UNIV.OF
TORONTO
LIBRARY

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE INDICI ILLVSTRA-
ZIONI DI LIBRI A STAM-
PA E MANOSCRITTI
PVBBLICAZIONE
MENSILE
DIRETTA
DA
ALFONSO MIOLA

VOLUME SECONDO

248348 30/10/30

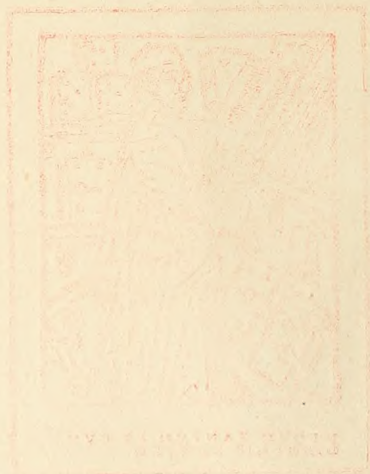
MCMXX



MCMXX

NAPOLI PRESSO LVIGI LVBRANO LIBRAIO

Tutti gli scritti contenuti nella presente Rivista
sono sotto la salvaguardia dei diritti d' autore



Napoli — Stabilimento Tipografico F. BIDERI — Napoli

INDICE DEGLI SCRITTI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI



BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE — INDICI — ILLVSTRAZIONI
DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PVBBLICAZIONE MENSILE
DIRETTA DAL BIBLIOTECARIO
ALFONSO MIOLA

Illustrazione di 22 ignote legature adèspote

ΟΡΘΩΣ ΚΑΙ ΜΗ ΛΟΞΙΩΣ erroneamente dette Canevari

[illegible]



DISCEPOLI di S. Filippo Neri — che si chiamarono Filippini od Oratoriani dal nome del loro Fondatore o dal titolo di Oratorio dato alla Congregazione, divenuta di poi celebre specialmente per la tradizione degli studi storici —, appena vennero in Napoli, dove, a cagione della loro provenienza dalla chiesa di S. Girolamo di Roma, furono chiamati i *Girolamini*, fondarono verso il 1586, una Biblioteca molto ricca di opere e pubblica, per averla aperta, contro gli usi d'allora, ad ogni genere di studiosi (1).

Il P. Mandarini fece precedere un dotto (2) cenno storico intorno a questa Biblioteca, quando diede alle stampe la sua descrizione dei Codici

---

(1) Ho raccolto un materiale inedito e cose non poco interessanti intorno alle memorie storiche ed artistiche del Monumento nazionale dei Girolamini, che è uno dei più importanti d'Italia.

(2) Tratta della fondazione della Biblioteca, del salone [illegible] allettano, della suppellettile, dei fondi di libri delle sale, delle opere postillate, delle edizioni rare, delle raccolte pregevoli, del collocamento dei libri, del numero dei volumi e delle opere, del busto in bronzo di Benedetto XIII, dei codici manoscritti, del metodo tenuto nell'illustrarli, dei codici più antichi, più importanti e meglio miniati, degli scrittori di storia patria, dei diplomi d'onore, della raccolta di musica sacra, delle iscrizioni lapidarie, delle monete antiche, dei ricordi illustri e dei cataloghi.

oratoriani (3). Una grave lacuna è, però, in quello studio introduttivo, poichè l'autore dice che la Biblioteca possiede ben quaranta incunali, ma non ne dà l'elenco e si contenta di citarne appena cinque (4). Mi proposi di cercare i rimanenti, non attraverso i cataloghi, ma rivedendo i volumi uno per uno. Nei diecimila dei fondi gervasiano e troyano, ne trovai uno, e ben sessantadue altri, tutti mai posteriori al 1499, nei ventiseimilaquattrocentoventi volumi dei fondi filippino e vallettiano. Compilai un accurato catalogo, rimasto ancora inedito (5).

Ho accennato a questa mia fatica — che del resto, sebbene non deve valer molto come le altre, non è la prima in questa Biblioteca, nè altrove (6) — principalmente e forse unicamente perchè, mentre io in un

---

(3) Cfr. Mandarini E. *I codici manoscritti dell'Oratoriana di Napoli*. Nap. Festa, 1897

(4) Cfr. Mandarini O. c. p. XII

(5) Una prima illustrazione della scheda raccoglie gli elementi indispensabili all'identicazione dell'opera: nome di autore, titolo, data (luogo, stampatore, anno) ed il formato in mm. La descrizione formale indica e trascrive il titolo, le parole iniziali del proemio, delle epistole proemiali, del principio dell'opera, delle tavole, dell'*Explicit* e del registro. Vi si ricordano, poi, le particolarità tipografiche dell'esemplare in esame, comuni all'edizione o proprie della copia: cioè il numero delle pagine; la presenza od assenza di numerazione; la presenza od assenza di richiami, di segnature, di registro; la serie delle segnature, se esistenti; la forma dei tipi; la divisione delle pagine (o intere o a colonne, o con testo e commento); la presenza od assenza di maiuscole e la forma di esse; la presenza od assenza di marginali a stampa o manoscritte; le particolarità relative ai segni d'interpunzione; lo stato di conservazione; il genere della legatura; e in fine notizie bibliografiche, succinte, sulla rarità o le descrizioni già fatte od altro. Fra le schede descrittive ve ne sono di rimando, con altre particolarità. Seguono gl'indici sommarii per luogo di stampa, nome di tipografo, per date e degli esemplari già descritti dall'Hain e figurati. Ho seguito il metodo Ferrari.

(6) Cfr. A. Bellucci *Memorie storiche ed artistiche del Tesoro nella Cattedrale di Napoli dal secolo* XVI *al* XVIII, *desunte da soli documenti inediti, con prefazione di Gioacchino Taglialatela*. Napoli, A. Iacuelli, 1915, p. XVI-240, in 8.o gr.; — *Antiche vicende storiche del monastero, dell'ospedale e del titolo di S. Maria dei Martiri in S. Caterina a Formello*. Nap., D'Auria, 1915; — *Buonamico Buffalmacco*. Nap., Batelli, 1916; — *Ambrogio Lorenzetti*. Nap. Batelli 1914; — *Taddeo Gaddi. Angelo e Gaddo Gaddi*. Nap. Batelli, 1914; — *Il Beato Angelico*. Nap., Batelli 1914; — *Giotto*. Nap., Batelli 1914; — *Cimabue*. Nap., Batelli. 1914; — *La chiesa di S. Maria della Vittoria a Chiaia*. Nap., D'Auria, 1913; — *La chiesa di S. Maria della Neve a Chiaia*. Nap., D'Auria. 1913; — *La chiesa di S. Maria del Parto a Mergellina*. Nap., D'Auria. 1913; — *La chiesa ed il convento di S. Maria di Piedigrotta*. Nap., D'Auria. 1913; — *Cenni storici dell'istruzione popolare religiosa in Napoli e della cappella serotina dei SS. Francesco e Matteo*. Nap., Iacuelli, 1912; — *Note per l'ordinamento delle biblioteche pubbliche e private, con la più recente bibliografia bibliotecomica*. Nap. Sordomuti, 1911; — Sono tuttora inediti i seguenti lavori: *Di trentaquattro vasi etruschi mandati a Vienna nel tempo della dominazione austriaca in Napoli*; — *Di Camillo Severini, oratoriano ed uno dei primi compagni di S. Filippo Neri*; — *L'Archivio storico del Tesoro nella Cattedrale di Napoli, illustrato nei suoi documenti, ossia Platea ragionata per materie*; — *Memorie storiche ed artistiche della Chiesa e del Monumento nazionale dei Girolamini*; — *I documenti inediti sul miracolo di S. Gennaro dal sec.* XVI *ai nostri giorni*; — *Memorie storiche ed artistiche del Tesoro nella Cattedrale dal sec.* XIX *a' nostri giorni, desunte da soli documenti inediti*; — *Speciale rassegna bibliografica degli ottanta codici gervasiani della biblio-*

afoso pomeriggio d'estate seguitavo in essa, e dopo di aver cercato invano per molte ore, mi riposavo, solo ed un poco stanco, a fantasticare innanzi ai libri, come a me piace talvolta, seduto in uno degli artistici e molto comodi sedioloni settecenteschi, posai lo sguardo, prima distrattamente e poi con maggiore insistenza, sul fondello anepigrafo d'un volume, che, per la sua singolarità, attirò molto la mia attenzione, fra gli altri di pergamena molle. Andai al palchetto, tolsi il volume e rimasi meravigliato della bellezza di quella legatura: provavo l'impressione di chi si ricorda di contemplare una qualche cosa ben nota, ed insieme non sa più precisare dove e quando l'ha già veduta. Per una delle solite strane associazioni d'idee, ricordai subito di avere innanzi a me un esemplare, forse autentico, di una di quelle preziosissime e troppo rare legature cinquecentesche, col medaglione d'Apollo e col motto: Ὀρθῶς καὶ μὴ λοξίως, note ai bibliofili con l'appellativo di canevariane, perchè furono attribuite ad un Demetrio Canevari, medico e bibliofilo genovese del sec. XVI.

Intanto come mai lo trovavo in uno dei fondi della biblioteca Oratoriana? Ed era il solo, oppure altri esemplari rimanevano sparsi, per le materie delle opere legate in essi, in posti diversissimi e fra tutti gli altri volumi dei quattro fondi? A quale di questi doveva appartenere l'esemplare già trovato? La ricerca della provenienza avrebbe apportato un po' di luce all'intricata questione dell'attribuzione canevariana? L'esemplare da me rinvenuto era noto o ignoto ai bibliofili che avevano trattato quell'argomento? Queste ed altre incognite si presentarono innanzi alla mia mente. Vedevo che, per risolverle, mi sarei incontrato in qualche difficoltà non lieve.

Incominciai a rivedere la letteratura della questione; e rilessi attentamente (7) la monografia più pregevole ed esauriente, secondo me, che mi sia riuscito di conoscere su questo argomento. Il prof. Giuseppe Fumagalli, Direttore dell'Universitaria di Bologna, sebbene abbia dovuto confessare ai suoi lettori di non poter dire l'ultima parola sull'attribuzione canevariana, ha nondimeno il merito incontrastabile di essere stato il primo a discreditarla (8): io, sulla scorta di quanto da lui è stato validamente dimostrato, credo di aver quello — se pur merito è in

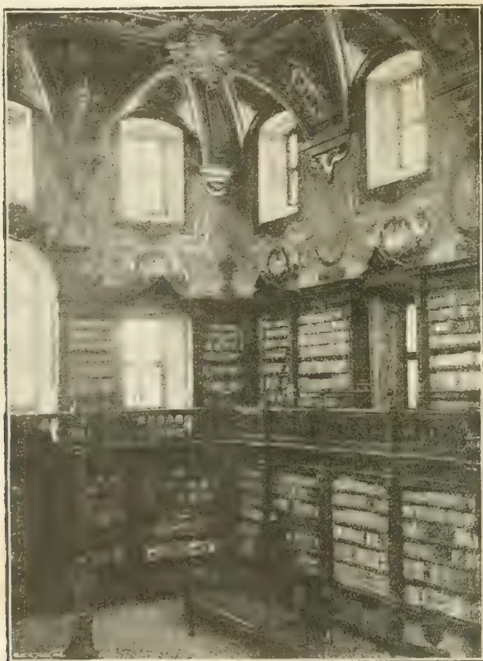
teca Oratoriana di Napoli; — La corrispondenza letteraria inedita del Card. Alfonso Capecelatro, riordinata e descritta; — Notizia di un'importante biblioteca privata e del suo nuovo riordinamento; — Del riordinamento dello storico Archivio del Monumento nazionale dei Girolamini.

(7) Non ho letto soltanto questo lavoro, ma quanto mi è riuscito di avere sull'argomento.

(8) Cfr. Fumagalli G., *Di Demetrio Canevari, medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a lui appartenute* (In «*Bibliofilia*», vol. IV, p. 300 sqq.)

questo — di averla resa insostenibile, mediante la mia scoperta di ben altre ventidue ignorate legature, tutte provenienti dal fondo Valletta della Biblioteca Oratoriana di Napoli.

Mentre, infatti, studiavo quest'argomento e lavoravo alla ricerca degl'incunabuli, non trascurai di esaminare anche tutte le più importanti legature esistenti all'Oratoriana; e, per occuparmi anche degli altri generi



e più per la speranza di rinvenire altri esemplari col medaglione d'Apollo, non lasciai inesplorato nessun cantuccio. Sono in tutto ventidue: quanti cioè, se non se ne sono scoperti altri, a me ignoti, costituiscono quasi precisamente il doppio di quelli custoditi, secondo l'elenco Fumagalli, nelle *Biblioteche pubbliche* di tutto il mondo. In Italia, ve ne sarebbero tre a Roma (Elenco Fumagalli, n. 26 alla Bibl. V. Emanuele; n. 10 e 59 alla Bibl. Casanatense), tre a Genova (Ivi. n. 46, 49,52 alla Bibl. Universitaria), a Firenze una (Ivi, n. 53 alla Bibl. Nazionale) ed a Cremona una (Ivi, n 11 alla Bibl. Governativa). All'estero, ve ne sarebbe una alla Bibl.

Nazionale di Parigi (Ivi, n. 18), una a quella Reale del castello di Windsor (Ivi, n. 39) ed una al Museo Britannico di Londra (Ivi, n. 48). Questi dati sono, naturalmente, approssimativi. Lo stesso Fumagalli, infatti, scrive, innanzi al suo elenco: « Raccolgo qui appresso, in ordine alfabetico, la indicazione delle legature cosiddette Canevari, delle quali ho potuto avere notizia. Non oso presentarla neppure come un tentativo di ricostruzione della libreria appartenuta al Canevari o a quel qualunque ignoto bibliofilo che decorò i suoi libri dell'elegante medaglione con l'impresa di Apollo; poichè *non ostante le mie lunghe ed assidue diligenze,* troppo scarso è il numero delle legature raccolte, e per quanto sia legittimo di supporre che il numero delle legature esistenti sia sempre ristretto, è pure da ammettere che molte me ne siano rimaste ignote, *non tanto nelle Biblioteche pubbliche, dove la ricerca è stata fatta con ogni cura, sia in Italia, sia all'Estero, quanto nelle raccolte private* (9) ». Se non erro, quasi tutte le altre legature ricordate nell'elenco Fumagalli, ove si escludano le dubbie (10), non sono sempre facili a consultare, perchè o sono possedute da privati o da enti quasi privati sparsi per il mondo, oppure ci sono note dalle descrizioni che se ne fecero in cataloghi di vendite librarie. Le ricerche fatte personalmente, o fatte fare, dal Fumagalli, e che hanno avuto esito negativo, nelle pubbliche Biblioteche pare siano limitate, come afferma egli stesso, alla Vaticana, all'Angelica di Roma, alla Corsiniana, alla Civica Beriana di Genova, alla Marciana di Venezia, al Museo Correr, alla Bodleiana di Oxford, alla Reale di Dresda, a quella di Corte e di Stato di Monaco ed alla Nazionale di Madrid. L'Oratoriana di Napoli non meritava di essere consultata? È vero che quando il Fumagalli scrisse *non tanto nelle Biblioteche pubbliche dove la ricerca è stata fatta con ogni cura* non intendeva parlare di *tutte* le Biblioteche pubbliche italiane e tanto meno di quelle dell'estero; nondimeno, non per questo, quella frase forse non è solo un pochino esagerata, tanto più se si tiene presente che il ch. Autore, per essere stato diverso tempo in Napoli alla direzione della Biblioteca Universitaria, avrebbe potuto dare uno sguardo anche alla Biblioteca Oratoriana (11). In altra parte del suo lavoro, il Fumagalli conchiude: « Se il materiale e le informazioni raccolte ci permettono or-

---

(9) Cfr. O. c. p. 390.

(10) Crederei che siano circa diciotto, cioè i numm. 2, 3, 4, 6, 12, 15, 17, 21, 25, 28, 32, 33, 37, 41, 43, 56, 57, 62 dell'elenco.

(11) Il Fumagalli fu Direttore dell'Università di Napoli negli anni 1895 e 1896. Egli perciò è scusabile, perchè avendo detto nella sua monografia, edita nel 1903, di aver lavorato 13 anni intorno alle Canevari, incominciò le sue ricerche solo verso il 1899.

mai di discutere con sufficiente cognizione la questione delle legature Canevari, *purtroppo non posso dire che mi permettono di risolverla, poichè in tredici anni, dacchè ho rivolta la mia attenzione su questo argomento non ne sono venuto a capo.* Io mi contenterò di riassumerla, nella speranza che altri più abile o più fortunato di me, riesca a dare una soddisfacente risposta alle molte domande che ho lasciate inappagate (12). »

Ma veniamo ai fatti. Intuii che, se mi fosse riuscito di assodare la provenienza dei ventidue esemplari, una luce qualsiasi non sarebbe mancata per accostarci alla soluzione della questione canevariana. Procedetti metodicamente e per gradi (13). Gli esemplari trovati sono nel solo gran salone dei fondi filippino e vallettiano; i quali furono fusi in uno poco prima del 1736. Di essi formò un catalogo alfabetico, in quell'anno, il Gasparini (14), con appendici ad ogni lettera, per le sole opere che la Biblioteca avrebbe acquistate da quell'epoca in poi. Dunque, pensai, se le opere rilegate nei ventidue esemplari sono ricordate nel corpo delle lettere, dovettero essere custodite in Biblioteca sin da prima della compilazione del catalogo; ma se poi sono ricordate nelle appendici, vuol dire che vennero dopo il 1736. Feci la ricerca, ed assodai che quelle opere, cioè ben trentatrè edizioni mai posteriori al 1545, erano tutte, con la stessa catalogazione che ebbero sinora, (15) nel corpo e non nelle appendici. Ebbi così già una prova che vennero in Biblioteca non dopo il 1736.

Ma a quale fondo appartennero? Il filippino incomincia dal 1586, o poco giù di lì, mentre il vallettiano pervenne solo nel 1726. Pensai che se la Biblioteca già esisteva prima della venuta del fondo vallettiano, dovette avere dei cataloghi del fondo filippino, come pure non poteva non essere esistito un catalogo qualunque del fondo vallettiano, dal 1726 alla fusione dei cataloghi fatta dal Gasparini. Cercai a lungo, dietro

(12) Cfr. O. c. p. 152

(13) Non ce ne erano negli scaffali degli *Interpreti sacri*, dei *Testi biblici*, nè fra gli *Or[illegible]*, *Ascetici*, *Geografi*, *Cronologi*, *Archeologi*, *Santi Padri Teologi*; non ne rinvenni nemmeno nei plutei dei pilastri. Ma fra gli *Storici profani* (vol. 1842) ne trovai 4, cioè i miei num. [illegible] VII, VIII, IX, VI; nei *Poeti* (vol. 1427), 9, cioè i num. XVII, I, XIV, XIII XXII, XXI, III, XVIII, XIX; nei *Miscellanei*, (vol. 830), 1, cioè il mio IV; nei *Grammatici e Lessicografi* (vol. 423), 1, cioè il XX; nei *Matematici* (vol. 291), 1 cioè il X; fra i *Filosofi e Medici* (vol. 964), 3, cioè i miei II, V, XVI; 1 fra gli *Oratori* (vol. 564) cioè il n. XV; 1 fra i *Matematici e Filosofi* (vol. 381) il XII; ed uno fra gli *Storici sacri* (vol. 1253), ossia il mio XI

(14) Archivio Oratoriano 115-9, 10.

(15) La Direzione della Biblioteca Oratoriana ha saviamente stabilito che i ventidue esemplari di queste preziosissime legature siano esposti e conservati, per maggior cautela, in una vetrina a parte della Sala dei Manoscritti; nella quale non è dato agli estranei di penetrare facilmente e senza giuste ragioni.

certe monche indicazioni del Mandarini, e trovai quattro spessi volumoni in quarto grande, tutti di cataloghi fuori uso ed anteriori al 1736: tre pel fondo filippino ed uno pel vallettiano (16). Percorsi i primi, pagina per pagina, e riga per riga, con ansia crescente a misura che la ricerca si manifestava sempre più infruttuosa; ma non trovai nulla. Incominciai, con estrema attenzione, la lettura del quarto. Se anche quel manoscritto avesse taciuto, mi sarei trovato non poco impacciato. Intuii che il nodo della provenienza *non poteva non essere in quel volume*, scritto tutto con un caratterino minutissimo. Lessi, con decrescente orgasmo, per due giorni e tre notti: di sorpresa in sorpresa, trovavo *tutte* le indicazioni, inconfutabili, delle trentatrè edizioni; (17) e quasi a togliere ogni dubbio, esclusivamente per esse era notato, caso per caso: *egregie compactus*. Assodai, così, che quelle legature dell'Oratoriana appartennero al fondo vallettiano.

Ma chi fu il Valletta, e quando le acquistò? Fra i raccoglitori di oggetti d'arte, di statue dell'antichità classica, di buoni quadri e, principalmente, di codici e di edizioni rare o pregevoli, non è da dimenticare, nel troppo spregiato seicento, il napoletano Giuseppe Valletta, resosi famoso per una sua insigne Libreria privata, visitata e consultata dai più illustri letterati stranieri, di passaggio per Napoli, e da quanti si distinsero in quel tempo presso di noi nei buoni studi (18). Dopo la morte

(16) Cfr a). *Index / Librorum Bibliothecae Congregationis Oratorii Neapolis circ. lae / Extractus / Anno* MDCLXVIII *Dal P. G. B.*, b). *Indice Delle Materie che si trattano / ne' Libri della Congregazione / Dell'/Oratorio di Napoli Cavato / L'anno* MDCLXIX *dal P. G. B.*; c). *Descrittione / De' Libri / Della Libreria Commune / Della / Congregatione / Dell'/Oratorio di Napoli Con nota del foglio o pagina, o colonna dove sono segnati Fatta l'anno* 1677. Sono nella Sala dei Mss. d. Oratoriana.

(17) Questo quarto Catalogo non ha frontespizio. È legato alla moderna ed ha sul dorso un titolo poco esatto: *Antico / Catalogo / Della / Biblioteca / Dei Padri dell'Oratorio di Napoli / Disposto Per Materie / Anno* 1726. È un elenco delle opere del fondo Vallettiano, proposto ai Filippini per l'acquisto. Niente prova che sia compilato dal Vico. I documenti citati dal Mandarini non riguardano questo Catalogo. Erra del pari il M. asserendo che è di fogli 181: la numerazione è sbagliata, ed il volume ha in realtà ben 478 facciate. Le opere contenute negli esemplari delle legature in esame, sono trascritte tutte, nel seguente ordine della numerazione antica. I a cc. 94 r.; II, ivi; III a cc. 136 r.; IV a cc. 138; V a cc. 94 r.; VI a cc. 156 r.; VII a cc. 94; VIII a cc. 99 r.; IX a cc. 17 r.; X a cc. 6 r.; XI a c. 9 r.; XII a cc. 157 r.; XIII a cc. 94; XIV ivi; XV a c. 148 r.; XVI a cc. 94 r.; XVII ivi; XVIII a cc. 18; XIX a cc. 154 r.; XX a cc. 53 r.; XXI a cc. 155; XXII a cc. 151.

(18) I principali biografi del Valletta furono il Giustiniani, il Berti ed il Borzelli. Giuseppe Valletta nacque da un povero sarto Onofrio, e da Caterina Caluso il 6 ottobre del 1636. Fu alunno dei Gesuiti. Si laureò in giurisprudenza nel febbraio del 1656. Sposò, dopo la peste, una oriunda spagnuola di casa Vernassa, Vittoria Vadiglia; la quale, con le sue aderenze, fu cagione di grandi ricchezze al marito. Il Valletta fu accusato dai suoi contemporanei di essere stato un avvocato poco coscenzioso. Comprò una bella casa alle spalle del palazzo del Duca di Gravina e una sontuosissima villa a Posillipo. Preso dall'entusiasmo di

del fondatore, avvenuta il 6 maggio 1714 (19), la ricca raccolta passò in eredità al semiscemunito Diego Valletta; il quale, verso il 1720, incominciò a vender tutto, per poco danaro, e specialmente a dotti stranieri (20). Apostolo Zeno, in una lettera scritta da Vienna a dì 24 agosto 1720 a Pier Caterino Zeno suo fratello, scrive: « Lo studio dei sigg. Valletta ha perduto uno dei suoi migliori ornamenti, cioè tutte le statue antiche, delle quali era nobilmente adornato, e che il vecchio Valletta aveva con tanto studio e dispendio raccolte. Esse sono state vendute ad un medico inglese pel basso prezzo di mille e cento ducati napoletani. Sono rimaste presso gli eredi alcune urne bellissime di straordinaria grandezza, che fece già disegnare il celebre Jacopo Tollio con animo d'illustrarle, ecc... Sentesi che anche queste urne sieno in trattàto di vendita, un altro inglese applicandovi. Io sono certo che, dopo queste, avranno la stessa sorte le medaglie ed i libri, e in particolare i bei codici, dei quali ho dato il catalogo nel Giornale dei Letterati d'Italia (21). » E Giambattista Vico, che era stato amicissimo del Valletta, come lo era dei filippini napoletani, per salvare, fin dove era possibile, quella insigne Libreria, ne propose a costoro l'acquisto, per ducati quattordicimila. I filippini non avevano pronto il danaro; ma amantissimi come furono degli studi, fecero un debito e divennero i padroni della Biblioteca. Il Vico, in una sua lettera al Vitry, (22) dice: « Questi RR. PP. dell'Oratorio, con animo veramente regale e pieno di pietà inverso di questa pa-

[illegible] grandi ed i Principi del cinquecento, raccolse libri, codici ed oggetti d'arte antica, mettendo insieme una Libreria, adorna di statue, di vasi etruschi e di pitture, che fu stimata una delle più ricche ed interessanti d'Italia. Tenne corrispondenza con i librai di Francia, di Germania e di Fiandra per i suoi acquisti. Ricevette lettere da moltissimi dotti. Acquistò molti libri in Napoli dal libraio Francesco Caputo. Andò a Roma più volte per raccoglier libri, monete, marmi, ed avanzi d'antichità. Fu a Firenze e vide il Magalotti, il Redi ed il Magliabecchi. Il Duca Cosimo gli offrì il titolo di senatore, ma egli lo rifiutò. Ebbe molti detrattori e nemici, tra i quali Nicola Capasso, l'Acciano ed i Confuorto. Il Parrino sostenne che possedette 15000 volumi ed il Celano ben 18000. La Libreria [illegible] lodata dal Montfaucon, dal Mabillon, dal Burnet, dal Rogissart, dal De La Seine, e da Apostolo Zeno. Il Valletta fu autore di alcune *Disceptationes forenses*, di una *Historia [illegible] Regni Neapolitani*, di un'*Historia Filosofica*, di un *Trattato delle Monete Napolitane* e di un trattato *De Nihilo*. Lesse diverse *Memorie* all'Accademia Palatina di Medina Celi, e lasciò diverse rime manoscritte. La casa di lui fu un vero cenacolo di letterati: vi convenivano i migliori ingegni del tempo, quali Tommaso Cornelio, Leonardo di Capua, l'Egizio, il Giannattasio, il Buragna, Nicola Marano, Francesco Nicodemo, il Giannelli, Paolo Mattia Doria, Domenico De Angelis, Giuseppe Lucina, Luigi Imparato, Giambattista Vico.

(19) Cfr. Il Mandarini ed A. Borzelli, Accuse in Gius. Valletta, Nap., Cosmi, 1891.

(20) Id. id.

(21) Id.

(22) Id. Opuscoli curat. dal Ferrari, Nap. 1866, op. VI, p. [illegible]



tria hanno comperato la celebre libreria del chiarissimo Giuseppe Valletta per quattordicimila scudi, la quale trent'anni addietro valeva ben trentamila: ma io che sono stato adoperato ad estimarla, ho dovuto tener conto dei libri, quanto essi vagliono in piazza, nella quale i greci ed i latini, anche delle più belle e più corrette edizioni primiere, sono scaduti più della metà del loro prezzo, e il di lei maggior corpo sono siffatti libri greci e latini ». La caratteristica principale, adunque, del fondo vallettiano è la raccolta delle opere scientifiche e letterarie, delle quali molte postillate su i margini da celebri studiosi: e si sa che il Valletta poneva molto studio nell'acquisto di siffatti libri. Do, in nota, alcune citazioni archivistiche della storia del fondo vallettiano (23).

Ma è conciliabile la tradizione canevariana col fatto di avere il Valletta posseduto i ventidue esemplari in esame? Non solo non mi pare, ma credo, invece, che, da questo fatto accidentale, dovrebbe venire ad essa tale un colpo da confinarla per sempre nei campi della fantasía; dalla quale, forse, ebbe unicamente la sua origine.

Riassumo, brevemente, i cenni intorno alla storia della legatura in Italia, ed intorno alla origine ed all'esplicamento della discussa attribuzione. Per quanto la storia della legatura medioevale e moderna in Italia abbia avuto, specialmente negli ultimi cinquanta anni, uno sviluppo non indifferente, molto di più, in paragone delle altre nazioni, avremmo potuto fare: la nostra letteratura, al riguardo, non è delle più ricche: in Italia molti, anche non indifferenti in altri rami di bibliofilia, non dividono gli entusiasmi degli appassionati per la storia di un'arte che ebbe la sua culla proprio fra noi, fiorendo specialmente a Venezia, e che non fu mai superata altrove: nella silenziosa e gloriosa Repùbblica veneta, infatti, quest'arte primeggiò,dal periodo umanistico fino a che l'influsso orientale e bizantino non le inoculò il germe della decadenza. La passione poi per le medaglie della classica antichità e per i medaglioni simbolici raggiunse il furore nel massimo splendore della rinascenza, riuscendo persino a dominare non poco nelle varie manifestazioni artistiche. I cammei e le gemme incise, sia perchè, dopo gli esempi veneziani, si pre-

---

(23) Archivio Oratoriano: Registri di Polize (13-1-1726; 3-7; 13-5); Sotto il Banco Popolo (6-4-26) Decreta; CC. Mandarini; Mandati (4-10-724; 1-12; 20-12; 30-12; 31-1-25; 30-3; 31-3; 30-4; 30-8; 10-12; 31-1-26; 30-4). Mand. 462, 463, 464, 471, 481, 486, 538 (25-26); Pol. d. pag. (1724-27), cc. 81 r.; Mand. 15-18 (30-8-26; 30-4-27!; Mand. 748 (1724-27); Reg. d. pol. cc. 79 r. (28-8-26); Mand. 1, 4, (27); Mand. 1 in calce (30-8-30); Decreta. (26) 7-5; 26-6; 3-3; (29) 3-7; (30) 22-4; (32) 16-9; (33) 11-4; (34) 20-1; 6-4; (36) 7-4; 4-7; 12-11; 29-11; Stiglio (27-36); 69 t.; 70; 90 t.; 130 e 195; 134 t. e 154 t.; 148; 159 t., 161, 164, 165 t., 195 t., 151; 151 t.; 152; 162; 164 t.; 165; 166; 153; 154 t.; 152 t.; 154; 156; 155; 159 t.; 165; 155 t.; 156 t.; 157; 158; 160 t.; 161 t.; 162; 163; 164; 165 t.; 166; 193 t.; 194; App. A, 2 t., 4, B; C.

stavano meglio alle ornamentazioni dorate o policromatiche, sia anche perchè ben si adattavano alla smania cinquecentesca, per la loro abbondanza di soggetti mitologici, venivano preferiti, dovunque. È principalmente per questa ragione che le legature del genere noto con l'erroneo appellativo di Canevari occupano uno dei primi posti fra quelle a cammeo del secolo XVI. Sono sempre o in cuoio scuro o in marrocchino rosso. L'ornamentazione è spesso molto sobria ed uniforme, a compartimenti cioè di filetti, in non pochi casi, doppi, e con fregi aldini pieni. Talora, come del nostro numero X, lo spazio fra i filetti è a colori, applicati con vernici a forti tinte, secondo l'uso molto in voga in quel tempo. Il medaglione, nei due specchi, è di duplice modello e sempre ovale (24): nel più grande e più bello, l'asse è verticale, mentre nell'altro è orizzontale. Le differenze, che si riscontrano generalmente fra i medaglioni delle due diverse forme, sono state da me descritte, nel n. IX degli esemplari dell'Oratoriana. Il titolo, su quelli ad asse verticale, è rinchiuso in un'ornamentazione a cartoccio. Il taglio, che non è dorato in tutti i casi (25), nemmeno sempre è *gauffrè* un po' rozzamente. Il medaglione, che costiuisce indiscutibilmente il vero pregio di queste legature, rappresenta il Genio, o Apollo, o il Sole, in piedi su d'una biga, che due cavalli, uno bianco e l'altro nerissimo, tirano. Vedesi l'auriga in atto di sferzarli e d'incitarli ad inerpicarsi dritto, sull'erto pendìo di una rupe scoscesa; ove, in cima scalpita l'alato caval Pegaso. La biga, i finimenti dei cavalli, le redini ed il mantello svolazzante dell'auriga sono in oro, mentre il cavallo di destra, i cirri, o nuvolette in alto, e le ruote del carro sono inargentati. Nel giro si legge un motto esplicativo, che talora subisce, in alcuni esemplari, non lievi trasposizioni di parole, che noterò: Ὀρθῶς καὶ μὴ λοξίως. Viene tradotto: *Recte et non oblique*. L'auriga che vuole scalare la rupe, senza girarla, rappresenta il Genio che affronta gli ostacoli più insormontabili, senza cercare le vie più facili. È degno di nota che questo genere di

(24) Il valente bibliofilo T. De Marinis di Firenze, nel suo XI Catalogo librario, intitolato: « *Manuscrits autographes incunables et livres rares* » (Florence, 1911) riproduce un esemplare preziosissimo ed unico, da lui posseduto, di un tipo che era fino a quel tempo del tutto sconosciuto, cioè di una legatura Canevari con medaglione *rotondo* e più piccolo dei comuni. Ma è genuino? In quel catalogo è segnato 15000 lire (n. 319). Ora varrebbe molto di più. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente il gentile e colto Sig. De Marinis, per avermi comunicato, in una sua del 10 febbraio 1920, che un Canevari in 8.o ed uno in 4.o possiede a Roma il Sig. Franco Moroli, 1 Via Paisiello, e che in questi giorni si vendono a Parigi due altri splendidi esemplari. Lo stesso Sig. De Marinis, trovandosi di passaggio per Napoli, vide gli esemplari dell'Oratoriana, e, con la sua nota competenza, giudicò che valgano, commercialmente, molto più di cento mila lire.

(25) Il nostro n. XXI ha il taglio rosso. Non è da escludere però la probabilità che possa essere stato anche rifatto.

legature ebbe discrete contraffazioni, a cagione del prezzo altissimo raggiunto in commercio, in epoca a noi molto vicina. Gli esemplari esistenti all'Oratoriana sono, perciò, tutti indiscutibilmente autentici (26).

Ma chi fu questo troppo celebre messer Demetrio Canevari? E perchè da non pochi anni le legature col medaglione d'Apollo sono conosciute col nome di costaui? Demetrio Canevari, nato il 9 marzo 1559, fu un medico genovese molto valente. Si portò a Roma, verso il 1580, rimanendovi per molti anni, cioè fino alla sua morte, avvenuta il 22 settembre 1625. Fu anche un esimio raccoglitore di libri scelti, e lasciò alcune memorie di medicina, in parte stampate. Se non gli avessero appioppato, a torto, la non meritata fama d'inventore di quel genere di legature che è noto col suo nome, e che non ostante qualunque dimostrazione in contrario sarà, forse, sempre così chiamato, non v'ha dubbio che, tranne da qualche appassionato storico dei morbi umani, il nome dell'archiatra messer D. Demetrio difficilmente sarebbe uscito dall'oblio. Tutto al più qualcuno si sarebbe persino occupato della sua stupefacente spilorceria, o delle vicende del *Sussidio* da lui lasciato, o di quei sibillini versi del Caporali:

> Ma ferito d'un colpo di spontone,
> subito il Canevar, vista l'orina,
> gli ordinò l'infrascritta infusione:
> succo di fiume e brodo di vettina,
> ch'a medicar si acerbo mal, c'havea
> dovesse esser perfetta medicina (27).

Del Canevari bibliofilo, forse, nessuno, o quasi nessuno, si sarebbe mai seriamente occupato. Per la nostra questione sono interessanti il testamento, pubblicato dal Fumagalli, e le varie vicende della biblioteca Canevari. Nel primo, si parla di due Librerie: una di libri legali, che, per essere di poca importanza, fu ereditata dal nipote Gianluigi, con obbligo di farla trasportare da Roma a Genova, perchè servisse esclusivamente ai discendenti della famiglia, laureati in giurisprudenza; ed un'altra, molto più ricca, di circa cinquemila volumi di medicina e di

---

(26) Le falsificazioni di queste legature non sono più antiche del 1850 al 1880. Cfr. Fumagalli. O. c. II, p. 312 sqq.

(27) Cfr. Rime / Piacevoli / Di Cesare / Caporali, / Accresciute Di / molte altre Rime, parte gravi, et parte burlesche, di di-/versi Autori /—/ In Piacenza / Appresso Giovanni Bazachi. 1596 / Con licenza de' / Superiori, p. 38 r., ver. 11 sqq. e 39 v. 6 sqq. della parte seconda del medesimo sopra la Corte. Cfr. pure l'ed. fatta in Ferrara, appresso Benedetto Mamarello, 1590, a cc. 72 sqq., e quella fatta in Venezia, presso Zaccaria Conzatti, 1662, con le osservazioni di Carlo Caporali, a cc. 274 sqq.

filosofia. Anche questa fu trasportata a Genova e custodita con norme testamentarie sicure e severissime (28). Nel 1748, cioè centoventitrè anni dopo la morte del Canevari, forse per la estinzione della linea mascolina, la biblioteca passò, giusta le precise e rigorose disposizioni testamentarie, ai gesuiti di Genova, i quali non meno gelosamente la custodirono, distinta e divisa dalla propria, sino al 1777; ed è da supporre che quei religiosi, uomini, come è noto, molto accorti ed allora non poco potenti, non trascurassero, ricevendo il legato, di collazionare i libri che ricevevano col primitivo catalogo lasciato dallo stesso fondatore o con altri autentici e sicuri. Dopo la soppressione della Compagnia, sempre secondo le previsioni e le volontà testamentarie, il fondo dei libri canevariani passò dai gesuiti ai somaschi della stessa città. Nemmeno in questo secondo trasloco vi sono prove che l'accettazione sia avvenuta ad occhi chiusi e senza tutte le cautele e pratiche d'uso. Vi rimase, in parte menomata, non si sa bene in che anno, fino al 1823, quando cioè fu conservata nella casa dei Franzoni, signori genovesi. Al 1827 passò al *Sussidio Canevari,* che la riconsegnò verso il 1844 ai gesuiti, ricostituitisi, e ritornò ai somaschi nell'anno 1848. Il *Sussidio* la riebbe, dopo la generale soppressione degli Ordini religiosi; ed è ivi che si conserva tuttora (29). Ho riassunte queste vicende, già con molta larghezza e documentazione storica esposte dal Fumagalli, nella sua pregevole monografia, che è divenuta abbastanza rara.

Sempre servendomi della stessa guida, ricordo qui che le origini dell'attribuzione canevariana è molto recente. Pare che il primo a metterla su, o inventandola di sana pianta o traendola da notizie niente sicure, sia stato Guglielmo Libri (+ 1869) uomo valente anche in bibliofilia, ma strano e dubbio (30). Non è assodato che altri, prima di costui,

(28) [illegible] catalogo compilato dallo stesso Canevari; [illegible] trasportata a Genova dopo la sua morte «*acciò li sia dato luogo sicuro* [illegible] *persone fedeli*», dando a ciascuno 40 lire geno[illegible] obblighi severissimi. La stanza doveva avere ed ebbe *doi chiavi diverse,* [illegible] *ne tenghino una per uno, con condizione espressa di non dovere ne* [illegible] *da quella in qualsivoglia tempo, ed occasione che immaginar si possa,* [illegible] *quantunque non ma spettante a quella*». Ogni due anni *della libraria s'habbi a rivedere, et riconoscere se sia intatta.*» Col terminare della linea mascolina, la li[illegible] passare ai Gesuiti di Genova o ai somaschi della stessa città, ove i primi l'avessero rifiutata; la condizione esplicita era che dovessero tenerla «*distinta et separata.*»

(29) Il Fumagalli la vide nel 1891. Vi sono legature in pergamena molle, ed il resto è in [illegible] (1831-32). Qualche legatura monastica, ma nessuna di quelle attri[illegible] VII, [illegible] 151 sqq.

(30) [illegible] della matematica, emigrò in Francia, vi ottenne cariche, ma [illegible] di furti in Biblioteche pubbliche. G. Libri nacque a Fi[illegible] Ancora molto giovane fu chiamato ad insegnar matematiche nell'A[illegible]


EVTROPIVS
DE ROMANA
HISTORIA

descrivendo qualcuno degli esemplari, abbia conosciuta la tradizione. Forse non si poteva non ignorare quello che non ancora era stato escogitato da una troppo fervida fantasia (31). Il Libri, infatti, che possedette, non si sa come, ben cinque legature col medaglione d'Apollo, si adoperò con ogni mezzo a levarne al cielo la bellezza. Dai cataloghi delle sue vendite, bene esaminati dal Fumagalli, si può vedere da quali incertezze muova il Libri. In quello del 1859, attribuisce l'originaria provenienza degli esemplari da lui posseduti ad un ignoto Mecenate, e solo nelle ultime pagine: il nome di Canevari non comparisce ancora. In un altro del 1862, il povero Messer Demetrio fa la sua prima comparsa, ma questa volta non solo, poichè è nominato insieme al suddetto e sempre ignoto Mecenate. Il Libri non crede necessario di documentare le sue autoritarie quanto gratuite asserzioni. Nel catalogo, poi, della *Choicer portion*, senza nominare il Canevari, che ritorna fra le quinte, solo nelle ultime pagine, quel tale Mecenate è qualificato come protomedico pontificio; ed il Fumagalli ha anche provato che nessuno dei medici pontifici del secolo XVI è noto con questo nome. La più antica notizia dell'attribuzione al Canevari, data dal Libri, resta quella dei *Monuments inédits*, nelle descrizioni delle tavole XIX e XXX, meglio illustrate ai num. 65 e 173 del catalogo del 1862. Il Libri, perciò, se non intese di fondere in uno i due nomi e di attribuirli alla stessa persona, pare che mostri più preferenza per Mecenate che per Canevari. Non mancarono, però, come non rare volte accade in qualunque ramo scientifico, i bibliofili di facile contentatura; i quali cercarono, con mezzi termini più

---

chiginnasio di Pisa. I primi suoi scritti furono: *Della teoria dei numeri* (1820); *D'alcuni punti d'analisi* (1823); *Risoluzione generale delle equazioni indeterminate di primo grado* (1826); *Questioni fisiche*. Nel 1831 il L. congiurava in Toscana coi liberali, ma, mancatogli il coraggio fu costretto ad emigrare in Francia; dove fu bene accolto, a Parigi, dagli scienziati e specialmente dall'Arago, ottenendo la cittadinanza francese (2 gennaio 1833). Fu eletto socio dell'Accad. delle Scienze, al posto di Legendre. Ebbe il torto di mostrarsi ingrato all'Arago. Si accostò al Guizot ed ai *Dottrinari*, ricevendone onori e mostrandosi anti italiano. Scrisse bene e molto nel *Journal des Savants*, nella *Revue des deux mondes* e nel *Journal des Debats*. L'opera principale di lui è la *Storia delle Scienze matematiche e fisiche in Italia, dal risorgimento sino alla fine del secolo* XVIII. Pubblicò un gran numero di opuscoli tra il 1833 ed il 1848. Fu condannato in Francia come ladro di libri, con sentenza contumaciale del 22 giugno 1850. Fuggì a Londra, dove pubblicò tre lettere apologetiche al Falloux, al Ministro della Giustizia ed a Barthèlemy St. Hilaire. Fu difeso con gran calore da Prospero Mèrimèe, da Paolo Lacroix, da Gustavo Brunet e da Achille Jubinal; ma costoro vennero confutati dal Lalanne, dal Bordier e dal Bourquelot. In una relazione mandata il 4 febbraio 1848 dal Boucly Procuratore del Re al Ministro della Giustizia, e da questo al Guizot, trovata dai repubblicani, poco dopo il 25 febbraio, negli Archivi del Ministero degli Affari Esteri, si valutavano a somme ingenti i furti perpetrati dal Libri nelle Biblioteche Francesi. Se il Libri era innocente, perchè, invece di difendersi al sicuro con gli scritti, non si costituì prigione? Mistero.

(31) Nè il Dibdin (1817), nè il Techener (1855).

o meno stiracchiati, di contentare i critici un po' troppo esigenti (32); e, poichè il nome Mecenate aveva più sapore di soprannome che di cognome, la tradizione Canevari fu preferita: l'autorità del Libri era allora troppo ben stabilita per essere discussa.

Il Fumagalli, lavorando intorno a questo argomento ben tredici anni, come si è detto, e pur non esaurendolo, fece opera molto più proficua ed utile di quanto forse, egli stesso non sospettasse: se io non avessi letto il suo lavoro, difficilmente avrei scoperto la primitiva provenienza dei ventidue esemplari, risalendo sino al Valletta; ma, se non si fossero rinvenute queste legature, con tutto l'acume e l'intuito del Fumagalli, sarebbe, forse, mancato il vero colpo di grazia alla già agonizzante tradizione. E diamoglielo una buona volta questo colpo! Se il Valletta, adunque, possedette i ventidue esemplari, e non potette acquistarli dopo la sua morte, cioè dopo il 1714, è da ritenere che già in quell'anno, per non dire da chi sa quanti anni prima, non era assurdo acquistare sul mercato librario ben ventidue esemplari di legature col medaglione di Apollo, ed anche di non tenerle celate, come rarità incettate. Sarò curioso di sapere *in qual modo* gli eroici difensori della tradizione caneveriana, se altri ne sorgeranno, e se le vicende della libreria di Messer Demetrio sono state ben precisate dal Fumagalli, *concilieranno il fatto di avere il Valletta posseduto, senza mistero un discreto numero di legature dette canevariane, mentre tutto fa ritenere che la libreria del medico genovese fu benissimo custodita, almeno sino al* 1777, *cioè per ben altri sessantatre anni dopo la morte del bibliofilo napoletano, e che se fu manomessa in parte, ciò non potette avvenire prima di quell'anno al* 1823, *da quando cioè l'ebbero i Somaschi.* Mi sono contentato della data del 1714, per non sottilizzare; sebbene me ne offrirebbe qualche occasione un sonetto di Nicola Capasso, uomo pieno di livore, d'invidia e di ferocia contro il Valletta:

Chisto, che tene tanta libbre, e pare,
che lo Monarca sia de li Dotture,
. . . .
schitto conosce, e fa spaleficare
d'ogni libbre li titule, e l'Auture,
le stampe, *le ccoperte*, e li ffiure,
e de lu riesto è buono pe..... (33).

(32) Il Morbio credette che i due nomi appartenessero ad una sola persona. Il Giuliano e il Belgrano ritennero che Mecenate fosse soprannome di Canevari, spilorcissimo uomo. Il Quaritch fu d'opinione che Mecenate si chiamasse un componente la famiglia Canevari. Al solo Fumagalli si deve il merito di aver fatto sorgere il dubbio sulla questione. Il Libri è l'unica sorgente della niente fondata tradizione. Cfr. F. O. c. VIII.

(33) Cfr. il Borzelli.

Che cosa significherebbero « *le ccoperte* », se non le *legature pregevoli*? È vero che le legature di valore appartenenti al fondo vallettiano non sono le sole dette Canevari; ma è pur vero che il Capasso scriveva contro il Valletta non pochi anni prima del 1714, e che l'affermazione del poeta napoletano ci permette di supporre sino a qual punto il Valletta non fosse indifferente alle belle legature.

Ma cerchiamo di andare sino in fondo. Vi sono seri argomenti in favore del Canevari? A me par di no. Ne furono escogitati diversi, naturalmente prima che si fossero trovati gli esemplari dell'Oratoriana. Da Roma e da Genova — si disse — proviene un maggior numero di queste legature; le quali — aggiungo io — secondo l'elenco Fumagalli non sarebbero invero molte. Perchè non si potrebbe ammettere che il Canevari, vissuto a Roma per tanti anni, ed anche per aver lasciata la sua libreria a Genova, non ne possa essere il primo possessore? Io risponderei che, per ammettere questa osservazione, sia pure come una semplice ipotesi, bisognerebbe aver già provato che il maggior numero degli esemplari scoperti o da scoprire provenga, per prove interne ed indiscutibili, più da Genova che da Roma: bisognerebbe, cioè, provare che la biblioteca Canevari fu manomessa a Genova, in un modo qualunque, prima che altrove si custodissero esemplari di quelle legature. L'essere vissuto a Roma il Canevari per tanti anni non proverebbe nulla a favore dell'attribuzione canevariana, finchè non si dimostrasse che almeno una parte della biblioteca di lui non arrivò per niente a Genova e che fu venduta a Roma. La stessa risposta può valere per altri argomenti, ritenuti favorevoli: quali quello di avere non pochi esemplari le fodere rivestite di pagine tratte da edizioni romane, e l'esservi una certa affinità tra il medaglione d'Apollo con l'impresa editoriale dei fratelli Dorico, tipografi romani del secolo XVI. Io crederei che queste osservazioni possano tutt'al più giovare all'ipotesi che gli esemplari furono fatti a Roma, ma non a quella favorevole all'attribuzione discussa. Si dice, inoltre, che un Dante, legato col medaglione, appartenne alla libreria Canevari. Chi lo ha visto? Ed anche ammesso che questo fosse vero, che cosa proverebbe? (34).

Al contrario, poi, gli argomenti sfavorevoli sembrano migliori. Tutto fa supporre, infatti, che quel genere di legature fu fatto a Roma, ma ammesso e non concesso che fosse fatto altrove, quando visse il Canevari già da un pezzo era decaduta l'eleganza e la correttezza di gusto di

(34) Si noti che il F. non dà molta importanza agli argomenti favorevoli e pare propenda per l'ipotesi contraria. Cfr. O. c. VIII, 158 sqq.

quell'arte. È vero, inoltre, che se il numero degli esemplari conosciuti e su i quali non può cadere dubbio quanto all'autenticità è ancora molto ristretto, sebbene non abbiamo prove che non se ne possano scoprire ancora non pochi altri, pure, in tal caso, si arriverebbe ai cinquemila del fondo Canevari? E si sarebbe sicuri, anche in questo caso, di poter conciliare i titoli delle opere trovate con quelli elencati nei cataloghi conservati dal *Sussidio*? Per quanto questa biblioteca abbia subìto vicende non poco fortunose, sarebbero stati sostituiti proprio tutti i volumi, senza escluderne nemmeno una piccola porzione? Come si può spiegare che il Canevari, pur tanto amante specialmente delle opere di medicina, non avrebbe fatto legare con la sua impresa queste opere a preferenza delle altre? Non è strano pensare che uno stile con sapore veneto della prima metà, o tutto al più del principio della seconda del secolo XVI, sia stato escogitato al tempo del Canevari?

Una questioncina, forse non facile a risolvere, pare sia quella mossa dal Fumagalli circa l'epoca del lavoro (35). Egli ha conosciuto, comprese quelle in legature dubbie, ben settanta edizioni; delle quali 46 vanno dal 1537 al 1546, con aumento di proporzione dal 1543. Ne segue che si possa concludere che il lavoro fu fatto in quest'ultimo triennio? E siamo sicuri che non si troveranno altri esemplari autentici con edizioni di epoca più tarda? Siamo sicuri che quelli, dal 1543 al 1546, sono tutti genuini? A farla apposta, gli esemplari dell'Oratoriana, nelle loro trentatrè edizioni, vanno dal 1520 al 1545, con una proporzione che aumenta, fino a diciassette, dal 1537 al 1541, mentre dal 1542 al 1545 ve ne sono appena quattro. Ma, nondimeno, poichè sono certamente autentici, anche giovano, sino al 1545, all'ipotesi del Fumagalli.

Se non il Canevari, chi fu, dunque, il primitivo possessore delle legature col caval Pegaso? Per ora, non so come si possa rispondere a questa domanda. Forse una luce potranno darcela le lettere del Valletta ai librai d'Italia o di costoro a lui. Chi può negare che in qualcuna di esse non si possa trovare un accenno a queste legature, o una notizia qualunque di colui che le possedette? Sarebbe un argomento non poco decisivo. Ma attualmente ignoriamo dove sia finita questa corrispondenza, se pure i rammolliti eredi del Valletta non la cedettero come carta da macero! Pertanto, se qui riferisco, per chiudere queste mie povere os-

(35) Il *Marciano Cappella*, per il Quaritch, non è posteriore al 1545, ed il *Macrobius* dovette essere rilegato fra il 1560-70. Ma il Quaritch non fa autorità. Il *Polidoro Virgilio* della Biblioteca Grenville al Museo Britannico fu ritenuto legato dal 1540 al 1560. L'Horne procede per gli anni dal 1535 al 1560. Il Weale va dal 1538 al 1562. Cfr. Fumagalli O. c. VIII.

servazioni, un brano del Domenichi (36), non gli annetto nessuna importanza; ed il fo più per ricordare quanto gli escogitatori d'imprese influissero nel periodo del rinascimento sulle manifestazioni artistiche, che per metter su un'altra lontana ipotesi. Ed il Domenichi dice: « Fra i molti nobilissimi signori che sono nel Regno di Napoli, i quali illustrano quella nobilissima provincia, v'è il Sig. Don Giov. Vincentio Belprato, conte d'Anversa (37) degno d'infinite et grandissime lodi per essere egli non pure virtuoso et magnifico, ma grandissimo amico anchora et benefattore di quegli, che non hanno altro, che una minima ombra di bontà, et di virtù. Di che posso fare io piena fede, che per tale l'ho conosciuto et provato, senza haverlo giamai veduto: onde confesso esser tenuto a rendergli gratie immortali, et a celebrarlo con tutte le forze del mio povero intelletto. Ho giudicato dunque ufficio mio fargli alcuna Impresa degna del suo altissimo pensiero. Però gli ho fatto il caval Pegaso, come si vede scolpito nelle medaglie di Adriano, di L. Papirio Cursore, et d'altri; dov'egli è figurato per la Fama. Nacque questo animale come favoleggiano i Poeti, dal sangue di Medusa. Perciocchè la virtù, quando ella ha tagliato il capo allo Spavento genera la Fama; et per lo capo di Medusa s'intende lo Spavento et la Maraviglia. La Fama poi, sì tosto che ella è nata, comincia a volare per la bocca degli huomini, et fa sorgere il fonte delle Muse in Parnaso; perchè l'honorate attioni delle persone illustri danno materia di scrivere a gli historici et ai poeti: si come daranno ogn'hora le degne imprese di questo magnanimo Signore. Il motto dell'Impresa è questo mezo (*sic*) verso del Petrarcha, CHE TRAHE L'HVOM DEL SEPOLCRO ».

---

(36) Cfr. *Ragionamento / Di M. Lodovico Domenichi / Nel Quale S. Parla D'Imprese / D'Armi, Et D'Amore. / Interlocutori. M. Pompeo dalla barba, M. Arnoldo Arlieno, et M. M. Lodovico Domenichi. /—/ In Milano / Appresso à Giovann'Antonio de gli Antonij,* MDLIX f. 24 r. e 25 v. Questo volume è molto interessante. Per non allontanarmi dallo scopo del mio lavoro, ricordo solo un brano a f. 16 r.: « Io conobbi il primo anno, che io venni a Fiorenza, un dottissimo huomo, et di grandissima esperienza delle cose del mondo, che fu M. Francesco Campana; il quale per essere egli litterato et virtuoso, amava et favoriva grandemente i suoi pari. Costui dovendosi dar principio a stampare i libri rari et esquisiti della libreria de Medici in S. Lorenzo, fece fare una Impresa per metterla in fronte dei libri; la quale era un Leggio con una Lucerna, et molti libre sopra, et d'intorno, parte chiusi et parte aperti, con questo motto greco. ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ ».

(37) Cfr. Solino / Delle Cose Maravi-/Gliose del Mondo. Tradotto Dall'Illustris. / Signore Don Giovan Vincenzo / Belprato, conte D'Anversa. / Con Privilegio. / In Vinegia Appresso Gabriel / Giolito de' Ferrari. / MDLIX. L'opera è preceduta da una lettera proemiale di Ludovico Dolce al Belprato; il quale, nella sua dedica a Donna Dianora Sanseverina, ricorda di essere amicissimo di Marco Antonio Passero e di aver tradotto il Solino « *nella nostra volgare favella, fra terribilissimi strepiti di travagli, e non più uditi assalti di fortuna* ».

Descrizione delle 22 legature ΟΡΘΩΣ ΚΑΙ ΜΗ ΛΟΞΙΩΣ

I. — AESOPI FABVLAE. — Aesopi / Phrygis, et / Aliorum Fa/bulae / Quorum nomina sequenti pagella videre licet. / — (*Impresa circondata ai lati dai motti:*) Virtute Duce / Comite Fortuna. / Lugduni apud Seb. / Gryphium, / 1542. - *Ha per Ex Libris, ai lati dell'Impresa, manoscritto*: Biblioth. - Congregat. / Oratorji — Neapolit: — (*mm.* 164 × 108). *Fondello pochissimo conservato, con i cordoni di attacco consunti*: AESOP/FAB. *Labbro dorato. Cuoio scuro, con impressioni a secco e dorate. Esecuzione poco accurata. Manca il cartoccio al titolo. Medaglione benissimo eseguito e conservaato, ad asse orizzontale e con la rupe dipinta a verde. Sulla guardia interna è scritto a mano, con carattere del sec.* XVI: Hic liber est meus si prestabo non habebo si habebo non. — 11-2-57.

II. — C./APITII.DE RE./.CVLINARIA. - Caelii / Apitii, Summi Adulatricis / Medicinae Artificis, / De re Culinaria libri / Decem./—/ B. Platinae Cremonen/sis De Tuenda valetudine, Natura rerum, et Popinae / scientia Libri X./ Pauli Aeginetae De Fa/cultatibus alimentorum Tractatus, / Albano Torino Inter/prete. /*/ (*Impresa come a n. I*) Apud Seb. Gryphium / Lugduni, / 1541 — (*mm.* 171 × 109). *Fondello benissimo conservato, tranne agli orli*: APIT./DE RE/CVLI. *Labbro dorato. Cuoio scuro, con impress. a secco e dor. Esecuzione discreta. Tit. s. cart. Medaglione con elissoide interrotto da ornamentazione. Ex libris ripetuto a cc.* 301 *e sotto l'impresa finale.* — 18-2-3.

III. — COMEDIE DEL ARIOS/TO — Il Negromante. / Comedia di Mes=/ser Lodovico Ariosto — (*Stampa con ritratto dell'Ariosto*) — *Nell'Explicit*: In Vinegia appresso Francesco Bindone e / Mapheo Pasini, il Mese di Mazo (*sic*) /M.D.XXXV. *Legato con*: Comedia di Lodovico / Ariosto intitolata / Li Soppositi / — (*Rit. d. Ar.*) *Nell'Expl*: Stampata in Venetia per Marchio Sessa. / Nel anno del Signor. M.D. XXXVI. — *Lig. c*: La Lena / comedia di Messer / Lodovico Ario/sto (*Rit. d. Ar.*) *S. data nè luogo di stampa. Leg. c*: Comedia di Lodovico Ariosto intitolata / Cassaria / — (*Rit. d. Ar.*) *Nell'Expl*: Stampata in Vinegia per Marchio Sessa / M.D.XXXVI. *Leg. c*: Comedia di Bernardo Divi/tio da Bibiena / intitolata / Calandra — *Nell'explicit*: Stampata in Venetia per Marchio Sessa. / M.D.XXXIIII. — *Leg. c*: Formi-

co/ne Comedia di Publio / Philippo Mantovano, con somma / diligenza corretta, et nuovamente stampata. /.MDXXXVII. *Nell'Expl*: Stampato in Vinegia per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini compagni. Nel anno /MDXXXVII. — *Leg. c*: Mandragola / Comedia facetissima di Lucretia e Calli/maco. Composta per lo ingenioso homo / M. Nicolo Machiavello, nuova/mente stampata, et con ogni diligentia corretta. / MDXXXVII. *Nell'Explp*. Stampata in Vineggia per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini compagni. / MDXXXVII. (*mm.* 159 · 95). *Fondello benis. conserv.* CO.DI ARIOS/& DI ALTRI. *Labr. dor. Marrocchino rosso, c. impress. a secco e dor. Esecuz. buona. Tit. s. cart. Medagl. c. rupe dipinta in nero. Il caval Pegaso ha il color rosso dello sfondo. Non vi sono le nuvolette. Al* Λοξίως *manca l'*Ι *negli assi; ma nel primo è*: Ορθῶς καὶ μὴ λοξίως *e nel secondo è*: Μὴ λοξίως ορθῶς καὶ. *L'interpunzione del motto è a stellette triangolari. Le guardie sono scollate e si vedono, per correggiuole, brani membranacei di codici; sopra il secondo dei quali si leggono chiaramente le parole*: Uxor custodienda. *Nell'interno della coperta vi è un brano stampato, che trascrivo, perchè, appartenendo, come altri in seguito, alla stessa edizione romana, servirà a dimostrare che, molto probabilmente, le legature col medaglione di Apollo furono fatte a Roma*: ...principale non hai pichioli per tanto dirai uno pichiolo de nulla /... se po andare ad 4 pichioli che vale uno quatrino manca 3 pi/...oli. Mittelo desotta de la riga in fronte deli pichioli & dirai levo/...trini. Et perche non hai con chi lo adiungere dirai. Uno quatri/... de nulla non se po fine ad uno baiocho manca 2 quatrini. /... elo desotta de li quatrini & leva uno baiocho per lo adiungere /... li baiochi. & perche non hai nisuno baiocho con lo quale pos/...diungere dirai. Uno sine ad 10 baiochi che vale lo Julio man=/... ove baiochi mittelo desotta de la riga infronte de li baiochi / — *Ex Libris ripetuto sul primo frontesp., sul quinto ed a cc.* 28 *della Mandragola.* — 33-7-55.

IV. — PHILOCOLO / DEL BOCCACCIO. — Il Philocolo di / Messer Giovan/ni Boccaccio / novamente / corretto /M.D.XXX /—/ con privilegio. — *Nell'Expl*: FINIS. / Stampato nella inclita Città di Vinegia appesso (*sic*) santo / Moyse nelle case nuove Iustiniane, per Francesco / di Alessandro Bindoni & Mapheo Pasyni compagni. Nelli ani del signore. 1530 / del mese di Marzo. Regnante il / Serenissimo Prencipe Mes/ser Andrea Gritti. /—/ Quinterni 9. — (*mm.* 159 × 103). *Fondello con gigli fra i cordoni, beniss. conserv*: PHILOCOLO / DEL BOCCACCIO. *Labbro dorato e* gauffré *a puntini. Marrocchino rosso,*

c. impress. a secco e dorate. Esecuz. perfetta ed ornamentaz. elegante. Tit. s. cart., che nell'asse anter. ha l'ultimo O *impresso sul disegno di destra. Medaglione con punteggiatura a foglie. Nella leggenda, il* Σ *di* ΟΡΘΩΣ *è impresso sopra un* K*: il* Λ *ed il* Σ *di* ΛΟΞΙΩΣ *sono il primo capovolto ed il secondo scambiato con un* A. *Sull'asse posteriore il* Λ *è anche capovolto. Ex-Libris sul frontespizio ed ai lati dell'impresa finale.* — 13-2-60.

V. — M.CATONIS / DE RE RVSTICA. — Marci / Catonis, / ac / M. Teren. / Varronis / De Re Rusti-/ca li-/bri /—/ Per Petrum Victorium ad veterum exemplarium fidem, suae inte-/gritati restituti. (*Impr. c. a. n. I*) Lugduni apud Seb. / Gryphium, 1541. / *Leg. c*: L./ Iunii / Moderati / Columellae / De Re Rusti/ca Libri / XII /—/ Eiusdem de Arboribus liber / separatus ab / aliis. /—/ *Impr. c. a. n. I*) Lugduni apud Seb. / Gryphium, /1541 — (*mm.* 173 × 109). *Fondello mediocrem. conserv. con tit. rifatto*: CATON./DE RE/RVSTIC. — *Labbro dor. Cuoio scuro con impress. a secco e dor. Nei medagl. la rupe è picchiettata d'oro. Tit. s. cart*: M.CATONIS / DE RE / RUSTICA *sull'asse anteriore, e*: COLVMELLAE / DE RE / RVSTICA *sull'asse post. Ex libris ripetuto su i due frontespizi e sull'impresa finale del* 2. *volume. Sopra la guardia interna dell'asse post. vi è una postilla con carattere del secolo* XVI : 3 tomi legati. In 2 L. 5 — 18-2-4.

VI. — CESARE / ET SALLVSTIO. — Commentarii / di Caio Giulio Cesare / tradotti di latino in volgar lingua, / per Antonio Ortica de la / porta Genovese. / Con la tavola di Nomi / antiqui & moderni de la Gallia, Britannia, Germania, Italia, Grecia, Egitto, Asia, Africa et Hispania Ultima-/mente con somma dili/gentia revisto & corretto. /—/ In Vinegia / Per Comin de Trino. /M.D.XXXXI. *Leg. c*: Salustio historico / Eloquentissimo con alcune altre / belle cose, di latino nella vol/gar lingua per Agostino / Ortica della porta Ge/novese tradotto. No/vamente revisto, et / stampato. *Nell'Explicit*: Stampato in Venetia M.D.XLV. — (*mm.* 160 × 96). *Fondello intieramente rifatto, con titolo originale sovrapposto*: CESARE / ET / SALLVSTIO. *Medaglione con fili d'oro sulla rupe, ed interpunteggiato sulla leggenda, normale, da triangoletti. Ex Libris su i due frontespizi, a cc.* 100 *e dopo l'Explicit del* 2. *volume. Guardie rifatte.* 31-7-11.

VII. QVINTVS / CVRTIVS. Quintus Curtius. / — (*Ancora Aldina*): AL-DVS. — *Nell'Expl*: Venetiis in aedibus Aldi, et Andreae Soceri, men- se iulio. M.D.XX. (*mm.* 168 × 106). *Fondello anepigrafo bene*

conservato. Labb. dor. Cuoio scuro con impress. a secco e dor. Tit. s. cart: QVINTVS CVRTIVS. *Nel medaglione la rupe è dipinta a verde, ed è picchiettata d'oro. Ex Libris ai lati dell'impresa. Sulla punta destra dell'àncora vi è scritto*: G. Co. — *Nelle guardie vi sono fogli di uno statuto Criminale Romano del sec.* XVI. *Incomincia il primo*: DE ELECTIS AD LVDENDVM INT... /AGONE NON LVDENTIBVS *e termina*: alios familiares quos retinent ad stipendia. Et si de.../ — *Sulla guardia anteriore, incomincia*: ...maialibus pecudinas cum castratinis vel mortacinas /... bus, etc. *E termina*: ...dem penam. / DE EODEM. *Sul retro di questo brano ve ne è un altro, che è principio di pagina, ed incomincia* TERTIVS... 16 DE DIFFIDATIS DE CONTEMPTV / MANDATI. Cap. LXXXIX/ etc. *Capitano le parole*: communitas sive privata persona romana..., solvat in camera urbis..., senator..., in palatio Capitolii..., in ecclesia Sanctae Mariae de Araceli in parlamento... Senatus etc. *Si noti che i cartoni sono composti di fogli di questo Statuto, incollati gli uni sugli altri.* 8-1-32.

VIII. — DE ROMANORVM MILITIA. — De Roma/norum Militia, et / Castrorum metatione Liber utilissi mus ex Polybii historijs per / A. Ianum Lascarem Rhyn/dacenu(*m*) excerptus, & ab eodem La/tinitate donatus, ipso etiam Graeco/libro, ut omnia conferri possint, in studiosorum gratiam / adiuncto. / Eiusdem A. Iani Lascaris / Epigrammata & Graeca & Latina, / longe eruditissima, lectuq(*ue*) dignissima. / Item, / Iacobi Comitis Purliliarum / de Re Militari Lib. 11 ad aetatis nostrae bellandi rationem apprime utiles / ac necessarii / Basileae, M.D. XXXVII. — *Nell'Expl*: Basileae, per Baltha / sarem Lasium et / Thomam Platterum, Mense / Martio / Anno / M.D.XXXVII. (*mm.* 158 × 104). *Fondello benissimo conserv., tranne un poco al capitello inferiore*: POLYB/DE/ROMAN/MILITA (*sic*). *Cuoio scuro c. impress. a secco e dor. Disegno semplice ed elegante. Tit. s. cart*: DE ROMANORVM MILITIA. *Medaglione perfetto, con elissoide interrotto. Ex Libris sul frontespizio, a cc.* 101 *e* 201 *ed ai lati dell'impresa finale. Nelle coperte ha un foglio dei citati Statuti criminali romani. Pare una bozza di stampa.* 8-2-2.

IX. — EVTROPIVS / DE ROMANA HISTORIA. — Eutropii insigne / volumen quo Romana Historia universa / describitur, ex diversorum authoru(*m*) monumentis collecta. Quanto vero / maior codicu(*m*) sinceritas eo tempore fuit, quàm est hodie. Itaque non pauca / leguntur hic emendatius multo quàm in aeditionibus quorundam histo/

ricorum quae vulgò circunferuntur. Id docebit vel Sex. Aurelij Victoris libellus, ut de epitome Eutropii ad valentem Aug. sileatur. Additae sunt / Graecorum Imperatorum vitae de rebus in Oriente & Constantinopoli, / Persia, Arabiaq(*ue*) gestis, de quibus actenus Latinis parum constabat. / Quidam Annales Constantinopolitanos appellant. Opus indignu(*m*) certe quod in tenebris tam diu delituerit. / Pauli Diaconi Aquileiensis De Gestis Langobardorum Libri VI. / — *Impresa*: Fro-ben / Basileae in Officina Frobeniana Anno MDXXXII / cum gratia & privilegio Caesareò in annos sex. — (*mm.* 319 × 217). *Fondello benissimo conservato*: EUTROPIVS / ROM. HISTORIA — *Segue, fra due cordoni sul terzo resecato, un cartello di titolo meno antico*: EVTROP / DE ROMAN. HISTOR. *Labbro dor. Cuoio scuro, con ornamentazione molto elegante. È uno dei più belli esemplari posseduti dall'Oratoriana. Il titolo è ripetuto su i due specchi, in due cartocci rettangolari, con fregi*: EVTROPIVS DE ROMANA / HISTORIA. *La leggenda, in questo medaglione, ad asse verticale ed isolato, deve incominciare dalla interpunzione che è perpendicolare al motivo del cartoccio, e si legge*: Ορθῶς καὶ * μὴ λοξίως. *Ma se la si vuol fare incominciare da sinistra a destra, ci dà*: * Μὴ λοξίως ορθῶς καὶ. *Tanto in questo, come negli altri esemplari col cammeo ad elissoide verticale, sono degne di nota le differenze, che nei nostari esemplari si riscontrano con i medaglioni ad asse orizzontale. Nel primo, la forma elissoidale non è quasi mai interrotta dai motivi ornamentali, i giri concentrici contengono il motto greco in poco più della metà superiore, poichè i caratteri, negli uni e negli altri, sono dello stesso formato, ed un fregio a catena riempie la parte inferiore, e termina quasi sempre con un fregio, a chiocciola, alle estremità. Diverse differenze sono pure nello stesso disegno dell'impresa centrale. Nei secondi, od orizzontali,* (*mm.* 56 × 36) *il piano è sempre rigorosamente orizzontale, rilevandosi sul fondo di base, che è decorato da striscette di un grigio che vuole imitare l'argento, e più nelle ligature in cuoio scuro che in marrocchino rosso. Nei primi invece, ad asse verticale,* (*mm.* 89 × 66) *il primo piano di base discende in giro, sul fondo ovale, ed ha balze e rilievi più pronunziati. La colorazione è, certe volte, migliore negli orizzontali. Nei verticali però le nuvolette sono sempre a rilievo, mentre nei secondi appaiono dipinte, e talora mancano addirittura. La biga è diversa nei due disegni: nei primi ha un duplice piano, con un mascherone sul superiore, nei secondi rappresenta un volto, dalla bocca del quale esce un timone: nell'altro, invece di questo, si vedono tirelle rallentate, per dimostrare che i cavalli, spaventati dall'ostacolo insormon-

tabile, tentano di ricalcitrare. La semicurva descritta dall'ultima striscia di cuoio che serve da redine è, nei verticali, abbandonata con più spontaneità. Il mozzo delle ruote, nei verticali, è più tozzo, con dodici raggi, mentre negli orizzontali ne ha sei. L'eleganza e la perfezione del disegno hanno sapore della migliore classicità umanistica. I tre cavalli mostrano una vita intensa, una potenza di forza ed un movimento naturale, quanto semplice ed elegante. Tutto è anatomicamente esatto, dalla criniera ai garretti nervosi, robusti e snellissimi. Il difetto di questi medaglioni potrebbe riscontrarsi nella testa del cavallo di sinistra; la quale, per essere al centro, e troppo in rilievo, sale un po' dal piano dello specchio, ed è perciò sciupata in quasi tutti gli esemplari. Ciò si nota anche, per i verticali, un po', talora, sull'omero sinistro dell'auriga, sule ali e sulle anche del caval Pesago, e certe rare volte anche su i più prominenti rilievi delle nuvolette. — Questo esemplare ha le guardie rifatte, ma dai fogli trasparenti, si vede che al disotto vi sono sempre quei fogli degli Statuti criminali di Roma. Però il testo non si legge. In qualche esemplare sono fogli di un trattato di aritmetica elementare, pure romano, come può argomentarsi dalle monete che vi sono ricordate. Se si potessero leggere i brani incollati su queste guardie, si preciserebbe l'edizione di quegli Statuti, poichè vi si vede una porzione dell'impresa del tipografo romano. Ex Libris sul frontespizio ed in fine ai lati dell'impresa. 8-6-33.

X. IVLII. FIRMICI / IN ASTRONOMIAM. - Iulii Firmici Ma/terni Iunioris Siculi V. C. Ad Mavortium / Lollianum Astronomicῶn Lib. VIII. Per Nicolaum / Prucknerum Astrologum nuper ab/innumeris mendis vindicati. / His accesserunt. / Claudii Ptolomaei Pheludiensis Alexandrini ἀποτελεσμάτῶμ (*sic*), quod / Quadripartitum vocant. Lib. IIII. / De inerrantium stellarum significationibus Lib. I / Centiloquium eiusdem. / Ex Arabibus et Chaldeis. / Hermetis vetustissimi Astrologi centum Aphoris. Lib. I / Bethem Centiloquium. / Eiusdem de Horis Planetarum Liber alius. / Almansoris Astrologi propositiones ad Saracenorum regem. / Zahelis Arabis de Electionibus Lib. I / Messahalah de ratione, Lib. I / Omar de Nativitatibus Lib. III / Marci Manilii Poetae disertissimi Astronomicῶn Lib. V. / Postremo, Othonis Brunfelsii de deffinitionibus et terminis Astrologiae libellus isagogicus. / Basileae ex Officina Ioannis Hervagii. / Mense Martio, Anno M.D.XXXIII — (*mm.* 309×204). *Fondello benissimo conservato, tranne alle estremità*: IVLIVS. FIRMIC/VS. IN. ASTRON. *Labbro dorato. Cuoio scuro, c. impress. a secco e dorate. L'ornamentazione a*

rettangoli di filetti dorati, con intermezzi intrecciati a semicerchio, non paralleli alle riquadrature a secco, ha un rosoncino a punte ricurve, dipinte in rosso sulle stelline centrali. I quadrati di congiunzione agli angoli e gl'interstizi dei semicerchi sono in verde. In ognuno dei due rettangoli, ai lati del medaglione, si vede un motivo ornamentale, verde nel fondo e rosso nell'impressione dorata. La rupe è tutta in verde, non picchiettata d'oro. Il medaglione è consunto nella metà inferiore. Nella leggenda, l' Ξ *dell'asse anteriore e l'* Ω *del posteriore non sono leggibili. La striscia che riempie i giri nella parte inferiore dell'elissoide è a catena di foglie. Ex Libris sul frontespizio ed ai lati dell'impresa finale.* 17-6-2.

XI. — IACOBVS / FONTANVS / DE BELLO / RHODIO. — De Bello Rhodio Libri tres Clementis VII./ Pont. Max. Dedicati. / Autore (*sic*) Iacobo Fontano Brugensi Iurisconsulto, Iudice / appellationum Sacrae nobilisque militiae Hiero-/solymitanae, & populi Rhodii. / Adiuncta est insulae Melitae descriptio: quae Sacris militibus / post Rhodum captam concessa fuit: / Item quia hae insulae navigiis petuntur, quaedam de Ventis, & / nautica Buxula ventorum indice, ex commentariis re / rum quo / tidianarum Io. Quintini Haedui, Ad Sophum. / His praemissus est, quò faciliùs libri de bello Rhodio intellige-/rentur, Commentarius de insula Rhodo, et militarium ordinu(*m*) institutione / Theodorico Adamaeo Suallembergo autore (*sic*). / — (*Impresa*) Parisiis / Ex officina Christiani Wecheli, sub scuto Basilien-/si, in vico Iacobeo: & sub Pegaso, in vico Bellonacensi. M.D.XL. (*mm.* 293×204). *Fondello benissimo conservato, smussato un po' nell'estremità inferiore*: FONTA/NVS DE / BELLO R(*h*)ODIO. *L'*R *è sovrapposta all'*H. *Fra i cordoni vi sono fregi di stelline, a cinque foglie. È uno dei più belli esemplari di queste legature dell'Oratoriana, ed in ottimo stato di conservazione. Labbro dor. Cuoio scuro, con filettature a secco, parallele a due riquadrature dorate, che chiudono un fregio di rettangoli, fusi agli angoli ed intrecciantisi, due volte alle estremità degli assi e quattro ai lati. Negli angoli, interni ed esterni, dei rettangoli vi sono fregi pieni molto belli e gigli. Titolo, con cartoccio isolato*: IACOBVS / FONTANVS / DE BELLO RHODIO. *Anche i medaglioni, ad elissoide verticale, sono isolati dall'ornamentazione e bellissimi. Il disegno della rupe è dei meglio riusciti. Lo stato di conservazione è ottimo, persino nella testa del cavallo nero di sinistra; molto sciupata, perchè troppo prominente, negli altri esemplari. La leggenda ha*: Μὴ λοξίως ορθῶς καί. *È sostituita nella parte inferiore da un fregio a catena con chioc-*


C
APITII DE RE
CVLINARIA

ciolette alle estremità. Nell' interno delle coperte furono adoperati i fogli del citato esemplare di Statuti criminali romani: s'intravedono sotto le guardie poco opache, ma non si riesce a leggerne il testo. Ex Libris sul frontespizio ed ai lati dell'impresa finale. 6-3-29.

XII. DIALOGHI / DI LEONE / MEDICO. – Dialoghi di Amore, composti / per Leone Medico, di Na-/tione Hebreo, et di- poi fatto Christiano. / — (*Ancora aldina*): AL-DVS / M.D.XLV. — (*mm.* 168 × 104). *Fondello in ottimo stato di conservazione, ma anepigrafo. Ornamentazione di filettature a secco, parallele ad un fregio intrecciato ai lati del medaglione e smussato da semicerchi rientranti agli angoli. Labbro dorato. Marrocchino rosso, poco spesso, specialmente nei cavalli dei medaglioni; i quali hanno l'elissoide interrotto dalla riquadratura dorata interna. Titolo senza cartoccio*: DIALOGHI / DI LEONE / MEDICO. — *Sulla guardia anteriore, vi sono i soliti brani della citata edizione romana. L'ultima riga termina con le parole*: quc (*sic*) sunt in habitationibus urbis. *Ed ha più giù, a destra, la segnatura*: DDiii. *Nella guardia posteriore, vi è un altro brano che non si legge, perchè coperto. Ex Libris ai lati dell'impresa del frontespizio e dopo l'Explicit. Questo esemplare potrebbe essere il più importante di tutti, poichè sul frontespizio vi è ripetuto due volte, ai lati dell'àncora aldina, un Ex Libris con bollo a stampa, impresso con inchiostro ad olio. È senza dubbio del possessore dell' esemplare, prima che lo acquistasse il Valletta; il quale non usava Ex libris. È ad elissoide verticale, con un fregio di gusto della fine del sec.* XVI, *a cartocci, rinchiuso in doppio giro. Sebbene le due impronte non siano molto sbiadite, pure non mi è riuscito, nemmeno con forti lenti d'ingrandimento, a decifrarlo, senza liberarmi da ogni dubbio. Al centro, pare che apparisca un leoncino rampante od altro animale consimile, sormontato da qualche cosa che somiglia ad una corona nobiliare. Però nel fregio in giro si vedono due maiuscole, cioè una* G *molto chiara nelle due riproduzioni ed una* B *poco chiara nel secondo, ma più marcata nel primo; non tanto però da potere escludere ogni dubbio. Vorrei fantasticare sul nome del primitivo possessore di questo esemplare; ma sebbene non mi manchino gli argomenti, lascio ad altri più valenti di me questa ricerca, finchè non disporrò di prove inoppugnabili. L'Ex Libris in quistione misura mm.* 22 × 18. — *Manca la guardia che dovrebbe precedere il frontespizio, strappata, forse perchè doveva contenere indicazioni manoscritte.* 40-3-5.

XIII. — LVCANVS. — M. Annei / Lucani / De Bello Civi-li Libri / Decem. /— Eiusdem vita in fine operis. (*Impresa come a n. I*). Lugduni apud Seb. / Gryphium, / 1539. (*mm.* 164×108) *Fondello mediocremente cons. con cartello di titolo posteriore*: LVCA/NVS. *Cuoio scuro, con impress. a secco e fregi dor., rinchiuso in riquadrature dorate, intera l'esterna ed interrotta ai lati l'interna dall'elissoide del medaglione. Titolo senza cartoccio*: LVCANVS. *Nella leggenda del medaglione anteriore, vi è lo spazio vuoto per una lettera; tra l'Ω ed il Σ si vede poi un* I *raschiato. Lo spazio vuoto è tra il* Λ *e l'*O. *Vi è, ancora una volta, sulla coverta anteriore un brano del menzionato libro degli Statuti criminali di Roma. Nella coperta posteriore il cartone è composto tutto dei detti brani incollati e sovrapposti. Ex Libris sul frontespizio, ai lati dell'impresa ed in fine dell'opera.* 11.2.64.

XIV. LVCRETI/VS. T. Cari Lucretii / Poetae, ac Phi/losophi vetu-/stissimi, / De / Rerum Na-/tura Libri / sex. / — (*Impresa come a n. I.*) — Lugduni apud Seb. / Gryphium, / 1540. — (*mm.* 166×109). *Fondello mediocremente conservato, tranne alle estremità. Titolo rifatto su cordone resecato*: LVCR/ETIVS. *Labbro dorato. Cuoio oscuro, con impressioni a secco e fregi dorati, quasi simili al precedente. Titolo sugli specchi senza cartoccio*: LVCRETI/US. *Leggenda normale, su medaglioni discreti. Le guardie interne delle coperte hanno i cartoni composti di fogli incollati gli uni sugli altri e formati dalle pagine del volume di Statuti criminali romani. Sono notevoli i brani delle pagine* 37 *e* 56 *per riconoscere l'edizione. Ex Libris ripetuto ai lati e sotto le imprese.* 11-2-62.

XV. NOVO LIBRO /— DI LETTERE. Novo Libro / di Lettere scrit-/te da i più rari / Autori / et Professori della / Lingua volgare Italiana. (*Impresa*) Con Gratia et privilegio. / In Venetia / per Paulo Gerardo / MDXLIIII. — *Nell'Explicit*: In Venetia / per Comin / De Trino di Mon-/ferrato, l'anno M.D.XLIIII. (*mm.* 159×103). *Fondello discretamente conservato, tranne all'estremità superiore, con gigli dorati, fra i cordoni. Labbro dorato, leggermente* gauffré. *Marrocchino rosso con impressioni a secco e riquadrature, con molto belli intrecci a catena. Ottimo stato di conservazione. La leggenda è normale, interpunteggiata di triangoletti, ed ha sullo specchio anteriore il* Σ *dell'*Ὀρθῶς *ricalcato su una* K, *ed il* Σ *finale di* Λοξίως *scambiato con un* Λ. *Titolo senza cartoccio*: NUOVO LIBRO ./. DI LETTERE. — *Dopo* NOVO *e* DI *vi è interpunteggiatura di triango-*

letti, come tra LIBRO *e* DI *e dopo* LETTERE *vi sono fregi a giglio. Medaglioni splendidi. Ex Libris sul frontespizio e sotto l'impresa finale.* 36-4-13.

XVI. — PALLADII / DE RE / RVSTICA. — Palladii / Rutilii Tauri / Aemiliani Viri / Illustris, De / Re Rustica / Libri XIIII. (*Impresa come a n. I*) Apud Seb. Gryphium / Lugduni, / 1541. — *Leg. c*: Enarratio-/nes Vocum pri-/scarum in Libris / De re rustica ./ per Georgium Alexan-/drinum. /— Philippi Beroaldi in Libros XIII. Colu/mellae Annotationes. Aldus de Dierum generibus, simulq(*ue*) de Umbris, & Horis, quae apud Palladium. /— (*Impresa come a n. I*) Apud Seb. Gryphium / Lugduni, 1541. — *Legato con*: Petri / Victo-/rii / Explicationes suarum in Catonem, Varro-/nem, Columellam Castiga-/tionum. /—/ (*Impresa come a n. I*) Apud Seb. Gryphium / Lugduni, / 1542. — (*mm.* 172 × 110). *Fondello ben conserv., un po smussato alle estremità dei capitelli, con titolo rifatto sopra un cordone resecato*: PALLA./ DE RE / RVST. *Labbro dorato. Cuoio scuro, con filettatura a secco e rettangoli intrecciati nella riquadratura dorata, con due foglioline agli angoli inferiori. Il titolo, senza cartoccio, ha sull'asse anteriore*: PALLADII / DE RE / RUSTICA *e sul posteriore*: ENARRA. /VOCVM / PRISCARVM. *Buoni medaglioni, col motto in lettere strette e con l'O iniziale capopolto. I soliti brani di codice fra le guardie. Ex Libris su i frontespizi ed in fine.* 8-2-5.

XVII. — PLAVTVS. — M. Actii / Plauti / Comoediae / viginti /—/ Cum Indice rerum ac vocum, proverbiorum, for-/mulisq(*ue*); loquendi, atq(*ue*); Graecarum et quarundam / Latinarum dictionum interpretatione. / — (*Impresa come a n. I*) Lugduni apud Seb. / Gryphium. / 1540. (*mm.* 181 × 123). *Fondello ben conservato, ma smussato alle estremità inferiori con cartello di titolo rifatto, su cordone resecato*: PLAVT. / COMOED — *Labbro dorato. Cuio scuro, con impress. a secco. e con disegno sobrio ed elegante, nella quadruplice riquadratura dorata. Titolo senza cartoccio, fra stelline triangolari*: PLAVTVS. *Medaglione normale, bene incassato. L'* Ορθῶς *del motto dell' asse posteriore ha le tre ultime troppo unite. Brani di codici fra le guardie, scollate. Ex Libris sul frontespizio, ai lati dell'impresa, a p.* 401 *ed in fine.* 11-2-40.

XVIII. — POGGII / FLORENTINI / OPERA. — Poggii Floren/tini Oratoris et Philosophi Opera, Colla-/tione emendatorum exemplarium / recognita, quorum elenchum / versa haec pagina enumerabit. /

Sunt in his pleraq(*ue*) curae sunt, tum iis qui in abdito positas scrutantur rerum causas, / sive dictionis eloquentiam, sive liberioris spiritus, li-/beraliores sales et iocos, sive plurimarum / rerum scientiam respicias — (*Impresa*) Basileae apud Henri-/cum Petrum — (*mm.* 315×210). *Fondello in ottimo stato, con fregi a bocca di gambero fra i cordoni e titolo originale*: POGGII. FLOREN/. OPERA. — *Labbro dorato. Cuoio scuro con riquadrature a secco, parellele all'ornamentazione dorata, molto simili a quella del n.* XI. *Titolo a cartoccio su i due assi*: POGGII / FLORENTINI / OPERA. *Medaglione bellissimo con il motto*: Μὴ λοξίως ὀρθῶς καὶ *e con interpunzione e fregi di chiusura a stelline triangolari e ad angoli ricurvi. È questo uno dei più belli esemplari della raccolta Oratoriana. Sulla guardia interna della prima coperta, vi è un brano interessante per precisare l'edizione romana*: INCIPIT TABVLA SIVE RVBRICA SECVNDI / LIBRI STATVTORVM CRIMINALIVM / ALMAE VRBIS ROMAE. / De hiis qui ad accusandum admictuntur cap. i. car. I / De modo et ordine accusandi cap. ii. car. I etc. *Anche sulla guardia posteriore sono leggibili lunghi brani di quest'opera. Il testo del Poggio è brevemente postillato e spessissimo sottolineato con carattere della seconda metà del secolo* XVI *o del principio del* XVII: *sono brevi note esplicative, specialmente del libro delle Facezie, ed osservazioni tratte da autori che scrissero del Poggio. Il libro delle Facezie fu alligato alle opere, dalle quali era stato tolto dal primitivo possessore; che non doveva essere quello della legatura, come per i capitoli dell'Aretino. Dopo l'Explicit sono manoscritte due iniziali*: D. L. *Ex Libris sul frontespizio, ai lati dell'impresa, a cc.* 101, 201, 301, 401 *e sotto l'impresa finale.* 33-8-12.

XIX. — RIME. DI. DIVERSI / ANT. AVTORI. Rime di Diversi / Antichi Autori / Toscani in Die / ci Libri rac/colte. / Di Dante Alighieri Lib. IIII / D' M. Cino da Pistoia Libro I / Di Guido Cavalcanti Libro I / Di Dante da Maiano Libro I / Di Fra Guittone d'Arezzo Lib. I / Di diverse Canzoni e Sonetti senza nome d'autore Libro I. — *Nell'Esplicit*: Stampata in Vinegia per Io. Antonio, e Fra/telli da Sabio. / Nell'anno del Signore / MDXXXII. (*mm.* 160×100) *Fondello ben conservato, con fregi a giglio fra i cordoni, e titolo originale*: RIME / DE POETI / ANTICHI. *Labbro dorato, leggermente* gauffré. *Marrocchino rosso, con impressioni a secco ed elegante riquadratura dorata. Medaglione discreto e leggenda normale, con interpunzioni triangolari. Ex Libris sotto il frontespizio e l'Explicit.* 3-4-40.

XX. — IVL. / SCAL (*igeri*). DE / CAVSIS LINGVAE / LATINAE. — Iulii Cae/saris Scali-/geri /—/ De causis linguae latinae Libri Tre- decim. (*Impresa come a n. I*) Lugduni apud Seb. Gryphium, / 1540. (*mm.* 222 × 155). *Fondello mediocremente conservato e smussato alle estremità dei capitelli, con cartello di titolo rifatto, su cordone rescecato*: SCALIG / DE / CAVSIS / LING. L *Esemplare in poco buone condizioni, perchè gli assi sono staccati dai sostegni del fondello. In cuoio oscuro, con filettatura a secco e riquadrature dorate, con fregi ad anelli di catena. L'ornamentazione è un po pesante, ma i medaglioni sono fra i più belli e la leggenda è normale, staccata nel primo da tre fregi e nel secondo da quattro. Ex Libris sul frontespizio, a cc.* 1, 101, 201, 301, *e sul retro del foglio dell'Explicit.* 16-4-6.

XXI. — AMORI DEL TASSO. — *Manca di frontespizio. Incomincia con la lettera dedicatoria*: Al Prencipe di Salerno / suo Signore Ber-/nardo Tasso. — *A cc.* 7: Libro primo de gli / Amori di Ber-/nardo Tasso. — *A cc.* 74: Hinni et ode di / Bernardo / Tasso. — *Nell'Explicit*: In Vinegia per Ioan. Ant. da Sabio. / del XXXIIII./ del mese di settembre. — *Lig. c*: Capitoli / del signor / Pietro Aretino, / Di Messer Lodovico Dolce, / di M. Francesco Sansovino, et di altri acutissimi / ingegni, diretti a gran Signori so-/pra varie & diverse materie / molto dilettevole. /—/ MD.XLI. — *Nell'Explicit, a p.* 55: Il fine. /MDXLI. *Nel frontespizio il nome di Pietro Aretino è cancellato con inchiostro, ma si riesce a leggerlo. Tra il frontespizio ed il testo, che incomincia a cc.* 14, *vi sono* 13 *fogli manoscritti che riproducono, con bel carattere del secolo* XVI, *il testo mancante. Questo dimostra che il possessore fu un privato e non un libraio.* (*mm.* 158 × 101). *Fondello benissimo conservato, con titolo originale*: RIME / & / CAPITOLI. *Unico esemplare, fra tutti i 22, con labbro rosso. Marrocchino rosso, con impressioni a secco, parallele all'ornamentazione. Titolo, senza cartoccio*: AMORI / DEL TASSO *sull'asse anteriore, e*: CAPITOLI / DEL ARETINO *sul posteriore. Medaglioni discreti; ma nella leggenda anteriore l'* ΩΣ *finale è ricalcato su lettere sbagliate*: *in entrambi manca l'*I. *Le coperte hanno i cartoni composti dai soliti brani di una edizione romana, incollati gli uni sugli altri. Il secondo volume ha i margini rifatti da cc.* 14 *a* 25. *A cc.* 14 *v è una postilla di nessuna importanza ed altre due sulle coperte. Ex Libris ripetuto in calce al primo foglio della dedica, sul frontespizio, ed in fine del secondo volume.* 33-7-54.

XXII. — LA GEORGICA DI VIRGILIO. La georgica di / Virgilio, / Nuovamente di / Latina in Thoscana favella, per Bernardino / Daniello tradotta, e commentata. — (*Impresa come a n. I*) Co 'l privilegio del sommo Pontefice Pao/lo III. et dell'Illustris. Senato / Vinitiano per anni X. — (*mm.* 213 · 151). *Fondello ben conservato, ma smussato alle estremità. Ha fregi e gigli fra i cordoni, dei quali il secondo è coperto. Labbro dorato, leggermente* gauffré. *Marrocchino rosso con filettature a secco, parallele alla riquadratura, con gigli agli angoli ed all'interno. Fregi con pesci e mostri marini. Titolo, senza cartoccio*: LA GEORGICA DI / VIRGILIO. *Medaglioni splendidi e leggenda normale, interpunteggiata a triangoletti. Brani di codici, fra il fondello e le guardie, per rinforzo. Ex Libris a lati dell'impresa sul frontespizio e sul retro dell'ultimo foglio.* 11-4-50.

Antonio Bellucci



Livres inconnus aux bibliographes

Pour cette rubrique la Diréction demande la collaboration de MM. les Bibliothécaires de tout le monde et gradira beaucoup la description des livres, restés jusqu'ici inconnus aux bibliographes, parus dans le XV et XVI siècle.

Un'édition d'Antonio Blado, imprimeur à Rome

IL VERO RAGGVAGLIO DELLA PRESA DI BISERTA, CON L'VLTIMO AVVISO del successo di Tunisi, ET LA SENTENTIA DATA CON- tra al Re Muley Hamida. CON LA INVESTITVRA DEL Infante Muliazen nuouo Re di Tunisi. Con il disegno di quelli paesi. (*Deux petites gravures en bois*) Con Licentia delli Superiori. IN Roma per gli Heredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali. M.D.LXXIII. (Roma Blado 1573) *Petit in* 4.

4 *ff. n. ch. Au verso du titre* «Il vero disegno della Città di Tunisi, e Biserta.» *grand bois occupant aussi le recto du 4me f. Au 2me f. avec sign. Aij:* Di Tunisi alli XX d'Ottobre.» *Au verso du 3me f.:* DISEGNO FATTO PER

IL VERO
RAGGVAGLIO
DELLA PRESA
DI BISERTA,

CON L' VLTIMO AVVISO
del successo di Tunisi,

ET LA SENTENTIA DATA CONtra al Re Muley Hamida,

CON LA INVESTITVRA DEL
Infante Muliazen nuouo Re di Tunisi.

Con il disegno di quelli paesi.





Con licentia delli Superiori.
IN Roma per gli Heredi d'Antonio Blado Stampatori
Camerali. M. D. LXXIII.

RELATIONE di molti disegni di fede, pratichi della Città di Tunisi, & della Goletta, ET BISERTA. *Le verso du 4me f. blanc.*

Pièce restée inconnue à tous les bibliographes, même à BERNONI Elenco delle edizioni Bladiane.

Luigi Lubrano

Il vero disegno della Citta di Tunisi, e Biserta.



La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni

(1799 - 1820 - 1848 - 1860)

(Continuazione: vedi numero precedente)

Il Messaggero:

Di questo giornale, fondato dal dottor Giovanni Pagano di Diamante in Calabria, ho notizie solo attraverso il manifestino pubblicato in precedenza ed un avviso stampato nell'ultima pagina d'un opuscolo dello stesso autore: *Storia della rivoluzione napoletana di maggio* 1848.

Il titolo si completava così: « Giornale universale politico, economico, commerciale e letterario. » S'era preparato un vasto campo d'azione il calabro sacerdote d'Esculapio!

Annunziando la prossima uscita del suo « giornale universale », egli dice: « Vi si contengono in compendio od in esteso gli articoli dei giornali nostri e stranieri, in modo che gli associati non bisognano d'altri giornali: nè si tralasceranno le notizie di Sicilia e di Calabria. L'edizione sarà simile a quella dei fogli grandi, ed il costo un quarto meno di essi. »

Poi aggiunge: « Verso la metà di marzo si chiuderà la lista degli associati per dar luogo alla pubblicazione e non s'accetteranno altre sottoscrizioni. »

Avea paura il dott. Pagano di non poter resistere alla folla degli associati!

Dovette iniziarne la pubblicazione nell'aprile 1848, come si rileva dall'avviso stampato nell'opuscolo citato, dove è detto: « Il *Messaggero*, giornale universale, si pubblica ogni mercoledì e sabato. Se ne sono pubblicati già 29 fogli e si sta pubblicando esattamente. Si rilasciano i fogli a 2 grana l'uno. »

So inoltre che a Diamante, nella biblioteca dell'abate Vincenzo Pagano, un nipote del dottore e più dello zio scrittore prolifico, si conserva una collezione del *Messaggero* di 170 numeri che ritiensi completa.

La Gazzetta commerciale:

Lo stesso dott. Pagano pubblicò anche un altro giornale, di cui rilevo la notizia cruda e nuda dall'avviso medesimo stampato nell'opuscolo già citato: « Nel medesimo ufficio del *Messaggero* si trovano vendibili, al prezzo di carlini 2, i nove fogli della *Gazzetta commerciale*, dei quali si tirò un gran numero di copie. »

Non so altro di questo secondogenito del medico giornalista di Diamante, il quale, per la propaganda delle sue idee politiche, economiche, commerciali e letterarie, sentì il bisogno non d'un giornale universale ma d'una coppia con la giunta di opuscoli!

Il Rappresentante:

Nei primi giorni d'ottobre 1848, il dott. Pietro della Cananea imprese la pubblicazione di questo « periodico politico e letterario », promettendone due numeri per settimana.

Non furono che poche le sue settimane.

Il primo numero, 8 paginette in 8 piccolo, fu tutto dedicato a Do-

menico Capitelli, sommo giureconsulto e fervente patriota, che la Camera dei deputati avea eletto suo presidente.

Il Folletto:

Si annunziò « Giornale popolare serio-politico-faceto » e dichiarò i suoi propositi con tre parole attaccate alla coda del folletto in vignetta: « Opposizione - Coraggio - Verità ».

E fu un giornaletto liberale di fiera opposizione al ministero Bozzelli.

Pubblicò il primo numero il 21 agosto 1848, uscendo poi tre volte per settimana sino al 23 ottobre, ed ogni giorno per un altro mese che ebbe di vita.

Di piccolo formato, costava un grano.

La 4. pagina era destinata alla caricatura: una rozza incisione che faceva ricordare il primo secolo della stampa.

Dopo 66 numeri il *Folletto* sparì... accorgendosi che non era fatto per vivere sulla terra!

Cambiò tre gerenti durante la sua vita, e furono i soli a firmare il giornaletto con nomi a nessuno noti: i proprietari, i fondatori, i direttori, i compilatori si mantennero sempre anonimi, usanza trista che prevalse nella stampa minore di quel tempo, volendo i giornalisti d'occasione scagliar sassi nascondendo le mani.

Il Lazzarone:

Pubblicò il suo primo numero il 12 luglio 1848, di piccolo formato a due colonne, destinando la 4. pagina alla caricatura, perchè si prefiggeva di *castigare ridendo mores* ed ispirava il suo programma ad idee liberali da svolgersi in istile popolare.

Prezzo d'ogni numero: « Il solito granello. »

Si pubblicò tre volte la settimana, pur sempre promettendo a se ed ai lettori di divenire in seguito quotidiano; ma non ebbe prospera fortuna e morì venendo meno alla promessa.

L'ultimo giorno suo fu il 23 settembre, dopo aver pubblicati soli 22 numeri.

Rimasero sempre anonimi gli scrittori di questo *Lazzarone*, e solo il gerente, per rispondere alla trivialità del titolo, si firmò: « Tore Jeno ».

Pulcinella:

Di piccolo formato e del costo d'un grano, questo « Foglietto periodico pseudo-politico e retrogrado-liberale » pubblicò anch'esso 22 numeri dal 1. luglio 1848, tre volte per settimana.

Il suo programma fu liberale moderato.

Le Bagattelle:

Si annunziò « Giornale comico di caricature », programma liberale; ma fu assai deficiente nello spirito ed anche più nelle caricature.

Non pubblicò che una mezza dozzina di numeri, il primo al 23 novembre 1848 firmato dal solo gerente: F. Pellegrini.

A spiegazione del titolo dirò che nel vernacolo napoletano *le ba-*

gattelle valgono *i burattini*, sia nei casotti fissi che un tempo si vedevano nei rioni popolari e nelle vie lungo la Marina, sia nelle garitte fasciate di tela che portano sulle spalle i burattinai ambulanti per piantarle nelle piazze e dare spettacolo alla folla.

Un comitato di donne:

Pubblicò il suo primo numero il 9 marzo 1848, completando così il titolo: « Giornale muliebre che ha vita tre volte per settimana. Per un grano si ha un poco di tutto. »

Di piccolo formato in f., erano 4 paginette a 2 colonne.

Nel primo numero si leggeva una « Introduzione », da cui trascrivo i seguenti brani per mostrare l'indole del giornale:

« Ecco il nostro divisamento: parlare al cuore ed alla mente dei nostri concittadini parole di verità, di amore, di patriottismo; e ciò per via di fatti, di aneddoti, di poesie ecc.; ma senza pesantezza, senza bile, senza molestia, avendo fede che forse la nostra voce avrà più potere di quello dei grandi filosofi e degli immensi politici odierni.

« Cercheremo discorrere di tutto con coscienza, con varietà, con brio.

« Il nostro grido è l'unione, la nostra divisa la verità, il nostro scopo la patria! »

Non vi fu mai firma di direttrice, e solo dopo dieci numeri comparve quella di un maschio quale gerente: V. Gallo Arcuri. Ma in coda agli articoli di tratto in tratto si leggevano i nomi di Giulia Marini, Adelaide Ruggiero, Laura de Felice, Virginia Mirelli, Rosa Lucana... Naturalmente erano dei pseudonimi, perchè le donne del Comitato erano invece degli allegri giovani ricorsi al bizzarro travestimento per mettere una nota nuova nella folla dei giornaletti: e questo non era un segreto per nessuno.

Il giornale si trovava vendibile nel Magazzino della *Petite Jeannette* alla strada Concezione a Toledo: un elegantissimo bazar assai in voga allora, non tanto perchè ben fornito dei più graziosi articoli di Francia, ma quanto perchè la venditrice era una giovanissima francese straordinariamente ricca di bellezza e di spirito.

La Biblioteca Nazionale di Napoli possiede i primi numeri, sino all'undecimo, di questo giornaletto ermafrodito, che fu assai temperato e briosamente scritto... Peccato che non m'è riuscito ad alzare il velo femminile che copriva i veri nomi maschili!

La Cola:

Un tipografo, Francesco Azzolino, che sino al 1848 avea con animo quieto stampato delle canzoni popolari, volle anche lui agitarsi facendosi editore d'un giornaletto in dialetto, che intitolò: *la Cola*, cioè *la gazza*, ch'è il simbolo della loquacità. Lo disse « giornale di cognizioni politiche popolari troppo necessarie », e l'offrì per un grano, pubblicandolo il 21 giugno.

Ma il popolo non lo ritenne necessario, e non lo comprò.

Ritentò la prova con un secondo numero, ma senza miglior risultato.

Si persuase e si rimise a stampar canzoni nella sua assai modesta officina tipografica.

Il Censore:

Fu fondato da Francesco Michitelli nel marzo 1848, non soddisfatto del giornaletto settimanale la *Toletta* che da parecchi anni pubblicava con figurino di mode ed articoli di letteratura amena.

Come il vecchio bollettino mondano il gemello politico era un foglietto in 4. piccolo, cioè 8 pagine a due colonnini di carattere piccolo romano e testino: costava 2 grana ogni numero separato e carlini 3 per sei mesi d'abbonamento. L'ufficio era « In casa del Direttore: Guantai Nuovi, 39, p. p. ».

Tutto il programma, nel primo annunzio fattone dalla *Toletta*, fu questo: « Le notizie politiche vi saranno riportate in compendio, ed in mancanza di articoli gravi verremo di quando in quando innestandovene di amena e semplice letteratura. »

E non ne so altro.

XXII.

L'ultimo giornale

Fu l'*Ordine* l'ultimo dei giornali, quello cioè che nacque più tardi di tutti ed ebbe più lunga vita, cessando sol quando Ferdinando II stimò non averne ulteriore bisogno, visto pienamente restaurato l'ordine, com'egli lo intendeva, nei dominii al di qua ed al di là del Faro sulle antiche basi del regime assoluto e gli amatissimi sudditi rassegnati al ritorno del durissimo passato, meno i pochi insofferenti di freno e gli agitatori, i quali non davano più imbarazzo dispersi com'erano nell'esilio o costretti al silenzio nelle prigioni.

L'*Ordine* fu fondato dal direttore di polizia Gaetano Peccheneda, per volere del re.

Dopo la sanguinosa giornata del 15 maggio la stampa liberale avea assunto un deciso contegno di provocazione ad un duello all'ultimo sangue e ad armi corte. S'era ai principii del 1850, il partito liberticida avea il disopra, tuttavia l'attacco dei giornali s'era fatto più audace ed impetuoso, non dando quartiere ai ministri ed ingiuriando grossolanamente il sovrano e la sua famiglia; e per giunta da Napoli partivano lettere ed articoli non meno aspri e violenti a fogli di Torino e di Genova con accuse gravissime contro il governo del Borbone ingolfatosi decisamente nella reazione.

Per combattere tali accuse parve al re che non bastassero il *Tempo* del francese D'Agiout e la *Nazione* dell'avvocato Magliano, i due maggiori generali ancora in vita perchè asserviti al governo, ma che, per senile stanchezza, non mettevano nelle loro polemiche tutto quel calore occorrente a confortare l'animo di Ferdinando II stizzito dalla guerra dei *pennajuoli*, com'egli soleva chiamare in tuono dispregiativo i gior-

nalisti. Nè la gazzetta ufficiale poteva essere spinta nella lotta, non essendo, per la sua natura grave, un organo adatto alla polemica.

Fu perciò fondato un giornale ufficioso, l'*Ordine*, assegnando ad esso il compito speciale di slanciarsi contro la stampa nemica, così paesana come estera, per respingerne gli attacchi con pari violenza: ed è bene ricordare che allora era per noi estero anche il Piemonte con la Liguria e che i giornali di Torino e di Genova scrivevano dei casi di Napoli con penne di fuoco.

Il primo numero fu pubblicato il 10 aprile 1850: questa sola notizia rilevo dal giornale ufficiale, che due giorni innanzi ne annunziò la venuta al mondo e ne riprodusse il programma, di cui ecco i brani salienti:

« Questo giornale quotidiano difenderà con argomenti storici e razionali l'idea madre da cui s'intitola, facendo del ragionamento e dei fatti tutte le applicazioni possibili con zelo, imparzialità e perseveranza.

« E poichè al concetto dell'Ordine vanno intimamente connessi quelli di Religione, di Autorità, di Legge, di Pubblica Morale, di Proprietà, di Famiglia, di essi il giornale novello sarà indefesso propugnatore avverso a qualunque interno ed esterno nemico, avverso a qualsivoglia manifesta o larvata dottrina.

« Ligia al vero soltanto, e sicura del proprio convincimento, la Compilazione non lascerà senza risposta alcuna calunnia od errore tendente alla sovversione della società, non ischivando in ciò che le sole basse contumelie, anche quando venga con esse provocata. La prontezza e l'alacrità delle sue confutazioni sarà un doppio omaggio reso al natio paese ed all'umana ragione, avendo l'esperienza dimostrato che non di rado si crede alla menzogna quando rimanga senza risposta o mal redarguita. »

E dallo stesso programma rilevo il prezzo d'associazione abbastanza salato: per un anno ducati 10, pari a L. 42,50; ed un numero separato si pagava 5 grana, pari a cent. 21.

Per ricordi personali posso aggiungere poche altre notizie.

Le spese pel nuovo giornale furono assegnate al bilancio della polizia, ed i redattori scelti tra quelli del giornale ufficiale stimati più capaci e vigorosi polemisti, messi però alla dipendenza di due capi di ripartimento dello stesso dicastero: Giovanni Marinucci e Luigi Bartolomucci, ai quali il direttore di polizia trasmetteva il pensiero del re sugli articoli dei giornali liberali a cui era opportuno rispondere. Fatte le risposte, erano sottoposte al giudizio reale e nel giornale pubblicate sol quando fossero riuscite di piena soddisfazione sovrana. Talvolta anche direttamente dalla segreteria di casa reale erano inviati all'organo ufficioso articoli od altri comunicati.

A dare un'idea più chiara del congegno per questa trasmissione del pensiero mi valgo d'una bozza di stampa rinvenuta tra le carte di mio padre: è la bozza d'un articolo bruscamente respinto allo scrittore dal Bartolomucci uno dei direttori spirituali regolatori del giornale.

Lo scrittore dell'*Ordine*, ch'era mio padre, collaboratore del gior-

nale ufficiale per la parte letteraria, polemizzando con Emilio de Girardin della *Presse* di Parigi, gli ricordava le sue vecchie opinioni sulla libertà di stampa in contradizione delle nuove: e questo ricordo lo ribadiva in un secondo articolo dopo averlo già in un primo accennato.

Il Bartolomucci, avutane la bozza di stampa, vi appone il suo veto con questa nota che ricopio testualmente: « Quest'articolo non può andare: è troppo lessico e si dilunga su di un oggetto già trattato con un precedente articolo. Con questa occasione si prevarrà in mio nome il sig. Rocco ad occuparsi con serietà alla parte che ha presa nella compilazione del nuovo giornale, adempiendovi colla debita diligenza e ponderazione; diversamente sarà provveduto alla destinazione di altro compilatore in di lui luogo. »

A capo della redazione fu posto Domenico Anzelmi, nello stesso tempo primo redattore del giornale ufficiale ed estensore speciale delle notizie ritraenti le allegrezze della corte e del popolo nelle feste solenni e ricordevoli. L'amministrazione speciale e la spedizione ne furono affidate ad un impiegato della stessa amministrazione del giornale ufficiale.

Più ampia illustrazione dell'*Ordine* non sono in grado di fare, perchè ogni mio passo è riuscito vano nel ricercarne la collezione, che in Napoli nessuna biblioteca pubblica o privata possiede. Ed è strano quando si consideri che questo giornale, pubblicato dal governo, si stampava nella tipografia del ministero di polizia, era amministrato dalla stessa amministrazione del giornale ufficiale e se ne faceva larga distribuzione con lo scopo di diffonderlo e farlo leggere: è strano dunque che non se ne trovi traccia nelle biblioteche pubbliche di Napoli, nemmeno in quelle che nel 1860 ebbero i libri della biblioteca di casa reale.

Sperando di trovar notizia della sua fondazione e delle sue vicende, ho fatto anche delle ricerche tra le carte di polizia del tempo che il nostro Grande Archivio di Stato mantiene in macerazione nelle cantine di S. Severino dove i muri trasudano acqua; ma mi è toccato un curioso disinganno, perchè, dopo aver rinvenuta la cartella che avrebbe dovuto contenere le desiderate note, l'ho trovata vuota e sul dorso scritto: « Ritirate dal cav. Marinucci », ch'era uno dei due capi di ripartimento della polizia incaricati della pubblicazione dell'organo ufficioso.

In quanto alla sua fine, ricordo d'aver visto nella ben fornita biblioteca di mio padre (dispersa alla sua morte tra vari compratori) tanti volumi dell'*Ordine* da farmi arguire che il giornale avesse avuta una durata di due o tre anni, vale a dire sino al 1852, quando Ferdinando II credette meglio far succedere un gran silenzio al troppo rumore e smettere ogni polemica per mezzo dei giornali ed a preferenza pubblicare speciali opuscoli di risposta a ciascuna grave accusa lanciata contro il suo governo, come per esempio fece quando Antonio Scialoia nel 1858 pubblicò a Torino *I bilanci del Regno di Napoli e degli Stati Sardi*, ed Agostino Magliani, Nicola Rosso, Federico del Re, Girolamo Scalamandrè, Terenzio Sacco e monsignor Tommaso Salzano, con tanti opuscoli

e capo per capo ne confutarono le cifre e le idee per ordine reale... E vedi stranezza delle vicende politiche della patria nostra: frutto delle rivoluzioni fu l'unità nazionale, e Scialoja e Magliani furono entrambi ministri delle finanze del Regno d'Italia!

Tornando all'*Ordine*, non ne posso dir altro: fu l'ultimo giornale di quella rivoluzione, militando contro la libertà per regio incarico e senza lasciar ricordo di se nè buono e nemmeno tristo; onde non v'è da rammaricarsi se in nessuna biblioteca abbiano trovata tomba le sue spoglie.

XXIII.

Dopo il 1848-1849.

Quale appendice a complemento del periodo 1848-1849 e congiunzione a quello del 1860-1861, che chiuderà questo mio studio storico-bibliografico, riuscirà per certo utile il quadro di ciò che fu la stampa periodica napoletana costretta a rimordere il freno del regime assoluto anche più duramente di prima.

Parve a Ferdinando II che i suoi sempre amatissimi sudditi avessero fatta una forte scorpacciata di politica seguita da una grave indigestione; quindi per la loro salute egli non volle permettere che menomamente più s'occupassero d'allora innanzi di politica rivelatasi materia infiammabile ed esplodente di gran forza e troppo pericolosa per mani inesperte.

In conseguenza, con la maggior severità era proibito ai giornali trattar di politica: volendo essi pubblicar qualche notizia riguardante gli stati esteri od accennare alle quistioni che agitavano il mondo, era stretto loro obbligo di riprodurre, parola per parola e senza comento o giunta, ciò che solo avea creduto pubblicare il giornale ufficiale... il quale poi informava i suoi lettori a preferenza di quanto accadeva nello Stato del papa soffermandosi con compiacenza sulle feste della settimana maggiore o sulle radunanze dell'Arcadia.

Per essere in pace col commissario Maddaloni, che avea il carico supremo della censura al ministero di polizia, e per non finire nella lista degli *attendibili* (sospetti) o addirittura al carcere della Vicaria, gli scrittori di giornali non s'occupavano che di scienze, lettere ed arti, con un'appendice di varietà, bizzarrie, aneddoti, fatti diversi, epigrammi, sciarade, logogrifi e problemi di scacchi.

Non era nemmeno lecito di soffermarsi con larghezza di particolari su scoperte scientifiche od invenzioni industriali, nè di commerci o di traffici fare il menomo cenno, imperocchè gli annunzi, di qualunque sorta, erano privilegio destinato ad impinguare la cassa del giornale ufficiale.

In quanto a cronaca, era obbligo di tenersi ai lieti avvenimenti ed alle feste sopratutto religiose; ed erano permesse le necrologie di perso-

ne morte senza peccati... politici: difatti nessun giornale si accorse della morte di Macedonio Melloni nel 1854 e di Carlo Troya nel 1858! In quanto poi ad infortunii, delitti, suicidii, furti od altri fatti ispiranti tristezza, si dovea tacere onde non si potesse mettere in dubbio la felicità ed il benessere dei popoli delle Due Sicilie.

Non mancavano, anzi erano cresciute di numero le riviste mensuali, nelle cui pagine in 8.o reputati e laboriosi scienziati e letterati affidavano il frutto dei loro studi fatti con serietà di proposito e costanza di volontà; ma quelli che chiamerò « giornali », forse più di cinquanta, rappresentanti della sapienza spicciola ed a buon mercato alla portata di tutti, in folio di maggiore o minore larghezza, si pubblicavano una volta per settimana a svago di scrittori, i quali non sapevano meglio spendere il lor tempo o con altro mezzo mettere in mostra la loro produzione intellettuale: l'articolo di fondo trattava, nove volte su dieci, di cose teatrali, come che il teatro meritasse la massima cura ed il massimo spazio per essere la più ricca miniera d'argomeni e d'ispirazioni. E s'accendevano polemiche che si protraevano per settimane e mesi sopra quistioni minime ingrossate all'estremo, appassionandosi intorno ad esse gli scrittori come se si fosse trattato per davvero della vita spirituale della nazione.

Ma come si poteva fare altrimenti e nel regio censore dar di cozzo? O bere od affogare: ed i giornali, perchè il bavaglio non li affogasse, si rassegnavano a bere quella sola acqua ch'era loro concessa, e ne bevevano a secchie sino a gonfiarsi le budella... e gonfiarle ai lettori.

E s'andò innanzi così, invariabilmente, sino al 25 giugno 1860, quando Francesco II, già da un anno succeduto a suo padre e venuto meno alle speranze del popolo nel figlio di Maria Cristina di Savoia, fu costretto dalle gloriose vittorie di Garibaldi in Sicilia e dalla rivoluzione incalzante al di qua del Faro a richiamare in vigore lo statuto costituzionale del 1848... che servì ad affrettare la fine del regno dei Borboni.

XXIV.

1860 — Lo stato delle cose al 25 giugno

Eccomi all'ultima rivoluzione: 1860.

Come un malato, che, sentendosi all'estremo di vita, ricorra ai luminari della scienza sanitaria con la speranza di averne la salvezza, re Francesco II cercò consiglio ed aiuto all'imperatore Napoleone III, che in quel tempo faceva in Europa il sereno e la pioggia.

L'imperatore disse chiaramente di potergli dare consiglio e non aiuto; e gli suggerì di non frapporre indugio a concedere ai popoli delle Due Sicilie una larga costituzione come calmante di quella loro vivissima agitazione avanzante a passo di gigante dalla Sicilia. E aggiunse di tentare un'alleanza col Piemonte.

Il re di Napoli seguì il suggerimento, dopo aver consultato i suoi ministri.

Si racconta che tra i ministri il vecchio generale Carrascosa fosse stato uno dei pochi dissenzienti, dicendo, con franchezza tutta militare: « La costituzione sarà la via più breve per la caduta della monarchia! » E gli avvenimenti che si successero in soli due mesi gli diedero piena ragione.

Fu infatti tentata l'alleanza col Piemonte, ma con risultato del tutto negativo, non tanto per l'opposizione che nella Camera Subalpina incontrò la proposta dando argomento a feroci requisitorie contro il Borbone di Carlo Poerio e di Pasquale Stanislao Mancini, quanto perchè re Vittorio Emanuele e Camillo Cavour non sarebbero mai venuti meno al programma dell'unità in Italia cui aveano votato cuore e mente, affidandone a Giuseppe Garibaldi la bandiera che già in Sicilia avea avuti i suoi primi trionfi.

Ed il 25 giugno fu pubblicato in Napoli l'atto sovrano che concedeva: statuto costituzionale sulla base delle istituzioni rappresentative italiane e nazionali, amnistia generale pei reati politici, bandiera fregiata dei tre colori italiani, dando l'incarico ad un nuovo ministero della compilazione dello statuto.

Ma anche questo secondo passo non approdò a nulla, lasciando invariato lo stato grave del malato: fu come un'inalazione di ossigeno per prolungarne l'agonia.

Il popolo non accettò le liberali concessioni, anzi le respinse sdegnosamente; ed io che in quegli avvenimenti presi la mia picciola parte, posso attestare che il Nisco è storico coscienziosamente veritiero, quando, nel suo *Francesco II re* (Napoli, 1887, ed. Morano), racconta: « Il 25 giugno Francesco II firmava a Portici il suo *atto sovrano*.... Era la quarta volta che i Borboni in meno di mezzo secolo facevano ai Napoletani promesse di libertà: la prima nel 1812 onde schiudessero le porte alla restaurazione; poi nel 1820; indi nel 1848: avevano tradito sempre, e gli statuti costituzionali erano stati tranelli per forca e galera: sicchè nessuno alle parole del re aveva più fede, nessuno comprava l'atto sovrano che si andava gridando per le vie dai venditori, nessuno si fermava a leggerlo affisso sui muri, ciascuno andava pei fatti suoi quasi nulla fosse. Era più che mala accoglienza, era disprezzo; e l'esempio della capitale fu seguito dalle provincie tutte. Solenne plebiscito di abbandono che un popolo concordemente faceva alla casa regnante, ad un giovane principe cui spettava portar la pena della colpa di tre generazioni di re spergiuri... Pubblicato il nuovo ministero, il re con la giovane regina da Portici tornava in Napoli, e senza pompa e col viso provocante applausi, non n'ebbe veruno e neanche saluto nel percorrere tutta la città: il silenzio sembrava di funerale! »

Dopo aver ricordato i primi provvedimenti liberali intesi ad attuare la rinnovazione dello Stato, il Nisco prosegue: « Non si udì un plauso, non vi fu un segno di gioia alla pubblicazione di tutti quegli atti costitutivi di libertà, per la quale s'erano sfidati sgherri, soldati, giudizi di corti speciali, requisitorie di forca, sopportate prigioni e galere. Nean-

che la larga remissione di pena pei reati comuni e la restituzione dei pegni fatti al monte di pietà commossero la plebe: il sentimento di disprezzo avea invaso tutti gli animi, e la caduta della dinastia era divenuta una persuasione comune che dagli zii del re si spandeva nei bassi fondi della società. »

E conclude: « Due sole istituzioni di libero reggimento furono ampiamente accolte: la libertà della stampa e l'armamento cittadino, perchè amendue erano mezzi a raggiungere il desiderato scopo: rovesciare la casa regnante. La stampa prese subito eccessiva baldanza: di giornali, di fogli volanti, di opuscoli che propugnavano apertamente l'unità nazionale erano ingombre le vie; e per l'armamento cittadino, il governo che non avea forza di tenerlo nei limiti della legge ne slargò la mano, portando a 12 mila uomini la guardia nazionale della capitale quando col primo decreto l'avea limitata a 6 mila. E così si andò innanzi stampando ed armandosi contro la dinastia, non riuscendo a porvi argine il suo governo caduto nel baratro della sfiducia e dell'impotenza. »

Era questo a Napoli l'anormale e grave stato di cose a mezzo dell'anno 1860, ed intensa era in tutti la preoccupazione nell'attesa degli eventi onde dovea decidersi la sorte dei popoli delle Due Sicilie; che se m'è parso opportuno evocarne con larghezza il ricordo, è stato per meglio fermare il momento storico alla cui stregua è da valutarsi la stampa napoletana di quel periodo nel proposito patriottico onde sorse e nel contributo efficace che diè all'estrema lotta ingaggiata contro la tirannide dei Borboni.

La rivoluzione del 1860 ebbe, meglio che le precedenti, lunga e studiata preparazione: difatti, sin dal 1859 le vittorie franco-italiane sui campi lombardi contro l'eterna nemica aveano eccitati gli animi in tutta Italia, e col risveglio della speranza in un sorriso benevolo della fortuna, fatto rinascere il proposito di tentare ancora una volta la riscossa. E se fu possibile alla Russia ed alla Germania d'arrestare la marcia vittoriosa degli eserciti combattenti per la causa italiana contro l'Austria, non ebbero però forza quelle potenze nordiche di chiudere ai popoli della penisola il cammino verso il risorgimento della patria onde s'erano avviati al grido eroico di vincere o morire. La Toscana diè l'inizio della riscossa congedando il suo granduca; vennero dopo i ducati di Parma e di Modena liberandosi dai loro tirannelli; ed a breve scadenza fecero seguito l'Emilia, le Marche e l'Umbria scotendo il giogo dei papi: e con solenni plebisciti acclamanti al re Galantuomo affermarono l'idea dell'unità nazionale, che il duce dei Mille scrisse a caratteri di sangue sulla bandiera della sua leggendaria legione, condensandola nel motto: Italia e Vittorio Emanuele!

E fu questa fatidica bandiera che accese l'incendio rivoluzionario in Napoli ed in tutto il Mezzogiorno, facendone divampare la fiamma terribile così che nessuna forza riuscì ad estinguerlo.

Noi la seguimmo, col pensiero ansioso ma deciso, dallo scoglio di Quarto alla spiaggia della Sicilia, accogliemmo con giubilo le notizie

delle sue vittorie da Marsala a Palermo e da Palermo a Messina, ci preparammo ad accoglierla sulla terraferma per ingrossare le file dei suoi prodi legionari, le andammo incontro nelle province calabre per aprirle la via della capitale partenopea con le nostre forze insurrezionali già in lotta nei maggiori centri. Fu questo tutto un periodo di preparazione operosa e sagace: e l'altissimo ideale della patria si rafforzò sempre più nell'animo nostro con la visione costante di quella bandiera: Italia e Vittorio Emanuele! che ci appariva nello splendore del cielo sebezio, e pareva dicesse, come la croce a Costantino imperatore: *In hoc signo vinces!*

Se dunque la rivoluzione napoletana del 1860, nella sua lunga preparazione e nel suo rapido svolgimetno, ebbe a programma l'unità nazionale senza un momento di debolezza o di dubbio e rigettando sdegnosamente le proposte di transazione offerte dall'ultimo Borbone al punto estremo di soccombere, la stampa, che della rivoluzione fu valida ausiliaria, non poteva che innalzarela stessa bandiera: Italia e Vittorio Emanuele! E questa innalzò e per essa combattette con costanza e bravura: qualche rara eccezione vi fu solo nel primissimo tempo per opera di uomini d'animo debole ed incerto, i quali però furono trascinati ad unire la lor voce al coro generale quando al 7 settembre la forza degli avvenimenti decise la catastrofe dei Borboni.

Com'era naturale, la voce dei giornali non fu libera prima del 25 giugno, giorno della reddizione di Francesco II col suo atto sovrano; onde quelli che già si pubblicavano si mantennero ancora nei confini obbligati delle scienze delle lettere e delle arti, senza nemmeno rinunziare allo svago delle sciarade e dei logogrifi quando la tempesta era pur così prossima a scoppiare e sempre vigile il regio censore a non permettere che sconfinassero nella politica anche con la menoma allusione come qualcuno volle tentare.

Provvidero fin allora i giornali di Torino,di Genova, di Milano e di Firenze, stampando articoli scritti da patrioti napoletani colà esuli e corrispondenze spedite da Napoli, ed entrando poi di contrabbando al di qua del Tronto, dov'erano distribuiti a larga mano e letti avidamente: i più premurosi in questa propaganda furono l'*Opinione* di Torino, il *Corriere mercantile* di Genova, la *Nazione* di Firenze.

Ma non mancarono dei fogli clandestinamente stampati in Napoli e pur clandestinamente distribuiti, come il *Corriere di Napoli*.

Venne poi la libertà di stampa con l'atto sovrano del 25 giugno.

XXV.

1860 — I VECCHI GIORNALI ED I FOGLI CLANDESTINI

Non vi fu risveglio e rinnovamento dei vecchi giornali.

Il *Giornale ufficiale* sin dal 26 giugno si affrettò ad aggiungere al titolo il solito aggettivo: *costituzionale*. La redazione ne rimase immutata, ed anche questa volta ebbe il mandato di dir bianco quello che so-

lo un giorno prima avea detto nero: soltanto pei fatti di Sicilia la consegna fu di non cangiar linguaggio, facendo sempre figurare la truppa regia vittoriosa contro la massa dei rivoltosi ridotta all'impotenza e Garibaldi con le sue bande in piena rotta alla ricerca d'una spiaggia per ripigliare il mare e salvarsi. E questa consegna fu scrupolosamente mantenuta dall'organo ufficiale, malgrado che dagli altri giornali fossero date senza riserbo le vere notizie dell'insurrezione trionfante in tutta l'isola e sulle mosse di passare il Faro.

Fu al 7 settembre che finalmente anche il *Giornale ufficiale* potette senza restrizione unirsi all'inno di tutta la stampa nell'annunziare la fine del regno dei Borboni ed al plauso di tutto il popolo nel proclamare in Garibaldi il liberatore delle Due Sicilie: ma ormai era l'organo del nuovo governo che intestava i suoi atti: Italia e Vittorio Emanuele!

Per qualche settimana ancora nessun mutamento avvenne nella redazione; ma dopo, il vecchio direttore Filippo Scrugli chiese il riposo per godersi la grassa pensione senza fastidio nel delizioso giardino di rose e di camelie che coltivava presso la sua casa in via S. Potito, e Domenico Anzelmi fu destituito essendogli stato ascritta a colpa l'aver qualificata una banda di filibustieri la legione dei Mille sbarcati a Marsala. L'antica redazione fu rafforzata da Tommaso Arabia, Nicola Indelli, Pasquale Trisolini e Rinaldo Sterlich, e ne fu assunto alla direzione Biagio Miraglia da Strongoli, un filosofo letterato e poeta egregio che ai moti di Calabria del 1848 avea partecipato attivamente riuscendo dopo a riparare nell'ospitale Piemonte.

E qui dell'Anzelmi, che conobbi nella mia prima giovinezza amico e compagno di lavoro di mio padre, mi piace di ripetere quanto in altra occasione ebbi a scrivere. Sarà come una parentesi.

Domenico Anzelmi fu lo scrittore cesareo del *Giornale ufficiale del Regno delle Due Sicilie* sino al 7 settembre 1860, estensore speciale delle notizie ritraenti le allegrezze della corte reale e del popolo nelle gale solenni e nelle feste ricordevoli, ed egli adempì sempre il suo mandato con quella fedeltà sui si sentiva obbligato per disciplina d'impiegato del governo. Nella vita privata, il suo carattere serio e grave poteva forse a chi non lo conosceva nell'intimità farlo parer gonfio come il suo stile apologetico a soggetto obbligato, ma in fondo era un brav'uomo ed un erudito letterato. Garibaldi, alla sua entrata trionfale in Napoli, gli spezzò la penna e lo mandò via violentemente, ponendolo, per maggior castigo, tra una lista di destituiti « in omaggio alla pubblica opinione »; ma il dittatore ed il suo ministro Conforti, che di tanta severità gli avea fatta proposta, ebbero torto, imperocchè, ritrattosi rassegnato e silenzioso ma senza alcun rimorso di peccato nel seno dell'esemplare sua famiglia e ritornato all'insegnamento classico con l'antica buona fortuna, Domenico Anzelmi raggiunse la sua tarda età sempre amato dagli egregi e degni suoi figliuoli e sempre stimato da quanti gli erano stati amici e non gli aveano voltate le spalle nel giorno dell'ingiusta proscrizione.

Ma a completare la parentesi, voglio qui pure ridurre alle sue vere

minime proporzioni un altro fatto che attraverso gli anni è stato gonfiato riuscendo ad esser ritenuto come di storia assodata.

Garibaldi non fu mai dal *Giornale ufficiale* chiamato « filibustiere ».

I Mille, partiti dallo scoglio di Quarto il 5 maggio, sbarcarono a Marsala l'11, ed un supplemento al *Giornale ufficiale*, pubblicato la sera del 13, così ne diè la notizia:

« Ieri l'altro, 11 del corr., all'ora 1 1/2 p. m., due vapori di commercio genovesi, denominati il *Piemonte* ed il *Lombardo*, approdavano in Marsala, ed ivi principiavano a disbarcare una mano di qualche centinaio di filibustieri.

« Non tardarono i due rr. piroscafi *Capri* e *Stromboli*, che trovavansi incrociando su quelle coste, a principiare i loro fuochi sui detti due legni che commettevano l'atto più manifesto di pirateria, e dal fuoco dei mentovati due piroscafi napoletani risultarono la morte di molti filibustieri, la calata a fondo del *Lombardo*, ch'era il più grande dei due vapori genovesi, e la cattura dell'altro vapore il *Piemonte*.

« Le reali truppe stanziate in quella provincia son già mosse per circondare e far prigioniera quella gente. »

Come si vede, in questa prima succinta notizia non si fa nemmeno menzione di Garibaldi.

Il 18 maggio il *Giornale* ufficiale aggiunse:

« Posteriori rapporti han chiarito esser la banda disbarcata di circa 800 e comandata da Garibaldi. Appena quei filibustieri ebbero preso terra, evitarono con ogni cura lo scontro delle reali truppe... »

Ed in seguito, in altre notizie arrivate dalla Sicilia il 26 maggio ed il 2 giugno, scrisse sempre: « ...le bande di Garibaldi » oppure: « Garibaldi e le sue bande. »

Il ministro degli esteri De Martino, nella circolare di protesta ai rappresentanti delle potenze accreditati presso S. M. Siciliana, in data 25 agosto, scriveva: « Il generale Garibaldi dopo di aver invasa la Sicilia... » Ed il proclama di Francesco II diretto ai suoi popoli nel lasciar Napoli il 6 settembre così comincia: « Dacchè un ardito condottiero...».

Dunque mai « filibustiere » nè altro aggettivo severo ed oltraggiante a Garibaldi personalmente.

« Filibustieri » erano tutti gli ottocento sbarcati dai legni genovesi, ed i loro atti erano qualificati « di pirateria ».

Ma certo non si poteva pretendere che l'organo ufficiale del governo avesse annunziata una carovana di gentiluomini in viaggio di diporto o di commercianti in giro a comperar vini di Marsala! Che forse si trova a ridire che *in partibus infidelium* si chiamino « cani » i missionari che vi si recano per predicarvi la fede e la civiltà affrontando pericoli e torture?

I Mille ed il loro duce furono per noi degli eroi accorsi in nostro aiuto per sbarazzarci del Borbone: ma sarebbe stato assai strano l'aspettarsi che fossero stati degli eroi anche pel Borbone!

Del resto, negli epiteti contro il Borbone ed i suoi degni antenati

certamente non siamo mai stati troppo gentili e rispettosi, e così il marchio di fuoco « re Bomba » come il nomignolo « Lasagnone » non si sono cancellati nemmeno quando Ferdinando II e suo figlio sono discesi nel sepolcro; nè Garibaldi li risparmiò con la sua penna violenta denunziandoli al mondo civile, come non li avea risparmiati con la sua spada terribile incalzandoli nella fuga: e questo nessuno vorrà contrastarlo.

E chiudo la parentesi, riuscita forse un po' troppo lunga, e ritorno al *Giornale ufficiale*.

Al governo dittatoriale successe quello della luogotenenza, ed all'abolizione di questa Napoli rimase una semplice prefettura: l'organo ufficiale andò così sempre scemando di grado.

La sorte della redazione era già stata decisa all'abolizione della luogotenenza: il direttore Miraglia era andato capo di divisione al ministero dell'interno, l'Arabia prefetto, lo Sterlich segretario nel ministero di casa reale, il Trisolini commissario di pubblica sicurezza: e questi erano i nuovi, certamente entrati *per transito* in attesa del miglior destino, che in quanto ai vecchi, dopo un biennio di disponibilità, furono tutti licenziati a mani vuote non avendo diritto a pensione.

Passato il giornale alla dipendenza della prefettura, fu dato appalto prima ad Eugenio Chiaradia proprietario della Tipografia dei Comuni e dopo alla ditta Salvati e De Angelis assuntrice della Stamperia Nazionale.

Al 1876, con l'avvento della sinistra al potere, il ministro Nicotera volle abolirlo addirittura, decretando la morte d'un giornale ch'era nato nel 1806 ed avea servito quanti governi s'erano succeduti nei suoi settanta anni di così fortunosa vita.

Ne fu tentata da parecchi la resurrezione del semplice titolo *Giornale di Napoli*; ma ogni tentativo abortì e chi volle farlo vi rifuse lavoro e danaro.

È proprio vero che i morti non tornano!

L'*Omnibus* non vide questa volta il risorgere di *un'era novella* come nel 1848, non si fece impressionare dal generoso atto sovrano e non andò al di là della semplice cronaca fors'anco con minore premura d'una prima rappresentazione al S. Carlo od ai Fiorentini o d'un concerto vocale e istrumentale alla sala di Montoliveto.

Lo stesso contegno mantennero in sul principio il *Diorama* di Antonio Capecelatro, il *Nomade* di Gaetano Galdi, l'*Iride* di Achille de Clemente, l'*Epoca* di Giuseppe Lazzaro e gli altri minori, non uscendo dalla ebdomadaria via che sin allora aveano battuta nei campi delle lettere e delle arti; e poscia, con l'incalzare degli avvenimenti si ritirarono, perchè gli scrittori si videro chiamati a più gravi cure ed a più seria azione.

E sorsero i giornali della rivoluzione: ma prima di passare alla

rassegna di essi, mi fermo con un breve cenno sui fogli clandestini: furono due, i soli che apparvero nel 1860, senza precedente esempio nelle altre rivoluzioni.

I fogli clandestini del 1860 precedettero il 25 giugno e non ebbero ragione di andare oltre il 7 settembre.

Il primo per ragione cronologica e per merito d'importanza, col diritto perciò ad una speciale menzione onorevole, è il *Corriere di Napoli*.

Fu emanazione del Comitato dell'Ordine, che nel segreto operosamente organizzava il movimento rivoluzionario, in continua intesa coi patriotti napoletani esuli in Piemonte ed in Toscana, e di cui facevano parte Errico Pessina, Andrea Colonna, Rodolfo d'Afflitto, Giuseppe Devincenzi, Pietro Lacava, Giuseppe de Simone, Carlo Gambuzzi, Gennaro Bellelli, Giuseppe Lazzaro, Camillo Caracciolo di Bella, Raffaele Ghio, Giuseppe Fanelli, Eugenio Cosmi, Domenico Gizio, Carminantonio Forte, Giacinto Albini ed altri.

A mantenere il fuoco latente sotto la cenere, il *Corriere di Napoli* cercava di dare ai Napoletani e diffondere nelle provincie le notizie del progresso che faceva in Italia l'idea rivoluzionaria; e dal giorno della riscossa scoppiata in Sicilia fu premuroso di seguir le fortunate vicende della lotta e darne precise informazioni per ismentire i bugiardi telegrammi che di là arrivavano al governo ed erano pubblicati dalla gazzetta ufficiale.

Di piccolo formato a 2 colonnette, in carta azzurrognola, di 4 o sole 2 pagine a seconda dello spazio che le notizie richiedevano, si stampava non a periodo fisso ma seguendo le circostanze.

Nella casa di Carminantonio Forte, un magistrato destituito per sospetto di liberalismo, al vico delle Cappuccinelle a Pontecorvo, avea sede, come per dire, l'ufficio di redazione e di stamperia: Giuseppe Lazzaro, Carlo Gambuzzi, Aristide Fabricatore e Francesco Morano scrivevano le notizie che il comitato riceveva da fidati corrispondenti ed alle quali Pasquale Billi aggiungeva quei dispacci che riusciva a carpire dalle linee telegrafiche dello Stato attaccandovi un filo di contrabbando dall'alto d'una terrazza fuori Porta Capuana verso Poggioreale. Giovanni Brombeis n'era il compositore tipografo, che poscia ne portava le pagine nella Tipografia dei Classici italiani di Diodato Lioy al Vico Luperano al Cavone, affidandone la tiratura a torcolieri analfabeti. Pensava poi il comitato alla diffusione e tutti i suoi affiliati se ne facevano distributori: le prime copie erano destinate al re, ai ministri, alla segreteria reale, alla camerilla militare, ed agli altri pezzi grossi del governo, come ebbi agio di sentire dalla bocca stessa del Brombeis qundo fui bene fortunato di avvicinarlo ed essergli compagno di lavoro nel giornale *Roma*, di cui egli era capo redattore, potendone così nell'intimità affettuosa apprezzare la grande rettitudine della mente e la grande bontà del cuore.

Nell'albo di ricordi pubblicato dal *Roma* per festeggiare il suo primo cinquantenario compiuto, così trovo raccontata la sola sorpresa che alla polizia borbonica riuscì contro l'organo del Comitato dell'Ordine:

« Nel maggio del 1860 la polizia borbonica impressionata dallo sbarco di Marsala, infierì contro i liberali.

« Usciva in quel tempo clandestinamente il *Corriere di Napoli*, col timbro del Comitato dell'Ordine, il che dava maledettamente ai nervi del famigerato Ajossa direttore di polizia e dei non meno famigerati commissari Maddaloni e Campagna: essi aveano dei sospetti ma non riuscivano mai a metter le mani sui compilatori del foglietto. Alfine giocarono d'audacia e il 18 maggio trassero in arresto nella strada Toledo Carminantonio Forte indosso al quale furono trovate delle copie del *Corriere*.

« Una perquisizione poi nel suo domicilio fece cadere nelle mani della polizia altri esemplari del foglietto e l'intera composizione in piombo della stampa corrispondente.

« I poliziotti, dopo aver fatto repulisti d'armi, munizioni, carte e denari, arrestarono anche il fratello Gennaro Forte.

« I due fratelli soffrirono torture morali e fisiche attraverso i commissariati di polizia, i criminali di Santa Maria Apparente e le prigioni di Castel dell'Ovo.

« Le persecuzioni poliziesche infierirono anche contro le donne di casa Forte e contro tutti gli amici e conoscenti di questa nobilissima famiglia. Vi furono numerosi arresti e le sorelle e la vecchia madre inferma dei due Forte vennero rinchiuse nel carcere di Santa Maria ad Agnone e fatte segno a tutte le crudeltà.

« Il compimento dell'unità d'Italia coronò le speranze di questa famiglia di patriotti. Carminantonio Forte reintegrato nel suo ufficio di magistrato vi raggiunse i più alti gradi. Figlio di Gaetano Forte architetto e pittore rinomato, nacque a Salerno nel 1811 e morì in Napoli a mezzo il 1900. »

Parecchie biblioteche pubbliche e private posseggono numeri del *Corriere di Napoli*, ma in nessuna v'ha la collezione completa.

Quando sorse il Comitato d'Azione in opposizione a quello dell'Ordine, volle pure avere il proprio organo clandestino, che intitolò *Garibaldi*: ne fu redattore principale Silvio Verratti. Ma ebbe poca vita e poca fortuna, perchè non avea ragion d'essere quando già la libertà di stampa dava agio a tutti i giornali di pubblicare ogni sorta di notizie ostili alla dinastia ridotta all'estremo ed al suo governo che l'aiutava a ben morire. Il primo numero portava la data 20 luglio, l'ultimo 6 ottobre: in tutto 23 numeri e 4 supplementi.

E d'un terzo foglio clandestino trovo nella *Fine d'un regno* del De Cesare questa notizia: « Emilio Celano, giovane intelligente ed animoso, che aveva uno studio di diritto amministrativo ma insegnava invece diritto costituzionale, negli ultimi tempi avea scritto un giornaletto clan-

destino, il *Globo*, sottoscrivendo i suoi articoli « Celasi ». Era di Vasto, intimo di Silvio Spaventa. Dopo il 1860 entrò nell'amministrazione dello Stato e morì prefetto non ancora vecchio. »

Ma di questo *Globo* non v'è altro ricordo, nè il De Cesare dice dove abbia tratto il suo: forse rimase addirittura clandestino!

XXVI.

1860 — I primi due giornali nuovi

Dopo le prime due settimane dal 25 giugno, passate senza che nessun nuovo giornale fosse sorto per valersi della proclamata libertà di stampa e lasciate senza concorrenza agl'inni costituzionali dell'organo magno del governo, ne spuntarono finalmente due piccolini: *il Tuono* e *lo Cuorpo de Napole e lo Sebeto*, decisi ad impegnare, con la satira, una campagna unitaria ed antidinastica, rafforzando questo sentimento che nelle masse popolari s'andava sempre più intensificando per la simpatia e la fiducia ispirate alla fantasia dei Partenopei da Garibaldi, l'eroe del momento, che già per essi era semplicemente *Zi Peppe*, e con ansia patriottica era atteso con la bandiera *Italia e Vittorio Emanuele*.

Furono come l'avanguardia della campagna giornalistica del 1860.

Ed in questa campagna, fatta con proposito fermo ed audace, trovarono un'accoglienza assai favorevole e lieta che all'opera loro dette la maggiore efficacia: onde non esito a dirli i due giornali più importanti del 1860, a preferenza anche dei maggiori, i quali, più gravi nel programma e più serii nello stile, non riuscirono ad avere la stessa penetrazione nel paese.

Il 9 luglio entrambi pubblicarono il primo numero.

Il Tuono fu fondato dai fratelli Francesco e Gennaro de Angelis, che di fresco aveano impiantata una modesta officina tipografica in due botteghe alla strada Nuova dei Pellegrini n. 5 e 6, dove nella circostanza diedero posto all'ufficio di redazione del giornaletto. Ne affidarono la direzione a Vincenzo Salvatore, al quale fu compagno Lorenzo Rocco, entrambi giovani a vent'anni, ma non alle loro prime armi e già tenuti d'occhio dalla vecchia polizia quali frequentatori irrequieti del famoso Caffè del Teatro dei Fiorentini. E con frequenza diedero articoletti e poesie Emmanuele Rocco, Francesco Mastriani, Giovanni Gervasi, Giovanni Trisolini, Giuseppe Testini, e qualche altro tra gli amici che solevano trattenersi a far chiacchiere e comenti sui fatti del giorno nella tipografia dei fratelli De Angelis, già compositori della Stamperia Reale e congedati perchè di spirito agitatore e non troppo in odore di santità al naso del colonnello Finati direttore di quello stabilimento ed attaccatissimo al trono ed all'altare.

Nella sua *Fine di un regno*, accennando al *Tuono* con nota di lode lusinghiera, Raffaele de Cesare ricorda il direttore Vincenzo Salvatore

e gli dà a compagno Michelangelo Tancredi. È un errore, che l'egregio senatore e carissimo amico mio vorrà correggere in una quarta edizione della ponderosa opera che tanto onore gli ha fatto: il Tancredi, giornalista di vaglia e di buona volontà che nel suo brillantissimo stato di servizio conta l'*Arlecchino* del 1848, *Verità e Bugie* del 1856-59, e moltissime canzoni tra le più belle del repertorio popolare napoletano, non prese parte alcuna nel *Tuono*, e solo redattore fisso del giornaletto, coadiutore costante di Vincenzo Salvatore, fu Lorenzo Rocco, il quale si trova ancora felicemente al mondo, in attività di servizio, perchè per Domineddio grande e generoso non ha ancora raggiunti i limiti d'età! Una prova, che non ha bisogno d'una seconda, si legge nel numero del 10 settembre, dov'è detto che per una malattia del direttore « è nominato pro-direttore il compilatore ordinario L. R. con l'incarico di scrivere il primo articolo ».

Lo Cuorpo de Napole e lo Sebeto ebbe ad editore il vecchio Salvatore de Marco nella sua vecchia stamperia al vico S. Nicola alla Carità n. 14, dove tanti giornaletti d'ogni colore e sapore erano nati e morti nel corso d'un trentennio. Anche per questo giornaletto, scritto tutto in vernacolo, l'ufficio di redazione fu stabilito nella stamperia, sopra un palchetto di legno costruito in un angolo del bottegone e dove i redattori s'arrampicavano a mezzo d'una scala a piuoli. Il direttore Carlo Romice ed i suoi redatori Eduardo e Tommaso Ruffa, pur essi giovani che già nel giornalismo aveano data buona prova d'operosità e di scapigliatura, s'accordarono con l'editore su d'un programma garibaldino, che voleva dire nessun accordo col Borbone, e si misero in via per raggiungere la meta, seguiti da vari ausiliari di buona volontà: Giuseppe Lazzaro, Ernesto del Prete, Domenico Bolognese, Agostino Clementi, Pasquale Samarelli, Emmanuele Palermo ed altri ancora.

Parlerò ora del *Tuono* valendomi dei miei ricordi personali.

Era di formato piccolino, come ho già detto: il direttore ed io bastavamo d'avanzo a riempire gli 8 colonnini delle 4 paginette

Quando alle 10 del mattino giungevamo in tipografia, non v'era un rigo composto o scritto; ma a mezzodì avevamo passato a rassegna i fatti del giorno e l'originale era tutto pronto, non rimanendo al proto che chiederci gli ultimi dieci o venti righi per compaginare e chiudere il giornale ed a noi di fare gli ultimi sforzi del nostro spirito.

Vo' raccontare un bizzarro episodietto.

Il 21 settembre, Vincenzo Salvatore era ancora a letto e senza forza di scrivere per la malattia che lo tormentava; onde toccava ancora a me disbrigarmela senz'altro aiuto, e quella mattina non avea nemmeno portato nulla di straordinario. Scrissi dunque ed a lungo, parendomi che anche quel giorno gli otto colonnini non si riempissero mai.

Avevo tratto un sospirone alla voce del proto: basta! e m'ero messo sull'uscio a fumare un sigaro nell'attesa delle bozze da correggere, quando proprio il proto venne a dirmi: È sbagliata la misura... Occorre un'altra colonna...Fate presto!

Rimasi interdetto, perchè mi sentivo esaurito ed incapace anche di mettere insieme dieci altre parole.

In quel momento le voci di due popolane nella via mi vennero in provvidenziale soccorso: esse ricordavano il lieto evento di due giorni innanzi, il 19, e se ne felicitavano dicendo: *San Gennaro nuosto ha fatto 'o miracolo sta vota addavero bello!*

Furono quelle voci che risvegliarono il mio spirito, e tutto d'un fiato scrissi la colonna aspettata dal proto, foggiando un decreto di Francesco II da Gaeta che destituiva san Gennaro da ogni altra sua prerogativa di patrono della città e generalissimo dell'esercito, per essersi mostrato troppo ligio alla rivoluzione col suo miracolo così alla spiccia.

Ritornato verso sera in tipografia, vidi una folla di venditori che chiedevano ancora copie del giornale e la macchina che ne tirava a migliaia.

Dimandai la ragione, e mi fu risposto: *San Gennaro nuosto ha fatto 'o miracolo!*

Allora mi ricordai il decreto di destituzione improvvisato e risi del fenomenale successo, che d'altra parte era un'affermazione del sentimento pubblico così vivamente acceso in quei giorni in cui si combattevano le ultime battaglie contro il Borbone andato a rinchiudersi col suo esercito nelle fortezze di Capua e di Gaeta per l'estrema resistenza.

Ma sotto il velame dello stile faceto e della figura satirica, giorno per giorno, quando Francesco II era ancora nella sua capitale protetto dalla forza della truppa e della polizia, l'audacia del minuscolo giornale non ebbe discrezione o reticenza, e chiaro e netto, tra una facezia e l'altra, non fece che ripetere l'intimazione di sfratto: ogni articoletto, in prosa od in verso, mirava a colpire nel segno mortalmente, pur tirato con l'apparenza di voler fare per celia e col tuono di provocare un po' di allegro riso nei lettori.

E per dare una prova della serietà dei propositi del giornaletto umoristico, ricorderò un altro episodio.

Nei primi giorni d'agosto fu data la più larga pubblicità ad una lettera che il re Vittorio Emanuele dirigeva al generale Garibaldi in Sicilia, per dirgli ch'egli non avea potuto approvare la spedizione dei Mille e l'invasione dell'isola e che gli consigliava di rinunziare a qualunque ulteriore impresa contro il regno di Napoli.

Tutti i giornali d'Italia riprodussero la lettera.

Il *Tuono* pubblicò, nel suo numero del 9 agosto:

« Lettera di Vittorio Emanuele a Garibaldi.

« Diletto figliuolo nel Signore,

« Conciossiacosafossemassimamentechè noi vi preghiamo di non dar luogo a dubitare del nostro non volere la roba degli altri. Noi abbiamo sempre disapprovato la vostra condotta nell'andare ad inquietare i cani che dormono e continuiamo a disapprovarla, quantunque siate con noi d'accordo. Ora intanto con questa nostra disapprovazione vi preghiamo ancora di non sbarcare in terraferma, pel quale sbarco voi avrete sempre

quegli aiuti che vi saranno necessari. Pilato condannò Cristo e se ne lavò le mani: badate bene che anche noi bramiamo di lavarci le mani per qualche cosa. Per lo che noi nel farvi capire che l'ubbidienza ai nostri comandi sarebbe segno di fedeltà ed amore, nello stesso tempo vi mandiamo un anticipato perdono in caso di disubbidienza.

« Santa Rosalia protettrice di Palermo, san Gennaro protettore di Napoli e san Pietro protettore di Roma vi mantengono sotto il loro patrocinio per serbarvi all'amore dell'Italia ed all'amore nostro.

« Di casa, da dentro al bagno, giorno tot, mese tot, anno tot.

« VITTORIO »

Com'è noto, Garibaldi s'affrettò a rispondere ch'era dolentissimo di non poter ubbidire, perchè avrebbe compromessa la sacra causa dell'Italia ritirandosi senza aver compiuta la missione affidatagli dal popolo.

Dopo qualche comento della stampa, che fu d'accordo nel credere che la lettera del re fosse stata scritta solo per compiacere alle sollecitudini della diplomazia, non se ne parlò più, le cose procedettero secondo li programma stabilito, e lettera e risposta furono inviate agli archivi.

Intanto nella recente occasione delle feste cinquantenarie dell'unità d'Italia, è venuto alla luce un prezioso supplemento alla lettera di Vittorio Emanuele, cioè un biglietto autografo del re fatto consegnare a Garibaldi insieme alla lettera dallo stesso conte Litta Modigliani ufficiale d'ordine di S. M.

Questo biglietto era così concepito:

« Ora, dopo avere scritto da Re, Vittorio Emanuele le suggerisce di rispondere presso a poco così, in questo senso che so essere già il suo. Dire che il Generale è pieno di devozione e di reverenza per il Re, che vorrebbe poter seguire i suoi consigli, ma che i suoi doveri verso l'Italia non gli permettono d'impegnarsi a non soccorrere i Napoletani, quando quelli facessero appello al suo braccio per liberarli da un governo sul quale gli uomini leali ed i buoni Italiani non possono aver fiducia. Non poter dunque aderire ai desideri del Re, volendosi riservare piena la sua libertà di azione. »

Ed anche alla risposta di Garibaldi vi era un supplimentino riservato, pure ora venuto in luce, nel quale il generale informava il re fra quanti giorni sarebbe passato sulla terraferma e diceva d'aver bisogno di 10 mila fucili e d'alcune centinaia di sciabole da cavalleria. Vittorio Emanuele mandò questo biglietto a Luigi Carlo Farini, allora ministro degl'interni nel gabinetto Cavour, aggiungendovi di suo pugno: « Guardi di fare il possibile per queste cose richieste dal Generale. »

Or bene, si pongano a confronto questi biglietti riservati del re e di Garibaldi, pubblicati dopo mezzo secolo, con la lettera di Vittorio Emanuele foggiata dal *Tuono*, e qui sopra riprodotta, e risulterà evidente come e quanto il giornaletto umoristico del 1860 fosse di fino odorato e di spirito profetico dotato, meglio di tanti giornali serii e di gran forma-

to che commentarono la lettera di Vittorio Emanuele e le ragioni che aveano spinto il re a scriverla.

Però i suoi giorni di pene e guai non mancarono al *Tuono* per amareggiarne i lieti successi.

Il 15 agosto, la notizia del bombardamento di Palermo, fatta risaltare con asprezza di linguaggio, valse al giornaletto un'ordinanza di sospensione in attesa d'un processo. Ma, dopo soli due giorni, riprese le pubblicazioni, cangiando il titolo nel plurale: *i Tuoni*, senza però cangiar metro, come un peccatore ostinato: nè il processo venne mai a termine.

Il 27 agosto fu costretto ad un altro giorno di sosta per le minacce, in quel periodo di breve stato d'assedio, del potere militare montato su tutte le furie da un articoletto che s'apriva coi due noti versi del *Trovatore*:

Ah! pietade d'un'alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno!

e proseguiva:

« Lettori, io me ne vado: la mia presenza d'ora innanzi in Napoli è incompatibile....

« Io so che voi non mi volete, e mi prendo la creanza da me... »

Il resto era in consonanza dell'esordio, ed il senso era manifesto a soli dieci giorni innanzi la fuga del re da Napoli.

Ma anche quest'altra tempesta fu scongiurata, e con una promessa al generale Cutropiano d'essere per l'avvenire più rispettosi, il 29 il giornaletto si rimise a tuonare.

Precipitarono intanto gli eventi in favore della rivoluzione divampata in tutto il regno, e sopravvenne il 7 settembre che fece sventolare la radiosa bandiera: « Italia e Vittorio Emanuele ». I *Tuoni* non mancarono di prender parte alle feste entusiastiche dei Napoletani; e poscia alla lotta del plebiscito contro le insidie mazziniane, e finalmente all'entrata trionfale del re Galantuomo: rimase così sempre sulla breccia, instancabile nell'opera, inesauribile nello spirito.

Ma non sempre dopo si trovò d'accordo con chi teneva in mano il mestolo della pentola governativa, perchè con franchezza e crudezza volle dire in ogni occasione il fatto suo, così che ne fu contrariato e stizzito l'autoritario per quanto democratico ministro Conforti sino a tentare, il 5 novembre, la fine d'un foglio che tanta presa avea sul sentimento pubblico.

Tentativo vano: al decreto di sospensione i *Tuoni* risposero con un'altra trasformazione di titolo e si chiamarono: *Che tuoni!!!* ed i tre punti esclamativi erano come per dire che non si avea nessuna paura dell'ira ministeriale nè nessuna intenzione di piegare la bandiera dell'opposizione.

Ai primi di dicembre io lasciai la redazione per andarmene a Torino: di là seppi che poco dopo Vincenzo Salvatore se n'era anche lui ritirato per divergenze con gli editori e forse più per istanchezza. Difatti

dal 17 dicembre tolse la sua firma di direttore al giornaletto, che fu affidato a Filomeno Alessandroni, a cui era già fallita una *Torre di Babele* e un'*Arca di Noè* per lo stile suo aggressivo e brutale come il suo pensiero.

Dopo qualche mese di vita agitatissima, intramezzata da episodi non sempre puliti che furono sorgenti di scandali e querele, la fortuna si volse contro il giornaletto e finì con l'ucciderlo.

Il 14 maggio 1861 pubblicò l'ultimo suo numero, e nessuno ne rimpianse la fine, nemmeno gli editori che da un pezzo ne ritraevano fastidii ed inimicizie e non più successi e lucri.

E passo all'altro giornaletto *lo Cuorpo de Napole e lo Sebeto*, di cui diè notizie (ed io me ne valgo) Carlo Romice in un articolo *La stampa del* 1860 pubblicato da un giornale di Napoli (*Roma*, 7 settembre 1910) e pure per ricordi personali, perchè egli ne fu il direttore.

Comincio però col notare un'inesattezza in cui è incorso il vecchio e caro amico mio.

Egli ha scritto: « Il primo giornale politico popolare fu *lo Cuorpo de Napole e lo Sebeto*, fondato a 7 luglio 1860 »; e dopo averne raccontate le vicende della lunga vita, passa al *Tuono*, dicendo essersi pubblicato « immediatamente dopo ».

No: i primi numeri dell'uno e dell'altro portano la data stessa: 9 luglio. Furono dunque gemelli; ma siccome *il Tuono* fu dalla nascita quotidiano mentre il fratello suo si mantenne a *tre vote la semmana* pei primi mesi, ha senza contrasto il diritto d'esser considerato come il primogenito.

Ed ora senz'altro riproduco dall'articolo del Romice le principali fasi della vita del fratello minore.

« Il piccolo giornale fu fondato dallo stampatore De Marco in società col Romice e coi germani Ruffa.

« Eminentemente liberale ed unitario, sol perchè scritto in dialetto, non impressionò la polizia. Eppure, cominciò a pubblicare *la vita de Galibbarde*, e dava le notizie della rivoluzione siciliana sotto la speciosa rubrica di *Notizie tirate a zuco de caramella!*

« Ebbe un successo clamoroso. Del primo numero, impresso con torchio a mano, furono fatte dieci edizioni; e finchè lo stampatore non potette acquistare una macchina, il *Sebeto*, tirato a diecimila copie, fu giuocoforza pubblicarlo tre volte la settimana, facendo due composizioni e stampandolo con due torchi giorno e notte.

« Il 15 agosto, data della famosa reazione della guardia reale, il *Sebeto* fu soppresso ed il De Marco ed il Romice furono ricercati dalla polizia. Durante lo stato d'assedio, il generale Cutrofiano pretese una cauzione di 3 mila ducati per far pubblicare il giornale.

« Il giornaletto ebbe grande influenza sulle masse, ed un giorno Biagio Caranti, che liquidava l'ufficio finanziario della luogotenenza Carignano, fece stampare per conto del governo 12 mila copie d'un numero del *Sebeto*, in cui si spiegava lo spirito del nuovo balzello della

ricchezza mobile, e ne distribuì gratuitamente mille per ogni sezione municipale.

« Ebbe vita prosperosa per circa nove anni, e annoverava tra i suoi abbonati il cardinale Antonelli, il generale Mazè de la Roche, il gabinetto di Vittorio Emanuele, quello di Napoleone III, etc. etc.

« La piccola stamberga tipografica del vico S. Nicola alla Carità fu onorata dalle frequenti visite di miss White Mario, Luigi Zuppetta, frate Pantaleo, Leopoldo Rodinò... »

Completo le notizie del Romice con questa del Martorana: « Questo foglio giunse all'anno IX parlata 129, 16 maggio 1868, e si licenziò dai lettori promettendo di ripigliare la pubblicazione; ed infatti il 13 agosto 1870 ricomparve per circa un mese ma non più. »

Qui finisce la storia del valoroso giornale *lo Cuorpo de Napole e lo Sebeto.*

Dei suoi fondatori e redattori è solo superstite Carlo Romice, ispettore daziario in pensione, ma rimasto sempre giornalista appassionato nei ritagli di tempo libero che il suo ufficio gli concedeva: anche lui ha celebrato il cinquantenario del risorgimento nazionale con la coscienza d'aver portata coraggiosamente la sua piccola pietra all'edificio. Per cent'anni ancora!

***

Sorsero intanto altri foglietti — o fogliacci, com'è più giusto dirli — i quali tentarono di seguir le orme fortunate del *Tuono* e del *Cuorpo de Napole e lo Sebbeto,* o scritti in bassa prosa italiana o spropositando nel dialetto: ma col loro linguaggio triviale e sfrenato non riuscirono nemmeno a trovare ascolto nella folla pur così agitata e furono costretti a morire appena dopo qualche giorno di vita ingloriosa. Il De Cesare ne fa cenno pure con una grave nota di biasimo, ricordando che il prefetto di polizia Farina in un pubblico proclama usa per essi queste parole: « Miserabili scritture senza concetto, senza forma di stile, non dico italiano, ma umano, condannate all'oblio prima quasi di venire alla luce della pubblicità. »

Di essi il Martorana, nelle sue *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano* (Napoli, 1878), cita i seguenti perchè scritti in vernacolo:

La Camurra, con caricature. — Pubblicò soli due numeri, in 4. picc.: il 1. tutto in italiano, il secondo con articoli in dialetto. Il 1. porta la data 11 luglio 1860; gerente Vincenzo Prisco; tipografia del Commercio.

Le Bagattelle e lo Cantastoria. — Un solo numero in 4. picc., in data 16 luglio. GerenteMichele de Natale; tipografia De Majo.

Lo Stutacannela. — Tre fogli in 4. picc.. Il 1. in data 18 luglio; stamperia Rusconi. Il 2. ed il 3.: stamperia Ammone. Senza gerente.

Lo Pesce Nicolò e lo Gialante de Palazzo. — Un solo 1.o foglio, in

data 2 agosto. Gerente Domenico Jaccarino; tipografia Vico freddo alla Pignasecca, 23.

La Capo de Napole e lo Sebbeto. - Due fogli in 4. picc.: il 1. in data 15 settembre; gerente Pasquale d'Agostino; tipografia Cottrau.

Degli altri mi limito a citare i titoli, ricavandoli da qualche numero ritrovato a caso nei volumi di miscellanee delle biblioteche, non essendo serio nè utile fare su di essi maggiori ricerche, sopratutto in riguardo agli scrittori i quali aveano le loro buone ragioni di tenersi sempre celati: *la Camicia rossa, l'Indipendente, il Ghiribizzo, Farfariello, il Fischio, il Flauto magico, il Fulmine, la Lanterna magica, la Cometa, il Diavolo zoppo, il Dittatore, la Guerra, la Lima, Masaniello, la Patria, il Morto che parla, la Scimia, il Fischietto, la Saetta, il Segreto, la Tempesta*... ed altri ed altri ancora dello stesso stampo: serii senza coscienza, satirici senza spirito!... Sarebbe colpa occuparsene oltre.

Passo dunque ai giornali serii con coscienza di libertà e di patriottismo.

XXVII

L'« Italia » di Rubino

S'era a mezzo luglio, quando, col ritorno degli esuli napoletani dal Piemonte e dalla Toscana, si seguì il lor consiglio di non più frapporre indugio alla pubblicazione di giornali autorevoli ed arditi, i quali, traendo profitto della libertà di stampa, guidassero la piazza confusa ed incerta malgrado lo spirito di patriottismo ond'era animata, e la mettessero su d'una coraggiosa e decisa linea direttiva. Era questo il miglior mezzo per contrabbattere i continui tentativi degl'irreducibili reazionari, specie delle sagrestie e delle caserme, e nel contempo facilitare ed affrettare il discioglimento finale della rivoluzione a pro dell'unità nazionale con la bandiera già trionfatrice in Sicilia.

Furono allora annunziati tre giornali: *l'Italia, l'Opinione nazionale* ed *il Nazionale*, con programma liberale unitario, ma il primo con indirizzo differente dagli altri due nell'attuazione del voto nazionale.

***

L'Italia pubblicò il primo numero il 23 luglio, facendolo precedere di qualche giorno da un manifestino per raccogliere aderenti ed associati.

In gran formato a 4 colonne per pagina, avea in capo la firma dell'amministratore Luigi Pluga al quale si doveano dirigere lettere e danari, ed in coda quella del gerente Luigi Brayda.

Un numero costava 5 grana, l'abbonamento annuo 10 ducati.

L'indirizzo degli uffici: Largo San Ferdinando 48, al 2. piano di quel sontuoso palazzo.

Non dava nome di direttore nè lista di redattori; ma avendo messo nella testata del primonumero ANNO V - NUM. 61, volle essere una continuazione del *Diorama*, per iniziativa e sotto la direzione di Francesco Rubino, un uomo di lettere di larga coltura e poeta di geniale fantasia, il quale, di spirito liberale sin dai suoi giovani anni, nel 1848 avea presa parte alla spedizione di volontari napoletani contro l'Austria raccolti dalla Belgioioso, e ne avea avuta non poca molestia al ritorno. Nel nuovo giornale lo aveano seguito vari compilatori del vecchio, fra cui Luigi Indelli, Raffaele Napoli, Pasquale Trisolini, e lo avevano rafforzato dopo alcuni uomini politici: Aurelio Bianchi Giovini, Cesare Trevisani, Luigi Minervini ed altri che di tratto in tratto mandavano articoli.

In qualunque modo, dopo aver serbato l'incognito durante l'intera esistenza della sua *Italia*, quando volle farla morire, il 20 giugno 1861, la seppellì con questa dichiarazione:

« Non comportando per ora la mia forza la doppia fatica dell'ufficio governativo e della compilazione del giornale, cesso la pubblicazione di questo, per poi forse a miglior tempo ripigliarla.

« FRANCESCO RUBINO »

Il Rubino, dopo la caduta del Borbone, ch'egli non era riuscito col giornale a salvare dal bando perpetuo, fece piena adesione al novello ordinamento accettando pure un buon posto nell'amministrazione delle finanze.

Il De Cesare così del giornale e del suo direttore fa menzione: « Solo foglio costituzionale fu l'*Italia*, che lealmente sostenne la federazione ed il regime costituzionale, cioè il programma del ministero Spinelli che avrebbe dovuto attuare le istituzioni liberali concesse con l'atto sovrano del 25 giugno..... La dirigeva Francesco Rubino, antico liberale: benchè non morisse di tenerezza pei Borboni, i suoi articoli del 1860 non si rileggono oggi senza riconoscervi un senso quasi profetico. Egli antivedeva la conseguenza di un'unità senza preparazione, la quale non s'intendeva che come ingrandimento del Piemonte... »

No, mio buon De Cesare: quei pochissimi che nel 1860 ed all'ora estrema vollero sostenere il Borbone e l'idea federativa, che fu base del programma dell'*Italia*, non furono di spirito profetico dotati, ma proprio ne mancarono affatto, non avendo saputo intravedere la fine inevitabile della dinastia borbonica, come chiaro mostravano gli avvenimenti che si andarono svolgendo con tale avviamento e tanta precipitazione da farne comprendere la fatale catastrofe anche ai meno veggenti.

Invece furono uomini d'animo debole e di coscienza incerta, i quali si posero il dilemma: *Francesco II se ne deve andare: e se resta?... Deve restare: e se se ne va?* E per un sentimento d'estrema prudenza si attaccarono al corno senza pericolo e più opportuno, pensando d'essere sempre in tempo d'inchinarsi al nuovo regime con sicurezza di lieta e generosa accoglienza nel facile passaggio dall'uno all'altro campo.

Difatti, se ne trovarono bene, avendo avuto alti uffici ed alti onori da quella unità nazionale a cui prima s'erano opposti a favore del più ibrido assetto politico della patria, e poscia s'erano affrettati a riconoscere col maggiore entusiasmo, dedicando i loro inni al sole novello come fosse sorto coi loro voti.

I voti dell'*Italia* erano stati ben diversi!

Nel primo numero li sintetizzò in brevi parole: « Il programma del giornale è immutabile: amore alla libertà, fede nella nazionalità, coscienza ed onestà in tutto. »

Nel secondo, volendo meglio fermare l'idea per la quale entrava nel dibattimento politico, uscì senz'altro dalle generalità ed additò i mezzi migliori per l'attuazione del suo programma in un colonnino di prosa, che voglio testualmente riprodurre per far rilevare qual mostricciattolo fosse quello che voleva incarnare nel seno dell'Italia sostenendo l'agonizzante Borbone che per la quarta o quinta volta sperava salvare il trono mettendosi la maschera liberale.

E scrisse in riguardo alla lega proposta dal re delle Due Sicilie al Piemonte, nella quale lega voleva far consistere l'unità nazionale, nei seguenti termini:

« Si può accordare l'unità d'una nazione con due corone?

« Le parole sembrano pugnanti: ma non è fenomeno costante in tutta la natura fisica e morale spesso risultare l'unità da fatti e potenze dissimili?

« In questo consiste per l'appunto l'abilità del ministero Spinelli, soccorso dalla lealtà di Savoja e da quell'ingegno prodigioso del suo primo ministro. Fa d'uopo, come fa l'anatomico, notomizzare tutte le forze della penisola, morali, intellettuali e materiali, inventariarle e pesarle. Con questa diligente analisi si perviene a fare due sintesi, una che contenga le forze comuni a tutta la penisola, e l'altra che contenga le forze locali dei due Stati. La sintesi delle forze comuni debbe esser governata, svilupata, diretta da una Camera italiana unica, preseduta da ambo le corone, lasciando la sintesi delle forze locali alla direzione del proprio governo. Nè la difficoltà di questa analisi e questa sintesi, di questo intreccio complicato è tanta da fare spavento e scoraggiare: l'Unione Americana è un esempio che non bisogna perdere di vista, che invece è un modello che potrà essere d'ausilio nel caso nostro...

« Questa unica via è la salvezza della Corona delle Due Sicilie; e se il Ministero vi cammina franco, difilato e disinteressato senza grettezza e senza municipalismo, ha compresa la sua missione. »

Aggiunse poi in un numero seguente:

« Profondo e ben distinto è il divario che passa tra Confederazione e Colleganza pura e semplice fondata sopra elementi omogenei ed efficaci.

« Applicando queste cose alle presenti condizioni d'Italia, francamente diciamo non essere possibile una Confederazione, perchè essa chiuderebbe in se gli stessi elementi dissolvitori di tutte le altre così

antiche che moderne. Non è possibile perchè abbiamo ancora lo straniero in casa nostra col quale non vogliamo far patti in nessuna guisa; non è possibile perchè abbiamo tuttora un potere teocratico che non intende punto i doveri del principato civile e fu mai sempre la pietra d'inciampo all'indipendenza ed alla nazionalità d'Italia.

« Possibile, anzi utilissima, è per lo contrario una Colleganza tra i due grandi Stati della penisola: la qual Colleganza, fondata sui principii della nazionalità e dell'eguaglianza degli ordinamenti politici e civili, dell'amministrazione comunale, delle forze di terra e di mare, delle leggi commerciali, delle linee doganali, dei pesi e misure, della moneta, e di tutte le altre istituzioni conformi all'unico principio nazionale, ci condurrebbe alla vera unità possibilissima anche con due corone, con due parlamenti, con due governi.

« Oltracciò quest'assetto politico della penisola non urterebbe nella varietà dei costumi e nell'elemento autonomo delle grandi città italiane... »

Questo fu l'ibrido programma che l'*Italia* svolse sino al 6 settembre.

All'alba radiosa del 7 ripiegò la bandiera della Colleganza, arrendendosi a discrezione a quella che il dittaore Garibaldi avea in quel giorno memorabile fatta sventolare gloriosa sulla reggia di Napoli: Italia e Vittorio Emanuele.

Ed allora scrisse, dimentica del suo *programma immutabile*: « Maturo è il gran popolo italiano per la sua unità... L'Italia è necessaria alla civiltà del mondo, ma l'Italia unita, l'Italia pacifica, l'Italia fiera dei suoi destini, l'Italia compagna ed amica delle grandi potenze!... »

E vi aggiunse un inno ai due eroi dell'unità nazionale e del risorgimento della patria: « Vittorio Emanuele e Garibaldi :queste due grandi individualità oggi rappresentano al cospetto d'Europa l'accordo unanime degl'Italiani nel volere una patria libera ed indipendente, rivelano l'amore che trionfa di tutti gli ostacoli, manifestano la possente volontà di compiere i destini d'Italia, raffigurano l'altissimo concetto che travagliò le notti ed i giorni per molti secoli dei nostri grandi del tempo antico sino ai più grandi degli italiani viventi!... »

Ecco quello che fu l'*Italia* durante la rivoluzione.

Dopo, fu fautrice del plebiscito immediato ed incondizionato, come lo volle il dittatore in consonanza all'unanime voto del popolo ribelle al partito d'azione che fece ogni sforzo a ritardarlo pei propri fini politici. Onde nemmeno in tale circostanza il Rubino « mostrò d'antivedere le conseguenze di un'unità senza preparazione che poteva solo intendersi un ingrandimento del Piemonte », come il De Cesare ha creduto: anzi, come nella questione del plebiscito andò per le spicce e patrocinò una soluzione senza pericoloso ritardo, in seguito stette sempre d'accordo col partito moderato, che proprio da Torino prendeva ispirazione per guidare il governo luogotenenziale nelle Provincie Meridionali.

Il 20 giugno 1861 l'*Italia* mise termine alle pubblicazioni, per la

stanchezza del suo direttore, come leggesi nella dichiarazione già riprodotta.

Francesco Rubino, dopo essere rimasto per un trentennio un zelante impiegato superiore al ministero delle finanze, morì in Napoli nel 1890 ispettore governativo presso il Banco, sinceramente rimpianto da quanti ne aveano conosciute le virtù della mente e del cuore, ed anche più da chi era stato con lui in affettuosa intimità.

Del *Diorama*, dalle cui ceneri il Rubino fece nascere nel 1860 la sua anfibologica *Italia*, trovo un cenno nella raccolta di scritti del conte Guglielmo Capitelli fatta a Firenze nel 1906 dagli editori Bemporad: lo riproduco, parendomi un buon ricordo coscienzioso dei patrioti che con desiderio forte e costante di libertà prepararono l'ultima rivoluzione napoletana che riuscì a rovesciare dal trono i Borboni, ed annientare la forza straniera e ad assicurare con l'unità l'indipendenza e la grandezza d'Italia.

Non so in quale occasione ed in quale foglio il Capitelli abbia pubblicato il suo cenno: v'è in fine la data: « Napoli, 1877 ».

Eccolo:

« Il *Diorama*, giornale letterario e politico, che si stampava in Napoli, dal 1858 al 59, per cura di Antonio Capecelatro, egregio e carissimo uomo, mi ricorda tutto un tempo di speranze, di aspirazioni giovanili, di propositi generosi. Eravamo, vecchi e giovani, assidui nell'ufficio direttivo, in piazza San Ferdinando, sul Caffè d'Europa. Si discorreva d'arte, di lettere e di filosofia; si leggevano, come cosa rara, alcuni pochi giornali del Piemonte: e stringevamo accordi politici, preparandoci al risorgimento nazionale del 1860. Dove sono ora quei fidatissimi amici? Morti alcuni o stanchi delle lotte politiche; combattenti altri in campo diverso.

« Chi, avendolo conosciuto, potrà dimenticare il marchese Rodolfo d'Afflitto? Chi non ricorda quella sua tempra d'uomo gagliardo e voglioso di lotte, quel suo giusto senso delle cose, quel piglio austero insieme e familiare, e l'ingegno acuto, e l'esperienza grande, e il carattere saldo? Egli avrebbe resi ancora molti servigi alla patria (anello, com'era, di congiunzione tra l'aristocrazia, a cui apparteneva per natali, e la borghesia, in mezzo alla quale la sua indole lo avea fatto vivere) se la morte non lo avesse di subito colpito.

« Chi, tra i giovani, non serberà un pensiero di affetto per Cecchino Vulcano, mancato nel fiore degli anni alla patria ed agli amici? Era anch'egli di quella schiera, che affilava le armi nelle modeste camere del *Diorama*. Baldo di giovinezza, ardente d'amore pel suo paese, con un gran desiderio di essergli utile, non era, certo, un pensatore, ma aveva indole attraente e spirito colto. Lo vidi, l'ultima volta in Torino, nel 1863, e già il suo cervello non pareva più sano. Quante volte, sulle rive della Dora e del Po, ricordammo insieme le lunghe giornate e le veglie fiduciose, e il *Diorama* e il convegno degli amici sicuri!

« E gli altri nostri compagni non erano tutti degni delle nuove sor-

ti d'Italia? Non le avevano lungamente desiderate, con la dignità della vita e l'efficacia degli studi affrettandole? Antonio Capecelatro appartiene ad una famiglia illustre, nella quale molti si segnalarono nei pubblici uffici, nelle lettere, nelle scienze. Degli avi suoi potrei nominare parecchi, ma mi basti ricordare Francesco Capecelatro, che pubblicò un diario storico degli avvenimenti napoletanidel 1647, e, tra i coetanei, padre Alfonso, di cui non so se sia più da lodare la modestia o il valore, e che, venuto in altissima fama, è ora cardinale ed arcivescovo di Capua.

« Egli, l'egregio Antonio, presedeva ai nostri ritrovi, ed avea sempre acceso l'animo d'una fede giovanile nell'avvenire d'Italia.

« Il marchese Camillo Caracciolo di Bella, cultore degli studi filosofici e delle buone lettere, pubblicava versi di fattura eccellente, e ci leggeva la sua *Contessa di Cellant*. Deputato, dopo il 1860, e poi ministro a Lisbona, a Costantinopoli, a Berna ed a Pietroburgo, fu sempre liberale e temperato: ora è prefetto di Roma.

« Luigi Indelli, che scriveva con molto amore di cose letterarie e si occupava di studi legali, era anche dell'onesta compagnia, e fu poi questore di Napoli e magistrato .Ora siede in Parlamento e serba la sua naturale indipendenza d'animo. Federico Quercia, il quale avea coltura molta dettava versi affettuosi e gentili, e, primo in Napoli, rese noto il *Monte Circello* dell'Aleardi (letto allora con ardore da quanti avevano a cuore l'Italia) non si mescolò poi troppo (felice lui!) alle gare politiche, e vive ora nella pace dei suoi studi, e nelle cure del suo ufficio di provveditore.

« Potrei e dovrei ricordare molti uomini egregi che scrivevano, quando a quando, nel *Diorama*, e venivano all'ufficio del giornale: Giovanni Manna, Gaetano Trevisani, Saverio e Michele Baldacchini, Antonio Ranieri, Federico Persico, Raffaele Masi, il marchese di Caccavone, Vincenzo e Niccola Petra, Floriano del Zio, Pietro Laviano Tito. Ma non narro qui i casi degli anni, che precederono il nostro rinnovamento, e non ricordo neppure tuitt quelli, che nei comitati lavorarono alla preparazione dei moti nazionali. Mi parrebbe solo ingiustizia tacere di Ferdinando Pandola, ch'era assiduo al *Diorama*, e sarà sempre carissimo a quanti conoscono l'animo suo veramente devoto all'Italia.

« Quante memorie e quanti disinganni! Noi alora, giovani e vecchi, guardavamo il Piemonte, quasi stella polare d'Italia; ed i nomi gloriosi dei nostri martiri politici e dei patrioti emigrati correvano per le bocche di tutti. Era ancor lontano quel giorno doloroso che a Carlo Poerio i concittadini suoi rifiutarono il voto, per poi rendere al morto, nel dì delle esequie, gli onori che negarono al vivo! »

XXVIII.

L' « Opinione nazionale » d' Arabia.

Pubblicò il primo numero il 17 luglio, ma si pose in regolare cammino quotidiano il seguente 23.

L'abbonamento annuo costava 10 ducati, un numero separato 4 grana.

Era di gran formato a 4 colonne per pagina.

Unica firma di amministratore e gerente era quella di Carlo Salvietti, con ufficio e tipografia alla strada S. Pietro a Majella 31, presso la Casa libraria Boutteaux e Aubry.

Sotto il titolo, seguito dalle condizioni d'abbonamento e dai prezzi degli annunzi e delle inserzioni, si leggeva:

« Il giornale sarà politico, letterario, commerciale. In appendice avrà un romanzo; ed ogni settimana vi saranno riviste bibliografiche, giudiziarie, commerciali. Avrà corrispondenze politiche dalle principali città italiane. »

Non v'era alcun nome di direttore nè di compilatori, ma nel primo numero l'*Ai lettori* era sottoscritto A. ed altri articoli illustrativi del programma A. de S. e V. C.

A. era Tommaso Arabia, giovane d'ingegno vivace, di larga fantasia e di spirito ardente, che ne avea assunta la direzione dopo averne assicurata la combinazione finanziaria con la partecipazione della Casa libraria Bouttaeux e Aubry.

A. de S. era Alessandro de Sterlich, un gentiluomo assai versato negli studi di economia e finanza, liberale d'antica data.

V. C. era Vincenzo Cuciniello, banchiere ed industriale.

In seguito vi scrissero articoli notevoli Mariano d'Ayala e Nicola Marselli.

Il giornale però era evidentemente l'organo del Circolo elettorale napoletano e ne pubblicava gli atti: e per sapere l'indole e l'opera di questo circolo che ispirava il giornale, basta ricordare che del suo consiglio direttivo facevano parte Rodolfo d'Afflitto, Silvio Spaventa, Antonio Ranieri, Andrea Colonna, Gennaro Bellelli, Saverio Baldacchini, Ferdinando Masc'lli, Michele Pironti, Eduardo Pandola, Camillo Caracciolo di Bella, Mariano d'Ayala, Giuseppe de Simone, Costantino Crisci, Pier Silvestro Leopardi, Rodrigo Nolli, Cesare Gaeta, Antonio Capecelatro, Oronzio Gabriele Costa, Eugenio Cosmi, Giovanni Vacca, Luigi Giordano, Antonio Ciccone, Ferdinando Salvatore Dino: vale a dire i principali patrioti napoletani, i quali erano a capo dell'organizzazione rivoluzionaria diretta a spodestare il Borbone e costituire l'unità nazionale con Casa Savoja.

Il programma del nuovo giornale fu perciò franco, preciso e audace così da non cercare menomamente nella parola dimessa od ambigua di nascondere la campagna che impegnava contro la dinastia: sin dal primo giorno volle correr diritto ed a visiere alzata all'altissima e rischiosissima meta.

Ecco alcuni brani del programma:

« La storia napoletana di questi ultimi settant'anni non è che il racconto di tre gravi rivolgimenti, in cui il popolo ebbe avversa la fortuna e rimase perditore, perchè non aveva ancora una bandiera sotto la

quale poteva raccogliersi e combattere, non aveva uno scopo determinato, onde era diviso in sette di costituzionali, repubblicani e municipali...

« Se però i Napoletani non seppero operare, ebbero la virtù di saper soffrire ed aspettare...

« Oggi invece in ogni terra non s'ascolta che un sol grido, una sola parola, con la quale si va incontro alla battaglia e si vince: Italia!...

« Oggi la nazionalità è sacra per tutti, e noi non saremo mai liberi se non quando tutte le provincie della Penisola, unite negli affetti e nelle speranze, avran fatta ogni opera per diventare nazione...

« Ecco adunque il nostro programma: porremo in atto ogni mezzo perchè l'idea nazionale addiventi coscienza di tutti e si crei l'Italia... »

Ed il giornale non venne meno al patriottico proposito.

L'audacia con cui s'era annunziato slanciandosi nella lotta improntò sempre i suoi articoli coi quali batteva in breccia la stirpe dei Borboni di Spagna, che in ogni tempo della secolare dominazione era gravata con ferocia di governo sulle Due Sicilie, fedifraga quando s'era arresa a promettere libertà di fronte all'ira minacciosa del popolo in ribellione, tiranna quando con la forza di soldatesche straniere e per l'ignavia di plebi corrotte era riuscita a ridurre all'impotenza i ribelli mandando sulle forche i duci e nelle galere i gregari.

Erano giornalmente ricordate le male gesta dei governanti e dei cortigiani, che, nella reggia e nei pubblici uffici, aveano sempre trovato largo campo di far fortuna e salire in alto mettendo a prezzo i lor favori e così menando vita d'ozio e di godimento per la protezione del sovrano, il quale soltanto cercava ossequio e servilismo senza coscienza, e si circondava di consiglieri che potessero essergli maestri di albagia e di malvagità.

E con la forza dei tristi ricordi del malgoverno prosperato nella tirannide e nel sangue, il giornale respingeva l'estrema conversione liberale di Francesco II, che se nell'ascendere al trono s'era affrettato a proclamare di seguire le orme del padre pur sapendolo spergiuro, sin da quel primo momento avea rinunziato alla fiducia dei suoi sudditi nelle promesse di libertà ed al diritto di far di queste stesse promesse base e garenzia d'un patto d'alleanza con uno Stato, quale il Piemonte, dove la libertà era sacra ed inviolabile innanzi tutto per la fede eroica del Re Galantuomo.

E così l'esaltazione di Vittorio Emanuele per le sue virtù civiche, pel suo rispetto alle istituzioni costituzionali, per la sua soldarietà patriottica col popolo, pel suo valore sui campi di battaglia contro lo straniero, messa in confronto con le qualità negative di Francesco II, era chiaramente rivolta a sviluppare in ogni mente ed in ogni cuore l'idea dell'unità nazionale sotto lo scettro di Casa Savoja come quella di un'Italia grande, indipendente, forte, felice, risorgente sulle rovine dei piccoli Stati che da tirannelli indigeni e da oppressori stranieri erano te-

nuti nella più dura schiavitù così da fiaccarne ogni energia intellettuale ed impedirne ogni passo sul cammino della civiltà.

Nello stesso tempo, con coraggiose note di cronaca, con larga messe di notizie e di telegrammi da fonti autentiche, il giornale si completava con la mira di mantenere sempre alto il sentimento patriottico del paese e sempre viva in esso la fiducia nel trionfo finale della rivoluzione.

Le vittorie di Garibaldi nella Sicilia si succedevano a brevi giornate, ed alle goffe menzogne del giornale ufficiale, che le tramutava in isconfitte pei prodi volontari, l'*Opinione nazionale* contropponeva le notizie vere coi più genuini ragguagli di quei gloriosi combattimenti facendo risaltare l'eroismo della camicia rossa in difesa della santa causa.

Lo sbarco sul continente annunziò prima con la previsione augurosa del più sicuro successo, senza tema che il governo colpisse il giornale processandolo per apologia della rivoluzione; e poscia della marcia trionfale dalle Calabrie a Napoli diede tappa per tappa ampie informazioni con comenti del più entusiastico compiacimento.

Intanto nelle provincie l'incendio rivoluzionario si propagava rapido e furioso; e dopo le Calabrie, dove Garibaldi avea portata vittoriosa la sua bandiera di redenzione, insorgevano, l'una dopo l'altra, la Basilicata, gli Abruzzi, i Principati, proclamando decaduta la dinastia borbonica ed intestando i loro atti

UNITÀ D'ITALIA
VITTORIO EMANUELE RE D' ITALIA
GIUSEPPE GARIBALDI
Dittatore delle Due Sicilie

Questi atti delle giunte insurrezionali e dei governi provvisorii l'*Opinione Nazionale* riceveva e pubblicava in caratteri più appariscenti dei decreti di Francesco II.

Così coraggosamente vide giungere la catastrofe, come l'avea ansiosamente prevista ed attesa: la fuga dell'ultimo Borbone senza più ritorno.

E nella circostanza fu senza pietà facendo, con una severa ma giusta vocazione un efficace confronto:

« Il 5 settembre del 1849, veniva chiuso il Parlamento Napoletano: una plebe stupida e feroce insultava i rappresentanti del popolo gridando: Viva il Re!... abbasso la costituzione! Da quel giorno furono tolte le libertà giurate, le prigioni non ebbero più spazio per raccogliere uomini di tutte le condizioni e di tutti i partiti, e noi fummo governati per altri dodici anni da Ferdinando II.

« Il 5 settembre del 1860, il giovine re di Napoli, Francesco II, abbandona la terra ov'egli è nato, le provincie tutte insorgono come un solo uomo, l'esercito crede colpa combattere contro i propri concittadini, e la rivoluzione si compie in un modo mirabile e nuovo. Tante forze son venute meno in un giorno: jeri si credeva che tanta grandezza non potesse contenere il mondo, oggi in un istante tutto è finito.

(*continua*) **Lorenzo Rocco**

La Librairie d'Anne de Polignac

Comtesse de La Rochefoucauld

Dissertation lue à l'Académie des Inscriptions, à Paris, à la séance publique annuelle du Vendredi 28 Novembre 1919.

La fin du quinzième siècle a offert dans notre pays le spectacle d'une évolution profonde dans le développement des arts, dans le mouvement des idées et dans la façon d'envisager la solution des grands problèmes de la vie.

La découverte de l'imprimerie, qui mit à la portée de tous l'étude des chefs-d'œuvre de la littérature et des sciences, jusque-là l'apanage de quelques-uns, le retour d'Italie des armées françaises de Charles VIII et de Louis XII qui rapportèrent de la péninsule des mœurs nouvelles, une admiration sincère de l'antiquité, une prédilection marquée pour la philosophie naturaliste et un immense désir de connaître les lettres grecques et romaines, enfin la réforme qui, dans son désir de régénérer la religion, fut l'origine d'un esprit de libre examen dans les conceptions religieuses, modifièrent profondément les esprits à l'aurore du seizième siècle. Ces forces diverses, qui caractérisent la renaissance de cette époque — rappelons une fois de plus que la véritable renaissance nationale fut l'admirable mouvement des idées aux douzième et treizième siècles — amenèrent des troubles profonds dans les consciences et changèrent radicalement l'état des esprits dans la société du temps de François I.

Mais quel que fût le résultat apporté dans les conceptions intellectuelles du public, ce mouvement inculqua à tous les esprits cultivés une curiosité intense, pour les lettres anciennes et non seulement chez les écrivains et chez les artistes, mais dans toutes les classes de la société et également chez les femmes qui se piquaient de beau savoir. Nombre d'entre elles s'adonnèrent à l'étude du latin, voire même du grec et recherchèrent les livres, tout récemment imprimés, qui pouvaient leur offrir un large horizon sur la littérature et la philosophie antiques dont elles aspiraient à connaître la sagesse et la beauté.

Parmi les grandes dames qui ont aimé et encouragé les lettres et les arts au temps de François I et qui ont formé ce qu'on appelait alors une librairie, il faut assurer une place d'honneur à Anne de Polignac, dame de la Rochefoucauld, qui semble avoir eu pour les livres cet amour si vif qui embellit la vie.

Elle était la fille unique de Jean de Polignac, seigneur de Beaumont, de Randan et du Luguet, lieutenant général pour le roi en Italie et mort peu de temps après avoir rédigé son testament daté de Parme le 2 octobre 1500.

Sa mère était Jehanne de Chambes, fille de Jean seigneur de Monsoreau, demoiselle d'honneur d'Anne de Bretagne, et sœur cadette d'Hélène de Chambes, qui avait épousé notre grand historien Philippe de Commines.

Son petit nom lui venait d'Anne de Bretagne, qui, pour complaire à sa mère, avait daigné être la marraine de l'enfant. La reine l'entoura de sa protection et, quand elle fut orpheline, lui assura l'appui de ses faveurs pour recueillir la succession de son père.

Elle avait épousé en premières noces Charles de Bueil, comte de Sancerre, qui fut tué à la bataille de Marignan. Son fils, Jean de Bueil, venait de naître quand son père mourut ; il fut mis sous la tutelle de son oncle François de Bueil, archevêque de Bourges. Entré à la cour avec le titre d'enfant d'honneur du dauphin François, il décéda à la fleur de l'âge en 1537 au siège d'Hesdin sans laisser de postérité.

Devenue veuve, Anne de Polignac se remaria par contrat du 5 février 1518, avec François II, comte de La Rochefoucauld, seigneur et baron de Verteuil, et fils de ce François I. de La Rochefoucauld, qui eut l'honneur d'être le parrin de François I. de ce nom, roi de France. Ce second mari mourut à son tour en 1533, en laissant la tutelle de ses enfants à sa femme.

Elle passa presque toute sa vie dans cette [illegible] terre de Verteuil, en Angoumois, dont le château, forteresse au onzième siècle, restaurée et augmentée au quinzième siècle, est baignée par les eaux de la Charente. Elle affectionnait cette demeure d'une structure irregulière, mais qu'elle rendit néanmoins très logeable par les appartements qu'elle y avait aménagés et les commodités qu'elle y avait pratiquées. Les issues connues sous le nom du parc de Vangnay présentaient des beautés naturelles qui surpassaient peut-être tout ce qu'on pouvait voir en France et des perspectives qui faisaient l'admiration de tous les visiteurs. Les arbres de belle tige et bien fournis y abondaient et rejoignaient la forêt de la Tremblaie toute enfermée de hauts murs où l'on voyait nombre de bêtes.

C'est dans ce magnifique domaine qu'elle éleva ses enfants, qu'elle installa sa bibliothèque et qu'elle devait mourir en 1554. C'est de là qu'elle dirigeait, en femme entendue et aimant la bâtisse, les travaux de construction du château de Randan en Auvergne qui venait de son père et ceux de l'imposante forteresse d'Onzain, dans le Blaisois, où quelques années plus tard Catherine de Médicis devait garder à vue Condé après la bataille de Dreux. Son zèle et son activité s'employaient également à l'achèvement de la magnifique chapelle du château de La Rochefoucauld où l'on distingue encore des A et des F entrelacés. Ses restes reposent avec ceux de ses descendants dans le couvent des Cordeliers dont on voit encore les vestiges et qui fut à Verteuil fondé [illegible] par Jean de La Rochefoucauld.

C'est aussi dans cette somptueuse demeure qu'elle reçut, en décembre 1539, la visite de l'empereur Charles-Quint avec une magnificence digne de ce grand prince. Tous les chroniqueurs ont parlé de cette rencontre [illegible]. Il est bon de rappeler [illegible] Charles V étant en Espagne et ses envoyés ayant échoué dans les négociations entreprises avec les Gantois, résolut d'aller châtier lui-même les révoltés. [illegible] dans les Flandres avec une flotte par mer, il résolut de demander au roi de France l'autorisation de passer par ses États. Celui-ci [illegible] contracté une amitié durable [illegible] l'empereur, donna des ordres pour qu'il fût donné droit à cette requête avec tous les honneurs possibles.

L'empereur entra par Fontarabie, Bayonne et Bordeaux, en novembre 1539, accompagné du dauphin et de son frère Henri, duc d'Orléans. Mais laissons la parole à un contemporain, Guillaume Paradin, qui, en 1558, a relaté ce voyage au quatrième livre de son « Histoire ».

« Par ainsi partant les ditz princes et seigneur de la cité de Bordeaux vindrent à Verteuil (château appartenant au comte de La Rochefoucauld), auquel lieu furent receus royalement par M.me la comtesse, mère du dit seigneur comte et en si grand contentement de l'empereur qu'il dit n'avoir jamais entré en maison qui mieulx sentist sa grande vertu, honnesteté et seigneurie que celle-là. A partir du dict lieu de Verteuil s'en alla Sa Majesté coucher à Lusignan, château ancien et de merveilleuse marque, antique habitation des comtes de Poitou où elle chassa le daim. »

Il n'est pas téméraire de supposer que M.me de La Rochefoucauld, au cours de cette entrevue, fit admirer à son impérial commensal l'exemplaire des « Mémoires de Commines, » qu'elle tenait de son oncle et dont nous parlerons plus loin, en raison de l'estime que ce prince professait pour cet ouvrage dont il possédait une copie toujours à sa portée dans ses bagages.

On a dit, d'après une prétendue tradition venue d'Auvergne, qu'Anne de Polignac avait eu, lors de son premier veuvage, un sentiment pour le seigneur de Bayard, qui serait venu la voir dans sa demeure de Randan et aurait attendu au dehors le signal qu'elle lui donnait d'une des tours du château. Rien ne peut faire croire à cette passion du célèbre « chevalier sans peur et sans reproche », ni à cette complaisance de la dame de Randan, qui pourrait du reste s'expliquer de la façon la plus honnête. Cependant, les traditions ont la vie dure et celle-ci se perpétua de telle sorte que le théâtre, à la fin du dix-huitième siècle, s'en empara. Boutet dit de Monvel dans son « Chevalier sans peur et sans reproche, » ou « les Amours de Bayard, » comédie héroïque en 4 actes et en prose, nous représente en 1786 la

dame de Randan, veuve d'une beauté admirable, dédaignant les hommages de tout ce que la cour comptait de seigneurs distingués, du capitaine de La Palice, de l'amiral Bonivet et de don Alonzo Sotomayor, voire même de ceux du roi François I, et acceptant les services de Bayard qui prend sa défense en tuant Sotomayor et qui devient son époux. Un peu plus tard Bouilly emprunta le même épisode dans une comédie appelée « La Folie ». Ajoutons que ni Monvel, ni Bouilly n'indiquent les sources de leur inspiration et semblent par leur dénouement en prendre à l'aise avec l'histoire.

M.me de La Rochefoucauld laissa de nombreux enfants: François III (celui qui embrassa le parti des huguenots et fut massacré à la Saint-Barthélemy; il était le trisaïeul de l'illustre auteur des « Maximes »), un autre fils, Charles II de La Rochefoucauld, qui est enterré dans l'église métropolitaine de Rouen et des filles qui presque toutes entrèrent en religion.

Cette femme remarquable, qui prenait plaisir à voir et à lire les écritures saintes faisant mention des faits merveilleux, des paroles et de la vie de Jésus-Christ, avait été également nourrie aux lettres romaines dès son enfance. C'est ce qui ressort d'une pièce assez rare éditée au couvent de Verteuil et due à la plume du frère Gilles Cailleau, théologien français de l'ordre des frères mineurs, qui l'adressa à cette noble dame. Sa dédicace commence ainsi: « A très Illustre comtesse de La Rochefoucauld et de Sancerre, Anne de Polignac, frère Gilles Cailleau, entre les minorités de profession le mineur, très humble salut ». Cette épitre dans laquelle le religieux prodigue avec les sentiments d'une profonde piété toutes les consolations qu'il puise dans les écritures pour adoucir la peine que M.me de La Rochefoucauld ressentit lors de la perte de son second mari, rappelle les faits principaux de la vie de cette dame et célèbre sa prudence, son cœur masculin, son érudition dans les lettres et histoires humaines et la pureté de son esprit conservée au milieu de ses lectures diverses.

Il convient aussi de citer l'épitaphe que Jean de La Péruse (mort en 1554) a composé pour notre héroïne et qui fut insérée pour la première fois dans la « Médée » de cet auteur dramatique paru en 1555. Voici ces vers écrits dans la forme recherchée qu'employaient les poètes de cette époque.

Anne de Poulignac jadis deux fois comtesse
Et plus de mille fois en vertus grand' Princesse,
Git dessous ce tombeau, non pas elle, mais bien
Un corps de rien venu qui retourne à son rien,
Un corps qui sachant bien que de mort venait vie
Vivant voulat mourir, aiant de vivre envie.
L' âme est au ciel, le nom est partout répandu ;
Sous ce marbre, sans plus, le corps est étendu.

Nos archives publiques conservent quelques portraits d'Anne de Polignac, mais on sait les difficultés que l'on rencontre quand il s'agit d'identifier le sujet des crayons si nombreux que nous a laissés le seizième siècle. Les annotations dont ils sont revêtus sont assez rares, quelquefois trompeuses ou tout au moins indéterminées. Se guider sur la ressemblance des figures est une méthode souvent dangereuse, puisque l'âge des personnes peut altérer d'un portrait à un autre et que, d'autre part, chaque artiste obéit à une formule qu'il applique à tous ses modèles.

Cependant, il semble qu'il soit resté trois portraits authentiques d'Anne de Polignac. L'un est conservé à la belle bibliothèque Méjanes à Aix. Il fait partie d'une collection dont M. Rouard a donné la description et porte ces mots: « M.me de La Rochefoucauld, femme feu comte Sancerre ». Les mots « de Crussol » ont été ajoutés, mais cette adjonction doit provenir d'une confusion, sa belle-mère étant née Louise de Crussol. L'annotateur a également inscrit sur ce dernier l'appréciation suivante. « Plus de physionomie que de beauté, rendant ainsi hommage à l'attitude et à la tenue de la dame en question. » Un autre crayon, celui conservé à la bibliothèque nationale de Paris, nous la montre en buste de trois quarts à gauche et coiffée du chaperon à templette. Un autre encore, qui est conservé à la bibliothèque des arts-et-métiers, la représente déjà âgée et envahie par l'embonpoint.

Telle qu'elle est ainsi portraiturée, elle nous offre une assez grande régularité de traits, le visage rond, les yeux clairs, le nez assez fort et les cheveux encandrant un front bien ouvert. L'expression est sérieuse, calme sereine même, pleine de bonté. Le sentiment du devoir se dégage de cette physionomie et vient con-

firmer ce que nous savons d'elle. Il est regrettable que nous n'ayons pu trouver de correspondances nous permettant d'entrer dans son intimité et de nous faire une idée des particularités de son caractère. Rien de précis ne s'offre à notre curiosité, tout est fuyant et vague dans la vie de cette dame pourtant si brillante à son heure, si fêtée et méritant de l'être, dont la mémoire se dissipe de loin, s'efface peu à peu e s'évanouit. On dirait d'un pastel dont le temps a enlevé la poussière d'un coup d'aile. Ses livres, ou du moins les débris de sa bibliothèque qui sont parvenus jusqu'à nous, sont encore jusqu'ici les plus sûrs témoins de son passage sur cette terre et encore leur destinée laisse-t-elle bien des points obscurs.

Rassemblés au château de Verteuil, où ils furent catalogués succinctement en 1728 avec tout le mobilier à la suite du décès de François VIII de la Rochefoucauld, ils furent transportés au milieu du siècle au château de la Roche-Guyon dans les conditions suivantes: Alexandre de la Rochefoucauld, qui fit faire le dit inventaire, embrassa la carrière des armes. Il ne manqua pas de s'y distinguer, surtout au cours de la campagne de 1744 dans les Pays-Bas. Il tomba en disgrâce cette même année. En effet, lors de la maladie du roi Louis XV à Metz, il fit tous ses efforts de concert avec le duc de Bouillon et M. de Fitz-James, évêque de Soissons, pour éloigner M.me de Châteauroux de la chambre de Sa Majesté. Mais le roi s'étant rétabli, le parti que M. de la Rochefoucauld avait cherché à évincer se vengea cruellement des attaques dont il avait été l'objet et le fit exiler dans sa terre de la Roche-Guyon. C'est là, dans cette magnifique demeure, à l'un des coudes les plus riants de la Seine, qu'il fit transporter les livres d'Anne de Polignac, demeurés depuis si longtemps à Verteuil.

Alexandre de la Rochefoucauld n'ayant pas eu de fils, la bibliothèque passa entre les mains de son petit-fils Louis Alexandre, duc de La Roche-Guyon. Quand arriva la Révolution, Louis Alexandre, qui avait embrassé avec ardeur et sincérité les principes nouveaux, joua un rôle important dans les premières assemblées, mais, bientôt débordé par les violences et les excès des partis avancés, il s'éloigna de Paris. Comme il se rendait à Forges, pour y prendre les eaux, il fut assassiné à Gisors en 1792 sous les yeux de sa mère et de sa femme qui l'accompagnaient et qui avaient cependant versé les 25,000 livres qu'on leur demandait pour sauver la vie de cet homme de bien.

Louis Alexandre, lui aussi, ne laissa pas d'enfants: les livres et les manuscrits passèrent entre les mains du cardinal de Rohan-Chabot qui céda la terre de La Roche Guyon à M. de La Rochefoucauld et garda la bibliothèque dont une partie fut attribuée au château de Josselin en Bretagne. C'est en 1879, que le duc de Rohan, père du duc Alain, député, et grand-père du duc, qui vient d'être tué glorieusement à l'ennemi, fit vendre à la salle Drouot les manuscrits les plus précieux d'Anne de Polignac, dans le but respectable de consacrer le produit de cette vente à la restauration du château de Josselin.

Au moment de la vente, les manuscrits dont il s'agit attirèrent l'attention toujours en éveil du très regretté M. Léopold Delisle, qui fit une remarque des plus ingénieuses et des plus intéressantes. Vous me permettrez de citer quelques-unes des lignes qu'il a écrites à ce sujet:

« A l'époque où la maison d'Anne de Polignac à Verteuil méritait les louanges de Charles-Quint, l'imprimerie s'était déjà répandue dans toutes les provinces de la France, mais les grands personnages, sans dédaigner les livres imprimés, recherchaient encore les livres écrits à la mains; fidèles aux traditions des époques antérieures, ils s'adressaient aux calligraphes et aux enlumineurs pour garnir leur librairie de manuscrits qui parfois soutenaient la comparaison avec ceux du quinzième siècle. Tel était le goût d'Anne de Polignac. »

Elle s'adressa donc à un libraire de la ville d'Angoulême qui, comme ses confrères, était alors un entrepreneur d'ouvrages d'imprimerie, de copie, d'enluminures et de reliure. Celui-ci se servit, pour assurer la couverture des livres de sa noble cliente, des déchets qu'il possédait d'un atelier typographique ayant existé à Angoulême à la fin du quinzième siècle, et dirigé par Pierre Alain et André Couvain. On se reportera à l'analyse qu'a faite M. Léo-

près] Delisle de la nature de ces fragments qui jettent un jour nouveau sur les débuts de l'imprimerie angoumoisine.

Sa librairie contenait un certain nombre de manuscrits précieux qui se rangeaient sous les différentes sections de théologie, de philosophie, de littérature et d'histoire. La première de ces catégories était la plus riche, car elle comprenait les livres de dévotion qu'il était naturel de rencontrer chez une dame de son rang et de cette époque. Mais le goût qu'elle avait pour les lettres sacrées ne lui avait pas fait négliger les autres branches du savoir humain et l'on peut dire que les œuvres les plus diverses se rencontraient dans sa bibliothèque à l'exception de celles traitant des sciences proprement dites.

Toutefois, deux des ouvrages qui étaient exposés à la vente de 1879, n'ont pu lui appartenir, quoiqu'ils figurent sur l'inventaire de 1728. Ils ont dû entrer dans les collections de Verteuil après 1554. Ce sont les « Ditz moraux des philosophes », composés par Jacques le Grant qui avaient été exécutés avec miniatures et armoiries pour le grand Bâtard Antoine de Bourgogne et qui passèrent ensuite dans la bibliothèque de Charles de Croy, et l'« Institution des chevaliers de l'ordre de Saint-Michel, » qui est datée de 1562 et qu'Anne de Polignac, décédée en 1554, n'a donc pu posséder.

Ce n'est pas ici le lieu de tracer un catalogue méthodique de tous des imprimés et manuscrits formant les collections rassemblées dans son château de Verteuil. Quelques-uns sont restés chez ses descendants, tel un bel exemplaire des « Triumphes de la noble et amoureuse dame et l'art de honnestement aymer. » Ce volume qui porte sur sa tranche dorée cet ex-libris « Anne de Poulignac, comtesse de la Rochefoucauld, » contient un ouvrage mystique de Jean Bouchet, orné de majuscules et d'armoiries enluminées, et imprimé à Poitiers en 1530, dans lequel l'amoureuse dame est nostre âme enflammée par l'amour de Dieu.

Un autre volume, intitulé « François I., Poésies, » a été achevé en 1892 par le duc d'Aumale. Il est conservé au musée Condé. Les petites pièces poétiques dont les gardes sont couvertes paraissent écrites de la main même de notre héroïne.

On me permettra d'attirer l'attention sur quelques volumes caractéristiques de la vente de 1879, dont la présence se justifie soit par la beauté de leur exécution, soit par l'intérêt de leur texte. Quelques-uns portent des ex-libris de famille ou des indications de dates de naissance ou bien sont habillés de reliures en velours avec fermoirs et attaches figurant les armes accolées des Polignac et des La Rochefoucauld, coloriées en émail.

Tout d'abord, nous devons constater des pertes irréparables. Trois manuscrits furent adjugés à M. marquis de Lambertye. Conservés depuis 1879 au château de Gerbevilliers, en Meurthe-et-Moselle, ils ont été la proie des flammes lors de l'incendie allumé en 1914 par les Allemands dans ce beau domaine. Une charmante petite « Bible » en latin du treizième siècle, joliment écrite sur un vélin très fin, qui avait appartenu au célèbre Olivier Maillard, vicaire provincial des Cordeliers, est principalement à regretter. Dans l'horrible guerre qui nous a été imposée, les livres aussi ont leur tableau d'honneur !

Le meilleur morceau de la vente était un petit livre d'« Heures » superbement écrit sur vélin fin avec de très belles et riches bordures feuillagées et fleuronnées. Il appartient maintenant au duc de Doudeauville. Dans un remarquable état de conservation et de fraîcheur il est enrichi de belles et nombreuses miniatures qui rappellent la technique de l'atelier de Jacque Coene de Bruges, fixé à Paris vers 1400 et à qui on attribue les « Heures » du Maréchal de Boucicaut, aujourd'hui au musée Edouard André, celles du duc de Berry conservées à Bruxelles et le « Grand Livre des Merveilles du Monde » offert par le duc de Bourgogne, Jean-sans-peur, à son oncle le duc du Berry, maintenant à la Bibliothèque nationale.

Citons encore l'« Exposition des sept paroles prononcées par Jésus-Christ en croix, » qui commence par une épître dédicatoire composée pour Anne de Polignac, probablement par Jean de Gagny, né à Paris, mort en 1549, docteur en théologie, chancelier de l'église de Paris et premier aumônier et prédicateur ordinaire de François I. Le style de la miniature qui décore ce volume ainsi que la paléographie trahissent les environs de 1520.

Nous remarquerons aussi la « Vie de l'hon-

ne chrestien.» écrite en caractères imitant l'imprimerie et composée par Pierre de La Place, natif d'Angoulême, chancelier, conseiller du Roy et premier président à la cour des Aydes à Paris.

Ce manuscrit, décoré d'une bonne miniature du début du seizième siècle représentant le christ supplicié et sa sainte mère contient sur l'auteur cette curieuse épitaphe: «Il fut assassiné en la rue de la Verrerie, viz à viz de la rue de la Barre du Bec par Pézou Chesvet et Croizet et autres meurtriers du roi Charles IX, le lendemain de la Saint-Barthélemy, 1572.»

Un autre volume, celui-ci un livre de famille, doit aussi attirer nostre attention. C'est le «Jouvencel,» de Jean de Bueil, qui est une source d'informations très précieuses pour l'époque de Charles VIII. On se rend facilement compte de l'importance qu'attachait Anne de Polignac à ce roman didactique, allégorique et militaire à l'usage des gens de guerre et d'une lecture facile et agréable. Il avait été, en effet, commencé par Jean de Bueil, or, le premier mari d'Anne de Polignac était l'arrière-petit fils de ce Jean de Bueil, né en 1405 et mort après 1474, surnommé en 1463 le «Fléau des Anglais», en raison de la bravoure et des mérites dont il fit montre dans les batailles de l'époque.

Après avoir cité encore le manuscrit de «Harangues tirées des auteurs de l'antiquité» appartenant actuellement à M.me la comtesse Armand et décorées d'une miniature représentant une assemblée de Grecs et de Romains qui peut être attribuée à un de ces ateliers de miniaturistes que le cardinal d'Amboise employait à Rouen à la fin du quinzième siècle nous nous arrêterons pour finir sur le manuscrit des «Mémoires» de Philippe de Commynes qui, acheté par un collectionneur aussi éclairé que libéral, M. Albert de Naurois dont les héritiers en firent don à la bibliothèque nationale, est maintenant incorporé aux collections de ce magnifique dépôt. C'est un livre de famille, car Anne de Polignac le tenait de l'auteur qui, comme nous l'avons vu, était son propre oncle. Ce volume contient le texte le plus complet des fameux «Mémoires» puisqu'il renferme les deux chroniques de Louis XI et de Charles VIII; il est le moins incorrect de tous les manuscrits que nous connaissons de cet ouvrage. Aussi a-t-il servi de base pour établir la belle édition publiée en 1903, avec une introduction et des notes, par M. B. de Mandrot dans la collection des textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire. Il est orné de deux miniatures à pleine page fort intéressantes. Dans la première, nous voyons dans une grande salle Philippe de Commynes, vêtu d'une robe noire à revers blancs, coiffé d'une toque à bords relevés, qui porte une médaille cousue dans le retroussis et assis dans un fauteuil, offrant son ouvrage à son ami l'archevêque de Vienne, Angelo Cato, assis sur une haute chaise surmontée d'un dais.

La seconde nous représente le roi Charles VIII à la bataille de Fornoue en 1495. Au premier plan, des juifs à la barbe pointue et des hommes de toutes sortes poussent devant eux des mulets chargés de bagages. Puis vient une mêlée d'hommes d'armes français et italiens, qui fondent lances en avant les uns sur les autres. On distingue les armes de France et la croix de Savoie. Au centre, le roi Charles VIII, sur son cheval noir, charge un chevalier. Son écu est fleurdelysé et sur le riche caparaçon de son coursier se lit l'inscription en or: «Carolus Francorum rex.» Plus loin la bataille: des arquebusiers et des piquiers alignés combattent avec ordre dans un paysage arrosé par une rivière, probablement le Taro, affluent du Pô, sur les bords duquel se livra le combat. Par le caractère de leur encadrement et la présence de la torsade qui surmonte le frontispice et descend en s'enroulant autour des colonnes et aussi par les détails de la paléographie nous devons supposer que c'est dans un atelier de Paris, ou tout au moins de la région parisienne que ces peintures on été exécutées sous le règne de Louis XII.

Les beaux livres que nous venons d'examiner sont maintenant dispersés: quelques-uns ont péri dans des cataclysmes, d'autres ont disparu momentanément sans laisser de tracer. Tous les efforts dépensés pour les réunir ont été vains, tout le soin dont ils ont été l' objet s'est évanoui. Ils ont été rejoindre sur les rayons de bibliothèques diverses les raretés rassemblées au seizième siècle par les émules d'Anne de Polignac, Louise de Savoie, Marguerite

d'Angoulême, Diane de Poitiers, Catherine de Médicis, Marie Stuart, Marguerite de Valois, Louise de Lorraine, Marie de Médicis, et de tant d'autres de rang plus modeste.

Le sentiment si fin qui présidait à leur choix est de tous les temps chez les anciens comme chez les modernes ; nous le retrouvons encore aujourd'hui chez les femmes distinguées qui nous entourent dans le luxe élégant de leurs demeures. Vous pourriez nommer celles qui, dans le cercle de vos amies, collectionnent des livres anciens ou contemporains : almanachs, recueils de modes, livres de poésies, éditions à figures, œuvres des classiques, ainsi que des reliures que parfois elles font exécuter sur leur inspiration comme pour rendre hommage à cet art si particulièrement français. Elles n'ont fait ainsi que suivre l'exemple de leurs illustres devancières et continuer la chaîne de leurs travaux.

Célébrons leur goût si délicat et, en nous inspirant d'un passage bien connu de l'« Adolphe » de Benjamin Constant, écrions-nous avec elles : Charme des livres qui pourrait vous peindre ! Cette inquiétude de ne pas trouver l'ouvrage que l'on recherche, cette folie qui, pour l'avoir, nous pousse aux extrêmes dépenses, cette crainte, quand on le possède, de lui découvrir un défaut caché, cette joie d'être seul à l'avoir dans la condition qu'on a rêvée, cette douceur à lire dans son texte le récit d'un auteur préféré, cette satisfaction d'en faire montre à ceux qui nous l'envient et qui, par dépit, cherchent à le dénigrer, cette volupté à manier et à caresser le maroquin qui l'habille et qui rappelle une peau troublante et adorée, tant de soins pour le cacher aux yeux des profanes et tant de confiance à le retrouver toujours égal à lui-même, ce souci de ne pas s'en séparer et cette douleur d'être parfois même à le perdre, cette jalousie mélancolique et préconçue envers celui qui nous le ravira, ce désespoir enfin qu'après notre mort il ne tombe dans des mains indifférentes qui, le traitant sans respect, n'en soupçonneront pas le prix, charme des livres qui vous éprouve ne saurait vous décrire !

A. de Laborde

DESIDERATA

Amari. Storia dei Musulmani in Sicilia.

Archivio storico napoletano Anni I-VIII anche separatamente.

Bartoli. Thermologia Aragonia 1679.

Boccaccio. Edizioni del XV - XVIII secolo.

Cagiati. Le monete del Reame delle Due Sicilie. Vol. I e II.

Costumi militari antichi.

Costumi civili della Svizzera.

Costumi civili e militari di Napoli e Sicilia.

De Lellis. Famiglie nobili 4 volumi.

D'Engenio. Napoli sacra.

De Renzi. Storia della medicina 1 vol.

— Collectio Salernitana 5 vol.

Di Blasi. Storia dei Viceré di Sicilia.

Dolomieu. Memoires sur les Isles Ponces.

Edizioni di Dante antiche.

Edizioni di Milano del XV - XVI sec.

Edizioni di Napoli del XV - XVI sec.

Edizioni di Aquila del XV - XVIII sec.

Filangieri. Documenti Vol. I.

Hamilton. Campi phlegraei.

Inveges. Annali di Palermo 3 vol.

Libri di medicina impressi fino al 1525.

Libri francesi e inglesi illustrati del XVIII sec.

Legature dorate del XVI - XVIII sec.

Manoscritti su pergamena con figure.

Manoscritti di medicina di tutte le epoche.

Manoscritti orientali con figure.

Mugnos. Nobiltà di Sicilia.

Napoli nobilissima. Collezione completa.

Pagnini. Della decima. Lisbona 1750.

Peruzzi. Banche e banchieri.

Toppi. Biblioteca napoletana.

Vedute di Napoli antiche a stampa o all'acquarello. Di vedute napoletane cercansi pure dei DIPINTI antichi molto interessanti con scene di parate militari o vedute di punti varî di Napoli.

Vedute e piante antiche di Palermo.

Queste rubriche sono inserite gratis per conto degli abbonati. Sono pregati i signori Librai a dare ad esse la massima attenzione.

I signori Collezionisti e Bibliotecarî sono pregati di far pervenire correntemente l'indicazione delle opere da loro desiderate per poterne fare l'inserzione.

Le corrispondenze vanno dirette all'editore della presente Rivista: Luigi Lubrano, libraio, Casella postale 485, Napoli.



Gerente responsabile: LUIGI LUBRANO — Stabilimento Tipografico FERD. BIDERI, Napoli.



BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE — INDICI — ILLVSTRAZIONI
DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PVBBLICAZIONE MENSILE
DIRETTA DAL BIBLIOTECARIO
ALFONSO MIOLA

LIBRI RARI

descritti ed offerti in vendita

Le Commissioni si dirigano all' editore della presente Rivista Signor LUIGI LUBRANO, libraio, Casella postale 485 - NAPOLI. Per telegrafo: LUBRANO 5086 NAPOLI - Per telefono: N. 50-86.

I PREZZI SONO NETTI DI SCONTO IN LIRE ITALIANE

CCIARDI MICHELE. Mustafà bassà di Rodi schiavo in Malta o sia la di lui congiura all'occupazione di Malta descritta da M. A. Napoli Bened. ed Ignazio Gessari 1751, in 4 (1040) . . . . . L. 20

Ritratto di Mustafà, 7 cc. n. n. 117 pp. e 1 c. n. n.
Pubblicata anonima. Melz. II 218

2. ADRI ANTONIO DE. La vita del glorioso apostolo et / Euangelista Joanni composta dal Venerabile patre fra/te Antonio de Adri de lordine de frati minori della observantia. // *In fine*: Stampata in Venetia per Nicolo Zopino e Vin/centio compagno nel M.D.XXII. adi iiii. de Marzo. // (Venezia Zoppino 1522) in 8 perg. (743). . . . 30

64 cc. n. n. a 2 coll. Titolo in rosso e nero con grande figura in legno con sigla ZPV. Altra incisione al verso con la crocifissione, interessantissima, riprodotta in Vol. I del Bollettino del bibliofilo p. 102.
Prince d'Essling n. 2129.

3. AESOPI PHRYGIS Fabulae CCXIIII e graeco in latinum elegantissima oratione conversae. Eiusdem fabule XXXIII. per Laurentium Vallam versae. Eiusdem fabulae LXIII a Salone Parmensae versu Ele-

go latinitate donatae. Eiusdem item fabulae XLII. Elego quoque versu ab Aviano tralatae. Laurentii Abstemii Hecatomythium primum hoc est centum fabulae. Eiusdem Hecatomythium secundum hoc est centum fabulae. Eiusdem libellus de verbis. *In fine*: Impressum Venetiis per Alexandrum & Benedictum de Bindonis. Anno Domini. M.D.XX. Die. XV Decembris. // (Venezia 1520) In 8 perg. (1385). . . L. 70

136 cc. n. n. con bordure in legno al titolo.

4. ALBERTI LEON BAPTISTA. Libri de re aedificatoria decem. *In fine*: Opus elegantissimum & quam maxime vitile accuratissime Pa-ri/sius In sole aureo Vici diui Jacobi Impressum: Opera magistri / Bertholdi Rembolt & Ludouici Hornken in eodem vico ad / intersignium trium coronarum e regione diui Benedicti commoran. / Anno domini. M.D.XII. Die vero XXIII. Augusti. // (Parigi 1512) In 4 perg. (1057) . . . . » 100

14 cc. n. n. e 174 n. con bordure in legno e grande marca tipogr. di Rembolt al titolo rosso e nero, numerose iniziali ornate ed incise e marca tipogr. di Ludov. Hornken al verso dell'ultima c. Il tutto di Geoffry Tory che ne fu l'editore e di cui trovasi la dedica a Philibert Babou. Al verso del titolo un carme latino di Baptista Siculus ed in seguito « Commendatio in authorem per Angelum Politianum ad Laur. Medicem. »

Brunet I 130. Bernard p. 9. : « Le premier ouvrage édité par Tory en 1512 est un traité d'architecture... etc. » ed a p. 104 riporta interamente la dedica.

5. ALBINUS JOANNES. De gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia qui extant libri quatuor. Neapoli Cacchi 1580 in 4 perg. (14). » 35

8 cc. n. n. 446 pp. e 1 c. n. n. con insegna tipogr. al titolo ed in fine, e stemma in legno al verso del frontesp.

6. ALBUM STORICO ARTISTICO. 1859. Guerra d'Italia. Scritta dal corrispondente del Times al campo franco-sardo con disegni dal vero di C. Bossoli lith. par les frères F. et Ch. Perrin. Paris Perrin 1860, in 4 obl. in tela (1312). . . . . » 100

Titolo figurato, 118 pp. di testo. 40 tavole litografiche a colori, 2 mappe e 20 ritratti.

7. ALBUM della Guerra di Garibaldi nelle due Sicilie 1860 e dell'Armata Piemontese nelle Romagne e nel Napoletano 1860 e 1861. Torino. In 4 obl. in tela (dorso rotto) (1401). . . . . . . » 100

Titolo manoscritto a punta di penna, 140 pp. di testo con bordure a tutte le pp. e 70 tavole litografiche colorate del Perrin, con figure di battaglie, costumi militari e ritratti.

8. ALCIATUS ANDREA. Emblemata denuo ab ipso autore recognita ac, quae desiderabantur, imaginibus locupletata = Diverse imprese accomodate a diverse moralità con versi che i loro significati dichiarano insieme con molte altre nella lingua italiana non più tradotte.

Lione Gulielmo Rovillio 1564 in 8 perg. (1385). . . . . L. 120

2 parti in un volume di 226 pp. e 3 cc. n. n. e 191 pp. con bordure e figura in legno a tutte le pagine.

Pregiatissima edizione. Citata da Baudrier IX p. 294-95. Le figure sono di P. Vase. riprodotte dalla edizione del 1549. Green A. Alciati and his books of emblems n. 70.

9. ALMANAC de Gotha pour l'année 1806. Gotha Ettinger, in 16 m. pelle (1271). 22

Esemplare mancante dei ritratti e delle figure, del resto uno degli anni rarissimi perchè ricercato anche dai collezionisti napoleonici.

10. ALMANACH DE GOTHA pour l'année 1827. Gotha Perthes, in 12 cartone origin. (1270). . . . . » 40

Con 4 ritratti e 4 vedute in doppio. in rame. Taglio dorato.

11. ALMANACCO REALE del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1842. Napoli Stamperia Reale In 8 gr. in marrocchino rosso ricca di fregi in oro ai piatti e stemma Borbonico. Taglio dorato (1166). . . » 100

Superba conservazione nella sua legatura originale.

12. AMMIRATO SCIPIONE. Discorsi sopra Cornelio Tacito. Brescia appresso la Compagnia Bresciana 1599 in 4 IN CUOIO ORIGIN. NERO con doppia riquadratura filettata ai piatti e largo rosone al centro che circonda un ovale da contenere uno stemma, il tutto in oro (451) . » 30

13. ANDREA ANTONIUS. Questiones Antonii andree super duodecim libros methaphysice. // *In fine*: Expliciunt quones subtilissime sup. 12. libris meth. Arist. / excellentissimi artium et sacre theologie doctoris Antonio / Andree ordinis minorum, accuratissime emendate per do/ctissimum sacre theologie bachalarium formatum fratrem / Lucam de subereto eiusdem ordinis et provincie thuscie. // *s. d. n. l.* In folio perg. (1040 bis). . . . . » 60

52 cc. n. n. in gotico a 2 coll. con belle lettere capitali ornate con figure in legno.

Rimasto sconosciuto ad Hain. Citato da Copinger 415.

14. ANGELO. L'école des armes ,avec l'éxplication générale des principales attitudes et positions concernant l'escrime. Dedié à Leurs Altesses Royales les Princes Guillaume-Henry et Henry Frédéric. Londres chez R. et J. Dodsley 1763 in 4 obl. m. pelle (1152). . . » 120

Titolo e 47 tavole in rame incise da Hall su disegni di Gwyn, con spiegazione su tavole a parte n. n.

Brunet 10012. Manca alla Bibliogr. del Gelli.

15. ANGELUS DE CLAVASIO. Summa angelica. Argentine impres-pressa p. Martinum Flach iuniorem 1502 in folio (cm. 28 × 20) In

CUOIO SCURO ORIGIN. con impressioni a secco e dorate. Una larga riquadratura formata da ferri striati e curvi. Una striscia formata da doppia filettatura con entro dei piccoli rosoni. Altra riquadratura identica nel mezzo chiude un quadrilatero con un grande rosone a cordicella nel centro e quattro grandi gigli agli angoli. Il rosone ed i gigli sono in oro. Il dorso a cordoni a compartimenti seminato di piccoli rosoni (46). . . . . L. 150

Uno dei primi tipi di legatura dorata.

16. ANTHOLOGIA LATINA Excerpta ex Eschinis Xenophontem et Demosthenem (latine). Ex prefatione Fr. Philelphi in apopthegmata Plutarci. Ex libello Xenophontis de vita Cyrri Regis persarum. Ex vita M. Catonis uticensis p. aretinum e greco traducta. Ex vita Catonis Censorini. Ex vita Aristidis, Phocionis, Pompei, Ciceronis, Ligurgi, Nume Pompilii, Excerpta ex prima tragedia Senece que inscribitur Hercules furens. Ex Severino sive Boetio de consolatione philosophiae. Ex libello Guarrini de Assentatoribus. Ex Aristotelis oeconomia. Ex libello Basili. Ex Explan. Beati Bernardi. Explan. phalaris demotelli. Ex Plauto Eunucho, Amphitrio, Cassina et Aulularia. In 4 gr. in pelle (37) . . . . » 200

Manoscritto cartaceo del XV sec. di 170 cc. n. n. con varie cc. bianche.

17. ANYSIUS COSMUS. POEMATA. *In fine*: Neapoli per Joannem Sultzbacchium Hagenovensem / Germanum. Anno 1533 Regnante / CAROLO V. Imperatore / Invictissimo. // (Napoli Sultzbach 1533) in 4 perg. . . . . » 30

196 cc. in corsivo. Brunet I. 340 ne dà il solo titolo!

18. APA FRANCESCO. Brieve dettaglio di alcuni particolari avvenimenti accaduti nel corso della campagna nella spedizione dell'Emin. D. Fabrizio Ruffo qual Vicario generale per sua Maestà nel Regno di Napoli esposti nella sua genuina verità qual testimone di veduta e di fatti dai 17 marzo a tutto il 13 giugno del 1799. Napoli Manfredi 1800, in 8 (1322) . . . . » 30

Opuscolo di 43 pp. Rarissimo

19. APOLLINARIS. Sidonii apollina / ris poema Au/reum eius/demque / episto / le. // *In fine*: Impressum Mediolanni (*sic*) per magistrum Vldericum scizenzeler. Impensis uene / rabilium dominorum Presbyteri Hyeronimi de Asula necnon Joannis de abba / tibus placentini. Sub anno dominiM.CCCC.LXXXXyiii. Quarto Nonas maias. // (Milano Udalricus Scinzenzeler 1498) in folio perg. (639) . . » 200

144 cc. n. n. con lettere capitali in legno

Hain *1287. Pellechet 910.

Edizione edita e con commenti di J. B. Pius Bononiensis, di cui precede un'Elegia.

20\. APPIANO. Delle guerre civili de Romani tradotto da Alessandro Braccio. Vinegia nelle case di Pietro di Nicolini da Sabbio 1538, in 8 (cm. 16 × 10) in cuoio scuro. LEGATURA CONTEMPORANEA. Riquadratura con una semplice linea dorata e 12 altre linee, dall'alto in basso, coprono l'intero piatto. Il dorso con impressioni a secco. Taglio dorato leggermente scolpito con fregi a cordicella (717) . . . L. 150

Ottima conservazione.

21\. APULEIUS LUCIUS. Commentarii a Philippo Be / roaldo conditi in asinum au / reum Lucii Apulei. // *In fine*: Impressum Venetiis per Bartholomeum de Zanis de portesio. / Anno domini M.CCCCC.IIII. die XI mensis nouembris. // (1504) In folio perg. (1365). . . » 300

237 cc. n. con grandi letere figurate a fondo nero. All'Incipit la larga bordure in legno, del Dante 1491.

22\. L. APULEII Madaurensis philosophi platonici Floridorum libri quathuor De dogmate Platonis Li. unus. De philosophia Li. unus. // *In fine*: Argentorati Ex aedibus Schurerianis Mense Augusto M.D.XVI. (1516) In 4 br. (120). . . . . » 22

36 cc. n. n. in tondo. Bordure in legno al titolo e lettere capitali ornate in legno.

23\. ARIE IN MUSICA per violini, viola e per orchestrina. 1. *Pietro Guglielmi*: Son guerrier pastore e amante. 2. *Luigi Russo*: Dolce calma fra le pene. 3. *Domenico Cimarosa*: Non so d'onde vien (nell'Olimpiade). 4. *Salvadore Fighera*: Le mie dolenti voci. 5. *Valentino Fioravanti*: Crudo amor d'un'alma amante. 6. *Giuseppe Nicolini*: Il tenor d'infante stella. 7. *Giovanni Paisiello*: Che vi feci avverse stelle (Gli giochi d'Agrigento). In 4, in un vol. obl. in perg. (455 . . . . » 50

Interamente MANOSCRITTO cartaceo del XVIII sec.

24\. ARIOSTO. Orlando Furioso. Parigi Plassan 1795, in 8, 4 vol. in pelle origin. (284) . . . . » 600

Esemplare speciale con ritratto e doppio numero di figure (92) perchè oltre le 46 figure incise da De Launay, Lignée et Ponce sui disegni di Cochin, contiene le 46 figure della celebre edizione di Birmingham Baskerville incise da Bartolozzi, Choffard, Duclos, De Ghendt ecc. sui disegni di Cipriani, Cochin, Eisen ecc. Moltissime sono avanti lettera.

Brunet I 438. Cohen p. 18.

25\. ARRIANI Expeditionis Alexandri libri septem (*graece-latine*) et HISTORIA INDICA ex Bonav. Vulcanii interpr. latina Opera Jacobi Gronovii. Lugduni Batav. excudit Petrus Vander Aa 1704 in folio (cm. 33 × 31) LEGATURA CONTEMPORANEA IN VITELLINO BIANCO. Riquadratura ai piatti, in oro, formata da un largo ramo di foglie e fiori che intreccia a distanze uguali uno stemma. Altra riquadratura identica

con lo stesso stemma, più grande, ai quattro angoli. Nel centro lo stesso stemma grande, sempre in oro. (Interzato di pali con tre croci di Sant'Andrea nel palo centrale. Lo scudo ovale è cimato da corona chiusa e circondato da rami di quercia e lauro con figure allegoriche sopra). Dorso a cordoni in sette compartimenti con lo stemma in oro per ognuno. . . . . L. 150

Conservazione superba di una legatura olandese

26. L'ARTE DI ACCONCIARSI DA SÈ IL CAPO insegnata alle Signore e seguita dalla descrizione di ogni che concerne l'arte medesima degli acconciatori ed acconciatrici di capo da donna. Milano Pirotta 1828, in 16 (1383) . . . . » 20

186 pp. ed una tavola piegata con la figura di donne in atto di pettinarsi.

27. ATTI del R. Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze naturali. (Società Reale di Napoli) Serie I 12 vol. Serie II 17 vol. Serie III 6 vol. Serie IV 11 vol. Serie V vol. Serie VI vol. Napoli 1821 al 1910 in 4 br. come nuovo. Gli ultimi volumi sono in tela (270). . » 700

Con numerose tavole fuori testo. Importantissima collezione, preziosa e rara.

28. ATTI della Reale Accademia di Scienze fisiche e matematiche (Società Reale di Napoli) I serie 9 vol. II Serie 12 vol. 1863-1905, in 4 br. come nuovo (824) . . . . » 500

Con numerose tavole fuori testo.
Importantissima collezione assai rara a trovarsi completa.

29. ATTI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL MOLISE. Campobasso. Dal 1. anno 1861 al 1916 in 4 in brochure (1424). . . » 200

Collezione importante di cui le prime annate sono rarissime.

30. AUGUSTINUS. De civitate Dei. *In fine*: confectum venetiis per bonetum / locatellum impendio et sumptibus octaviani / scoti modoetiensis. Anno a natiuitate domi / ni milesimo quadrigentesimo octuagesimo / sexto quinto idus februarii. // (Venezia 1486) In 4 perg. (1014) . . . . » 120

206 cc. n. n. in gotico a 2 coll.
Hain 2055. Copinger II. 758. Pellechet 1553.

31. AUGUSTINUS. Plura ac diversa divi Aure / lii Augustini Sermonum / Opera videlicet / Ad Fratres in heremo commorantes: Sermones LXXII. / De verbis domini: Sermones LXXIIII./ De Verbis Apostoli: Sermones XXXV./ In explanatione Epistole Canonice beati Johannis prime: Sermones X./ Homelie: id est Sermones populares: Quinquaginta ./ De tempore: Sermones CCLVI. / De Sanctis:

Sermones LI. (Basilea Johannes de Amerbach 1493-1495. In folio perg. . . . . L. 20

Edizione in gotico con titoli in grosso gotico, senza numeraz. di pag. Le opere hanno titoli a sè e segnature a sè ed in questo esemplare sono spostate dall'ordine del titolo collettivo, e manca il trattato « De tempore ».

Al verso del 1. titolo grande incisione a tratti interessantissima, riprodotta in Vol I del Bollettino del bibliofilo p. 358.

Hain *2008. Pellechet 1518.

32. AUGUSTINUS. In librum psalmorum. Prima Quinquagena. *In fine*: Impressum Venetiis per Bernardinum benalium An / no dni. M.CCCC.LXXXXIII. die IIII. Augusti. (Venezia Bernard. Benalius 1493) in folio gr. perg. (917). 10

14 cc. n. n. e 360 n. in grosso gotico con il commento in piccolo gotico. In fine la grande incisione in legno: S. Marco seduto col leone al piede.

Esemplare con le prime 20 cc. (Tabula) rosicchiate al margine infer. esterno toccando per poco la stampa.

Hain Copinger *1977

33. AULICINO VINCENZO. Descrizione pei forestieri della cappella privata di D. Vincenzo Aulicino dove si venera in Napoli il Crocifisso in avorio che qui sta espresso in istampa. Napoli 1804, in folio cartone (1040 bis) 12

20 pp. Opuscolo molto raro, non citato dal Ceci.

34. BAGLIVI GIORGIO. Opere complete medico-pratiche ed anatomiche coll'aggiunta di quattro opuscoli del Santorino. Tradotte per la prima volta in italiano e commentate da Raimondo Pellegrini. Firenze 1841, in 8 br. (1200) 30

146 pp. a 2 coll.

35. BANDO et comandamento di Don Giovan di Zunica Principe di Pietra Pertia Vicere Lucotenente et Capitan generale per sua Maestà nel Regno di Napoli. Impress. Neap(*oli*) Apud haeredes Matthiae Cancri 1580, in folio. Foglio volante, cartone (1134). 3

Foglio volante di 2 cc. in corsivo con stemma in legno sul titolo. È un bando sul LUSSO « che non si possono portare di nisciuna sorte per huomo o per donna di qualsivoglia stato grado, et conditione che siano di tela d'oro d'argento broccato vero o falso... ecc. » « che non si possono fare ricami nè d'oro nè d'argento ».

36. BARBERINO FRANCESCO. Documenti d'amore. *In fine*: In Roma nella stamperia di Vitale Mascardi 1640, in 4 perg. (1378). . . » 120

24 cc. n. n. 367 pp. e 70 cc. n. n., oltre le altre 13 figure in rame del Bloemaert Greuter e Della Cornia.

Esemplare perfetto alla descrizione del Razzolini (p. 39) rilegato in piena pergamena bianca a cordoni. Di Crusca.

37. BARBIERI. La madre de' Maccabei: componimento sacro per mu-sica. Roma Aug. M. Ausillioni 1765 in 4 opusc. (1288). . . L. 4

23 pp. La musica è del sig. Anfossi.

38. BARUFFALDI GIROLAMO. Vite de' pittori e scultori Ferraresi con annotazioni. Ferrara 1844 in 8, 2 vol. br. (1195). . . . » 30

XX. 147 e 611 pp. con ritratti fuori testo.

39. BAVERIUS DE BAVERIIS. Consilia (*medica*) *In fine*: Bononie Impressa castigatissime consilia pre / clarissimi artium et medicine doctoris Magi / stri Bauerii de Baueriis filiorum sumpti / bc opera uero Platonis de Benedictis impres / soris accuratissimi Die quinto Nouembris. / M.CCCC.LXXXIX. // (Bologna 1489) In folio m. pelle (1008 bis). . . . . » 750

1 c. n. n. (manca la prima con una Epistola di Beroaldus) e 159 cc. n. Hain Copinger 2712 Pellechet 2010.

40. BAYARDI OTTAVIO ANTONIO. Prodromo delle antichità di Ercolano alla Maestà del Re delle due Sicilie Carlo Infante di Spagna. Napoli Stamp. Palatina 1752 in 4, 2 vol. IN MARROCCHINO ROSSO con fregi in oro ai piatti e grande stemma di Carlo III al centro. Dorso a cordoni. Taglio dorato (1160). . . . . » 80

41. BEMBUS PETRUS. Epistolarum Leonis Decimi Pontificis Max. nomine Scriptarum libri sexdecim ad Paulum Tertium Pont. Max. Romam missi. *In fine*: Impressi Venetiis ab Joanne Patavino & Venturino de Roffinellis (*s. d. ma* 1535) In folio (cm. 31 × 21) LEGATURA ORIGINALE IN MARROCCHINO ROSSO con fregi dorati ai piatti. Riquadratura filettata con quattro gigli agli angoli circonda uno scompartimento formante un largo bordo con un intreccio di foglie e fiori ed ornamenti arabescati, altro scompartimento formato da due linee inquadra ancora il piatto, con 12 gigli di Francia, ed un ultimo scompartimento con ferri ricurvi forma un intreccio di cordicella. Questi tre scompartimenti inquadrano un grande stemma cardinalizio (due aquile e sei gigli di Francia in 4 campi) sostenuto e superato da fregi con aldi ripieni e vuoti e due gigli di Francia ai due centri (1004 bis). » 2000

Bella legatura originale di superba conservazione. Taglio dorato scolpito. Vedi fac-simile a pag. 81.

42. BENIVIENI GIROLAMO. Opere novissimamente rivedute et da molti errori espurgate. Con una canzona dello Amor celeste e divino col commento del conte Giovanni Pico Mirandolano distinto in Libbri III. Et altre Frottole de diversi Auttori. *In fine*: Stampato in Venetia per Nicolo Zopino e / Vincentio compagno nel .M.CCCCC. XXII, Adi XII, de Aprile Regnan / te lo inclito Principe Messer / Antonio Grimani. // (Venezia Zoppino 1522) in 8 cartone. . . » 30

302 cc. n. con larga bordure figurata incisa dallo Zoppino, con la figura dei guerrieri e il noto motto « fa che tu non faci a me quelo che tu non voi per te ».



N. 41. BEMBUS 1535.
Formato originale mm. 0,310 × 0,210

43. BENZONI GIROLAMO. La historia del Mondo Nuovo la qual tratta delle Isole et mari nuovamente ritrovati et delle nuove città da lui proprio vedute per acqua et per terra in quattordici anni. Nuovamente ristampata et illustrata con la giunta d'alcune cose notabile dell'Isole di Canarie. Venetia ad instantia di Pietro et Francesco Tini, fratelli 1572, in 8 pelle (1038). . . . . L. 160

4 cc. n. n. 179 n. e 1 n. n. con ritratto in legno dell'autore e figure nel testo anche in legno.

Leclerc n. 60. Rarissimo.

44. BERAIN JEAN. Decorations - motive im style Ludwig XIV. Berlin Hessling s. a. In folio cartone (1348). . . . . » 100

Album di 42 tavole. Riproduzione delle rarissime tavole di ornamento del Bérain, del XVIII sec.

45. BIANCHI GIUSEPPE. Ragguaglio delle antichità e rarità che si conservano nella Galleria Mediceo-Imperiale di Firenze Parte prima (*Unica pubblicata*) Firenze Stamp. Imperiale 1759 in 8 perg. (1310). . . . . » 7

XIII e 256 pp.

46. BIBLIA LATINA. Vetus et Novum Testamentum nova translatio per SANTEM PAGNINUM O. P. Cum libro interpr. hebraicorum nominum citantur et loca et cod. lat. variet. et accentus. Praecedit epitome librorum historialium Joan. FR. PICI MIRANDULAE epistola. *In fine*: Impressa est autem Lugduni per Antonium / Du Ry, calcographum diligentissimum impen / sis Francisci Turchi, & Dominici Bertici / nium Lucensium, & Jacobi de Giuntis biblio / polae ciuis Florentini. Anno dni. 1.5.2.7. Die / uero .XXIX. Januari. // (Lione 1527, al titolo 1528). In 4 gr. m. pelle (1088). . . . » 120

Interessante bordure in legno al titolo con marca dei Giunta e numerosissime lettere iniziali in legno.

30 cc. n. n. 335. 1 bianca e 98 n. e 69 n. n.

Brunet I 876. Nagler Monogr. III 2375 Caxton Exhib. 475 Bibliotheca Sussexiana I. 2 p. 388 Ludwig Rosenthal n. 89. Prima edizione del Pagnini e la prima con versi numerati. Rarissima.

46. bis. BIBLIA VULGARE HISTORIATA (tradotta da Niccolo de Malermi). *In fine*: Qui finisse la Biblia uulgare hystoriata stampata / ne lalma Citta de Venetia per Giouanne Ragazo di / Montefera- to A instantia di Luchantonio di Giunta / Fiorentino sotto gli anni de la nostra redemptione. / M.CCCC.LXXXXII. Del mese di Luio. Sotto el pon / tificato Maximo... *etc.* (Venezia 1492) In folio in marrocchino rosso con fregi dorati (legat. recente imitazione Du Seuil (1413). . . . . » 10.000

8 cc. n. n. 208. 195 n. e 6 n. n. Manca l'ultima che è bianca. Con tre grandi figure e 430 più piccole il tutto in legno. SECONDA EDIZIONE DELLA QUANTO MAI

celebre Bibbia Mallermi. Importante e pregiata per essere uno dei più ricchi libri a figure italiani del XV secolo. I disegni ritenuti di Giovanni Bellini e Sandro Botticelli. Tali figure furono usufruite per una infinità di libri del XV e XVI secolo e per edizioni posteriori della Bibbia.

Hain Copinger n. 3157. Reichling II 124 Prince d'Essling n. 134. Brunet I 894. Brulliot parte III App. II n. 28. Zani (parte II Vol. I p. 261-295. Manca al Dibdin ed alle più celebri collezioni d'incunabuli venute sul mercato negli ultimi anni. Mancava perfino alla Caxton exhibition cui concorsero tutte le biblioteche ed i bibliofili della Gran Bretagna. In Italia un unico esemplare in Biblioteche pubbliche (V. E. di Roma) In America un unico esemplare presso Huntington! In Francia un unico esemplare della ediz. 1490



N. 47. BIBLIA PAUPERUM (Venezia c. a. 1510-12)

47. BIBLIA PAUPERUM. Opera noua contemplativa p ogni fidel christiano laquale tra / tta de le figure del testamento / vecchio: le quale figure sonno veri / ficate nel testamento nuouo: con le / sue expositione: Et con el detto / de li propheti sopra esse figure: / Si

come legendo trouerete: Et / nota che ciaschuna figura del te / stamento nuouo trouareti dua dil te / stamento vecchio: la quale sonno / affigurate a quella dil' nuouo. Et / sempre quella di nuovo sara posta / nel mezzo di quella dua del vec / chio: Cosa belissima da intendere / achi se dilectano de la sacra / scrittura: Nouamente stampata .// *In fine*: Opera di Giouaniandrea / Vavassore ditto Vadagnino: stampata nouamente / nella inclita città di / Vinegia / Laus Deo . (*s. d. ma Venezia circa* 1510-12). In 8 perg. (1422). L. 4000

64 cc. n. n. l'ultima bianca, in gotico INTERAMENTE INCISO IN LEGNO CON BORDURE E FIGURE A TUTTE LE PAGINE.

È il solo ed unico libro silografico italiano conosciuto. Ved. Brunet IV 190, Schreiber Manuel IV. p. 105, Kristeller p. 141, Prince d'Essling n. 206, Cicognara n. 1992, Firmin Didot IV. 46. Le figure sono di Zoan Andrea Vavassore detto Vadagnino. Ved. fac-simile a pag. 83.

48. LA BIBLIOTHÈQUE des dames ou choix de pieces nouvelles instructives et amusantes en prose et en vers. Amsterdam 1764, in 16, 2 vol. in marrocchino rosso con fregi in oro ai piatti. Taglio dorato (1308). . . . . » 3

49. BIBLIOTHÈQUE PORTATIVE des Ecrivains françois ou Choix des meilleurs morceaux extraits de leurs ouvrages en prose (*et en vers*) par MM. Moysant et de Levizac. Londres Dulau Co. 1803, in 8 gr. 3 vol. in marrocchino origin. rosso con doppia riquadratura in oro ai piatti e ornati agli angoli. Dorso dorato a cordoni. Taglio dorato. . . . . » 220

50. BLASIS CARLO. Trattato elementare teorico-pratico sull'arte del BALLO contenente li sviluppi e dimostrazioni de' principj generali e particolari che devono guidare il ballerino. Trad. dal francese da Pietro Campilli Forlì 1830, in 8 br. (1305). . . . . . . » 22

89 pp. e 14 tavole di figure. L'ultima piegata è una scena di ballerini in costume.

Rarissimo completo di tutte le figure.

51. BOCCACCI GIOVANNI. Opere. Firenze 1723-24, in 8, 6 vol. perg. (1047 bis). . . . . » 25

Edizione di Crusca. Razzolini p. 67.

52. BOCCACCIO GIOVANNI. Il Decamerone nuovamente corretto e con diligentia stampato. Firenze heredi di Philippo di Giunta 1527 (*Riproduzione fatta nel* XVII *secolo*) In 4 perg. . . . . . » 50

6 cc. n. n. e 284 n. con marca tipogr. al titolo ed in fine.

Edizione quanto mai celebre. Gli esemplari originali sono rarissimi. Razzolini p. 68.

53. BOCCACIUS JOANNES. Genealogiae cum demonstrationibus in formis arborum designatis. Eiusdem de montibus et sylvis, de fontibus:

lacubus: et fluminibus. Ac etiam de stagnis et paludibus: necnon et de maribus: seu diversis maris nominibus. // *In fine*: Venetiis ductu et expensis Octaviani Scoti M.CCCC.XCIIII. Septimo Kalendas Martias finis impositus fuit huic operi. per Bonetum Locatellum. // (Venezia 1494) In folio.

162 cc. n. con marca tipogr. a fondo nero e 13 grandi alberi geneal. a piena pagina, con una figurina a tratti per ognuno, e 14 grandi lettere capitali ornate con animali e personaggi. Il tutto in legno.

Hain Copinger 3321. Proctor 5052. Essling 799.

Magnifico esemplare legato assieme alla seguente opera:

DIOMEDIS vetustissimi ac diligentis / simi grammatici: emunctum opus / necnon: phocae. prisciani: ca / pri: agraetii: donati: servii / et sergii: aurea opu / scula: diligenti li / ma nuper im / pressa. // Joannes Rivius Recensuit. // *In fine*: Impressum Venetiis per Joannem Rubeum et Bernardinum fratres Vercellen / ses Anno domini. M.D.XI. Die xiiii. Mensis nouembris. // (Venezia 1511) In folio. Le due opere in un volume in piena pelle con fermagli di ottone (1364). L. 500

54. BOCCACCIO. Genealogiae deorum gentilium secundum Joannem Boccacium / de certaldo Liber primus feliciter incipit. // *In fine*: Hoc sibi Franciscus perscripsit Pichius olim / quom Romae studiis detineretur: opus. // *Manoscritto cartaceo del* XV *sec.* in 4, perg. bianca (1321) . . . . » 300

262 cc. in corsivo. Codice cartaceo non comune.

55. BOETIUS. De philosophiae consolatione. Eiusdem de scholastica disciplina. *In fine*: ALEXANDER PAGANINVS (*s. a. n. l. ma Toscolano c. a.* 1510) In 24 pelle (1042). . . . . » 40

72 cc. n. nei caratteri speciali del Paganino. Minuscola edizione rarissima

56. BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA. Firenze. Dall'anno I fasc. 1. 1868 all'anno XV volume XVIII. 1881, in 8, in 15 vol. m. pelle (1334). . . . . » 140

Con figure. Collezione oltremodo importante. Questa prima serie è esaurita e rara.

57. S. BONAVENTURA. Parvorum Opusculorum pars prima (*et secunda*) *In fine alla 2 parte*:... ac impensis dni Luce Antonii de giunta florentini: / per magistrum Jacobum de Leuco. In florentissima / Venetiarum urbe sub annis dni. M.CCCCCIIII. die 2. / mensis maij: studiosissime impressa feliciter explicit. // (Venetiis 1504) In folio 2 vol. in perg. (65). . . . . » 250

I. 20 cc. n. n. CCXXI n. e 1 n. n. II. 16 cc. n. CCXXIII n. in gotico a due colonne con marca dei Giunta in fine

Una importantissima figura a piena pagina (un albero, alla parte superiore del quale sta Cristo crocifisso, in basso S. Bonaventura ed un altro santo con delle banderuole esplicative). Tale figura è riprodotta dal Prince d'Essling

al n. 1423 dubitando che sia eseguita su metallo, è contenuta tre volte. Un'altra figura anche a piena pagina rappres. un angelo di cui le sei ali contengono nelle numerose pinne la designazione della virtù. Libro eccessivamente raro e prezioso.

58. S. BONAVENTURA. Devotissime meditationes sup sacratissimam passionem dni nri iesu xpi. *In fine*: Pisauri per Petrum Capha In domo Hiero / nymi Soncini. Anno dni. M.D.X. // (Pesaro Soncino 1510) In 8 perg. (334) . . . . L. 120

94 cc. su 96 n. n. (Mancano: la prima col solo titolo o bianca e la 61 stampata) Con 15 deliziose figure in legno nel testo di cui due riprodotte in Vol. I del Bollettino del bibliofilo a pag. 103.

Manzoni III p. 251: « Per cotesta edizione debbo contentarmi di una scheda favoritami dal Prof. Adamo Rossi. che, nell'inviarmela, affermò di non essere riescito a trovare l'esemplare del libro che le corrisponde nella Comunale di Perugia ». E naturalmente non ne dà la descrizione.

59. BONAVERI DOMENICO. Freggi dell' architettura dedicati al sig. Sebastiano Sighicelli. *s. d. n. l.* (*Bologna sec.* XVIII) In folio m. pelle (1048 bis). . . . . » 40

26 tavole compreso il titolo e la dedica in rame. Disegni di ORNAMENTI imitanti i trofei del Mitelli.

60. BONIFACIUS DE VITELLINIS. De maleficiis. *In fine*: Finem sumpsit hoc opus Lugd. in / edibus seduli Impressoris Benedicti / Benyn. diligentiori cura quam prius ca / stigatum Impensis vero Jacobi q. Franci / sci de Giuncta et sociorum Florentini An / no dni. M.CCCCCXLII. die XVIII. Augusti. // (Lione 1542) In 8 cartone (680). . . . . » 100

16 cc. n. n. 115 n. e 1 n. n. in gotico a 2 coll. Bordure al titolo e la figura di due uomini condannati alla forca, in legno. Altra figura all'Incipit « l'autore in atto di leggere la sua opera » e marca tipogr. in fine. Baudrier I 58.

61. BORGHI CAMILLO RANIER. L'oplomachia Pisana ovvero la battaglia del Ponte di Pisa descritta. Lucca Pellegr. Frediani 1713, in 4 m. pelle (1307) . . . . » 10

10 cc. n. n. 184 pp. e 4 tavole con le figure di tutti gli attrezzi di scherma, di uno schermitore in costume e del Ponte di Pisa.

62. BOSSUS MATTHAEUS. Recuperationes fesulanas. *In fine*: RECVPERAtiones Fesulanas hac elegantissimas Opus quidem / aureum et penitus Diuinum q castigatissime Impressit omni / solertia PLAto de Benedictis Bononiensis In Alma Ciui / tate BONOniae. Anno Salutis MCCCCLXXXXIII./ Decimo tertio Kallendas Augustas // (Bologna Plato de Benedictis 1493) In folio perg. (644). . . . » 150

184 cc. n. n. Incipit in rosso.

Hain 3669. Brunet I 1140.

Importante è la seconda parte di questo libro che contiene la raccolta delle lettere di Matteo Bosso, ristampate poi in Bologna da Giul. Ambrosino nel 1627.

Citiamo alcune come: Ad Guarinum Veronensem. Reprehensoria in coquae

minus laudabiter scripsit pro ornatu foeminarum — Ad Hermolaum Barbarum de Bossina capta : periculoque Turcorum comploratio — Ad Ant. Cornazanum de laude poetica — Ad Joan. Marchanovam de numismatibus dono transmissis — Ad Robertum Salviatum de Heptali Jo. Mirandula laudibus — Ad Joan. Augustinum Vercellens. responsiva ad ea quae scribit de oblectatione lectionis deque Bayarum et Puteoli Vetustatibus visitandis.

63. BOVILLUS CAROLUS. Que hoc volumine / continentur. / Liber de intellectu / Liber de sensu. / Liber de nichilo. / Ars oppositorum. / Liber de generatione. / Liber de sapiente. / Liber de duode-



N. 63. BOVILLUS PARISIIS 1510

cim numeris. / Epistole complures. // Insuper mathematicum opus quadripartitum De Numeris Perfectis De Mathematicis Rosis De Geometricis Corporibus / De Geometricis Supplementi. // *In fine* : Editum est universum hoc volumen Ambianis in edibus Reuerendi in

Christo Patris Francisci De Hallevvin Eiusdem Loci Pontificis. Et emissum ex officina Henrici Stephani. Impensis eiusdem et Joannis parui in chalcotypa / arte sociorum Anno Christi Salvatoris omnium 1510. Primo Cal. Februarii. // Parisiis / In folio perg. (1015). L. 300

196 cc. n. con superba bordure nel titolo e numerose figure nel testo. Al verso di c. 118 una stupenda figura a piena pagina figurante una donna bendata in atto d'indovinare la fortuna. Lettere iniziali grandi e piccole figurate. Rarissimo. Manca al Brunet. Ved. fac-simile a pag. 87.

64. BRACCINI GIULIO CESARE. Dell'incendio fattosi nel Vesuvio a XVI di Dicembre MDC.XXXI e delle cause ed effetti. Con la narrazione di quanto è seguito in esso per tutto Marzo 1632. E con la storia di tutti gli altri Incendii nel medesimo monte avvenuti. Napoli Secondino Roncagliolo 1632 in 4 m. tela (1309). . . . . . » 50

2 cc. n. n. e 104 pp.
Raro assai. Furchheim p. 23: « È tra i migliori e più diligenti scrittori di quell'incendio ».

65. BRITISH SPORTS AND SPORTSMEN. Past and present. London 1908, in folio 2 grossi vol. m. tela (1178). . . . . . . » 100

Con 300 ritratti su cartoncini fuori testo, per la maggior parte in acciaio, o all'acquaforte.

66. BRUNO GIORDANO *Nolano*. Opera latine conscripta publicis sumptibus edita recensebat F. Fiorentino. Neapoli 1879-91, in 8 gr. 3 vol. in 8 parti br. (1221). . . . . » 150

Le copie di questa edizione si esaurirono ben presto e gli esemplari, specie completi di tutti gli 8 volumi, sono ormai rarissimi.

67. BRUNONIS expositio ad modum peculiaris in omnes divi Pauli epistolas. Parisiis 1508, in 4 (cm. 26 × 18) in legno COVERTA DI CUOIO IMPRESSA A SECCO. Nel centro una striscia di quadrifoglie conformata da due strisce laterali e rettangolari, contenenti figure di animali, fiori e foglie nonchè la marca del legatore N. S. in gotico (Nicolas Spierinck) Fermagli di ottone che mancano (139). . . . . . » 100

Conservazione mediocre, col dorso rifatto, di un tipo di legatura di Cambridge, rarissimo.

68. CAEREMONIALE EPISCOPORUM iussu Clementis VIII reformatum. Parisiis 1635, in folio (cm. 40 × 26) IN MARROCCHINO ROSSO a compartimenti. Una larga riquadratura formata con festoni di fregi uniti, un doppio ordine di merlettatura rinchiude tanti fiorellini. Nel centro 12 ventagli formano due cerchi grandi e due piccoli e rinchiudono un grande stemma cardinalizio con armi (un leone sostenendo una bandiera con tre gigli). Nel dorso 12 compartimenti con il leone nel centro e fregi negli angoli. Taglio dorato. Esemplare con gli angoli rotti e l'angolo esterno super. del piatto posteriore rosicchiato leggermente (Riparata può venire ottima). . . . . » 150

69. CAGIATI MEMMO. Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II. Napoli 1911-1918, in 4 in fascicoli.

Tutto il pubblicato: Parte I. Zecca di Napoli. Fasc. I a V. — Parte II. Zecche minori del Reame di Napoli. Fasc. VI a VIII. Parte III. Zecche Siciliane. Fasc. IX. . . . . L. 400

Con ritratti e figure numismatiche nel testo.

Opera pregiatissima e la più importante del genere. Di ogni regnante l'autore dà un breve cenno storico, seguito dal repertorio delle monete battute durante il regno e la figura di ogni tipo.

I fasc. 1-4 sono esauriti e rarissimi.

70. CAGIATI MEMMO. Supplemento all'opera « Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II. » Napoli 1911-1915, in 4 in fascicoli. . . . . » 120

Tutto il pubblicato. Con ritratti e figure numismatiche nel testo.

Questo supplemento, al 1915, interruppe le sue pubblicazioni per aver dato luogo alla fondazione del Circolo numismatico napoletano col suo Bollettino in distribuzione ai soli socii.

Scrittori di questo supplemento oltre al Cagiati dobbiamo citare i più noti autori numismatici dell'Italia e dell'Estero.

I primi due volumi sono esauriti e rarissimi.

71. CALENDARIO E NOTIZIARIO DELLA CORTE per l'anno 1787. Napoli Stamperia Reale. In 16 legatura originale in marrocchino rosso ricca di fregi in oro ai piatti e stemma Borbonico al centro (1397). » 35

72. CAMERA MATTEO. Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I Regina di Napoli e Carlo III di Durazzo. Salerno 1889, in 4 br. (603). . . . . » 20

343 pp. e 4 tavv. genealogiche.

Esaurito.

73. CAMOTIO GIO. FRANCESCO. Isole famose porti fortezze e terre maritime sottoposte / alla Ser. Sig. di Venetia ad altri Principi / Christiani et al Sig. Turco novamente poste in luce. // In Venetia alla libraria del segno di S. Marco. // (1571-72) In 4 obl. perg. (551). . » 250

88 cc. in rame all'acquaforte, compreso il titolo, incise da Camotio, Martino Rota di Sebenico, Domenico Zenoi e Paolo Furlani Veronese.

Cicogna p. 709. Nordenskiöld p. 118 n. 1. Rarissimo completo.

74. CAMPANILE FILIBERTO. Dell'armi overo Insegne dei nobili. Ove sono i discorsi d'alcune famiglie così spente come vive del Regno di Napoli. Terza et ultima impressione. Napoli Ant. Gramignani 1680 in folio perg. (1102). . . . . » 50

5 cc. n. n. e 303 pp. con stemmi in legno nel testo.

75. CANAS TRUXILLO JUAN GASPAR. Exequias hechas en Roma a la magestad catolica del Rey nuestro Senor D. Luis Primero Hallan-

dose encarnado en los negocios de la Embaxada el Emin. Senor Don Francisco de Acquaviva y Aragon Cardinal Obispo de Sabina y protector de los Reynos de Espana. Roma Salvioni 1725 in folio cartone (1153 . . . . L. 15

XXXV pp ed una grande tavola piegata

76. CAPASSO BARTOLOMEO. Le fonti della storia delle Provincie Napolitane dal 568 al 1500. Con note ed un copioso indice alfabetico del D. Oreste Mastrojanni. Napoli 1902 in 8 gr. br. Intonso. . . » 10

VII e 281 pp.

È un lavoro stimatissimo ed unico, che forma l'inizio di qualsiasi studio delle Provincie Napoletane. Tutti i più noti antichi autori sono esaminati e trattati storicamente e bibliograficamente.

77. CAPITIUS ANTONIUS. Aurea et subtilis repetitio super C. Imperialem de prohibita feudi alienatione per Federicum edita: *In fine*: Impressum Neapoli per Joannem Sultzbachium 1539 in 4 perg. (1171). » 30

8 cc. n. n. di cui l'ultima bianca e la prima con un grande stemma in legno a piena pagina, 70 cc. numerate a colonne 270 in gotico con lettere iniziali in legno.

78. CAPITOLI DEL MONTE GRANDE DE' MARITAGGI. Napoli Pietro Palumbo 1746 in folio pic. cartone (1131). . . . . . » 60

Titolo, antiporta, due tavole in rame con le armi di tutti i cavalieri fondatori del Monte, 55 pp. e 3 cc. n. n. Segue: Aggiunta di conclusioni, di 33 pp. e 1 c. n. n.

Rarissimo, specie completo delle tavole di stemmi.

Fra i fondatori del Monte troviamo i nomi di tutta la Nobiltà Napoletana: D. Scipione Filamarino, D. Tomaso Filangieri, D. Carlo Dentice, D. Giulio Caracciolo, D. Carlo Spinelli, Marc'Antonio Carafa ecc. ecc.

79. CAPITULI De la Compagnia di la Glo / riosissima Madonna che si coaduna / in Ferrara alla Chiesa di S. Francesco // MANOSCRITTO SU PERGAMENA di origine italiana, del XV sec. con ricca bordure miniata e lettere capitali. In 4. Legatura originale del XVI sec. in pelle scura su assi di legno, con fregi in oro ai piatti e figura della Vergine nel centro. Dorso rifatto (2). . . . . » 350

17 cc. e 3 bianche. Finissima bordure miniata, di scuola Ferrarese e 11 lettere capitali.

Unito in fine anche manoscritto: Capitolo che fu fatto dalla Compagnia dell'anno 1576 il dì quindici di aprile, rogato per me Giulio Jacobelli notaro.

80. CARACCIOLO ROBERTO. (*Incipit*:) In nomine Jesu Amen. Incomincia el libro intitulato Speculum Fidei: / Spechio della fede compilato da fra Roberto di leze vescovo de Aqui / no: ...*etc. In fine*: per Georgi de Rusconi Milanese nel M.CCCCC.XVII. Adi. XX de mazo in Venezia. // (Venezia Rusconi 1517) in folio perg. (1145). . » 60

145 cc. n. n. su 155 (manca la prima col titolo e 9 carte nel mezzo). Con

bordure all'Incipit con grande incisione figurante l'autore in atto di predicare dal pulpito e numerose figure nel testo, il tutto in legno.

Prince d'Essling n. 835 riproduce la pagina d'Incipit.

81. CARCHANO. Quadragesimale seu Sermonarium du / plicatum scilicet per Adventum et Quadrage / simam : de penitentia et eius partibus : Editum / a venerabili viro fre Michaele de Medio / lano ordinis minorum observantium. Prologus. // *In fine*: Impressum optimaque / castigatione emendatum : cura et impensis Ni / colai Franckfort. 3. Idus Decembris Anno / salutis 1487. Venetiis // (Venezia Nicolaus Franckfort 1487) in 4 perg. (350). . . . . . L. 200

2 cc. n. n. 221 n. e 1 bianca in gotico a 2 coll. La prima lettera capitale superbamente miniata in oro e colori con ornamenti nel margine interno.

Hain *4506.

82. CARCHANO. Michaele Mediolan. Sermones quadragesimales. *In fine*: Impressi Venetiis per Joannem et Gregorium / fratres de gregoriis. Anno salutis M.CCCC.XCII. (Venezia 1492) In 4 perg. (1009). » 50

227 cc. n. e 4 cc. n. n. in gotico a 2 coll. Incipit in rosso. Marca tipogr. in legno in fine.

Esemplare con le prime cc. mal rappezzate alla parte infer. esterna e con un buco di tarlo nelle ultime cc.

Hain Copinger 4504. Proctor 4528.

83. CASALI UBERTINUS O. M. Arbor vitae crucifixi Christi. *In fine*: Impressus / Venetiis p. Andream de Bo / nettis de Papia. An / no M.CCCC.LXXXV. Die xii. Martii Joanne Mocenico inclyto / principe regnante. // (Venezia Andrea de Bonettis 1485) in folio perg. (647). . . . . » 200

247 cc. n. n. senza la prima bianca.

Hain *4551.

Libro celebre perchè fa rimontare a Gesù Cristo l'Ordine dei Frati Minori Francescani.

84. CATALOGO degli alberi ed arbusti, delle piante da fiori e delle più scelte specie di piante di serie botanica, de' bulbi tuberi e semi che si espongono in vendita dall'appaltatore del Semenzaio di alberi e deposito de' doppi del REAL ORTO BOTANICO DI NAPOLI. In 8, m. pelle, (1263). . . . . » 35

Sono 9 cataloghi dei seguenti anni. 1816, 1833, 1836-37, 1841. 1843-44. 1846, 1849, 1852, 1853-54. Rarissimo.

85. CATECHISMO COSTITUZIONALE per uso del Regno Unito delle Sicilie. Napoli 1820, in 16 opusc. (1289). . . . . . . » 15

60 pp. Rarissimo.

86. CELLINI BENVENUTO. Due trattati uno dell'oreficeria l'altro della scultura. Firenze Tartini e Franchi 1731, in 4 perg. (1323). . » 15

XXXII, 162 e 13 pp. Edizione di Crusca.

87. CENNI STORICI sull'aereonautica fino alle recenti ascensioni fatte dal sig. Green e compagni da Londra e da Parigi. Con appendice fino agli ultimi voli e tentativi per la direzione degli aerostati. Firenze tip. Birindelli 1838 in 8 br. (1400). . . . . . . L. 80

175 pp. n. Rarissimo

88. CESARE CAIO GIULIO. Commentarii tradotti di latino in volgar lingua per Agostino Ortica de la Porta, Genovese, nuovamente revisto et con somma diligentia corretto et historiato. *In fine*: Impresso in Vinegia per Nicolò d'Aristotile detto Zoppino 1530, in 8 legatura ORIGINALE in cuoio scuro con ornamenti in oro ai piatti. Una striscia formata da un ramo di foglie inquadra il piatto, con un fiore e 4 foglie agli angoli, nel centro uno stemma sostenuto da 4 gigli e interzato da una sbarra trasversale, tra le cifre C. C. (?) (1015 bis). » 200

8 cc. n. n. 265 n. e 1 n. n. con bordure al titolo rosso e nero, carta geografica in doppio e numerose figure nel testo, il tutto dello Zoppino, in legno. Pregiatissima edizione in una bella legatura originale di ottima conservazione.

Vedi fac-simile a pag. 93

89. CHIESE DI NAPOLI. Raccolta manoscritta (*inedita?*) di tutte le Iscrizioni apposte nelle Chiese di Napoli. In folio cartone (1116). . » 30

Importantissimo lavoro eseguito da uno studioso anonimo, nella prima metà del XIX secolo.

90. CICERONIS Orationum volumen primum Venetiis Aldus 1540, in 8 legatura originale veneziana in cuoio scuro con impressioni a secco. Una larga riquadratura di ferri striati curvi. Nel centro un rosone e gli angoli ornati, il tutto con gli stessi ferri. Dorso a cordoni (293). » 80

Buona conservazione.

91. CICERO. De officiis, de amicitia, de senectute: necnon Paradoxa eiusdem opus Benedicti Brugnoli studio emaculatum: additis graecis quae deerant: cum interpraetatione super officiis Petri Marsi: Francisci Maturantii: necnon Jodoci Badii Ascensii. In amicitia Vero Omniboni eiusdem Ascensii... *etc. In fine*: TVSCVLANI, APVD BENACVM IN / AEDIBVS ALEXANDRI PAGA / NINI, MENSE MAII. / M.CCCCC.XXIII. // (Toscolano Paganino 1523) In 4 perg. » 100

8 cc. n. n. e 252 n. Con larga bordure in legno al titolo. Edizione rara fatta coi tipi speciali del Paganino.

92. CINO DA PISTOIA. Rime, e d'altri del secolo XIV ordinate da G. Carducci. Firenze Barbera 1862, in 24 br. (1210). . . . » 15

Collezione Diamante Esaurito.

93. CIRCVLI / Sphaerae, cum / V. Zonis. // *In fine*: Impress. Antverp.



N. 88. CESARE 1530. Legatura originale.

An. M.D.LV. (1555) In 8 pelle con fregi dorati (*legatura inglese recente*) (1020 bis). . . . . L. 140

14 cc. n. n. Con 13 tavole geografiche di cui 12 in doppio, in legno. Il Mappamondo contiene l'America e l'undecima tavola l'India.

Manca al Leclerc.

94. CITTADINI CELSO. Delle antichità delle armi gentilizie: trattato colle annotazioni di G. G. Carli. Lucca Salvat. e G. Dom. Marescand

1741, in 16 m. tela (1051). . . . . L. 7

XXVI e 144 pp.

95. CLAVDIANI OPERA. *In fine*: Opera Claudiani diligenter emendata p. Thadaeum Vgo / letum Parmensem. Impssit Venetiis Joannes de Tridino / alias Tacuinus. Anno M.CCCC.XCV. die VI Junii. // in 4 perg. (452). . . . . » 120

128 cc. n. n. in tondo, con belle lettere iniziali figurate in legno. Marca tipogr. con le iniziali Z. T. in legno.

Hain 5372 senza vederlo.

96. CLEANDER ET EUDOXUS seu de Provincialibus quas vocant litteris, Dialogi. Puteolis Typis Jac. Raillard 1695, in 8 m. perg. (196). » 10

4 cc. n. n. 407 pp. n. e 8 cc. n. n. Edizione di Pozzuoli abbastanza rara Giustiniani cita l'edizione italiana 1645 messa in dubbio dal Fumagalli, ed ignora poi la presente.

97. COCARELLA BENEDETTO. Cronica istoriale di Tremiti composta in latino. Data poscia lunghi anni alla stampa del P. d. Alberto Vintiano. Hora volgarizata da Pietro Paolo di Ribera. Con la brieve descrittione della Fortezza moderna et Isole antiche del luogo già dette Diomedee. Vinetia presso G. B. Colosino 1606 in 4 perg. (1075).

14 cc. n. n. e 102 pp. con figura all'acquaforte della Santa e veduta dell'Isola e fortezza di Tremiti nel Mare Adriatico.

Segue legato assieme:

RIBERA PIETRO PAOLO. Successo de' Canonici Regolari Lateranensi nelle loro Isole Tremitane dette anticamente Diomedee, con l'Armata del gran Turco Sultan Solimano del 1567. Colla brieve descrittione d'esse Isole e fortezze nella guisa che hoggidì si trovano. *Toccansi sommariamente le cose più notabili avvenute a' Cavalieri di Malta nel loro assedio della medesima armata; coi nomi cognomi e Patrie ecc.* Vinetia presso G. B. Colosino 1606. . . . . . » 60

8 cc. n. n. e 53 pp. Con una grande tavola all'acquaforte, piegata con la figura dell'Isole Tremitane e fortezze.

98. COLOMBO FERNANDO. Historie nelle quali s'ha particolare et vera relatione della vita e de' fatti dell'Ammiraglio D. Christoforo Colombo suo padre e dello scoprimento ch'egli fece dell'Indie Occidentali dette Mondo Nuovo. Nuovamente di lingua spagnuola tradotte nell'Italiana da Alfonso Ulloa. Venetia appresso Iseppo Prodocimo 1678, in 8 picc. in pelle (legatura recente imitazione Du Seuil) (764). » 200

24 cc. n. n. 189 pp. n. e 5 cc. n. n.

Rarissimo. Quarta edizione di questo libretto il cui originale spagnuolo non è stato mai conosciuto. È uno dei documenti più preziosi per la storia della scoperta. Le pp. 251-287 contengono la relazione di Roman Pane sugl'Indiani d'Ispagnola.

Leclerc p. 38 n. 141.

99. COLONNA VITTORIA. Rime. Novamente aggiuntovi XXIIII Soneti spirituali et le sue stanze et uno triumpho de la croce di Christo. *In fine*: Stampata in Venetia / per Comin de Trino ad instantia de Nicolo d'Aristotile, detto Zoppi / no. Nel anno del Signor MD-XLII.// (Venezia 1542). In 8.

53 cc. n. e 3 n. n. (l'ultima b.) Figura della santa al titolo e superba incisione della Crocifissione, in legno, al verso.

Ved. fac-simile della figura a pag. 106 del Bollettino del bibliofilo Vol. I.

Legato assieme:

SANNAZARO JACOPO. Le rime. *In fine*: Finisce le Rime di M. Giacobo Sannazaro / nobile Napolitano, nuovamente stam / pate per Marchio Sessa /MDXXXII.// (Venezia 1532). In 8.

53 cc. n. e 3 n. n. Bordure in legno al titolo.

SANNAZARO JACOPO. Arcadia. *In fine*: Stampata in Vinegia a santo Moyse per Fran / cesco di Alessandro Bindoni, et Mapheo / Pasini Compagni, del mese di Ge / naro. M.D.XXXI. (Venezia 1531) in 8.

84 cc. n. n. Bordure in legno al titolo. Insegna tipogr. al versodell'ultima c.

Le tre opere in un sol vol. con legat. originale in marrocchino rosso con armi in oro al centro, filetti e 8 fleurs de lys agli angoli. (Gli angoli del dorso rotti, del resto in buono stato) Taglio dorato (330). L. 200

100. IL CONSOLATO DEL MARE, nel quale non solo si comprendono tutti gli ordini e statuti per ogni caso di mercantia e di navigatione ma ancora quelli sopra l'armate di mare, sigurtà, entrate ed uscite. Così a beneficio di marinai come di mercanti et patroni di nave et navilii. Con il Portolano del mare con ogni più esatta diligenza corretto et ampliato delle leggi della Repubblica di Venetia a tal materia appartenenti. Venetia Marco Ginammi 1637, in 4 perg. (1183). 12

8 cc. n. n. 236 pp. 36 pp. con nuovo titolo per gli statuti e 64 pp. pel Portolano.

Qualche macchia di acqua nell'interno delle prime cc.

101. CONSTITV / tiones Synodales / Bononien. // M.D.XXXV.// *In fine*: Impresso in Bologna in la Contrada di san / Bernardino delle Pugliole in lo edificio / della Carta, per Vinzenzo Bonardo da / Parma, e Marcantonio da Carpi / Compagni, l'anno del Signore. M.D.XXXV, alli tre di / Agosto. // (Bologna 1535) in 8 m. pelle (1031). . . . . » 30

103 cc. n. e 5 cc. n. n. seguite da 15 cc. n. e 1 b. per « Breve ricordo di quello che hanno da fare i Clerici ».

Bordure al titolo a fondo nero, figura della Crocifissione al secondo titolo e marca tipografica ripetuta.

102. COPPOLA GIO. FRANC. Poema eroico ed istorico in lode della cit-

tà di Benevento, dedicato al R.mo Monsignor D. Baldassarre Cenci. Benevento Stamp. Arcivescovile 1743, in 8 pic. perg. (1294). . L. 7

145 pp. e 1 c. n n.

103. CORE FR. ANT. Historia della imagine miracolosa del glorioso Crocifisso della Pietà riverito nella Terra di Galatena e delle cose meravigliose operate da Dio per mezo della detta Santissima Imagine Napoli Gio. Domen. Roncagliolo 1625 in 4 perg. (1074). . » 22

10 cc. n n. 3 figure del Cr.sto. 152 pp e 1 c. n n.

Precedono epigrammi latini e sonetti dei seguenti autori: Antonius Scorranus, P. Ant. de Magistris, J. Car. Blanci, Jo. Fr. Cacciante, Fr. Ant. Blancus, Jo. Petri de Alexandro, Alexandri Scoroani, Mich. Stella, Pietro Angelo de Magistris, Gio. Angelo Scala, Fra Tomaso di Galatena, Leonardo Natale di Legnile, Silverii Tedeschi, Gio. Mario Caballi.

104. CORONELLI P. M. Conquiste della Ser. Republica di Venezia nella Dalmazia, Epiro, e Morea durante la guerra contro Meemet IV Imper. dei Turchi negli due anni primi del Principato di Marc'Ant. Giustiniani Serenissimo Doge di Venezia. Coll'aggiunta delle fortezze di Knim e Castel Nuovo. *s. d. n. l.* (*Venezia* 1686) In folio perg. (1050 bis). . . . . » 125

Con 6 frontespizii, 9 tavole nel testo, 28 grandi tavole ed una grandissima piegata più volte con la figura delle «Bocche di Cattaro» il tutto all'acquaforte di Dom Rossetti

105. CORREA JOZÈ. Joanneida ou a liberdade de Portugal defendida pelo senhor Rey d. Joao I. poema epico offerecido ao Senhor D. Jozè Principe do Brazil. Coimbra na real officina da Universidade 1782, in 8 pelle (767). . . . . » 16

XVI e 445 pp. n.

106. COSTUMES. Partenkirchen, Berchtesgaden, Dachau, Passau, Schliersee, Länggries, Miesbach, München, Lönggries, Partenkirchen, Miesbach, Berchtesgaden. Bei Mey and Widmayer in München. s. a. In 8 (1167). . . . . » 60

12 tavole *colorate all'acquarello*

107. COSTUMI CINESI. Raccolta di 64 TAVOLE con DISEGNI ORIGINALI CINESI, superbamente COLORITI, in folio m. pelle (1368). » 2500

I disegni sono su ostia e riportati su carta, del più alto interesse. Le prime 18 figurano le varie foggie di vestire; seguono 9 figure di suonatori e suonatrici, 13 le varie *arti della cina* e specialmente i ricami e la filatura della seta, 8 tavole figurano delle barche per la pesca, seguite da due tavole con la figura di pesci, 4 tavole di farfalle e 10 di fiori.

Vedi fac-simile a pag. 97.

108. CRAANEN THEODORUS. Tractatus physicomedicus de homine in quo status ejus tam naturalis quam praeternaturalis quoad theo-



N. 107. COSTUMI CINESI. Raccolta di 64 tavole.
Disegni originali colorati all' acquarello

riam rationalem mechanice demonstratur. Antuerpiae olim edente Theodoro Schoon. Neapoli Fel. Mosca 1722, in 4, Un vol. in 2 parti perg. color. (1324). . . . . L. 25

4 cc. n. n. 608 pp. con ritratto dell'autore e 38 tavole piegate

109. CUCINIELLO E BIANCHI. Costumi civili e militari della Monarchia Francese dal 1200 sino al 1820. (*s. d. n. l. ma Napoli circa il* 1840) In 4, 2 vol. m. pelle rossa (1314). . . . . . . » 400

380 tavole compreso il titolo a litografia, superbamente colorite all'acquarello.

110. CURITA O ZURITA HIERONYMUS. Indices rerum ab Aragoniae regibus gestarum ab initiis regni ad ann. 1510 tribus libris parati et expositi. MANOSCRITTO CARTACEO del XVI sec. in 4 cartone (1123). . . . . » 100

697 pp. Importantissima opera impressa per la prima volta nel 1578 e poi ristampata nella Hispania illustrata di Schotti.

111. CURITA HIERONYMUS. Indices rerum ab Aragoniae Regibus gestarum ab initiis Regni ad annum MCDX. tribus libris parati et expositi. Caesaraugustae Offic. Domin. a Portonariis de Ursinis 1578, in folio pelle (1139). . . . . » 100

407 pp. e 2 cc. n. n. 155 pp. n. Esemplare con una macchia nell'interno super. ed un buco di tarlo alle prime cc. Salvà 3234.

112. CURTIUS. QVINTVS / CVRTIVS DE REBVS / GESTIS ALEXAN / DRI MAGNI RE / GIS MACE / DONVM. // Cum Annotationibus Des. / Erasmi Roterodami. // *In fine*: Argentorati ex Aedibus Schure / rii Mense Junio Anno /MDXVIII.// (1518) in folio in perg. (742). . . . . » 50

4 cc. n. n. 89 n. e 1 b. con superbo frontespizio figurato, inciso in legno da Urs Graf e lettere capitali ornate.

Kristeller 552. Ved. fac-simile a pag. 107 del Bollettino del bibliofilo Vol. I.

113. CUSA SALVATORE. I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale tradotti ed illustrati .Palermo 1868-82, in 4, 2 vol. br. (1213). . . . . » 80

È il solo volume I in 2 parti, unico pubblicato, di XXII, 862 pp. e 6 tavole a fotografia.

Raro.

114. D'AFFLITTO G. B. Breve racconto della vita martirio e miracoli della Gloriosa Vergine Martire S. Trofimena Padrona della città di Minori. Dedicato alla Seren. Signora Arciduchessa l'Inspruch. Napoli per Luc'Antonio di Fusco 1660, in 4 perg. (1073). . . » 30

7 cc. n. n. e 67 pp. Frontespizio inc. all'acquaforte con figura della Santa a medaglione.

S. Trofimena, nativa di Patti, in Sicilia, era protettrice di Minori (Penisola Sorrentina). Questa operetta non è citata nè dal Mira Bibl. Sicil. nè dal Furchheim Penis. Sorrentina.

Esemplare con un angolo laterale del titolo tagliato e supplito posteriormente

115. D'ALESSANDRO GIUSEPPE. *Duca di Pescolangiano.* Opera divisa in cinque libri. Ne' quali si tratta delle regole di cavalcare, della Professione di spada ed altri esercizi d'armi, con figure di briglie, torni e bisce ed altro a ciò appartenente. Con un trattato del modo di curare l'infermità de' Cavalli... ed ancora con le figure de' Merchi delle Razze più nobili del Regno di Napoli. Parimente con l'aggiunta d'alcune Rime Lettere e Trattati di fisonomia, pittura ecc. Data in luce da Ettore d'Alessandro. Napoli 1723, in fol. perg. (1362). L. 200

4 cc. n. n. e ritratto di Carlo VI cui è dedicata l'opera, 783 pp. n. e 4 cc. n. n. Con numerose figure e ritratti nel testo a piena pagina. Notiamo tra l'altro 28 tavole con ritratti dei nobili napoletani in atto di cavalcare e sono: G. B. Caracciolo senior e junior, Miroballo, D. Carlo Miroballo, O. Carafa, A. d'Aponte, Gen. Carmignano, A. di Gennaro, F.l. Capecelatro, Giov. d'Alessandro, C. Cristallino, Gen. Cristallino, Ant. Rossetti, Pardo Franceschillo, Fabr. Ruffo, Marc. Lettieri, Ott. Caracciolo, Giov. Cicinelli, C. Capecelatro, P. Brancaccio, Ger. Capano, Gius. Tomacelli, G. B. Marcelli, O. della Corte, Ger. della Corte, Gius. Castellano, G. Alvino, G. De Mattei, con le relative biografie al verso di ognuno. In fine 11 tavole di SCHERMA, ecc. ecc.

116. DALL'HORTO GARZIA. Dell'Historia dei semplici aromati et altre cose che vengono portate dall'Indie Orientali pertinenti all'uso della medicina. Con un trattato della neve et del bever fresco di Niccolò Monardes medico di Siviglia. Trad. da Annibale Briganti da Cività di Chieti. Venetia Stamperia di Giovanni Salis 1616, in 8 pic. m. pelle. . . . . » 70

16 cc. n. n. e 525 pp. Con figure di erbe in legno nel testo. Raro.

117. D'ANCONA PAOLO. La miniatura fiorentina (Secoli XI-XVI). Firenze 1914 in folio 2 vol. cartone . . . . » 200

I. VIII e 109 pp. e 110 tavole, di cui una a colori, di riproduzioni. II 941 pp. Il primo volume contiene la trattazione storico-artistica della miniatura ed il secondo il catalogo descrittivo. Edizione di soli 300 esemplari numerati.

118. D'ANCORA GAETANO. Guida ragionata per le antichità e per le curiosità naturali di Pozzuoli e de' luoghi circonvicini. Napoli Onofrio Zambraia 1792, in 8 m. pelle (1308). . . . . . . » 22

6 cc. n. n. e 152 pp. con antiporta col ritratto di Maria Teresa cui l'opera è dedicata, titolo inciso con veduta allegorica di Cuma e Pozzuoli e 51 tavole in rame, il tutto inciso da Guglielmo Morghen.

119. DANTE con l'espositione di M. Bernardino Daniello da Lucca sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio et del Paradiso, nuovamente stampato et posto in luce. Venetia appresso Pietro da Fino

1508, in 4 perg. (1103) . . . . L. 80

6 cc. n. n. e 727 pp. n. con 3 figure all'acquaforte, una per ogni cantica, e grande marca tipogr. in legno al verso dell'ultima c.

Esemplare con le prime 38 cc. con una macchia gialla alla parte inferiore.

120. DECADARIO POLITICO della Repubblica Napolitana una e indivisibile dell'anno I e sestile Repubblicana corrispondente al VII della Repubblica Francese. Napoli presso del Cittadino F. M. V. (1799) In 16 opusc. (1292). . . . . » 30

16 pp. n. Rarissimo.

121. DECIUS PHILIPPUS. Commentaria super ff. et Codice: Cum novis et ultimis eius lecturis. Venetiis ex impressione Baptiste de Tortis 1537 in folio perg. (1148). . . . . » 40

32 cc. n. n. e 288 n. in gotico a 2 coll. Larga bordure inc. in legno al titolo rosso e nero con marca tipogr. a fondo nero nella parte infer. ripetuta al Repertorium che ha titolo a sè. All'Incipit una grande incisione ombrata con la figura della Giustizia tra i classici del diritto romano.

122. DECRETALES dni pape Gregorii novi acu / rata diligentia novissime... *etc. In fine*: Impressas Ve./ netiis summa cum diligentia in edib / Luce Antonii de Gionta flo / rentini. Anno reconciliate / natiuitatis. M.CCCC/ xiiii. Die XX. / Maij. // (Venezia Giunta 1514) In 4 cuoio origin. con impressioni a secco ed in oro. Stemma della famiglia Alberti nel centro del piatto anteriore Taglio dorato (1379). » 250

4 cc. n. n. 436 n. e 56 n. n. l'ultima b. in piccolo gotico rosso e nero.
Bordure al titolo con giglio dei Giunta in rosso, una figura a piena pagina, altra più piccola e numerose figure nel testo in legno, a tratti, ombrate.
Essling n. 1818.

123. DECRETO DI S. M. IL RE FILIPPO V. sopra varie accuse portate al Suo Real Consiglio dalle INDIE contro i Gesuiti del PARAGUAY. Con la lettera del Rmo. Fra Giuseppe de Peralta Vescovo di Buenos ayres. Coll'aggiunta di due lettere di S. M. al Provincial della Compagnia di Gesù nel Paraguay. Napoli 1744 in 4 cartone (1081). . . . . » 100

66 e 55 pp. Contiene il testo spagnuolo e la traduzione.
Rarissimo. Leclerc cita soltanto la parte spagnuola.

124. DE CUVILLIES FRANCOIS. Rococo: Eine ornamentensammlung aus dem XVIII jahrhundert. Berlin Ch. Claesen s. a. In folio cartone (1349). . . . . » 50

Album di 30 tavole. Riproduzione delle incisioni in rame disegnate dal de Cuvilliés ed incise da C. A. Lespilliez. Ornamenti del XVIII secolo per cornici, specchi, mobili dorati ecc.

125. DE CUVILLIES FRANCOIS. Kunstschmiedearbeiten im style des

rococo gitter ,thore, oberlichtgitter, balcons etc. Berlin Hessling s. a. In folio cartone (1350). . . . . L. 35

Album di 12 tavole. Riproduzioni di ornamenti di ferro per balconi, inferriate, ecc. del XVIII sec. dalle tavole disegnate dal De Cuvilliés ed incise da C. A. de Lespilliez.

126. DE DOMINICI BERNARDO. Vite dei pittori scultori ed architetti napoletani. Napoli 1840-46, in 8, 4 vol. m. pelle (1261). . . » 80

È questa la seconda ed ultima edizione di un'opera diventata ormai classica malgrado le falsità attribuite al primo volume. Ceci nella Bibliografia per la storia delle arti figurative, vi dedica un lunghissimo articolo (pp. 30-32) citando tutti gli artisti contenuti.

127. DE DOMINICIS FRANCESCO. Repertorio numismatico per conoscere qualunque moneta greca tanto urbica che dei Re e la loro rispettiva stima ridotto a specchio topografico. Napoli 1826, in 4, 2 grossi vol. m. pelle (1210). . . . . » 120

XI, 700 e 423 pp. con 2 tavole in fine.

128. DE GAMBIGLIONIBUS ANGELUS. Aretinus. Super maleficiis Opus maleficiorum Do. Angeli Aretini noviter castigatum: et ab infinitis erroribus expurgatum. Cum additionibus do. August. Ariminensis necnon et aliorum modernorum. Superadditis etiam de novo quamplurimis aliis additionibus do. Hiero. Chuchalon Hispani una cum celeberrimis tractatibus in maleficiis do. Alberti de Gandino ac Bonifacii de Vitali de Mantua. *In fine*: Lugduni excudebant Stephanus Rufinus et Joannes Ausultus 1542 in folio perg. (1155). . » 50

25 cc. n. n. 1 b. e 220 cc. n. e 2 n. n. in gotico a 2 coll. Titolo in rosso e nero con larga bordure figurata. Lettere iniziali figurate in legno.

129. DE GARBO THOME. Summa medicinalis accuratissime revisa et emendata: ac nunc primo quidem diligenter impressa. Tractatus eiusdem de restauratione humidi radicalis. Tractatusque eiusdem de reductione medicinarum ad actum. *In fine*: Venetiis mandato et expensis heredum Octaviani Scoti Anno salutis sexto et quingentesimo supra millesimum. Sexto Kalendas Septembres. // (Venezia 1506) In folio perg. (1000 bis). . . . . » 250

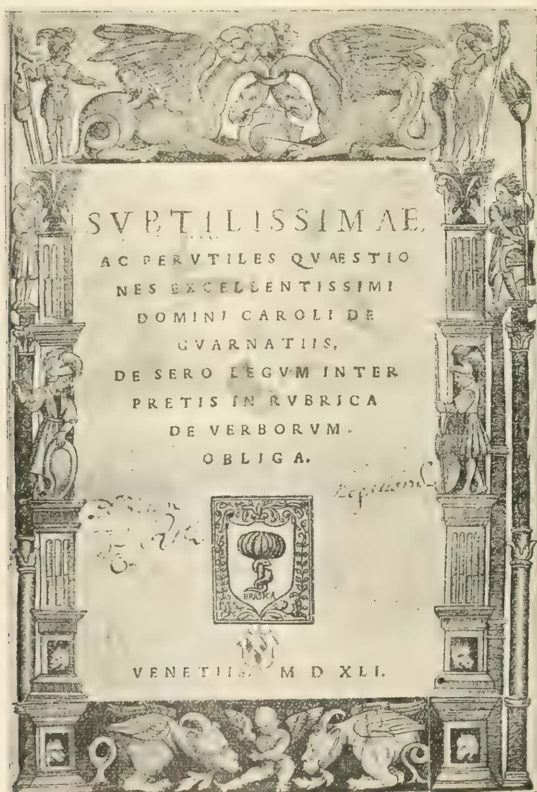
2 cc. n. n. e 119 n. in gotico a 2 coll.

130. DE GUARNATIIS CAROLUS. Subtilissimae ac perutiles quaestiones de sero legum interpretis in rubrica de verborum obliga. *In fine*: Venetiis apud Joan. Antonium et Petrum fratres de Nicolinis de Sabio Anno a virginis partu MDXLI Mensis Octobris (1541) In folio perg. (1102). . . . . » 70

30 cc. compreso il titolo con larga bordure in legno di scuola tedesca. Ved. fac-simile a pag. 102.

131. **DEKKERS FREDERICUS**. Exercitationes practicae circa medendi methodum In hac nova editione notis animadversionibusque Angeli de Martino exornatae et auctae. Neaopli Fel. Mosca 1726 in 4 perg. color. (1325). . . . . L. 15

12 cc. n. n. 479 pp. e 10 cc. n. n. e 6 tavole in fine



N. 130. DE GUARNATIIS. Venetiis 1541.

132. **DE LA FORTELLE**. La vita militare politica e privata della nobile zittella la Signora d'Eon conosciuta fino al 1777 sotto il nome di Cavaler d'Eon. Trasportata in italiano. Terza edizione veneta. Venezia Graziosi 1788, in 16 cartone (1293). . . . . . . » 7

Con ritratto e figura allgorica con medaglione al recto, in rame.

133. **DEL BALZO CARLO**. Poesie di mille autori intorno a Dante Ali-

ghieri: raccolte ed ordinate cronologicamente con note storiche bibliografiche e biografiche. Roma 1889-1909, in 8 gr. 15 vol. br. (1022 bis) . . . . L. 150

134. DELECTUS SCRIPTORUM Rerum Neapolitanarum qui Populum ac civitatum res antiquas aliasque vario tempore gestas memoriae prodidentur. Neapoli Fr. Ricciardi 1735 in folio perg. (1053 bis). » 35

20 cc. n. n. e 986 coll. Contiene le seguenti opere: *Leo.* De Agro Nolano — *Barrius* De antiquitate et situ Calabriae — *Grani* de laudibus Calabriae — *Juvenis* de varia Tarentinorum fortuna — *P. Ant. de Tarsia* Histor. Cupersanensium libri III — *Ant. Galateus* de situ Japigiae de civitate Gallipolis ac de villa Laurentii Valla — *Abb. Damadeni* Aes Canusinum — *Henr. Brencmanni* Dissertationes duae altera de republica Amalphitana altera de Amalphi a Pisanis direpta.

135. DELFICO MELCHIORRE. Memorie storiche della Repubblica di S. Marino. Quarta edizione. Napoli 1865, in 8, 3 vol. (1327). . » 30

150, 88, CX, 34 e CXXXV pp. Con ritratto e figure.
È la migliore edizione di questa celebre opera. Padiglione nel parlarne nella sua Bibliogr. occupa le pp. 153-162.

136. DELLA BELLA STEFANO. Ornamenti. Raccolta di 24 figure riportate su carta, in 4 cartone (1331). . . . . . . » 25

137. DELLA GALDA CONTE. L'arte di mettere la propria cravatta in tutte le foggie conosciute e di uso insegnata e dimostrata in sedici lezioni. Preceduta dalla storia compiuta della cravatta, da considerazioni sull'uso de' colletti, de' colli, della cravatta nera e de' fazzoletti di seta. Milano Giov. Pirotta 1827 in 16 br. (1275). . . » 14

96 pp. e 4 tavole piegate con 31 figure.

138. DELL'ARTE DE' GIARDINI INGLESI. Milano anno IX (1801) in 4 cartone (1335). . . . . » [illegible]

4 cc. n. n. e 373 pp. con 36 bellissime tavole in rame nel testo.
Dal Melzi I p. 90: « È del Conte Ercole Silva patrizio milanese che fece rivivere il gusto degli impropriamente detti Giardini inglesi, arte già conosciuta in Italia per lo meno sino dal tempo di Torquato Tasso ».

139. DELLA TORRE DUCA. Vedute del Vesuvio prima e durante le eruzioni dal 1631 al 1794, in 22 tavole in rame (*le ultime 2 tavole figurano le piante di Torre del Greco e del Vesuvio con le sue vicinanze*) Napoli Vinc. Talani al Gigante In 4 obl. m. pelle (1311). . » 70

140. DE NICASTRO G. I trionfi del Sannio per le Glorie dell'Invittissimo Martire S. Gennajo Protettore di Benevento, celebrati in una Accademia, havuta dagli Signori Accademici Ravvivati nella chiesa

Metropolitana di detta città. Benevento Stamp. Arcivescovile 1699 in 4 opusc. (1303) . . . . L. 15

8 cc. e 104 pp. n. Precede un'Ode all'autore di Flaminio Zumbini Cosentino e l'elenco dei nomi e cognomi degli Accademici Ravvivati.

141. DE PESCHWITZ GODOFRIDUS. Schediasma juridico-politicum de jure et privilegiis nobilium. Francofurti et Lipsiae 1740, in 8 opusc. (1049). . . . . » 10

48 pp.

142. DE PUTEO PARIDE. Tractatus de sindicatu cum suo alphabetico repertorio et summariis noviter additis. *In fine*: Venetiis a Philippo Pincio Mantuano Impressum / fuit opus hoc. Anno domini. MCCCCCXXIII. / Die decimoseptimo Martii. // In folio gr. perg. (1154). . . . . » 40

18 cc. n. n. e 123 n. in gotico a 2 coll. Grande marca tipografica che occupa quasi l'intero titolo, grande figura all'Incipit « un maestro tra gli scolari », magnifica incisione ombrata, e grandi lettere iniziali incise, il tutto in legno.

143. DE RENZI SALVATORE. Storia documentata della scuola medica di Salerno Napoli 1857, in 8 gr. br. (1267). . . . . . . » 50

XVI, 608 e CLXXVIII pp.

144. DE ROSSI ANGELO MARIA. Vita del servo di Dio P. Giuseppe da Leonessa Predicatore Capuccino della Provincia di S. Francesco. Genova 1695 et in Roma 1713, In 4, (cm. 22 × 16) in marrocchino rosso. Un grande stemma papale. (Alessandro VIII) in oro copre i due piatti, chiuso da una riquadratura merlettata, da una striscia vuota di due linee e bordo merlettato. Dorso a cordoni in 6 scompartimenti. (717). . . . . » 100

Conservazione perfetta salvo i piatti rotti leggermente nella piegatura.

145. DESCRIZIONE E DISEGNI della mascherata che intervenne al Real Teatro di S. Carlo il Carnevale dell'anno 1827 la sera de' 25 Febbraio in occasione della gran festa da ballo. Napoli, Stamperia reale1827 in 4 gr. cartone (1044 bis). . . . . » 120

19 pp. n. e 11 tavole di costumi, di cui l'ultima colorata all'acquarello. Segue una larghissima tavola piegata più volte con la figura della quadriglia e musica notata.

146. DESCRIZIONE DELLA FUNERAL POMPA celebrata dall'Eccellentissima Città di Napoli nella Real Chiesa di S. Lorenzo all'Augusto Monarca delle Spagne Filippo V Padre della Maestà del Re Carlo Borbone. Napoli Giovanni de Simone 1746 in folio perg. (1135). . » 20

39 e 24 pp. con una grandissima tavola piegata ocn la figura del catafalco e dell'apparato della Chiesa.

La seconda parte contiene l'Orazione del p. Paolo Maria Paciaudi.

147. DE WEISS COLONEL. Principes philosophiques politiques et moraux. Dixieme edition. Bruxelles 1820, in 8, 2 vol. in marrocchino rosso con riquadratura ai piatti con fregi di oro, dorso dorato. Taglio dorato (1320). . . . . L. 30

148. DIDYMI IN HOMERI ILIADA interpretationes *graece*. — Porphyrii philosophi homericarum quaestio / num liber. / Eiusdem de Nympharum antro in Odyssea, opusculum. *In fine*: VENETIIS IN AEDIBVS / ALDI, ET ANDREAE / SOCERI MEN / SE MAIO. /M.D.XXI./ (Venezia Aldus 1521) in 8. Le due opere in un vol. in vitellino bianco con impressioni a secco (legat. origin. tedesca) (774). . . . . » 40

I 319 cc. n (compreso il titolo che qui manca) e 1 b. II. 43 cc n n manca l'ultima con l'àncora.

Renouard I 216.

Verso la fine leggermente macchiato di acqua.

149. DIEHL CH. L'art byzantin dans l'Italie méridionale. Paris (1894) in 8 br. (1207) . . . . » 15

267 pp con figure

150. DIONE HISTORICO delle Guerre et Fatti de Romani. Tradotto di greco in lingua vulgare per Nicolo Leoniceno. Con le sue figure a ogni libro. *In fine*: Impresso in Vinegia per Nicolo d'Aristotile di Ferrara / detto Zoppino. Nell'anno di nostra salute. /MDXXXIII. del mese di Marzo. // (Venezia 1533) in 4 LEGATURA ORIGIN. IN CUOIO SCURO. Al bordo riquadratura a secco. Nel mezzo altra riquadratura in oro formata da una larga striscia di ferri curvi e piccoli aldi ripieni. Nel centro un quadrato con le parole: « FIDES » e sopra a lettere grandi tra due gigli: « DIONE » Al piatto posteriore nel quadrato identico: « Ολγ Μ/πος » Taglio dorato. Dorso a cordoni con riquadrature ad impressioni a secco e nel centro un piccolo rosone. Buona conservazione (374). . . . . » 200

6 cc. n. n. e 282 n. con bordure al titolo, ritratto di Dione e 33 grandi figure in legno nel testo, incise forse dallo stesso Zoppino di cui si vede la sigla N. Z. nella bordura insieme ad altre DO., G., e m.

Prince d'Essling II p. 660.

Prima edizione di Dione in qualsiasi lingua

151. DIONYSIUS CARTHUSIANUS. Summa vitiorum et virtutum libri duo. Eiusdem de passionibus animae liber unus. Coloniae excudebat Johannes Soter 1533, in 8 perg. (437). . . . . » 25

16 cc. n. n. e 388 n.

Bel frontespizio figurato, figura di Dionysius al verso dell'ultima c. e numerose lettere capitali ornate, il tutto in legno.

152. DOLGOROUKY PIERRE. Notice sur les principales familles de

la Russie Berlin 1858 — COMTE D'ALMAGRO. Notice sur les principales familles de la Russie. Paris 1843. In 8, 2 vol. in uno m. tela *Intonso* (1326). . . . . L. 20

143 e 97 pp

153. DUNS SCOTUS. Tabula generalis Scotice subtilitatis octo Sectionibus universam Doctoris complectens. Ab Antonio de Fantis tarvisino edita. *In fine*:... Lugduni impressum per Jacobum myt Anno salutiferi ptus Quingentesimo vigesimo supra millesimum Kalendas Aprilis. // (Lione Myt 1520) In 8 LEGATURA CONTEMPORANEA ALLA FIORENTINA in cuoio scuro ricca di impressioni a secco, a piccoli ferri. Due larghi rettangoli lungo i lati più stretti riuniti da due striscie lungo i lati più lunghi inquadrano i due piatti. Rettangoli e striscie ricchi di ferri striati curvi ed impressi a secco. Nel centro un rosone formato da una cordicella e dagli stessi ferri. Un po' rotta all'angolo infer. del dorso, del resto buona conservazione di una legatura non comune. (271). . . . . . » 100

304 cc. n. n (l'ultima b.) in piccolo gotico a 2 coll. Titolo rosso e nero con bordure e figura dell'autore in atto di scrivere, in legno.

154. DU TILLIOT. Memoires pour servir à l'histoire de la fête des foux qui se faisait autrefois dans plusieurs eglises. Lausanne et Genève chez Marc Michel Bousquet 1741, in 4 perg. (1338). . . » 50

4 cc. n. n. 68 pp. e 12 tavole in rame. Notevolissime sono le tavole. 2 « Dessin du chariot » 5. « Dessin de l'etendart de la Compagnie » 7: « Revers du guidon de l'Infanterie » 8: « Dessin de l'habit du guidon de la compagnie de velours vert galonne d'argent etc »

155. DYNUS de actionibus / inti. cum apostillis / nuper additis. // *In fine*: Finis tractatum de actionibus institu. super arbore / actionum: et de interesse allucinatorum: per perspicacissi / mum Dynum de mucello: ad fructum quorum libet le / gum studiorum editorum cum apostillis. s. Benedi / cti vadi Forosemproniensis. Sumptibus dni Bene / dicti fontana p. Philippum Pincium Venetiis im / pres. Anno dni. M.CCCCC.V. XXIIII novembris. // (Venezia Pincius 1505) In folio cartone (1147). . . . . . . » 40

25 cc. n. in gotico a 2 coll. e una bianca. Titolo in rosso. Grande incisione in legno in fine per marca tipogr.

156. EDRISI. L'Italia descritta nel « Libro del Re Ruggiero » Testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli. Roma 1883 in 4 br. (1217). . . . . » 25

Con tavola geogr. piegata. Esaurito.

157. ENGEL G. G. Lettere intorno alla MIMICA. Versione dal tedesco di G. Rasori. Aggiuntovi i capitoli sei sull'arte rappresentativa di

L. Riccoboni Milano 1820, in 8, 2 vol. br. (1250). . . L. 25

XXVIII 251, 239 pp. con 60 figure in rame
Importantiss.mo lavoro sulla mimica rappresentativa, raro.
Esemplare con macchie di acqua.

158. ENGEL ARTHUR ET SERRURE RAYMOND. Traité de numismatique du moyen age — Traité de numismatique moderne et contemporaine. Paris Leroux 1891-99, in 8 gr. 5 vol. br. (1222-23). . » 350

Con figure nel testo. Esaurito.

159. EUCLIDIS megarensis / philosophi platonici / Mathematicarum disciplinarum Janitoris. Habent in hoc volumi / ne quicumque ad mathematicam substantiam aspirant: elementorum libros. XIII cum expositione / Theonis... *etc. In fine*: Impressum Venetiis foelicibus auibus opus est huiusmodi aureum & ra / rissimum: in aedibus Joannis Tacuini librarii accuratissima dilligentia re / cognitum. Anno reconciliatae diuinitatis. M.D.X.VII. Klen / das Aprilis... *etc.* (Venezia Tacuino 1510) in folio perg. (362). . . . . . » 250

239 cc. n. n. (manca l'ultima bianca) Con bellissime lettere iniziali grandi e piccole, figurate, titolo con le prime due righe incise e figura di S. Giovanni Battista con la sigla b M. LARGA BORDURE IN LEGNO all'Incipit rosso e nero e marca tipogr. in fine.
Prince d'Essling n. 284.

160. del FALCO BENEDETTO. RIMARIO. *In fine*: Stampata in Napoli per Matthio Canze da Brescia e / ad instantia de li honorabili huomini Antonio Jovino / et Francesco Vitolo Librari Napoletani. compagni / M.D.XXXV. adi 8 del mese di Giugno. // (Napoli Cancer 1535) in 4 perg. . . . . » 100

294 cc. n. n. con una bordure in legno e marca tipogr. al titolo.
È la prima opera che cita le voci usate da Dante, Petrarca e Sannazaro. Rarissimo.
Esemplare con qualche leggero rappezzo al titolo.

160. bis. FALLOPPIUS GABRIEL. De medicatis aquis atque de follibus. Tractatus pulcherrimus ac maxime utilis; ab Andrea Marcolino Fanestri medico collectus. Venetiis ex officina Ludovici Avantii 1569 in 4 perg. (1077). . . . . » 40

A c. 39 fa la descrizione dell'Isola d'Ischia.
Raro

161. FAZIO DEGL IUBERTI. Dittamondo. *Incipit.* INCOMINZA EL LIBRO PRIMO / DITA MVNDI CVMPONVTO / PER FAZIO DI GLVBERTI DA / FIRENZE. ET PRIMA DELA BV / ONA DISPOSITIONE CHE EGLI / EBE ADRETRARSI DAGLI VI / TII ET SEGVIRE LE VIRTVTE / CAPITVLO PRIMO. // *In fine*: Facio mi chiamo de gliuberti intendi / naqui soprarno che

Firenze honora, fa buon letor che me legiendo atendi / Tocho lantiche Istorie che macora / quando gli penso ben che morto io sia / e le moderne in buona parte anchora / mia fama rinoua per sua cortesia / maestro leonardo con mirabel stampa / il qual gia naque ne l'alta Basilia / Vincentia adunque in più uirtute auampa che nula altra cita magior equale / soto laqual si triumpha e non pur scampa / compiuto fui un mese in uer natale / mille setanta quatro e quatrociento / regnante Marcho con le sue grandale. // Non haueua phebo ancor el giorno spento. // (Vicenza Achates 1474) In folio perg. . . . . L. 3000

106 cc. n. n. a 2 coll. con segnatura in basso del margine Brunet « Nous ferons observer que les signatures de cette édition sont impr. tout-au bas des pages à 55 millim. au moins de distance du texte de manière qu'elles peuvent manquer, pour peu que l'exemplaire soit trop rogné ». Esemplare a pieno margine con qualche foglio ancora intonso. Alla 1 c. lettera capitale miniata con ornamenti nella parte del margine interno. Il margine inferiore è occupato da altra miniatura ornante uno stemma, in parte scolorito. Il margine di questa pagina è foderato ed è foderato tutto il margine dell'ultima carta. La seconda, la terza e la penultima carta sono bucate dai tarli, ma è un difetto lieve e che può restaurarsi benissimo in relazione alla bellezza di tutto il resto dell'esemplare, nonchè alla rarità del volume.

Primo libro impresso in Vicenza e prima edizione del Dittamondo. Estremamente raro. Copinger 15906. Proctor 7119. Fumagalli p. 517. Deschamps col. 1338. Brunet II 1198-99. Gamba 1020. Manca al Dibdin ed a tutte le collezioni d'incunabuli venute sul mercato in questi ultimi anni. Poema in terza rima, una delle prime imitazioni di Dante. Contiene fra l'altro dei versi in greco moderno, in francese ed in provenzale (Capit. 23 del III l. e 17 e 21 del IV lib.). In America un unico esemplare.

162. FENESTELLA DE ROMANORVM / MAGISTRATIBVS INCIPIT // *s. d. n. l. ma Firenze circa* 1480. In 4 pelle (50). . . » 120

56 cc. n. n. in bel tondo a 25 ll. a pag.

Edizione ignota ad Hain e Copinger. Citata da Reichling n. 177 ed attribuita pubblicata in *Firenze* circa il 1480. Rarissima.

163. FERRARI SANTE. I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano: saggio storico-filosofico. Genova 1900 in 8 gr. br. (1211). . » 22

VIII e 490 pp.

164. FICINUS MARSILIUS. Epistole. *In fine*: M. F. Florentini Eloquentissimi viri Epistole familiares foeliciter finiunt: Impensa pui / di Hieronymi Blondi Florentini: Venetiis comorantis: opa vero et diligentia Mathei Capcasae Parmensis: impresse Venetiis... Anno salutis MCCCCLXXXXV. (Venezia Capcasa 1495) in folio perg. (577). . . . . » 350

6 cc. n. n. 197 n. e 1 n. n. Titolo in grosso gotico in legno. Al verso della 6 c. larga bordure finissima a tratti, riprodotta dal Dante 29 novembre 1493 ed altra bordure all'Incipit con la prima lettera capitale in legno.

Hain *7059 Prince d'Essling n. 805. Ved. fac-simile a pag. 57 del Vol. I del Bollettino del bibliofilo.

165. FICINUS MARSILIUS. De vita libri tres quorum primus de studiosorum sanitate tuenda, secundus de vita producenda, tertius de vita coelitus comparanda. His accessit de ratione victus salubris opus nunc recens natum autore Gulielmo Insulano Menapio Grevibrugensis. Epidemiarum antidotus tutelam quoque bonae valetudinis continens autore Marsilio. Basileae 1541, in 8 perg. (1284). . . L. 22

631 pp e 28 cc n n

166. FINTOMORO ARSENIO (*pseudonimo di Antonio Formerosi*) Il Fidalbo: poema eroico: 1705. MANOSCRITTO CARTACEO AUTOGRAFO, in 4 perg. (1247). . . . . » 50

Grosso volume autografo INEDITO di un poema in ottava rima, in 15 canti dedicato a Carlo VI Re di Napoli.

167. FOLLERIUS LUCIUS *e Ferraria* Comentaria ad regiam utramque pragmaticam primam et novissimam de remissione partium. Neapoli apud Matheum Cancrum ad instantiam Jacobi Anelli de Maria 1568, in folio cartone (1130). . . . . . » 20

14 cc. n. Stemma della città di Napoli in legno al titolo.

168. FONTANA FELICE. Trattato del veleno della vipera, de' veleni AMERICANI di quello del lauro-regio e di altri veleni vegetabili. Vi si aggiungono alcune osservazioni sopra la struttura primitiva del corpo animale, varie sperienze su la riproduzione de' nervi e la descrizione d'un nuovo canale dell'occhio. Napoli 1787, in 8, 3 vol. in 2 m. pelle (1317). . . . . » 2[illegible]

Con 10 tavole piegate in fine. È unito dello stesso autore:

OPUSCOLI SCIENTIFICI (sopra la respirazione — sopra le nuove teorie svezzesi — sopra l'elasticità de' fluidi aeriformi permanenti sul mercurio — principii generali della solidità e della fluidità de' corpi — sopra i termometri e il calore — sopra un nuovo rimedio contro il veleno della vipera e sopra il fluido che si trova dentro i fili primitivi nervosi, sopra una malattia delle pecore, sopra le tenie sulla struttura del Cristallino e sopra le origini dei vasi linfatici — sopra la luce la fiamma, il calore e il flogisto) Napoli 1787.

OSSERVAZIONI sopra la ruggine del grano. Napoli 1787.

Con una tavola piegata in fine.

169. FORSTER J. Stucco-decorationen aus schloss Leopoldskron bei salzburg Ein meisterwerk der ornamentik aus der ersten hälfte des XVIII jahrhunderts. Berlin Hessling s. a. In folio cartone (1359). » 50

Album di 32 tavole a fotoincisione.

170. FORMALEONI VINCENZIO. Saggio sulla nautica antica de' Veneziani con una illustrazione d'alcune carte idrografiche antiche della Biblioteca di S. Marco che dimostrano l'Isole Antille prima

della scoperta di Cristoforo Colombo. Venezia 1783, in 16 br. (1285). L. 20

2 parti in un volume di 60 e 64 pp. con 4 tavole di cui una grandissima piegata più volte.

Raro. Manca al Leclerc.

170. bis. FRECCIA MARINUS. De subfeudis Baronum et investituris feudorum. Quibus accesserunt nonnulli Tractatus aurei ac singulares ad statum Regni ad Reges, Principes, Duces, Marchiones Comites Barones pertinentes. Venetiis apud Nicolaum de Bottis 1579 in folio m. perg. (1406). . . . . » 50

26 cc. n. n. e 471 pp. Grande stemma di Carlo V al titolo, in legno.

171. FRIGERIO AMBROGIO. Vita e miracoli del gloriosissimo S. Nicola da Tolentino. Di nuovo ornata et ampliata dal R. P. F. Jacomo Alberici da Sarnico Bergamasco. Roma nella stamperia della Cam. Apostolica 1610, in 4 perg. . . . . » 50

6 cc. n. n. 192 pp. e 2 cc. n. n. Ritratto del Santo al titolo e 30 figure a piena pagina in legno, assai interessanti, riportate dall'edizione di Ferrara del 1590.

172. GATTA COSTANTINO. Memorie topografiche storiche della Provincia di Lucania data in luce da Giuseppe di lui figlio coll'aggiunta di molte sue erudite annotazioni. Napoli stamp. Muziana 1743 in 4 perg. (1180). . . . . » 20

4 cc. n. n. e 184 pp.

173. GAY JULES. L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avenement de Basil I. jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071) Paris Fontemoing 1904 in 8 br. (1220). . . . . » 30

XXVI e 636 pp. con 2 tavole piegate. Esaurito.

174. GEORGIEVIZ BARTHOLOMAEUS. LIBELLVS / VERE CHRISTI / ana lectione dignus diversas res / Turcharum brevi. tradens / Barpt. Geor. ph. authore. // *In fine*: Impressum Romae apud Anthonium Bladum im / pressorem Cameralem decima quinta Septenb. M.D.LII. (Roma 1552) In 8 perg. (1010 bis). . » 250

68 cc. n. n. l'ult. bianca. Titolo in legno ripetuto a c. 53 e figure nel testo interessantissime.

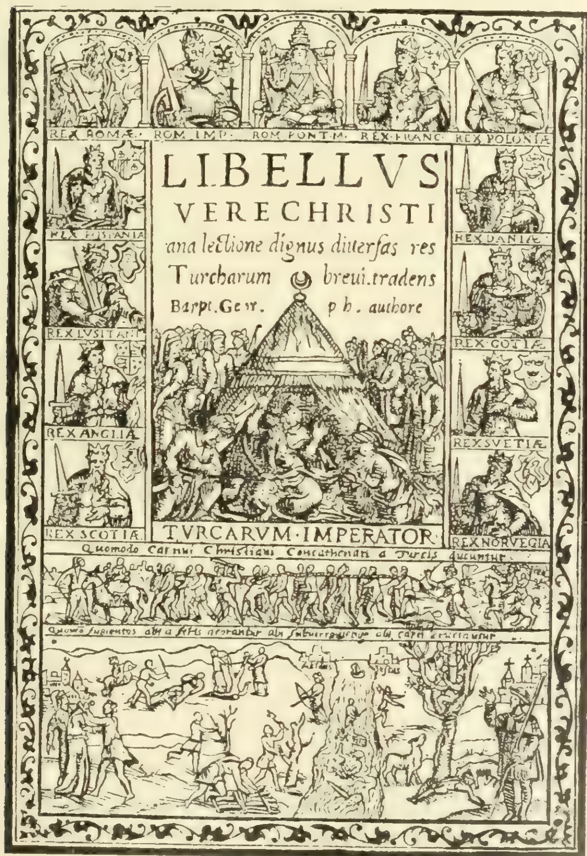
Ecco i capitoli contenuti: De turcarum ceremoniis — De militia eorum — De operariis et agricolis — Dialogus interrogationum et responsionum Turcae cum Christiano — De afflictione tam captivorum — Dialogus salutationum linguae Sclavonicae — Vaticinium infedelium — Lingua turcica sequitur interpretatio eiusdem — Disputationes cum Turca habitae narratio — Deploratio cladis Christianorum — Exhortatio contra Turcas — Dominica oratio arabico sermone.

Rarissimo Bernon. p. 352.

Ved. fac-simile a pag. 111.

175. GERKE P. Das metallgeräth: Kunst und luxusgegenstande in bronze, silber, zink etc. ausgefuhrt in hervorragenden ateliers. Berlin Hessling s. a. In folio cartone (1353). . . . . . . L. 35

Album di 20 tavole a fotoincisione con riproduzioni di vasi, candelabri, coppe ecc. del più alto interesse artistico.



N. 174. GEORGIEVIZ 1552.

176. GERLACH. Emblèmes et armes de corporations. Wien s. a. In folio cartone (1355). 150

Album di 164 tavole in legno, alcune tirate in colori. Importante pubblicazione perchè riproduce le armi ed emblemi di tutte le industrie, dai disegni dei migliori incisori antichi.

177. GERLACH MARTIN. Festons und decorative gruppen aus pflanzen und thieren. Wien s. a. In folio cartone (1357). . . . L. 60

È la II e la IV serie di questa raccolta, contenenti le tavole 31-60, 124-128 e 91-140. Superba pubblicazione con tavole colorate in tricomie e quatricomie.

178. GERLACH MARTIN. Blumen und pflanzen zur verwendung für Kunstgewerbliche decorations motive und den zeichenunterricht. Wien s. a. In folio cartone (1350). . . . . » 35

Album di 56 tavole incise in legno alcune tirate a colori.

179. GESSI BERLINGIERO. La spada d'honore Venetia 1672, in 16 LEGATURA CONTEMPORANEA in marrocchino rosso. Riquadratura a ferri geometrici. Un grande doppio ventaglio di lavoro assai fine nel centro, agli angoli altri quattro mezzi ventagli che assieme a quello del centro ricoprono tutto il piatto. Taglio dorato (714). . . » 100

Il dorso con quattro scompartimenti a cordoni, in quello superiore il titolo dell'opera, negli altri gli stessi fregi. Buona conservazione.

180. GIAMBATTISTA BASILE. Archivio di letteratura popolare. Direttore Luigi Molinaro del Chiaro. Napoli 1883-93, in 4 11 vol. br. come nuovo (269). . . . . » 100

Tutto il pubblicato di questa importantissima Rivista di folk-lore esaurita e diventata rarissima.

181. GIAMBULLARI PIER FRANCESCO. Origine della lingua fiorentina altrimenti Il Gello. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1549 in 8 cartone (1035). . . . . » 15

176 pp. n. e 8 cc. n. n.
Edizione di Crusca. Razzolini p. 165.

182. GIANETTI DA SALO' ANDREA. Rosario della Sacratissima Vergine Maria Madre di Dio Nostra Signora. Dall'opere del Rev. P. F. Luigi di Granata raccolto. In Roma appresso Giuseppe degli Angeli 1573. In 4. LEGATURA CONTEMPORANEA DI MARROCCHINO ROSSO con una riquadratura lineare ai piatti che circonda un largo bordo formato da un ramo ricco di fiori e foglie. Nel centro il piatto è interamente seminato di stelle ed alla parte anteriore la figura della Vergine dinanzi ad un gran vaso di fiori ed implorando agli angeli nel cielo; alla parte posteriore la figura della nascita di Gesù. Taglio dorato e scolpito a mosaico (1014 bis). . . . . . . » 1000

6 cc. n. n. e 276 pp. con frontespizio figurato e figure a piena pagina nell'interno, il tutto all'acquaforte di un tal « Adam sculptor Mantuanus »

Superba edizione rara in una legatura preziosa non comune. Vedi facsimile a pag. 113.

183. GIANNETTASIUS NIC. Parthenius. S. J. Piscatoria et nautica. Neapoli typis Regiis 1685, in 8 pic. perg. (411). . . . » 20

Titolo figurato, allegoria alla dedica a D. Carlo de Cardenas 7 cc. n. n.



N. 182. GIANETTI 1573.
Legatura originale con taglio scolpito a mosaico.

246 pp. n. e 1 c. n. n. con 6 figure fuor. testo, il tutto inciso da F. DE LOUVEMONT su disegni del celebre F. SOLIMENA.

Prima edizione di questo poema in cui si celebrano le navigazioni fatte nelle INDIE DA CRISTOFORO COLOMBO ed altri navigatori spagnoli e portoghesi.

Leclerc p. 62 n. 236 237.

184. GIANNETTASIUS NICOLAUS. PARTHENIUS. Ver Herculanum. Neapoli Raillard 1704, in 8 pic. perg. (1220). . . . L. 7

Antiporta in rame, 4 cc. n. n. e 256 pp.

185. GIOVO NICOLO'. Del Vesuvio: canzone all'Eccel. D. Emmanuello di Benavides ed Aragona. Napoli Stamp. di Gennaro e Vinc. Muzio 1737, in folio (1136). . . . . » 20

2 cc. n. n. e 26 pp.
Furchheim p. 67: « Bella canzone con erudite note ».

186. GIRAM GIOVANNI RODERICO. Lettera annua del Giappone del 1612. Al Molto Rever. Padre Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Giesu Roma appresso Barthol. Zannetti 1615, in 8 perg. (1043). . . . . » 100

168 pp. Manca al Leclerc.

187. GRAPALDI Fr. MARIUS. De partibus Aedium: Addita modo: Verborum explicatione: Quae in eodem libro: continentur: *In fine*: Impressum Parmae per Octavianum Saladum et Franc. Ugoletum Impensis Antonii Quintiani Die septimo Maii 1516. In 4 perg. (1301) . . . . » 80

20 cc. n. n. 265 pp. e 1 b. con bel ritratto dell'autore al titolo in atto di scrivere, in legno. e lettere capitali ornate. Ecco gli argomenti dei vari capitoli: Parietes, Janua. Peristylium, Apotheca, Penarium, HORTUS. PISCINA, Leporarium, Stabulum, AVIARUM, Balnearia, Basilica, Coenaculum, Coquina. Cubiculum Valetudinarium, Bibliotheca, Armamentarium, Granarium, Tectum.

188. GRASSI MAURO. Componimenti poetici di varj autori raccolti in Aversa per l'occasione delle nozze del nobil uomo Emmanuele Pacifico con la nobil donna Francesca di Luna d'Aragona consecrati al medesimo ben avventurato sposo. Napoli 1742, in 16 opusc. (1290). » 7

44 pp. n. Raro.

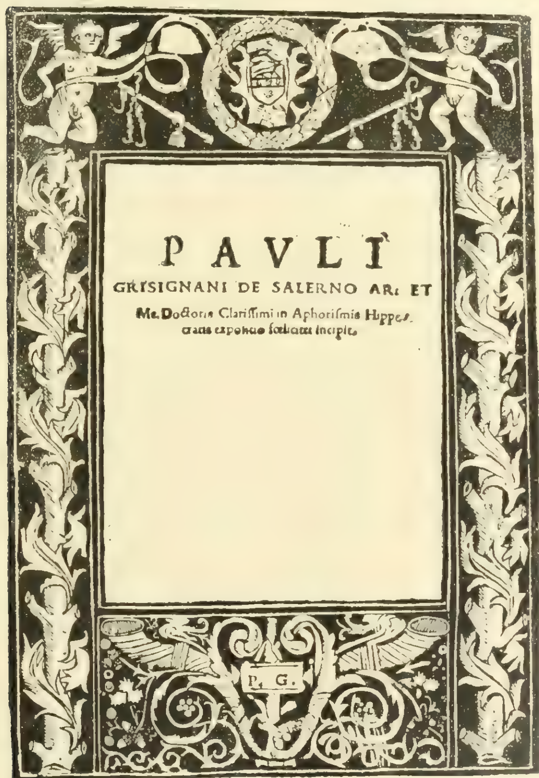
189. GRATIA DEI *Asculanus*. O. P. Quaestiones in libros Physicorum Aristotelis. *In fine*:... ad instantiam Antonii de regio: Anno incarna / tionis christi. 1484. pridie Kalendas maias: felici / ter Venetiis impresse: ibideque Joanne mocenigo // principe illustrissimo regnante. // (Venezia s. typogr. ad instantiam Antonii de Regio 1484) In folio perg. (649). . . . . » 130

43 cc. n. n. in gotico a 2 coll.
Hain 7877. Reichling I. 148.

190. GRISIGNANUS PAULUS *de Salerno*. In Aphorismis Hippocratis expositio foeliciter incipit. *In fine*: Impressum hoc opus Salerni Anno Dominicae Incarnationis M.CCCCC./XXXXIIII. Quinto Kalendas Septembris per Franciscum de Fabris Cu / rinaldum de Marcha ...*etc.* // (Salerno 1544) In folio perg. (1003 bis). . . . L. 650

2 cc. n. n. e 166 cc. a 2 coll. con larga bordure in legno al titolo e lettere capitali in legno.

PRIMO libro impresso in SALERNO; rarissimo. Ved. fac-simile.



N. 190. GRISIGNANUS. Salerno 1544.

191. GRISONE FEDERIGO. Gli ordini di cavalcare. De novo ristampato et emendati da molti errori che nelle altre stampe si legeva. Napoli Mattia Cancer 1559 in 4 perg. (1375). . . . . . » 30

2 cc. n. n. 96 n. e 28 cc. n. n. l'ultima b. con 50 figure di briglie inc. in legno. Raro. Non citato dal Giustiniani.

192. GUAYERIUS ANTONIUS. Opus preclarum ad praxim non mediocriter necessarium cum Joannis falconis nonnullis non inutiliter adiunctis: aliisque in margine annotatis castigatum feliciter incipit. De egretudinis capitis, oculorum, aurium, narium, gutturis, pec. et pul., cordis, de pleuresi, de passionibus stomachi, de fluxibus, de egritudinis matricis et iuncturarum De calculosa passione. De Venenis. De febribus. De balneis. Antidotarium. *In fine*: Impressumque Lugduni sumpto ho/nesti viri Constantini fradin in edib. / Jacobi myt. Anno a virginis partu /M.CCCCC.XXV. die. IX. Iunii. / (Lione 1525) In 4 perg. (1011). . . . . . . L. 160

7 cc. n. n. 1 bianca e 296 n. n. in piccolo gotico a 2 coll. con marca tipogr. in legno al titolo che è in rosso, e numerose lettere iniziali in legno.

193. GUICCIARDINI LODOVICO. Descrittione di tutti i Paesi Bassi altrimenti detti Germania Inferiore. Anversa Guglielmo Silvio 1567 in folio perg. (475). . . . . » 150

10 cc. n. n. 296 pp. e 10 cc. n. n. Bordure al titolo, armi al verso e ritratto di Filippo II cui è dedicata l'opera. Con 2 tavole geogr. in rame, e 15 in legno, in doppio.

Brunet II, 1806: « Première édition originale fort rare et recherchée à cause des belles figures » Contiene le vedute e la descrizione di Louvain, Bruxelles, Anvers, Malines, Amsterdam, Bruges, Lieges ecc. Il Palazzo municipale di Anversa e la carta generale sono in rame. Precedono varii carmi in latino di Nic. Grudius, Gasp. Scheti, Alex. Grapheus Joan. Latomi de Berty, uno olandese di Ogdoardes Vernacula, tre sonetti italiani di Steph. Ambr. Schiappalaria, Ottaviano Palma e Senno Poggini ed un sonetto francese di Ant. Olivier.

194. GUIDIUBALDI Planisphaeriorum universalium theorica. Pisauri apud Hier. Concordiam 1579 in folio pic. (cm. 27 × 19) in marrocchino rosso. Una doppia riquadratura merlettata contiene una larga striscia con fregi di vario stile. Ai quattro angoli, quattro mezzi ventagli con gli stessi ornati ed arricchiti di fregi a spirale e punteggiati. Nel centro due ventagli merlettati uniti chiudono un ovale vuoto. Il tutto di un lavoro assai fine (140). . . . . » 300

Conservazione perfetta. Ved. riproduzione in Vol. I del Bollettino del Bibliofilo p. 177.

195. HABERMANN F. X. Rococo: eine ornamentensammlung aus dem XVIII jahrhundert. Berlin Spielmeyer s. a. In folio cartone (1354). » 60

Album di 36 tavole in rame. Riproduzione di cornic. del XVIII sec. per specchi, quadri, mobili dorati ecc.

195. bis HANDEL GEORGE FREDERICK. Handel's comic tunes to the Opera and theatre Dances. Printed for J. Walsch in Catherine Street Strand (s. a. sec. XVIII) In 4 obl. pelle (1421). . . » 100

Titolo figurato all'acquaforte [illegible] e [illegible] trasparenti

Raro

196. HEPPLEWHITE THOMAS SHERATON J. Englishe Kunstmöbel styl ausgang des XVIII jahrhunderts. Berlin Hessling s. a. In folio cartone (1347). . . . . L. 150

Album di 32 tavole a fotoincisione. Riproduzione di mobili inglesi del XVIII secolo. Opera classica i cui esemplari esauriti sono assai rari.

197. HERBOLARIO / volgare nel quale se dimostra a conoscere le herbe: et / le sue virtu: et il modo di operarle: con molti altri / simplici: di novo venute in luce... *etc. In fine*: Stampato in Venetia con / somma diligentia: per Giovan / Maria Palamides: Neuo / do di Giouane Tacuino 15 / 39. Adi. Vltimo Lugio // (Venezia 1539) In 8 m. pelle (1034 bis). . . . . . » 220

6 cc. n. n. 150 n. e 24 cc. n. n. con grande incisione di S. Cosimo e Damiano al titolo rosso e nero, figura a piena pagina al verso della 6 c. e 150 figure di erbe, in legno nel testo. In fine la figura di un cellaro. Ed all'ultima c. la figura di S. Giovanni Battista con sigla b. M. Questa ultima c. è mancante del margine e riportata su carta recente. La data del libro è sporca d'inchiostro.

Essling n. 1196.

198. HERCULANI JOANNIS Expositio optima in quarti canonis Principis Fen primam. *In fine*: Anno a natali christiano octua / gesimo nono supra quadrigentesimum et / millesimum. arte ac impensa Andree galli / divinum opus hoc ex pprio ipsius originali diligentissime extractum in inclita Ferrarie / civitate impressum est die. 24. Januarii. // (Ferrara Andrea Belfortis 1489) In folio m. pelle (1007 bis). » 600

271 cc. n. n. (la 1 bianca manca) in got.co a 2 coll.

Hain 1552. Reichling II 118.

199. HERCULANUM ET POMPEI: Recueil général des peintures, bronzes, mosaïques etc. découverts jusqu'à ce jour et reproduits d'après « Le antichità di Ercolano, Il museo borbonico » et tous les ouvrages analogues. Augmenté de sujets inédits gravés au trait sur cuivre par H. Roux ainé. Et accompagné d'un texte explicatif par M. L. Barré. Paris Firmin Didot 1875-77, in 8 gr. 8 vol. cartone (1333). 250

Con numerosissime tavole in rame. Il vol. VIII contiene « LE MUSEE SECRET ». Erotico.

200. HISPANUS PETRUS. QVI IN COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO / TESORO DE POVERI COMPILATO / ET FACTO PER MAESTRO / PIERO SPANO. // (*s. d. n. l. Firenze c. a.* 1480) In 4 perg. (1030 bis). . . . . » 1000

84 cc. n. n.

Hain Copinger 8713 senza vederlo lo attribuiscono impresso circa il 1480. Reichling II p. 191 fa la stessa attribuzione citandolo di 80 cc. n. n. Il presente esemplare ha 84 cc.; ed al dorso, nella sua legatura originale del XVI sec. ha invece una data di mano contemporanea: 1474 !

201. HISTOIRE DE LA MAISON DUCALE et Princière des Troubetzkoï. Paris Ernest Leroux 1887 in 4 marrocchino alle armi A. K. in oro ai piatti, taglio dorato, guardie in seta (1057 bis). . . L. 50

VIII e 327 pp. in carta finissima, con figure e ritratti fuori testo. 10 tavole in fine.

202. HISTOIRE MÉTALLIQUE DE NAPOLEON ou Recueil des médailles et des monnaies qui ont été frappées depuis la première campagne de l'armée d'Italie jusqu'à son abdication en 1815 Londres 1816 in 4 m. pelle Intonso (1310). . . . . . . » 120

VI. 119 e 41 pp. con 74 tavole in fine in rame con la figura di tutte le monete e medaglie.

203. HUBER ANTON. Rococo - möbel: entwürfe für moderne möbel im style des XVIII jahrhunderts. Berlin Hessling und Spielmeyer s. a. In folio cartone (1352). . . . . » 35

Album di 20 tavole in legno, alcune tirate in colori. Riproduzioni di mobilia del XVIII secolo.

204. HOFFMANN AD. Holzsculpturen und möbel in barock. Füllungen zu wanddecorationen, superporten, möbel und details. Berlin Hessling In 4 cart. (1361) . . . . » 40

Album di 40 tavole a fotoincisione.

205. HORII NICOLAI Poemata nova. In laudem nostrae sanctae fidei catholicae edita in septem partita libellos. *In fine*: Impressum lugduni per Jacobum sacon pedemontanum. Anno domi / ni. M.CCCCC.VII. Die uero. XXVII. mensis septembris. // (Lione Sacon 1507) In folio m. pelle (1115). . . . . » 100

2 parti in un vol. di 206 cc. n. n. con 2 bianche. Grande marca tipogr. a fondo nero al titolo.

206. JACOPONE DA TODI. Li cantici e sua vita con li discorsi del Padre Gio. Battista Modio et in questa nostra Impressione aggiuntovi alcuni cantici di esso Beato. Napoli per Lazzaro Scoriggio 1615 in 8 perg. (1036). . . . . » 70

2 cc. n. n. 300 pp. e 8 cc. n. n.

207. JATTA GIOVANNI. Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia colla giunta della breve istoria del famoso combattimento de' tredici Cavalieri italiani con altrettanti Francesi seguito nelle vicinanze della detta città nel dì 13 febbraio 1503. Napoli 1844 in 4 m. perg. (1212). . . . . » 40

338 pp. con ritratto. Seguono 50 pp. per: Rubastinorum Numorum Catalogus edidit Fr. M. Avellinus ed altre 40 pp. per l'Historia del combattimento (detta disfida di Barletta)

208. INTERIANO PAOLO. Ristretto delle historie Genovesi. *In fine*: In Lucca per lo Busdrago 1551, in 4 perg. (1370). . . . L. 100

233 cc. n. compreso il titolo all'acquaforte. A c. 227 tratta della « Gloria d. Cristoforo Colombo ».

Raro. Manca a Leclerc.

209. JOHANNES EPISC. HILDESHENNENSIS. Liber de gestis et trina SS. trium regnum translatione. Coloniae per Johannem Guldenschaff 1478, in 4 LEGATURA ORIGINALE in cuoio scuro con impressioni a secco. Riquadratura formata da quattro linee forma due larghi rettangoli lungo i lati più stretti riuniti da due striscie lungo i lati più lunghi. L'interno è riunito dallo stesso quattro ordini di linee orizzontali, il tutto unito da piccoli rosoni. Tutto il piano è seminato di rosoni, di gigli e figure della Vergine col bambino in tondi ed in ovali. Nei quattro angoli dei rami di foglie uniti da quattro tondi con le lettere IHS Legatura inglese originale ritenuta di JOHN RICHARDSON. Dorso a grossi cordoni fermagli di ottone (563). . . . . » 600

Ved. riproduzione di questa interessantissima legatura in Vol. I del Bollettino del bibliofilo p. 171.

Incipit: Reuerendissimo in xpo patri / ac dno domino florencio de weuel / Kouen diuina puidencia monastei / ensis ecclesie episcopo digssimo. // *A c.* 41 *recto*: Liber de gestis ac trina btissi / morum trium regum translacone e. q. gen / cium pmicie et exemplar salutis om / nium fuerunt x pianorum p. me Johen / guldenschaff de moguncia anno a nativitate xpi. M CCCC LXXviij. fi /deli exaracon e impressus: finit feli / citer .//. *Al verso*: « Registrum » *A c.* 43 *verso*: Sup mathei evangelium venera / bilis dm Alberti magni notula / de festo die ephie dm incipit feli / citer. *A c.* 53 *recto*: Sermo beatissimi augustini / de epiphania domini incipit m / tum notabilis. // *A c. 55 recto Colophon. Verso bianco. C. 54 bianca. Il tutto in gotico a 57 linee.*

Hain 9396. Proctor 1204.

È legato assieme:

NIC. HORII Remensis Praefacti auxiliaris opus in quindecim dis / partitum libellos. // (et Poemata nova) *In fine*: Impressum lugduni per Jacobum sacon pedemontonum. Anno domi / ni. M.CCCCC.VII. Die vero. XXVII. mensis septembris. (Lugduni Saccon 1507) in folio pic.

135 cc. n. n. e 1 bianca. (Mancano 2 carte nel mezzo). Con belle iniziali in legno. Seguono i Poemata nova, con nuovo titolo e insegna tipogr. in legno. Di 69 cc. n. n. e 1 b.

210. JOANNES DAMASCENUS. Opera. *In fine*: EXIMII PATRIS IOANNIS DAMASCENI / de orthodoxa fide liber cum adiecta ad litteram expla / natione: editus in lucem est & absolutus PARISIIS / per HENRICVM STEPHANVM artis lit / terarum excusoriae industrium opificem in sua / officina e regione schole Decretorum. An / no domini salutis & fidei authoris: / duodecimo supra mil-

lesimum & quingentesimum NO NIS FEBRVA RIIS. (Parisiis Stephanus 1512) In folio perg. (744). . . . . L. 60

203 cc. n. con superbo frontespizio figurato in legno e grandi e piccole lettere iniziali ornate. pure in legno alla maniera di Geoffroy Tory.

211. JOVIUS PAULUS. Elogia virorum literis illustrium quotquot vel nostra vel avorum memoria vixere. Ex eiusdem Musaeo (cuius descriptionem una exhibemus) ad vivum expressis imaginibus exornata. Petri Pernae typogr. Basil. opera ac studio 1577 In folio perg. (1117 . . . . » 120

6 cc. n. n. 232 pp. e 2 cc. n. n. con bordure in legno al titolo.

Unito dello stesso autore:

ELOGIA virorum bellica virtute illustrium. Petri Pernae typogr. Basil. Opera ac studio 1575.

4 cc. n. n. 391 pp. e 7 cc. n. n. con bordure in legno al titolo.

I due volumi con numerosi grandi ritratti in legno nel testo. Nel I volume notiamo i ritratti di Dante, Petrarca Aldo Manuzio, Ariosto, Poliziano, Pontano. ecc. nel secondo volume notiamo i ritratti di Giorgio Castriota Scandeberg, dei varii Re di Napoli come Robertus, Alfonso d'Aragona ecc. poi Mattia Corvino, Sigismondo di Polonia, ecc. ecc.

212. ISIDORUS DE ISOLANIS. In hoc volumine hec continentur ./ De Imperio Militantis Ecclesiae libri / quatuor. / Primus est de dignitate eiusdem Imperii . Secundus de Maiestate Romani Pontificis. / Tertius de Concilio Generali. / Quartus de uario temporum decursu a praedica / tione euangelii usque ad finem mundi. // Habes quoque lector ingenue suis locis ordinatas disputationes phi losophis: Juris Pontificii Doctoribus ac Theologis perutiles: de / pdicatione euangeliis apud Insulas magni maris Occeani: De conuersione Infidelium: De hereticis: de scismaticis: de conne / xione omnium scientiarum: de cognitione futurorum secundum / divinas litteras... *etc. (s. d. n. l. ma Milano apud Gotardum Ponticum* 1517) In folio perg. (1002 bis). . . . . . . » 400

110 cc. (su 128 mancano le ultime 18 cc.) n. n .con bordure lettere capitali e figure a piena pagina, il tutto in legno.

Libro di estrema rarità perchè contiene al recto di c. biii il capitolo « *de predicatione evangelii, apud Insulas magni maris Oceani* » che lo fa andare nelle Collezioni Americane.

Harrisse Addition p. 66 Argelat. Sript. Mediol. Vol. I col. 744. Lippmann p. 151 « A design of the birth of the Saviour very Lionardesque in style, is found in De Imperio militantis printed in 1517 ». Manca a Leclerc.

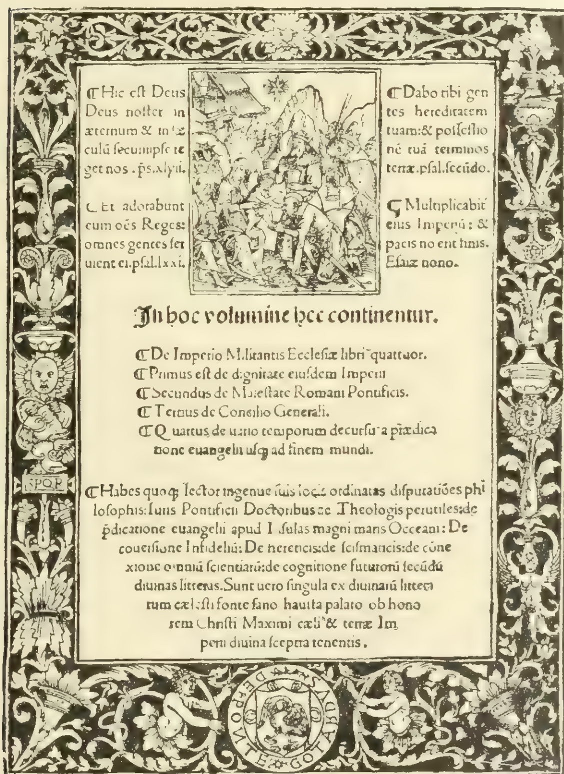
Ved. facsimile a pag. 121

213. ISOCRATIS Orationes. Eiusdem Vita ex Plutarcho Philostrato et Dionysio Halicarnaseo Joanne Leoniceno interprete Basileae apud Andream Cratandrum 1529 in folio perg. (760). . . . . » 50

12 cc. n. n. 118 cc. (numer. per errore 117) e 10 cc. n. n. Bordure al titolo ed all'Incipit. di Hans Holbein con sua sigla e lettere capitali in legno, figurate Ved. riproduzione in Vol. I del Bollettino del bibliofilo p. 109.

214. LA FONTAINE. Oeuvres complètes précédées de l'éloge de l'auteur par Chamfort. Nouvelle edition ornée d'un portrait et de douze gravures. Paris Igonette 1826 in 8 in marrocchino giallo. Legatura originale romantica con fregi a secco ai piatti. Taglio dorato. (1396). L. 8

Pregiatissima edizione per avere le figure del Deveria, ed in una bella legatura.



N. 212. ISIDORUS MEDIOLANI 1517.

215. LANZA CORRADO. Trattato teorico-pratico pei cacciatori. Napoli 1848, 2 vol. in uno in 8 m. tela (1300). . . . . . . » 10

311 e 264 pp. con figure degli animali in litografia e 3 tavole di MUSICA per corno.

216. LARIZZA PIETRO. Rhegium Calcidense (Reggio Calabria). La

storia e la numismatica dai tempi preistorici fino alla cittadinanza romana Roma 1905 in 8 (1329). . . . . L. 20

118 pp. e XIV tavole fuori testo.

217. LATOMI BARTHOLOMAEI in Topica Ciceronis iam recens conscriptae et in lucem aeditae. Argentorati apud Cratonem Mylium 1539, in 8 (cm. 16 × 10) in pelle marrone con impressioni a secco. Nel primo piatto in un compartimento superiore: « TOPICA CICERO / NIS // » Nei due compartimenti laterali le figure di S. Luca, S. Giovanni, S. Matteo e S. Marco ripetute due volte. In un compartimento inferiore la data: « XLIII » (1543?) Sopra la figura di S. Marco la data: « 1540 » e sopra quella di S. Matteo le sigle: « H. B». (HANS BROSAMER). Nel centro la figura simbolica di Gesù portante la croce, la corona di spine ed il mondo con una croce! - L'altro piatto contiene le stesse quattro figure ripetute in 10 piccoli compartimenti laterali. Nel centro la figura di S. Giovanni Battista ripetuta tra una striscia di fiori e foglie. Nel basso della figura di destra è ripetuta la sigla H. B. Con fermagli di ottone (uno rotto) (499). . . . . » 300

Legatura originale tedesca firmata interessantissima e non comune. Buona conservazione. Ved. riproduzione a pag. 171 del Bollettino del bibliofilo Vol. I.

218. LEGATURA VUOTA (a ricoprire) del XVI SECOLO in 8, (cm. 22 × 14) in legno, coverta di cuoio scuro ad impressioni a secco. Una doppia riquadratura formata da tre linee. Due larghi rettangoli lungo i lati più stretti riuniti da due strisce lungo i lati più lunghi contengono tutto un ornato di rosoni a cordicella separati da punte. Nel centro in un rettangolo chiuso da triplice ordine di linee, lo stesso lavoro ma a cordicella molto più piccola e separata da un punto solo. Fermagli di ottone con inciso. Un poco sciupata ma bel tipo interessante (379). . . . . » 100

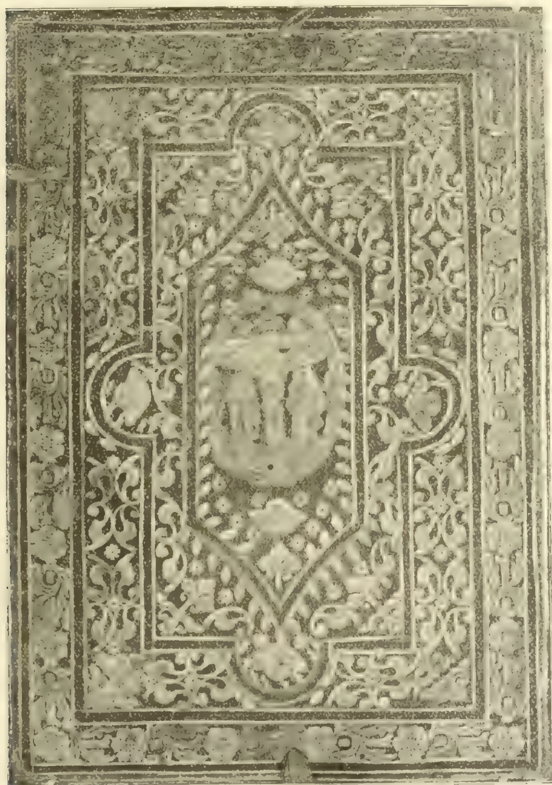
219. LEGATURA VUOTA (a ricoprire o per cartella) DEL XVI-XVII SECOLO in cuoio giallo ricca di fregi in oro ai piatti e lacci di seta (cm. 24 × 17). Un primo scompartimento inquadra il piatto formando un largo bordo con rosoni e foglie, un secondo scompartimento con aldi ripieni, ed un terzo con fregi di varia maniera con quattro testoline di angioli a quattro lati. Il tutto inquadra un esageno con la crocifissione nel centro, due testoline di angioli, ed un ornamento di foglioline e piccoli rosoni da riempire l'intero piatto Dorso strettissimo. (1006 bis). . . . . » 600

Ved fac-simile a pag. 123.

220. LEGATURA VUOTA (a ricoprire o per cartella) DEL XVIII SECOLO IN SETA CILESTRE (Mm. 0.30 × 0.20). Larga riquadratura a righe. Poi un intreccio di due due rami con foglie e quattro fiori cir-

condano le lettere YHS che sostengono una croce. Il tutto superbamente RICAMATO IN ARGENTO . . . . L. 500

Dorso largo. Conservazione superba. Ved. fac-simile a pag. 124.



N. 219. LEGATURA VUOTA del XVI-XVII Sec.

221. LEGATURA VUOTA (a ricoprire o per cartella) DEL XVIII SECOLO, in vitello rosso con ricchissimo ornamento in oro ai piatti nella maniera detta « à la fanfare » (1395). . . . . . . » 250

Cm. 32 × 23. Dorso strettissimo. Ved. fac-simile a pag. 125.

222. LEO OSTIENSE. Chronicon antiquum Sacri Monasterii Cassinensis nunc vero a D. Mattheo recognitum ac pluribus adnotationibus illustratum et auctum Neapoli Tarquinii Longhi 1616, in 4 perg. (1207). . . . . » 30

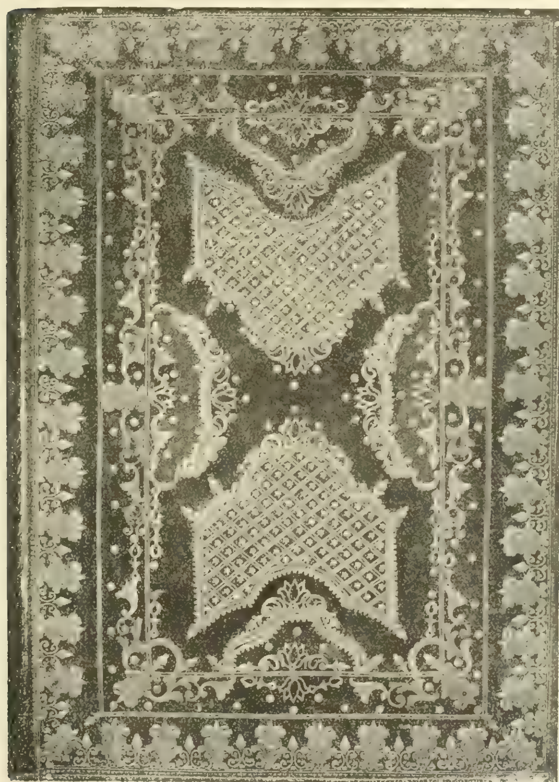
4 cc. n. n. 658 pp. e 7 cc.



N. 220. LEGATURA in seta cilestra ricamata in argento.
Formato originale Mm. 0.30 × 0.20

223. LEONARDO DA VINCI. Traité de la peinture. Nouvelle édition augmentée de la vie de l'auteur. Paris chez Deterville 1796, in 8 in cartone (manca il dorso) (1200). . . . . . . L. 15

LIX e 353 pp. con ritratto e 35 tav. de in rame fuori testo



N. 221. LEGATURA ORIGINALE del XVIII Secolo.

224. LEONICENUS NICOLAUS *Vicentinus* In libros Galeni e graeca in latinam linguam a se translatos praefatio communis. Eiusdem in artem medicinalem Galeni prefatio ad principem Alfonsum Estensem Ferrarie Ducem. Galeni ars medicinalis quae et ars parva dicitur Nicolao Leo (*niceno*) interprete. Eiusdem ad Franciscum Castellum illu. Ferrarie Ducis medicum in opus de tribus doctrinis secundum Galeni sententiam prefatio. Eiusdem de tribus doctrinis ordinatis

secundum Galeni sententiam opus. Galeni in aphorismos Hippocratis cum ipsis aphorismis eodem Nicoao Leoniceno interprete. *In fine*: Impressum Ferrariae per Joannem Macciochium Bondenum. V. nonas Octobris. MDIX. (Ferrara 1509) In folio perg. (104 bis). L. 170

78 cc. n. con bella marca tipogr. in legno al titolo.
Superbo esemplare di un libro rarissimo. Manca alla collezione Cavalieri.

225. LEONIS PONTIFICIS maximi sermo / nes quam diligentissime nuper / rime castigati et quantum / anniti ars potuit fide / liter impressi. // *In fine*: Bartholomeus de Za / nis de Portesio librarie artis peritissimus. Impressit expensis vero heredum nobilis vi / ri Q. Domini Octaviani Schoti Venetiis anno salutis sexto Idus Augusti M. D. V. (1505) In folio perg. (1144) . . . . » 30

84 cc. n. e marca tipogr. di Scotus a fondo nero in fine. Ultima c. foderata.

226. LETTRES ATHÉNIENNES ou Correspondance d'un agent du Roi de Perse à Athène pendant la guerre du Péloponèse. Traduites de l'anglais par Alex. Villeterque. Paris Dentu 1803, in 8, 3 vol. marrocchino rosso con riquadratura con fregi di oro e dorso dorato. Taglio dorato (1319). . . . . » 30

Con 12 ritratti ed una carta dell'antica Grecia piegata.

227. LIBRI DE RE RUSTICA. Florentiae per heredes Philippi Juntae 1521, in 4. LEGATURA ORIGIN. IN CUOIO SCURO con larga riquadratura formata da una striscia di tondi con fregi striati curvi ad impressioni a secco. Nel centro largo rosone formato dagli stessi ferri (1161). » 40

Legatura originale fiorentina di mediocre conservazione. Dorso un po' rotto.

228. LIBRI DE RE RUSTICA. Catonis lib. I Terentii Varronis lib. III. Junii Moderati Columellae libri XII. Eiusdem de arboribus liber separatus. Palladio lib. XIIII. *In fine*: Venetiis in aedibus haeredum Aldi et Andreae Soceri mense decembri 1533. In 4. LEGATURA ORIGINALE IN CUOIO SCURO con doppia riquadratura lineare in oro con una foglia agli angoli. Nel centro un vaso con un fiore e due foglie. Alla parte superiore il titolo: « COLVMELLA » Dorso a cordoni seminato di rose. Il tutto in oro. Taglio dorato (296). . . . » 80

Esemplare con varie pp. macchiate e lavate.

229. LIÉNARD. Spécimens de la décoration et de l'ornementation au XIX siècle. Liège Claesen 1872 in folio cartone (1360) . . . » 100

Album di 125 tavole in rame, di cui alcune colorate.

230. LIONARDI ALESSANDRO. Rime Vinegia Giolito 1551, in 8 pic. LEGATURA ORIGINALE in cuoio scuro con riquadratura lineare ai piatti che circonda uno scompartimento di fiori e foglie con punti. Nel

centro ornamento di aldi ripieni e fregi di ferri ricurvi circondano le iniziali F. G., il tutto in oro. (Dorso rifatto, del resto ottima conservazione) Taglio dorato (1017 bis). . . . . . L. 100

Alla fine manca il titolo e qualche pagina interna.

231. LISTA DOS CAVALLEIROS Freires Cappellaes Conventuaes e Serventes d'armas do Venerando Priorado de Portugal. Lisboa Ant. Rodrigues Galhardo 1800, in 8 pelle (1297). 15

Bel ritratto dell'Infante D. Pedro Grao Prior do Grato in rame al titolo e 59 pp.

232. LIVIUS. Decades cum figuris noviter impresse. // *In fine*: Venetiis a Philippo pincio Mantuano Impressae. Anno domini / M.CCCCC. XI.DIE.XXVII. Septembris. // (Venetiis 1511) In folio in pelle (10). » 200

20 cc. n. n CCLIII n Titolo in grosso gotico in rosso 3 grandi incisioni con bordure a piena pagina e 171 figure in legno nel testo.

Prince d'Essling n. 39.

Superbo esemplare nitido, mancante della carta 208 e corrispondente.

233. LIVIUS. Decades. POLYBII Historiarum libri quinque in latiam conversi linguam Nicolao Perotto interprete. *In fine al Polibio*: Venetiis in aedibus Aldi, / et Andreae Soceri, / mense Februario /M.D.XXI.// (Venezia Aldus 1521) In folio perg. (816). . . » 50

106 cc. n. 10 n. n. 102 n. 10 n. n. e 107 n. Segue Polibio con 71 cc. n.

Renouard 1 215.

Esemplare con l'ultima c rappezzata nel margine.

233. bis. LIVRE DE CHANT. *Romances*: Baiser d'amour — Douce espérance — Le printemps — Je pense à toi — L'inquietude — Je ne sais plus ce que je veux — L'amante aveugle — Raimond à la croisade — Mon délire — Les charmes de l'amitié — La vaillant trombadour — Quand l'espérance de te voir — Romance d'un folie — Rondo de Glunare — Rondo d'Adolphe et Clara — Rondo — *Romances*: Tendre fruit des pleurs de l'aurore / Air du secret — N'avoir sans y songer qu'une même pensée — *Chanson*: Plus on est foux plus on rit — *Air*: Quelle est son imprudence extrême — Trois morceaux pour guitare — *Duo du Rossignol*: Dieu! quel bruyant ramage — *Duo de Cendrillon*: Ciel! quel étonnant raport — *Duo Les Rossignols*: La nuit a ralenti les heures — *Duo Les dangers du soir*: Evitez sensibles bergères — *Duo*: Vous qui priez, priez pour moi — *Ventisei* pezzi musicali per canto e chitarra, in un vol. m. pelle (1417). . . . . » 100

Raccolta rarissima e difficile a rifare nuovamente. Le parole sono di Pawlowski, Lonsing, Marsollier, Hoffman, Gouffé, Béranger ecc. la musica di Lafont, Romagnesi, Sauvan, Deleyrac, Solié, Fasquel, Tarchi, Courtin etc. l'accompagnamento di chitarra per Meissonnier Plouvier etc. Epoca circa 1815.

234. LOMBARDI DOMENICO. All'Illustrissimo Senato Romano. Romana adscriptionis Albo Nobilium Romanorum per l'Ill.mo Signor Marco Vivaldi Armentieri Romano e nobile Originario Genovese e cameriere d'onore di Spada e Cappa della Santità di Clemente XIII. Roma Bernabò 1766 in folio perg. . . . . L. 25

2 cc. n. n. col titolo, 4 stemmi messi e colorati all'acquarello, e l'albero genealogico, XLIII e VII pp.

235. LOMBARDUS PETRUS. Textus sententiarum in quatuor lectus libros partiales. *In fine*: Omnia parrhisiis impressa opera ho / nestissimi atque diligentissimi calcogra / phi Magistri Nicolai de barra: impensis vero optimi viri Johannis parui bi / bliopole diligentissimi: die vero. xxvi. se / ptembris. (Parigi 1510). In 8 pic. perg. (676). . . . . » 100

176 cc. n. e 56 cc. n. n. in piccolo gotico francese. Titolo in grosso gotico rosso e nero. Al verso la crocifissione, incisione a piena pagina. Al verso di c. VIII la figura di un Santo (S. Agostino?) ed in fine una interessantissima incisione con la figura dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso ed i personaggi in atto d'implorare tra il Cristo ed il Diavolo. Al verso marca tipogr. di Jehan Petit.

236. LONDONIO FRANCESCO. Collezione completa di tutte le STAMPE ORIGINALI in settantaquattro tavole rappresentanti BELLE SCENE CAMPESTRI BESTIAMI E GRUPPI DI CONTADINI disegnate, dal vero ed incise a bulino ed all'acqua forte dal celebre pittore ed incisore Francesco Londonio Milanese. Impresse in Parma nella calcografia del celebre incisore Paolo Toschi (1837) s. a. In folio obl. (1403). . . . . » 700

Precede la vita dell'autore in italiano e francese con bellissimo ritratto inciso e 74 tavole finissime, di fresca conservazione. È noto che questa è la prima ed unica tiratura di queste magnifiche stampe del XVIII secolo.

Esemplare magnifico di un volume diventato rarissimo perchè i negozianti di stampe hanno preferito di venderlo a figure separate, essendone facilissima la vendita per l'interesse dei soggetti.

Brunet III 1150

236. bis. LORENZO DE MEDICI. Poesie. Firenze Barbera Bianchi e C. 1859 in 24 br. (1209). . . . . » 15

Collezione Diamante Esaurito.

237. LOVISINO MARCO ANTONIO. Espositione dell'XI. e XII Cap. del IIII lib. d'Esdra sopra gli accidenti passati presenti et futuri della Revolutione del grande et tremendo Imperio dell'Aquila: quarta et ultima Monarchia nel Mondo. Venetia appresso Mattheo Boselli 1571 in 4 perg. (1404). . . . . » 100

4 cc. n. n. 92 n. e 12 n. n. con figure in legno nel testo. A pag. 52 la FIGURA DI COSTANTINOPOLI, in legno.

È dedicato a Massimiliano II esortandolo a difendere dalle armi Saracene

la Chiesa di Cristo. A c. 87 accenna alla SCOPERTA DEL NUOVO MONDO fatta da Cristoforo Colombo. Brunet III 1190 : « Ouvrage singulier, rare et peu connu D'après Edras et autres prophètes, l'auteur y annonce une irruption prochaine de la part des Turcs dans tous les Etats de l'Europe. C'est la puissance ottomane qu'il appelle le grand et formidable empire de l'Aigle, quatrième et dernière monarchie de l'Univers. (*Extrait du Manuel de de Marolles*) ».

237. bis. LVCENSIS CIVITATIS STATUTA NVPERRIME CASTIGATA, ET QVAM ACCVRA TISSIME IMPRESSA. // *In fine*: Leges has Municipales seu Lucensis Civitatis Statuta Joan / nes Baptista Phaellus Bononiensis / Lucensi aere publico Lucae impressit, sub Anno a Nativi / tate Domini nostri Jesu Christi /MDXXXIX./ Cal. Martiis. // (Lucca Phaellus 1539) in folio cartone (817). . . . . L. 70

6 cc. n. n. 339 n. ed una n. n. Con larga bordure ornata a fondo nero al titolo, belle lettere capitali ornate, e grande stemma all'ultima c. il tutto in legno.

Manzoni Bibl. Statutaria I 240-241.

238. LUCRETIUS CARUS. Commentarii a Joanne Baptista Pio editi: codice Lucretiano diligenter emendato. *In fine*: Bononiae typis excussoriis editum in ergasterio Hieronymi Baptistae de Benedictis Platonici Bononiensis / Julio quercente ligure... Anno Domini M.D.XI. Kal. Maii (Bologna 1511) In folio perg. (1105). . . » 120

4 cc. n. n. e 224 n. con marca tipogr. in fine in legno.

Pregiatissima edizione Dibdin Greek and latin classics II 199: « A very valuable edition ».

239. T. LVCRETII CARI / DE / RERVM NATVRA / LIBRI / VI./.// *In fine*: IMPRESSVM FLORENTIAE SVMPTIBVS / Philippi Giuntae bibliopolae Anno / Salutis M.D.XII./ mense Mar / tio // (Firenze Giunti 1512) in 8 pelle (674). . . . . » 25

8 cc. n. n. 125 n. e 13 n. n con lettere capitali ornate e marca tipogr. in fine. Con leggiere macchie di acqua sparse.

240. MABILLON JOH. De re diplomatica libri VI in quibus quidquid ad veterum instrumentorum antiquitatem, materiam scripturam et stilum, quidquid ad sigilla, monogrammata, subscriptione ac notas chronologicas, quidquid inde ad antiquariam, historicam, forensemque disciplinam pertinet explicatur et illustratur. Accedunt commentarius de antiquis Regium Francorum Palatiis Veterum scripturarum varia specimina tabulis LX comprehensa. Nova ducentorum et amplius monumentorum collecto tertia atque nova editio dissertationibus variorum locupletata, notisque nunc primum illustrata March. Bumbae Joh. Adimari. Neapoli 1789 in folio 2 grossi vol. m. perg. color. (1301). . . . . » 100

Con 60 tavole piegate. Opera quanto mai celebre.

Brunet III 1263

241. MACRINI JOSEPH. De Vesuvio item poetica opuscula eiusdem. Neapoli Hier. Fasuli 1693, in 16 br. (1277). . . . . . L. 15

16 cc. n. n. e 156 pp.
Furchheim p. 98.

242. MACROBII in Somnium Scipionis ex Ciceronis. IV libro de Rep. eruditissima explanatio. Eiusdem Saturnaliorum libri VII. Censorinus De die natali. *In fine*: Venetiis in aedibus Aldi et Andreae Asulani Soceri M.D.XXVIII. mense Aprili . / (Venezia Aldus 1528) In 8 perg. origin. (324). . . . . » 22

16 cc. n. n. compreso il titolo e 2 bb. 322 cc. n. e 2 n. n. di cui una bianca e una con àncora. Una leggiera macchia di acqua all'angolo interno delle prime 20 cc.
Renouard I 250.

243. MAGISTRATV / VM REGNI NEAP. QVA / LITER CVM ANTIQVIS ROMANORVM CON VENIANT COM PENDIOLVM. // s. d. n. l. ma caratteri corsivi di Sultzbach c. a. 1530, in 4 cartone (1172). . . . . » 40

4 cc. n. n. con lettera iniziale in legno. Rarissima.

244. MAGNAN DOMINICUS. Bruttia numismatica seu Bruttiae hodie Calabriae populorum numismata omnia. Romae apud Arch. Casaletti et Jos. Monaldini 1773 in folio m. pelle (1157). . . . » 40

12 pp. n. e 124 tavole in rame.

245. MAIOR JOANNES. Quaestiones logicales iam primo in lucem misse cum eiusdem literali expositione succincta in Veterem Aristotelis dialecticem. Joanne Argyropilo interpraete. Parisiis apud Joannem Parvum ac Aegidium Gormontium 1528, in folio perg. (1370). . » 50

56 cc. n. n. in piccolo gotico francese a 2 coll. con larga bordure e marca tipogr. di Jean Petit al titolo, grandi lettere capitali ornate, il tutto in legno.

246. MALVEZZI GIUSEPPE. Il peccatore al presepio: componimento per musica da cantarsi a cinque voci nella notte del Santissimo Natale nel Palazzo Apostolico Vaticano. Musica di Giuseppe Pacieri. Roma stamp. di Bartol. Lupardi 1679, in 4 cart. (1302). . . » 15

Opusc. di 4 cc.

247. MANCINELLUS ANTONIUS. Carmen de floribus auctum et cultivis. Carmen de figuris. Hexameron epigramatum. Idem Manc. ad lectorem. *In fine*: Impressum Venetiis p. Joannem / Tacuinum de Tridino Anno dni / MDVII. DIE III. MARCII. // (Venezia Tacuinus 1507) in 4. . . . . » 40

78 cc. n. n. con lettere iniziali ornate in legno.

248. MANCINELLI ANTONII Donatus Melior De Arte Libellus /

Catonis Commentariolus / Palladius Soranus ad Camillum. // *In fine* : Impressum Venetiis per Guilielmum de Fontaneto Montifferrati. An / no Domini. M.D.XXI. Die. XVI. Semptembris (*sic*) Inclyto Antonio Grimano Principe (Venezia 1521) In 4 perg. (1024). L. 60

80 cc. n. n. l'ultima b. con incisione al titolo, un maestro tra i suoi scolari e lettera capitale ornata, il tutto in legno.

248. bis.MANNI GIO. BATTISTA. Varii e veri ritratti della MORTE disegnati in immagini ed espressi in exempij al peccatore duro di cuore. Venetia Gio. Giac. Hertz 1675 in 8 pic. pelle alla Du Seuil (moderna) (1410). . . . . » 100

176 pp. n. compreso 28 figure a piena pagina con la DANZA della MORTE.

249. MANTUA PATAVINUS. Zographia sive hieroglyphica sane pulcherrima ex vivis cum naturae tum autorum fontibus hausta. Patavii Laurentius Pasqualius excudebat 1566, in 8 pic. m. perg. (740). » 25

32 cc. n. e 4 n. n. Una figura in legno al titolo (un ragazzo in atto di suonare uno strumento musicale). Ved. riproduzione a pag. 111 del Bollettino del bibliofilo vol. I.

250. MARINO G. B. Raccolta di varj componimenti non istampati. 1736, MANOSCRITTO cartaceo in 4 leg. perg. (1045). . . » 80

120 cc. Contiene. Vita del Cav. Marino, Nota di tutte le sue composizioni, Il Camerone. lo stivale, il culiseo, li diporti maritimi, il bugiaron tradito, la cazzeria in ottava rima, Venere bugerata da Vulcano. La cazzeria in sonetti, l'amante impotente zoppo, li dubbi, li sonetti, l'alfabeti, la prigionia, prosa, il trionfo de Bardassi, li dubbi di Pietro Aretino, Sonetti del medesimo, Dialogo tra N. e Caronte, la Zingara, la Pastorella.

Il titolo è fittizio del XVIII sec. Ma il manoscritto è dell'epoca, del XVII secolo. Le composizioni son tutte EROTICHE ed inedite. La vita del Marino è anonima.

251. MARTELLO PIER JACOPO. Opere. Bologna Lelio della Volpe 1735-20, in 8, 7 vol. perg. (1224). . . . . . » 70

Con ritratto e figure. Va nelle collezioni di AEREOSTATICA perchè nel poema « Degli occhi di Gesù » parla dell'invenzione di una barca aerea, e vedesene la figura al vol. VI p. 71

Citato da Tissandier p. 9

252. M. VAL. MARTIALIS ex Museo Petri Scriverii. Amstelredami Aupd Giul. Janssonium 1621, in 12 (cm. 11 × 5 1/2) in MARROCCHINO ROSSO. Quadratura ai piatti ripiena di gigli in oro. Dorso ripieno di gigli. Taglio dorato (Angoli rotti; del resto abbastanza di fresca conservazione). . . . . » 70

253. MARTIGNONI GIROLAMO ANDREA. Spiegazione della carta istorica dell'Italia e di un porto della Germania dalla nascita di Gesù Cristo fino all'anno 1700. Roma 1721, in 4 (cm. 27 1/2 × 20).

Legatura contemporanea IN MARROCCHINO ROSSO con riquadratura marginale a piccoli ferri geometrici, altra riquadratura nel centro con fregi barocchi agli angoli e stemma del Cardinale Pietro Boncompagni al centro. Taglio dorato. Dorso a cordoni in 7 scompartimenti con gli stessi fregi. . . . . L. 80

Ottima conservazione.

254. MARTIRE DOMENICO. La Calabria sacra e profana. Opera del secolo XVII. Cosenza 1876, in 8, 2 vol. br. (1106). . . . » 25

412 e 492 pp

255. MARULLI GERONIMO. I natali delle religiose militie de' Cavalieri Spedalieri e Templari e della Religione del Tempio l'ultima roina. In Malta l'anno 1643, in 4 Opusc. (1050). . . . » 60

50 pp. Precedono 4 sonetti di Salvator Imbroli, Geron. Marulli, Carlo Michallef, e Carlo Cosentino.

Rarissimo e sconosciuto a tutti i bibliografi.

PRIMO LIBRO IMPRESSO IN MALTA, essendo citato fin oggi come primo libro l'Abela Malta illustrata impresso in Malta nel 1647. Ved. Fumagalli p. 199 e Deschamps col. 830.

256. MASCI ANGELO. Esame politico-legale de' dritti e delle prerogative de' Baroni del Regno di Napoli. Ivi Simoniana 1792, in 8 (1048). . . . . » 10

XI e 128 pp. Stimatissimo lavoro sui feudi delle Provincie Napoletane. Gli esemplari sono rari.

257. MAYER GIOVANNI. Esposizione della dottrina di Gall sul cranio e sul cervello. Italia 1808, in 8 pelle verde (1268) . . . » 10

226 pp. con una tavola piegata

258. MAZZA ANTONIO. Historiarum epitome de rebus Salernitanis in quibus origo, situs, ubertas, respublica, primatus, nobilitas, principes, Ecclesiae, Episcopi, Archiepiscopi, Illustres cives, studium, Hippocraticum collegium ac Aliae res ad Salernitanam urbem spectantes dilucidantur. Neapoli Fr. Paci 1681, in 4 perg. (1187). » 70

6 cc. n. n. 160 pp. e 8 cc. n. n.

Da p. 116 a 155. De antiquissimo Salernitano studio ac de eius Hippocratico Collegio.

259. MAZZATINTI G. Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia Forlì 1890 e seguenti, in 4, I primi 10 volumi leg. in 5 m. perg. (1188). . . . . » 200

Contiene gl''Inventari delle seguenti Biblioteche: Forlì, Savignano, Gubbio, Serrasanquirico, Subiaco, Fabriano, Pinerolo, Pistoia, Bevagna, Vicenza, Lodi, Como, Cagli, Nicosia, Belluno, Rimini, Fonte Colombo, Perugia, Volterra, Gubbio, Rovigo, San Daniele del Friuli, Cividale del Friuli, Udine, Castronovo di Sicilia, Ivrea, Assisi, Foggia, Ravenna, Vigevano, Perugia, Anco-

na, Città di Castello, Osimo, Noto, Bosa, Molfetta, Bitonto, Sulmona, Bagnacavallo, Novara, Terlizzi, Trani, Andria, Barletta, Canosa, Bisceglie, Ruvo, Poppi, Longiano, Arezzo, Faenza, Brera di Milano, Capialbi di Monteleone, Nazionale Centrale di Firenze.

Pubblicazione della più alta importanza che ancora si continua. I primi volumi esauriti e rarissimi.

260. MAZZUCHELLI GIAM MARIA. Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche e critiche intorno alle vite ed agli scritti dei letterati italiani. Brescia 1753-63, in folio 2 vol. in 6 parti in cartone Intonso (1399). . . . . L. 300

Eccellente e stimatissima opera i cui esemplari ricercati sono rarissimi. Disgraziatamente per gli studiosi contiene soltanto le lettere A-B.

Brunet III 1563.

261. MECATTI GIUS. M. Racconto storico filosofico del Vesuvio e particolarmente di quanto è occorso in quest'ultima Eruzione principiata il 25 ottobre 1751 e cessata il 25 febbraio 1752 al luogo detto l'atrio del Cavallo. Napoli 1752 presso Giov. di Simone, in 4 perg. (1244). . . . . » 100

4 cc. n. n. CCCCLX e CCLX pp. Con 9 grandi tavole piegate.

Uno dei pochissimi esemplari perfetti di questo celebre e rarissimo libro Ved. Furchheim p. 103-105.

262. MECATTI GIUS. M. Diario della guerra d'Italia tra i Borbon-Liguri e i Sard-Austriaci. Napoli Giov. di Simone 1748, in 8, 2 vol. pelle (1208). . . . . » 20

10 cc. n. n. e 351 pp. 4 cc. n. n. e 372 pp. Raro.

263. MEDUNA BARTOLOMEO. O. F. Vita della Gloriosa Vergine Maria Madre di Dio Regina dei Cieli. Con l'humanità del Redentor del mondo Giesu Christo Nostro Signore. In Vinegia appresso Gio. et Gio. Paolo Gioliti de' Ferrari 1581, in 4 perg. (1001). . . » 25

4 cc. n. n. 150 pp. n. e 1 c. n. n. marca dei Giolito al titolo e figure in legno nel testo.

264. MELI GIOVANNI. Composizioni poetiche *(dialettali) Manoscritto cartaceo del* XVIII *secolo,* in 4 pelle (1191). . . . . » 50

224 pp. Appartenuto alla Contessa di Ventimiglia Anna Maria.

265. MELIORATUS MARCUS *a Laureto Samnitum* De principiis universi tractatus utilis Eiusdem de ultima sphaera au sit in loco utile examen. Item De primo cognito tam apud sensum quam apud intellectum. Dilucidatio pulchra. Theate apud Isidorum Facium et socios 1596 in 8 m. pelle (1356). . . . . » 40

7 cc. n. n. 196 pp. e 1 c.

Rarissimo libretto, citato da Fumagalli come uno dei 4 libri impressi a Chieti da questa Società che v'introdusse la tipografia ed è ignoto quale dei

4 sia il primissimo. Deschamps col. 1223 cita due soltanto dei quattro e non conosce il presente!

266. MEMORIE che servono alla vera storia di Madama Poissons d'Estiolles Marchesa di Pompadour. Venezia Graziosi 1776, in 16 m. pelle (1280). . . . . L. 7

224 pp. con ritratto della Marchesa in rame fuori testo.

267. MERCURIALIS HIERONYMI De peste in universum, praesertim vero de Veneta et Patavina Item de morbis cutaneis et omnibus humani corporis excrementis. Praelectiones Pat. eruditissimae. Basileae s. a. (1577) In 8 legatura contemporanea origin. in cuoio francese con fregi dorati ai piatti (1039 bis). . . . . . » 80

8 cc. n. n. 421 pp. e 14 cc. n. n.

Segue legato assieme dello stesso autore:

VARIARUM LECTIONUM LIBRI. Basileae ex officina Petri Pernae 1576.

16 cc. n. n. 276 pp. e 23 cc. n. n.

268. MERCURIALE HIERONYMUS. De pestilentia lectiones habitae Patavii M. D.LXXVII mense Januarii. Eiusdem tractatus de maculis pestiferis et de hydrophobia. Patavii apud Paulum Meietum 1580, in 4 perg. (1078). . . . . » 40

4 cc. n. n. 63 n. e 7 n. n. seguito da altro titolo, 4 cc. n. n. e 32 n.

269. MERCURIO TRIMEGISTO. Il Pimandro tradotto da Tommaso Benci in linga (*sic*) Fiorentina. Firenze (Torrentino) 1549, in 8 perg. (1255) . . . . » 7

8 cc. n. n. 119 pp. n. e 4 cc. n. n.

270. MINADA FELICE ANTONIO. Fatto e ragione per il Dottor D. Domenico Pietropaoli coll'Ill. Principe D. Luigi Pio di Savoia. Napoli 1721 in folio (1120) . . . . » 30

Opusc. di 20 pp. estremamente raro.

Importante monografia SUL LUSSO. I Capitoli IV e V trattano della mobilia ed elencano gli argenti prestati al Principe per l'arredamento di due appartamenti.

271. MINERVA NAPOLITANA. Napoli 1820-1821, in 8, in 4 vol. m. pelle (1382). . . . . » 50

È un giornale politico che vide la luce soltanto per questi due anni (ultimo numero 10 marzo 1821) Rarissimo.

Ved. Rocco Stampa periodica napolet. in Vol. I del Bollettino del bibliofilo pp. 301_302.

272. MINIERI RICCIO CAMILLO. I notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo difesi ed illustrati. Napoli 1870, in 8 br. (1203). . » 20

2.2 pp

273. MISCELLANEA TEATRALE. PASCA G. B. L'amante vergognoso overo la taciturnità loquace: comedia. Napoli 1653 e Roma per il Rossi 1717 — D'ISA OTTAVIO La Ginevra: comedia dedicata alla Signora D. Aurora Sanseverino. Napoli per Aniello di Bartolomeo 1708 — ROSA ANTONIO BUSTAGATTI. La ninfa fida overo l'amor geloso: favola boschereccia Napoli Muzio 1719 — DE CEVALLOS BALDASSARRE. Li traditi pietosi overo il segnalato giorno di pale in tempe: opera pastorale *s. d. n. l.* — PERRUCCI ANDREA L'amore mal corrisposto overo la verità celata: opera boscareccia. Viterbo a spese di Mich. L. Muzio di Napoli 1718 — DE CALAMO BIAGIO Amare e fingere: comedia Napoli 1720 — In un vol. in 8 in pelle (1276). . L. 22

In ognuna di esse comedie trovasi un personaggio che parla il dialetto napoletano.

274. LA MODA. Appendice al Poliorama Pittoresco. Napoli Fil. Cirelli. Dal 1. giugno 1839 al 10 agosto 1843, in 4, in 4 vol. m. pelle (1313) . . . . » 120

Ogni numero contiene la cronaca teatrale, con il ritratto di un artista, sia cantante o autore, a litografia, a piena pagina, ed un figurino di moda fuori testo, a colori. Gli esemplari di tutta la collezione sono abbastanza rari.

275. MODE. Raccolta di 45 tavole di costumi del XVIII secolo, parte a colori e parte in nero in un album in 4 obl. in cartone (1123). » 250

Le prime 9 tavole sono di Raccolta di mode italiane, il resto di raccolta francese. Due tavole sono disegnate a lapis probabilmente da un artista francese, 6 tavole sono incise dal Chodowiecki, le ultime 12 tavole sono delle mode del 1809 ed ogni tavola contiene 4 personaggi. È unita in fine una stampa veneziana del XVIII sec. figur. una donna al piano che accompagna un suonatore di flauto: « Amabile deliro a' sensi umani, vago incanto del cor, bella armonia, chi ben n'apprende teco a parte resta della dolcezza de' celesti cori

276. MODES DE PARIS. Petit Courier des Dames. Paris 1847-48, in 8 m. pelle (1114). 30

50 tavole litografiche colorite all'acquarello, disegnate da Barreau ed inc. da Fuller of London.

277. MOLFESE GERARDO. Gimbattista Tiepolo: gli affreschi raccolti con uno studio di Attilio Centelli. Torino s. a. In folio grande cartone (1346). 150

Album di 50 magnifiche tavole con la riproduzione di tutti gli affreschi esistenti in Milano. È questa la sola prima parte, unica pubblicata, di questa opera. Gli esemplari, esauriti, sono rari.

278. MOLIERE. L'estourdy ou les contretemps: comedie. Suivant la copie imprimée a Paris 1683, in 16 cart. (1282). . . . . » 10

96 pp. ed una figura in rame.

279. MOLIERE. De' pit amoureux: comedie representée sur le theatre du Palais Royal. Suivant la copie imprimée a Paris 1683, in 16 cart. (1281). . . . . L. 10

84 pp. ed una figura in rame

280. MOLIERE. Les fascheux: comedie Amsterdam chez Jacques Le Jeune 1684, in 16 cartone (1280). . . . . » 10

60 pp. ed una figura in rame.

281. MOLIERE. Les precieuses ridicules: comedie. Suivant la copie imprimée a Paris 1683, in 16 cart. (1279). . . . . . . » 10

48 pp. ed una figura in rame.

281. MOLIERE. Sganarelle ou le cocu imaginaire: comedie. Amsterdam chez Jacques Le Jeune 1684, in 16 cart. (1278). . . . » 10

35 pp ed una figura in rame

283. MOLINARO DEL CHIARO LUIGI. Canti popolari raccolti in Napoli con varianti e confronti nel varii dialetti. Napoli 1916, in 8 gr. nuovo. . . . . » 12

XXXII e 450 pp. con 2 ritratti e 4 musiche. La prima edizione pubblicata nel 1880 è rarissima. Questa è la seconda edizione, contenente più del doppio del materiale, raccolto dall'autore in 35 anni.

Precede la relazione letta da Bartolomeo Capasso all'Accademia Pontaniana in occasione della prima edizione.

Edizione di 500 esemplari, di cui restano poche altre copie.

284. MOLZA FR. M. La Ninfa Tiberina novellamente posta in luce con altre sue rime. Et de altri diversi autori non più vedute in stampa. *s. d. n. l.* in 8 perg. . . . . » 22

40 cc. n. n. Edizione Veneziana circa il 1540.

285. MONIGLIA GIOVAN ANDREA. Delle poesie dramatiche. Firenze per Vincenzo Vangelisti 1689, in 4, 3 vol. perg. (1330). . . » 225

I. XIV pp. 1 c. n. n. 629 pagine e 25 tavole in doppio con le figure delle SCENE TEATRALI. II 4 cc. n. n. 504 pp e 1 c n. n III 5 cc n n. 574 pp. e 1 b.

Edizione di Crusca rarissima.

Opera quanto mai celebre e ricercata sopratutto per le bellissime figure all'acquaforte sul genere del Callot. Va nelle collezioni teatrali e di FESTE perchè i poemi drammatici contenuti sono appunto in occasione di feste. Difatti vi si contiene: L'ipermestra: festa teatrale per celebrare il giorno natalizio del Principe di Spagna — Ercole in Tebe: Festa teatrale per le reali nozze del Principe di Toscana e Margherita Luisa Principessa d'Orleans — Il mondo festeggiante: balletto a cavallo fatto nel teatro congiunto al Palazzo del Gran Duca per le nozze del Principe Cosimo di Toscana e Margherita Luisa d'Orleans — Gneo Marzio Coriolano: dramma musicale fatto rappresentare da Accademici del Casino — Isianassa e Melampo: drama musicale rappresentato nella Villa di Pratolino — Il ritorno d'Ulisse: com-

musicale rappresentato per festeggiare il giorno natalizio della Granduchessa di Toscana — Quinto Lucrezio Proscritto: drama musicale per festeggiare il giorno natalizio del Cardinale Franc. Maria di Toscana — Enea in Italia: drama musicale per celebrare il giorno natalizio della Granduchessa Vittoria — Il tiranno di Colco: drama musicale rappesentato nella Villa di Pratolino — La Giocasta: drama musicale — La pietà di Sabina: drama musicale — Germanico al Reno: festa teatrale — Il pellegrino: drama musicale per solennizzare il giorno natalizio del Granduca Cosimo di Toscana — Oratorio per S. Geneviefa — Il Teseo: festa teatrale per le nozze di Giorgio III Principe Elettorale di Sassonia ed Anna Sofia Principessa di Danimarca — La Semiramide: drama musicale — Il potestà di Colognole: drama civile rusticale — Il pazzo per forza: drama musicale — La serva nobile: drama civile fatto rappresentare in musica — La vedova: drama musicale — Tacere ed amare: drama civile musicale — Il conte di Cutro: drama civile.

286. MONTAGNANA BARTHOLOMAEUS. Consilia (*medica*) Bartholomei montagnane. / Tractatus tres de balneis patauinis. / De compositione et dosi medicinarum. / Antidotarium eiusdem. // *In fine*:... Mandato ac sumptibus nobilis viri dni / Octaviani Scoti ciuis Modoetienis quarto nonas Au / gusti. 1497. per Bonetum Locatellum Bergomensem. // (Venezia Bonetus Locatellus 1497) in folio perg. (653) . . . . L. 100

8 cc. n. n. 387 n. e 1 n. n. in gotico a 2 coll. con lettere capitali in legno e marca tipogr. in fine.

Hain Copinger *11552.

Esemplare con il titolo e l'ultima c. rappezzati, l'ultima guasta al margine di circa 20 righi.

287. MUCCIOLI AURELIO. Sulla occupazione della Repubblica Sammarinese operata dal Cardinale Giulio Alberoni: cenni storici. Napoli 1869, in 8 opusc. (1328) . . . . » 5

57 pp. Padiglione p. 317.

288. LE MUSÉE GALANT DU XVIII SIÈCLE: chefs d'oeuvre de Baudouin, Boilly, Boucher, Debucourt, Fragonard, Greuze, Laucret, Lavreince, Moreau, Watteau etc. Facsimilées d'estampes originales en noir et en couleurs. Paris Charpentiers s. a. In 4 obl. br. (1387) 30

157 riproduzioni a 1 tinta sola in nero ed a colori

289. MYDORGE CLAUDE. Examen du livre des recreations mathematiques et de ses problemes en geometrie, mechanique, optique et catoptrique. Où sont aussi discutées et restablies plusieurs experiences physiques y proposées. Paris chez Antoine Robinot 1639, in 8 perg. (1265) 20

8 cc. n. n. e 172 pp. [illegible]

[illegible] 785 [illegible] d'artificio

290. NAPOLI SIGNORELLI PIETRO. Vicende della cultura nelle [illegible]

3

Due Sicilie dalla venuta delle Colonie straniere sino a' nostri giorni. Seconda edizione. Napoli 1810-1811, in 8, 8 vol. in 7 m. pelle (995). L. 70

La migliore edizione di questa stimatissima opera
Minieri Riccio Scrittori p. 330-31. Ceci p. 40-41: « Quest'opera del Napoli Signorelli è da consultarsi non soltanto per le notizie che contiene sugli artisti del secolo XVIII, ma anche per secoli antecedenti dà utili indicazioni tolte dalle cronache, pur sottostando alla influenza dedominiciana ».

291. NEBRISSENSE ANTONIUS. Libri minores de novo correcti (De contemptu mundi — Fabulae Aesopi — Floretus — Quinque clavium sapientiae) *In fine*: Compluti in aedibus Michaelis / de Egnia. Anno Millesimo / quingentesimo vigesimo / nono. / Kal-Marcias. (Compluti 1520) In 4 perg. (130). 22

54 cc. (su 56) n. n. Bordure in legno al titolo e lettere capitali ornate. Manca la c. A iii e la corrispondente.

292. NESTORIS NOVARIENSIS Vocabula suis locis et secundum Alphabeti ordinem collocata. *In fine*: Impressum Venetiis summaque diligentia castigatum opera et impressa Joannis de Tridino: Tacuini alias nuncupati. Anno incarnationis salutiferae Millesimo. CCCCC.VI. die XII Maii. // (Venezia 1506) In folio perg. (672). » 100

136 cc. n. a 2 coll. la figura di S. Giovanni Battista in legno, superbo intaglio con sigla b M, al titolo.

293. NICELLUS ANTONIUS *Placentinus*. Concordantie glosarum canonici et civilis Item regule ac fallentie perutile et elegantissime. *In fine*: Impressum Lugduni per Jacobum / Myt Anno a natiuitate domini quin / gentesimo decimo quinto post mille / simum: pridie ydus decembris. // (Lione 1515) In 4 (1376). . . . » 50

96 e 11 n. e 1 bianca con marca tipogr. di J. Myt in gotico a 2 coll. in legno al titolo rosso e nero e numerose lettere iniziali ornate ed incise.

294. NICHOLSON FRANCIS. The practice of drawing and painting landscape from nature in water colours. Second edition London John Murray 1823, in 4 m. pelle (1249). . . . . » 22

XI, 118 pp. e 17 tavole a litografia.

295. LA NINFA DEL TAGO: Componimento musicale fatto cantare dal Principe Nuno da Cunha Cardinale di S. Chiesa e Generale Inquisitore in tutti i Dominii Portoghesi per il giorno del Felice Nome della S. R. M. di Giovanni V Re di Portogallo. Roma Antonio de Rossi 1721 in 4 opusc. in cart. (1402). . . . . . . » 25

19 pp. n.

296. NIPHUS AUGUSTINUS. Destructio destructionum Averrois. // Eutyci Augu / stini Niphi Philothei / Suessani in librum De / structionum Aver / rois commentarii... *etc.* // Venundatur Lugduni

apud Sci / pionem de Gabiano in vico mercuriali. // *In fine*: Impressum Lugduni cura et diligentia solertis viri Jacobi Myt. Impen / sis Scipionis de Gabiano et fratrum eius / Anno Christi... M.D.XXIX. die vero .XV. Martii. // (Lione 1529) in 8 perg. . L. 50

CCXCV cc. n. e 1 n. n. Frontespizio rosso e nero con bordure in legno. Lettere iniziali in legno ornate. Edizione in piccolo gotico.

297. NOTIZIA de' quadri esposti finora nella Galleria del Museo del Re. Madrid 1828, in 8 (cm. 19 × 12) in marrocchino rosso. Larga riquadratura merlettata in oro con fregi diversi, nel centro un grande STEMMA DEL RE DI SPAGNA dipinto. Taglio dorato. . . . 100

298. NOTIZIARIO DI CORTE. Napoli 1789, in 16 m. pelle (1272). . » 10

Antiporta col ritratto del Re e della Regina in un medaglione e titolo figurato, in rame, 240 pp. e carta geogr. piegata.

299. NOTIZIE sulla condotta politica di Giuseppe Zurlo. Terza edizione con note dell'autore. Napoli 1820, in 16 opusc. (1287). . 8

23 e VIII pp. Raro.

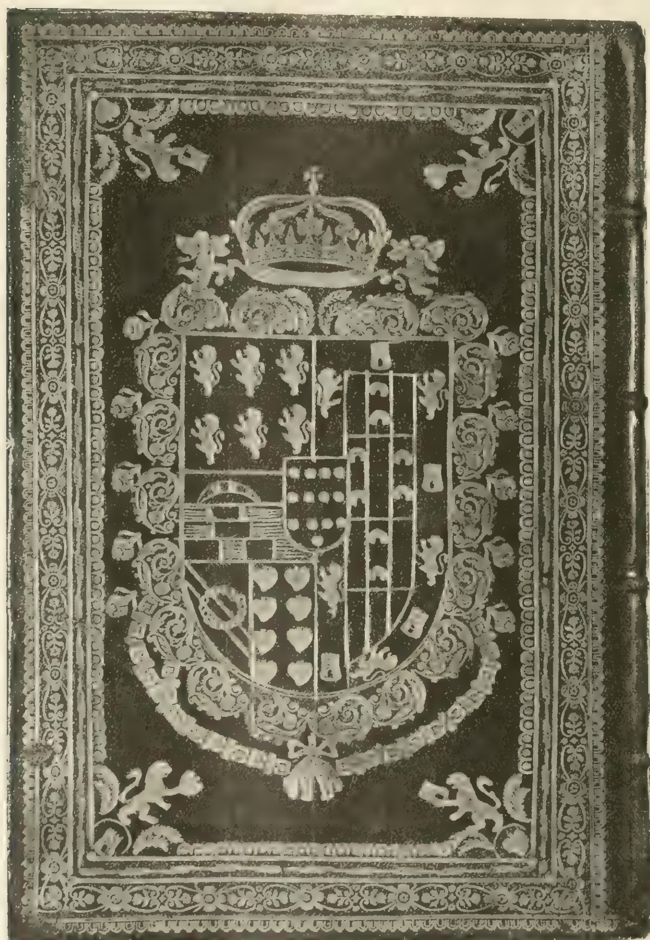
300. NOVVS HISPANVS IASON / NEAPOLITANI REGNI / PROVINCIARVM AC FLVMINVM / PLAVSV / CONSALVTATVS / seu THEATRALIS POMPA / Neapoli exhibita / in Magna Regiarum rationum curia / Illustriss. atque Excell. Domino / D. BALTHASARI GOBIO / Camerasae Marchioni etc. / supremo Neapolitan Aerarii Praefecto / nuper renunciato / opera ac studio / Didaci Constantini Neapolitani V. I. D. // (*s. a. ma circa* 1680) In folio pic. marrocchino rosso con stemma in oro ai piatti, dorso dorato, taglio dorato (1386). . . . . » 3000

Frontespizio e 62 cc. MANOSCRITTO SU PERGAMENA oltremodo interessante perchè contiene delle bordure a tutte le pagine e delle figure disegnate e dipinte da un artista napoletano dell'epoca che, per la finezza dell'esecuzione, può benissimo essere FRANCESCO SOLIMENA o LUCA GIORDANO.

Eccone la esatta descrizione. C. 1. il titolo in oro, in caratt. maiuscolo. C. 2. dedica in oro ed in nero. C. 3. «retulit sua premia virtus» in un quadretto con bordure in oro sostenuto da quattro colonne dipinte, occupando l'intera pagina. Da c. 4 e 6 al recto ed al verso, sono contenute 12 cornici in oro e colori contenenti ciascuna un motto latino. A c. 7 una nuova dedica in una cornice in oro e colori con una testa di angiolo alla parte super. A c. 8 lo stemma della famiglia Gobio, superbamente dipinto, sostenuto da 4 angeli occupa l'intera pagina. A c. 9 in due cornici in oro e colori sono contenuti due Epigrammi latini. Da c. 10 a 33 sono 24 figure allegoriche deliziosamente dipinte, con stemma delle varie Provincie di Napoli, e le allegorie dei fiumi che bagnano il Regno, il tutto in cornici con testa d'angiolo alla parte super. Da c. 34 a 45 sono, in 12 cornici in oro e colori, contenute le varie parti che compongono lo stemma Gobio, con un motto spiegativo alla parte inferiore. A c. 46 una figura allegorica incorni-

cata e nella parte inferiore una seconda cornice con un epigramma, e così continua fino a c. 62 contenenti altre 7 deliziose figure e 24 epigrammi.

Ved. fac-simile della legatura.



N. 300. NOVUS HISPANUS IASON.
Formato originale cm 28 × 19

301. OFFICIUM ROMANUM. Venetiis apud Petrum Liechtenstein 1545, In 8 pic. (cm. 13 1/2 × 7 1/2) Legatura originale in suoio scurocon riquadratura lineare ai piatti seminati di aldi ripieni e ferri

ricurvi, il tutto in oro. (Sciupata nel dorso e negli angoli; mal conservata nella doratura) Taglio dorato (88) . . . . . L. 50

302. ORFILA P. Elementi di chimica medica. Napoli 1818, in 8, 2 parti in 4 vol. perg. (1265). . . . . » 20

303. ORNAMENTI, FIORI E FRUTTA. *Libro di disegno del XVIII sec. di un tal* F. VINC. RECCHI, in 4 cartone (1332) . . . » 5

Molto interessante.

304. OROSIO. Pavlo Orosio tradotto / di latino in volgare / per Giovanni Gueri ni da Laneiza no vamente stam pato. *In fine*: P. ALEX. PAG. / BENACENSES ./F. BENA. /V..V.// (Toscolano Paganino circa 1510) In 8 cartone (1033) . . . . . » 35

172 cc. n. n.

305. ORTELIUS. Epitome Theatri Orteliani, Praecipuarum Orbis Regionum delineationes, minoribus tabulis expressas brevioresque declarationibus illustratas continens. Editio ultima. Antverpia apud J. B. Vrientium 1601, in 8 obl. perg. (1227). . . . . » 60

8 cc. n. n. 110 n. 3 n. n. 15 n. e 1 n. n. con una figura all'acquaforte per ogni pagina al verso della quale trovasi la descrizione.

306. ORTELIUS ABRAHAM. Deorum Dearumque Capita ex vetustis numismatibus in gratiam antiquitatis studiorum effigiata et edita. Antverpiae 1573 in 4 pelle (1004). . . . . . . » 100

60 cc. n. n. con 54 ritratti all'acquaforte a medaglione, contornati da ornamenti arabescati interessantissimi. Esemplare con qualche macchia di acqua sparsa.

Brunet IV. 242

Va nelle collezioni di LIBRI D'ORNAMENTI per magnifici *cartouches*

307. OVIDIUS. OPERA OMNIA. *In fine*:. Finis omnium librorum P. Ouidii qui extant. eos / q accuratissime emendatos a Barnaba Celsano vi / centino impressit Hermanus Coloniensis Liechtenstein / Vicentiae .M.CCCCLXXX. sex. Id. Maii. / Feliciter // (Vicenza 1480) In folio 2 vol. m. perg. (1005 bis). . . . . » 500

166 e 244 (su 246. mancano le cc. gg 7-8) Hain Copinger 12141. Dibdin Spenceriana II 215.

308. OVIDIUS. Metamorphosis cum luculentissimis Raphaelis Regii enarrationibus, quibus plurima ascripta sunt, quae in exemplaribus antea impressus non invenientur. *In fine*:... Georgius de Rusconibus Mediolanensis / cuius industria Raphael Regius in hoc / opere describendo usus est. Ve / netiis Principe felicis. / Leonardo Lau / redano die. ii. / maii. M.D. IX. // (Venetiis 1509) In folio perg. (9). » 350

8 cc. n. n. e CLXIX n. con marca tipogr. in fine. Con 60 grandi figure in

legno notevoliss.me. Titolo rosso e nero con la figura di S. Giorgio che ammazza il dragone. Le figure di varie mani (con le sigle F. V., ia, i io, G.) ma il disegnatore, secondo Duplessis (Oeuvres d'Ovide 1889), appartiene alla stessa scuola del Polifilo di Aldo, ed è unico. Gli artisti corrispondenti alle sigle sarebbero Florio, Giovanni e Zoan Andrea Vavassore. Ved. Lippmann p. 63 e Prince d'Essling n. 228. Quest'ultimo informa che le figure sono parte dell'edizione di Venezia 1497 e parte di quella di Parma 1505.

Ved. fac-simile a pga. 112 del Bollettino del Bibliofilo Vol. I.

Esemplare con un rappezzo all'angolo superiore del titolo che tocca parte dello stampato ed un angolo della figura, del resto superbo.

309. OVIDII NASONIS Fastorum libri diligenti emendatione. Tipis impresse aptissimisque figuris ornate commentatoribus Antonio Constantio Fanensi, Paulo Marso Piscinate *etc. In fine*: Impressum Tusculani apud Benacum. In / edibus Alexandri Paganini. /M.D.XX VII. // (Toscolano Paganino 1527) In 4 perg. . . . . L. 100

10 cc. n. n. e 232 n. con larga bordure in legno al titolo e 6 figure nel testo. Edizione rara coi tipi speciali del Paganino

310. OVIDIO. Le metamorfosi ridotte da Gio. Andrea dell'Anguillara in ottava rima con le annotationi di M. Gioseppe Horologgi et gli argomenti et postille di Francesco Turchi. In questa nuova impressione di vaghe figure adornate. Vinegia Bernardo Giunti 1584. In 4 LEGAT. ORIGIN. IN MARROCCHINO ROSSO alle armi del Duca di Medina Vice Re di Spagna in Napoli, in oro ai piatti. Taglio dorato (45). . » 150

8 cc. n. n. e 547 pp. (numerate per errore 539) con titolo figurato e 15 figure bellissime a piena pagina in rame, di Giacomo Franchi, della scuola del Tintoretto.

Sull'importanza storica ed artistica di questa rilegatura legg. l'articolo di A. Miola in Bollettino del bibliofilo Vol. I pp. 81-93.

311. PACICHELLI G. B. Il regno di Napoli in prospettiva diviso in dodeci Provincie. Napoli Luigi Mutio 1703, in 4, 3 vol. m. pelle (1455 . . . . » 200

I. Antiporta in rame. 6 cc. n. n. tavola geogr. del Regno piegata, 340 pp. 3 carte geogr. e 65 tavole di VEDUTE. II. 4 cc. n. n. 256 pp. 4 carte geogr. e 54 vedu- III. 4 cc. n. n. e 267 pp. con 4 carte geogr. e 32 vedute.

Opera quanto mai celebre. Gli esemplari con tutte le vedute sono rarissimi e differiscono molte volte l'uno dall'altro. Ceci p. 24 nel citare questa opera dice: «Per Napoli le notizie sono tolte da autori noti; ma di più interesse sono le notizie delle Provincie difficilmente riscontrabili in altri libri».

312. PACIOLI LUCA DE BURGO. Summa de Arithmetica Geo / metria Proportioni et Pro / portionalita. // *In fine*: Con spesa e diligentia. E opifitio del pru / dente homo Paganino de Paganini da Brescia. Nella eccelsa cita de Vinegia con gra de / suo eccelso Dominio che per anniX proximi nullaltro in quello la possi restampare ne altrove / stampata in quello portarla sotto pena in ditta gra-

tia contenuta. Negliani de nostra salute /M.CCCC.LXLIIII (*sic pro MCCCCXCIIII*) adi X de nouembre // (Venezia 1494). In folio perg. (1119). . . . . L. 600

8 cc. n. n. 224 e 76 n. in gotico. Incipit in rosso CON LARGA LETTERA CAPITALE IN LEGNO, INVECE DELLA BORDURE CITATA DA TUTTI I BIBLIOGRAFI. Ved. Hain Copinger 4105, Copinger III p. 250. Pellechet 3060, Proctor 5168, Walter p. 113 Prince d'Essling 779.

È strano che il Prince d'Essling non cita a pag. 36 la figura in legno a piena pagina con il disegno di 36 mani in atto di contare.

Esemplare a pieno margine quasi intonso nella legatura dell'epoca.

313. PARMENTIER E BECCARIA. Stucchi decorativi. Torino Molfese s. a. In folio cartone (1358). . . . . » 30

Album di 40 tavole a fotoincisione.

314. PARRINO DOM. ANTONIO. Nuova Guida de' forastieri per osservare e godere le curiosità più vaghe e più rare della fedel. gran Napoli città antica e nobilissima. Napoli 1725 in 8 pic. perg. (1181). » 22

2 cc. n. n. 409 pp. e 9 cc. n. n. con antiporta e 41 figure fuori testo.

Guida artistica napoletana la più celebre e rarissima a trovarsi in perfetto esemplare e completa di tutte le figure. Ceci nella Bibliogr. delle arti figur. al n. 52 cita l'edizione del 1700 con 27 figure.

315. PASSERINI LUIGI. Gli Alberti di Firenze: Genealogia storia e documenti. Firenze 1869-70, in 4 gr. 2 vol. br. . . . . » 30

I. XII e 247 pp. con grande stemma colorato, alberi genealogici piegati e varie tavole di monumenti. II. 392 pp. e 13 tavole di stemmi.

316. PASSIO DOMINI Nostri Jesu Christi secundum Quatuor Evangelistas in usum Ecclesiarum Seorsum excusa. Roma Joan. Salvioni 1752 in 4 in cuoio scuro. LEGATURA ORIGINALE ricca di fregi in oro ai piatti. Ornamento finissimo con intreccio di ferri ricurvi, gigli, fiori e conchiglie che riempiono il piatto per circondare la figura della Croce in un ovale (1304). . . . . » 150

Con antiporta e 5 finissime figure all'acquaforte a piena pagina inc. da Thiboust dai disegni del MARATTA e del MONAVILLE.

317. PAULUS VENETUS. Expositio in libros posteriores Aristotelis. *In fine*: Arte ac impensa Joannis / herbort Alemani: qui non solum / summa adhibet diligentiaque: ut / sint hec sua siue vitio: verum etiam / ut sint laute elaborata. Impres / sum Venetiis Anno salutis ./MCCCCLxxxi. die uero quar / ta octava Januarii. // (Venezia Giov. Herbort 1481) in folio perg. (351). . . . . » 200

146 cc. n. n. (prima e ultima bianche mancano) in gotico a 2 coll. Lettera capitale a penna in rosso. Hain Copinger *12510.

Esemplare con annotazioni a penna di un tal SERAFINO DA MIRANDO-

LA. [illegible] dalla seguente [illegible] in fine: Ad [illegible] se apl[illegible] de M[illegible] [illegible] a R[illegible] patre A[illegible] [illegible] nuncupatos in cismontanis / partibus vicario generali Die XX Julii 1491. / Anno secundo [illegible].

318. PELETARIUS JACOBUS. In Euclidis Elementa Geometrica Demonstrationum libri sex. Lugduni apud Joan. Tornaesium et Gul. Gazeium 1557, in folio cartone (1043 bis). . . . . . L. 110

[illegible] cc. n. n. 166 pp. e 7 cc. n. n. Interessante bordure in legno al titolo, anonima. Ved. fac-simile a pag 145

319. PELLEGRINUS JOAN. BAPTISTA. Adversus philosophiae et medicinae calumniatores apologia. Bononiae apud Caes. Salvietum 1582, in 4 perg. (5[illegible]). 10

4 cc. n. n. [illegible] [illegible] Ferdinand. Abduensis Mediolanensis Patritii contra iurisprudentiae vituperatores oratio ».

320. PERILLI DON. STANISLAUS. Notitia Augustissimi Stemmatis Austriaci. Neapoli Fel. Mosca 1720, in 4 opusc. (1052). . . . 8

9 cc. n. n. e 54 pp.

321. PEROTTI. Cornucopiae sive lingue latine comentarii diligentissime recogniti atque ex archetypo emendati. *In fine*: THVSCVLANI, APVD BENACVM IN / AEDIBVS ALEXANDRI PAGA / NINI, MENSE APRILI . M.CCCCC.XXII. // (Toscolano Paganino 1522) In 4 perg. . . . . » 100

50 cc. n. in basso e 318 cc. numerate in 1268 colonne. Con larga bordure in legno al titolo. Edizione rara coi tipi speciali del Paganino.

322. PERRENS F. T. Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République (1434-1531) Paris Quantin 1888-1890, in 8, 3 vol. br. (1058 bis). . . . . . » 35

Esaurito.

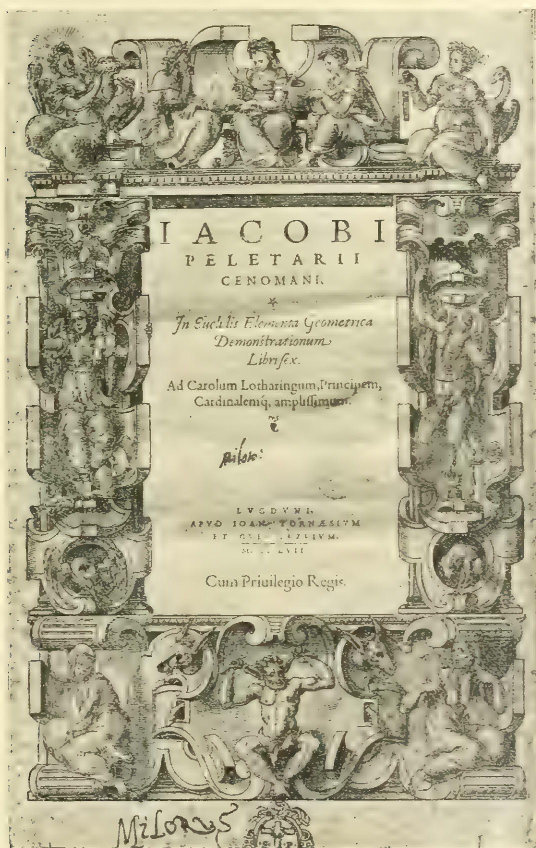
323. PETRARCA FRANCESCO. Trionfi. *In fine*: Finisse il commento delli triumphi del petrarcha composto per il prestantissimo philoso / pho Misser Bernardo da monte illicinio da Siena. Impressò in Venisia per Pelegrino di pasqua / li e Domenico bertocho da Bologna compagni nelli anni del nostro Signore M.CCCCLXXXVIII Adi. VIII di Aprile // (Venezia 1488) In folio cartone (1391). . » 300

[illegible]
Hain 12788 Marsand p. 17

324. IL PETRARCHA COL[illegible] [illegible]SITIONE DI MISSER GIO VANNI ANDREA / GESVALDO. // Alla Illustriss. Signora Don / na Maria di Cordona la Signora Marchesana / de la Pa / lude. MDXXXXI [illegible] in Vinegia per Gi[illegible] Anto-

nio di Nicolini / et fratelli da Sabbio, nel anno di nostro / Signore MDXXXXI // (Venezia 1541) In 4 in pelle (legatura recente con fregi dorati e cordoni, imitazione Du Seuil) (1424). . . . L. 130

23 cc. n. n. e 1 bianca 384 cc. n. e 4 cc. n. n. Seguono i trionfi, in 76 cc. n. n.
Non citato da Brunet. Marsand p. 48.



N. 318. PELETARIUS. Lugduni 1557.

325. PETRARCA nuovissimamente revisto e corretto da Lodovico Dolce con alcuni dottissimi avertimenti di Giulio Camillo et Indici del Dolce de' concetti e delle parole che nel poeta si trovano... *ecc.* Vinegia Giolito di Ferrari 1559 in 8 pic. perg. (771). . . . » 25

27 cc. n. n. 400 pp. n. a cominciare da 7 e 64 cc. n. n. Tavola geogr. in dop-

[illegible]

[illegible]

[illegible] PETRARCHA FR. Opera [illegible] Impressum Venetiis per [illegible] [illegible]

[illegible]

BUCOLICUM CARMEN [illegible] Clarissimi. [illegible] Anno [illegible] MCCCCXVI [illegible]

[illegible]

[illegible] PETRONI [illegible] Bari [illegible]

[illegible]

528. PICCOLO CORRIERE DELLE DAME. O nuovo giornale delle [illegible] [illegible] XXXVI [illegible]

[illegible]

529. PICCOLOMINI ALESSANDRO. Editione tertia della SFERA del MONDO. Di nuovo ricorretta et ampliata. DELLE STELLE FISSE. [illegible]

[illegible]

[illegible] PICCOLOMINI [illegible]

[illegible]

[illegible] PICO DELLA MIRANDOLA [illegible]

[illegible]

332 PIETRO DE TOSSIGNANO DETTO ALBERGHETTI. Tractato contro la pestilentia [illegible]

[illegible]

333 PINDARI Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia. (Graece). Francofurti typis et impensis Petri Brubachii 1542, in 8 pic. perg. [illegible]

[illegible]

Edizione pregiata. Brunet IV. 658. [illegible]

334 PINELLI LUCA. Libretto di breve meditationi del Santissimo Sacramento e delle preparationi alla sacra Communione con le sue imagini. Et alcune altre cose appartenenti alla grandezza et alla divotione di tanto Misterio. Napoli appresso Gio. Giacomo Carlino et Antonio Pace 1600 in 8 perg. [illegible]

[illegible]

Con bellissime figure [illegible] nel testo.

335 PINO PAULO. Dialogo di pittura nuovamente dato in luce. Vinegia per Pauolo Gherardo (la fine) per Comin da Trino di Monferrato 1548, in 8 pic. perg. [illegible]

[illegible]

336 PLAUTUS. EX PLAVTI COMOEDIIS XX QVARVM CARMINA MAGNA EX PARTE IN MENSVM SVVM RESTITVTA SVNT M D XXII. Index verborum, [illegible]

rib. Plautus utitur. / Argumenta singularum Comoediarum. / Authoris vita. Tralatio dictionum graecarum. *In fine*: VENETIIS IN AEDIBVS ALDI, ET / ANDREAE ASVLANI SOCERI, MENSE IVLIO. M.D.XXII. (Venezia Aldus 1522) in 4 perg. (753). . . . . L. 35

14 cc. n. n. e 284 n. Ancora al titolo ed in fine. Alcune cc. bucate da un tarlo

Renouard I 223 224.

336. bis. PLAUTUS Ex emendationibus atque / comentariis Bernardi Saraceni, / Joannis Petri Vallae Plauti Co / maediae XX. recens singulari di / ligentia formulis excusse. // *In fine*: Impressam Venetiis per Lazarum soardum. / Die xiiii. Augusti M.D.XI.// (Venezia 1511) In folio in pelle avana con ornamenti dorati al dorso ed ai piatti (legat. recente imitazione Du Seuil) (1423). . . . » 1000

228 e 89 cc. n.

Al titolo una deliziosissima bordure in legno. Al verso della 10 c. una figura a piena pagina, un teatro con i relativi personaggi, superbo intaglio originale, e numerose figure nel testo (oltre 300) con personaggi nei loro costumi del Rinascimento.

Esemplare superbo di un libro rarissimo, uno dei più bei prodotti della tipografia veneziana nel XV-XVI sec. Prima edizione illustrata di Plauto.

Prince d'Essling n. 1724. Ongania II 66. Brunet Suppl. II 253.

337. PLINII SECUNDI viri eruditissimi de / viris illustribus libellus — Primi belli punici commentarias Leonardi Aretini — Cassitae avis fabula ex Aulo Gellio — Ciceronis de senectute — Vita Alalci ex S. Hieronymo — Vita S. Pauli Heremite ex S. Hieronymo — Vita S. Hilarionis ex S. Hier. — Epistola S. Hieron. de vita clericorum — Praefatio in vitam S.ti Athanasii — Vita S. Athanasii. MANOSCRITTO CARTACEO del XV sec. con qualche foglio interm. di pergamena, in 4 perg. (1377) . . . . » 300

188 cc. n. e l'Indice in chiaro carattere umanistico fiorentino.

La prima c. rappezzata, del resto ottimo esemplare ben conservato.

338. PONTANI AC MATTHEI MATHESILLANI Singularia. *In fine*: Venetiis per Bernardinum sta / gninum de Tridino de mon / teferrato. M.CCCC/LXXXXIX. die. .X./ decembris. // (Venezia Bernard. Stagnino 1499) in folio cart. (918). . . . . . . » 100

30 cc. n. e 12 n. n. in gotico a 2 coll. a 71 ll. a pag.

Ignoto ad Hain. Copinger III 4812

339. PONTIFICALE ROMANVM. Ad omnes Pontificias ceremonias, quibus nunc utitur / sacrosancta Romana Ecclesia, accommodatum. // Venetiis, Apud Juntas 1572, in folio cuoio scuro origin. (1146). » 200

4 cc. n. n. 243 n. e 1 b. in grosso gotico a 2 coll. rosso e nero. Giglio dei Giunti in rosso al titolo. Al verso della 4 c. una grande incisione a piena

pagina (la Crocifissione) altre 159 piccole figure nel testo e lettere capitali ornate, il tutto in legno.

Magnifica edizione non comune.

340. PORCUS CHRISTOPHORUS Lectura super primo secundo et tertio Institutionum cum additionibus Jasonis de Mayno. *In fine*: Impressum Venetiis per Bernardinum Bena / lium. Anno domini. M.CCCCLXXXXVIII. die XV Julii. // (Venezia Bernard. Benalius 1498) In folio gr. cartone (613). . . . . L. 160

1 c. n. n. e 131 n. in gotico a 2 coll. a 71 ll. a pag. La nota figura di S. Marco seduto col leone al piede, in legno, in fine.

Hain Copinger 13294 Reichling III p. 156.

341. PORTIUS SIMONE. De humana mente disputatio. Florentiae Torrentinus 1551 in 4 perg. . . . . » 5

98 pp. n. e 1 b. La prima lettera capitale figurata, inc. in legno.

Brunet IV. 829.

342. PRAGMATICE / REGNI / NOVE ET ANTIQVE ITERVM EMENDATE ADDITIS MVLTIS / QUE IN ALIIS PRIVS IM / PRESSIS DEERANT / VT LEGENTIBVS / PATEBIT. / M.D. XXXIII. // *In fine*: Excusum est hoc constitutionum opus / mandato: ac sumptibus Bernardi de cantis / et Joannis Pauli de suganappis. Anno / dni. 1533. regnante Invictissimo Carolo / Quinto Imperatore... *etc.* (Napoli Suganappo 1533) In folio perg. . . » 200

5 cc. n. n. 175 n. e 1 bianca in gotico rosso e nero con bordure in legno al titolo e grande incisione all'Incipit « l'autore (Andrea de Isernia?) in atto di donare il libro a Carlo V, con stemma alla parte infer. e bordure ai due lati figurante una pianta di uva ». Rarissima edizione sconosciuta ai bibliografi.

Titolo rappezzato con perdita di parte della bordure.

343. PRAMATICE / delli officiali, e baroni, delle re / missioni, dell'essilii, e relegati, / e polise false, nelli ban / chi novamente fatte / per tutto il / Regno // In Napoli Ad istantia d'Anello de Stefano / Appresso Mattio Cancer 1568. // In folio cart. (1133). . . » 25

4 cc. n. n. con stemma in legno al titolo. Raro.

344. PRISCIANI Grammatici Cae / sariensis aurea opera / nunc primum vere / restituta. // *In fine*: Florentiae per Haeredes Philippi Juntae, Anno à nativitate Dni. /M.D.XXV. Clemente VII. Pontifice Maximo (Firenze Giunta 1525) in 4 perg. (750). . . . » 35

12 cc. n. n. e 320 n. con marca tipogr. al secondo titolo ed in fine.

345. PRISCIANI GRAMMATICI CAE / SARIENSIS LIBRI OMNES. / De octo partibus orationis deque earundem constructione. II. / De duodecim primus Aeneidos librorum carminibus ./ De accentibus ./ De ponderibus et mensuris ./ De praeexercitamentis Rhetoricae

ex Hermogene. / De versibus comicis. / Rufini item de metris comicis et oratoriis numeris. / etc. *In fine*: VENETIIS IN AEDIBVS ALDI, ET ANDREAE ASVLANI SOCERI. / MENSE MAIO M.D.XXVII. / (Venezia Aldus 1527) in 4 perg. (751). . . L. 40

14 cc. n. n 299 n. 1 bianca e 2 n. n. Ancora al titolo ed in fine. Renouard I 246.

346. PRIVILEGI concessi dai Re di Napoli alli mercanti et sudditi della Signoria di Venetia. MANOSCRITTO su pergamena del XVII sec. in 4 cartone (1126). . . . . » 100

25 cc. Detti Privilegi sono dell'anno 1463 al 1625. Riguarda specialmente il commercio e lo scarico delle navi a Monopoli, Trani e Bari.

347. PROBUS DE NOTIS ROMA. Ex codice manuscripto castigatior auctiorque quam unquam antea factus. Petrus Diaconus de eadem re ad Conradum Primum Imp. ro. Demetrius Alabaldus de Minutiis. Idem de mensuris. Ven. Beda De computo per gestum digitorum. Idem de loquela. Idem de ratione unciarum Leges XII tabularum. Leges Pontificiae Ro... *etc. In fine*: Venetiis, in aedibus Joannis / Tacuini Tridinensis / Manse Februario. /M.D.XXV. // (Vezia 1525) In 4 LEGATURA ORIGINALE IN MARROCCHINO ROSSO con largo bordo dorato formato da due rami di foglioline, con quattro foglie agli angoli, quattro fiori con ornamenti di foglie ai 4 angoli interni. Nel centro in un circolo sostenuto da due quadrilateri intrecciati « MARINI / GRITTI » Ed al piatto posteriore: « M.D./XLVI » (1546). . . . . » 400

Legatura originale veneziana oltremodo interessante, ma con dorso rifatto recentemente, del resto di freschissima conservazione.

348. PROCOPIVS DE BELLO / PERSICO. // *In fine*: IMPRESSVM / Romae per Magistrum Eucharium silber als Franck. Castigatum per An / dream Mucium Or. Hu. Ro. Academiae Capellanum. Sedente Julio II ./ Pont .Max. Anno eius Quinto. De Repub. litteraria Opt. Merito. Anno / Salutis .MDIX. Nonis Martiis. // (Roma 1509) In folio perg. (691). . . . . » 70

90 cc. n. n. Con 4 lettere capitali ornate, la prima interessantissima, in legno

349. PUGLIESE GIOV. FR. Descrizione ed istorica narrazione dell'origine e vicende politico economiche di CIRO' in Provincia di Calabria Ultra 2. e sua statistica esposizione seguita da un cenno per le comuni di CRUCOLI e MELISSA componenti il Circondario Civile dello stesso Cirò. Napoli 1849, in 8, 2 vol. br. (1201). . . » 25

365 e 439 pp

350. QUARENGHI GIACOMO. Fabbriche e disegni illustrati dal Ca-

valier Giulio suo figlio. Mantova 1843 e 1844, in folio 2 parti in un vol. m. pelle (1393). . . . . L. 100

I. Bel ritratto dell'autore inc. da Sanders, 48 pp. e 59 tavole. II. 34 pp. e 66 tavole. Il Quarenghi era Architetto di S. M. l'Imperatore di Russia e le bellissime tavole riguardano sopratutto le fabbriche fatte in Russia.

351. QUINTILIANUS. M. FABII QVINTILIANI Institutionum Oratoriarum libri XII / diligentius recogniti MDXXII. / Index capitum totius operis. / Conversio dictionum Graecarum, quas ipse author in la / tinum non transtulit. // *In fine*: VENETIIS IN AEDIBVS ALDI, / ET ANDREAE SOCERI / MENSE IANVARIO. ./M.D.XXI.// (Venezia Aldus 1521) In 4 m. pelle (758). . . » 30

4 cc. n. n. e 230 n. Ancora al titolo ed in fine.
Renouard I. 213
Esemplare con delle annotazioni a penna nei margini delle prime cc.
Ex-libris Ruffo di Calabria Ved. Gelli.

352. QUINTILIANUS. Oratoriarum institutionum. Una cum annotationibus. Raphaelis Regii in deprauationes eiusdem. *In fine*: Impressum Venetiis per Bernardinum de Vianis de Lexona Vercellensem Anno domini. M.D.XXII. Die. XIX. Iulii. // (Venezia 1522) In folio perg. (1106). . . . . » 60

4 cc. n. n. e 173 n. Bordure in legno al titolo e lettere capitali ornate.

353. RABIQUEAU CHARLES. Le microscope moderne pour débrouiller la nature par le filtre d'un nouvel alambic chymi que, ou l'on voit un nouveau méchanisme physique universel. Paris 1781, in 8 pelle verde (1306). . . . . » 1[illegible]

4 cc. n. n. 364 pp. e 3 tavole in rame piegate.

354. RACCOLTA di varie VESTITVRE che costumano nelle città terre e paesi in Provincie diverse del Regno di Napoli. Napoli presso Talani e Gervasi 1791-92, in folio, m. perg. (1013 bis). . . » 500

60 tavole in rame disegnate da Alessandro d'Anna ed incise da Secondo Bianchi in Roma. Il II titolo è inciso da Guglielmo Morghen.

Ecco l'elenco delle figure: Pastore di Abruzzo, Donna di S. Angelo Ravis, Donna di Gallo di Prato, Donna di Milizzano, Donna di Pomigliano d'Arco, Donna di S. Tammaro, Donna di Roccasecca, Donna di Casalba, Donna di Isernia, Donna di Latina, Donna d'Isola di Procida, Donna di Casullo, Donno di Boscotrecase, Donna di Casale di Principe, Donna di Cerreto, Donna di Rocchetta, Donna di Castel forte, Donna di Conversano, Donna di Conca di Venafri, Donna di Rocca Pipirozzo, Donna di Gagliano, Donna di Latronico, Donna di Venafro, Donna di Marzano, Donna di Piedimonte d'Alife, Uomo di Craco, Donna di Martano, Donna di Campagna, Pastore di Matera, Donna di S. Costantino, Donna della Marina di Pozzuoli, Donna di Gallipoli, Donna di Petraroli, Uomo e Donna di Frattamaggiore, Uomo e Donna dell'Afragola, Donna di Torre del Greco, Donna di Monte Sardo, Uomo e Donna di Piedimonte di Sessa, Donna di Moliterno, Aria del ballo napoletano detto la Tarantella (con musica), Spadaccino napoletano, Uomo di Villa Badessa, Donna di Villa Badessa, Donna di Brienza, Uomo e Ragazza di Senise, Don-

na di Sessa, Donna di S. Cristofaro di Policastro, Donna di Scafata, Donna di Ferrandina, Donna di Monte Muro, Donna del Vomero, Donna di Chiaia, Donna d. Palazzuolo, Donna di S. Giovanni a Teduccio, Uomo e Donna di Castellone, Donna di S. Maria di Capua, Donna della Torre di Francolisi, Donna dell'Isola d'Ischia, Donna di Traetto e veduta della Scafa del Garigliano, Donna di Scavoli e Veduta di Gaeta.

Esemplare di freschissima tiratura.

355. RACCOLTA DI BASTIMENTI. Constans disegnò Litogr. Cuciniello e Bianchi. (Napoli c. a. 1830-40) In 4 obl. m. pelle (1388). . L. 220

12 tavole a litografia superbamente colorite all'acquarello. È la riproduzione delle navi ancorate nel Porto di Napoli 1. Vascello inglese a poppa rotonda. 2. Vascello napolitano a piene vele. 3. Vascello napoletano detto il Vesuvio. 4. Vascello napoletano nelle vicinanze d'Ischia. 5. Vascello napoletano in carena. 6. Fregata napolitana. 7. Brigantino napoletano nelle acque di Procida. 8. Brigantino napolitano mercantile. 9. Sciabecco calabrese e Brick napolitano. 10. Sciabecco napolitano. 11. Goletta napolitana nelle vicinanze del granatello. 12. Pinco napolitano nelle vicinanze di Chiaia.

356. RACIOPPI GIACOMO. Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata. Roma 1889, in 8, 2 vol. br. (1205). . . . . » 25

Esaurito

357. RADOWSKI CONTE. Casi memorabili antichi e moderni del Regno di Napoli ricavati dagli autografi. Seconda edizione notabilmente accresciuta. (*Di un racconto relativo allo Zingaro o sia Antonio Solario e di una confutazione del romanzo istorico di Pietro Colletta del Borrelli*) Coblenz 1842, in 16 m. pelle (1260). . . » 20

308 pp. Il Conte Radowski Polacco fu testimone degli avvenimenti Napoletani del 1820-21.

È rilegato insieme ai seguenti opuscoli di Borrelli Pasquale: 1. Elogio dedicato alla memoria di Amadio Ricciardi Presidente della Gran Corte Civile di Aquila. Napoli 1832. 22 pp. con bel ritratto a litografia del Borrelli.

2. Discorso di un parroco di villaggio su l'infausta perdita di S. M. Cristina di Savoja Regina delle due Sicilie. Napoli 1836 31 pp. con ritratto di Maria Cristina a litogr.

3 Elogio dedicato alla memoria del Cav. Carlo Nicola Giampaolo. Napoli 1836. 32 pp.

4. Su lo stato fisico e mentale di alcuni uomini allevati senza l'uso della parola. Dissertazione. 44 pp.

5. Radowski.

358. RAGGUAGLIO delle nozze delle Maestà di Filippo Quinto e di Elisabetta Farnese nata Principessa di Parma Re Cattolici delle Spagne solennemente celebrate in Parma l'anno 1714. Parma Stamperia di S. A. S. 1717 in folio perg. (1380) . . . . . » 180

Antiporta figurato, 115 pp. n. e 5 grandissime tavole piegate, l'ultima figurante l'Ingresso del Cardinale Gozzadini a lato di S. S. per le nozze, con tutta la cavalcata e corteo

359. RAGGUAGLIO della vecchia colla nuova moneta. Napoli 1812, in 16 opusc. (1291). . . . . L. 10

51 pp

Ragguaglio decretato da Gioacchino Murat. Rarissimo.

360. RAGIONI per la fedelissima Città di Castellammare in esclusione della publicazione del nuovo Regimento dell'istessa Città. *s. d. n. l.* *sec* XVIII — LORENZI GIUSEPPE. Per Paolo Fedele Sindico del Popolo della città di Castell'a mare di Stabia ed altri Nobili e cittadini di detta città con li mag. D. Mattia Avitaja, D. Fabio del Pozzo, Marco Massa ed altri. Napoli 1706 — Per li Signori D. Nicodemo Rocco e D. Margherita Altimari Conjugi contro D. Gio. Battista Altimari e d. Teresa Frappiero del Balzo. *s. d. n. l.* — Ragioni per D. Anello Longobardo contra il convento di S. M. a Pozzano de' PP. Minimi della città di Castellammare di Stabia. Napoli 1713 — Ragioni per D. Carlo d'Orso coi magnifici Officiali della Corte di Castellammare di Stabia. Napoli 1714 — Per i zelanti cittadini della città di Castello a Mare. *s. d. n. l.* — ANGELONI G. ANTONIO. Per la città di Castellammare contra de' particolari cittadini del ceto de' Nobili. Napoli 1773 — Del dritto delle antiche originarie e benestanti famiglie della città di Castellammare di Stabia per esser dichiarate tra le famiglie del Ceto de' Nobili di detta Città. Napoli 1772. In 4. Il tutto in un vol. in m. perg. (650). . » 50

361. RAYET OLIVIER ET COLLIGNON MAXIME. Histoire de la céramique grecque. Paris Decaux 1888, in 4 br. (1214). . . . » 50

XVII e 420 pp. con figure nel testo e 16 tavole fuori testo a colori

362. REAL ORDINE DI FRANCESCO I instituito il dì 28 settembre 1829. Napoli Stamperia Reale 1831, in folio m. tela Intonso (1159). » 70

26 pp. e 4 tavole con la figura delle Croci e medaglie dell'Ordine. Stemma Borbonico inciso al titolo. Rarissimo.

363. RECUPITUS JULIUS CAESAR. De / Vesuviano / incendio / nuntius. // Neapoli / Ex Regia Typographia Egidii Longhi MDCXXXII..// (Napoli 1632) in 4 perg. (1482) . . . . . » 35

4 cc. n. n. 119 pp.

Prima edizione rarissima. Furchheim p. 156. « È una delle migliori e più copiose relazioni che abbiamo dell'incendio del 1631. Vi è pure la descrizione topografica del Vesuvio, la storia dei suoi incendi prima del 1631 che si portano al numero di 12, e si discorre con le dottrine Aristoteliche dell'origine degl'incendi vulcanici e dei tremuoti » (Scacchi).

364. REPUPITUS JULIUS CAESAR, De novo / in universa / Calabria / terraemotu / congeminatus nuncius. // Neapoli MDCXXX-

VIII. Typis Francisci Savii Typogr. Cur. Archiep. (Napoli 1638) In 4 perg. (14[illegible]). . . . . L. 30

71 pp.

Prima edizione rarissima

365. REGIOMONTANUS JOANNES. Epytoma Joannis De monte regio In almagestum ptolomei. *In fine*: Explicit Magne Compositionis Astronomicon Epitoma / Johannis de Regio monte. Impensis non minimis: cu / raque et emendatione non mediocri virorum prestan / tium Casparis Grossch: et Stephani Koemer. / Opera quoque et arte impressionis mirifi / ca viri solertis Johannis hamman de Landoia: dictus hertzog: feli / cibus astris expletum . / Anno a prima rerum etherearum circuitione. 8480. Sole / in parte sextadecima virginis gradiente. In hemi / spherio Veneto: Anno salutis. 1496 currente: / Pridie Calen. Septembris Venetiis: / Maximiliano Romanorum rege / primo faustissime imperante. // (Venezia 1496) In folio perg. (1022). . . . . » 1000

110 cc. n. n. l'ultima bianca, in caratteri gotici con titolo silografico a grosso gotico, ed una figura a piena pagina con bordo ornato a fondo nero, belle lettere capitali ornate e marca tipogr. in fine, il tutto in legno. Hain Copinger 13806. Proctor 5197 Voullième 4284 Essling 895: « Le grand bois qui orne cet ouvrage est d'une remarquable exécution; le graveur s'est ataché avec un soin particulier à rendre la perfection du dessin; l'encadrement, sans égaler celui de l'Hérodote de 1494, supporte cependant la comparaison avec ce chef-d'oeuvre, d'autant mieux qu'il est composé en partie d'éléments semblables. Le même style se reconnaît dans maint détail de cette importante gravure, une des plus belles productions de la xylographie Venitienne ».

Esemplare con due incisioni del XVI sec. attaccate sul frontespizio del resto superbo esemplare a pieno margine

366. REIS FRANC. XAVERIUS. Fundamenta immunitatis Ecclesiasticae in alma catholica et Episcopali Universitate Dilingana. Dilingae 1749, in 4 (cm. 20×15 1/2) in pelle marrone a compartimenti formati da un nastro chiuso da doppi filetti che s'intrecciano in figure geometriche. Entro i nastri la pelle è stata brunita. Nei compartimenti esteriori un ramo di foglie con un grosso fiore alle punte. Nel centro un ottagono. Altri fregi formati da ferri curvi e punteggiati circondano la parte interna del nastro. Taglio dorato (492). » 50

Conservazione mediocre.

367. REPERTORIO delle pergamene della Università o Comune di Gaeta [illegible] Napoli [illegible] (867) . . . . . » 30

VIII e [illegible] pp. Con le pp. [illegible] contenenti i facsimili delle firme.

Pubblicazione iniziata da [illegible] e completata da Bartolomeo Capasso.

[illegible] REPETITIONES diverse ex ll. Doctorum que in primam (et secundam) partem Codicis, in primam (et secundam) partem Infortia-

tum, in primam (et secundam) parte ff. Veteris reperire possunt. Venetiis ex impressione Baptiste de Tortis 1526-1532, in folio, 6 volumi perg. (1369). . . . . L. 150

Magnifica edizione in gotico a 2 coll. I sei titoli con larga bordure in legno con i ritratti dei classici del diritto romano. Alla parte superiore la figura della giustizia, ed alla parte infer. un maestro tra gli scolari, e la marca tipogr. a fondo nero.

369. RIBERA PIETRO PAOLO. Successo de' Canonici Regolari Lateranensi nelle loro Isole Tremitane dette anticamente Diomedee, con l'armata del gran Turco Sultan Solimano del 1567. Colla brieve descrittione d'esse Isole e Fortezze nella guisa che hoggidì si trovano. Consecrato al Rev. d. Pietro Benzoni da Venetia. Toccansi sommariamente le cose più notabili avvenute a' Cavalieri di Malta nel loro assedio della medesima Armata co' nomi cognomi e patrie per lo più di duecento Cavalieri di varie nationi che vi morsero. Venetia presso Giov. Bat. Colosino 1606, In 4 cart. . . . . . . » 30

10 cc. n. n. e 53 pp.

370. RICETTARIO. Libro di ricette e segreti medicinali. *Manoscritto cartaceo della prima metà del* XV *secolo, parte in latino e parte in italiano,* in 8 pic. perg. (1010 bis). . . . . » 1500

136 cc. n. in scrittura umanistica. Importante e non comune codice.

371. RITUS ET ORDO induendi et profitendi sanctimoniales Monasterii SS. Conceptionis Terrae Juliani Ord. S. Francisci. Anno 1713, in 4 (cm. 24 × 17) MANOSCRITTO SU PERGAMENA in rosso e nero con legatura CONTEMPORANEA IN MARROCCHINO ROSSO a compartimenti. Due inquadrature a piccoli ferri dorati, unite negli angoli da linee e ferri uguali. Nei lati altri fregi con fiori e ferri diversi. I quattro angoli interni riccamente ornati con fregi diversi, circondano un ovale di due linee, in cui nel piatto anteriore sta la figura della Vergine ed in quello posteriore quella di S. Francesco. Con fermagli di argento. » 100

Ottima conservazione.

372. ROTA BERNARDINO. Delle egloghe pescatorie Terza impressione. Napoli Giuseppe Cacchi dell'Aquila 1572, in 4 perg. (253). . » 25

47 cc. n. compreso il titolo e 1 c. n. n.

Precede una lettera di Scipione Ammirato a Gio. Franc. Mormile.

373. ROTA BERNARDINO. Delle rime. Terza impressione questa una sol volta da lui date in luce, mutate et in minor forma raccolte. Napoli Giuseppe Cacchi 1572, in 4 perg. (252). 20

8 cc. n. n. 72 n. e 8 n. n.

Dedica di Dionigi Athanagi a Gio. Girolamo Acquaviva duca d'Atri e lettera di Scipione Ammirato a Vespasiano Gongaza.

374. ROTA BERNARDINO. Carmina nunc tantum ab ipso edita. Elegiarum lib. III Epigrammatum liber. Sylvarum seu Metamorphoseon liber. Noenia quae nuncupatur Portia. Neapoli Jos. Cacchium 1572, in 4 perg. (254). . . . . L. 20

8 cc. n. n. e 72 n.

375. SABINO VITTORIO. LE VITE DE LI / RE di Francia & de li / Duca di Milano sino / alla presa del Re Fran / cesco primo, & le ragio / ni quali sua Maiesta / pretendeva in Milano / Napoli, & Sicilia. // *In fine*: IMPRESSVM ROMAÉ ANNO. MDXXV.// (s. tipogr. 1525) In 4 perg. (1072). . . . . » 50

XXVII pp. (l'ultima numer. per errore XVII) con larga bordure fatta da un intreccio di foglie; in legno al titolo. Rarissimo. Citato da Minieri Riccio nel Catalogo dei libri rari Vol. I. p. 79.

376. SALAZARO DEMETRIO. Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo. Napoli 1871-75, in folio gr. 2 vol. in uno m. perg. . . . . » 400

69 e 66 pp. con 44 tavole fuori testo che formano il pregio principale di questa opera. per la magnifica fedele riproduzione a colori a cromo-litografia : alcune sono a litografia

Il vol. I. tratta i monumenti della Campania e dei Principati. Nel vol. II delle Puglie, Basilicata, Calabrie e le principali città della Sicilia.

Opera quanto mai celebre. È il lavoro classico su questo genere. Esaurito da molti anni e gli esemplari assai ricercati sono rarissimi

Ceci Bibliogr. delle arti p. 92.

377. SALAZARO DEMETRIO. L'arte della miniatura nel secolo XIV: Codice della Biblioteca nazionale di Napoli messo a stampa. Napoli 1877, in 4 (1127). . . . . » 30

XXV e 78 pp. Prefazione e note in italiano ed in francese. Pubblicato in un numero limitato di esemplari esauritissimi.

378. SANNAZARO. ACTII SYNCERI / SANNAZARII / DE PARTV VIRGINIS ./ LAMENTATIO DE MORTE / CHRISTI ./ PISCATORIA. *In fine*: Impressum Rome s. a. (1526) In 8 pic. perg. (768). . . . . » 30

48 cc. n. n. in corsivo. Coi caratteri di Antonio Blado. Edizione rimasta sconosciuta al Bernoni ed estremamente rara.

Dedica a Joan. Grolier.

379. SARNELLI POMPEO. La vera Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di Napoli e del suo amenissimo Distretto. Nuova edizione. Napoli Muzio 1713, in 16 perg. (1182). . . . . » 18

Antiporta. 275 pp. e 3 cc. con 47 figure fuori testo.

Da pp. 255 a 269 (per errore ripetuto 251) tratta del VESUVIO. Da p. 269

in poi tratta delle BIBLIOTECHE così pubbliche come private della Città di Napoli.
Ceci Bibl.ogr. delle arti p. 21.

380. SARNELLI POMPEO. La verità trionfante. In cui si dimostra che il gloriosissimo Vescovo e Martire S. Gennajo sia cittadino di Benevento e non di Napoli. Benevento Stamp. Arcivescovile 1716, in 4 opusc. (1304). . . . . L. 10
12 cc n. n e 56 pp
Precedono 4 sonetti ed il catalogo de' libri impressi dal Sarnelli.

381. SCARPA ANTONIO. Saggio di osservazioni e d'esperienze sulle principali malattie degli occhi. Pavia presso Baldassarre Comino 1801 in 4 m. pelle (1141). . . . . » 50
Titolo a parte, XI e 278 pp. e 1 c. n. n. con bel ritratto dell'autore e 3 tavole in fine in rame, inc. da Anderloni.
Rarissimo.

382. SENECA MORALIS. // *In fine*: Impressum Venetiis per Bernardinum de Cremona & / Simonem de Luero. Die .V. Octobris. MCCCCXC.// (Venezia 1490) In folio perg. (1122). . . . . . » 200
2 cc. n. n. 148 cc (numerate per errore 147) e 65 cc. n. con una bianca in fine.
Hain 14593 Proctor 5213.

383. SERINO NICOLO'. Penelope la casta: drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo Napoli Parrino e Mutii 1696, in 16 cartone (1275). . . . . » 7
4 cc. n. n. e 74 pp. La musica è del Sig. Alessandro Scarlatti.

384. SERMONES QUADRAGESIMALES. Manoscritto cartaceo, autografo, anonimo, del XV sec. in 4 perg. (1010). . . . . . » 350
240 cc. in carattere umanistico. Trattasi indubbiamente di un manoscritto AUTOGRAFO per la grande quantità di correzioni ed aggiunte della stessa mano. Probabilmente inedito.

385. SERMONES PRO FESTIS ANNI. Manoscritto su pergamena del XV. sec. di origine inglese, a 2 coll. in piccolo gotico. In 8. LEGATURA ORIGINALE DEI PAESI BASSI, in pelle scura su assicelle di legno, con impressioni a secco, interessantissime, di animali, in una bordure di fiori e frutta. Col nome del legatore Jean Bongmuck. Dorso mancante (136). . . . . » 500
240 cc. n. n. in piccolo gotico rubricato in rosso e bleu. La prima grande lettera capitale ornata.
Proviene dalla collezione del conte di Mexborough Tipo di legatura rarissimo. Alla vendita della famosa collezione di legature di H. B. Wheatley esisteva un solo tipo di legatura dei Paesi Bassi molto inferiore alla presente.

386. IL SEVERINO o sia la metodica esposizione della MEDICINA NAPOLETANA sotto gli auspicii di S. A. R. il Conte d'Aquila

per cura del Comm. Pasquale Manfre. Napoli 1852, In 8, 2 vol. in uno m. pelle (1204). . . . . L. 50

384 e 384 pp. n.
Rarissimo

387. SILVATICUS MATHEUS. Liber pandectarum medicine: omnia medicine simplicia con tinens: quem ex omnibus antiquorum libris aggregavit eximius artium: et me dicine doctor Matheus silvaticus: ad serenissimum Sicilie regem Robertum .// *In fine*: Et impressum p. Her / manum lichtenstein coloniensem pro / batissinum librarie artis exatorem Vin / centie. // (Vicenza c. a. 1480). In folio cartone (1029 bis). . . . . » 500

321 cc. n. n. Le prime 5 cc. registrate da Hain sono rilegate in fine. Manca una bianca. Hain Copinger 15192

388. SIRENA FRANCESCO. L'arte della spetiale con la quale fu fondata sopra l'autorità de' più famosi scrittori, autenticata da replicate isperienze ogni mediocre ingegno può senza maestro apprendere la vera maniera di comporre i medicamenti tanto Galenisti quanto Chimici. Pavia per Gio. Ghidini 1679 in folio perg. . . » 45

8 cc. n. n. e 965 pp. con 3 tavole fuori testo con la figura dei vasi occorrenti. Raro

389. SOCINUS BARTHOLOMEUS. Primum volumen novorum Consiliorum Bononiensium ac Patavinorum. Que nunc primum in lucem edita: et a proprio originali excerpta: diligenterque per interpretem D. Petrum Andream Gamarum correcta. *In fine*: Papie impressum per Bernar / dinum Garaldis. Anno domini. M.CCCCCXVI. Die VII. Mensis Martii. (Pavia de Garaldis 1516) in folio cartone (1149). . . . . » 60

150 cc. in gotico a 2 coll. Segue: « Tabula primi voluminis Consiliarum Socini » di 12 cc. n. n. *Unito*: Tabula nova et noviter compilata ac reducta ad numerum columnarum ac superficiam versiculorum. Ad hec duo volumina Consiliorum Duorum Mariani et Bartholomei Socini Patris et filii Senensium. Di 34 cc. n. n. Al titolo la figura di un guerriero, in legno per marca tipogr. Lettere capitali ornate a fondo nero.

390. SPHERA / cum commentis in hoc volumine / contentis. Videlicet / Cichi Esculano cum textu / Expositio Joannis Baptiste Capuani in eandem / Jacobi Fabri Stapulensis / Theodosii de Speris / Michaelis Scoti / Quenes Rev. Petri de Aliaco etc. / Roberti Linchoniensis Compendium / Tractatus de sphera solida / Tractatus de computo maiori eiusdem / Disputatio Joannis de monte regio / Textus Theorice cum expositione Joannis Baptiste Capuani / Ptolomeus de speculis. // *In fine*: Venetiis impensa heredum quondam Do / mini octaviani scoti Modoe / tiensis: ac sociorum ./ 19 Janua-

ri. 1518 (Venezia 1518. In folio perg. (1023). . . . . L. 100

253 cc. n. in gotico a 2 coll. con la figura della Sfera al verso della 1 e lettere capitali ornate e marca tipogr. in fine.

391. SPINELLI TROJANO duca d'Aquaro. Saggio di tavola cronologica de' Principi e più raguardevoli Ufficiali che ànno signoreggiato e retto le Province che ora compongono il Regno di Napoli. Dalla seconda venuta de' Longobardi in Italia fino che quelle terre furono da' Normanni della Puglia conquistate Napoli Giuseppe di Bisogni 1762 in folio perg. (1052 bis). . . . . » 100

Titolo. 80 pp. (numerate per errore LXXIX) 107 pp. e tavola grande piegata con la descrizione delle provincie del Regno di Napoli

Rarissimo

392. SPINELLI TROJANO *duca di Laurino*. Delle onorificenze che si debbano a' Baroni nelle chiese delle loro Giurisdizioni: Lettera a d. Luigi di Sangro Marchese di S. Lucido. (*s. d. n. l. ma Napoli sec.* XVIII) In 4 (1047). . . . . » 10

154 pp.

393. SPIRITI SALVATORE. Memorie degli Scrittori Cosentini. Napoli Muzi 1750 in 4 perg. (11[illegible]). . . . . » 40

8 cc. n. [illegible] pp. [illegible] cc. n. n.

È unito assieme:

PER L'AVVENTUROSO NASCIMENTO di S. A. Filippo Antonio di Borbone Principe Reale delle due Sicilie Canto genetliaco dell'istesso autore. Napoli Muzi 1750.

15 cc. n. n.

394. STATII SYLVAE cum Domitii Calderini Commentariis Et Avancii sui emendationibus. Statii Thebais cum Lactantii commentariis. Statii Achilleis cum Maturantii commentariis. Domitii Alie annotationes. *In fine*: Hoc per Petrum de quarengiis Bergomensem Venetiis impressum opus foeliciter explicit. M.D.VIII. Die IX. Augusti (1508) In folio perg. (1372). . . . . » 100

203 cc. n. con numerose lettere capitali ornate inc. in legno.

395. STATVTA ET DECRETA COMMVNIS GENVAE: / *In fine*: Impressum Bononiae ad publicam omnium vtilitatem / opera studio diligentia & impensa non modica Antonii Mariae Visdomini / de Arcula Genuensi Municipio dum ibidem mansuetioribus Studiis operaque / impenderet ab Caligula Bazalerio Ciue Bononiensi diligentissimo & accu / ratissimo Impressore In ibi rempublicam administrante Illustri Principe dno / Joanne Bentiuolo Secondo Genuae autem Illustribus Dominis Augustino / & Joanne Adurnis fratribus Concorditer & Vnanimiter benemerito regnan / tibus Currente Anno

natiuitatis Domini. M.CCCC.LXXXXVIII. Pri / die Kalendas Quintiles. (Bologna 1498) in folio perg. (1038 bis). . . . . L. 800

6 cc. n. n. 87 n. 1 bianca 29 n. e 1 n. n. Con marca tipogr. a fondo nero in fine. Unito manoscritto. « Decreta criminalia noviter aedita Anno MDXXXXVIII » e « Repertorium capitulorum ordinariorum ». Qualche leggera macchia di acqua sparsa. Hain Copinger 15007. Proctor 6619 Manzoni I. 205.

396. STATUTA CIVITATIS Beneventi Apostolica auctoritate condita et a Sixto V Pont. Max. confirmata. Beneventi archiep. typogr. 1717, in 4 m. perg. (1306) . . . . » 10

Antiporta con stemma all'acquaforte, 4 cc. n. n. 240 pp. e 18 cc. n. n. Una veduta di Benevento all'acquaforte, piegata più volte, in fine.

Manzoni Bibl. Statut. I p. 53.

397. STATUTA VENETA EMENDATISSIMA. Eiusdem de novo additis correctionibus in creatione Seren. Principum ultimi Barbadici: Lauretani: Grimani: et inclyti Andreae Griti. Cum practica iudiciali necessaria. // *In fine*: Stampata in Venetia p. Bernardino benalio et com / pagno: in lanno del nro signor messer Jesu Christo 1537 adi 15 mazo (*sic*) In 8 perg. (1034). . . . . . . » 50

32 cc. n. n. 192 n. 11 n. e 1 n. n. in gotico rosso e nero. Bordure in legno al titolo con figura del leone di Venezia.

398. STATUTI della patria del Friuli rinovati e dedicati all'Illustr. Girolamo Ascanio Zustignano fu luogotenente generale della medesima patria. Udine per li Gallici alla Fontana 1785, in 4 br. Intonso (1180). . . . . » 15

8 cc. n. n. e 160 pp. Citato dal Manzoni I 187.

399. STEPHENSON ROBERT. Description of the patent locomotive steam engine London John Weale 1838, in 4 tela (1337). . . » 30

67 pp. and 4 large plates

400. STOPINI *poetae Ponzanensis* Capricia macaronica. Venetiis typis Domini. Lovisae 1716, in 16 cartone (1274). . . . . » 12

140 pp. e 2 cc. col catalogo del Lovisa. Un buco di tarlo alle ultime cc. Sotto il nome di Stopini celasi Cesare Orsini di Ponzana segretario del Cardinale Bevilacqua. Le Maccaroniche sono stimatissime e ricercate. Esse trattano: Me malitiis putanarum, de arte robbandi, de laudibus ignorantiae, de laudibus pazziae, de laudibus Bosiae, de laudibus ambitionis, Gattam Rosam a milite interfectam deplorat, lamentatio de podagra et chirgra Epigrammata et Elegiae.

Brunet V. 550, Melzi III 101

401. SUMMA MATERIAE MEDICAE CHIRACIANAE — Methode qu'on pratique à l'Hotel des Invalides pour guerir les soldats de la verole. *Manoscritto cartaceo del* XVII *secolo, anonimo e probabilmente inedito* in 16 perg. (1384). . . . . . . » 50

118 cc. in chiara scrittura.

402. SVETONIVS TRANQVILLVS CVM PHILIPPI / BEROALDI ET MARCI ANTONII SA / BELLICI COMMENTARIIS. // *In fine*: Comentaria Philippi Barualdi necnon Marci An / tonii Sabellici in Suetonium Tranquillum Feli / citer Venetiis exacta. per Simonem co / gnomento Beuilacqua Papien / sem Anno Christianae Salutis / MCCCCLXXXXVI. ./ FINIS // (Venezia 1496) In folio pelle (1118). . . . . L. 160

352 cc. n. n. con bella marca tipogr. in fine a fondo nero e lettere capitali figurate.
Hain Copinger 15128 Proctor 5400.

402. bis. SCHIRO' GIUSEPPE. Gli Albanesi e la quistione balcanica In 4. » 15

Pp. 603 con figura e grande tavola con l'Albero geneal. della famiglia Scandenberg.

403. TABLEAU TOPOGRAPHIQUE et historique des Isles d'Ischia, de Ponza, de Vandotena, de Procida et de Nisida du Cap de Misène et du Mont Pausilipe. Par un ultramontain. Naples 1822, in 8 br. (1296). . . . . » 10

216 pp.

404. TACITUS. P. CORNELII TACITI LIBRI / QVINQVE NOVITER IN / VENTI ATQVE CVM / RELIQVIS EIVS / OPERIBVS / EDITI. // *In fine*: EX OFFICINA MINVTIANA. M. D. XVII. (Milano 1517) In 4 pelle (1381) . . . . » 200

10 cc. n. n 233 n. e 13 n. n.
Edizione estremamente rara e preziosa perchè colpita dalle penalità per avere trasgredito al privilegio di Beroaldus concessogli dal Papa Leone X per la stampa di tutte le opere del Tacito per la prima volta nel 1515. in seguito all'acquisto dei primi 5 libri degli Annali fatto con grande dispendio dalla Badia di Corvey in Westfalia. Il Minuziano pare che impresse tale opera nello stesso anno 1515 ottenendo la copia del manoscritto dai tipografi del Beroaldus. In seguito all'intromissione di amici nel 1516 il Minuziano ottenne dal Papa di disporre delle copie rimastegli. Roscoe Vita di Leone X. Brunet V. 634 Dibdin Classics II 449.

405. TAGAUTIUS JOANNES. Commentariorum De purgantibus medicamentis simplicibus libri II. Parisiis apud Galeotum a Prato 1537 in 4 perg. (749). . . . . » 25

4 cc. n. n. 101 cc. n. e 1 n. n. La figura di una galera con la scritta « vogue la galée » per marca tipogr. in fine.

406. TASSO TORQUATO. Le sette giornate del mondo creato. Milano appresso Girolamo Bordoni et Pietro Martire Locarni 1608, in 16 perg. (1028). . . . . » 15

12 cc. n. n. e 321 pp. n.

408. TERENZIO. COMEDIE / di Terentio nuovam / te di latino in vol / gare tra / dotte. // Con gratia et Priuilegio dello Illustriss. Senato

Veneto. // M.D.XXXIII, // *In fine in maiuscole*: Finiscono le come / die di Terentio, stam / pate in Venetia per Maestro Bernar / dino Vidale, / ad instantia di M. Iacob / da Borgofrancho, / del mese di / Lvglio, /M.D.XXXIII.// (Venezia 1533) In 8 perg. (1033 bis). . . . . L. 40

171 cc. n. e 1 n. n. con marca tipogr. Interessante bordure in legno al titolo.

409. LA TERRA DI BARI sotto l'aspetto storico economico e naturale: pubblicazione della Provincia di Bari per la Esposizione Universale di Parigi. Trani 1900 in folio, 3 vol. m. pelle (1330). . . . » 150

Edizione pubblicata in un numero limitato di esemplari, completamente esauriti. Notiamo fra le varie monografie contenute: FRANC. CARABELLESE: Saggio di storia del commercio della Puglia e più particolarmente della terra di Bari. — NICOLA MODUGNO: Cenni storici sul regime municipale in terra di Bari — VITO GIUSTINIANI: Il diritto consuetudinario in terra di Bari — CARLO MASSA: Saggio di bibliografia della Provincia di Terra di Bari (Supplemento al Volpicella) — FRANCESCO VIRGILIO: Geomorfogenia della Provincia di Bari — PALANZA ALFONSO: Flora della Terra di Bari — ORESTE BORDIGA: L'agricoltura e l'economia agraria della Provincia di Bari.

410. TERTULLIANUS Q. Septimus Florentis. Apologeticus adversus gentes. // *In fine*: Impressum Venetiis per Bernardinum Benalium *s. c.* (*c. a.* 1490) In folio perg. (578). . . . . . . » 70

20 cc. n. n. *A c.* 19 *recto. dopo la sottoscrizione*: Sermo pulcherrimus de Vita eterna.

Hain 15443

411. TETAMUS AUGUSTINUS. Summa Sicularum Sanctionum a Nicolao Gervasio editarum per alphabetum digesta Panormi Petrus Bentivenga 1758, in folio perg. (1251). . . . . . . » 15

XIX e 291 pp.

412. THOMAS AQUINATIS. Commentaria in libros Perihermenias et Posteriorum Aristotelis et eiusdem Fallaciarum opus. *In fine*: Mandato et expensis heredum dni Octaviani Scoti et sociorum 1517 die 20 Aprilis. // (Venezia Scotus 1517) In folio perg. (457) . . » 35

34 e 66 cc. n. in gotico a 2 coll. All'Incipit una grande incisione ombrata. «S. Tommaso in cattedra tra gli scolari e Averois a terra.» lettere capitali ornate e marca tipogr. in fine ripetuta alle 2 parti. Ultima c. foderata.

Ved. riproduz. della figura a pag. 114 del Vol. I del Bolletino del bibliofilo.

413. THOSTATUS ALPHONSUS. Super libro Numerorum explanatio litteralis. *In fine della* 1. *parte*: Anno 1530. Venetiis in Edibus / Petri Liechtenstein German. . In folio perg. (538). . . » 16

169 cc. e 1 bianca per la prima parte e 135 per la seconda. In gotico a 2 coll. In fine della 2. parte: Anno. 1528. Venetiis in Edibus / Petri Liechtenstein.

Due titoli in grosso gotico rosso e nero. Con grande stemma in legno al 1. titolo, e figura all'incipit, «l'autore in atto di scrivere» bella incisione ombrata. Due lettere capitali con lo stemma Vescovile dell'Autore.

Esemplare con una macchia d'acqua all'angolo esterno superiore.

414. THRUPP FREDERICK. Compositions in outline from Lord Byron 's Manfred and Prisoner of Chillon. London Day and Haghe lithographers In 4 obl. h. calf (1336) . . . . . L. 30

12 plates.

415. TIBULLI. Elegiarum libri quatuor : una cum Val. Catulli Epigrammatis : necnon et Sex. Propertii libri quatuor Elegiaci : cum suis commentariis. vq Cyllaenii Veronensis in Tibullum : Parthenii et Palladii in Catullum et Philippi Beroaldi in Propertium. Habes insuper Emendationes in ipsum Catullum per Hieronymus Avancium Veronensem. *In fine* : Venetiis In Aedibus Gulielmi de Fontaneto Montisferrati. Anno Dni / MDXX. die XII. Iunii. Inclyto Leonardo Lauretano Principe. // (Venezia 1520) In folio perg. (1016). » 60

4 cc. n. n. e 179 n. con bordure in legno al titolo rosso e nero e grandi figure in legno nel testo a tratti ombrate. Grandi e piccole lettere iniziali in legno.

Esemplare con le prime 8 cc rosicchiate all'angolo esterno superiore e qualche macchia d'acqua sparsa pel volume. Edizione pregiata.

416. TOMMASINI G. Prospetto de' risultamenti ottenuti nella clinica medica di Bologna dal 1823 a tutto il 1828 preceduto da un Saggio di pratiche considerazioni sopra i casi più importanti Bologna 1829, in 8, m. pelle (1266). 15

XVI e 528 pp. e 2 cc. n. n.

417. IL TOPO. Foglio giornaliero. N. 1. Domenica 19 aprile 1835 al N. 19. 9 maggio 1835 — IL VESPRO. Foglio giornaliero. N. 1. Giovedì 30 luglio al N. 32 Sabato 5 settembre 1835. LA MODA : Giornale ameno letterario di mode teatri varietà ecc. N. 1. 15 aprile al N. 12 del 18 agosto 1835. In 4. Il tutto in un volume m. pelle (1262). » 30

Con 9 tavole di FIGURINI DI MODA colorati all'acquarello. Sono tre Giornali Napoletani pare in tutto il pubblicato, abbastanza rari.

418. TOPPI NICOLO'. Biblioteca napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno, delle famiglie, terre città e religioni che sono nello stesso regno delle loro origini per tutto l'anno 1678. Napoli Antonio Bulifon 1678 — NICODEMO LIONARDO. Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana del Toppi. Napoli Castaldo 1683, in folio, 2 vol. perg. Il secondo in cartone. » 250

Rara e stimatissima opera. Difficile trovare i due volumi riuniti.

419. TORRENSIS FRANCISCI De summi Pontificis supra concilia auctoritate ad Joan. Salviatum libri tres. Florentiae Torrentinus 1551 : in 4 (cm. 21 × 14) IN CUOIO SCURO CON IMPRESSIONI A SECCO. Una larga riquadratura contenente fregi con fiori e ferri striati, nonchè degli ovali piccolissimi con delle teste di uomo. Una larga striscia vuota formata da doppio filetto di linee ed un'altra larga

riquadratura formata da rami di fiori e foglie. Nel centro sei grandi gigli ornati. Dorso a cordoni. (52). . . . . L. 50

Buona conservazione.

420. TORTELIUS JOAN. De orthographia tractatus. Eiusdem lima quaedam per Georgium Vallam de orthographia. *In fine*: Impressum Venetiis per Bartholomeum de Zanis de Portesio Ab / incarnatione Domini. M.CCCCC.IIII. Die vero. XX. mensis Maii. // (Venezia 1504) In folio perg. (1371). . . . . » 38

173 cc. n. a 2 coll. la prima capitale in legno. Marca tipogr. a fondo nero in fine.

421. TROUBETZKOI PRINCESSE LISE. Corespondance de Sa Majesté l'Impératrice Marie Féodorowna avec Mademoiselle de Nélidoff sa demoiselle d'honneur (1797-1801) Suivie des lettres de Mademoiselle de Nélidoff au Prince A. B. Kourakine. Paris Leroux 1896, in 16 m. marrocch. (1050 bis). . . . . » 10

XXXV e 372 pp. con 2 ritratti.

422. TURRECREMATA JOANNES DE. Summe de ecclesia. *In fine*:... ac per M. Joannem / Trechsel alemannum: Lugduni diligentissime im / pressa: Anno nostre salutis. MCCCCXCVI. die vero. XX. mensis septembris // (Lione Trechsel 1496) in folio perg. (450). . . . . » 150

262 cc. n. n. (l'ultima b.) in gotico a 2 coll. Seguono 8 cc. n. n. « Tractatus compendiosissimi septuagintatrium questionum sup ptate et auctoritate papali ex sententiis scti Thome » con nuova ed identica sottoscrizione. Hain 15732.

423. UFFIZIO DELLA SETTIMANA SANTA colle rubriche volgari, argomenti de' Salmi spiegazione delle cerimonie e misteri con osservazioni e riflessioni divote dell'Ab. Alessandro Mazzinelli. Dedicato alla Maestà di Carlo Emanuele Re di Sardegna. Roma Salviani 1758, in 8 gr. in vitello giallo, ricca di fregi in oro ai piatti con la figura della Croce al centro. Dorso a cordoni. Taglio dorato (1173). . » 40

424. VALERIUS MAXIMUS noviter recognitus cum commentario historico videlicet ac literato Oliverii Arzignanensis: et familiari admodum ac succinto Jodoci Badii Ascensii. Additis Theophili lucubrationibus. *In fine*: Impressum Venetiis per Guliel / mum de fontaneto montiferrati / Anno dni M.D.XXIII./ Die VI mensis. / Februarii. // (Venezia 1523) In folio m. perg. (1140). . . . . » 100

12 cc. n. n. e 264 cc. con bordure al titolo rosso e nero in grosso gotico e 9 grandi figure in legno nel testo.
Prince d'Essling 217.

425. VALUTA TOMASO. L'Onofrio: drama dedicato all'Ill.mo et nobil. Signore Gasparo Roomer. Napoli per il Roncagliolo 1671, in 16 br. (1273). . . . . » 10

10 cc. n. n. e 194 pp. con una rozza figura in legno al titolo

Precedono alcuni sonetti ed epigrammi dei seguenti autori: Andrea Passarelli, Donato Custolo, Domenico Torricella, Federico Meninni, Giuseppe Castaldo, Giuseppe Panzera, Giuseppe Laurelli, Gregorio da S. Gennaro, Pier Antonio Orlandini. Il personaggio Nardo parla il dialetto napoletano.

426. VANVITELLI LUIGI. Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Caserta. Alle Sacre Reali Maestà di Carlo Re delle due Sicilie e di Maria Amalia di Sassonia. Napoli Regia Stamperia 1756 in folio gr. pelle (1302). . . . . L. 250

Titolo e dedica con grande stemma reale inciso da F. Morghen e lettera iniziale incisa da Nolli, seguono XIX pp. di descrizione e spiegazione delle tavole con superbo en-tête figur. due medaglioni, in uno i ritratti del Re e della Regina, in altro la veduta del Palazzo Reale di Caserta con il Parco, e altra lettera iniziale inc. da Nolli. Seguono 14 grandi tavole in doppio incise da Carlo Nolli e Nicola d'Orazj, il tutto dai disegni del Vanvitelli. Le tavole 13 e 14 contengono la veduta del PARCO E GIARDINI.

Opera quanto mai celebre e gli esemplari diventati rarissimi.

427. VARJ COMPONIMENTI per le nozze degli Eccellentissimi Signori D. Andrea Coppola Duca di Canzano Principe di Montefalcone Marchese di Robledo e D. Laura Caracciolo de' Marchesi dell'Amoroso. Dedicati a D. Isabella Coppola. Firenze 1725 in 4 perg. (1185). » 15

Stemma all'acquaforte su carta separ. 9 cc. n. n. e CVIII pp. n.

La raccolta è fatta da Antonio di Liguoro. Le rime sono dei migliori autori dell'epoca fra cui G. B. Vico.

428. VASARI GIORGIO. Delle vite de più eccellenti pittori scultori et architetti. Bologna per li Manolessi 1681 in 4, 2 parti in 3 vol. perg. (1380). . . . . » 200

Con ritratti inc. in legno nel testo. Edizione rara.

429. VASARI GIORGIO. Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti Firenze Le Monnier 1846-1870, in 16, 14 volumi br. con covertine origin. Intonso (1023 bis). . . . . » 150

Stimatissima edizione i cui esemplari oggi sono molto rari. Al presente esemplare si unisce « Manuale storico dell'arte greca » nella stessa edizione Le Monnier.

Di Crusca.

430. VELMATIUS JOANNES MARIA. (Christeidos). Veteris et novi testamenti opus singulare ac plane Divinum. Venetiis (*s. t. ma Bindoni et Pasini*) MDXXXVIII (1538) In 4 perg. (493). . . . » 100

203 cc. n. in corsivo, con bordure al titolo, con nove scene della Bibbia. Al verso di c. 8 una grande incisione a piena pag. figur. l'autore in atto di offrire il libro al Cardinale Dominicus De Cuppis, cui è dedicata l'opera. Altre nove figure nel testo. Il tutto in legno. Brunet. V. 1117. « Ce volume contient des extraits de la Bible mis en vers latins: les gravures en bois d'une beauté remarquable dont il est orné, doivent lui faire trouver place parmi les livres précieux ».

La figura VII contiene i personaggi di Ovidius e Virgilius, riprodota in Bollettino del bibliofilo vol. I. pp. 117.

431. IL VERO / RAGGUAGLIO / della presa / di Biserta, / con l'ultimo avviso / del successo di Tunisi, / et la sententia data con / tra al Re Muley Hamida, / con la investitura del / Infante Muliazen nuovo Re di Tunisi. / Con il disegno di quelli paesi. // In Roma per gli heredi d'Antonio Blado Stampatori / Camerali. M.D.LXXIII. (Roma 1573) In 4 m. perg. (1018 bis). . . . . . . L. 200

Opuscolo di 4 cc. n. n. Al verso del titolo occupando anche il recto della 4. c. sta « Il vero disegno della città di Tunisi e Biserta » grande incisione in legno. Al titolo due rozze figure anche in legno.

Edizione rimasta sconosciuta al Bernoni. Citata per la prima volta in Bollettino del bibliofilo Vol. II pp. 30-32 con riproduzione. Rarissimo.

432. VIREY J. J. Histoire du genre humain, ou recherches sur ses principaux fondemens physiques et moraux. Paris Dufart an IX (1801) in 8, 2 vol. marrocchino rosso con riquadratura ai piatti con fregi dorati e dorso dorato. Taglio dorato (1318) . . . . . » 25

Con figure in rame.

433. VIRGILIUS. OPERA nunc recens accuratissime castigata cum XI acerrimi iudicii Virorum Commentariis. Venetiis apud Juntas MDXLIIII.// (Venezia Giunti 1544) In folio in pelle (706). . . » 350

10 cc. n. n. 587 n. e 1 n. n.

Frontespizio ornato e 113 grandi figure in legno nel testo riprodotte dalla famosa edizione di Strasbourg. 1502 e pubblicate dal Giunta per la prima volta nel 1519. Il Prince d'Essling al n. 61 elenca tutti i rami e ne riproduce quattro dicendo: « Ce livre est particulièrement intéressant par la quantité e l'imoprtance des bois dont il est orné ». Ved. riproduzione in Vol I del Bollettino del bibliofilo p. 119.

Ottimo esemplare completo dei 4 fogli di Priapeia che mancano spesso.

434. VIRGILIO. L'Eneide del Commendatore Annibal Caro. In Parigi presso la Vedova Quillon 1760, in 8, 2 vol. in pelle origin. rossa (1427). » 130

I. Titolo figurato e ritratto 2 cc. n. n. e 314 pp. Con figure nel testo e 6 tavole fuori testo. II. Titolo figurato e ritratto, 342 pp. e 1 c. n. n. con privilegio. Con figure nel testo e 6 tavole fuori testo. Le figure nel testo sono deliziosamente disegnate da Zocchi ed incise da Chenu. Defuhrt, Lempereur. Leveau, Pasquier, Prévost e Tardieu.

Cohen 512.

435. VIRGILIO. L'opere cioè la Buccolica Georgica, Eneida. Nuovamente da diversi eccellentissimi autori tradotte in versi sciolti. Vinegia appresso Domenico Farri 1568, in 8 m. pelle (678). . . » 22

8 cc. n. n. 67 n. 1 b. e 280 n. marca tipogr. al titolo ed in fine e numerose figure in legno nel testo.

436. VITE DE SANTI / PADRI, COL PRATO SPIRITUALE, / Riscontrate col latino, & in lingua Toscana ridotte, / aggiunte in

molte cose che nelle già stampate / mancauano, & altre nuoue additioni / diligentissimamente corrette & historiate. // In Venetia per Ottauiano Scoto D. Amadio F / 1542 // In folio pelle con fregi dorati (legatura recente imitazione De Seuil) . . . . . L. 1000

184 cc. n. n. compreso il titolo e la tavola. Al titolo marca tipogr. e larga bordure ripetuta all'Incipit, ove trovasi la grande figura al tratto *«episodio della vita di S. Paolo l'eremita»* dalla Bibbia 15 ottobre 1490. Nel testo le figure a tratti della celebre edizione del 1491.

Edizione preziosa e rarissima. RIMASTA SCONOSCIUTA AL PRINCE D'ESSLING. Questa traduzione italiana è attribuita a DOMENICO CAVALCA.

Ved. riproduzione delle figure in Vol. I del Bollettino del bibliofilo pp. 361-63.

437. VITELLIONIS de natura ratione et proiectione radiorum visus, luminum colorum atque formarum quam vulgo perspectivam vocant libri X. Norimbergae apud Jo. Petreium Anno MDXXXV. (1535) In folio perg. (1138). . . . . » 180

4 cc. n. n. e 297 n. con figure matematiche nel testo. Una grande figura in legno al titolo.

Rarissimo. Ved. fac-simile a pag. 168.

438. VORAGINE JACOBUS DE. Sermones de sanctis per anni. *In fine*: Venetiis impressi ingenio Simonis de Luere: impensa vo Lazari / de Soardis... *etc.* Et completi fuerunt .XX Octobris. M.CCCC-XCVII. (Venezia Simon De Luere 1497) in 4 perg. (344). . . » 400

6 cc. n. n. e 164 n. in piccolo gotico a 2 coll. con marca tipogr. a fondo nero in fine. La grande figura dell'autore in cattedra con gli scolari in giro, in legno, al titolo.

Copinger III 6525. Proctor 5619. Prince d'Essling n. 1129 (3).

439. WEDEL GEORGIUS WOLFFGANG. Theoria saporum medica Sumpt. Joh. Bielckii Jenae literis Christ. Kresbii 1703, in 4 perg. (515). . . . . » 15

8 cc. n. n. 355 pp. e 4 cc. n. n.

440. WEDEL GEORGIUS WOLFFGANG. Physiologia medica. Editio secunda. Jenae sumpt. Joh. Bielkii literis Wertherianis 1704, in 4 perg. (516) . . . . » 12

8 cc. n. n. 328 pp. e 4 cc. n. n.

441. WEDEL GEORGIUS WOLFFGANG. Compendium praxeos clinicae exemplaris secundum ordinem casuum Timaei a Guldenklee. Jenae sumpt. Joh. Bielkii litteris Christop. Kresbii 1706, in 4 perg. (517). . . . . » 10

8 cc. n. n. 2 cc. piegate 213 pp. e 5 cc. n. n.

442. WEDEL GEORGIUS WOLFFGANG. Aphorismi Aphorismorum id est Aphorismi Hippocratis in Porismata resoluti. Jenae sumpt. Joh. Bielki 1695, in 16 perg. (504). . . . . » 10

24 cc. n. n. e 362 pp.

443. XENOPHONTE della vita / di Cyro Re de Persi tra / dotto in lingua to / scana da Jacopo di / Messer Poggio Fio / rentino nuova / mente impresso. // *In fine*: Impresso in Tusculano per Alexandro de Paga / nini Adi 9 agosto 1527. In 8 cartone (1044). . . L. 25

156 cc n.

VITELLIONIS MA
THEMATICI DOCTISSIMI περὶ ὀπτικῆς,
id est de natura, ratione, & proiectione radiorum uisus, luminum, colorum atq; formarum, quam uulgo Perspectiuam uocant.
LIBRI X.

Habes in hoc opere, Candide Lector, quum magnum numerum Geometricorum elementorum, quæ in Euclide nusquã extant, tum uero de proiectione, infractione, & refractione radiorũ uisus, luminum, colorum, & formarum, in corporibus transparentibus atq; speculis, planis, sphæricis, columnaribus, pyramidalibus, cõcauis & conuexis, scilicet cur quædam imagines rerum uisarũ æquales, quædã maiores, quædam minores, quædam rectas, quædã inuersas, quædam intra, quædã uero extra se in aere magno miraculo pendentes: quædam motum rei uerum, quædã eundem in contrariũ ostendant: quædã Soli opposita, uehementissime adurant, ignemq; admota materia excitent: deq; umbris, ac uariis circa uisum deceptionibus, à quibus magna pars Magiæ naturalis dependet, Omnia ab hoc Autore (qui eruditorum omniũ consensu, primas in hoc scripti genere tenet) diligentissime tradita, ad solidam abstrusarum rerum cognitionem, non minus utilia q̃ iucunda. Nunc primum opera Mathematicorũ præstantiss. dd. Georgij Tanstetter & Petri Apiani in lucem ædita.



Norimbergæ apud Io. Petreium, Anno MDXXXV.

N. 437. VITELLIONIS NORIMBERGAE 1535.

444. XENOPHONTIS de Cyri Minoris / Expeditione / libri. VII. / Romulus Amasaeus vertit. *In fine*: Xenophontis hosce commenta / rios Jo. Baptista Phaellus Bononiensis, Formulis suis / impressis, ex officina sua edendos curauit. Prid. No. Mart. MD. XXXIII. (Bologna 1533) In folio perg. (1101) . . . . » 45

91 cc. n. e 1 bianca con larga bordure ornata a fondo nero al titolo.

445. XYSTI / PHILOSOPHI py / thagorici en / chiridion, dignum Her / cule quod nunq de / ponatur e ma / nibus. // *In fine*: Impres-

sum Coloniae apud Conradum Caesarem. / mense Septembri Anno M.D.XXII. (Coloniae 1522) In 4 br. (131 bis). . . . . . L. 20

12 cc. n. n. Larga bordure in legno al titolo con i ritratti dei quattro Evangelisti e di S. Hieronymus, S. Ambrosius, S. Augustinus e S. Gregorius.

446. ZAVARRONI ANTONIO. Esistenza e validità de' privilegi conceduti da' Principi Normanni alla Chiesa Cattedrale di Tricarico per le terre di Montemurro ed Armento vindicate dalle opposizioni de' moderni critici. Coll'accrescimento di nuove ragioni in questa seconda edizione. Napoli 1750, in 4 m. pelle (1208) . . . » 40

199 e 37 pp. e 7 cc. n. n. È unito dello stesso autore:

Note sopra la bolla di Godano arcivescovo dell'Acerenza spedita l'anno 1060 a favore di Arnaldo Vescovo di Tricarico. Napoli Giov. Riccio 1755.

5 cc. n. n. 270 pp. e 2 cc.

447. ZAZZERA FRANCESCO. Giornali delle cose notabili succedute in Napoli e Regno sotto il governo del Duca di Ossuna e delli Cardinali Borgia e Zapatta Vicerè. Incominciando da 7 di Luglio 1616 sin a 2 di maggio del 1623. *Manoscritto su carta del* XVII *secolo* In 4 perg. (977). . . . . » 60

366 pp. ed un Indice delle famiglie nominate nel volume.

Importante lavoro rimasto inedito. Di questo autore fu impresso il Teatro della nobiltà d'Italia. Minieri Riccio Scrittori p. 378.

448. ZEZON ANTONIO. TIPI MILITARI dei differenti corpi che compongono il Reale Esercito e l'Armata di mare di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie Napoli 1850, in folio m. pelle (1341). . » 200

Album di 75 tavole litografiche, compreso i 2 titoli, superbamente colorite all'acquarello.

449. ZIMARA MARCUS ANTONIUS. Tabula dilucidationum in dictis Aristotelis et Averrois. Venetiis Octav. Scotus 1537 in folio perg. (1121). . . . . » 20

174 cc. n. in gotico a 2 coll. marca tipogr. in legno in fine.

Esempl. con qualche macchia di acqua.

450. VICENTINO LUDOVICO. LAOPERI / NA / di Ludouico Vicentino, da / imparare di / scriue / re / littera can / cellares / cha / (*sic*) *In fine alla prima parte*: Finisce / la / ARTE / di scriuere littera corsiua / ouer Cancellares / cha / stampata in Roma per inuentione / di Ludouico Vicentino / scrittore // CVM GRATIA ET PRIVILEGIO // *Segue a carta seguente*: Il modo de' temperare le / Penne / Con le uarie sorti de littere / ordinato per Ludouico Vicentino, In / Roma nelanno MDXXIII. // con gratia e Priuilegio // *In fine*: Stalata in Venetia / PER / Lu-

douico Vicentino Scrittore / Et / Eustachio Celebrino Intaglia / tore // (Venezia 1522-23). In 4 marrocch. rosso (legatura recente) (1422). . . . . L. 400

31 cc. n. n. (manca l'ultima bianca) interamente incise in legno.

Estremamente raro. Brunet V 1173 citandolo di 30 cc. e Supplem. II. 877 modificando la collazione in 32 cc. con l'ultima bianca. Prince d'Essling n. 2181 citandolo di 30 cc. ma indubbiamente da un esemplare incompleto perchè cita le segnature A - G per 4 cc. a foglio, salvo C che ne ha 6, mentre dev'essere A - D per 4 cc. ognuna.

Notevole a c. 14 dal Trionfo del tempo di Petrarca « Segui gia le speranze, el van desio, Hor ho dinanzi agli occhi un chiaro specchio Dov'io veggio me stesso el fallir mio E quanto posso al fine m'apparecchio Pensando al breve viver mio nel quale stamane era un fanciullo et hor son vecchio ».

I libri di calligrafia sono ricercatissimi fra l'altro perchè vanno nelle collezioni di LIBRI DI RICAMI per i varî cifrarî ornati contenuti.

Prima edizione di questo celebre trattato apparentemente impresso in Roma.

451. PERCIER ET FONTAINE. Recueil de décorations intérieures comprenant tout ce qui a rapport à l'ameublement. Paris chez l'auteur 1827 in folio m. pelle (1410). . . . . . . » 150

2 cc. n. n. 43 pp. e 72 tavole. Edizione originale rarissima.

452. MORGAGNI J. BAPT. Opuscula miscellanea quorum non pauca nunc primum prodeunt. Venetiis Remondini 1763 in folio 3 parti in un vol. perg. (1420). . . . . » 35

Superbo ritratto del Morgagni a piena pagina inciso da Jean Renard. 2 cc. n. n. 120, 75 e 84 pp.

453. MISSALE ROMANUM. Ex decreto Sacrosanti Concilii Tridentini restitutum Pii V Pont. Max. iussu editum. Antverpiae Plantin 1587 in 8 pelle (1414) . . . . » 60

XLV pp. compreso il titolo, 9 cc. n. n. 528 e 110 pp. in rosso e nero. Con bellissime figure nel testo all'acquaforte del WIERX.

454. DE BOTTIS GAETANO. Ragionamento istorico dell'incendio del Vesuvio accaduto nel mese di Ottobre del 1767. Napoli Stamp. Simoniana 1768 in 4 br. (1[illegible]). . . . . » 30

74 pp. compreso il titolo con due grandi tavole piegate, in rame. Furchheim p. 20.

455. D'ANNUNZIO GABRIELE. L'Innocente (1. Edizione) Napoli 1892, in 4 come nuovo. . . . . » 50

Edizione speciale da bibliofilo di formato in 4, a margine larghissimo (cm. 21×30) A fogli chiusi.

456. PADIGLIONE CARLO. Trenta centurie di armi gentilizie raccolte e descritte. In 4 nuovo. . . . . » 25

Indice particolareggiato delle materie

STORIA D'ITALIA IN PARTICOLARE

Gerente responsabile: [illegible] — Stabilimento Tipografico Ferd. Bideri, Napoli



BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE — INDICI — ILLVSTRAZIONI
DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PVBBLICAZIONE MENSILE
DIRETTA DAL BIBLIOTECARIO
ALFONSO MIOLA

Inventario di Pomposa del 1459

IL presente inventario riguardante il monastero di Guido d'Arezzo, S. Maria di Pomposa (1), è estratto da una copia cartacea inserita in uno dei volumi del Codice Diplomatico Pomposiano (2) che si conserva nell' archivio di Montecassino. Esso fu compilato da un notaio di nome Gurisio (3), per ordine del Cardinale Rainaldo Maria d'Este, che fin dal 1451 era Perpetuo Commendatario e Amministratore della Badia Pomposiana. Il notaio lo terminò in due giorni; nel primo giorno (1 ot-

(1) Cf. A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, 1693, p. 305; J. MABILLION, *Annales Ordinis S. Benedicti*, t. IV, Lutetiae Parisiorum, 1707; J. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulensium*, t. I-III, Venetiis, 1755-1758; P. FEDERICI, *Rerum Pomposianarum historia monumentis illustrata cum codice diplomatico Pomposiano* (874-1175) t. I, Romae, 1781; C. MORBIO, *Storie dei municipii italiani*, t. I, 2.a ed. Milano, 1840, p. 43-52; A. BRANDI, *Guido Aretino*, Torino, 1882, lib. III. p. 105-146; BUSMANTI, *Cenni su Pomposa*, Ravenna, 1883; A. BOTTONI, *Pomposa al tempo di Guido suo monaco*, Firenze, 1884; G. B. CAVALCASELLE - J. A. CROWE, *Storia della pittura in Italia dal sec. II al sec. XVI*, vol. II, Firenze, 1884, p. 62-64; C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante*, Milano 1891; G. AGNELLI, *Ferrara e Pomposa*, Bergamo, 1902; M. ROBERTI, *Pomposa*, Ferrara, 1906; G. MARANGONI, *Guido Monaco e la badia di Pomposa* in *Rassegna Contemporanea*, III, Roma, 1910, p. 47.

(2) Vol. VII ab anno 1302 ad annum 1739. Tutto il Codice, raccolto dal Federici, è composto di 7 volumi: I ab anno 932 ad 1099; II ab anno 1099 ad 1189; III ab anno 1189 ad 1228; IV ab anno 1228 ad 1251; V ab anno 1251 ad 1276; VI ab anno 1276 ad 1302 e di un ottavo volume con le « Addenda ».

(3) Questo nome che non apparisce nell'inventario lo ricaviamo da una nota aggiunta alla fine dello stesso e del seguente tenore: « In christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis 1460 indictione octava die septimo mensis iulii in monasterio etc presentibus etc voca-

tobre 1459) in compagnia di D. Antonio de Federicis di Castel Durante, vicario generale del Commendatario, fece un elenco di tutti i codici della biblioteca; nel secondo (5 ottobre 1459) « cum provido viro Alberto » figlio di Placentino, fattore di Pomposa, inventariò gli arredi sacri che si trovavano pure nella biblioteca depositate in tre casse.

Il giorno dopo (6 ottobre 1459) le chiavi di queste casse come anche quella della biblioteca furono dal detto fattore « presentibus testibus... nobili viro iacobo filio quondam honorabilis viri nicole de prisciano cive et habitatore ferrariae in contracta buccecanalium. Egregio viro Antonio maria filio quondam nobilis viri Alberti de bonacosis cive ferrariae de contracta sancti gregorii et aliis » consegnate al Cardinal Rainaldo nel suo palazzo a Codigoro.

Da un documento conservato in copia nello stesso Codice Diplomatico (4) sappiamo che questi si adoperò per quanto poteva per sollevare in qualche modo il monastero pomposiano dal misero stato in cui, a guisa di tutte le altre abbazie che ebbero la medesima triste sorte di esser date in commenda, esso si trovava. E fra le concessioni da lui fatte a tal'uopo ai monaci il 1 gennaio 1461 leggiamo questa: « Monasterium autem ipsum et omnia eius edificia in circuitu eiusdem existentia cum omnibus bonis massariciis suppellectilibus in eo monasterio et domibus eius existentibus preter libros privilegia instrumente pastoralia mitram et res argenteas ac pretiosas quibus tamen in libraria repositis ad vestros et ecclesie vestre usus nostros accedente consensu uti possitis... liberamus concedimus etc. »

Non possiamo comprendere come dal citato passo il Roberti abbia potuto conchiudere che « Rinaldo d'Este, donando ai monaci dei beni, dichiara nel documento di aver asportato dal monastero i libri, i privilegi e i documenti di Pomposa. » (5) Tanto il passo citato quanto il nostro inventario provano chiaramente il contrario e alcune note margi-

tis et rogatis Venerabilis vir domnus petrus de salerno prior etc. ad instantiam Alberti filii nobilis viri placentini moysi etc. se et omnia sua bona obbligando promisit nobili et preclaro viro Ioanni antonio de discalciis factori generali pomposiano et mihi notario etc. stipulantibus et recipientibus nomine dicti monasterii pomposiani etc. reddere et assignare rationem ipsi Ioanni antonio nomine monasterii de omnibus et singulis rebus quas ipse domnus petrus habuit per inventarium rogatum per Gurisius notarium a placentino moysi predicto tunc factori. Et hoc hiisdem modo et forma quibus promiserat et obligatus erat ipse domnus petrus ipsi placentino etc.

Ego franciscus ».

La nota e l'inventario sono della medesima mano; la copia quindi di quest'ultimo non è molto posteriore alla compilazione dello stesso, cioè al 5 ottobre 1459 e deve essere posta tra questa data e il 7 luglio 1460.

(4) Vol. VII

(5) Op. cit., p. 37, nota 195

nali che s'incontrano in quest'ultimo ci dimostrano che non solo i monaci di Pomposa ma anche persone estranee si servivano, col dovuto permesso, dei codici della biblioteca pomposiana. Accanto infatti a « Dionisius de ierarchiis » e « Didimus de spiritu sancto » leggiamo la nota: « domnus antonius habet; a un « liber notatus incipiens chirieleison » quest'altra: « Magister michael de savonarola habuit de mandato domni Rainaldi »; vicino a « Libellus cum albulis incipiens prefatio cassiani » e « Ambrosius de virginibus » quest'altre due: « Domnus franciscus mariscalcus habet a domno petro de salerno » (6) e « bartolomeus goghi habet »

L'inventario, importante come altri documenti del genere, che spesso ci danno notizie di opere d'arte perdute e ci presentano nuove voci del latino medievale e del volgare, ha ancora per noi una speciale importanza perchè ci fa conoscere quali codici la biblioteca pomposiana possedeva alla metà del secolo XV. Un sol catalogo di essa ci era noto finora, ed è, si può dire, del tempo della sua fondazione. Questo catalogo, pubblicato dal Montfaucon, (7) dal Morbio, (8) dal Migne, (9) dal Becker (10) ed in ultimo con molta diligenza dal Mercati (11), lo dobbiamo ad un chierico di nome Enrico (a) che lo compose verso il 1093 ad istanza di un tal Stefano « phylosophiae fonte decenter imbuto », il quale si era a lui rivolto per conoscere i codici che l'abate Girolamo aveva con tanto zelo raccolto a Pomposa.

Ma in tal catalogo, come giustamente osserva il Mercati, (12) non dovevano esser notati che i codici formanti la biblioteca scientifica del monastero. In esso infatti non incontriamo omiliari, messali, antifonari ed altri libri liturgici necessari pel servizio del coro, affidati di solito alla cura del « praecentor », (13) e di cui la chiesa era certamente ben provveduta. L'inventario invece del 1459 segna tutti i codici anche liturgici; vi troviamo quindi notati tre omiliari, tre salteri, un responsoriale, un lezionario, un graduale ecc. Esso però non è così accu-

(6) D. Pietro di Salerno era priore di Pomposa (1 nota a p

(7) *Diarium Italicum*, Parisiis. 1702, p. 81-95.

(8) *Storie dei municipj italiani*, vol. I. 2.a ediz. Milano, 1840, p. 53-69.

(9) *Patrologiae cursus completus* (ser. lat.) tom. 150, col 1345-1360.

(10) *Catalogi Bibliothecarum antiqui*, Bonnae, 1885, n. 70.

(11) *Il Catalogo della Biblioteca di Pomposa* (estratto dagli *Studi e documenti di storia e diritto*, an. XVII). Roma, 1896 Il catalogo è anche citato dal BLUME, *Iter Italicum*, tom. II, Halle, 1827, p. 2[illegible] e dal GOTTLIEB, *Ueber mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig, 1890, n. 625.

(a) V. G. MERCATI. *Enrico chierico* in *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani*, 1898. serie 1, num 5.

(12) Op. cit., p. 8.

(13) Cf. J. MABILLON, *Tractatus de studiis monasticis*, vol. II, Venetiis. 1730. p. 154. « In-

rato come quello del chierico Enrico. Gli « incipit » delle opere che alcune volte cita son così brevi che non permettono di trovarne sempre l'autore. Così per esempio leggiamo : « Libellus cum albulis incipiens ab Bonorum omnium largitori. » Queste sole parole con le quali incomincia pure una lettera di Urbano II, (14) Innocenzo II (15) e Innocenzo III (16) non sono sufficienti, come si vede, nè a farci sapere a quale dei tre papi si deve attribuire l'epistola, nè se abbiamo avanti qualche altra opera che aveva lo stesso inizio.

Quello che il notaio Gurisio ha avuto cura di notare quasi per ogni codice è : se il codice era « cum albulis », che crediamo voglia dire legato, ovvero « sine albulis », (17) e il numero d'ordine di tutti i codici, uno solo eccettuato che non ha nessun numero. Quest'ultima indicazione ci consente di stabilire quali codici erano mancanti al tempo della compilazione dell'inventario, come si può vedere dal seguente prospetto dove i numeri che mancano sono stampati in corsivo.

1	25	49	73	*97*	*121*	145	169
2	*26*	*50*	74	98	*122*	146	*170*
3	27	*51*	*75*	*99*	*123*	147	*171*
4	28	*52*	*76*	*100*	124	*148*	*172*
5	29	53	77	*101*	125	149	173
6	30	54	*78*	*102*	*126*	150 150	*174*
7	31	55	*79*	103	127	*151*	*175*
8	32	56	80 80	104	*128*	152	*176*
9	33	57 57	81	105	129	153	*177*
10 10	34	*58*	*82*	106	130	154	*178*
11	35 35	*59*	83	*107*	131	155	*179*
12	*36*	*60*	84	108	132	*156*	180
13	37	*61*	*85*	109	133	*157*	181
14	38	62	*86*	110	*134*	*158*	182
15	39	*63*	*87*	*111*	135	*159*	*183*
16	40	64	*88*	112	136	*160*	*184*
17	41	65	*89*	113	137 137	161	185
18	42	66	90	*114*	*138*	*162*	
19	*43*	67	*91*	*115*	*139*	163	
20	44	68	*92*	*116*	*140*	*164*	
21	*45*	69	93	*117*	141	*165*	
22	46	*70*	*94*	*118*	*142*	*166*	
23	*47*	71	*95*	*119*	143	*167*	
24	48	72	96	*120*	*144*		

super in amplioribus Coenobiis, puta in Cluniacensi duplex erat Bibliotheca : altera Choro inserviens, in qua libri Ecclesiastici tantummodo servabantur : altera pro lectione Monachorum volumina continens, hoc est libros scientificos et asceticos Prima harum Bibliothecarum Praecentori commendabatur qui Ecclesiasticas ceremonias ordinabat, altera certo alicui ac peculiari Bibliotecario, qui eius curam habebat »

(14) MIGNE *Patrologiae cursus completus* (ser lat) tom. 151, col 457

(15) MIGNE, op. cit., tom. 215, col. 82.

(16) MIGNE op. cit., tom 216, col 1058

(17) Ha pur notato se il codice era « cum una albula tantum » e « cum albula una et media ».

I numeri 10, 35, 57, 80, 137 e 150 si ripetono; non sappiamo se veramente due codici erano segnati con lo stesso numero o se ciò deve attribuirsi ad un errore del notaio che compilò l'inventario. Però in ambedue le supposizioni il numero dei codici pomposiani del secolo XV rimane sempre il medesimo cioè 111, (18) alcuni dei quali, che qui notiamo, l'incontriamo pure nel catalogo di Enrico:

Catalogo del 1093	Catalogo del 1459
n. 1	n. 137
» 4	» 106
» 9	» 153
» 11	» 98
» 17	» 113
» 30	» 24
» 31	» 64
» 32	» 67
» 34	» 103
» 38	» 62?
» 48	» 33
» 49	» 35
» 55	» 143
» 61	» 54
» 64	» 141?

Nella biblioteca dove si trovavano i codici e le casse con gli arredi sacri, v'erano anche le pergamene di Pomposa (19), ma non ne sappiamo nemmeno il numero giacchè a lor riguardo il notaio Gurisio si limitò di dirci soltanto: « Due capse cum cartis et instrumentis diversarum rationum. »

Ci piace chiudere queste brevi notizie sui codici pomposiani riportando sullo stesso soggetto un capitolo del II volume della Rerum Pom-

(18) La numerazione dei codici arriva al n. 185 e i codici mancanti sono 81. Resterebbero così 104 codici ai quali bisogna però aggiungere altri sei che hanno lo stesso numero ripetuto ed uno che non ne ha.

(19) Per la storia dell'archivio Pomposiano disperso ora in diversi archivi italiani cf.: *Codex Diplomaticus Cajetanus*, vol. I, Montecassino, 1887, p. IX; G. MAZZATINTI, *Inventarii dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. VII, Forlì. 1897, p. 37; P. KEHR, *Papsturkunden in Venedig* in *Nachricten der K. Gesellschaft der Wissen. zu Göttingen, Phil.-hist. Klasse*, 1896, Heft 4, p. 281, 304; M. KLINKENBORG, *Papsturkunden in Brescia und Bergamo* in *Göttin. Nachr.*, 1897, Heft 2, p. 242, 274; P. KEHR, *Papsturkunden in Padova, Ferrara und Bologna nebst einem Nachtrag über die Papsturkunden in Venedig* in *Göttin. Nachr.* 1897, Heft 3, p. 364; ID., *Le bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'archivio di Montecassino* in *Miscellanea Cassinese*, Montecassino, 1899, p. 10; ID., *Papsturkunden in Campanien* in *Göttin. Nachr.*, 1900, Heft 3, p. 291-293, 314, 319, 323, 325-328, 334, 340-342.

posianarum Historia del Federici, (20) volume ancora inedito e conservato nell'archivio di Montecassino:

« Nobilissima Pomposianae Bibliothecae Codices certe nonnullos alicubi nos detegere confidebamus, et fortasse in Bibliotheca Mutinensi Atestia. Spe vero omni frustrati sumus, ubi ad eam accessimus omni cum urbanitate excepti ab peritissimo, clarissimoque viro eiusdem Praefecto Hieronymo Tiraboschio, perspeximusque, Codices illos (si paucos excipias) Saeculo XIII antiquiores haud esse. Re quidem vera anno MCDLXII facta a Raynaldo Atestio Pomposiani Monasterii, uti appellant, Commendatario divisione, atque assignatione Bonorum Monachis, haec leguntur in Charta Conventionis: Monasterium autem ipsum et omnia eius edificia in circuitu eiusdem cum omnibus bonis massariciis etc. preter libros: privilegia instrumenta: Pastoralia: mitram et res argenteas ac preciosas in libraria dicti loci exsistentia: quibus tamen in Libraria repositis ad vestros et Ecclesiae vestrae usus nostri accedente consensu ut possitis... liberamus permittimus concedimus etc. Quorum profecto verborum sensus obscurus nobis videtur. Neque enim definire confidimus, an particula illa preter excludat, includatve etiam libros in Bibliotheca servandos ad monachorum usum, quum ita consentiret, atque decerneret Raynaldus. Res isthaec de privilegiis certe, instrumentis, pastoralibus negari haud potest, quum in Pomposiano Monasterio ea remanserint, indeque ad Sancti Benedicti Ferrariae Coenobium asportata, ubi sarta tecta servantur. Quid vero de Libris sive Codicibus factum, Deus scit. Paucos tamen inter Codices Bibliothecae Coenobii eiusdem Ferrariensis unum, vel alterum ad Bibliothecam olim Pomposianam spectasse suspicatus sum, opuscula videlicet quaedam Augustini, quae codice signato numero V continentur, quaeque respondent iis, quae post Paschasii, et Umberti Episcopi opera de Corpore, et Sanguine Christi recensent Henricus, atque Codicis alterius saeculi X fragmentum, quod Epistolas nonnullas a CCXXII scilicet ad CCLXXVI complectitur, cuius tamen nulla est apud Henricum mentio ».

D. Mauro Inguanez

Monaco di Montecassino

(20) Il volume incominciato dal Federici fu terminato da D. Sebastiano Cainotelli, priore di Montecassino.

*
* *

In christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis 1459 indictione VII die sexto mensis octobris in terra codegorii in palatio residentie infrascripti Reverendissimi domni commendatoris presentibus testibus vocatis et rogatis, nobili viro iacobo filio quondam honorabilis viri nicole de prisciano cive et habitatore ferrarie in contracta buccecanalium. Egregio viro Antonio maria filio quondam nobilis viri (a) Alberti de bonacosis cive ferrarie de contracta Sancti gregorii et aliis Spectabilis vir placentinus moysi civis ferrarie factor abbatie et monasterii Sancte marie de insula pomposie Ac Reverendissimi in christo patris et illustris domni domni Rainaldi marie estensis Dei et apostolice Sedis gratia perpetui commendatarii et legitimi administratoris predicti monasterii volens parere mandatis prefati Reverendissimi domni commendatarii Coram predictis testibus et me notario infrascripto presentavit et umiliter resignavit ac relaxavit prelibato Reverendissimo domno Commendatario presenti et acceptanti ac in sua potestate retinenti Quatuor claves quarum dixit unam esse a primo hostio librarie pomposiane, duas ab una capsa magna in ea libraria posita versus fenestram. Et unam ab alia capsa in eadem libraria. Asseruitque et protestatus fuit in ea libraria esse res et bona infrascripta descripta per me notarium supra et infra scriptum qui de mandato et commissione prefati Reverendissimi domni commendatari perexeram cum eximio Legum doctore canonumque professore domno Antonio de federicis de castelo durante vicario generali in spiritualibus et temporalibus prefati Reverendissimi domni commendatarii die primo mensis presentis (b) ad describendum ipsas res et bona ob presentem resignationem faciendam Et subinde et die quinto presentis mensis perexeram etiam cum provido viro alberto eiusdem placentini filio ad perficiendum descriptionem dictorum bonorum dicta de causa. Que quidem res et bona primo die descripta secuntur in hunc modum videlicet.

Im primis unus Antiphonarius notatus cum albulis signatus numero. . 173
Humiliarus cum albulis copertus nigro numeri (c). . . . . . 57 (d)
Responsorium liber notatus cum albulis copertus numeri. . . . 137
Liber de arte cantandi cum albulis numeri 83
Unus libellus incipiens: Ecce dies veniunt cum albulis numeri. . . 20
Libellus sine albulis incipiens incipit: Formula vite honeste numeri. . 35 (e)
Ordinarius sine albulis cum cartis corrosis in principio numeri. . . 28
Libellus regularum grammaticalium cum una albula tantum numero. . 30
Libellus sine albulis de vita sanctae marie (f) signatus numero. . . 109
Tres quinterni incipientes propter illos. sine albulis numero. . . 33

(a) viri *corretto da* viris.

(b) *Dopo* presentis *si leggevano le parole poi cancellate* Et sub eodem die.

(c) numeri *corretto da* numero.

(d) *Il num.* 57 *si ripete due volte ma la prima volta è espunto.*

(e) *Il num.* 35 *è corretto dal num.* 38.

(f) *Dopo* marie *rasura di una parola; probabilmente di* virginis.

Missalatium vetus sive albulis incipiens corporis parvitatem numeri. . 25
Fragmenta passionum martyrum sine albulis incipientia passio sanctorum numeri 185
Libellus parvus sine albulis incipiens. dominus ipse veniet numeri. . 2
Augustinus de decem plagis sine albulis signatus numeri. . . . 108
Biblia sine principio: incipiens quoque fecerunt cum albulis magna numeri 93
Unus psalterius squinternatus sine albulis incipiens: primo dierum numeri. 80
Certa fragmenta diversarum rerum sine albulis in unum colligata numeri. 69
Liber fragmentatus psalmiste sine albulis incipiens beatus numeri. . 27
Duo quinterni versuum sine albulis numeri. 37
Augustinus de libero arbitrio cum albulis numeri. 110
Epystole clementis pape cum albulis numeri. 141
Isidorus de premiis veteris et novi testamenti cum albulis numeri. . 54
Liber sine principio: et fine incipiens: salutate ruffum. cum albulis numeri 135
Liber sine principio: et fine incipiens: salutate ruffum. cum albulis numeri 147
Liber sine albulis incipiens filiorum israel numeri. 73
Humiliarius magnus cum albulis incipiens. In principio creavit deus. numeri 44
Augustinus contra manycheos cum albulis numeri 49
Una vacheta sine albulis incipiens Inter ceteros virtutum flores numeri. 84
Explanatio super Matheum cum albulis incipit: prologo suo: numeri. 10
Dionisius de Ierarchiis cum albulis numeri 57
Augustinus episcopus ad dardanum cum albulis numeri. . . . 143
Augustini expositio super Beatus qui non abiit cum albulis numeri. . 125
Expositio super ruth cum albulis numeri. 145
Libellus de testamentis cum albula una et media numeri . . . 41
Libellus summe penitentie sine albulis numeri. . . . . . 39 (g)
Libellus cum albulis incipiens: incipiens orationes numeri. . . 72
Libellus cum albulis incipiens: Sepe hortatus est numeri. . . . 136
Psalmista cum albulis vetus numeri. 7
Cirillus presbyter cum Albulis numeri. 131
Libellus cum albulis incipiens: In hoc corpore numeri. . . . 55
In canticis canticorum cum albulis Gregorius numeri 133
Hieronymus super isaiam cum albulis numeri. 98
Liber notatus insipiens chirieleyson cum albulis numeri (h). . . 182
Breviarium sancti hieronymi cum albulis numeri. 129
Ambrosii ad stephanum epistola cum albulis numeri 127

(g) *Per errore furono ripetuti i titoli*: Ambrosii ad stephanum epistula cum albulis numer. 127 *e* De spalmo 37 *che poi furono espunti.*

(h) *La stessa mano aggiunse in margine la nota*: Magister michael de Savonarola habuit a mutuato domini Rainaldi

De psalmo 47. cum albulis numeri (i) 66
Augustinus retractationum cum albulis numeri. 140
Liber cum albulis incipiens: septingentesimo et septuagesimo anno. numeri 68
Libellus notatus cum Albulis incipiens: Sanctus: numeri . . . 15
Libellus cum una albula cum regula beati benedicti numeri. . . 77
Libellus sine albulis incipiens: incipens prologus Sancti hieronymi etc. super iob 50
Petrus Damianus cum albulis numeri 62
Vita beati gregorii pape cum albulis numeri 155
Libellus aurore domni Rolandini sine albulis numeri. . . . 31
Libellus cum albulis incipiens ab Bonorum omnium largitore numeri . 65
Libellus cum albulis incipiens De vitis patrum sanctorum numeri. . 132
Libellus cum albulis incipiens: venite exultemus: numeri . . . 13
Libellus cum albulis incipiens in nativitate domini numeri. . . 23
Unum missale vetus cum albulis corrosis numeri. 80
Libellus cum albulis incipiens: Liber astronomie numeri. . . . 40
Libellus psalmiste glosati sine principio cum albulis numeri. . . 74
Libellus cum albulis incipiens: historia sacre legis numeri. . . 150
Augustinus super epistola Sancti ioannis apostoli cum albulis numeri. 153
Liber cantica canticorum cum albulis numeri. 124
Expositio regule beati benedicti cum albulis numeri 48
Augustinus de catetizandis rudibus cum albulis numeri. . . . 106
Augustinus de doctrina christiana cum albulis numeri. . . . 152
Liber cum albulis incipiens: in die quo fecit deus celum et terram. numeri 60
Didimus de Spiritu Sancto cum albulis numeri (k). . . . 113
Libellus cum albulis incipiens prefatio cassiani numeri (l). . 24
Libellus cum albulis incipiens in sancti danielis prophete numeri. . 101
Libellus cum una albula incipiens primo dierum. numeri . . . 38
Libellus cum una albula incipiens. Servati Lupi numeri. . . . [illegible]7
Libellus cum albulis incipit: Fuit filius numeri. 46
Libellus cum albulis incipiens: Martinus numeri 22
Liber pandete sine albulis numeri 90
Gradualis notatus incipiens chirieleyson cum albulis numeri. . . 1[illegible]
Libellus cum albulis notatus cantu numeri. . . . . . 1[illegible]
Libellus sine albulis incipiens: Lia pasce numeri. . . . . [illegible]
Libellus augustini super genesi sine albulis numeri 137
Liber grammaticalis cum albulis incipiens: hic auctor. numeri . . 32
Libellus sine albulis incipiens in summo carta: premebat. numeri . 4
Liber sermonum per totum annum cum albulis numeri. . . . 140

(i) *Il num.* 39 *è corretto dal num.* 319

(k) *Nel margine e di altra mano*: domnus antonius habet *con una linea di espunzione sopra, fatta probabilmente quando il codice fu restituito.*

(l) *Nel margine, di altra mano*: domnus franciscus mariscalcus habet a domno petro de salerno. *Tra* Franciscus *e* mariscalcus *leggesi una parola espunta.*

Bede presbyteri Liber super epistolis canonicis numeri. . . . 154
Liber cum albulis incipiens: incipit ordo ad catetizandum numeri. . 12
Libellus cum albulis incipiens: hec dicit dominus. numeri. . . 21
Ambrosius de virginibus cum albulis. numeri (m). 64
Officiorum Amelarius episcopus cum albulis numeri. . . . 103 (n)
Libellus sine albulis incipiens in summa carta: ad te orabo. numeri. . 6
Libellus cum una albula corrosa incipiens: mento multitudinis numeri. 18
Libellus cum albulis incipiens: in nomine domini. numeri. . . 150
Vita sancti gregorii cum albulis numeri. 105
Remigius episcopus expositionis super matheum cum albulis numeri. 180
Humiliarus cum albulis numeri (o) 181
Lectionarius cum albulis numeri 53
Antiphonarius notatus cum albulis. numeri 17
Libellus cum albulis De sacramento corporis et sanguinis christi, numeri. 71
Ordinarium officii pomposiani cum albulis numeri. 11
Gregorius moralium cum albulis numeri. 42
Liber cum una albula incipiens in summa carta: in maioribus. numeri. 34
Antiphonarius notatus vetus cum albulis numeri. 35
Gradualis cum albulis notatus numeri. 16
Liber herbarum cum albulis. numeri 112
Orationale notatus cum albulis numeri. 169
Breviarium vetus cum albulis numeri 81
Martilogium cum albulis numero 8
Libellus cum albulis fractis incipiens in summa carta. Kalendas februarii signatus . . . . +
Libellus cum albulis incipiens: post calendarium: natale sancti ioannis numeri 14
Libellus cum albulis incipiens: in nomine Domini iesu christi. numeri. 163
Liber sine albulis incipiens: Domini iustiniani. numeri. 29
Unus situlus ab acqua sancta de ottono. Duo altarolia sacra. Duo cusini ab altari de tella; unum campanellum fractum.
Due capse cum cartis et instrumentis diversarum rationum.

Res vero et bona quinto die mensis presentis descripta et notata sunt infrascripta videlicet:

In prima una capsa magna habens duas seraturas cum clavibus duabus in qua erant res infrascripte videlicet:

Im primis una capseta parva sine coperto cu mquattuor bursis diversorum coloram et reliquiis diversorum sanctorum. Et una ampulla de cristallo cum diversis reliquiis. Item una capseta longa cum coperto cum reliquiis diversorum sanctorum. In duobus lignis [illegible] speciis et plombo. Item duo busoli de plombo cum reliquiis.

(m) [illegible]

(n) [illegible]

(o) [illegible]

Item unus bosolus ereus deauratus cum coperto et pede disiuncto cum reliquiis.

Item quinque busoli lignei quorum unus est ligatus in una pecia cum reliquiis. Item tres cruces quarum una argentea. una de ottono. et una lignea. Item alia capseta de avolio cum coperto inserto cum diversis petiis parvis de serico pro ligandis reliquiis. Item tres busoli lignei cum reliquiis. Item una capsula plena sine coperto. Item una cocta de serico. Item unus cussinus a missali diversorum colorum. Item due burse da corporale (p) de serico albo cum ocelis aureis et una (q) de tela rubea. Item tres platenelle de brunzo dal maschine. Item due ampulle de brunzo dal maschine. Item unus calix de argento cum patena deaurata. Item unum turribile de argento. Item una banderia de tela alba et azura. Item unus drapus sericus virgatus. Item unus liber episcopalis copertus rubeo corio cum quatuor azulis ligatis numeri 130 (r). Item una capsula inserta in dicta capsa cum uno coperto pcto et duabus peciis de auro et serico. Item una capseta cum duobus pastoralibus de avolio quorum unum habet unum agnus dei. Et aliud habet virginem mariam cum filio ac Abbatem cum uno angelo abente duos vultus et angelo desuper capite abbatis: de snodatis. Item una mitria de serico (s) albo et cum velo serico pro pastoralibus. Item una cruceta argentea pro apparando abbate.

In alia capsa magna iuxta predictam capsam sunt res iste. Im primis unum palium rubei pani cum modico tele. Item una tonesella de buchasino cum frisis aureis cum peciis de sindone zalla ad pedes. Ite alia tonesella similis predicte. Item unus camisus de tela cum peciis de tella rubea. Item unus camisus sine pe- mantile cum virgis magnis de serico diversorum colorum. Item aliud piviale de panno rubeo coloris rubei cum frangiis rubeis et viridibus et zallis. Item unum mantile cum virginis magnis de serico diversorum colorum. Item aliud piviale simile predicto piviali. Item una tonesella de serico rubeo cum virgis de argento et serico interstexto et cum frisis aureis. Item unm frustum de veluto viridi laceratum. Item una planeta azura cum ocelis viridibus et aureis cum cruce anteriori et posteriori de auro laborato de serico plurium colorum. Item una tonesella de serico azura cum frisis diversorum colorum aureis. Item alia tonesella similis predicte. Item unum palium de pignolato cum quatuor tondis in medio. Item unum palium de serico verzino cum rosis zallis. Item una planeta de serico alexandrino cum cruce aurea laborata de serico viridi. Item caput unius signaculi sive cordulis a libro. Item una cocta de tela vetus. Item unum mantile cum virgis rubeis de serico magnis. Item unum palium de tela cum friso deaurato variorum colorum laborato. Item unum frustum mantilis cum friso de serico lactato. Item aliud frustum simile predicto. Item unum piviale rubeum laboratum de auro luchesio cum frangiis diversorum colorum. Item una tonesella de serico nigro cum aviculis de serico zallo cum frisis aureis. Item unum palium vetus cum

(p) Burse da corporale *nell'interlineo invece delle parole espunte*: capezali a pivialibus

(q) Una *corretto da* unas.

(r) *Dopo* 130 *si legge*: Item aliqua frusta stani laborata pro corona inutilia *con una linea d'espunzione sopra.*

(s) *Dopo* serico *si legge* de, *parola che fu poi espunta.*

mantili de serico variorum colorum. Item unum palium pani rubei cum uno mantili. Item unum aliud simile predicto. Item una cocta de tela lacerata. Item alia cocta similis predicte. Item unum palium de auro luchesio album cum uno mantili. Item una cocta vetus. Item unus camisus de bambacina lactatus cum peciis de serico zallo ad manicas et ad pedes de serico nigro cum aviculis zallis. Item unum palium rubei panni tarmati cum drapo laborato de repe. Item aliud simile predicto. Item unus camisus sine petiis. Item unus drapus laboratus de repe a palio altaris cum lista serica. Item una planeta alba de auro luchesio laborata. Item una velesella serica. Item unum mantile cum virgis albis. Item unus drapus a palio altaris. Item unum palium de serico et aureo luchesio cum virgis zallis. Item unum palium de serico (t) rubeis et zallis. Item una planeta rubea cum ocellis auri et serici viridis (u) et azura. Item uno tobalea de filo crudo virgis aurei et sericis. Item alia tobalea cum virgis sericis plurium colorum. Item unus drapus solindente cum virgis de serico rubeo et viridi. Item unus drapus magnus cum virgis sericis rubeis (v) et bertinis. Item alius drapus cum virgis aureis et sericis rubeo et azuro. Item unum mantile laboratum de repe albo. Item aliud simile predicto. Item unum mantile ad altari laboratum de serico rubeo morello et zallo virgato. Item una tobalea alba virgata de serico albo morello et viridi. Item unus drapus cum virgis aureis curtis. Item una petia de sindone zalla cum virgis rubeis et morellis atque albis. Item unus drapitellus a calice. Item duodecim inter stolas manipulos frisos a manipulis diversorum colorum de serico. Item drapi quinquaginta quatuor inter longos et parvos et virgatos et non virgatos. Item octo tobalee ab altari virgate de bombice azuro. Item tres tobalee a manu virgate de bombice azuro etc.

La produzione stenografica napoletana

(SAGGIO BIBLIOGRAFICO)

Nel 1899 la Società Stenografica Partenopea onde « commemorare il ventesimo anno della sua fondazione » deliberava di pubblicare una « *Notizia* » in cui fosse fatta la storia del sodalizio. Essa comparve, certamente in quello stesso anno, e le prime pagine portano un breve e sommario elenco di pubblicazioni stenografiche edite in Napoli prima della costituzione della Società. Ma questa pubblicazione « indizio verace della coltura stenografica napoletana » rappresenta uno scarso contributo a un'opera di bibliografia completa, e noi ben poco abbiamo potuto trarre — nel senso desiderato — dalla « Notizia » in parola.

Maggior ajuto abbiamo invece trovato nell'opera di un valoroso stenografo napoletano, valente cultore delle discipline storiche stenografiche, alludiamo alla « *Storia e letteratura della Stenografia Italiana* (1907) » del compianto Prof. Collatino Brizi.

Non si ritenga però che il nostro sia un semplice lavoro di coordinazione. Abbiamo cercato — limitandoci naturalmente alle sole pubblicazioni edite in Napoli e lasciando da parte quelle stampate altrove da napoletani —, di risalire fin dove ci era possibile alle fonti, togliendo cioè le indicazioni bibliografiche direttamente dai libri. All'uopo ci siamo valsi sia della nostra biblioteca stenografica, sia della biblioteca della Prima Società Stenografica di Padova gentilmente messa a nostra disposizione.

Lacune ed errori saranno indubbiamente contenuti in questo saggio bibliografico, a togliere le prime ed a correggere i secondi si riuscirà oltremodo gradito l'aiuto dei cortesi lettori e dei sagaci studiosi.

***

Napoli può andare gloriosa per il buon numero di pubblicazioni stenografiche edite dalle sue librerie e tipografie famose. Manca, è vero, una pubblicazione storica completa, ma questa si potrà fare soltanto se si potrà costruire una bibliografia completa.

Vi sono ancora molti punti oscuri da chiarire: il Martì a Napoli compose un libro di stenografia? Ed Epaminonda Abate a chi insegnò durante la sua permanenza a Napoli? Dove si svolse l'insegnamento ste-

nografico dal Tatafiore impartito, sicuramente per qualche tempo (ne troviamo traccie durature nei libri da noi esaminati) nella sua Napoli?

L'apertura delle Camere Costituzionali condusse alla creazione di gabinetti stenografici: prove fugaci ne abbiamo ma mancano i documenti: non sarà possibile trovarne negli scritti del tempo, nei giornali o nelle biblioteche?

Ecco altrettante complesse questioni che noi, a guisa di proemio e a complemento anche di qualche ulteriore indicazione che si trova nell'elenco bibliografico, presentiamo ai lettori e agli studiosi sicuri che nell'interesse della stenografia diverranno nostri collaboratori nelle ardue, difficili e non interrotte ricerche da noi da tempo iniziate.

* * *

L'ordine seguito è quello cronologico: abbiamo però ritenuto opportuno dare anche una disposizione alfabetica de' nomi dei varii autori onde facilitare le ricerche: la data tra parentesi rimanda all'indice cronologico.

Dall'esame del titolo si può dedurre, nella maggior parte dei casi quale sia il sistema stenografico che il libro diffonde: non reputammo perciò necessario indicare particolarmente quale fosse il sistema dal libro propagato.

(Padova, 1919).

Giuseppe Aliprandi

INDICE CRONOLOGICO

1822. CATERINO LUIGI. Elementi dell'Arte Stenografica. Currant verba licet, manus est velocior illis: Nondum lingua, suum dextra peregit opus. Martialis Libr. XIV. Epigr. 208. Napoli. Presso Raffaele Miranda. Vicoletto Gradini S. Nicandro. N. 25. 1822.

Pag. 74 e Tav. IX. In 8.

Veramente il libro non porta indicazione di autore. Terminata l'esposizione teorica, immediatamente prima delle magnifiche tavole in rame che ornano il libro, trovasi la breve relazione che il Regio Revisore D. Angelo Antonio Scotti stese dietro richiesta della Giunta Permanente per la Pubblica Istruzione. In base a detta relazione che non poteva essere maggiormente favorevole: (« Anzi a me piace, che introducasi fra noi un'Arte, che tende ad aguzzar l'intendimento, ad esercitar la memoria, ed a raccogliere molte produzioni dell'ingegno umano, che altrimenti andrebbero in dimenticanza ») il 6 luglio 1822, il Cardinal Arciv. « veduta la domanda dello

Stampatore Raffaele Miranda per dare alla luce un'opera intitolata *Elementi dell'Arte Stenografica*; Veduto il favorevole parere ecc. ecc. Permette che l'opera indicata si stampi ».

Da una nota manoscritta apposta a un esemplare del libro (1) risulta che esso è dovuto all'abate Luigi Caterino. È confermata questa notizia anche dalla bibliografia, recentemente venuta alla luce, che, a complemento di importanti notizie storiche, il letterato Gian Francesco Rambelli, poneva in un suo libro: « Intorno invenzioni e scoperte italiane » Modena 1844. (Lettera XXX).

1822? MARTI ANGELO RAMON.

Sembra che il Marti abbia pubblicato a Napoli una riduzione del suo sistema di stenografia portoghese. Non si sa se trattasi di un Ms. o di un Libro. V. *La Penna volante*. Anno VII. Genn. Mar. 1909. Num. 1-3.

F. Fraga Pery de Lind. Subsidios para a Historia da Taquigrafia em Portugal. Lisboa 1916. (Pag. 90). *Giuseppe Aliprandi.* Appunti su la Storia della Stenografia Italiana Pavia 1916-1918. (Pag. 10. 72).

1830. THOUARD FRANÇOIS. Métrode de sténographie par laquelle on peut apprendre, sans maître en moins d'un mois, l'arte d'ècrire aussi vite que l'on parle. Dedié à son excellence M.me la Princesse de Butera par François Thouard, maître de langues française et italienne, d'arithmetique, de calligraphie, de tenue des livres en partie double, de sténographie, etc. Simplicité et clarté. Seconde èdition. Napels, de l'Imprimerie de J. de Roberto, Rue Toledo n. 386, 1830. Pag. 84 e Tav. 3. In 8.

La 1. ed. di questo libro è di Marsiglia 1804. Nessuna indicazione particolare ho trovato nei libri di storia a mia disposizione (Fossè. Paris. 1829 — Scott de Martinville. Paris. 1829 — Havette. Paris 1906 — Navarre. Paris 1909).

1836. NOTARJANNI GREGORIO. Sistema di stenografia di Gregorio Notarjanni Napoli. Dalla tipografia del Ministero di Stato degli Affari Interni nel Reale Albergo dei Poveri. 1836. Litografia del R. Albergo de' Poveri.
Pag. 75 e Tav. 8. In 16.

Nel 1848, all'aprirsi dei vari parlamenti italiani, si sentì il bisogno di raccogliere fedelmente le discussioni che si sarebbero svolte. Nacque così il bisogno di costituire dei gabinetti stenografici. Il Notarjanni (1811-1878) fu incaricato di esaminare in proposito le petizioni dei concorrenti. Ecco l'avviso pubblicato nella Gazzetta di Milano del 25 aprile 1848:

« Napoli, 17 Aprile. Chiunque aspiri a essere impiegato stenografo alla Camera dei Pari e Deputati, si presenti a questo Ministero all'ufficiale D. Gregorio Notaryanni (sic), delegato a conoscere l'idoneità dei vari concorrenti. (G. N.). »

Asserisce il Noë (Compendio di Storia della stenografia Italiana, Trieste 1909. Pag. 11): « Il Notarjanni stesso per molti anni si distinse come insegnante di stenografia e come stenografo pratico... »

1840. ANONIMO. Caratteri e principali regole di stenografia.
Ms. in 2 pag. grandezza protocollo. Napoli circa il 1840.

1845. MARZO CARLO. Nozioni generali di Stenografia compilate ad uso dei suoi

(1) V. *Collatino Brizi.* Descrizione, comparazione e critica delle opere di stenografia italiana pubblicate dal 1797 a tutt'oggi. (Pubblicato in Supplemento al giornale fiorentino «La Rivista degli Stenografi» 1902-1903). Pag. 13.

giovani da Carlo Marzo. Napoli. Stabilimento Tipografico di Seguin. Strada Banchi Nuovi, n. 13. 1845.

Pag. 9 e 1 Tav. In 16.

Il libro porta la data: Napoli 1 ottobre 1845. e posteriormente è scritto « Si vende nello studio privato dell'autore, Schizzitiello ai Guantai N. 7. Prezzo grana 15 ».

Fu riprodotta in una elegante tavola (la 19.) dal prof. Brizi nel suo « Album di Tavole Artistiche e Rare ». (Napoli, 2 settembre 1903)

1848. ABATE EPAMINONDA. Breve notizia sulla stenografia. Napoli 1848.

Codesta indicazione bibliografica tolgo dall'opuscolo: « La Società Stenografica Partenopea. Notizia. Napoli 1899 ». Però nel « Compendio di Storia della Stenografia Italiana » di Enrico Noë (Trieste 1909) è detto (Pag. 13) che trattasi di un « discorso letto nel 1844 da Epaminonda Abate e pubblicato a Napoli nel 1848... ».

È dunque questione ancora oscura.

1849. BACULO VINCENZO LUIGI. Lezioni di stenografia adversaria ed alfabeto visionomico per Vincenzo Luigi Baculo. Napoli. Tipografia all'Insegna del Diogene. Strada Montesanto, 14, 1849.

Pag. 132 e Tav. 4. In 8.

A pag. 28 dopo di aver detto che quest'opera fu *scritta* « nel 1842 a 1843 », aggiunge l'autore che « la costituzione politica delle monarchie moderate dai parlamenti in Italia, ha persuaso un numero eletto d'individui a coltivare lo studio della stenografia ....» Il Baculo fece invero parte del Gabinetto Stenografico istituito in occasione dell'apertura delle Camere costituzionali.

(V. *Notarjanni*, 1838. — La *Società Stenografica Partenopea* 1899. *Le Assemblee del Risorgimento Italiano* N. 10. Napoli I. Pag. 166-385. N. 11. Vol. II. Pag. 342). Il lavoro degli stenografi fu degno di lode. e malgrado qualche voce discorde, fu unanimemente elogiato. Vedi il cit. vol. delle Assemblee ecc. 10. Napoli I Pag. 385. si notino in particolare, le contrastanti dichiarazioni del deputato De Luca.

1849. DEL GIUDICE BIAGIO. Breve trattato di stenografia per Biagio Del Giudice. Napoli, Tipografia del Sebeto, 1849.

Pag. 28 e Tav. 3. In 16.

Il libro è dedicato ad Epaminonda Abate, (che certamente istruì il Del Giudice, cfr. la dedica « ...a cui debbo quel poco che in tale arte io mi sappia ») e la dedica porta la data: 12 settembre 1849).

1850. TATAFIORE GIUSEPPE MARIA. Trattato di Stenografia per Giuseppe M.a Tatafiore. Napoli. Stamperia del Fibreno 1850.

Pag. 85 e Tav. II. In 8.

Altro valente stenografo del Gabinetto Parlamentare.

Nelle Lezioni di Stenografia » di Raffaele Greco (Napoli 1886) è detto nella Prefazione: « Nel trattato di Stenografia dell'illustre professore Tatafiore (Terza edizione napoletana, 1781)... »; l'inciso indusse certamente il Noë (Compendio ecc. Pg. 13) a ritenere che due fossero le edizioni del libro del Tatafiore (1849, 1850). L'errore è in parte rettificato nel successivo libro del Noë (Storia generale della stenografia ecc. Trieste 1912. Pag. 24) dove, pur tacendo la prima edizione del 1850, è detto che « nel 1871 cade la seconda pubblicazione del trattato di Tatafiore a Napoli ».

1860. BACULO VINCENZO LUIGI. Catechismo di Stenografia per l'avvocato Luigi Vinc. Baculo. (s. l. n. d.) Napoli 1860.

Pag. 19 e Tav. 3. In 16.

Pubblicazione curiosa e originale. come lo dice il titolo la materia che formava

le « Lezioni di stenografia » (1849) della stesso autore. è qui presentata in un modesto fascicoletto (Prezzo Grana 20) sotto forma di domanda e risposta

1860. DEL GIUDICE BIAGIO. Trattato di Stenografia per Biagio Del Giudice. Esposta in modo da poterla ognuno imparare senza bisogno di maestro. Seconda edizione. Nell'interno vi è aggiunto: Napoli. Stamperia del Fibreno. Strada Trinità Maggiore n. 26. 1860.

Pag. 28 e Tav. 3. In 16.

Nessuna variante tra questa edizione e la precedente del 1849

Il prezzo di questo fascicolo: Grana 30.

1871. TATAFIORE GIUSEPPE. Trattato di stenografia per Giuseppe Tatafiore. Novella edizione riveduta, ampliata ed illustrata da undici tavole. Napoli. Stabilimento Tipografico del Commend. Gaetano Nobile. Via Salata a' Ventaglieri, 14. 1871.

Pag. [illegible] e Tav. 11. In 8.

La prefazione a questa seconda edizione analoga a quella del 1849 porta la seguente aggiunta dell'Editore. « L'Autore fece parte del corpo degli Stenografi, presso le Camere legislative delle Due Sicilie nel 1848... » Non vi sono purtroppo nell'Archivio di Stato Napoletano documenti relativi a questo servizio: solo per il Tatafiore si trova (mi comunica quella sovraintendenza) « un rescritto del 1861 col quale fu ordinato tenerglisi conto, nella liquidazione di pensione, del servizio prestato come stenografo, senza bisogno di alcun versamento di ritenute, e di documenti comprovanti tale servizio »

Allievi del Tatafiore furono: Greco Raffaele (1885. 1886) Speranza Benedetto (1885). Pighetti Celestino (1877). Cheli Giorgio. Mascolini Ernesto. Bottazzi Enrico (1894), autor. di trattati di stenografia.

1872. PONZE DE LEON RAIMONDO. Nuovo metodo di Scrittura Stenografica pel Giudice al riposo Raimondo Ponze de Leon. Napoli. Stabilimento Tipografico delle Belle Arti 1872.

Pag. 43. Tav. 10. In 8.

L'autore ricorda che il suo manuale sta in luogo di un opuscolo. rimasto certamente ms., intiolato « Immengliamenti all'attuale metodo di scrittura stenografica ».

1875. GERIN FIRMINO LEANDRO. Manuale universale di Stenografia (Sistema Taylor-Prevost). Napoli 1875.

Il Brizi che ricorda questa e la successiva pubblicazione nella sua « Storia e Letteratura della Stenografia Italiana Tav. IX » afferma che comparvero manoscritte, a varie Esposizioni. I titoli però non concordano perfettamente. (V. ad es. Catalogo della prima esposizione stenografica italiana 1875. Pag. 4).

1875. GERIN FIRMINO LEANDRO. Manuale universale di stenocalligrafia Sistema Gabelsberger e Stolze. Napoli 1875.

Op. Ms. (Dal Brizi. Storia ecc. Tav. IX) Il Gerin (nato nel 1839) venne a Napoli con Dumas padre, nel 1859, in qualità di segretario.

V. « Bollettino dell'Istituto stenografico Veneziano ». Anno IV. N. 13-14-15-16 (1901).

1876. PONZE DE LEON RAIMONDO. Nuovo metodo di scrittura stenografica pel giudice al riposo Raimondo Ponze de Leon. Napoli. Presso Felice Perrucchetti, 1876. Prezzo L. 3.00.

Pag. 44 e Tav. 10. In 8.

Il Ponze de Leon Raimondo pubblicò a Milano (nel 1881), una terza edizione del suo metodo.

1877. PIGHETTI CELESTINO. Il maestro di stenografia secondo il sistema Gabelserger-Noë esposto in 6 lezioni. Parte I. Napoli 1877.
1 fasc. In 8.

(Dal Brizi. Storia ecc. Tav. X e Tav. XX, seconda e ultima colonna). Il Pighetti quantunque allievo del Prof. Tatafiore, conobbe il sistema Gabelsberger-Noë.

1880. CASSAGLIA FRANCESCO GIUSEPPE. La moderna Stenografia nuovo e facilissimo sistema fonico nazionale che ognuno può imparare di per sè stesso auto-didatticamente preceduto da un cenno storico sull'arte per cura Del Prof. F. G. Cassaglia Maestro Normale di Ginnastica. Prezzo L. 2.50. Napoli. Tipografia A. Trani. Strada Medina, 25. 1880.
Pag. 42 con Tav. 6. In 16.

1880. CASSAGLIA FRANCESCO GIUSEPPE. Nuovo Album Didatt.co di moderna Tachigrafia - Stenografia - Crittografia - sistema fonico. Nazionale diviso in otto lezioni. Litografia C. Lenta, Napoli 1880.
Tav. 8 In 4.
(Dal Brizi. Storia ecc. Tav. XI).

1880. GRECO OSCAR. Esercizii graduali di lettura stenografica.
(V. La Società Stenografica Partenopea. Notizia 1899 Pag. 16).

1881. D'ANGELO GIUSEPPE. Contribuzione alla Stenografia Gabelsberger-Noë La punteggiatura universale. Discorso tenuto alla società stenografica partenopea nella sera di lunedì 15 novembre 1880 dal dottor Giuseppe d'Angelo. Con una Tavola litografica. Napoli. Tipografia e stereotipia di R. Rinaldi e G. Sellitto nell'abolita Piazza a Forcella 1881.
Pag. 23 e una tavola. In 8.

1883. MUCA ENRICO MARIA. Il violino di Cremona. Racconto di E. T. Hoffmann. Trascrizione stenografica con abbreviazione logica per Enrico Maria Muca. Napoli 1883.
Pag. 32. In 16.

— Niccolò De' Lapi ovvero i Palleschi ed i Piagnoni di Massimo d'Azeglio Videlis, fili mi, quani parva sapientia regitur mundus. Oxenstiern. Trascrizione stenografica per Enrico Maria Muca. Napoli 1883.
Tre volumi. In 16.

— Ada. Racconto romantico di Penelope Mengozzi Petrini. Trascrizione stenografica con abbreviazione logica per Enrico Maria Muca. Napoli 1883.
Pag. 168. In 16.

— Primi Albori. Bozzetto di Bianca Giovannini. Trascrizione stenografica con abbreviazione logica per Enrico Maria Muca. Napoli 1883.
Pag. 19. In 16.

1885. GRECO R. e SPERANZA B. Lezioni di stenografia di R. Greco e B. Speranza. Napoli 1885. Lit. di Alfonso Palma. Strada S. Sofia N. 41.
Pag. 22. In 8.

1885. MUCA ENRICO. Guida alla stenografia Gabelsberger-Noë. Napoli 1885, Pag. 180. In 8.

(Brizi. Storia ecc. Tav. XIII). Il Brizi annuncia anche una serie di volumetti autografati dal Muca (Tav. XXII), oltre a quelli già rammentati, degni di nota gli altri. La stenografia e gl'interessi pubblici di Zeibig; La stenografia antica e moderna di E. Muca; « Esercizi graduali di lettura stenografica » di E. Muca ecc.

1886. GRECO RAFFAELE. Lezioni di stenografia di Raffaele Greco. Napoli. Cav. Antonio Morano, Editore 371, Via Roma 372. 1886. Prezzo L. 1.50.
Pag. 30 + 13. In 8.

Il libro è dedicato « all'illustre suo professore Tatafiore Cav. Giuseppe ».

1886. MAJETTI RAFFAELE. La stenografia.

(Nel fascicolo « Società stenografica ecc. », Pag. 16. è detto « *La stenografia*, conferenza tenuta nell'accademia di sacra archeologia li 11 giugno 1886 dall'avv. Raffaele Majetti »).

1887. MAJETTI ENRICO. Gabelsberger e il suo sistema stenografico per Enrico Majetti. Biblioteca Popolare Stenografica. Direttore. Avv. Raffaele Majetti. Soldi 3. In caratteri stenografici: sublime il nostro ideale. Napoli. Società stenografica Partenopea editrice. 1877.
Pag. 16. In 8.

1887. MAJETTI ENRICO. Cenno storico e utilità della stenografia. Napoli, Società Stenografica Partenopea. Editrice. Primo migliaio. In caratteri stenografici. Sublime in nostro ideale. 1887.
Pag. 50. In 16.

1888. KONNIGRATZ RUDOLF. Lingua e scrittura.
Pag. 16.

Fa parte, come 3. vol., della Biblioteca Popolare Stenografica.

1888. MAJETTI ENRICO. Annuario Stenografico Italiano del 1888. In caratteri stenografici: Sublime il nostro ideale. Napoli Società stenografica Partenopea. Editrice. 1889.
Pag. 175. In 16.

Vi sono interessanti notizie storiche relative allo sviluppo delle Società stenografiche italiane del tempo.

1888. VENEZIAN FELICE. Enrico Noë e la sua opera per l'Avv. Felice Venezian dell'Unione stenografica Triestina. Biblioteca Popolare Stenografica. Direttore. Avv. Raffaele Majetti. Doppio Fascicolo, soldi 6. In caratteri stenografici: sublime il nostro ideale. Napoli. Società stenografica Partenopea, editrice 1888.
Pag. 27. In 16.

Illustra la solerte opera spiegata da Enrico Noë per diffondere in Italia il suo vitale sistema stenografico. V. anche: Francesco Giulietti: L'attività di Enrico Noë per la stenografia italiana Firenze 1911.

1889. MARCELLO LUIGI. Manuale di stenografia. Napoli 1889.
Pag. 28. In 16.

(Dal Brizi: Storia ecc. Tav. XV). Il libro porta l'indicazione L(uigi). Dr. M(arcello).

1890. MAJETTI RAFFAELE. Lorenzo Violi.

(« Contributo alla storia della Stenografia di R. Majetti pubblicato nel 1890, in occasione del II Congresso stenografico internazionale di Monaco di Baviera ». Dall'opuscolo « La Società Stenografica ecc. » Pag. 16.

Lorenzo Violi raccolse nel 500, le prediche di Fra Girolamo Savonarola. V. E. Majetti. Disegno storico della stenografia. Napoli, 1909. Pag. 51.

1891. ARRIGONI GINO. Trattato di stenografia. Napoli.

(V. G. Cavalli. La Stenografia all'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-98. Pag. 117. Il Brizi. Storia ecc. Tav. XV. aggiunge l'indicazione ms. e la data 1891).

1891. GRECO OSCAR. La stenografia nella Marineria (Estratto da l'Italia Marinara). Cav. Oscar Greco. Commissario nella R. Marineria. Biblioteca Popolare stenografica. Vol. IV. L. 0.85. Napoli. Gabelsberger-Noë. Società stenografica Partenopea editrice. MDCCCXCI. R. Tipi De Angelis Bellisani.

Pag. 21 e due tav. in 16.

1891. MAJETTI ENRICO. Disegno storico della stenografia. Biblioteca Popolare Stenografica. Vol. IV. L. 0.75. (Estratto dal Pro Patria). In caratteri stenografici: Sublime il nostro ideale: Napoli Gabelsberger-Noë. Società Stenografica Partenopea. Editrice MDCCCXCI.

Pag. 52. In 16.

Questa pubblicazione, accennata sotto Majetti 1887, è qui ricordata con indicazioni bibliografiche complete. Venne pubblicata (nel « Pro Patria » (1890): N. 17 a 25) a scopo di propaganda. È quindi densa di incitamenti a studiare stenografia, contiene quindi molte testimonianze ufficiali di autorevoli uomini politici.

1893. OREGLIA D'ISOLA RAFFAELE. Una innovazione grafica nell'amministrazione della giustizia. (Necessità di introdurvi l'uso della stenografia).

Il titolo, bibliograficamente certo incompleto, è tolto dal solito opuscolo « Società ecc. » Pag. 16.

1893. MAJETTI RAFFAELE. La scrittura. Conferenza tenuta dall'Avv. Raffaele Majetti. Biblioteca Istruttiva Stenografica. Vol. I. Cent. 30. Autografia di E. Gifuni. In caratteri stenografici; sublime il nostro ideale. Napoli. Società stenografica Partenopea, Trapani. Società Stenografica. Editrici 1893.

Pag. 16. In 16.

Si tratta forse della conferenza tenuta dal Majetti a Palermo nel 1888. V. La « Società stenografica ecc. Pag. 17 ».

1894. BOTTAZZI ENRICO. La Stenografia imparata in dieci lezioni. Secondo il metodo Taylor. Sistema ufficiale del Parlamento italiano per Enrico Bottazzi. Premesso un cenno storico sull'origine e progressi della Stenografia. Napoli. Domenico Cesareo, Editore. Via dell'Università N. 16. 1894.

Pag. 37 più Tav. 5.

Il Bottazzi (1843-1906) autografò un magnifico « Quadro di stenografia » cm. 66×95).

1897. GIOVANNINI BIANCA. Il passato, il presente e l'avvenire della stenografia. Autografia di Collatino Brizi. Biblioteca Istruttiva Stenografica

Vol. II. Cent. 45. Napoli Società Stenografica Partenopea. Trapani Società Stenografica Drepanitana Editrici 1897.

Pag. 22. In 16.

Fa parte (come Vol. II.) della Biblioteca istruttiva stenografica edita dalla Società Partenopea.

1898. ISTITUTO STENOGRAFICO napoletano Gabelsberger-Noë. Napoli 1898. Statuto e Regolamento.

Pag.... In 8.

1898. MAJETTI ENRICO. Biblioteca Istruttiva Stenografica. Vol. III. Cent. 95. Avv. Enrico Majetti, Corso Elementare di abbreviazione logica stenografica nel sistema Gabelberger-Noë. Autografia di F. Capaccio. Napoli. Società Stenografica Partenopea Editrice 1898.

Pag. 56. In 16.

La teoria della A. L. è esposta secondo i principii propugnati dalla Società Stenografica Partenopea.

1899. LA SOCIETÀ STENOGRAFICA PARTENOPEA 1879-1899. Notizia. Biblioteca Istruttiva Stenografica. Vol. IV. Cent. 40. Napoli.

Pag. 18. In 8.

Opuscolo prezioso per lo studio dello sviluppo storico della stenografia napoletana. Mancano indicazioni bibliografiche complete. specie per il periodo tayloriano; anche per le pubblicazioni edite dalla società vi è qualche manchevolezza. Del resto il fascicolo, pubblicato per commemorare il ventesimo anno dalla fondazione della Società Stenografica Partenopea, risponde bene allo scopo per cui fu fatto, « fare la storia del sodalizio ».

Ne fu autore l'avv. Enrico Majetti che nel 1899 era presidente della Società.

1900. BRIZI COLLATINO. L'Abbreviazione Logica nel Sistema Gabelberger-Noë esposta praticamente dal Prof. Brizi Collatino, Segretario dell'Istituto Sten. Nap. ad uso dei suoi allievi. Napoli 1900.

Pag. 4. In 16.

1901. BRIZI COLLATINO. Grammatica di Stenografia. Napoli 1901.

Album ms. di pag. 54. In 4.

(V. Brizi: Storia ecc. Tav. XVII.)

1901. BRIZI COLLATINO. Manuale di Stenocalligrafia. Napoli 1901.

Album ms. di pag. 54. In 4.

(V. Brizi: Storia ecc. Tav. XVII.)

1902. BRIZI COLLATINO. Descrizione, comparazione e critica delle opere di Stenografia Italiana pubblicate dal 1797 a tutt'oggi, del Prof. Brizi Collatino, Direttore dell'Accademia Stenografica Gabelsbergeriana, premiato con medaglia di bronzo all'Esposizione Nazionale di Torino 1898; con primo premio alla Gara Stenografica Nazionale di Venezia 1898 e con diploma d'onore e medaglia d'oro all'Esposizione Campionaria Nazionale di Perugia 1902. Saggio pubblicato a dispense a supplemento del giornale « La Rivista degli Stenografi » di Firenze; anno XIII. 1902. Dal n. di aprile. Prez-

zo L. 1.30. Firenze e Napoli. A cura dell'Istituto Stenografico Toscano e dell'Accademia stenografica, 1902. Pag. 16. In 4.

È un importante tentativo di illustrazione critica delle opere pubblicate in Italia sulla stenografia. Purtroppo però l'esposizione teorica che comincia con il 1809 (e non 1797!) termina con il 1826: le opere esaminate sono quelle di Amanti (1809), Grossi (1810), Pino (1811), Morso (1813), Delpino (1819), Milanesio (1819), Caterino (1822), Dupuy (1826), Consoni (1826).

Manca però una vera analisi delle singole opere, quale si doveva attendere dal titolo... lusinghiero.

1902. BRIZI COLLATINO. Album di tavole artistiche e rare non Note tironiane e stenografia.

La produzione stenografica in questo periodo è dominata dall'opera personale del Prof. Collatino Brizi (1869-1911). L'Album di cui è qui parola è magnifico dal punto di vista artistico e storico. Contiene la riproduzione in fac-simile delle tavole contenute in varii trattati di stenografia italiana pubblicatisi nel XVIII secolo e riesce quindi prezioso per il suo contenuto culturale e scientifico.

Purtroppo la pubblicazione non fu continuata.

1905. NOE ENRICO. La stenografia di Gabelsberger applicata alla Lingua Francese da Enrico Noë (il titolo è pure riprodotto in caratteri stenografici). Autografia di Giulio Gentile.

Posteriormente: Dal Giornale « Il Bollettino dell'Istituto Stenografico Veneziano. Anno II. N. 6-7 del 16 marzo e 1. aprile 1899. Riproduzione autografica di Giulio Gentile. Napoli 15-11-1905.

Pag. 10. In 4.

1906. BRIZI COLLATINO. Compendio di Tachigrafia usata ai temip di Demostene e di Cicerone. Prezzo L. 0.40, Parte XXXII dell'opera: Album di Tavole artistiche e rare con Note Tironiane e Stenografia, riprodotte in facsimile e autografate dal Prof. Brizi Collatino, Direttore dell'Accademia Stenografica Gabelsbergeriana e Membro del Comitato Nazionale del Sistema Gabelsberger-Noë. Prezzo dell'opera composta da 28 tavole (non di 32 perchè 4 tavole sono esaurite) L. 10; legata Lire 11.50. Napoli Presso C. Brizi (Via delle Vacche a S. Liborio N. 5. 1906.

Pag. 4. In 4.

È forse questa l'ultima tavola del grande Album già annunziato (1902), il Brizi era assorbito da altro importante lavoro (Storia e letteratura ecc.) che doveva vedere la luce l'anno successivo.

1907. BRIZI COLLATINO. Direttore dell'Accademia Stenografica Gabelsbergeriana e già Direttore dell'Istituto Stenografico Napoletano; premiato con Medaglia di Bronzo all'Esposizione Nazionale di Torino 1898; con 1. Premio alla Gara Stenografica Nazionale di Venezia 1898, e con Diploma di Onore e Medaglia d'Oro all'Esposizione Campionaria Nazionale di Perugia 1902; nominato Membro del Comitato del Sistema Gabelsberger-Noë dal Congresso Nazionale di Stenografia tenuto in Roma nell'Aprile 1905. Storia e Letteratura della Stenografia Italiana. Segni Alfabetici, Numerici, Musicali e di Punteggiatura usati nei Sistemi Stenografici Italiani Inventati dai Tempi di Cicerone a tutt'oggi. Parte I. e II. Compilazione, bibliografia,

critica e pubblicazione eseguite per la prima volta in Italia. Con Lettere di Prefazione dei Professori: Dott. Cav. Balboni A; Prof. Baldi O; Prof. Cav. Bottazzi E.; Prof. Canetto L.; Prof. Cav. Capitano Cavalli G.; Avv. Prof. Cav. De Palo M.; Dott. Du Ban G.; Prof. Cav. Farulli G.; Prof. Francini A.; Prof. Gerin F. L.; Signorina Giovannini B.; Prof. Giulietti F.; Prof. Muca E.; Dott. Prof. Mussa E.; Ing. Nataletti F.; Ing. Nardi A.; Prof. Pariset A.; Cav. Sambo D.; Prof. Cav. Uff. Tatafiore G.; Avv. Prof. Comm. Tedeschi F.; Prof. Thürigen T.; Dott. Prof. Voghera G.; Prof. Cav. Zambrano G. — Prezzo dell'opera completa delle 20 Tavole Litografate (44 × 31) finemente disegnate dall'autore L. 6. Napoli, Accademia Stenografica Gabelsbergeriana, editrice. Richieste e corrispondenza all'autore: Napoli - Posta Restante 1907. Parte I. Pag. 13 e 1 non numerata. Parte II. Tav. XX. in folio.

Una nota a penna, precisa: Napoli 15 aprile 1907

È un lavoro colossale: la II parte è satura di notizie preziose che attendono una nuova diligente disposizione onde renderne possibile lo studio. Il titolo è molto roboante e come tale mal s'addice a un lavoro che non è organico e coordinato come dovrebbe essere. Non è un manuale di storia perchè non studia l'evoluzione dei sistemi, non è un libro di letteratura perchè non esamina la produzione bibliografica dei varii autori e non ne analizza i lavori che in modo sommario. Queste manchevolezze che si spiegano, dato il lavoro veramente colossale e largamente meritevole di studio, hanno condotto a critiche acerbe; si leggerà con molto profitto per le complesse questioni che vi si agitano, le pagine acute che l'ing. Filippo Nataletti scrisse in proposito ne « La Penna Volante » (1908).

Comunque il lavoro, l'ultimo del compianto e sfortunato stenografo, merita di essere conosciuto, studiato, esaminato, vagliato, analizzato, vi si trova un abbondante documentazione stenografica che può utilmente servire per la futura compilazione di una storia ragionata della stenografia italiana.

1908. BRIZI COLLATINO. Direttore del Circolo di Studi Stenografici. Supplemento con aggiunte e correzioni alla Storia e Letteratura della Stenografia Italiana, pubblicata nell'Aprile 1907 e premiata con medaglia di bronzo all'Esposizione Internazionale di Stenografia di Szeged. Ungheria. Napoli Maggio 1908.

Otto tavole in folio portanti la numerazione XXI-XXVIII.

Continua l'opera pubblicata nel 1907: altre aggiunte notevoli vi sono: l'ultima tavola porta l'esposizione teorica dei sistemi Marchionni e Meschini.
ni. Marchionni e D'Urso.

1909. MAJETTI ENRICO. Disegno storico della Stenografia. II. Edizione interamente rifatta. Napoli, Società Stenografica Partenopea Editrice, 1909. Pag. 108. In 8.

Il Majetti, valente cultore delle discipline storiche stenografiche, ha lasciato buona fama di sè con questo libro che, su basi diverse da quelle su cui era basata la prima edizione, vuol essere una dotta e sintetica esposizione storica del movimento stenografico mondiale. Sulla copertina sta però scritto 1910; la prefazione porta « Roma, dicembre 1908

1910. BRIZI COLLATINO. Lettera aperta diretta agli « Illustri amici e colle-

ghi Professori Serafino Marchionni, Erminio Meschini e Nicola D'Urso. Napoli 15 giugno 1910 ».

Polemica stenografica: si difendono e si glorificano i metodi stenograf. Meschini, Marchionni e D'Urso

1910. TOMASSINI ERNESTO. Scrittura diritta e stenografica dell'avvenire, prolusione letta il 26 giugno nell'aula della scuola pedagogica della R. Università di Napoli. Napoli tip. Rocco e Bevilacqua e C. 1910.

Pag. 43. In 4.

1913?. FENOCCHIO P. D. Saggio di un sistema di Nonostenografia poliglotta. Nell'interno: Fonostenografia Poliglotta.

Pag. 11. In 4.

Quantunque non risulti, credo che una parte almeno del fascicolo stasi pubblicato a Napoli. V. anche « L'Amico degli Stenografi » Anno VI. 15 ottobre 1910, che pubblicò una « Stenografia Poliglotta (Sistema Fenocchio) » mandato al Direttore dal Sig. Umberto Fenocchio, da Napoli. 12 ottobre 1913

1920. PIRRONE P. Gare Nazionali di Stenografia e Dattilografia per l'anno 1920 Indette dalla Scuola Pratica di Commercio. D. P. Pirrone. Napoli, Via Roma 148. — Tel. 24-33. 1920.

Pag. 8. In 16.

Contiene il programma delle gare steno-dattilografiche che, dopo sei anni di sosta (Milano 1914) si riprendono in Italia per la conquista del titolo di campione italiano e per mostrare altresì l'importanza e le funzioni dello stenografo in ogni ramo dell'attività commerciale e pratica moderna.

INDICE ALFABETICO

Elenco di pubblicazioni numismatiche

riguardanti le Zecche medievali e moderne delle regioni meridionali d' Italia

(Continuazione Vedi n. 1-2 - Anno I.)

*Camassa Pasquale.** La zecca angioina in Brindisi. In: Supplemento all'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie » a cura dell'autore Memmo Cagiati. Anno II, 8 - 9 - Napoli 1912.

Contiene molte interessanti note storico-topografiche sulla zecca brindisina e notizie di zecchieri che in essa lavorarono al tempo di Carlo I d'Angiò.

*Camassa Pasquale.** La zecca sveva a Brindisi. In: Bollettino araldico storico genealogico diretto da Guelfo Guelfi Camajani. Anno III, 2 - Firenze 1914.

Cenni storico-numismatici sul regno dell'Imperatore Federico II, sull'officina monetaria impiantata in Brindisi il 1222 e sulle varie coniazioni dei denari e dei famosi agostari in quella zecca eseguite.

*Camera Matteo.** Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della Monarchia fino a tutto il Regno dell'augusto Sovrano Carlo III Borbone. Vol I, Napoli 1841 - Vol. II, Napoli 1860, in 8 g. (unici volumi pubblicati).

Questa opera importante dell'illustre storico amalfitano si arresta al regno di Roberto d'Angiò, ma nei due volumi pubblicati si trovano molte notizie numismatiche tratte da antiche scritture: nel 1. vol. di monete coniate dai normanni (Ruggiero Gran Conte e Guglielmo il Malo) e dagli svevi (Federico II, Corrado e Manfredi); nel 2. vol. della zecca di Napoli e della zecca di Brindisi le quali coniarono monete per gli angioini (Carlo II e Roberto).

*Camera Matteo.** Importante scoperta del famoso tareno di Amalfi e di un'altra moneta inedita del Doge Mansone III - Napoli 1872, in 8, con 2 illustrazioni.

Nella prima parte della monografia il chiarissimo Autore illustra il raro denaro alla leggenda: CIVITAS AMALFIA coniato in Amalfi il 1251, quando sotto la protezione della Santa Sede, quella Città si eresse a Comune, giudicando questa monetina un esemplare del famoso « tareno » d'Amalfi che venne poi trovato ed illustrato da Arturo Sambon nel 1891. Nella seconda parte il Camera illustra un follaro, alla figura di S. Matteo, che credè battuto in Amalfi da Mansone III. Il Foresio ed il Papadopoli corressero l'attribuzione di quel follaro, giustamente classificandolo alla zecca di Salerno.

*Camera Matteo.** Istoria della Città e costiera di Amalfi, in due parti divisa, con rami - Napoli 1836, in 8 g.

In questo lavoro, che può ritenersi un primo saggio di quello di maggior mole che appresso è citato « Memorie storico-diplomatiche ecc. », il Cap. XII è dedicato alla « Moneta amalfitana ».

*Camera Matteo.** Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi. Salerno Vol. 1. 1876, Vol. II 1881, in 4.

L'Autore ripete (a pag. 174 e seg. e al Cap. XII. con diverso titolo e qualche variante) quanto scrisse nella monografia innanzi citata: « Importante scoperta del famoso Tareno di Amalfi ecc. »

*Camera Matteo.** Una moneta inedita di Gaeta del X secolo. Salerno 1861, in 8, con una illustrazione.

L'Autore pubblica un mezzo follaro coniato in Gaeta, sullo scorcio del 900, da Ma-

rino e Giovanni suo figlio. Del rarissimo esemplare conservato dal Camera un altro sole se ne conosce fin'oggi posseduto dal British Museum di Londra.

***Capasso Bartolomeo.** Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia. Pubblicazione della Società napoletana di storia patria. Monumenti storici. Serie II. Documenti. Napoli 1892, in fol.

Nel vol. II, Parte II, di questa importantissima opera, a pag. 243, il Capasso incorpora il pregevole lavoro di A. Sambon sulle monete del ducato napoletano tradotto in latino «De sigillis et nummis ad neapolitanum ducatum pertinentibus» dando nel testo le illustrazioni di parecchi interessanti sigilli ed in una tavola quelle di monete appartenenti a Costante II, a Giustiniano II, a Leone III, di quelle battute nel X secolo con la leglenga NEAPOLIC dei follari battuti a tempo di Stefano Duca, di Sergio Duca, di Attanasio Duca e dell'imperatore Basilio. Una tavola cronologica dei Duchi di Napoli, dall'anno 662 all'anno 969, chiude il superbo lavoro dell'illustre numismatico.

***Capacio Giulio Cesare.** Historiae neapolitanae. Libri Duo - Neapoli. Gravier 1777, in 8.

L'Autore, accennando alle monete del Ducato napoletano ed a quelle del Ducato beneventano, riporta inesatti disegni di alcuni follari coniati sotto il ducato di Stefano e di Attanasio in Napoli e di alcuni denari battuti nella zecca di Benevento appartenenti ai Duchi Grimoaldo e Sicone.

***Capialbi Vito.** Memorie per servire alla storia della santa Chiesa militese. Napoli 1835, in 8.

In questo raro opuscolo, da pag. XLI a pag. XLVIII, il Capialbi tratta della zecca di Mileto che dice aperta nel 1072 dal gran Conte Ruggiero e dei follari in quella officina monetaria battuti. In due tavole sono riportate le figure di sei tipi di follari militesi di cui quello al N. 4 non è mai esistito, come fu dimostrato in: «Cagiati Memmo - Le monete del Gran Conte Ruggiero spettanti alla zecca di Mileto.»

***Capialbi Vito.** Sulla moneta battuta in Catanzaro il 1528. Estratto dal periodico «Il Maurolico» Messina 1839, in 8.

Della rarissima moneta ossidionale, battuta in Catanzaro per concessione dell'Imperatore Carlo V, a causa di mancanza di altro numerario presso le truppe assediate, si conoscono due tipi, l'uno avente la data 1528, l'altro senza data. Il Capialbi di questo secondo tipo descrive nella sua monografia un esemplare che trovò conservato presso il Comm. Larussa di Catanzaro ed erroneamente l'altro tipo dice inesistente, mentre un esemplare era conservato nella collezione Fusco. L'interessante lavoro numismatico del Capialbi è ricco di notizie su varie monete dell'antico Reame delle Due Sicilie.

***Capobianchi Vincenzo.** Origine della zecca del Senato romano nel XII Secolo. In: Bullettino di numismatica e sfragistica diretto da A. Santoni ed O. Vitalini. Vol. III. Camerino 1887.

In questo studio dell'erudito numismatico romano vengono trattate le importanti questioni dibattute sulla libra carolina e sul soldo d'oro deto mancuso, o manecuso. La pubblicazione del Bollettino venne a mancare ed il lavoro del Capobianchi rimase sospeso, ma venne poi, con molte aggiunte e sotto altro titolo ripubblicato nella Rivista italiana di numismatica (Vedi numero seguente).

***Capobianchi Vincenzo.** Pesi proporzionali desunti da documenti della libra romana, merovingia e di Carlo Magno. In: Rivista italiana di numismatica. Anno V. Fasc. I. Milano 1892.

Ai N. 4 e 5 della tavola illustrativa di monete, annessa a questa dotta monografia, sono riportati i soldi d'oro mancusi beneventani che vengono assegnati al Re Liutprando in: « Cagiati Memmo — La zecca di Benevento ».

Caracciolo Antonio. De sacris Ecclesiae Neapolitanae Monumentis opus posthumum Francisci Bolviti Neapolitani Clerici Regularis studio et industria in lucem editum. Neapoli 1645, in fol.

Quest'opera assai rara, che riguarda non solo la Chiesa napoletana, ma ancora quelle di Capua, Cuma, Miseno ed altre di convicini luoghi, accenna al protoma di S. Gennaro sulle monete emesse al tempo del Ducato napoletano.

Carafa Giovanni Battista. Numismatica del Regno. Manoscritto.

Di quest'opera dell'erudito Duca di Noja, appassionato raccoglitore di monete sullo scorcio del secolo XVIII, ci dà notizia il Tafuri, nella prefazione all'opera dello Spinelli, sulle monete cufiche. Il Tafuri dice che il manoscritto, posseduto dai Signori Volpicelli è composto di 4 vol. in folio, dei quali il 1. contiene di monete urbiche molte tavole, alcune incise in rame, altre disegnate soltanto; il 2. le spiegazioni ed osservazioni intorno alle dette monete urbiche; il 3. le tavole disegnate di monete familiari ed il 4. disegni di monete appartenenti ai Re di Napoli, con relative spiegazioni ed osservazioni. Non ci è noto dove si trovi ora il prezioso ed interessante manoscritto.

***Carboneri Giovanni.** La circolazione monetaria nei diversi stati con tavole di ragguaglio e illustrazioni nel testo. Vol. I. Monete e biglietti in Italia ai nostri giorni. Roma 1915, in 4.

* Quest'opera poderosa ed utilissima, della quale si attende con ansia dai numismatici il secondo volume (zecche estere), tratta, sotto l'aspetto storico economico e numismatico, tra le altre, le antiche monete di Napoli e Sicilia, molte delle quali con note statistiche bibliografiche. Del Primo Re d'Italia, illustrate da perfette incisioni e da tavole sinottiche, sono riportate tutte le monete coniate nella zecca di Napoli, sino a che questa fu chiusa, quando la lavorazione delle monete italiane fu concentrata nell'officina monetaria del Regno a Roma.

***Carli Rubbi Gian Rinaldo.** Opere. 8 vol. Milano 1784-87 in 8.

I vol. 2 a 8 contengono: Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia, dalla decadenza dell'Impero sino al secolo XVII, del commercio delle monete, con tavole numismatiche. Sono dissertazioni, tra cui alcune trattano le zecche del Mezzogiorno d'Italia e le monete che nell'Italia meridionale ebbero corso.

***Caron Emile Jan Louis.** Monnaies féodales françaises. 3 fasc., Paris 1882-84, in 4.

Preceduto da una esauriente prefazione spiegativa del piano e del contenuto del libro, corredato da 27 bellissime tavole illustrative di monete, questo lavoro è un prezioso supplemento al corpus delle monete francesi, pubblicate un ventennio innanzi dal Poey d'Avant. Nel 2. fasc., trattando le monete coniate in Provenza, l'Autore riporta ed illustra nelle tav. XV, XVI, XVII, parecchie monete dei re Angioini al Regno di Napoli appartenenti. Sono da notare due tipi del Reale di Carlo I. d'Angiò, gli interessanti carlini battuti a Lecce e ad Aquila a nome di Renato d'Angiò, il rarissimo denaro di Carlo III di Durazzo, conservato nel Gabinetto numismatico di Marsiglia, pubblicato dal Carpentin e con l'errata classifica del Carpentin riportato dall'Autore come appartenente al Conte Carlo III (nipote ed erede di Renato) che governò la Provenza dal 1480 al 1482. L'errore fu poi corretto da A. Sambon che pubblicò questa moneta nella sua monografia « Tre monete inedite di Carlo III di Durazzo » a Carlo III di Durazzo assegnandola.

Caronni Felice. Ragguaglio di alcuni monumenti di antichità ed arte, raccolti negli ultimi viaggi da un dilettante antiquario. 2 vol. Milano 1806, in 8.

Nel secondo volume di questa opera l'Autore accenna ai ducati concavi di argento, appartenenti al regno di Ruggero II, in unione a Ruggero suo figlio, duca di Puglia, battuti nella zecca di Palermo e li dichiara battuti in Francia, chi sa per quale fantastica induzione.

Carpentin Adolphe. Essai sur les ateliers monétaire de la Province depuis la réunion de la couronne. Monnaies de Réné. In: Revue numismatique française. Nouvelle Série. Paris 1867.

L'egregio numismatico descrive alcune monete di Renato d'Angiò coniate in Provenza, illustra un esemplare del raro gigliato coniato a Lecce in nome di Renato nel 1460, per ordine del Duca Giovanni d'Angiò, ed una moneta coniata dallo stesso Renato nella zecca di Aquila.

***Carpentin Adolphe.** Monnaies inédites de Province des princes de la maison d'Anjou. Visite au Cabinet d'un amateur (J. Charvet). In: Revue numismatique française. Nouvelle Série. Paris 1868 con illustrazioni.

Il Carpentin richiama l'attenzione degli studiosi di numismatica su di un esemplare «di conio fino» del Reale di Carlo I. d'Angiò, coniato a Barletta, e crede di ravvisare nella figura di quella moneta le sembianze di S. Luigi di Francia.

Carpentin Adolphe. Quelques monnaies des princes de la maison d'Anjou. In Revue numismatique française. Nouvelle Série. Paris 1860.

Descrive, riportandoli dall'opera dello Spinelli, alcuni tarì e mezzi tarì coniati da Carlo I. d'Angiò nella zecca di Brindisi.

Carpentin Adolphe. Quelques monnaies nouvellement entrées dans le medaillier de la Bibliothéque de Marseille. In Revue numismatique française. Paris 1866. Nouvelle Série.

Sono illustrati in questa monografia due esemplari del raro multiplo di «tarì» al tipo «del cavaliere» di Carlo I. d'Angiò, coniati nella zecca di Barletta, di cui uno interessantissimo per la sigla A-M, nonchè un gigliato di Ludovico d'Angiò, battuto nella zecca di Napoli, del quale è figura alla Tav. XIII N. 6 del fascicolo della Rivista.

Carpentin Adolphe. Quelques monnaies rares ou inedités de la bibliothéque de Marseille et de la collection de M. le Comte de Clapiers: In Revue numismatique française. Paris 1862. Nouvelle Série.

A pag. 15-56 tratta di un saluto d'oro di Carlo II d'Angiò e di un denaro regale dello stesso re, di una contraffazione al gigliato di Roberto d'Angiò.

Carpentin Adolphe. Quelques monnaies rares ou inédites de la bibliothéque de Marseille. In Revue numismatique française. Paris 1862. Nouvelle Série.

Da pag. 278 a pag. 291 l'Autore illustra un gruppo di monete napoletane e cioè il mezzo saluto d'oro di Carlo I. d'Angiò, il denaro della Regina Giovanna I con lo scudo vedovile, quello coniato a nome suo e di Ludovico, suo secondo marito, e un denarello di Alfonso I d'Aragona coniato nella zecca di Napoli.

***Carrelli Guido.** Monogrammi, sigilli e monete dei Normanni Quarrel Conti di Aversa, Principi di Capua, Duchi di Gaeta. Estratto dalla Rivista del Collegio Araldico. Fascicolo del Luglio 1916, in 8.

Breve monografia in cui l'Autore riporta e riproduce i monogrammi ed i sigilli editi dal Muratori e dall'Engel; menziona le poche ma rare monete coniate dai Principi Normanni Riccardo I e Roberto I nella zecca di Capua (ne omette qualcuna riportata nel repertorio di G. Sambon) e quelle di Riccardo II nella zecca di Gaeta.

Carrera Pietro. Delle memorie historiche della città di Catania spiegate in 3 volumi. Catania 1639-1641. 2 Vol. in fol.

Al 1. tomo pag. 457 l'Autore, per il primo, fa cenno dall'esistenza di una moneta di Federico III, il semplice, Re di Sicilia, con la rappresentazione dell'elefante che è quella dello stemma della città di Catania.

Carte, ou liste contenent le prix de chacun marq, once, esterlin et as poids de Troyes, de toutes les spéces d'or et d'argent deffendues, legiéres, ou trop usées et moyennant ce declarées pour billon, comme les maitres des monnoyes et changeurs sermentéz sont tenuz d'en payer pour icelles, selon l'ordonnance de S. M. au mois de mars 1627, avec les figures des dictes espéces. Anvers, 1627, in 4.

Riporta alcune monete di Ferdinando I d'Aragona e di Carlo V, coniate nelle zecche di Napoli e Messina.

Cartier Etiénne. De quelques monnaies nouvellement publiées. In: Revue numismatique française. Blois 1855.

Insieme ad altre monete l'Autore descrive un esemplare del bolognino battuto da Pier Giampaolo Cantelmo nella zecca da questi aperta in Sora durante la invasione angioina, tra il 1459 ed il 1461, non sappiamo se per concessione di Giovanni d'Angiò, del quale aveva seguite le parti, o di proprio arbitrio. Il Cartier erroneamente crede invece quel bolognino coniato a Sora, quando questa cittadina era aggregata al Patronato di S. Pietro.

Cartier Etiénne. Notice sul l'écu d'or de Louis XII avec le titre de Roi de Naples. In: Revue numismatique française. Blois 1842.

L'Autore riporta lo scudo d'oro di Luigi XII alla leggenda « PERDAM BABILONIS NOMEN» e, discutendo l'opinione di varii scrittori sul luogo, l'epoca e la ragione di questa emissione monetaria, conclude tale leggenda debba riferirsi al pensiero di Luigi XII di vendicarsi del Papa Giulio II e di intimidirlo con la minaccia della ruina di Roma (allora spesso chiamata in dispregio, Babilonia). Con tale ipotesi il Cartier ritiene battuta questa moneta a Parigi nel 1512 in pochi esemplari. Tale opinione, però, venne in seguito confutata dal de Castellane.

Cartier Etiénne. Notice sur les Monuments numismatiques de l'expedition de Charles VIII en Italie. In: Revue numismatique française. Blois 1848.

Importante monografia, in cui figura, con relative illustrazioni, la monetazione di Carlo VIII nelle varie città d'Italia, ove ebbe dominio questo Sovrano. Di particolare interesse,tra i cavalli coniati, per la zecca di Napoli e per quelle di Aquila, Chieti, Manoppello, Ortona, Reggio, Sora e Sulmona, illustrate nelle Tav. III. IV e V del fascicolo della Rivista,. è il cavallo coniato a Manoppello, da Paolo Orsini a nome di Carlo VIII, che ritiene sia una ribattitura di quello emesso da Carlo VIII nella zecca di Chieti, ed il cavallo coniato da Pier Giampaolo Cantelmo a Sora che l'A. suppone battuto per ordine del D'Aubigny, governatore delle Calabrie interpellandone la leggenda: PEtrizia Isola PAlmi CANtanzaro (sic) SOriano ALBiniacus DVX invece di PEtrus Ioannes PAulus CANtelmus SOrae ALBeti DVX.

Cartier Etiénne. Supplément aux dix lettres sur l'histoire monétaire de Fran-

ce-Variétés numismatiques ecc. in: Revue numismatique française, Blois 1842.

Alla tav. XIII. N. 3. è illustrato un cavallo battuto da Carlo VIII nella zecca di Chieti.

***Caruso Giovanni Battista.** Memorie istoriche di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo dei suoi primi abitatori sino alla coronazione del Re Vittorio Amedeo. Parti 3, divise in 6 vol. Palermo 1742-45 in fol.

L'Autore pubblicò soltanto il 1. volume di queste memorie nel 1716, ma il fratello di lui, dopo la morte (1724), ne fece nel 1742-45 la ristampa, insieme alla seconda e terza parte che erano rimaste manoscritte. Altra edizione, in 4 volumi, venne fuori in Palermo nel 1875-77, col titolo « Storia di Sicilia » di G. B. Caruso, pubblicata con la continuazione fino al presente secolo, per cura di Gioacchino Di Marzo. Il Caruso, nella seconda parte delle sue pregevoli memorie (Tom. I pag. 100), fa cenno della moneta che fu detta ducale, introdotta dal Re Ruggiero nel 1140; nella parte terza (Tom. I. pag. 116) alla zecca, reclamata nel 1514 nella propria città dai Palermitani, ma non concessa; nella stessa parte terza (Tom. II pag. 16) del ritiro della moneta tosata e dell'emissione di quella nuova fatta nel 1608, del privilegio di batter moneta riconfermato alla città di Messina, privilegio, ambito e reclamato in varie riprese dai Palermitani, di cui fa cenno anche alla pag. 61 dello stesso volume.

Caspar Erich. Roger II (1101-1154) und die Gründung der Normannisch Sicilischen monarchie. Innsbruck 1904, in 8.

A pag. 266-67, vi è un accenno alle intricate condizioni monetarie del regno normanno ed ai tentativi di Ruggiero II per derimere la confusione di esse.

***Castellane (de)** Compte. Le ducat de Louis XII et ses imitations. In: Revue numismatique française. IV Série. Tom. V. Paris 1901.

Interessantissimo articolo che corregge l'errata opinione del Cartier e di altri scrittori, che vorrebbero asserire che il ducato d'oro di Luigi XII con la leggenda PERDAM BABILONIS NOMEN fosse stato battuto in Francia da quel monarca. Il de Castellane dimostra che quella moneta è stata battuta in Napoli, durante l'occupazione francese dal 1501 al 1504, e che la leggenda va interpetrata come una minaccia, non contro il Pontefice Giulio II, bensì contro il Sultano mammalucco del Cairo, che sul principio del Secolo XVI possedeva Gerusalemme ed il sepolcro di Cristo. L'Autore riporta quattro varianti di questa rarissima moneta, che ebbe imitazioni in Francia sotto forma di medaglia.

***Castellani Giuseppe.** Gli editti monetarii di Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie a Roma. (1799-1800) Estratto dalle « Mémoires du Congres International de Numismatique et d'Art de la medaille. Bruxelles 1910, in 8.

Sono cinque editti a stampa, posseduti dalla Biblioteca dell'illustre Signor Conte Nicolò Papadopoli che il chiarissimo Autore pubblica, in questo volume di memorie, editti emanati dal governo del Re Ferdinando IV in materia monetaria, opportuno contributo alla storia della moneta pontificia, nel periodo economicamente e politicamente, così agitato, che chiuse il secolo XVIII. L'Autore accenna anche ai rarissimi scudi coniati da Ferdinando IV, durante la provvisoria occupazione fatta da questo monarca della Sede Pontificia.

***Castello Lancillotto Gabriele** Principe di Torremuzza. Memorie delle zecche del Regno di Sicilia e delle monete in esse coniate in varii tempi. Palermo 1775, in 8, con 1 tavola. In: Opuscoli d'Autori Siciliani, Tom. XVI.

Sulla scorta di un lavoro manoscritto del Canonico Domenico Schiavo, l'Autore pubblicò questo suo opuscolo, oggi divenuto estremamente raro. La monografia è divisa in due parti; nella prima si occupa delle diverse zecche siciliane, dai tempi antichi all'evo moderno; nella seconda si occupa della denominazione del corso e del valore delle varie monete che in quelle zecche vennero battute. La tavola annessa all'opuscolo riproduce tre tessere della famiglia Chiaramonte e Palizzi che il Castello, sull'esempio di antichi scrittori, ritiene vere e proprie monete, ed un follaro battuto in Antiochia da Ruggiero, figlio di Riccardo, Siniscalco di Puglia, quando tra il 1112 ed il 1119 ebbe provvisoria signoria di quel Principato. Il Castello descrive questa moneta a pag. 90 erroneamente, credendolo un trifollaro battuto dal Re Ruggiero nella zecca di Messina.

***Castiglioni Carlo Ottavio.** Monete cufiche dell'I. R. Museo di Milano. Milano 1819, in 4, con XVIII tav. di monete.

Con prefazione di Carlo Cattaneo ed una esauriente particolareggiata spiegazione dell'Autore, la doviziosa raccolta di monete cufiche del Museo di Milano viene in questo libro descritta ed illustrata in tavole separate, con lo stesso metodo introdotto dall'Adler che illustrò quella del Museo Borgiano di Velletri. Divise in tre parti (Asia, Africa, Europa) il Castiglioni espone le monete in ordine delle dinastie, che in ordine cronologico regnarono. In ultimo si occupa delle monete bilingui battute da Principi Cristiani. Alle pag. 305-314 sono descritte le monete coniate in Sicilia dalla Dinastia Aglabita e dai Califfi Fatemidi; dalla pag. 329 alla pag. 338 quelle dei Normanni Ruggiero Gran Conte, Ruggiero Re, Guglielmo I, Guglielmo II e Tancredi, battute nelle zecche di Messina e di Palermo; dalla pag. 339 alla pag. 342 quelle degli Svevi Enrico VI, Federico e Costanza, Enrico VI, nelle zecche di Messina e Palermo. Il libro contiene anche un ricco indice delle materie trattate nel testo ed un altro delle tavole che illustrano le monete descritte.

***Catalogo** della vendita di monete romane, consolari ed imperiali, bizantine e di zecche italiane medioevali e moderne, componenti la collezione del Sig. Amilcare **Ancona,** per cura del Sig. Cav. Giulio Sambon. Milano 1884, in 8, con 3 tav.

Monete di Amalfi, Aquila, Benevento, Brindisi, Campobasso, Capua, Chieti, Gaeta, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Orbetello, Ortona, Palermo, Salerno, Sora e Salmona. Qualche rarità importante.

***Catalogo** della vendita di monete di zecche italiane, medaglie pontificie, monete estere medioevali e moderne, della collezione **Battigalli,** per cura del Sig. G. Sangiorgi. Roma 1892, in 8, con illustrazioni nel testo.

Monete di Aquila, Chieti, Napoli e Palermo. Tra le monete di Napoli è erroneamente riportato un Reale di Carlo I d'Angiò coniato nella zecca di Barletta, avente nel campo del dritto un giglio a s. e una stella a d. del busto coronato di Carlo I.

***Catalogo** della vendita del Museo Bartolomeo **Borghese.** Monete italiane del medioevo e moderne, per cura del Sig. Raffaele Dura. Roma 1879, in 8, con 2 tav.

Monete di Aquila, Benevento, Campobasso, Chieti, Guardiagrele, Napoli, Ortona, Salerno e Sulmona. Qualche rarità, tra cui il ducato d'oro di Luigi XII coniato nella zecca di Napoli.

***Catalogo** della vendita della « Ancienne collection **Borghesi.** Monnaies antiques, espagnoles, et gauloises romaines. Testons italiens et medailles de la Renaissance » per cura dei Sigg. C. ed E. Canessa. Parigi 1908, in 8 g., con 10 tav.

Monete di Benevento, Brindisi, Lecce, Manfredonia, Messina, Napoli, Palermo. Non molto ricche le serie, ma da notarsi pregevoli monete beneventane, il gigliato di Giovanni d'Angiò a nome di Renato, coniato nella zecca di Lecce, erroneamente riportata alla zecca di Manfredonia una moneta di Manfredi battuta a Corfù o a Durazzo (Vedi Engel e Serrure Traité ecc. Vol. II pag. 922) il coronato di Ferdinando I d'Aragona, col volto umano nella zecca di Napoli, un doppio ducato d'oro di Carlo V, coniato nella zecca di Messina.

***Catalogo** della vendita di monete italiane medioevali e moderne, estere, romane, consolari ed imperiali, greche e medaglie, della collezione del Sig. Achille **Cantoni**, per cura del Sig. Cav. Giulio Sambon. Milano 1887, in 8, con 3 tav.

Monete di Aquila, Barletta, Benevento, Brindisi, Campobasso, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Orbetello, Ortona, Palermo, Salerno, Sora, Sulmona e Vasto. Di rarità si notano: un triplo tarì di Carlo I d'Angiò per Brindisi, classificato a Barletta, il bolognino di Giovanna II per Ortona e lo scudo di Cesare d'Avalos per Vasto.

***Catalogo** di vendita delle monete italiane delle collezioni dei Signori Giacinto **Cerato** e Barone **Manoel**, per cura del Sig. Rodolfo Ratto. Milano 1910, con 9 tav., in 8.

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Capua, Catania, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Orbetello, Ortona, Palermo, Salerno e Sulmona. Molte pregevoli monete da notarsi come: per la zecca di Napoli il grossone di Federico III d'Aragona, due varianti della doppia d'oro alla leggenda «Magna opera domini», il ducato d'oro del Gazzella, il quarto di scudo, di Carlo V Imp., lo scudo riccio di Carlo II per Palermo, erroneamente classificato a Napoli ed il grano ed il tornese di Carlo VI Imp. Per la zecca di Benevento il così detto Soldo mancuso, da noi classificato a Liutprando Re, per la zecca di Brindisi il mezzo denaro di Federico II, per la zecca di Ortona il cavallo di Carlo VIII e per la zecca di Messina il mezzo tarì di Filippo IV.

***Catalogo** della vendita delle monete di zecche italiane della collezione del Sig. Dott. Giorgio **Ciani**, per cura del sig. Rodolfo Ratto. Milano 1910, in 4, con 8 tav.

Monete di Benevento, Brindisi, Messina, Napoli, Sulmona e Tagliacozzo. Da notare: una tremisse di Grimoaldo III e Carlo Magno, il denaro di Ludovico ed Angilberga con i titoli di AGVS ed AGVSTA per Benevento, lo scudo d'oro di Carlo V ed il 4 tarì di Carlo II per Messina, il ducato d'oro di Luigi XII per Napoli, il bolognino di Carlo III di Durazzo ed il doppio cavallo di Carlo VIII per Sulmona, il cavallo di Federico III d'Aragona per Tagliacozzo.

***Catalogo** della vendita delle «Monnaies italiennes du moyen âge et des temps modernes de la collection **Colonna**» per cura dei Sigg. C. ed E. Canessa, con una dotta prefazione di Arturo Sambon. Napoli 1909, in 8 g. con illustrazioni nel testo e 4 tav.

Monete di Amalfi, Aquila, Bari, Barletta, Benevento, Brindisi, Capua, Chieti, Civitaducale, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Orbetello, Ortona, Palermo, Salerno, Sora e Sulmona. È il catalogo di una delle più belle raccolte di monete del Mezzogiorno d'Italia. Il Principe Don Ferdinando Colonna di Stigliano, amatore appassionatissimo, potè mettere insieme numerosi pezzi unici e di grandissima rarità, per cui questo catalogo può essere utilissimo come libro di consultazione.

***Catalogo** della vendita delle «Monnaies grecques, romaines et du moyen âge de la Collection du Chevalier **Dell'Erba**, Professeur de l'Université de

Naples » per cura dei Sigg. C. ed E. Canessa. Parigi 1900, in 8, con illustrazioni nel testo e 2 tav.

Monete di Amalfi, Aquila, Benevento, Brindisi, Capua, Chieti, Gaeta, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Palermo, Salerno, Sora e Sulmona. Molte rarità quali il carlino di Alfonso I per Aquila, la tremisse di Liutprando e Scauniperga per Benevento, l'otto tarì d'oro di Enrico III e Federico ed il cinque tarì d'oro di Federico per Brindisi, il follaro di Atenolfo per Capua, due esemplari del ducato d'oro d'Alfonso II, il ducato d'oro del Gazzella di Carlo V e dello stesso la doppia con la leggenda « Magna Opera Domini », il cianfrone, ed il tarì dalla leggenda « Omnes ab ipso » di Filippo III, il tre grana di Filippo IV, il tre centesimi di Gioacchino Murat per Napoli, il quattro tarì di Filippo V per Palermo, il tarì d'oro di Roberto Guiscardo per Salerno.

***Catalogo** della vendita di monete italiane medioevali e moderne della raccolta del Signor Luigi **Depoletti**, per cura del Sig. Vincenzo Capobianchi. Roma 1882, in 8, con 1 tav.

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Chieti, Messina, Napoli. Alcune rarità, quali: il mezzo augustale di Federico II per Brindisi, il ducato d'oro di Alfonso II d'Aragona e la doppia d'oro con la leggenda « Magna Opera Domini » di Carlo V per Napoli.

***Catalogo** della vendita di monete primitive, greche, romane, consolari ed imperiali e moderne, medaglie e libri di numismatica, della raccolta del Marchese Giuseppe Maria **Durazzo**, per cura del Sig. Rodolfo Ratto. Genova 1896, in 8, con 4 tav.

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Gaeta, Messina, Mileto, Napoli, Ortona, Palermo, Salerno e Sulmona. Collezione di poca importanza per le zecche del Mezzogiorno; tra le poche rarità il bolognino di Giovanna II per Ortona.

***Catalogo** della vendita di monete italiane, medaglie e libri di numismatica della Collezione del Sig. Alessandro **Foà**, per cura del Sig. Rodolfo Ratto. Genova 1907, in 8, con 4 tav.

Monete di Amalfi, Aquila, Benevento, Brindisi, Gaeta, Guardiagrele, Messina, Napoli, Palermo, Sora e Sulmona. Sono da notarsi: i tarì d'oro di Guglielmo II e di Tancredi per Amalfi, il bolognino di Pier Giampaolo Cantelmo per Sora, e il doppio cavallo di Federico III d'Aragona per Sulmona.

***Catalogo** della vendita di monete di zecche italiane della collezione del Sig. Cav. Pietro **Foresti**, per cura del Sig. Rodolfo Ratto. Milano 1911, in 8, con 10 tav.

Monete di Amalfi, Aquila, Benevento, Brindisi, Capua, Messina, Napoli, Palermo. Da notare: un tarì d'oro di Guglielmo II per Amalfi, il gigliato di Renato d'Angiò per Aquila, il denaro di Adelchi per Benevento, il ducato d'oro di Pietro III d'Aragona e Costanza per Messina, la doppia d'oro di Carlo V con la leggenda « Victoria Caesaris » per Napoli.

***Catalogo** della vendita di monete antiche di zecche italiane, medioevali e moderne, della collezione del Sig. **Franchini**, per cura del Sig. Raffaele Dura. Roma 1897 in 8, con 2 tav.

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Campobasso, Capua, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Ortona, Palermo, Salerno, Sulmona e Vasto. Alla pag. 8 è attribuito alla zecca di Bari un sesino (?) alla leggenda « S. Nicolaus-de Barium» che supponiamo trattarsi di un gettone o medaglietta votiva. Si notano un folla-

ro di Riccardo Duca ed un'altro di Guglielmo I per Gaeta, il Ducatone di Alfonso I d'Aragona, il Coronato di Alfonso II, le doppie di oro con le leggende « Magna Opera Domini l'una, « Victoria Caesaris » l'altra, di Carlo V Imp. per Napoli, il cavallo di Carlo VIII per Ortona, il quattro tarì di Filippo V per Palermo, il bolognino di Carlo III di Durazzo e quello di Ladislao per Sulmona, lo scudo del Marchese Cesare d'Avalos per Vasto.

*__Catalogo__ di vendita delle monete della collezione __Franzoni.__ Aes grave monete primitive, romane, consolari, imperiali e bizantine, italiane medioevali e moderne, libri di numismatica, per cura del Sig. Cav. Giulio Sambon. Firenze 1889. In 8, in 2 parti, con prezzi segnati.

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Guardiagrele, Messina, Napoli, Palermo, Salerno, Sulmona. Pochissime le monete per ogni zecca qui segnata e nessuna di grande importanza.

*__Catalogo__ della vendita di monete di zecche italiane della Collezione __Fusco__, per cura del Sig. Raffaele Dura. Napoli 1881, in 8, con 4 tav.

Questo catalogo riesce molto utile ai collezionisti, perchè ricorda una delle più pregevoli raccolte di monete battute nelle varie zecche del Mezzogiorno d'Italia, raccolta che fu messa insieme con intelletto ed amore da quei valenti numismatici napoletani, che furono Salvatore Fusco ed i figliuoli di lui Gian Vincenzo e Giuseppe Maria. Di questi, dei loro studi, che diedero un grande incremento alla conoscenza della monetazione medievale e moderna delle provincie meridionali d'Italia, delle loro opere edite ed inedite, dà un cenno biografico il Minervini, mentre il Prof. Luppi, compilatore del catalogo, descrive le importanti serie di monete, le cui rarità sarebbe troppo lungo menzionare in questa nota.

*__Catalogo__ della vendita delle monete di zecche italiane della collezione del Sig. Cav. Giuseppe __Gavazzi,__ per cura del Sig. Rodolfo Ratto. Milano 1911, in 8, con 6 tav.

Monete di Benevento, Brindisi, Catania, Lecce, Messina, Mileto, Napoli, Palermo, Salerno, Siracusa, Tagliacozzo e Vasto. Da notare: un tarì d'oro di Carlo I d'Angiò coniato nella zecca di Barletta, erroneamente classificato a quella di Brindisi, il gigliato coniato a Lecce da Giovanni d'Angiò a nome di Renato, il due grana assidionale di Carlo VI per Siracusa, il cavallo di Federico III d'Aragona per Tagliacozzo, lo scudo di Cesare d'Avalos per Vasto.

*__Catalogo__ della vendita di monete italiane della collezione del Sig. Cav. Ercole __Gnecchi,__ per cura della Ditta Hamburger. Frankfurt a M. 1901-1902, in 3 parti, in 8, con 42 tavole bellissime.

Quasi tutte le zecche del Napoletano sono illustrate in questo magnifico catalogo di vendita di una delle più importanti raccolte di monete italiane medievali e moderne. La rarità per ogni zecca del Mezzogiorno sono parecchie, sicchè sarebbe troppo lungo enumerarle in questa nota.

*__Catalogo__ della vendita di monete italiane medioevali e recenti della collezione dl Sig. Priamo __Levi,__ per cura del Sig. Rodolfo Ratto. Milano 1902, in 8, con 7 tav.

Monete di Amalfi, Aquila, Belmonte, Benevento, Brindisi, Campobasso, Capua, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Orbetello, Ortona, Palermo, Salerno, Sora, Sulmona e Vasto. Per Amalfi un tarì d'oro di Ruggiero ed uno di Tancredi; per Benevento il soldo mancuso; per Brindisi il cavallo di Ferdinando I d'Aragona; per Chieti il doppio bolognino coniato all'epoca di Alfonso I d'Aragona; per Messina parecchi tarì d'oro dell'epoca sveva e lo scudo d'oro di Carlo V Imperatore; per

Napoli il 40 franchi di Gioacchino Murat; per Ortona il bolognino di Giovanna II, per Palermo lo scudo di Carlo II di Spagna; erroneamente classificato alla zecca di Napoli; per Sulmona il bolognino di Carlo III di Durazzo e per Vasto lo scudo del Marchese Cesare d'Avalos.

***Catalogo** della vendita delle « Monnaies royales et seigneuriales françaises, monnaies et médailles d'Alsace » collezione del Sig. **H. M. (Henri Mayer)** per cura della Ditta Rollin et Feuardent. Parigi 1902, in 4, con vol. separato contenente 32 tavole.

Monete coniate da re francesi nelle zecche di Aquila, Barletta, Benevento, Brindisi, Chieti, Napoli, Sora e Sulmona. Di rarità: il soldo ed il denaro di Grimoaldo e Carlo Magno, il denaro di Luigi ed Angilberga per Benevento; il carlino di Carlo VIII, il ducato d'oro di Luigi XII per Napoli; il carlino di Luigi XII per Aquila; il reale ed il tarì d'oro di Carlo I d'Angiò per Barletta; il doppio tarì d'oro di Carlo I d'Angiò per Brindisi.

***Catalogo** della vendita di « Monnaies obsidionales et de necessité della Collection du Colonel **Mailliet** » per cura del sig. C. Van Peteghem. Parigi 1886, in 8, con illustrazioni nel testo.

Molto interessante il catalogo della collezione Mailliet, che riuniva i pezzi storici imposti al corso monetario dalla necessità di città assediate o da evitabili ragioni di Stato. Del Mezzogiorno d'Italia sono riportate le tanto discusse monete di Pio IX battute in Gaeta, e cioè lo zecchino, lo scudo, il 20, il 10, il 3, il 2 baiocchi e le monete battute in Napoli nel 1648 durante la Repubblica napoletana di quel tempo.

***Catalogo** della vendita di « Monnaies italiennes du moyen âge et des temps modernes de la Collection **Martinetti**, per cura del Sig. C. Sangiorgi. Roma 1907, in 4, con 4 tav.

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Campobasso, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Messina, Mileto, Napoli, Ortona, Salerno, Sulmona e Vasto. Da notarsi il gigliato di Renato d'Angiò per Aquila, il follaro di Giovanni IV, Duca e quello di Guglielmo I per Gaeta, il tarì di Ferdinando il Cattolico ed il cinque tarì di Filippo II per Messina, il carlino con i due busti di Ferdinando ed Elisabetta, la doppia d'oro di Carlo V con la leggenda « Magna Opera Domini » per Napoli, il bolognino di Giovanna II per Ortona, il bolognino di Carlo III di Durazzo ed il carlino di Renato d'Angiò per Sulmona, lo scudo di Cesare d'Avalos per Vasto.

***Catalogo** della vendita delle monete di zecche italiane della collezione del Sig. Cav. Ing. Edoardo **Martinori** per cura dei Sigg. P. e P. Santamaria. Roma, 1913, in 4, con 55 tavole (stampato a Perugia).

Catalogo di una delle più interessanti raccolte di zecche meridionali, rappresentate da pregevoli serie: Amalfi, Aquila, Barletta, Bari, Belmonte, Benevento, Brindisi, Campobasso, Capua, Catania, Chieti, Civitaducale, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Orbetello, Ortona, Palermo, Salerno, Sulmona, Tagliacozzo, Vasto. Molte rarità, unico l'apuliense di Enrico VI per Brindisi (avente nel campo del diritto corona imperiale nel rovescio croce) unico il denaro autonomo per Civitaducale (avente nel dritto croce, nel retro la testa di S. Manno di prospetto) esemplari interessantissimi passati nella Raccolta del nostro Augusto Sovrano.

***Catalogo** della vendita delle monete greche, romane, italiane e straniere, medaglie, decorazioni, della collezione del Sig. Luigi **Matteotti,** per cura del Sig. Rodolfo Ratto. Genova 1908, in 8 g., con 8 tav.

Monete di Benevento, Brindisi, Chieti, Messina, Napoli, Palermo, Salerno, Sora e Sulmona. Da notare per Benevento il soldo mancuso, per Brindisi un sei tarì di Enri-

co VI e Federico ed un quattro tarì di Federico II, un tarì d'oro di Carlo I d'Angiò, coniato nella zecca di Barletta ed erroneamente classificato in quella di Brindisi, per Messina lo scudo d'oro di Carlo V Imp., per Napoli il ducato d'oro di Ferdinando II d'Aragona, quello di Federico III, la doppia con la leggenda «Magna Opera Domini» di Carlo V e lo scudo d'oro del Gazzella, per Sora un cavallo di Carlo VIII.

*__Catalogo__ della vendita delle monete greche e romane, consolari ed imperiali di zecche italiane medioevali e moderne, monete pontificie e piombi pontificii, medaglie, della collezione del Sig. Cav. Pietro **Merolli,** per cura del Sig. Cav. Giulio Sambon. Roma 1884, in 8, (senza tavole).

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Campobasso, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Orbetello, Ortona, Sulmona e Vasto. Poche monete interessanti da notare: il tarì di Giovanni II d'Aragona per Messina, il bolognino autonomo per Ortona, il bolognino di Carlo III di Durazzo per Sulmona e lo scudo di Cesare d'Avalos per Vasto.

*__Catalogo__ della collezione di monete romane, bizantine, medievali italiane e medaglie del Sig. Cav. Carlo **Morbio,** messa in vendita presso F. I. Wesener in Monaco il 16 ottobre 1882 alla pubblica asta, con 6 tav., in 8.

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Campobasso, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Mileto, Napoli e Sicilia, Ortona, Salerno, Sora, Sulmona e Vasto. Di rarità: il soldo d'oro e la tremisse di Sicone per Benevento; il mezzo augustale di Federico II per Brindisi; il follaro di Riccardo II per Gaeta, il doppio follaro di Sergio II per Napoli, una buona serie di tarì d'oro dell'epoca normana e sveva per Messina e molte monete di un certo interesse per Napoli e Sicilia, classificate in un confusionismo ammirabile!; il danaro di Guaiferio per Salerno; lo scudo di Cesare d'Avalos per Vasto.

*__Catalogo__ della vendita delle monete romane, consolari ed imperiali, italiane del medio evo e moderno, della collezione del Sig. Alessandro **Pasi,** per cura del sig. Cav. Giulio Sambon. Firenze 1889, in 8. (senza tavole).

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Campobasso, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Messina, Mileto, Napoli, Ortona, Palermo, Salerno, Sora, Sulmona. Da notarsi la tremisse di Liutprando per Benevento, il cavallo di Ferdinando I d'Aragona per Brindisi, un follaro di Guglielmo, ed un follaro di Tancredi per Gaeta, un tarì d'oro di Federico II per Messina, un follaro autonomo del ducato napoletano per Napoli, il bolognino di Giovanna II per Ortona, il bolognino di Carlo III di Durazzo e quello di Ladislao per Sulmona.

*__Catalogo__ di vendita delle «Monnaies grecques, romaines et du moyen âge italiennes, de la collection de M. Le général **Pozzolini,** per cura del Sig. Cav. Giulio Sambon. Firenze 1891, in 8, con 2 tav.

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Chieti, Messina, Napoli, Salerno, Sulmona, poco interessanti.

*__Catalogo__ della vendita di monete e medaglie dell'epoca napoleonica della collezione del Sig. Dott. Luigi **Ratti,** per cura del Sig. Rodolfo Ratto. Milano 1910, in 4, con 11 tav.

Monete di Napoli (Repubblica partenopea, Giuseppe Napoleone e Gioacchino Murat) Di raro il cinque lire di Gioacchino Murat col millesimo 1812.

*__Catalogo__ della vendita di monete italiane di una grande collezione, per cura del Sig. Rodolfo **Ratto.** Milano 1914, in 8. con 44 tav.

Monete di Amalfi, Aquila, Bari, Belmonte, Benevento, Brindisi, Campobasso, Capua, Catania, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Ortona, Palermo, Salerno, Siracusa, Sora, Sulmona, Tagliacozzo, Vasto. Molte rarità e monete interessanti rendono questo catalogo tra i più pregevoli del genere.

***Catalogo** della vendita di monete romane, consolari ed imperiali delle zecche italiane medioevali e moderne e delle medaglie della collezione del Sig. Marchese Angelo **Remedi**, per cura del Sig. Giulio Sambon. Milano 1884, in 8, con 8 tav.

Monete di Aquila, Benevento; Brindisi, Campobasso, Capua, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Messina, Napoli, Orbetello, Palermo, Salerno, Sulmona, Tagliacozzo. Di rarità: il doppio bolognino autonomo per Chieti, il bolognino di Papa Alessandro V per Tagliacozzo.

***Catalogo** della vendita delle monete italiane medioevali e moderne della collezione del Sig. Cav. Giancarlo **Rossi**, per cura del Sig. Raffaele Dura. Roma 1880, in 8, con 8 tav.

La raccolta Rossi fu una delle più interessanti messe in vendita sullo scorcio dello scorso secolo ed il voluminoso catalogo che la descrive, malgrado alcuni errori di classifica, è molto utile ai collezionisti per consultazione. Ben ventitrè le zecche del Mezzogiorno d'Italia rappresentate nella raccolta Rossi e molte le monete di gran pregio: tra cui più importanti: lo zecchino del Pignatelli per Belmonte, il soldo d'oro, la tremisse ed il denaro di Radelchi per Benevento, due esemplari del mezzo augustale di Federico II Imp. per Brindisi, il doppio bolognino autonomo per Chieti, il doppio bolognino autonomo per Civitaducale, il doppio follaro di Enrico VI Imp. e Costanza per Gaeta in due esemplari, il tarì d'oro di Enrico VI Imp. per Amalfi (riportato erroneamente alla zecca di Messina) il mezzo saluto d'oro di Carlo I d'Angiò, il ducato d'oro di Luigi XII in due esemplari, il carlino di Ferdinando ed Elisabetta con i due busti in tre esemplari, il ducato di Filippo III con la leggenda «Quod Vis» per Napoli, il bolognino autonomo per Ortona, lo scudo d'oro di Carlo II (erroneamente segnato alla zecca di Napoli) per Palermo, come anche per Palermo la doppia oncia d'oro di Vittorio Amedeo, il tallero di Giacomo Francesco Milano per S. Giorgio, il bolognino di P. Giampaolo Cantelmo per Sora, il bolognino di Alessandro V P. M. per Tagliacozzo in due esemplari.

***Catalogo** della vendita delle monete italiane medioevali e moderne della collezione del Sig. Cav. Giancarlo **Rossi**, per cura del Sig. Cav. Ortensio Vitalini. Roma 1895, in 4, con 3 tav.

Monete di Aquila, Atri, Barletta, Benevento, Brindisi, Chieti, Gaeta, Messina, Mileto, Napoli, Ortona e Sora. Da notarsi: il bolognino di Giosia Acquaviva per Atri, il reale, il tarì d'oro ed il quarto di tarì di Carlo I d'Angiò per Barletta, il soldo d'oro e la tremisse con la mano aperta di Liutprando Re per Benevento, il mezzo augustale di Federico II Imp. per Brindisi, il doppio bolognino autonomo per Chieti, il ducato d'oro di Pietro e Costanza per Messina in due esemplari, il bolognino di Giovanna II per Ortona.

***Catalogo** della vendita delle monete italiane medioevali e recenti e monete estere, della collezione del Sig. Cav. Giancarlo **Rossi**, per cura del Sig. Rodolfo Ratto. Genova 1898, in 8, con 1 tav.

Questo piccolo catalogo rappresenta la terza raccolta del noto numismatico romano. Sebbene meno vasta delle prime, anche questa raccolta ebbe monete importanti, come un tarì d'oro di Guglielmo II ed un tarì d'oro di Tancredi per Amalfi, il follaro di Marino Console per Gaeta, il doppio ducato d'oro col busto giovanile (inedito) di Carlo V per Messina, il quattro tarì di Carlo II anche per Messina, il reale di Carlo I d'Angiò per Bar-

letta in due esemplari erroneamente attribuito alla zecca di Napoli, il mezzo saluto d'oro di Carlo I d'Angiò per Napoli.

*__Catalogo__ della vendita delle monete italiane, medaglie, libri di numismatica della Collezione del Sig. Comm. Giuseppe **Ruggero,** per cura del Sig. Rodolfo Ratto. Milano 1915, in 8., con 20 tav. e ritratto del fu Maggior Generale G. Ruggero.

Le zecche sono riportate in ordine regionale ed il catalogo, per la sua importanza, può riuscire per il collezionista un pregevole libro di consultazione. La serie monetaria del Mezzogiorno d'Italia è splendidamente rappresentata.

*__Catalogo__ della vendita delle monete e medaglie medioevali e moderne, a cura del Sig. Cav. Giulio **Sambon.** Napoli (non vi è data e non vi sono tavole) in 4.

Questo catalogo di vendita a prezzi segnati, uno dei primi pubblicati dal Cav. Giulio Sambon, contiene molte monete appartenenti alle zecche del Mezzogiorno d'Italia. I prezzi irrisori di quel tempo, al confronto dei prezzi attuali, ci dimostrano come la ricerca delle nostre monete medievali sia andata sempre più aumentando col divulgamento sempre maggiore degli studi del genere.

*__Catalogo__ della vendita delle monete italiane urbiche, pontificie, medioevali e moderne, per cura del Sig .Cav. Giulio **Sambon.** Roma 1883, in 8, con 5 tavole.

Monete di Aquila, Atri, Barletta, Benevento, Brindisi, Messina, Mileto, Napoli, Palermo, Salerno, Sulmona, Vasto. Da notarsi: per Aquila il gigliato di Renato d'Angiò, per Atri il bolognino di Giosia Acquaviva, per Barletta il tarì d'oro di Carlo I d'Angiò, per Benevento il soldo d'oro e la tremisse di Radelchi, per Brindisi il mezzo augustale di Federico II, il doppio tarì ed il tarì d'oro di Carlo I d'Angiò (erroneamente classificati alla zecca di Barletta) per Napoli la doppia di Carlo V Imp. con la leggenda «Magna Opera Domini» lo scudo di Filippo III con la leggenda «Quod Vis», per Sulmona il bolognino di Carlo III di Durazzo, per Vasto lo scudo di Cesare d'Avalos.

*__Catalogo__ della vendita «des medailles grecques romaines, et du moyen âge a cura del Sig. Cav. Giulio **Sambon.** Roma 1885, in 8 (senza tavole).

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Chieti, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Orbetello, Palermo, Salerno, Sulmona, di poca importanza.

*__Catalogo__ della vendita «des medailles grecques, romaines, du moyen âge et modernes» per cura del Sig. Cav. Giulio **Sambon.** Roma 1886, in 8 (senza tavole).

Monete di Aquila, Benevento, Brindisi, Campobasso, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Orbetello, Palermo, Salerno, Sulmona, nessuna di grande importanza.

*__Catalogo__ della vendita di monete dell'Italia meridionale dal VII al XIX sec. della Collezione **Sambon,** per cura del Sig. Cav. Giulio Sambon. Milano 1887, in 8, con 10 tavole.

Con una erudita prefazione del proprietario, l'illustre numismatico Giulio Sambon, corredato da interessantissime note storiche, citazioni d'autori e tavole illustrative, questo catalogo è il più completo, il più ricco che si sia avuto fin'ora di serie, tipi e monete uniche appartenenti al Mezzogiorno d'Italia. L'ordine delle zecche è dato per periodo storico seguito da ordine alfabetico. Il 1. periodo riguarda le monete dei longobardi, indigeni, arabi, normanni e svevi (663-1266) battute nelle zecche di Amabilis Amalfi, Bari, Benevento, Brindisi, Capua, Catania, Gaeta, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Oria, Palermo, Salerno, Siracusa, Sorrento. Il 2. periodo riguarda le monete

[illegible]

*Catalogo [illegible]

[illegible]

*Catalogo [illegible] San-Rome [illegible]

[illegible] Vittorio Emanuele II, (esperimento), per Ortona [illegible]

*Catalogo della vendita di monete, di zecche italiane, componenti la raccolta di [illegible] Santamaria. Roma [illegible]

[illegible]

*Catalogo [illegible] Serrazzi, [illegible]

[illegible]

*Catalogo [illegible] Stavelli, [illegible]

[illegible]

Carlo V ed il 5 lire con la data 1812 di Gioacchino Murat, riportato come prova, per Napoli.

***Catalogo** della vendita di monete antiche, italiane, medioevali, greche e romane, della Collezione del Sig. Giuseppe **Tafuri,** per cura del Sig. Raffaele Dura. Roma 1880, in 8, con 1 tav.

È il catalogo della più completa raccolta in monete cufiche, di una delle più preziose per rarità in monete medioevali del Mezzogiorno d'Italia. Riunita con amore da Giuseppe Tafuri di Castellaneta (Bari) e con uguale amore ampliata da Nicola Tafuri, che la ereditò ed interessò lo Spinelli a studiarla, quella collezione fu illustrata nella pregevole opera di questo illustre numismatico e Giulio Sambon, compilatore del catalogo, riporta all'opera dello Spinelli ogni moneta da questi pubblicata. Moltissime sono le rarità per ogni zecca (Amalfi, Amatrice, Aquila, Bari, Barletta, Benevento, Brindisi, Campobasso, Capua, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Messina, Mileto, Napoli, Orbetello, Palermo, Salerno e Sulmona) sicchè sarebbe troppo lungo enumerarle in questa nota, notiamo però che al N. 1007 è riportata alla zecca di Nocera dei Pagani (con un punto interrogativo) una moneta che si descrive autonoma, avente nel dritto una figura in piedi, nel retro il tempio di Nocera di Pagani, Questa moneta probabilmente doveva essere quella stessa che fu poi descritta da Arturo Sambon nel suo « Recueil des monnais de l'Italie méridionale » in : « Le Musée. a pag, 48, attribuita alla zecca di Salerno e propriamente a Gisulfo I battuta tra il 974 e il 977.

***Catalogo** della Collezione de monnaies de feu Christian Jürgensen. **Thomsen.** Seconde Partie. Les monnaies du Moyen âge. » Copenhague. 1873-1876. 3 vol., in 8, con 14 tav. di monete ed 1 di monogrammi.

È l'interessante catalogo della vastissima raccolta che si conserva nel Gabinetto numismatico di Copenaghen. Le monete del Reame delle Due Sicilie sono elencate e descritte nel 1. vol. per dinastie cronologiche. Notiamo alla pag. 87-89 tra le monete di Benevento il raro follaro coniato da Landolfo e Pandolfo II a Capua, alla pag. 139, descritte, insieme alle monete d'Acaia, due varianti del tornese coniato dal Conte Nicola Monforte a Campobasso, alla pag. 203 e seguenti monete coniate nel Napoletano ed in Sicilia senza distinzione di zecca, in ultimo, alla pag. 219, riportate ma inesattamente descritte, due monete di Gaeta, di cui una è il rarissimo doppio follaro coniato in quella città nel 1194 dall'Imperatore Enrico VI e Costanza sua moglie.

***Catalogo** della vendita di monete italiane della raccolta appartenente al Sig. Gaetano **Viganò** (con prezzi segnati) a cura del Sig. Rodolfo Ratto. Genova 1900-1901, 11 fascicoli in 8.

Nel 10. fasc. di questo catalogo sono elencate le monete dell'antico Reame di Napoli (Napoli, Amalfi, Aquila, Benevento, Brindisi, Campobasso, Capua, Chieti, Gaeta, Guardiagrele, Manfredonia, Mileto, Orbetello, Ortona, Reggio Calabria, Salerno, Sora, Sulmona, Tagliacozzo, Torre del Greco, Vasto). Nell'11.o fasc. le monete di Sicilia (Messina, Palermo, Catania e Siracusa. Molte rarità i cui prezzi segnati allora sembrano oggi veramente irrisorii.

(**Catalogo** di vendita delle monete italiane della Collezione del Sig. Johann **Wehle** per cura del Sig. Rodolfo Ratto, Genova 1905, in 8, con 5 tav.

Il catalogo è diviso per ordine regionale e le zecche del meridionale d'Italia e Sicilia sono da pag. 85 a pag. 93. Monete di Napoli, Aquila, Sulmona, Benevento, Brindisi, Gaeta, Manfredonia, Mileto, Salerno, Messina e Palermo. Da notarsi il cavallo con la biga di Ferdinando I d'Aragona, l'armellino di Ferdinando II d'Aragona, il mezzo scudo ed il quarto di scudo ossidionale di Carlo V Imp., il cianfrone di Filippo III, il carlino di Carlo VI con la leggenda « Fides et armis » battuti nella zecca di Napoli; il mezzo augustale di Federico II svevo coniato a Brindisi, il quattro tarì di Carlo II battuto col bilanciere ed il 4 tarì di Filippo V per Palermo.

(continua) **Memmo Cagiati**

Spigolature umanistiche Abruzzesi

Inventarii di Codici e Mss. de' Sec. XI-XV

BIBLIOTECHE MONASTICHE

Le notizie già da me divulgate intorno alle pubbliche e private raccolte abruzzesi di codici nel medioevo (1), erano per la innanzi sfuggite ad Gottlieb, al Becker ed al Loew (2), e la ricerca di costoro può dirsi limitata soltanto alle poche raccolte di codici di qualche monastero o prepositura dell'Abruzzo, dipendente da Montecassino.

Ad allargare il contenuto di quelle raccolte ha contribuito recentemente l'Inguanez con la pubblicazione di altri inventarii desunti dall'Archivio di Montecassino, e relativi alle biblioteche di S. Liberatore della Maiella, di S. Maria di Luco nella Marsica e di S. Benedetto del Tronto (Teramo) (3). Ma altri centri di coltura monastica e precarolina non mancano in Abruzzo, ai quali sarebbe opportuno rivolgere l'attenzione, come il monastero di S. Salvatore della Maiella, quello di S. Pietro ad Oratorium, dipendente da S. Vincenzo a Volturno, quelli di S. Stefano « de ripa maris », di S. Giovanni in Venere, l'oratorio di S. Pietro ed il monastero di S. Maria di Propezzano, in diocesi di Teramo, ed altri centri monastici sorti nel sec. IX e nel X (4); così pure quelli sorti posteriormente, come S. Spirito del Morrone, presso Sulmona, S. Spirito di Maiella ed altre dipendenze dei Celestini del Morrone presso Sulmona, di cui i copiosissimi inventarii di libri e indici di scritture furono compilati dallo Zanotto (5); quelli di S. Martino del-

(1) Pansa G. *Libri e librerie in Sulmona ne' secoli XIII-XV* (in Rass. Abruzz. An. I, 1897, pp. 244-62).

(2) Gottlieb Th. *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig, 1890 — Becker G. *Catalogi Bibliothecarum antiqui*, Bonn, 1885 — Loew E. A. *The Beneventan Script*. Oxford, 1914, Clarendon.

(3) Inguanez M. *Catalogo di codici di prepositure e chiese Cassinesi dei secoli XI-XV* (in « Archivi Italiani », Genn.-Marzo, 1916) Siena, 1916.

(4) Ved. Kehr P. F. *Italia Pontificia* (in « Reg. Pontif. Roman. », Tom. IV « Umbria-Picenum-Marsia »), Berolini, Weidmann, 1909, pag. 233-313. Un *Inventarium scripturarum monasterii Sancti Salvatoris de Maiella Theat. Dioecesis*, unito ad altro inventario capitolare di S. Pietro in Vaticano, del 1520, fu pubblicato dallo Schiaparelli (*Le carte antiche dell'Archiv. Capit. di S. Pietro in Vaticano*, in « Archiv. della Societ. Rom. di Stor. Patr. », Roma, 1301, vol. XXIV, fasc. III-IV, pag. 406).

(5) Zanotto Lud. *Archivia Caelestinorum* Ms. Id. *Digestum scripturarum Coelestinae Congregationis iuxta temporum seriem collectarum* (Volumi 5 mss. del sec. XVII, posseduti dall'Autore).

la Fara, in diocesi di Chieti (6), di S. Matteo di Scurcola, diocesi dei Marsi, del quale si conserva ancora, in copia, un cartario antichissimo di diplomi attinenti al periodo normanno e svevo (7). Del monastero di S. Salvatore a Maiella si sa che il monaco Giovanni vi aveva fatto scrivere ben 64 codici, in uno dei quali, ancora superstite, il Martinetti lesse queste parole: « *Ego Iohannes Dei gratia mundum fugiens Magellarum monasterium petii... libros autem LXIIII scribere feci* » (8). I monasteri di S. Stefano « de ripa maris » e di S. Giovanni in Venere erano pure forniti di copiose biblioteche. Nella cronaca del primo si legge, sotto l'anno 991: « *Benedictus praesbyter de Stonio, quod nunc ponitur Wastum, reliquit monasterio ecclesiam s. Thomae ap. in castro Torini cum domo et libris* » (9). Nel monastero di S. Giovanni in Venere esistevano, nel 1071, due scuole sotto l'abate Oderisio, una per i monaci novizi di dentro, e l'altra per i giovani secolari che abitavano fuori del chiostro. Le stesse scuole esistevano pure a S. Stefano sopra ricordato (10).

Centro importantissimo di coltura era la badia di Casanova, dei Cistercensi, nella diocesi di Penne, fondata nel 1191 dalla Contessa Margarita, madre di Berardo II, Conte di Laureto e di Conversano. In questa celebre badia fiorì il monaco Erimondo, il quale, secondo l'Antinori, non fu soltanto uno dei più illustri abati, ma un *agnosta* o libraio perfetto, ed a lui si debbono molti codici scritti in lettere longobarde e superbamente miniati, i quali, al principio del sec. XVII, furono in gran parte asportati dal cardinale Federico Borromeo, commendatario della Badia, il quale, com'è noto, aveva dato incarico a Guido Cavalcanti e Grazio Maria Grazi di ricercare, per suo conto, quanti codici antichi avessero potuto per tutta l'Italia (11).

Dei codici che arricchivano la biblioteca del monastero di Casanova non abbiamo oggi notizia. Conosciamo soltanto l'esistenza di qual-

---

(6) L'*Inventarium scripturarum Monasterii Sancti Martini de Fara Theatinae Dioecesis*, fu pure pubblicato dal Cerasol. (in Archiv. cit. 1901, vol. XXIV, fasc. III IV, pag. 406).

(7) Il cartario antichiss.mo del monastero di S. Matteo di Scurcola, trovasi in copia presso la Società Napol. di Storia Patria (Ved. *Archiv. Stor. per la Prov. Napolet.* An. VII, 1882, pag. 804).

(8) ROMANELLI D. *Scoverte patrie di città distrutte e di altre antichità nella reg. Frentana*, ec. Napoli, 1805, tom. I. pag. 109.

(9) ROMANELLI, loc. cit. pag. cit.

(10) ROMANELLI, Ivi, pag. 111.

(11) BOSCO, *Biblioth. Ambrosiana*, pag. 29, ap. BINDI V. *Monum. stor. ed artist. degli Abruzzi*, Napoli 1879, pag. 557 — MONACI A. *Notizie e docum. per l'abbazia di Casanova nell'Abruzzo* (Estr. dal « Muratori », tom. II e III, Roma, Tip. Vaticana, 1894.

cuno di essi, come quello in lettera longobarda, vagamente alluminato, in cui l'Antinori lesse: *Erim... civit... ab...*, e interpretò: *Erimundus a Castro Civitella Abbas,* mentre Vittorio Zandelli più tardi corresse in *Erimundus a Castro Civitella anno reparatae salutis... fecit* (12).

Non va dimenticata, delle opere di Erimondo, la bibbia in lettera beneventana, in cinque volumi (*biblyum unam* (sic) *de lictera Beneventana divisam in quinque voluminibus exceptis evangeliis, et salpterio paralipomenon*), che il monaco Berardo di Casanova aveva donata nel 1261 alla biblioteca della cattedrale di Sulmona (13). Ma un monumento ancora superstite, che attesta lo splendore di quella celebre culla del sapere, è il cod. membr. lat. del sec. XI, il quale faceva parte della biblioteca del fu Costantino Corvisieri di Roma, così descritto al n. 1 del Catalogo di quella biblioteca che fu venduta in Roma ne 1901 (14):

Acta Sanctorum. Membr., in fol (0.45×0.295), Sec. XI, in lett. longobarda, di cc. 186 s. n., mancante del principio e della fine. Contiene bellissime iniziali a miniatura calligrafica, specie alle c. 7 *v*, 15 *v*, 18 *v*, 21 *r-v*, 31 *r*, 33 *v*, 38 *v*, 46 *v*, 55 *r*, 62 *v*, 69 *r*, 73 *v*, 76 *v*, 79 *r*, 80 *v*, 82 *r-v*, 119 *v*, 120 *v*, 121 *v*, 123 *r*, 124 *v*, 127 *r*, 129 *r*, 134 *r*, 139 *r*, 145 *v*, 149 *r*, 156 *v*, 157 *r*, 160 *v*, 162 *r*, 168 *v*, 180 *r-v*, 183 *v*. Le cc. 100 *v e* 101 *r* sono scritte di mano aliena; così pure qualche carta è stata ritagliata nel margine inferiore. Legat. in t. pelle (Ved. tav. I del Catal.)

Incipit: « *Facundia loquacitas in tantarum magnitudine laudium exprimenda puto subcuvuissent, etc...* Explicit: *Causante illo senile aevum rei nobitate* (sic) *solus contendit ad mentem. Et heremi adhuc monachis ogni...* — A c. 101 *v*, in rosso: *Prologus de vita vel obitu beati basilii caesareae cappadocie archiepiscopi edita ab amphilokyo episcopo nicomediense. Translatata de greco in latinum ad urso presbytero neapolitano.*

Nulla è dato conoscere dell'autore di questo superbo codice, perchè vi mancano le due carte del principio e della fine; ma se dobbiamo attenerci alla bellezza delle iniziali miniate, alla ricchezza dei fregi ed ornamenti e, sopratutto, se dobbiamo tener presente il tempo in cui fu vergato, non si può a meno di riconoscere che fu veramente opera del celebre Erimondo, abate di Casanova.

---

(12) Bindi, Op. e loc. cit.

(13) Monaci, Op. e loc. cit.

(14) *Catalogo della biblioteca del fu Cav. Prof. Costantino Corvisieri, compilato da* Felice Tonetti (Codici, manoscritti, libri rari, autografi, documenti, stampe). — Roma, Tip. Edit. Romana, 1901.

BIBLIOTECHE CAPITOLARI

Ma alla compilazione degl'inventarii delle biblioteche monastiche dell'Abruzzo dovrebbe fare ricco seguito quella delle biblioteche capitolari, distrutte o disperse, intorno all'esistenza delle quali ha rivolta recentemente l'attenzione il Bonelli, non senza l'augurio di vederle tutte ricordate, usufruendo allo scopo degli accenni fatti dagli storici locali (15).

A questo punto reputo necessario riassumere il contenuto delle mie tre note sulmonesi più sopra ricordate, non solo per far comprendere quanto sino ad ora si è fatto in Abruzzo nel campo di quelle ricerche, ma sopratutto per rettificare qualche inesattezza involontariamente sfuggitami.

La prima delle tre note pubblicate è tessuta su notizie, dianzi ignote, sulla storia delle biblioteche di S. Panfilo di Sulmona, che, a quanto pare da un lascito del 1042, in quest'anno era già istituita. Si arricchì in seguito per nuovi doni nel 1050, per acquisti nel 1260, per trascrizioni di volumi, ornati di miniature espressamente eseguite per volontà del Capitolo da Berardo di Ofena e da Merolo di Bucchianico, nel 1321. Altri doni le provennero nel 1491 dal vescovo De Scalis e nel 1648 dal cardinale Bellarmino. Il terremoto del 1706 tornò a distruggere la cattedrale e fors'anche la biblioteca. Dei pochi volumi rimasti (martirologi, messali, antifonarii, ed un frammento prezioso di rituale ancora superstite) (16) fu redatto inventario.

Notizie frammentarie, concernenti le biblioteche di Sulmona o, meglio, le collezioni anche esigue, ma pur preziose di manoscritti, sono quelle del dono d'un volume alla chiesa di S. Maria nel 1109, d'un lascito di libri del 1330, della biblioteca dell'umanista Giovanni Quatrario, di due raccolte private di libri del 1433 e 1496 e della biblioteca di Restainuccio Capograssi, il quale nel 1449 la donò per testamento alla chiesa ed ospedale della SS. Annunziata di Sulmona.

La terza nota che tratta del valore d'un codice nel 1309, cioè del messale in pergamena che a spese dei devoti fu fatto trascrivere e miniare in quell'anno per essere donato alla chiesa di S. Pelino di Pentima,

---

(15) Bonelli G. *Ludwig Traube e gli studi paleografici* (Estr. d. «Studi Medioevali» 1913, pag. 38).

(16) Pansa G. *Di un rituale membranaceo della Chiesa Cattedrale di Sulmona e di alcune ricerche storiche sulla topografia di questa città nei tempi di mezzo.* Sulmona. 1894.

contiene una notizia molto utile per la storia dell'arte libraria nel secolo XIV, e forse la più antica al confronto di altre della stessa natura che precedettero e susseguirono a quelle dell'Ottino sul costo d'un messale nel 1402 (Firenze, 1884) e di B. Nogara, a proposito d'un codice miniato di Gellio della Biblioteca Ambrosiana (17). Ma intorno al prezzo del messale di S. Pelino, il quale costò fiorini 13 di oro e gigliati 7 e mezzo, è da fare una non lieve rettifica a quanto allora io scrissi, per determinare esattamente il valore del codice in rapporto a quello dell'attuale moneta. Tenendo presente che il fiorino d'oro di quell'epoca era calcolato alla ragione di f. 34.92, secondo i computi del Blancard (18), il prezzo di fior. 13 e gigliati 7 e mezzo, non corrisponde già a fr. 277.90, come impropriamente affermai, ma a fr. 504,88. Il notevole aumento che viene a risultare da questo calcolo più corretto, mentre conferma l'opinione da me precedentemente sostenuta, che nel sec. XIII e nel seguente i libri costituivano un genere di lusso contro il quale fu costretta ad insorgere la stessa Chiesa, torna a ribadire il concetto, già da altri esposto, di doversi cioè, nella media generale dei casi, ragguagliare il prezzo medio d'un volume « a celui des choses qui côuteraient aujourd'hui quatre o cinq cents francs » (19).

A queste prime notizie di codici della biblioteca capitolare di S. Panfilo e delle chiese della diocesi di Valva e Sulmona, si sono aggiunte, non è molto, quelle raccolte dal Carusi intorno alla biblioteca capitolare di Chieti (20). Questa biblioteca era fin dagl'inizi fornita di molti codici ordinati alla coltura sacra e profana del clero teatino, in mezzo al quale si rinvengono amanuensi e notai, menanti e calligrafi che con i loro lavori perpetuarono in quella regione la nobile tradizione del sapere. Nell'ultima parte dell'erudito e diligente studio del Carusi sono menzionati molti volumi, oggi smarriti, ma che furono già osservati dagli studiosi degli ultimi secoli, come l'Ughelli. Fra quei volumi non è ricordato, certo per involontaria omissione, il codice in pergamena del 1323, scritto, per ordine del vescovo Giovanni de Cominis, dal-

(17) *Bollett. della Societ. Bibliograf. Ital.* I, 5.

(18) Blancard, *Essai sul le monnaies de Charles I. Compte de Provence.* Paris, 1868. Secondo l'A., il fiorino d'oro di quell'epoca corrispondeva a 12 caroleni d'argento, ed ogni carolino a fr. 2.91

(19) *Hist. litter. de la France*, XVI, 39. Questo criterio è press'a poco uniforme a quello seguito nella vendita fatta nel 1346 d'una bibbia a S. Maria della Vittoria nelle Marche, secondo un atto stipulato ai 6 aprile di quell'anno (Ved. Colucci, *Cod. Diplom. della terra di S. Maria della Vittoria*, in *Antich. Picene*, tom. XXIX.)

(20) Carusi E. *Notizie su codici della Biblioteca Capitolare di Chieti e sulla collezione canonica teatina del Cod. Vat. Reg.* 1997 (in Bullett. d. R. Deputaz. di Stor. Patr. degli Abruzzi, Ser. III, an. IV, Punt. I-III, an. 1913, pp. 7-75).

l'abate Tommaso di Cipriano, canonico teatino, ed intitolato il *Tesoro della Chiesa di Chieti.* Questo codice, secondo il Nicolino, conteneva non solo l'elenco dei beni spettanti a quella chiesa, ma quello de' suoi arredi sacri (21). Dell'altro prezioso volume fatto scrivere dal vescovo Girardi nel 1199, col titolo *Capitula et Acta Apostolorum,* il Carusi attinge notizia dall'Ughelli (22); ma il Nicolino, che lo rinvenne nel sacrario inferiore della chiesa, più completamente lo ricordò, trascrivendone *ad literam l'Explicit* seguente: « *Huius libri opus, in quo continentur, secundum Lucam Acta Apostolorum, et Apocalipsis Beati Ioannis Apostoli, Ego Girardus Theatinae Eccesiae indignus Episcopus, pro salute animae meae praecepi, ut Omnipotens precibus Beati Thomae Apostoli, atque Iustini, et aliorum Sanctorum, qui ibi requiescunt, ad quorum honorem liber iste scriptus est, Indultor meorum delictorum pius inveniatur. Si quis autem hunc librum ab Ecclesia sua auferre praesumpserit, ex parte Dei, et Sanctissimae Mariae Virginis et Beati Thomae Apostoli, caeterorumque Sanctorum illum anathematis vinculo iudicamus subiacere. Me itaque qui hoc fieri praecepi, omnes qui legerint librum istum in mente habere cum caritate Dei illos valde rogo, ut praecibus nostrorum Sanctorum, et eorum digne suscipiar in aeterna tabernacula iustorum. A principio usque ad Christi nativitatem fuerit Anno* MM.C.LXXXXVIIII. *Anno* D.M.C.XX *indit.* XIII. *Anno* D.M.C. XVIII. *fuit consecratio Domini Girardi Episcopi* » (23).

Seguendo le indicazioni degli storici locali, non tralascierò a questo punto di riaffermare l'esistenza di altri codici preziosi, come quelli dell'antichissima chiesa di S. Lucia, annessa al castello di Frisa, la quale faceva parte della prepositura di Montecassino. Da un diploma del 1056 si apprende, infatti, che Trasmondo, Conte di Chieti, donò in quell'anno al monastero di Montecassino « *ecclesiam de ipso castello di Frisa, quae est aedificata in honorem S. Luciae, cum cellis, libris, etc...* » (24). Poco distante da quella chiesa, nel 1049, lo stesso Trasmondo aveva fatto innalzare un monastero ed un'altra chiesa alla Vergine, che pure donò ai Cassinesi «*cum cellis, libris et ornamentis Ecclesiarum,* etc...» (25).

In una donazione fatta da Borrello alla chiesa di S. Maria di Lanciano, si legge: « *Hospitale s. Raphaelis in platea, et omni decimatione sua vivorum et mortuorum, et rebus, et libris pertinentibus... Quam*

(21) Nicolino, *Il st. della città di Chieti,* pag. 170

(22) Carusi, Ivi, pag. 60, n. 3

(23) Nicolino, Op. cit., pag. 134 e seg.

(24) Romanelli, *Scoverte patrie,* ecc., pag. 109.

(25) Ivi, p. 110.

chartam donationis scribere feci per Petrum clericum, et scribam... die quinta mensis Iunii, anno Incarnationis Dominicae millesimo trigesimo primo, sub Indictione decima quarta » (26).

In tutta la regione teatina attesero, in questo tempo e nel secolo precedente, i chierici a trascrivere codici. Pappone presbitero nel 987 donò alla chiesa di Maria Vergine (poi S. Tommaso), con suo testamento di quell'anno, « *omnes libros meos, quos habeo in domo mea in usum sanctae Congregationis clericorum* » (27).

CESSIONE PER CAMBIO DI UN LIBRO INTITOLATO « FLOS EVANGELIORUM », FATTA NEL 1227 DALL'ABATE DEL MONASTERODI S. PIETRO DI VALLEBONA AL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI S. PANFILO DI SULMONA.

L'atto che segue, conservato in originale nell'Archivio di Montecassino (28), è riportato in transunto anche dallo Zanotto (29):

« In nomine domini amen. Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo septimo mense decembri die dominico xiii Indictionis prime. Nos quidem indei nomine presbiter Gregorius filius quondam Johannis Romani prelatus rector et dominus ecclesie sancti Pamphili bona et spontanea nostra voluntate Vobis domno Laurentio Abbati monasterii Sancti Petri de Vallebona pro memorato monasterio cambimus et concedimus Vobis vineale unum pro libro uno qui dicitur flos evangeliorum et insuper nobis addidistis romanatos duos et dimidium. Quod vineale est infra confinales manupelli in loco qui dicitur campellum. Confinales eius sunt isti. a capite tenet catallum sinirilii. a pede currit fluvius qui dicitur rigustaceus. ad uno latere tenet domnus robertus de thoma. ab alio latere tenet Johannes de pantano. Ita cambimus et concedimus ecclesie sancti petri memorate cum introitu et exitu suo et cum omnibus iustitiis et rationibus suis in perpetuum et cum quanta infra se et subter se habet. ad habendum tenendum utendum perpetualibus temporibus possidendum sine refragatione nostra et successorum nostrorum. Et ecclesia habeat potestatem predictum vineale vendere donare et facere suum velle secundum suum (?) usum et bonam consuetudinem castelli manupelli et quia nobis bene complacuit cambium quem insimul fecimus ideo sicut superius dictum est perpetuo corroboramus. Et hoc presens scriptum inde fieri rogavimus per manus presbiteri Bartholomei de caxato (?) in presentia testium subscriptorum ex utraque parte rogati.

✠ Ego presbyter Bartholomeus rufus tt.

✠ Ego presbyter berardus de caramanico tt.

---

(26) Ivi, p. 111

(27) Ivi, p. 108 e seg.

(28) *Pergamene di S. Spirito del Morrone*, n. 280.

(29) ARCHIVIA CAELESTINORUM. Ved. *Registr. Scriptur. Caelest. quae in Arch. e Ven. Abbat. S. Spiritus de Murrone conservantur*, pag. 190. Iura Vallisbonae et Manupell. ·

✠ Ego presbyter angelus tt.
✠ Ego miles abb. tt.
✠ Ego theologus mag. beardus tt.
✠ Ego egidius georgii tt.

ATTO DI RESTITUZIONE DEL 1339 D'UNA CROCE D'ARGENTO E D'UNA BIBBIA, RUBATE AL MONASTERO DI S. TOMMASO DI CARAMANICO.

Manca l'originale dell'atto fra le pergamene di S. Spirito del Morrone, oggi conservate nell'archivio di Montecassino; ma un transunto minuto di esso è riportato dallo Zanotto, e qui lo riferiamo (30):

« 1330, 10 novembris. Pectorani. Nobilis Rainaldus de Collepetro promisit Fratri Iacobo de Caramanico Procuratori generali S. Spiritus de Sulmona, et membrorum eius, restituere infra spatium 15 dierum crucem argenteam, et Bibliam pulcherrimam ablatam a Monasterio Sancti Thomasij, et omnes alias res ablatas, quae inveniri poterunt, vel solvere pretium, et pro salmis 20 frumenti similiter ablati solvere pretium currentem. Notarius Sergius Simonis. »

LA LIBRERIA DEL CARDINAL TOMMASO D'OCRE DETTO IL CARDINALE « DE APRUTIO » (✠ 1300).

Fra i dodici cardinali eletti da Pp. Celestino V nel Concistoro del 18 settembre 1294, Tommaso « de Ocra », soprannominato il Cardinale « de Aprutio », occupa uno dei posti più importanti per la nobiltà dei natali e per la ingerenza che ebbe nei gravi negozi del suo tempo. Insieme alle notizie storiche intorno alla vita di lui, il Cav. Francesco Savini pubblicò nel 1898 anche il testamento del 1300, documento notevolissimo per la storia, l'arte e la coltura di quel tempo, per la conoscenza dei costumi, del vestiario, delle suppellettili sacre e profane, in generale del corredo che nel sec. XIII adornava in Italia la casa d'un cardinale (31). Fra le suppellettili è menzionata anche la libreria e vi sono ricordati i volumi di cui essa si componeva. Disgraziatamente la copia del testamento edita dal Savini e ricavata dai Mss. dello storico Brunetti, che si conservano nella biblioteca comunale di Teramo, è monca ed imperfetta, sopratutto piena di lacune e viziata da molti errori i quali spesso arrivano a travisare il testo nella parte più essenziale. Nell'interesse degli studi quell'importante documento, di cui l'originale è per-

(30) Zanotto, *Registrum* cit., Pro Monasterio Caramanici, pag. 182.

(31) Savini F. *Il cardinal Tommaso de Ocra o de Aprutio e il suo testamento del 1300* (in Archiv. Stor. Ital., Ser. V, tom. XXII, 1898).

duto, meriterebbe di essere ripubblicato, secondo la trascrizione fedelissima fattane dallo Zanotto; ed io sarei lieto che lo stesso dotto e diligentissimo Savini desse mano a quella ripubblicazione. Con tale fiducia mi limiterò per ora a riprodurre l'elenco dei manoscritti che facevano parte della libreria del Cardinale.

Com'è noto, nel Medioevo i libri costituivano un patrimonio inestimabile, specie quelli liturgici, ornati di miniature. Nel testamento è ricordato un acquisto di libri fatto dal cardinale Tommaso presso gli eredi del cardinal decano di Toledo, per una somma di 350 fiorini d'oro.

I libri acquistati sono i seguenti:

Decretum unum cum apparatu ordinario.
Biblia una.
Moralia Beati Gregorii super Iob.
Concordantie super Biblia.
Gesta sanctorum.
Decretales Manuales sine apparatu... tabulis copertis de panno florigeni.
Summa de vitijs, et virtutibus.
Themata Nicolai.
Distintiones Nicolai.
Postille super ecclesiastico cum quibusdam alijs scriptis in eodem volumine.
Distinctiones Mauritij.
Liber de Regimine Regum Fratris Egidij.

Il prezzo di fior. 350 viene a corrispondere, secondo il Blancard (32), a fr. 12,222, calcolato come sopra il fiorino alla ragione di fr. 34,92. Vale a dire che in media ogni volume, dei dodici comperati, sarebbe stato pagato fr. 1000 e più. Superando questa cifra la media ordinaria dei prezzi dell'epoca, come sopra si è dichiarato, risulta che i libri dovevano ascendere a quell'alto valore per il pregio forse delle miniature di cui erano arricchiti.

Oltre ai volumi ricordati, anche i seguenti formavano parte della libreria del Cardinal Tommaso:

Decretales magni voluminis cum apparatu Bernardi.
Unum missale.
Unum Evangelistarium.
Unum Epistolarium.
Unum...
Unum graduale.
Unum Antiphonarium nocturnum.

(32) Op. e loc. cit.

Librum Huguignionis in gramaticalibus.
Bibliam unam.

Il penultimo di questi volumi è legato separatamente ad un nipote del cardinale, per nome Luca, a titolo di studio, « pro studio », e la bibbia ancora è costituita in legato a frate Rainaldo, altro nipote, « *ita quod ipsa Biblia in morte ipsius Fratris Rainalli remaneat, et esse debeat Ordinis Murronensis.* »

DONAZIONE DELLA PROPRIA LIBRERIA, FATTA NEL 1429 DAL VESCOVO IACOPO DONADEI ALLA CATTEDRALE DI AQUILA.

È nota l'importanza ch'ebbe il vescovo Iacopo Donadei nelle vicende turbinose che tennero agitata la città di Aquila verso la fine del secolo XIV, cioè durante il periodo in cui si svolse lo scisma occidentale. Le opere da lui scritte arrecano non poco lume alla storia di quei tempi; voglio alludere ai *Diarii* dal 1407 al 1414 ed agli atti d'esazione delle Decime cedute dal Papa a Ladislao, sebbene di questi atti non rimangano oggi che scarsi frammenti nei volumi manoscritti dell'Antinori (33).

Tralasciando le molte opere di benemerenza compiute da quel dotto prelato verso la chiesa aquilana, che da lui ebbe non lieve aiuto e ristoro per proseguire nell'opera sontuosa della fabbrica della cattedrale (34), è utile portare a conoscenza degli studiosi un documento nuovo, il quale attesta la sollecitudine spiegata dal Donadei nel 1429, negli ultimi anni cioè del suo episcopato, quando già vecchio e forse stanco di logorare la rimanente attività sui libri, pensò di disfarsi di questi e di donarli alla cattedrale di Aquila, per utilizzarne il valore a pro dell'erigenda loggia che doveva coronare la facciata dell'edificio (*pro hedificio logie fiende ante maiorem ecclesiam aquilanam*).

Quella loggia, se venne costruita, probabilmente dovè consistere in un severo ed armonico terrazzo, a somiglianza di quello di Collemaggio, in quella specie di parapetto donde il vescovo impartiva la benedizione ai fedeli, ovvero esponeva alla venerazione del pubblico le reliquie dei

(33) Intorno al vescovo Donadei, ved. AMADUZZI, *Anecdota litter. ex mss. codd. eruta*, 1783, IV, 481-512. — PALATINI L. *Iacopo Donadei e i suoi Diarii* (in Bollett. della Societ. di Stor. Patr. degli Abruzzi, 1901, punt. XXVI, 1-32).

(34) Precedentemente alla donazione di cui ci occupiamo per l'erezione della loggia della cattedrale, il vescovo Donadei aveva fatto costruire altri lavori, fra i quali la cripta presbiteriale sotto l'altare maggiore, in cui stabilì di esser seppellito (DONADEI, *Diarii* cit., ad an. MCCCCXIII, die 23 Mart.). Non è da confondere questa cripta con l'antico cimitero preesistente, di cui nello stesso Donadei si conserva il ricordo (*Diarii* cit., ad an. MCCCCXIV, die 11 Iun.).

santi protettori. Tale costruzione era senza dubbio opera di lusso nel Medioevo, poichè soltanto pochi e grandiosi edificii di quell'età sono insigniti del gran fastigio ch'era la loggia centrale. A noi, tuttavia, mancano elementi per stabilire com'era la cattedrale aquilana nei tempi a cui ci riferiamo. I terremoti, e specialmente quelli del 1461, 62 e 98, distrussero fino alle ultime vestigie l'edificio primitivo, del quale oggi non rimane che il ricordo in qualche vago accenno dei cronisti contemporanei.

Ora ecco il testo della donazione, che ho trascritto dall'originale, esistente nell'archivio della Curia Vescovile di Aquila:

In dei nomine Amen Anno domini Millesimo Quadrigentesimo vicesimo Nono mensis octobris, die ultimo eiusdem mensis octave Indictionis in civitate aquile in episcopali palatio Civitatis eiusdem ante Cameram domini Episcopi aquilani, Regnante Serenissima domina nostra domina Iohanna secunda Inclita dei gratia hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmatie, Croacie, rame, servie, galicie, lodomerie, Comanie, bulgarique regina provincie, et folcaquerij ac pedimontis Comitissa regnorum vero suorum anno sesto decimo feliciter amen. Nos Cicchus petrutij de rodio Regius iudex ad contractus civitatis aquile suique districtus, petrus notarij andree de luculo puplicus in utraque aprutina provincia ultra citraque flumen piscarie regia auctoritate notarius, Et subscripti testes literati ad hoc vocati specialiter, et rogati videlicet dominus francischus de porcinario director doctor Tomas antonij macthei masij de sancto victorino, donpnus amicus pauli de piczulo, donpnus xpoforus de fabriano, et Magister Tutius blasij de cascina. presenti scripto puplico declaramus notum facimus et testamur quod Accersitis nobis iudice notario et testibus supradictis die et loco pretitulatis ante presentiam reverendi in xpisto patris et domini domini Iacobi dei et apostolice sedis gratia episcopi aquilani, Idemqua reverendus in xpisto pater, et dominus Iacobus episcopus antedictus sponte pro se ipsum eiusque heredes et successores, puro mero simplice, et irrevocabiliter donationis titulo inter vivos dedit, donavit, tragidit, cexit atque concexit discretis viris Micutio masij de balneo, petro antonio cole Cicci de collebrinconio, Et Iohanni paulutij de poppleto procuratoribus maioris ecclesie aquilane, ibidem presentibus et vice nomine ipsius ecclesie recipientibus libros Infrascriptos videlicet *Imprimis novellam domini Iohannis andree supra prima parte decretalium, in carta de Corio. Item secundam partem novelle domini Iohannis andree supra decretalibus in carta de corio. Item lecturam ynnocentij supra decretalibus in carta de corio. Item sextum decretalium in carta de corio. Item novellam domini Iohannis andree super sextum decretalium in carta de corio. Item lecturam de regulis iuris supra qualibet regula faciendo unam questionem in carta de corio. Item clementinas in tabulis, cum tractatu de interdicto ecclesiastico in carta de corio. Item decretum unum in carta de corio. Item rosarium supra decretum compositum per archidiaconum bononiensem in carta de corio. Item speculum in carta de corio. Item aditiones super speculum in carta bamacina.* pro hedificio logie fiende ante maiorem ecclesiam aquilanam videlicet santorum Massimi, et georgij, ad habendum, et quidquid dictis procuratoribus nomine dicte ecclesie pro hedifitio predicto de dictis libris ipsorum

pretijs exinde redigendis placuit ut predicitur faciendum. Quam donationem, et omnia et singula supradicta, et Infrascripta, et in presente Instrumento promisit dictus dominus Iacobus episcopus ante dictus sponte pro se ipsum eiusque heredes et successores solemne promissione premissa, et legitima stipulatione interveniente eiusdem procuratoribus idibem presentibus, et vice nomine dicte ecclesie in perpetuum recipientibus, et stipulantibus perpetuo firma, rata, grata habere tenere, observare, et adimplere, et in nullo contrafacere, vel venire per se, vel alium seu alios aliqua ratione, vel causa, de iure et ingenio vel de facto, aliquid obicere vel actentare puplico palam, inque occulte nocentia sub pretestu, et sub colore cuiuscumque iniurie, tam manualis quam verbalis, atrocis seu atrocissime, commisse vel commictende in persona dicti domini Iacobi episcopi antedicti, donationem ipsam minime revocare, Et etiam siquid absit quod dicti procuratores in eundem dominum Iacobum, episcopum antedictum manus eorum iniecerint violentas, ymmo omnia et singula danpna et expense, ac interesse litis et exinde que et quas dicti procuratores nomine dicte ecclesie propterea fecerint vel substinerint in iuditiovel ex integro reficere, restituere et resarcire promisit, absque diminutione aliqua refrenatione, tassatione alicuius iudicis vel procuratoris stando exinde soli nudo et simplici verbo dictorum procuratorum nomine ecclesie antedicte, sub ypoteca et obligatione omnium bonorum dicti domini Iacobi episcopi mentovati. Et sub pena unciarum Centum, Cuius pene medietatem Ego qui supra notarius petrus ut propria puplica seu vice nomine reginalis curie, et cuiuslibet alterius curie competentis ad ipso reverendo patre et domino episcopo antedicto solemniter et legitime stipulanti, aliam vero medictatem pene predicti procuratores procuratorio nomine quo supra fuerit, ab eodem reverendo patre domino episcopo antedicto, solemniter et legitime stipulanti. Que quidem pene toties commictat, et exigi poxit quotiens in predictis conventu vel confratribus fiunt in aliquo procurationis. Et ea pene ipsa soluta vel non soluta, aut forte generose remissa, nichilominus predicta omnia et singula in sua firmitate perdurent cum eadem adiectione pene, Et renuntiavit dictus reverendus pater, et dominus episcopus antedictus exceptionem doli mali conditioni sive causa actor in futurum, et de dolo, Et illi legi dicenti dolo futuro, et iniurie future renuntiari non posse nec remicti, et legi, si quis argentum, et legi... site eodem titulo codicis de irrevocandis donationibus, et legi generaliter. Et benefitio nove vel veteris costitutionis promulgate vel promulgande iure longobardorum usui, consuetudini, Et omni alij iuris et legum auxilio, tam tacito quam expresso, Et tam canonico quam civili eidem domino episcopo in hac parte quomodolibet favente. Et ad maiorem cautelam dictus reverendus pater, et dominus episcopus antefatus manibus porrectis ad pectus vivis scripturis Juravit ad sancta dei evangelia predicta omnia, et singula in religiosorum fide firmiter attendere, et inviolabiliter observarj, usque ad futuram rei memoriam huius rei certitudinem, et dictorum procuratorum nomine dicte Ecclesie cauthelam, et omnium aliorum quorum et cuius interest, et in futurum poterit interesse presens puplicum instrumentum exinde factum est per manus mei petri notarij supradicti signo et subscriptione nostrum qui supra iudicis, notarij et testium roboratum: Quod scripsi et puplicavi Ego qui supra petrus notarius supradictus qui de predictis rogatus interfui ipsumque in puplicam formam reddigi meoque solito signo signavi.

Ego Ciccus petrucij qui supra Iudex me subscripsi (*segno*).
Ego donpnus Xpistofanus qui supra testis me subscripsi (*segno*).
Ego tutius blasij qui supra testis me subscripsi (*segno*).
Ego thomasso dantonio Matej Masij qui supra testis me subscripsi (*segno*).
Ego donpnus Amicus qui supra testis me subscripsi (*segno*).

(*Segno del notaio*).

LA LIBRERIA DEI CONTI CANTELMI DI POPOLI SECONDO UN INVENTARIO DEL 1494.

L'inventario, già pubblicato dal Faraglia (35), contiene la minuta descrizione della casa del Conte di Popoli, ed offre l'opportunità di poterne ricostruire l'aspetto com'era sulla fine del sec. XV. Accanto agli arredi ed al sontuoso mobilio, si notano i gioielli, le vesti sfarzose, i velluti, i ricami, gli strumenti, i libri musicali e la libreria della quale facevano parte la *Fiammetta* del Boccaccio, il *Canzoniere* del Petrarca e la *Comeda* di Dante. Tutto questo apparato di ricchezza fu, per ordine della Corte di Napoli, sequestrato al Conte Restaino in pena della sua ribellione all'Aragonese, quando Carlo VIII si disponeva ad occupare l'Abruzzo. I libri, riposti in una cassa, vennero mandati a Napoli, ed ignorasi quale fine avessero. L'elenco di essi è molto interessante ed io ho creduto di ripubblicarlo a corredamento di questa raccolta d'antichi inventarii, nella quale, meglio che altrove, mi sembra debba avere il suo posto:

In una cassa son l'infrascritti libri

Li sonetti et trionfi del petrarcha in carta bambacina ad stampa coperto de coiro russo:

Un altro libro chiamato la fiametta In carta pergamina scripto ad mano coperto de coiro cilestro:

Un altro libro chiamato lo mischino In carta bombacina coperto de coiro lionato consumato:

Un altro libretto picolo scripto ad mano In carta bambacina dove se tratta la istoria de dianora da firenza con lo lamento de pisa: (36)

Un altro libretto in carta bambacina ad stampa dele croniche de Napoli et fiore de virtù coperto de coyro lionato cupo:

Un altro libretto de canczone et sonetti in carta bambacina scripto ad mano:

---

(35) *La casa dei Conti Cantelmo in Popoli e il suo arredamento secondo un inventario del* 1494 (in Rass. Abruzz., an. IV, num. 10), Sulmona, 1900, pp. 5-34.

(36) Secondo il Faraglia, è la *Novella di Lionora de' Bardi e Ippolito Buondelmonte*, tratta dalla rarissima stampa del 1471 (s. l., in-4 gr. ch. 25 l., ff. 12), di cui nel 1896 si riprodusse a Milano un facsimile in 100 esempl. num. — Il lamento di Pisa è una poesia storica di Pucino d'Antonio Pucino, di cui ved. A. Medin e L. Frati, *Lamenti storici dei sec. XIV, XV, XVI*. Bologna, vol. 3, (1887-90).

Un altro libretto de petrj Iacobo de Jenaro In carta pergamina scripto ad mano de certe cose de amore de coyro russo (37):

Un altro libretto de carta de coyro scripto ad mano dela natura delj bagni de peczoli coperto de rosso (38):

Un altro libretto de carta bambacina scripto ad mano de cose de amore:

Le epistole de Ovidio In carta bambacina:

Uno Dante con lo commento ad stampa Intavolato:

Uno libretto de mario appio In carta bambacina scripto ad mano coperto de coyro russo:

Un altro libretto chiamato lo burchiello:

Un altro libretto de carta de coyro de lettera longobarda di cose de ecclesia:

Uno sepontino In carta ad stampa coperto de camussio bianco:

Le vite de plutarcho In vulgare ad stampa coperto de coyro:

Uno canzonero composto per lo Conte de populj de bambacino scripto ad mano:

Li sonetti del petrarcha ad mano:

Uno libro de cicco dascolj de bambacino scripto ad mano:

Un altro libretto de bambacino scripto ad mano de canczone:

Un libro de musica:

Un altro libretto de coyro sine titulo:

Uno quaderno de croniche moderne:

Un altro libretto scripto ad mano in bambacino de certe canczone:

Un altro petrarcha scripto ad mano:

Dottrinale con lo Comento ad mano:

Un altro libro de musica in bambacino:

Un altro burchiello picolino:

Almagesta de ptolomeo In pergamino ad mano:

Un altro libretto chiamato thesoro de poveri ad stampa:

Uno libretto de spera:

Uno officiolo de carta pergamina coperto de viluto cilestro ad mano con due ziappette de argento Inaurato: *una carta de coyro ravogliata de elementis cosa grossa*:

Uno libro de croniche:

UN LEGATO DI LIBRI DEL 1490.

In un transunto di legato fatto nel 1490 (14 marzo) da Nardo d'Agnitto di Canzano a favore di suo nipote Nicola e conservato fra le

---

(37) *Il Canzoniere di Pietro Iacopo de Iennaro* (Edit. Gius. Barone) Napoli, Morano 1883 (Faraglia).

(38) *I bagni di Pozzuoli, poemetto napolitano del sec.* XIV (Edit. E. Percopo), in « Archivio Stor. per le Prov. Napol. », XI, 597 (Faraglia).

bambagine dell'Archivio Municipale di Sulmona, con segnat. A - 8, si trovano elencate, fra le altre, le seguenti masserizie:

«...Uno paro de regleri (origlieri) de bammace con riticelle facti a fusello sementati de impannato, due muccarj, sbargoli quatro de acya. due gorgheri de panno de cersina, una toballia de tabula ramata. facistergoli quatro de braccio uno luno, uno paro de regleri de seta cremesina lavorati ad punto veronese. una cialione (*sciallone*). uno mantu da lecto, uno parato de pandolino (*panno lino*). uno vascello. una vegeta, doi sancti de argento inagellati (sic), una confectera, una tafanera de legname, uno spicciaturo de lignamo grosso, due vaccili de lottone, uno paro de boccali de staino, etc. etc...

Più, i libri infrascritti:

...*E l'infrascritti libri in carta de papyro e de stampa. Uno libro de vita matremoniale de frate charubino* (39).

Summa de larte speciaria de Rolandino.

Uno quinterno in forma de folio ad mano con una parte de medicamenti semplici et lo comento de serapione.

Uno libro pertinente a larte aromataria in carta de bambacina.

Uno tractato de secreti scripto a mano.

Libro intitulato chiave damore inpannato cilestro.

Uno tratato de alchemia et doj libreti de materia cummune colurati.

Uno libro de parabule e lu racconto de le fatiche de Trogilo (40).

Un altro libro de la summa maestrucia colunnato (sic).

Libro de canio de li secreti medicinali.

IL VALORE DI DUE CODICI DEL CONVENTO DI CAPESTRANO.

Per la storia dell'arte libraria meritano di essere segnalati, senza eccezione, tutti quei codici i quali contengono dichiarazioni del loro valore o dell'entità del prezzo per essi pagato. La media dei prezzi costituisce un elemento assai prezioso per la storia del commercio librario nell'antichità, fino a tutto il sec. XV, e mi sembra che i risultati raggiunti in merito a queste ricerche, sieno fino ad ora abbastanza scarsi per riuscire alla conoscenza perfetta di quel commercio. Segnalo intanto in questa rubrica la presenza di due codici abruzzesi del convento di

(39) Dev'esse e il Libro di Frate Cherubino dei MM., intitolato: *Vitae matrimonialis regula* Fratris Cherupini *Seraphici Ordinis Minor*, con aggiunta del trattato *Observantiae divini verbi* di Battista Contino. impresso a Parma nel 1480.

(40) Si tratta forse del libro degli amori di Troilo e Griselda, ch'è il contenuto del poema che va sotto il nome di *Filostrato* del Boccaccio.

Capestrano, ricavandone la notizia dall'elenco descrittivo pubblicato dal De Bartholomaeis (41). Quei due codici, fra i 64 esistenti nella biloteca del convento, contengono la nota esplicativa della loro provenienza e del prezzo che furono pagati, ed io ne riporterò la descrizione per l'utilità che può derivarne secondo i criterî su espressi:

a) (Cod. XXXVIII dell'elenco). Membranaceo, sec. XIV, (m. 0.105×0.08), carattere gotico, elegante, rubricato, di cc. 213, fasc. 21 ordinati alfabeticamente, ben conservato, legat. in cuoio. È un compendio di teologia, diviso, come risulta da leggenda apposta alla prima carta di guardia, in sette libri: « *De diuina cogitatione* », « *De eorum creatione* », « *De humana conruptione* », « *De christiana redemptione* », « *De uirtuosa perfectione* ». Dopo questo sommario si legge, meno nei punti tratteggiati, la seguente nota: « *Hic liber inuentus fuit aquile in manibus cuiusdam hominis qui uolebat... vendere, quem fecit emere frater Innocentius aquilanus tunc guardianus sancti Iuliani pro uno ducato aureo. postea... beati Iohannis de capistrano. existimans fuisse... in rocca galliani in destructione comitisse. Et imo fuit...* 1463 ».

b) (Cod. XLVII dell'elenco. Membr. (m. 0.30×0.21), della fine del sec. XIV o principio del seguente, scritto con molta accuratezza calligrafica in gotico volgente al rotondo, con rubriche rosse e azzurre, dei quali colori sono anche le iniziali. La prima pag. è tutta miniata e dorata, scorgendosi nella D iniziale la figura d'un frate. I fascicoli hanno la segnatura per lettere, da A fino ad X; di cc. 167, più una bianca, tutte scritte in colonna e molto postillate. Buona conservazione, con legatura in legno rivestito in pelle, con fermagli di cuoio e rame e borchie anche di metallo. Sul recto della carta di guardia si legge: « *Ego frater leonardus de luca ordinis minorum testificor qualiter frater nicolaus bartoli de florentia ordinis minorum vendidit hunc librum frati giovanni* (sic) *de capestrano pretio florinorum otto de camera quod quidam pretio ipse frater gioannes permisit mittere michi preditto fratri lionardo per manus leonardi lauremtis desenis pro satisfatione ditti libri. E conuentu nostro florentie die* 16 *gunii* 1449. *Ego sum predittus frater leonardus propria manu scripsi* ✠ ».

Il codice contiene il libro delle sentenze di Francesco di Mayrone, ed è seguito da un indice.

Sulmona, 21 maggio 1920.

Giovanni Pansa

(41) *Ricerche abruzzesi*. Communicaz. all'Istit. Stor. Ital. (I-V). Bollett. n. 8. Roma, 1889

La cronaca delle infestazioni sataniche
nella Casa dei Girolamini di Napoli

I.

Gradirei tanto di suggerire a quanti so che sentono veracemente, la gioia intensa ed intima di una strana poesia e la vita vera di ore fuggevoli per profonda pace, che solo ad alcuni la diletta e romita Biblioteca dei Girolamini sa offrire (1). Quasi non giunge il brusio morente dalle lontane vie circostanti, nè sa turbare la calma serena e la quiete perfetta, che quivi imperano. Due claustri, vetusti ed elegante ognuno per diversa struttura di pilastri e di colonne marmoree, menano ad essa. E se il fulgido nostro sole nei vivificatori e fecondi suoi raggi saetta, perchè prosperi, il florido aranceto, un popolo gentile di mille e mille bocciuoli bianchi, vermigli, bordati di porpora, che dal maggio si schiudono per donare il loro profumo, si nasconde all'ombra dei freschi recessi di verde, e protegge il magico sfondo di un antico e candido pozzo marmoreo. La moltitudine degli uccelli, che su i tetti nidifica indisturbata, discende nelle ore del tramonto, e canta con grande letizia fra le foglie celate nella parte interiore dei rami, argute e pronte ad ogni soffio di vento. Io dedicherò la mia vita a mostrare le orme delle ignorate bellezze della storia secolare e buona di questa Casa dell'Oratorio: l'amo. Ed io l'amo, anche se d'inverno, nelle notti i venti della tempesta urlano, e mugghiano sinistri i loro gridi, spasmodici a guisa di lamenti umani, o vanno attraverso i lunghi, direi eterni, atrii de' claustri e le volte, invecchiate. Io l'amo, anche quando i lampi delle tenebre, rabbiosamente, guizzano fra le interminabili fila degli anneriti ritratti degli antichi Padri defunti, e se la pioggia e la grandine s'abbattono, violente e furiose, su le vetrate degli archi, larghi. Sento di amarla assai, se scivola la luna sulle mura candide, sino alla statua della Madonna bruna, ove la fiammella tenue di una lampada ad olio sempre trema.

E se io qui mi occupo di un argomento che, ai più, potrebbe sembrar futile, son mosso, oltre che dalle ragioni che verrò in prosieguo esponendo, dal solo amore della verità. Nella Sala dei Manoscritti della Biblioteca Oratoriana è una strana cronaca del sec. XVIII: un volumetto in quarto, non molto spesso, ben conservato e rilegato in pergamena alla moderna. Noto ne è, ormai, a molti l'argomento, suggestivo, ed il

(1) Per la Biblioteca Oratoriana di Napoli vedi: *A. Bellucci*, Illustrazione di ventidue ignote legature adèspote ΟΡΘΩΣ ΚΑΙ ΜΗ ΛΟΞΙΩΣ erroneamente dette Canevar. (In *«Bollettino del Bibliofilo»* Nap. Lubrano, II, n. 1-2, p. 1-30); *E. Mandarini*, Cenno storico d. Bibl. Orat. d. Nap. (In *Codici Mss. d. Bibl. Orat. d. Nap.*, Festa, Nap. 1897, p. LXIX).

titolo: « *Caso successo in Napoli nell'anno* 1696 *a' 4 di maggio nella Casa dei Padri Girolamini* » (Pil. I, n. VIII). L'amore della brevità mi impone di compendiare il succoso, e tuttora inedito, testo di questo esemplare della cronaca settecentesca; sebbene l'abbondanza dei particolari in esso contenuti, spesso minuziosissimi, sempre strabilianti, talora comicissimi oltre ogni dire, e le frasi stesse dei dialoghi costituiscano un documento che unicamente da tutto il suo insieme desume il suo vero colore.

Carlo Maria Vulcano, nobile sorrentino e novizio Oratoriano, mentre dormiva, nella sua celletta, la notte del 4 maggio 1696, fu svegliato bruscamente da un grande fracasso, e gli apparvero certe ombre, tanto orrende che scappò fuori, spaventato ed invocando aiuto. Accorsero — sempre secondo l'anonimo — il P. Niccolò Squillante, Maestro dei novizi, ed alcuni di costoro. Parve a tutti che il Vulcano si fosse ingannato, e lo persasero a riaddormentarsi. Da quella notte, però, sino al 30 marzo 1698, le manifestazioni spiritiche si rinnovellarono sempre, con singolare insistenza: lancio di pietre, rottura di mobili, furti di oggetti, colpi alle porte, scritture in pessimo latino, dialoghi interminabili con gli esorcizzatori. Gli stessi Filippini, niente contenti di questo nuovo ospite, credettero opportuno, sperando di sbarazzarsene, d'invitare il Vulcano... a cambiar aria per qualche tempo. E noi troviamo il giovane a Sorrento, a Capri, a Napoli, in casa dei parenti, indi di nuovo a Capri e poi a Napoli, senza che, in tutte queste diverse peregrinazioni, fosse riuscito a liberarsi dall'importuno compagno di viaggio; che, a dirla fra noi, gli aveva confidato di essere nientemeno che lo stesso diavolo dell'inferno! Il quale impudente all'estremo, provava un gusto matto nel sofisticare a lungo con gl'impacciati esorcizzatori, non sempre poderosi teologi. Accadde, una volta, che un dialogo si protrasse dalla sera alle nove del mattino seguente, e chi sa quant'altro sarebbe durato, se lo spirito non vi avesse posto termine egli stesso, « *per non sentir più spropositi* », come aveva detto in consimili circostanze. « *Gittava pietre di stravaganti colori, monete forastiere, grani d'incenso di* 46 *once ognuno, lacerte verminali e scorpioni* .» Ricordava il soprannome dato in gioventù al Maestro dei novizi, come poco chiaramente appare dal nostro testo, nel quale l'anonimo scrive: « *Zurfarello, Zurfarello... così si chiamava questo Padre ,il P. Vincenzo Avinatri, quando era novizio* ». Ed in altra occasione, volendo il Vulcano « *prendere il letto per andare a dormire nella camera del P. Galisio suo zio, si sentì toccare le gambe, e si accorse che sotto il letto vi era un Padre morto che moveva li piedi. Vi era seco il zio ed ambi ebbero spavento, tanto più che smorzorno il lume. Onde si misero a gridare, e corsero molti Padri, quali entrati nella camera, cadde tutto il soffitto e la muraglia bensì che non fè danno a nessuno di quelli che vi erano dentro, e viddero il spettacolo sotto il letto, disteso un uomo tutto di pezze e si vedeva muovere. Il Maestro de' novizi li diede molti calci, tanto che lo scompose, e li fece un comando che rifacesse il soffitto che aveva fatto cadere: e allora si vidde da tutti (cosa stupen-*

da) unirsi le pietre fra di loro e unirsi il legname del soffitto, andare per aera come se fusse portato, e congiungerli col restante che non era caduto. » Un'altra volta, mentre il Vulcano serviva la messa « *cuscì* (al sacerdote) *il camice col palliotto dell'altare, onde volendosi voltare non potè ciò fare... bisognò con forbeci scuscire. Sonando il campanello buttò il battaglio rimpetto al comunicatorio... Ma il più redicolo fu che fenito la messa... lo spirito li cuscì tutti e due, al figliolo cuscì la parte della sottana sotto il ginocchio ed al sacerdote la parte del camise sotto ambedue le ginocchie et al trappeto della pradella... e nel fare il*



IL CLAUSTRO DELLE MATTONELLE

rendimento di grazie si vidde attaccare alla cinta della sottana alcune quaglie che svollazzavano ». Il sei gennaio 1697, cioè nel giorno dell'Epifania, mentre nella chiesa dei Girolamini si cantava vespro, lo spirito gittò nel coro, dall'alto, un ordigno che colpendo alle gambe il P. Domenico D'Afflitto « *li caggionò una grossa tagliatura* ». E questo diavolo davvero temibile, volle mostrarsi anche ladro per finzione, poichè avendo rubato « *venticinque doble* » al Padre Pisano, gliele restituì nell'interno di un mellone e di... certe pesche, che costui per consolarsi del furto patito, aveva allora colte da un albero. Prese a pietre un Cardinale, e secondo l'anonimo fece « *mille altre frascherie* »: incendi, persecuzioni, abati presi a calci, esorcizzatori caricati di ceffoni, casse di legno che attraversano le volte delle stanze, piatti ridotti in cocci, gatti che miagolano, topi che fuggono, vasi cattivi, vetri ridotti in frantumi, furti di quadri, colonne crollate, provole divorate. Queste e simili altre fantasie servono meravigliosamente all'anonimo compila-

tore della cronaca, per farci sapere che se il diciannovenne nobile novizio gittò alle ortiche l'abito filippino e rientrò nel bel mondo che gli riaprì le braccia, ciò fece involontariamente e solo perchè era quello l'unico modo per liberarsi dalle suddette vessazioni del diavolo!

Il testo che possiede la Biblioteca Oratoriana non è l'unico: se ne conoscono due altri esemplari, dei quali uno fu tra i Mss. di Camillo Minieri-Riccio e l'altro è posseduto dal Sig. Francesco Zingaropoli, storico dello spiritismo. L'esemplare del Minieri-Riccio non è nemmeno fra i Mss. miscellanei che la Nazionale acquistò nella vendita fatta dal detto raccoglitore. Non può essere quello dello Zingaropoli, per la diversità dei titoli ed il numero delle pagine. Errico Mandarini, Prefetto dell'Oratoriana, acquistò il nostro esemplare, nel 1857, dal noto libraio Montuori e lo donò alla Sala dei Mss. dall'aprile del 1862 all'aprile del 1880, nella durata cioè del detto suo ufficio. Non è da lasciare senza considerazione il fatto che l'acquisto dell'esemplare dell'Oratoriana è relativamente recente: non è della difficoltà di comprare un codice antico che intendo parlare. Il Mss. in questione non appartenne mai nè all'Archivio Oratoriano, nè al fondo antico della Biblioteca Oratoriana: i cataloghi fuori uso dell'uno e dell'altra non ne fanno mai la menoma menzione. Gli Oratoriani, perciò, non possono essere, e non solo per questa ragione, come si vedrà, i compilatori di una cronaca fantastica, che conobbero per la prima volta, per quanto ci risulta, solo dopo il 1857. I nomi degli Oratoriani del tempo ricordati in quel racconto non ci significano che ne fu autore un Oratoriano, perchè per conoscere, anche a distanza di diversi anni, i nomi de componenti una Istituzione molto nota, non era assolutamente necessario appartenervi. Chiameremo i due Mss. superstiti col nome dei due che li acquistarono, cioè Mandarini e Zingaropoli. Chiameremo Mss. Minieri-Riccio il terzo, quando ci occorrerà di farne menzione.

Il Minieri-Riccio attribuisce la cronaca al sec. XVII; ci assicura che nel suo testo lo Squillante è sempre ricordato con la qualità di Maestro dei novizi e lo ritiene per il più probabile autore della Cronaca (2). Il Mandarini nel suo lavoro su i Codici della Biblioteca Oratoriana, illustra l'esemplare acquistato e donato da lui; crede, come il Minieri-Riccio, che la Cronaca fosse stata compilata nel sec. XVII e ritiene che il P. Vincenzo Avinatri esorcizzasse lo spirito nel 1696: l'unica ragione

(2) Nel Catalogo dei Mss. del Minieri Riccio (Napoli, Detken 1868-69, vol. 2, p. 51, n. 35) è notato: *Curiosa Narrazione d'un certo caso successo nella Casa dei RR. Padri della Congregazione dell'Oratorio di Napoli a' 3 di Maggio 1696. In 4. di fogli numerati 25, tutti scritti d'un sol carattere del secolo* XVII. *È la narrazione di una lunga e non interrotta apparizione di Lucifero a taluni di quei Padri, per circa undici mesi, co' quali s'intratteneva in lunghi dialoghi, dando loro disturbi ed inquietitudini, e scrivendo motti e leggende in latino. È ammirabile la innocenza e la fede dell'Autore di questo racconto che certamente è uno di quei Padri, e forse il P. Nicola Squillante Maestro de' Novizi, il quale fu colui che s'intratteneva in dialoghi con Lucifero e lo comandava ad obbedirlo.*

della veridicità del testo è per lui l'abbondanza dei particolari (3). Il terzo studioso più entusiasta ed appassionato — per non dire il più partigiano, a partito preso — è il sig. Zingaropoli, storico dello spiritismo.



IL CLAUSTRO DELL'ARANCETO

(3) Nel Catalogo dei Codici della Biblioteca Oratoriana di Napoli, per Enrico Mandarini. (Napoli, Festa, 1897, p. 133), si legge a proposito del Mss. della Cronaca, donato dallo stesso Mandarini alla Biblioteca: « *La narrazione del miserando caso in cui incorse il malaugurato novizio Filippino non lascia alcun dubbio sulla credibilità delle cose veramente straordinarie operate dallo spirito malefico nella persona di lui. L'anonimo cronista non solo nota l'ora, il giorno, il mese, l'anno, il luogo in cui era aspramente tormentato il povero giovane, ma ancora descrive i diversi e spietati modi, con che era assalito, il nome, il cognome e le condizioni di coloro che furono o testimoni di veduta o che presero parte nello scongiurare il terribile nemico. Non una ma più volte il P. Niccolò Squillante, il P. Vincenzo Avinatri, il P. Pietro Galisio, zio di Carlo, vennero a contesa con lui per ridurlo all'obbedienza ed alla tranquillità. Altre volte dopo che gli erano fatti gli esorcismi ed i precetti di rito, i Padri Oratoriani portavano processionalmente nella sua camera il SS. Sacramento, e le reliquie della Croce, della Spina di Nostro Signore, e della costola di S. Filippo Neri, ma sempre senza alcun effetto salutare, poichè lo spirito maligno, rimanendo per allora quieto, appena si riportava il Sacramento in chiesa rincominciava con più gagliardia a tormentarlo. A nulla valsero tutti gli espedienti usati dai Padri Oratoriani per la guarigione spirituale del Vulcano, nè gli esorcismi fattigli dal Cardinale Orsini, Arcivescovo di Benevento, che fu poi Papa Benedetto XIII, nè l'essersi recato a visitare il corpo di S. Antonino a Sorrento, e la miracolosa immagine della Vergine SS.ma a Montecassino, nè le consultazioni avute con la Venerabile Serafina da Capri. E sopratutto col P. Maestro D. Felice Monaco di S. Lorenzo « molto diligente di questa materia, il quale inteso il tutto non seppe che dire, solo disse: « Che se Iddio non lo liberava, era difficilissimo poter essere liberato, che questo era demonio estrinseco e non intrinseco, e si sentì dare delle urtate- » Perlocchè i Padri vedendo il caso disperato, rimandarono il giovane in casa sua, e così riacquistarono la loro quiete, come si ricava dalla chiusura del codice* ».

Egli pubblicò un opuscolo, che, come vedremo, almeno per quanto riguarda la parte critica in favore della veridicità della cronaca, contiene più inesattezze che parole. L'opera è intitolata: « *Gesta di uno spirito nel Monastero dei PP. Girolamini in Napoli. Cronaca del secolo XVII, per la prima volta edita ed illustrata, preceduta da uno studio di Errico Passaro sulle Manifestazioni spontanee misteriose, Napoli Detken*, 1904. L'introduzione del Passaro, d'indole generale, occupa 77 pagine (I a LXXVII), ed il lavoro dello Zingaropoli, oltre le 35 del testo, ha altre 85 pagine. Venne tradotto in tedesco dal Feilgenhauer (Lipsia, Muke, 1906) ed in francese dalla Galichon, in « *La vie nouvelle. Philosophie de l'Avenir* (Beauvais, 1908). La stampa spiritista fu molto favorevole, com'era da aspettarselo, e lodarono l'opera anche il Cavalli, il Morselli ed il Lombroso. Lo Zingaropoli fondandosi specialmente sulle affermazioni del Mandarini e sopra alcuni documenti dell'Archivio Oratoriano, ritenne anch'egli che la cronaca fosse stata compilata nel secolo XVII, e che la veridicità dei fatti narrati dall'anonimo sia addirittura incontestabile (4). Nella seconda parte di queste osservazioni, vedremo quanto valgano le prove addotte dallo Zingaropoli e quanta autorità meriti l'edizione del testo curata da lui. Io mi occuperò della cronaca soltanto sotto l'aspetto bibliografico e critico, come fonte storica.

Chi trova un vecchio manoscritto, non ancora usato da altri, non deve farsi trasportare ad esagerarne facilmente il valore. La spontanea predilezione che ognuno di noi sente per i propri studi, ci pone talora in uno stato d'animo che ci fa ritenere per vero il contenuto di un testo pel quale simpatizziamo, anche quando, per la fretta della nostra ricerca o per *naturale insufficienza all'indagine critica*, non ci poniamo veramente in grado di studiarlo attraverso quei sussidi intrinseci ed estrinseci che le più sicure norme metodologiche ci dettano, specie per quanto riguarda la credibilità, la veridicità, la conservazione e l'integrità di quel testo (5). Per le fonti storiche, poi, è necessaria una non minore

---

(4) Ad evitare che il Sig. Zingaropoli mi dichiari in mala fede, io non trascurerò di citare sempre le testimonianze da lui addotte, non con parole mie, ma con le sue che ognuno potrà riscontrare. Si legge, intanto, nell'opera dello Zingaropoli (a p. 6). « *Per la finalità del nostro studio* (le affermazioni del Mandarini) *acquistano importanza maggiore se per un momento si consideri quale fosse l'autorità e la coltura storica della persona che le dettava. La categorica affermazione del Mandarini che il diario non lasciasse alcun dubbio sulla sua credibilità determinò in me la sicurezza che egli avesse dovuto desumere le sue convinzioni, oltre che dagli elementi intrinseci del Mss. e dei personaggi in esso ricordati, anche da altri argomenti, quali la tradizione dei Padri e le carte private dell'Archivio. Onde credetti opportuno far ricerche in proposito, e per fortuna agevolato dalla cortesia dei Padri Oratoriani, mi fu dato rinvenire nelle loro carte dell'epoca preziosissime notizie che nel completare gli accenni del Mandarini, provano nel modo più incontestabile la veridicità dei fatti narrati dall'Anonimo* ».

(5) Cfr. *Ernst Bernheim*, Lehrbuch der histor. Methode (Leipzig 1903) 294-521; *Friedr. Blass* in: Handbuch der Klass. Althertumswissenschaft di *I. Müller* I. (München 1892) 149-171; *Aug. Boeckh*, Encyclopädie und Methodologie der philolog. Wissenschaften (Leipzig 1886) 169-254; *Ben. Croce*, Teoria e storia della storiografia (Bari, 1917) 1-136; *Ios. Fessler*, Institutiones Patrologiae (ed. Bern. Jungmann, Oeniponte 1890) I, 57-71; *Leop. Fonck*, Il metodo

cognizione di quei documenti estrinseci, che col testo in esame hanno un'attinenza immediata; poichè non ci è lecito di partire dalle sole attestazioni contenute nel testo per accertarci dei fatti, ma dobbiamo tener non poco conto delle prove estrinseche, concernenti, in modo immediato e diretto, quelle attestazioni, per poter concludere, con accertamenti obbiettivi, del valore delle testimonianze intrinseche non documentate, o che, se lo sono, non dispongono di prove più immediate, più dirette, in una parola, più sicure delle più dirette ed immediate prove estrinseche. Un testo che abbia contrarie molte prove estrinseche immediate e dirette, non per questo è necessariamente falso anche in quelle parti che non hanno prove in contrario: la mancanza però di queste altre prove, quando già ne abbiamo a sufficienza per giudicare della falsità dell' autore su non pochi particolari, non ci obbliga a credere ai rimanenti particolari non controllati, nello stesso modo che faremmo se non avessimo mai avute le prove contrarie su molti punti. È importantissimo, inoltre, notare se il manoscritto da noi posseduto è l'originale autografo o una copia fedele di esso o al contrario una semplice derivazione, arbitraria. È possibile risalire criticamente alla fonte primigenia, ove siano pervenute sino a noi almeno tante derivazioni da poterne stabilire, nella famiglia di quella fonte, la genealogia. Ma se non fosse possibile la ricostruzione del testo originale quando il numero delle derivazioni superstiti è insufficiente, noi potremo assodare, attraverso le varianti delle derivazioni superstiti, se vi sono state modificazioni dell'originale. Possiamo del pari assodare, in alcuni casi, che la derivazione più antica non può essere l'originale, se l'amanuense di essa non ha saputo trascrivere dalla fonte primigenia certe parole che, nei brani paralleli di altre derivazioni meno antiche, risultano meglio copiate o dall'originale o da una copia di esso, più antica o più chiara di quella della quale si è servito l'autore della derivazione più antica, giunta sino a noi. Il lettore, che con un po' di pazienza mi seguirà nella mia ricerca, vedrà con prove di fatto che nessuno dei testi della cronaca giunti sino a noi può essere l'originale primigenio e che uno di essi è, necessariamente, una derivazione interpolata e modificata dell'originale, se non lo sono tutti e due. Il testo più antico — che per gl'interni riferimenti stilistici e per le forme paleografiche è evidentemente quello dello Zingaropoli — non è l'originale,

del lavoro scientifico, contributi alla pratica dello studio academico (Roma, Pustet, 1909) 205-233; *K. R. Hagenbach*, Encyclopädie und Methodologie der theolog. Wissenschaften (Leipzig 1889) 164-80, 213 s.; *Heinr. Kihn*, Encyclopädie und Methodologie der Theologie (Freiburg 1892) 120-63; *Langlois-Seignobos*, Introduction aux études historiques (Paris 1905) 51-179; *Jean Mabillon*, Traité des études monastiques, II. ch. 13 (ed. lat. Ios. Porta) p. 193-201; *Al. Meister* in: Grundriss del Geschichtswissenschaft von *Al. Meister* I, 1 (Leipzig 1906 9-15; *Herm. Paul* in: Grundriss der german. Philologie von *H. Paul* I (Strassburg 1901) 184-200, 223-45; *Ch. De Smedt*, Principes de la critique historique V (Liège 1883) 17-47, 83-98, 117-36, 238-62; *Id.* Introductio generalis ad historiam critice tractandam (Gandavi 1872) 1-50; *Ad. Tobler* in: Grunriss der roman. Philologie von *G. Gröbler* I (Strassburg 1904-06) 318-46.

perchè, come vedremo, ci risulta trascrizione in molti punti sbagliata, e non compresa dall'amanuense. Sicchè i due testi o sono due derivazioni arbitrarie di una stessa fonte, o sono copie di due derivazioni, arbitrarie: la fonte autografa, originale, è perduta. Che non sia quella del Minieri-Riccio, della quale abbiamo perdute le tracce? Auguriamo a qualche ricercatore, più fortunato di noi, di dire l'ultima parola sulla presente quistione. Esaminerò nella prima parte di questo lavoro le prove intrinseche e nella seconda passerò a rassegna le prove estrinseche relative alla veridicità della cronaca, e che desumerò dai documenti dell' Archivio Oratoriano. Solo dopo queste dilucidazioni, quegli studiosi che non sono a corrente di questa mia ricerca, già iniziata altrove (6), potranno serenamente giudicare l'opera dello Zingaropoli.

(continua) **Antonio Bellucci**

Napoli

---

(6) Io non mi occupo di questo argomento per la prima volta Ho già scritto intorno ad esso un articolo che è stato pubblicato nella « *Napoli nobilissima* » (Nuova Serie vol. 1 fasc. IV, ap. 1920) col titolo : « *Gli « Spiriti » nella Casa dei Girolamini* ». Credevo di aver esaurito l'argomento, ma poichè, occupandomi, com'era mio dovere, della letteratura al riguardo, avevo notato non poche inesattezze nelle quali è caduto il Sig. Francesco Zingaropoli, storico dello spiritismo, ebbi la sorpresa, che del resto avevo in parte preveduta, di leggere nella (« *Napoli* » Vol. I. fasc. VI-VII, giugno-luglio 1920, p. 103), una lettera aperta del Sig. Zingaropoli alla Direzione della Rivista, nella quale dichiarava di aver « *molto da opporre, sì dall'aspetto storico che da quello scientifico* » al mio articolo, e che mi avrebbe risposto « *in qualcuna delle riviste italiane di studi psichici* ». La replica del sig. Zingaropoli è stata pubblicata in « *Ultra* », periodico teosofico, che si occupa anche di studi spiritici, e del quale lo Zingaropoli è assiduo collaboratore (Cfr. « *Ultra* » *fas.* 3-4, 1920). Ho letto, credo, spassionatamente quell'articolo, con sincera disposizione a riconoscere il mio torto, se l'illustre mio contraddittore mi avesse sul serio confutato. Mi è parso invece — ed i lettori saranno giudici più severi di me — che il Sig. Zingaropoli non abbia smosso neppure uno dei miei argomenti. Vi sono pure molti sarcasmi e molti insulti, volgari, che non onorano chi li ha scritti e che non mi toccano; tanto più che, non avendo avuto io ancora l'onore di conoscere il Sig. Zingaropoli altrove che nei suoi scritti, è da scartarsi qualsiasi sospetto di rancori personali da parte mia. Io non risponderò alle ingiurie, che sono l'arma più forte di quelli che non hanno argomenti migliori. È per esporre le mie ulteriori ricerche e per offrire ai lettori di « *Ultra* » una notizia più dettagliata della questione, secondo me non risoluta ma imbrogliata di più dal Sig. Zingaropoli, se io ho creduto opportuno di trattarla di nuovo e con maggiore ampiezza. Metto a disposizione di tutti il risultato delle mie modeste ricerche, e sarò contento di riconoscere, in ogni futuro tempo, il mio torto, se il sig. Zingaropoli, od altri per lui, con argomenti seri e non a chiacchiere, mi dimostrerà di avere io errato. Comprendo bene che chi si vede attaccare in un argomento al quale tiene non poco e su i criteri metodologici con i quali lo ha trattato, non sempre riesce ad imporsi a se stesso e ad essere grato a chi, come lui, cerca la verità: non comprendo, però, l'ostinazione nell'errore ed il volersi difendere *a priori* a tutti i costi, non certo con molta utilità del vero! Io invoco sul mio lavoro non il responso del Sig. Zingaropoli, ma la critica più severa degl'illuminati studiosi

La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni

(1799 - 1820 - 1848 - 1860)

(Continuazione v. il n. 1-2)

« Il 5 settembre del 1849, si mostrava lieto e sorridente per le vie di Napoli il più feroce dispotismo di che ha memoria l'età moderna.

« Il 5 settembre del 1860 annunzia la morte della tirannide ed il trionfo della libertà e dell'unità nazionale. Finisce la storia del regno di Napoli ed incomincia quella d'Italia: vien meno il municipio e sorge la nazione, che avrà a capo un re prode e leale, primo soldato dell'indipendenza nazionale, di cui sarà spada poderosa questo miracolo d'uomo che si chiama Giuseppe Garibaldi.

« Da chi fu distrutto il dispotismo?

« Dal 5 settembre del 1849, da sè stesso, dai falsi consiglieri, dall'Austria, dalla mano della Provvidenza!...

« La libertà crea e fortifica gli Stati... Il dispotismo uccide sè stesso.

« La bandiera che raccolse sul campo di battaglia a Novara, Vittorio Emanuele la rese trionfante a Palestro ed a San Martino, ed ora sventola sulle torri di Milano, di Bologna, di Firenze, di Palermo, e dimani su quelle di Napoli.

« L'Italia non sarà più la terra dei pretendenti che cercano un trono, dei papi che vendono gli Stati ai nepoti, dell'Austria che vi manda i suoi proconsoli: l'Italia sarà degl'Italiani! »

Ed ora non mi rimane che tracciare il diario del coraggioso giornale dopo il trionfo del suo programma e sino a quando si ritrasse dalla lotta a campagna considerata finita ed a missione compiuta.

Il 7 settembre, annunziando l'arrivo in Napoli del dittatore Garibaldi, s'unì all'entusiasmo popolare nel salutare l'eroe liberatore, l'atteso messia della redenzione.

Cessato il tripudio delle feste, volse seriamente il pensiero a quello che dovea essere il coronamento dell'edifizio: debellare il re spodestato, snidandolo dalle fortezze di Capua e di Gaeta dove s'era rifugiato per l'estrema resistenza con l'esiguo residuo dell'esercito che lo avea seguito per tener fede alla bandiera più che per affetto a lui e per devozione alla sua causa. Onde al proseguimento delle operazioni guerresche diè tutto l'aiuto che poteva attendersi da un giornale, mantenendo acceso lo spirito patriottico, vigilando ancora i reazionari per isventarne le ostinate mene, incitando i giovani ad accorrere al campo e le donne a provvedere ai prodi che ne ritornavano feriti, promovendo raccolte di danaro e provviste d'armi, guidando il potere civile in Napoli mentre quello militare n'era tenuto lontano dalle fasi della cruenta lotta che si combatteva nelle pianure e tra i monti della Campania.

Intanto scriveva:

« Vediamo in quali condizioni trovasi il paese.

« Noi usciamo da uno stato di rivoluzione, la quale ormai dura da parecchi mesi, ed in questo tempo moltissimo s'è distrutto e poco o nulla s'è edificato.

« Dobbiamo ora unire l'Italia con le leggi, con le amministrazioni: e quest'opera non si può compiere senza concordia, senza il concorso di tutti i partiti, senza la cooperazione di tutti gli onesti. »

A raggiungere meglio e con maggior scurezza questo scopo, sostenne il plebiscito immediato, semplice, preciso nella formola, come un atto solenne che insieme valesse ad affermare le giuste aspirazioni dei popoli del Napoletano ed i loro voti decisamente diretti all'unità e indipendenza di tutta Italia: si sarebbe così tolto alla diplomazia europea ogni pretesto per avversare la rivoluzione ed arrestarla nella sua vittoriosa marcia proprio quando n'era così prossima e sicura la soluzione.

Alla vigilia della convocazione dei comizi rivolse questo monito ai popoli del Mezzogiorno:

« L'urna del plebiscito è là preparata...

« Grande responsabilità pesa su voi...

« Il destino d'Italia sta nelle vostre mani...

« L'Italia v'invita. In voi sta perderla o salvarla per sempre: il *no* la perde, il *sì* la salva...

« Su a voi: ponetevi la mano sul cuore, gittate uno sguardo al passato ed un altro all'avvenire, e date il vostro voto: *sì*...

« L'Europa intera aspetta ansiosa la vostra votazione... »

Il dì seguente potette proclamare con giubilo il risultato e con ferma coscienza dire che dopo quella del 1. ottobre sul Volturno un'altra grande battaglia aveano vinta gl'Italiani il 21 col plebiscito del Mezzogiorno: l'unità d'Italia era ormai un fatto compiuto, cementata dal sangue ed affermata dal voto, onde nessuna forza al mondo sarebbe stata capace a distruggerla!

Il 7 novembre Vittorio Emanuele fece la sua entrata in Napoli, al fianco del duce dei Mille che rassegnò il potere supremo nelle mani del re acclamato dal plebiscito.

Il giornale scrisse, unendosi all'entusiastica accoglienza del popolo:

« Il re d'Italia è fra noi:

« La storia delle Due Sicilie è chiusa ed incomincia quella della nazione italiana: le gare, le discordie, le rivoluzioni vengono meno ed il re viene a fondare nella libertà la nuova monarchia.

« Vittorio Emanuele ha detto che con lui finiscono le rivoluzioni interne: egli, generoso guerriero d'un libero popolo, rappresenta la nazionalità, la gloria, la pace, la ricchezza della nostra terra.

« L'Italia, lasciando di struggersi in guerre fraterne ed infami, raccoglierà tutte le sue forze per cacciar via lo straniero dalla Venezia, per riavere la nuova Roma.

« Siamo dunque superbi d'aver veduto il giorno in cui il re eletto è venuto fra noi.

« Facciamo festa al primo soldato dell'indipendenza italiana, uniamoci tutti intorno al suo trono grati e riconoscenti acclamando in Vittorio Emanuele il creatore della gran patria italiana. Gridiamo concordi: Viva Vittorio Emanuele re d'Italia! »

Il 31 dicembre, con un saluto di riconoscenza al re d'Italia ed all'umile romito di Caprera e di augurio a Roma ed a Venezia, l'*Opinione nazionale* chiuse le sue pubblicazioni, potendo dire nel deporre la penna benemerita: Ho sciolto il voto!

Tommaso Arabia, che il governo dittatoriale avea chiamato a far parte della redazione del *Giornale ufficiale*, entrò più tardi nell'amministrazione provinciale e fu prefetto tra i migliori del regno. Avea di poco passati i settant'anni d'età ed era consigliere di Stato quando nel 1896 la morte lo tolse all'Italia, alla famiglia, ai vecchi amici, agli ammiratori del suo ingegno e del suo carattere.

Di lui avrei voluto un cenno di menzione onorevole nella *Fine d'un regno* del De Cesare. Certamente, più che a Francesco Rubino, sarebbe stato giusto dare a Tommaso Arabia lode d'aver colto nel segno leggendo nell'avvenire senza interesse di parte, come l'altro. Difatti l'Arabia, in contrasto al Rubino che temeva nell'unità il solo ingrandimento del Piemonte, scriveva nel suo giornale: « A coloro che dicono che diventeremo servi del Piemonte, rispondiamo che quando i popoli d'Italia saranno liberi non s'imporrà la supremazia di nessuna provincia... » E v'aggiungeva la sicurezza che del regno d'Italia la capitale sarebbe stata Roma in un giorno non lontano: il che avvenne dopo un decennio, il 20 settembre 1870.

Senza dubbio l'Arabia fu miglior profeta del Rubino: deve parer così anche al De Cesare, che ha assistito al solenne epilogo dei fatti nel cinquantenario che il regno d'Italia ha celebrato in Campidoglio.

XXIX.

Il Nazionale di Bonghi.

Non m'è dato accertare le buone ragioni onde il partito liberale unitario fosse spinto alla pubblicazione d'un altro giornale quando già v'era a combattere l'agguerrita *Opinione nazionale*. Forse l'Arabia non s'era mostrato troppo ossequente alle istruzioni dei maggiorenti ch'erano in diretta relazione col conte di Cavour a Torino e coi suoi fidi in Napoli, forse si vide il bisogno d'una seconda voce contro la sfrontata per quanto inane opera dei reazionari; forse si volle creare un foglio più popolare e diffuso; fors'anco il nome e la penna di Ruggiero Bonghi affidavano meglio per una più efficace propaganda: certo è che l'11 agosto venne fuori il *Nazionale*, in proporzione della metà dell'altro per formato e per prezzo.

Si disse fondato da Bonghi e Spaventa, con danaro apposta spedito da Torino: ma anche questa circostanza è assai incerta. Il conte di Cavour potette ben contribuirvi con largo sussidio; ma i fondi occorrenti furono dati dal banchiere napoletano Paolo Notargiacomo entrando in società coi due scrittori fondatori: difatti nell'ufficio della sua banca ebbe sede la redazione del giornale, alla strada Baglivo Uries n. 50, secon-

do piano, e dell'amministrazione rimase incaricato Annibale Landi socio d'affari del Notargiacomo.

A differenza degli altri giornali che lo avean preceduto, il *Nazionale* non solo slanciò il proprio programma rivoluzionario ed antidinastico, ma a maggior garenzia e come pronto a pagar di persona stampò i nomi del direttore, dei redattori e dei componenti d'un suo consiglio direttivo:

Direttore: Ruggiero Bonghi.

Redattori: Francesco de Sanctis, Emilio de Pasquali, Federico Quercia, Diomede Marvasi, Eduardo Fusco, Pasquale Villari, Aniello Vescia, Amilcare Imbimbo.

Consiglio direttivo: Silvio Spaventa, Giuseppe Pisanelli, Antonio Ranieri, Giuseppe Devincenzi, Gennaro Bellelli, Giuseppe Vacca, Paolo Emilio Imbriani, Antonio Ciccone, Pier Silvestro Leopardi, Giuseppe del Re, Camillo Caracciolo di Bella, Gaetano del Giudice.

In appresso, dopo il 7 settembre, si aggiunsero ai redattori Antonio Turchiarulo, Gaetano Cammarota, Salvatore della Vecchia, Luca Savarese, Vincenzo Caprara ed altri; e durante la campagna di Capua e di Gaeta fu attivo corrispondente dal campo Antonio Guerritore Broya, un ardente patriotta napoletano, che, avendo preso parte ai moti del 1848, era poi esulato e rimasto in Inghilterra per dodici anni facendo ritorno in patria nel 1860: delle sue lettere, quasi quotidiane e ricche di notizie precise e di giudizi coscienziosi, un nipote ha fatta la raccolta in un volume con pensiero opportuno: *La campagna del Volturno e l'assedio di Gaeta — Corrispondenze dal campo — Napoli*, 1911.

Ritornando ai nomi del *Nazionale*: quale gloriosa plejade di patriotti illustri!... E se l'Italia redenta ha voluto ricordarne le benemerenze e tramandarne i nomi ai posteri con monumenti nelle piazze o con lapidi sulle loro case, non ha fatto che pagare un debito di riconoscenza.

Sino a tutto agosto, per 17 numeri, il giornale, in folio piccolo a 3 colonne per pagina e senza avvisi, fece pagare 2 grana per numero separato, ducati 5,80 un anno d'abbonamento e grana 3 ogni linea d'inserzione; ma dal 1. settembre allargò il formato in folio grande a 5 colonne, accettò degli avvisi e rialzò a 4 grana il prezzo del numero separato ed a ducati 10 quello d'abbonamento annuo. A questo allargamento fu costretto dal bisogno di maggiore spazio e n'ebbe incoraggiamento dal favore incontrato nel paese. Gerente rimase sempre Tommaso de Martino.

Ecco il testo del programma:

« Ai lettori

« Un giornale è una bandiera col suo motto: ed ogni nuovo giornale suole annunziare la sua apparizione con un programma che spieghi il motto e dichiari la via politica che intende seguire.

« Questo si presenta al pubblico senza programma precursore, perchè ci pare che l'indirizzo politico d'un giornale si scorga assai meglio nel giornale stesso che nel suo programma.

« Nondimeno, in questa brevissima introduzione, noi vogliamo, come meglio possiamo, brevemente spiegare il nostro concetto.

« Il nostro voto è che l'Italia sia libera, indipendente, forte.

« Noi non siamo bonapartisti; ma preghiamo salute all'imperatore dei Francesi, perchè stimiamo che un'Italia libera, indipendente e forte sia conforme agl'intendimenti politici della Francia imperiale.

« Noi amiamo il conte di Cavour ed il generale Garibaldi, perchè l'uno è stato la mente e l'altro il braccio della libertà e dell'indipendenza italiana.

« Noi adoriamo Vittorio Emanuele, perchè se avesse seguito l'esempio dei suoi colleghi in Italia, la quistione italiana sarebbe morta e seppellita, per risorgere dopo la morte e la sepoltura di chi sa quante altre generazioni; perchè egli, resistendo alle lusinghe ed alle minacce, tenne accesa in tempi tristissimi la fiaccola della libertà in Italia; perchè s'è mostrato in tutti i tempi e da tutti gli atti il più leale dei principi, il primo cittadino ed il primo soldato d'Italia.

« E noi amiamo ed onoriamo tutti coloro, che in ragione delle lor forze cooperarono e non cessano di cooperare all'assodamento delle libere istituzioni ed all'affrancamento dell'Italia dallo straniero.

« Però la nostra non è questione personale ma nazionale: se non che noi fermamente crediamo in Italia non si attueranno mai le libertà finchè essa non abbia acquistata la sua indipendenza, nè potrà stimarsi davvero indipendente se non saprà rendersi forte, nè diverrà mai forte se non cessino le sue divisioni.

« Ecco adunque il nostro indirizzo: uniamoci per esser forti, per custodire le nostre libertà, e per liberare, quando che sia, quella parte d'Italia che geme ancora sotto la sferza austriaca, ed impedire che quelli che vi si sono sottratti possano ritornare a soggiacervi. »

Certamente il *Nazionale* non poteva annunziarsi con maggiore chiarezza ed audacia di propositi. E come avea cominciato andò innanzi, senza deviare d'una linea dal cammino ma lottando con costante fervore pel trionfo del suo programma.

Nel secondo numero esaminò *la situazione* del paese, dimostrando vano ogni passo negli estremi tentativi di salvare la dinastia arrestando la marea montante della rivoluzione; e concluse con un monito al governo di Francesco II che minacciava di ricorrere alla reazione sospendendo la costituzione e disarmando la guardia nazionale: si sarebbe così affrettata la catastrofe, perchè la rivoluzione avrebbe tratto vantaggio dal crescere dell'indignazione del paese.

Nel terzo numero, in un magistrale articolo, sostenne con ragioni inoppugnabili come non fosse possibile la lega proposta dal re di Napoli al Piemonte, proposta che avea tutta l'apparenza della promessa d'emendarsi fatta da un condannato a morte alla vigilia dell'esecuzione capitale. Ed in un secondo articolo, esaltando le vittorie di Garibaldi in Sicilia, venne alla conclusione che il soldato napoletano riusciva sempre sconfitto pur battendosi valorosamente, perchè costretto a sostenere

una causa che ripugnava a popoli generosi e amanti della libertà come quelli delle Due Sicilie.

Così, sino al glorioso 7 settembre, il *Nazionale* fu tenacemente implacabile nel combattere l'odiato Borbone, che non sapeva risolversi nè alla fuga nè alla resa e avrebbe solo voluto arrendersi a patti, come avea ben dimostrato nel concedere lo statuto costituzionale e nel chiedere aita al rivale Piemonte pur vedendo in esso l'attiva sorgente della rivoluzione: ma non erano patti da accettare, quando si mirava decisamente a fargli sgombrare il campo, seguendo l'esempio dei despoti minori di Toscana e di Parma, per costituire l'unità d'Italia col trionfo del secolare voto nazionale.

Nessuna transazione, nessuna pietà, nessuna commiserazione nell'incalzare questo nemico con accanita violenza: all'ultima ora erano come fieri attacchi alla baionetta, ed i garibaldini della stampa aveano lo stesso grido di guerra dei garibaldini della camicia rossa: Savoia!

Onde ogni numero del giornale portava nuovi terribili colpi demolitori alla base del rono di Carlo III, che s'andava sfasciando per rovinare miserevolmene e seppellire sotto le macerie l'ultimo suo rappresentante.

Il 27 agosto dava la massima diffusione alla patriottica lettera del conte di Siracusa zio del re, il quale, nel lasciar Napoli « per forza del sentimento unitario fattosi gigante », con nobilissimo consiglio così scriveva al suo real nipote: « Sire, salvate la nostra casa dalle maledizioni di tutta Italia!... Scioglietete i vostri popoli dall'ubbidienza e fateli arbitri dei propri destini! »

Il 28 stampava un telegramma da Reggio di Calabria, comunicante un editto del governatore generale Plutino così concepito:

« DITTATURA DEL GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI

« *Editto*

« La vittoria sorride alla sorte d'Italia.

« I forti dello stretto sono in potere del Dittatore.

« I soldati di Napoli al grido di viva Garibaldi fraternizzano coi prodi italiani.

« La Basilicata e Cosenza con unanime entusiasmo proclamano l'Italia una.

« Che i cittadini adunque si uniscano in gaudio comune a solennizzare questo fausto giorno nel quale possono dirsi compiuti i destini d'Italia e la pace tanto sospirata inghirlandi la nascente libertà.

« Reggio, 23 agosto

Il Governatore generale
PLUTINO

« Dopo questo editto, il Governatore generale ha proclamato Vittorio Emanuele e pubblicato lo statuto piemontese in tutte le Calabrie. »

Il dì seguente riproduceva un articolo della *Perseveranza* di Milano, che riassumeva il severo giudizio di tutta Europa sui casi di Napoli ed al re troppo tardi convertito alla libertà diceva di non potere ai suoi popoli far altro beneficio che quest'ultimo ed unico: lasciarli!

Incalzando il nemico senza dargli quartiere quando comprese che si andava preparando alla fuga, insistette nell'opporsi sdegnosamente alla lega col Piemonte con l'usata franchezza di parola: « Non lega dev'essere, ma annessione al Piemonte: Vittorio Emanuele vuol dire la costituzione definitiva d'Italia, come Garibaldi significa la concentrazione delle forze popolari indirizzate a formarla. »

Tanta fermezza nella lotta impegnata, tanto coraggio nel tenere alta la bandiera dell'unità d'Italia, tanto slancio nel correre all'assalto contro il nemico ridotto all'estremo e tanta sicurezza nella prossima vittoria finale mantennero sempre acceso e vivo lo spirito del popolo e più lo avvinsero al patriottico programma della riscossa nazionale: Italia e Vittorio Emanuele! E ne riuscì così efficace e convincente la propaganda, che sin l'*Italia*, il solo giornale liberale, che, come abbiamo già visto, avrebbe fatta grazia a Francesco II prestandogli ancora fede nelle promesse, s'arrese al *Nazionale* e ne riprodusse gli ultimi articoli dell'agosto dichiarando di farne proprie le idee.

S'affermò così il gran successo del *Nazionale*, a cui spetta di buon diritto il vanto d'essere stato tra i ipù forti e valorosi ausiliari delle eroiche schiere popolari guidate da quel fulmine di guerra che fu Giuseppe Garibaldi nel debellare il re di Napoli e costituire il regno d'Italia.

Onore a Ruggiero Bonghi ed ai suoi prodi cooperatori!

S'era intanto arrivati alla vigilia della grande e decisiva battaglia che la rivoluzione era per dare al despota coronato e ricacciarlo negli estremi suoi baluardi dove si sapeva volersi ridurre nell'illusione di resistere ancora con meno avversa fortuna. Garibaldi, trionfatore in Sicilia e vittorioso nelle Calabrie, marciava con le sue schiere verso Napoli, attraversando le provincie, che, tutte in armi ed in sollevazione, lo avevano già acclamato dittatore delle Due Sicilie al fatidico grido: Italia e Vittorio Emanuele! Occorreva quindi, ad aprire al dittatore le porte della capitale, liberar questa dal nemico affrettandone la fuga: tale il compito del momento pel partito unitario, ed il *Nazionale*, che n'era il più audace ed efficace organo, ben lo comprese e con maggiore slancio e fermezza seppe concorrervi.

Ai reazionari si rivolse con un monito rivelante tutta la coscienza della propria forza per tenerli a freno contro ogni insano tentativo di riscossa.

« I retrivi — disse loro — non si lascino abbacinare da illusioni menzognere, fantasticando alleanze, che, se furono possibili in altri tempi, sarebbero ora mostruose ed inconcludenti.

« Sedotti da simili speranze potrebbero trascorrere ad atti le cui conseguenze sarebbero funeste più ad essi che ad altri.

« Nè i liberali spaventati da simili fantasmi rallentino il loro movimento verso la meta finale, in cui consiste la grandezza ed il glorioso destino d'Italia.

« Certo questo movimento dev'essere temperato e diretto dalla riflessione perchè non potesse deviare o fallire. Ma non dev'essere meno sostenuto dall'entusiasmo e da quella fede che forma la religione del XIX secolo.

« *Iddio lo vuole* : è scritto sulla nostra bandiera ; e questa inflessibile divinità è il dovere che tutti abbiamo verso la comune patria italiana... »

Ma nello stesso tempo, per impedire che nel partito nazionale s'ingrandisse il pericolo di essere per venir meno quell'accordo nel fine e nei mezzi che aveva dato sì meraviglioso frutto sin allora, dalla partenza dei Mille dallo scoglio di Quarto alla sconfitta ed allo sbandamento dell'esercito borbonico, il *Nazionale* non esitò di avvertire : « Si dice che in Napoli si sia divisi in cavouriani e garibaldini : noi crediamo che l'Italia deve il suo presente alla politica audace ed abile del conte Cavour ed alla spada audace ed abile del generale Garibaldi... Questi due uomini non hanno che un partito : il loro partito è l'Italia ! » Ed aggiunse, attaccando fieramente Mazzini che tenta surrogare l'azione sua a quella di Garibaldi da una parte e Cavour dall'altra : « Se l'indirizzo d'Italia cadesse nelle mani di Mazzini, noi ci troveremmo a dovere o metter sottosopra l'Europa tutta o averla tutta contro ! »

Come si vede, nulla sfuggiva al patriottismo ed al senno del giornale che potesse giovare alla santa causa per trarne pro o che potesse nuocere ad essa per istornarlo : non avea posa la sua voce di propaganda nel raffermare negli animi popolari, anche i più dubbiosi in sul principio, la sicurezza che ormai non vi sarebbe stato più scampo alcuno per la dinastia colpita mortalmente dal suo ineluttabile destino a sconto di delitti e di errori per lungo tempo restati impuniti.

E sorse finalmente l'alba dell'ultima giornata di Francesco II nella reggia dov'era nato.

Il *Nazionale* non volle intonare l'inno della vittoria, forse per generosità verso il fuggente e fors'anco perchè della vittoria non vide nel fatto che solo la prima fase.

E scrisse brevemente il 7 settembre :

« Il re è partito... La città s'è destata come da un sogno !

« La lunga trepidazione dei giorni passati, dopo le continue minacce della reazione, era svanita succedendo ad essa una calma riposata e lieta.

« Ma noi non dobbiamo obliare che questo è solo il principio del nuovo dramma.

« Ancora non abbiamo nulla fatto, nulla ottenuto : sino a quando non saremo riuniti sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, sino a quando non abbiamo riordinata la società, liberato tutto il regno, unita l'Italia, avremo sempre nuovi pericoli e nuovi doveri.

« Noi passiamo come sognando da un governo odiato ad un governo da tanti anni desiderato... »

Il giorno seguente aggiunse al suo titolo la seguente epigrafe, come la bandiera di gala messa alla finestra:

Viva Vittorio Emanuele
Re d'Italia
Viva Giuseppe Garibaldi
Dittatore delle Due Sicilie.

E dopo aver descritta con frase gioconda l'entrata trionfale di Garibaldi nella capitale partenopea, tra la folla entusiasta che acclamava l'eroe liberatore, così chiudeva la cronaca della gloriosa giornata:

« Garibaldi è tra noi!

« Garibaldi solo, nella capitale dei Borboni, tra i loro battaglioni che occupavano ancora i principali punti della città... con quattro castelli ove furono agglomerati infiniti mezzi di distruzione, con guarnigioni pronte a farne uso esiziale.

« Garibaldi, l'idea della libertà, si presenta e si colloca innanzi a tutto il formidabile apparato della forza bruta agli ordini del dispotismo... E lo sfida, lo doma, lo vince!...

« È cosa unica nella storia!

« L'Eterno confermerà le ovazioni e le benedizioni del popolo napoletano semplice ed affettuoso, e lascerà compiere l'opera di rigenerazione insino ad ora sì gloriosamente condotta, convalidando la libertà, la nazionalità e l'indipendenza d'Italia! »

Ma il *Nazionale* avea detto: « Fino a quando non saremo sotto lo scettro di Vittorio Emanuele e non avremo unita l'Italia, avremo sempre nuovi pericoli e nuovi doveri... »

E si pose all'opera con la stessa fermezza di proposito, con la stessa precisione di linea direttiva, con la stessa vigoria di stile: legalizzare la rivoluzione col plebiscito, per proclamare insieme l'unità d'Italia affidandone i destini al re Galantuomo. E questo era il programma che s'imponeva sopratutto dopo la gloriosa battaglia vinta il 1. ottobre sul Volturno, imperocchè non pareva che si potesse altrimenti venire ad una soluzione della campagna nazionale quando re Vittorio Emanuele, alla testa delle sue truppe vittoriose nell'Italia centrale, varcando i confini delle Due Sicilie al Tronto, non avesse potuto dinanzi all'Europa giustificare la sua marcia e la sua entrata in Napoli.

Il *Nazionale* ebbe perciò a combattere, come l'*Opinione nazionale* ed altri giornali, i fautori del plebiscito ritardato sino alla conquista di Roma e condizionato; e gli attacchi a Mazzini e Crispi furono assai vivaci, così da provocare manifestazioni popolari contro di essi e far prevalere su Garibaldi il consiglio del prodittatore Pallavicino e del ministro Conforti per la votazione immediata del plebiscito.

E l'appello che il giornale nella solenne circostanza rivolse al popolo napoletano fu ispirato ai più nobili e patriottici sensi, così che mi piace qui riprodurlo per intero:

« Popolo napoletano!

« Tu hai corsa una storia di secoli dolorosi, passando da una tirannide all'altra, gettato da una dinastia all'altra, non interrogato, non curato, come se tu non fossi un popolo vivente.

« Spesso facesti udire un fremito generoso, che attestava al mondo lo strazio dei tuoi dolori: ma fu sempre soffocato nel sangue e nel terrore. La tirannide ebbra di satanica gioia, esultò di nuovo sulle calde ceneri dei tuoi martiri.

« Ma, per Dio! quel tempo è finito. Tu siedi, finalmente alla mensa dei popoli liberi. I tuoi padri non videro, i tuoi figli e tu stesso non vedrete più un giorno come questo. Oggi il tuo destino è maggiore della tua sventura.

« Se qualcuno amasse ancora il ritorno di quella dinastia che brucia le città, che devasta le campagne, che disseta i suoi birri nel sangue dei suoi sudditi, lasciamo che liberamente deponga il suo *no*, perchè attesti all'Europa quanto è piccolo tra noi il numero dei nemici d'Italia.

« Ma voi, generosi figli di Masaniello, voi intolleranti della mala signoria, nell'accostarvi all'urna, rammentate che un solo re sentiva, nel mondo, il nostro grido di dolore: e questi fu Vittorio Emanuele, che per noi tutti poneva a rischio la vita e la corona. Pensate che Giuseppe Garibaldi, il più prode dei viventi, il nostro liberatore, e coloro che lo seguivano, versando per noi fiumi di sangue generoso, ci aspettano unanimi a stringere il patto d'eterna unione fra trentacinque milioni d'Italiani, perchè l'Italia sia una, forte, e di nuovo regina delle genti. Oggi noi soli possiam farlo. La Provvidenza ci ha concesso questo grande destino, per compensare i nostri lunghi dolori.

« Popolo napoletano!

« Nell'accostarti all'urna, pensa che le ombre dei tuoi martiri ti guardano e attendono giustizia. Le loro ceneri saranno vendicate: le loro benedizioni e quelle di Dio che conduce alla vittoria le sorti d'Italia scenderanno sopra di noi, quando diremo unanimi: *Sì*, Italia una e indivisibile sotto lo scettro di Vittorio Emanuele! »

Il dì seguente, 22 ottobre, così si rallegrò dello splendido risultato:

« Avremmo desiderato che l'Europa intera fosse stata spettatrice nelle sale dei comizii e nelle strade della nostra città dell'ammirabile contegno del popolo napoletano nella giornata di ieri.

« Questo popolo tanto calunniato in Italia ed in Europa, questo popolo, delle cui virtù cittadine nel resistere sempre e potentemente e perseverantemente alla dissolvente tirannide borbonica non si è tenuto conto nel giudicarlo, questo popolo ha rinunziato ieri alla sua autonomia di nove secoli, ha distrutta la monarchia napoletana che segna una serie di sventure nazionali da Ruggiero il Normanno a Francesco Borbone, annullando i confini del Tronto e votandosi spontaneamente liberamente a Vittorio Emanuele re d'Italia fondatore della monarchia italiana.

« Il giorno 21 ottobre segnerà d'ora innanzi un'era memorabile nella storia di questo popolo infelice! »

Il 7 novembre salutò festante l'entrata del re eletto:

« Oggi l'Italia si riasside, se non più regina, almeno sorella al banchetto delle nazioni d'Europa, i cui principi l'aveano, a pena e vendetta dell'antica sua gloria e potenza, per così lungo tempo vilipesa e calpestata.

« Avevano ridotta l'imperiale signora dell'evo antico e del medio in grado di schiava e di serva; l'aveano offesa e da sessanta e più anni ogni grido di dolore e di spasimo di questa caduta glielo aveano soffocato in gola con la minaccia e la calunnia.

« Oggi, Vittorio Emanuele, dopo aver traversato, vittorioso e invocato dai popoli, tutte le città capitali d'Italia, entra in Napoli, d'onde una dinastia perfida e nemica d'ogni bene è fuggita, ed il voto di 7 milioni d'Italiani lo chiama e lo proclama re d'Italia.

« Oggi, l'Italia diventa una nazione potente e ricca: oggi le si schiude un'era nuova, e la parola ultima sui destini nostri cominciamo a poterla dir noi.

« Roma, è vero, resta ancora soggetta all'azione corruttrice d'un potere, che trascende i suoi limiti e diventa tirannide, perchè, destinato al pastorale di Cristo, vuol tenere la spada, e non sa con questa difendere nè se medesimo nè altrui. Ma la forza di Roma, ch'è tutta morale, per la sua natura non si regge che sul credito: e di credito e di autorità, Roma, per gli errori suoi, scapita e diminuisce... Roma cadrà, avanti alla coscienza pubblica d'Italia e d'Europa, offese e nauseate delle menzogne continue con cui essa cerca coprire del manto della religione interessi e desideri che non sono nè religiosi nè sacri.

« Resta Venezia: Venezia la cui memoria turba ogni nostra gioia, il cui dolore compensa ogni nostra letizia. Ma la liberazione della Venezia non può tardare che sino a quando saremo in grado d'assalire l'informe impero che la tiene soggetta: e questo avverrà presto, perchè ogni passo che facciamo nel riordinamento delle nostre forze e nella restaurazione d'Italia, è un passo che ci mena a Venezia.

« Esultiamo dunque tutti, sia perchè abbiamo compiuta una parte dei nostri voti, sia perchè ci mettiamo in grado, con questa esultanza stessa, di compierne il resto.

« Esultiamo, giacchè Vittorio Emanuele viene a stare con noi, ed il suffragio che l'ha fatto re nostro ha compiuta la più grande opera, la più gloriosa dei tempi moderni: giacchè l'Italia rinasce, in una maniera degna d'una nazione che ha create due civiltà, rinasce ponendo e proclamando un nuovo principio, ch'è l'augurio e dev'essere il fondamento d'un nuovo e più equo diritto delle nazioni civili.

« Accogliamo coi fiori, con le feste, con gli applausi, Vittorio Emanuele, alla cui lealtà ed al cui senno dobbiamo tanta fortuna. E confondiamo nella nostra riconoscenza e nelle nostre grida di giubilo tutti quei grandi cittadini che concorsero alla gloriosa impresa: Giuseppe Garibaldi, Camillo Cavour, Carlo Luigi Farini, Bettino Ricasoli, e il Cialdini, il Fanti, e tutti quegli eroici volontari e soldati, che a Calatafimi,

a Milazzo, a Palermo, a Sammartino, a Castelfidardo, ad Ancona, al Macerone, a Capua, a Gaeta hano offerta la loro vita per questa amata Italia! »

Con la venuta del re chiamato dal plebiscito fu annunziato tutto un nuovo ordinamento di governo: Vittorio Emanuele nominava Carlo Luigi Farini luogotenente generale incaricato di reggere in suo nome e per sua autorità queste Provincie continentali dell'Italia meridionale facendolo coadiuvare da un consiglio di luogotenenza formato da Gaetano Ventimiglia per gli affari interni, Giuseppe Pisanelli per grazia e giustizia e culti, Antonio Scialoja per le finanze, Raffaele Piria per l'istruzione, Rodolfo d'Afflitto pei lavori pubblici, Giuseppe Devincenzi per l'agricoltura e commercio; Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe Ferrigni e Camillo Caracciolo di Bella quali consiglieri senza speciale mansione; Ruggiero Bonghi segretario.

Il *Nazionale* fissò allora il suo nuovo programma, quello cioè meglio adatto allo stato di cose pieno di difficoltà e di pericoli all'interno ed all'estero succeduto al periodo rivoluzionario e che richiedeva maggior calma e prudenza in chi assumeva il grave compito di quella riorganizzazione riparatrice e benefica d'onde dovea sorgere unito e compatto l'acclamato regno d'Italia.

E scrisse:

« Libertà, legge e probità sono appunto le condizioni, il cui difetto — giacchè la prima mancava nel popolo, la seconda nel governo, la terza in quelli ch'erano preposti a questo — è stato appunto la causa per cui noi Napoletani siamo in una peggiore situazione sociale e morale di quello che siano le altre parti d'Italia e d'Europa.

« Quando il nuovo governo abitui il popolo al concetto della legge e gli faccia sentire che libertà non è licenza, più di quello che governo sia arbitrio, questa indole ricca e feconda dei Napoletani sarà il fondamento d'una delle più prospere, delle più intelligenti, delle più splendide società civili europee.

« Dopo lo sgoverno del dottor Bertani e di Raffaele Conforti, un ministero nuovo dovrà procurar di reggere senza punto uscire dalla legalità costituzionale; giacchè l'arbitrio corrompe. Ma la legge deve farla eseguire e raccogliere subito la forza pubblica necessaria a rincutere il rispetto dell'autorità pubblica.

« Il ministero nuovo dovrà fare ogni sforzo perchè i deputati napoletani che devono far parte del Parlamento Italiano siano eletti al più presto: ma bisogna che cerchi in questo scorcio di tempo di riordinare le provincie, a fine di non consegnare il regno all'Italia così sconquassato e sconvolto com'esso è ora.

« Il ministero nuovo deve aver quindi molta unità di consiglio e di azione: deve avere a capo un uomo vigoroso ed abituato al governo, senza che l'azione di questo sia dittatoriale, giacchè la dittatura dà maggiore apparenza che realtà di forza.

« Noi crediamo che il congegno governativo, escogitato dal gover-

no di Sua Maestà per reggere queste Provincie continentali, sia il meglio adatto a fargli compiere i fini che si deve proporre un luogotenente del Re che raccolga i poteri regi mentre il Re è lontano e stia alla sua immediazione quando il Re è vicino, circondato da consiglieri di luogotenenza ciascuno a capo d'un dicastero.

« Noi ci associamo adunque al prossimo avvenire che ci tocca, con le maggiori speranze di veder riordinate le provincie, restaurato l'erario, promossa l'istruzione pubblica, dato lavoro al popolo, e ravvivato il commercio: le quali cose son l'effetto della probità e della saggezza degli uomini che speriamo prescelti al governo; giacchè il vigoroso seme delle menti napoletane ha bisogno di poco cinto per fruttare, bastandogli che non sia compresso ed aduggiato dall'anarchia o dal governo. »

E fermo nei suoi propositi e nella linea di condotta consigliata al paese per costruire l'avvenire di libertà e di benessere sopra un passato di tirannide e di miseria, non deviando d'un passo dal cammino che l'altissima mente del conte di Cavour avea additato alle genti italiche per ricostituire la patria e farla forte e grande, il *Nazionale* fu in seguito un premuroso patrocinatore del governo luogotenenziale in Napoli, anche quando al Farini successe S. A. il principe Eugenio di Savoia assistito da Costantino Nigra.

Il giornale di Bonghi mise termine alle sue pubblicazioni il 31 marzo 1862, prendendo commiato dai lettori di Napoli con la seguente dichiarazione:

« L'Amministrazione del *Nazionale*, persuasa che nelle condizioni attuali d'Italia, un giornale, per portare schiette e rapide da per tutto le notizie dei fatti presenti e la previsione probabile degli avvenire debba esser fatto nella città che si trovi provvisoriamente centro del governo, ha procurato di fondare, per ora, in Torino, a fine di trasportarlo più in là, nella capitale definitiva, Roma, un giornale che difendesse quegli stessi principii politici e seguisse quello stesso indirizzo che il *Nazionale* ha tenuto durante la sua vita, in tempi come i nostri, non breve.

« Però l'Ammnistrazione non ha voluto cessare le pubblicazioni del *Nazionale* prima d'aver visto quali fondamenti di prospero successo potesse avere il nuovo che intendeva di surrogargli.

« Dopo due mesi di vita questo nuovo giornale, intitolato *la Stampa*, ha già preso un sufficiente sviluppo per guarentire noi e gli associati del *Nazionale* che esso potrà utilmente e felicemente propugnare quei principii i quali han fatta sinora la fortuna d'Italia.

« È giunto, adunque, il tempo in cui il *Nazionale* può cessare le sue pubblicazioni: e le cesserà da dimani 1. aprile.

« Gli associati del *Nazionale* riceveranno in suo luogo *la Stampa.* »

Già il Bonghi era da due mesi alla capitale a dirigere *la Stampa*, sempre in società col banchiere Notargiacomo che avea anche colà inviato il Landi quale amministratore del giornale e l'altro suo impiegato Tommaso Jaquinangelo che ne figurava proprietario e gerente.

E fu così che il *Nazionale* trasportò le sue tende a Torino, dopo averle tenute in Napoli con grande e meritata fortuna dall'11 agosto 1860 al 31 marzo 1862: cangiò sede e titolo ma perseverò con irremovibile convinzione in quella fede politica che avea guidata l'Italia al trionfo anche dopo la morte del conte di Cavour che n'era stato l'illuminato iniziatore.



A chiusura di questo capitolo vo' raccontare un curioso episodio della vita di Ruggiero Bonghi giornalista.

S'era nel 1864, a Torino, ed il Bonghi nella sua *Stampa* appoggiava a spada tratta il sistema di governo di quel partito moderato a cui per cattiveria fu dato dagli avversari il nome di *consorteria*.

In quell'anno era presidente del Consiglio Marco Minghetti e ministro dell'interno Ubaldino Peruzzi con Silvio Spaventa segretario generale. Ed i *consorti* che militavano con loro si chiamavano Ricasoli, Pisanelli, Massari, Pasini, Sella, Scialoia, Lanza, Amari, Fanti, Iamarmora, Giorgini, Broglio, Menabrea, Gualterio, De Blasio, Castromediano, Visconti-Venosta, Sclopis... e cento e cento altri, ai quali senza dubbio nessuno poteva muover rimprovero d'aver carpita la croce del potere senz'aver contribuito ai sacrifizi con cui s'era reso possibile il risorgimento d'Italia.

Ma gli avversari allora non erano meno grandi e meno forti, e nella Camera, di fronte al partito di destra, sedevano alla sinistra Rattazzi, Crispi, Mancini, Mordini, Brofferio, Nicotera, D'Ayala, Ricciardi, Fabrizi, Guerrazzi. Lazzaro, Mignogna, Miceli, Plutino, Sandonato, Braico, Avezzana... ed altri grandi patriotti, i quali avrebbero voluto un sistema di governo diverso per cementare l'unificazione della patria e costruire con maggior risolutezza e saldezza il novello edifizio nazionale.

Insomma si trattava proprio di due partiti politici, che si combattevano, non per afferrare il premio sull'albero della cuccagna, ma per la nobile ambizione di far prevalere le proprie idee pel bene del paese; ed usavano nella lotta armi cortesi e leali.

Ma c'erano poi quelli del centro, i soliti di nessun partito, nè carne nè pesce, gli anfibii della politica, i quali sogliono proclamarsi i soli indipendenti, e lo sono difatti... sino a quando non trovano il lor tornaconto a dipendere.

Contro questi del centro la Stampa si scagliava assai spesso e li sferzava a sangue.

Un giorno Bonghi scrisse delle frasi violentemente sarcastiche all'indirizzo del marchese Alfieri di Sostegno, allora deputato e proprietario od ispiratore d'un giornale, perchè avea avuto a male il sentirsi chiamar *consorte* da chi di fronte a lui era addirittura un codino per sentimento d'intransigenza aristocratica o di clericale autoritarismo.

Il marchese Alfieri mandò un cartello di sfida a Bonghi, ricordan-

dosi che, essendo stato in diplomazia, era uomo, se non di spada... di spadino.

Io era redattore capo della *Stampa* e Bonghi mi voleva un gran bene.

D'improvviso quel giorno egli entrò nella camera dov'io mi trovava a leggere i giornali e le lettere delle provincie, e mi disse, col tuono come fosse stato sorpreso e messo di buonumore da un fatto inatteso e strano:

— Rocco, sapete che cosa son venuti a far qui quei due signori?

Meravigliato della dimanda, risposi:

— Io no di certo... Non so nemmeno che fuori vi siano due signori in colloquio con voi!

Egli scoppiò in una risata, e soggiunse:

— Sono due signori, che mi hanno portata una sfida da parte del marchese Alfieri!

— Ebbene?

— Non so che cosa io debba rispondere loro... Ho colto un pretesto per venire a dimandarlo a voi ,che forse di queste cose capite più di me... che non ne ho capito mai nulla!

E rideva.

— Ma la risposta non dovete darla voi... — aggiunsi io.

— E chi?

— I vostri padrini.

— Ma allora debbo accettare?

Io mi affrettai a spiegargli come ognuno avesse dovuto regolarsi nella sua circostanza:

— Voi non dovete nè accettare nè rifiutare. In massima, quando si riceve una sfida, non si dice mai no, ma non si dice nemmeno sì: la risposta, com'è venuta la richiesta, si manda per mezzo dei padrini, i quali veggono a qual partito appigliarsi per tutelare l'onore del loro rappresentato. Scegliete due bravi amici che s'intendono di queste cose, ed essi penseranno a tutto.

Bonghi mi lasciò subito, ,ed andò da quei due signori a dir loro che avrebbe mandato i suoi padrini.

I padrini furono scelti e mandati: Paulo Fambri allora capitano del genio ed il marchese Guerrieri Gonzaga deputato.

E il duello fu pure stabilito.

Mentre pendevano le trattative, d'accordo con Fambri condussi Bonghi dal maestro di scherma per prepararsi allo scontro.

Allora Achille Parise, vecchio patriotta ed il più forte maestro della scuola napoletana di scherma, avea a Torino la sua sala d'armi assai frequentata. E da lui era stato poco innanzi preparato Rattazzi per un duello.

Nel presentargli Bonghi, questi gli disse, ridendo, che non avea mai in vita presa in mano una spada od una sciabola.

— Lo credo! — rispose Parise.

La prima lezione incominciò senza che Bonghi smettesse di ridere.

Parise gli spiegò parecchie cose, gli mostrò il movimento dell'arme, lo mise in guardia.

Allora risi anch'io, perchè Bonghi era corto e pieno di polpa, e la sua prima messa in guardia lo forzava a certe mosse a cui il suo corpo stentava a piegarsi.

E Bonghi rideva sempre, come ridevamo Parise ed io.

Ma finalmente la prima lezione ebbe termine, e ne fu fissata una seconda per la sera dello stesso giorno.

E questa seconda lezione fu più seria, perchè Bonghi, il quale non poteva più dire di non aver mai presa un'arme in mano, parve aver compreso che coi consigli dell'abilissimo maestro v'era mezzo di difendersi e fors'anche di offendere.

E smettendo il riso, acquistò quella fiducia in sé stesso che non avea prima.

Lo scontro era fissato pel dì seguente all'alba, dietro il cimitero, ch'era il campo solito per tutti i duelli a Torino.

Bonghi, invece d'andarsene a casa, se ne rimase a dormire all'ufficio del giornale in via dell'Ospedale numero 10.

Io gli dovevo far compagnia.

Egli stette a leggere ed a scrivere tutta la sera, e mi parve proprio che non pensasse per nulla al duello, sprofondato com'era nello studio d'un volume dello Stuart-Mill e degli appunti che vi prendeva e segnava su pezzettini di carta.

A mezzanotte, per la mia insistenza, andò a letto, ed io presi l'impegno di farlo trovare in piedi all'ora dell'appuntamento coi padrini.

L'indomani, quando andai a risvegliarlo, egli dormiva profondamente.

Mentre si vestiva, diceva ridendo, ma un pochino irritato:

— Guardate in qual posizione ridicola si debbono trovar due uomini serii, pel capriccio e per la boria d'uno... che invece d'uomo serio ci tiene tanto a mostrarsi un...!

Qui dava una qualifica assai poco lusinghiera al marchese avversario.

E soggiungeva

— Sta bene!... Vuol dire che anch'io metterò un duello nel mio stato di servizio... per gl'imbecilli!

Fece con me colezione di buon appetito, avendo fatto apparecchiare per l'occasione un pezzo di carne arrostita ed un bicchiere di marsala.

E con la maggiore serenità egli si diffuse a parlar contro il duello, quantunque costretto a subirlo.

Finalmente entrò nel cortile la vettura in cui erano i padrini ed il chirurgo.

Bonghi, nel prendere il cappello per andar via e nel veder ch'io lo accompagnavo all'uscio augurandogli un felicissimo ritorno, mi chiese sorpreso:

— E come!... voi non venite?

(continua) **Lorenzo Rocco**

Saggio di bibliografia ragionata della Provincia di Avellino

Continuazione (vedi n. [illegible] - Anno I)

153. Intorno alla vita e alla dottrina filosofica di T. Rossi, filosofo napolitano ecc., discorso letto all'accademia (Pontaniana) nel 1854 dal socio residente Paolo Emilio Tulelli.

Esposizione, da un punto di vista cattolico, della filosofia vichiana del grande Irpino, **T. Rossi.** Allora erano stati trovati dal dott. **Angiolo Beatrice** i rari volumi del Rossi e il discorso del Tulelli ne risente; par di sentire un umanista che, nel fervore del suo entusiasmo, ha ritrovato codici antichi. Sono riprodotti brani delle opere rossiane. Il Rossi, nella conclusione, è definito: « uno tra i pochi grandi metafisici e primo forse dei filosofi moderni d'Italia... » Monche e non esatte le notizie biografiche.

154. Storia documentata della Scuola medica di Salerno, per Salvatore De Renzi - Napoli - Stab. tip. di Gaetano Nobile, 1857.

Il De Renzi, valentissimo medico e professore dell'Università di Napoli, nato a Paternopoli, ha scritto parecchi volumi di storia della medicina. Quello, di cui ci occupiamo, è storia, a base di documenti, tratti da archivi e da biblioteche. Contro coloro che sostengono essere la Scuola di Salerno di origine saracena, araba, ebraica, longobarda o benedettina, l'autore dimostra che « fu indigena e non importata, autonoma e non imitatrice, ed è certo altresì che al nono e decimo secolo avea nome presso le nazioni cristiane di Europa; che nell'undecimo secolo in quella Scuola la prima volta si svegliò quell'energia intellettuale che scosse l'occidente dal sonno, ed inaugurò quel periodo di operosa attività, che fu germe e principio della scienza moderna. » In una parola, la Scuola di Salerno è creazione della civiltà latina, fecondata dal Cristianesimo. Poco equanime invece si mostra verso il Papato l'autore, in un altro volume (1); ma scriveva in momenti, che si agitava la questione di Roma dalla Francia, ed allora il politico prende il sopravvento sullo storico.

155. Parole epicedie per Paolo Anania De Luca, pronunziate da Paolo Emilio Imbriani - Napoli - Stamperia della R. Università 1864 - e anche Tip. di Francesco Giannini - Napoli - 1864.

Di un uomo illustre, senza dubbio, nativo di Montefusco, che troviamo in mezzo a tutti i movimenti liberali dell'Irpinia, parla più l'amico, che lo storico.

156. Storia delle Missioni dei Cappuccini per P. Rocco da Cesinale. Tomo I - Parigi. P. Lethielleuxe, ed., Rue Cassette, 23, 1867.

Tomo II. Roma, Tip. Barbera, 1872.

Tomo III. Roma, Tip. Barbera, 1873.

Opera dotta d'un missionario e d'un uomo di fede, nato a Cesinale. Lo confessa egli stesso: (2) Nel prendere la penna, dopo viaggi e ricerche, io non Roma, della Francia, e allora il politico prende il sopravvento sullo storico.

(1) Condizioni del popolo italiano, nel medio evo, per ciò che riguarda il papato - Napoli - Stab. Tip. G. Nobile, 1865.

(2) Pref., Tomo I.

intesi scrivere per iscrivere; ma trattando di Missioni, volli che il mio libro stesso avesse alla sua volta una missione.... »

157. Gius. Ant. Pasquale - Documenti biografici di Giovanni Gussone... Memoria, letta all'accademia Pontaniana nel 1871 - Napoli - Stamperia della R. Università - 1871.

Diffusa e amorevole biografia del grande naturalista di Villamaina, G. Gussone. Le schede dell'erbario gussoniano danno agio all'autore di seguirlo nelle sue peregrinazioni. Segue un elenco analitico completo delle opere del Gussone.

158. Salvatore De Renzi - Necrol., pubblicata per cura del figlio Enrico - Genova - Tip. del R. I. Sordomuti - 1872.

Rivendica al padre, S. De Renzi, il merito di aver illustrato la **Scuola salernitana,** con documenti inediti. Parla dell'attiva vita scientifica di lui e riporta notizie biografiche.

159. Dott. Bartolomeo De Rinaldis - Sulla vita e le opere di P. S. Mancini - Napoli - Stab. Tip. dell'Unione, 1876.

Tentativo d'un lavoro completo intorno al grande giurista irpino: **laudanda voluntas.**

160. R. Circolo Frentano... In onore del dott. Luigi Albani - Milano - 1876. Stab. di Angelo Zanaboni.

Pubblicazione, che mette in rilievo le benemerenze del dott. **Luigi Albani** (Savignano), esimio medico e letterato, autore di parecchi lodati volumi di medicina.

161. Cardinale D'Avanzo. Atti episcopali e nuovi opuscoli contro gli errori moderni - Vol. due - Roma - Tip. poliglotta - 1879.

Raccolta di lettere pastorali e di articoli, scritti dal card. D'Avanzo, nato ad Avella. Riguardano gli anni dell'episcopato, passati a Castellaneta e a Teano. Risentono dei tempi, in cui furono pubblicati (questioni tra Chiesa e Stato nel 1860, Concilio ecumenico, Infallibilità pontificia e simili questioni). La lettera intorno all'insegnamento misto degli autori classici, cristiani e pagani, ha delle buone osservazioni. In generale, però, il pensiero del cardinale D'Avanzo non è profondo, nè la sua apologetica sa elevarsi al disopra della comune.

162. Ricordi di illustri passati per A. Santangelo. Napoli - Stab. Tip. Francesco Giannini - 1883.

Rievocazioni sentimentali, amichevoli, più che ricerche storiche, di giuristi, letterati, patriotti napoletani e irpini, come Lorenzo De Concilj, Giuseppe Belli, Pietro Antonio Vegliante, Donato Antonio D'Asti.

163. Archivio storico per le province napoletane, 1883 - F. Fiorentino ecc.

Parla, con lode, del libro di L. Amabile **Fra Tommaso Campanella, la sua congiura ecc.**

164. Inscriptiones sepulclares adnotationibus illustratae, auctore Nicolao Santorelli - Neapoli - Typis Regiae Scientiarum Academiae - MDCCCLXXXIV.

Il Santorelli scrive iscrizioni **« illustrium virorum, qui in nostra Silari Aufidique regione floruerunt... »** e ne dà rapide notizie. Così sfilano dinanzi immagini di uomini benemeriti delle nostre contrade, medici, magistrati, sacerdoti, che lasciarono una qualche traccia di sè, nel campo del sapere e della beneficenza. Il libro è scritto in un latino, che ha un certo sapore classico.

165. N. Nisco. Alla memoria del grande cittadino Michele Pironti. Benevento. Tip. L. De Martini e figlio 1885.

Cenni fugaci intorno alla vita e all'opera, eminentemente patriottica d'un grande figlio dell'Irpinia, il quale tanto patì per la causa della libertà.

166. Per l'inaugurazione della luce elettrica ad Avellino - Opuscolo (compilato da T. De Rossi) - Avellino - Prem. Stab. Tip. Tulimiero e C. 1888.

Vi si può spigolare qualche utile notizia: ci sono, per esempio, una bella poesia di Carmelo Errico, parole di Stanislao Mancini.

167. Domenico Amato - Cenni biografici degli illustri uomini... Napoli - Stab. Tip. di Salvatore Marchese - 1890.

Capone Filippo - Biografia del Capone, illustre patriotta e magistrato montellese.

168. Onoranze funebri per il Comm. Enrico Capozzi - Avellino - Ed. Pergola E., 1891.

Vi si parla del letterato avellinese, Enrico Capozzi, che fece della sua villa un ritrovo, dove convennero il Regaldi, il Parzanese, il Palizzi, l'Altamura ed altri artisti o letterati.

169. V. Pennetti - G. Capone - Nel 7. anniversario della morte - Napoli 1899.

Acuto giudizio intorno al più promettente ingegno dell'Irpinia, G. Capone, che tanta affinità d'ingegno e di sentimento aveva col Pennetti.

V. **Pubblico esame che darà il nobile fanciullo d. Giulio Capone... nel 1871 - Montella - Tip. di Rocco Cianciulli 1871; Napoli Letteraria, Napoli, N. 5, 30 gennaio 1887, Bourget e Sainte-Beuve; Saggio di ricerche sulle vicende della proprietà e sulla origine storica del possesso in Roma. Bologna, Fava e Garagnani, 1893; Di alcune parole indo-europee, significanti diritto, legge, giustizia, Milano, Tip. Bernardoni, 1893; « Vela latina » 5 marzo 1914, recensione d'un carme del prof. A. Miola intorno alla cara speranza irpina.)**

170. Napoli Nobilissima - Anno I, Napoli, 1892 - B. Croce; L. Arrabile -

Ricorda il carattere e lo storico accurato di T. Campanella.

171. Poesie di Domenico Giella - Avellino - Ed. E. Pergola, 1892.

Versi mediocri, che risentono dei tempi, nei quali furono scritti; fervente amore per la patria, per Garibaldi, disprezzo per la fiacca gioventù, degenere da quella del 1848 e delle altre rivoluzioni italiane. Giustamente il poeta escla-

ma: « Tornate, o giorni precursori dell'italico risorgimento, splendidi di gloria e di dolore! Tornate, ansie divine, olimpiche aspirazioni, nobili delirî... Oh perchè tanto letargo incombe sull'anima d'Italia? Perchè tanta ruina d'uomini e di cose? » — La lettera del Mazzini è più di un amico che di un critico: gliela indirizzava nel 1865 e gli diceva: « fin da che, nel 1860, ebbi il piacere di conoscerla in casa di Filippo Agresti, notai il suo valore e la dignità del suo carattere. E a questa dignità, a questo valore rispondono perfettamente le sue poesie. Ella vi ha trasfusa tutta la sua anima sdegnosa. »

172. Mons. Rocco Cocchia - Cristoforo Colombo e le sue ceneri - Chieti - Ed. Giustino Ricci - 1892.

Nel quarto centenario della nascita di C. Colombo, l'autore, di Cesinale, pubblicò un lavoro, che parla delle ceneri di Colombo, ritrovate a S. Domingo. Precedono capitoli intorno al viaggio di Colombo; la maggior parte dell'opera è dedicata alle ceneri di C. Colombo e alle questioni precedenti o che seguirono, le quali egli ribatte con prove di fatto, con documenti in appendice e con stringente ragionamento.

173. Della vita e degli scritti del prof. Antonio Galasso, discorso del Prof. Francesco Acri - Napoli - R. Tip. Francesco Giannini e figli, 1892.

Più che della vita puramente cronologica di Antonio Galasso, nato ad Avellino, Francesco Acri si preoccupa di tracciare il pensiero della filosofia galassiana, dagli inizi, che si riattacca con la flosofia di G. B. Vico, fino al pieno evolversi, che è lotta contro gli hegheliani e i positivisti.

174. G. Taglialatela. Antonio Galasso - Napoli 1892.

Ci parla del filosofo avellinese, indagatore acuto del pensiero di G. B. Vico e seguace della filosofia cristiana, antihegheliana di Vito Fornari. (V. **Francesco Cosentini - Breve studio critico filosofico di Ant. Galasso e delle sue opere - Benevento, 1892; Antonio Galasso - Saggio di filosofia morale - Napoli - Domenico Morano ed., 1885; Idem - Del criterio della verità nella scienza e nella storia, secondo G. B. Vico - Ulrico Hoepli ed. Milano, 1877).**

175. Giulio dott. Capone, Salvatore dott. Marano - Un poeta satirico del sec. XVII, Salerno, 1892.

Diligentissima pubblicazione delle poesie satiriche di un mediocre poeta bagnolese, **Giulio Acciano;** la maggior parte di esse erano inedite, nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

176. In memoria del prof. L. Amabile - Napoli - ed. A Morano, 1893.

Raccolta di discorsi e delle onoranze per lo storico avellinese di T. Campanella.

(V. L. Amabile - Fra Tommaso Campanella ecc., Vol. 2 - Napoli - Ed. A. Morano 1882, e altri volumi di storia di medicina, del medesimo autore).

177. Elogio funebre di Luigi Amabile, pronunziato in Avellino dal comm. Giovanni Masucci... Avellino - Premiato Stab. Tip. Lit. Maggi, 1894.

Discorso dotto, equilibrato, sentito di un magistrato umanista, che esalta la figura di un suo illustre conterraneo, scienziato e storiografo, del quale scriveva Vito Fornari nell'epigrafe, riportata a principio del volume: « Non mutò mai sentiero, non simulava nè dissimulava, aborriva ogni viltà, ampliò la scienza, onorò il nome italiano. »

178. V. Pennetti - Contributo di ricerche ecc. Avellino. Tip. Pergola - 1894.

Notizie di ogni genere, interessanti e accurate, intorno all'illustre storico **Alessandro Di Meo,** che può dirsi il Muratori dell'Irpinia e della Campania. (V. Gl. **« Annali » Napoli - MDCCCXCV - Stamperia simoniana; N. V. Testa - Commemorandosi A. Di Meo - Avellino - Tip. Sandulli e Gimelli - 1894).**

179. Topografia storica dell'Irpinia - Storia del pensiero irpino. Vol. IV. Avellino - Stab. Tip. E. Pergola - 1894, (di mons. Angelo Maria Iannacchini).

Primo lodevole tentativo di una storia degli uomini illustri dell'Irpinia. Si nota il solito difetto delle opere di mons. Iannacchini; notizie abbondanti, ma, spesso, confuse e non vagliate criticamente. Perchè poi includere autori, appartenenti al Beneventano, e collocare nomi illustri davvero accanto ad altri, degni appena di menzione? Ripeto, come punto di partenza, può essere consultato, ma con le debite cautele, anche per ciò che riguarda cronologia.

180. N. V. Testa - S. Bellabona - Avellino - Tip. Sandulli e Gimelli - 1895.

Messa nella vera luce la figura di un battagliero frate francescano, autore dei **« Ragguagli della città di Avellino »,** nei quali il Bellabona tentò, per il primo, una ricostruzione storica della provincia di Avellino, con erudizione non comune.

(V. Vincenzo Pennetti - Nota bibliografica sulla prima edizione bruciata dei « Raguagli » di Scipione Bellabona - Napoli. Ed. di cento esemplari non venali, su carta a mano, MDCCCXCVII).

181. Giuseppe Pennetti - Fra Geronimo da Sorbo - Napoli - Stab. Tip. G. Nobile e C., 1896.

Ricerche e documenti per la vita di **Fra Geronimo da Sorbo,** francescano, vissuto nel sec. XVII. Generale dell'ordine, è autore di qualche opera ecclesiastica.

182. N. V. Testa. Le poesie civili di Domenico Murena - Teramo - 1904.

Il Murena, solofrano, è autore di parecchie poesie e sonetti patriottici.

183. Prof. F. Scandone. In memoria di Scipione Capone. Napoli. Tip. Giannini - 1905.

Parla del bibliofilo montellese, che fa pensare agli umanisti. Ha legato il suo nome alla biblioteca che è intitolata a lui e al figliuolo Giulio, ad Avellino.

184. La «Martinella» Avellino (8 dicembre 1907).

È un numero dedicato, in gran parte a L. Amabile, viene riportato il discorso di R. De Cesare.

185. Girolamo Orlando - Cafazzo - Due bisaccesi del sec. XVI - Napoli - Casa ed. A. Tocco - 1910.

Sono l'accademico **Pompilio Russo** e il vescovo **Francesco Caruso,** detto il **Bisaccio.**

186. Prof. A. Trotter. Federico Cassitto ecc. Avellino. Tip. Ferrara 1910.

Una bella figura di studioso di studi economici quella del Cassitto, di Bonito, segretario, ad Avellino, della **Reale Società economica.** Lo studio del Trotter mette in rilievo le sue benemerenze nel campo delle scienze economiche e naturali.

V. **« Giornale economico del Principato ulteriore », Avellino).**

187. Prof. N. Flammia - P. P. Parzanese - Vol. 4, ed. diverse, 1910.

Opera, ricca di notizie - Si richiederebbero maggiore ordine ed unità.

(V. **« Le opere di P. P. Parzanese »** scelte e illustrate, con intelletto d'amore, dal prof. **Catello De Vivo - Napoli - Ed. Perrella - 1913).**

188. Il pensiero ecc. del prof. Troiano, per Pasquale D'Ercole - Torino - Paravia - 1910.

Un tentativo d'interpetrazione del pensiero filosofico di P. R. Troiano, di S. Angelo all'Esca.

V. **La ricostituzione dei partiti politici - Roma - 1892; Idee morali ed economiche di Esiodo - Napoli - A. Tocco e C., 1892; Etica, Napoli - A. Tocco e C. 1892; La filosofia morale - Napoli - L. Pierro ed., 1902; Le basi dell'umanismo - Torino - Ed. Bocca, 1907).**

189. Irpinia Nuova - Avellino - 1910-11. Gregorio Ronca.

Di Solofra: grande figura di scienziato e marinaio.

V. **« Dalle Antille alle Guiane e all'Amazzonia » - Roma, Rivista marittima 1908.**

190. In memoria di Raffaele Valagara - Avellino (senza ed. e data; ma si desume, 1911).

Simpatica figura di economista e storico avellinese, rievocata nel volume, specialmente, da N. V. Testa; economista che, in parecchie apprezzate e lucide relazioni, indicò « nuove mete alle ricerche, un nuovo mondo da esplorare e mettere in luce negli interessi economici, oltre che intellettuali della provincia... »

191 L. Ventura - Tommaso Rossi e la sua filosofia A. F. Formiggini ed. - Genova. 1912.

È esaminato, con la larghezza di vedute e dottrina, il pensiero filosofico del grande filosofo irpino. Il Ventura, nel suo giudizio, si tiene lontano, tanto da « quegli scrittori che elevarono T. Rossi al cielo, dando eccessiva importanza alla parola di G. B. Vico », quanto da scrittori, come il **Ragnisco,** che « s'è fatto dominare... da un sentimento di reazione alle lodi esagerate. » Si richiedevano più ampie e sicure notizie intorno alla vita del Rossi.

192. Dott. Francesco Celentano - Luigi Landolfi - Napoli -Tip. L. Guerrera - 1913.

Parla, con competenza e affetto, di Luigi Landolfi, di Solofra, eminente giurista, poeta, letterato.

193. Prof. G. L. Capobianco. - C. S. Mancini ? « Corriere dei Tribunali » Napoli, 18 maggio 1893. - Biografia di P. S. Mancini.

194. Vincenzo Cannaviello - Lorenzo De Concili o liberalismo irpino. Napoli - Stab. Tip. L. Pierro - 1913.

Una delle più esatte biografie dell'illustre uomo irpino. Abbiamo già parlato dei meriti e dei difetti del libro.

195. S. Tino - Primavera di ricordi - Giornale d'Italia - 18 maggio 1914.

Rapidi cenni del giurista avellinese **Giuseppe Nappi,** amico del Mancini, dello Zanardelli, di E. Gianturco e di altri eminenti uomini d'Italia.

196. Prof. Antonio D'Amato - Un poeta idealista irpino (Carmelo Errico) - Napoli - S. Morano ed., 1914.

Monografia intorno al **poeta ibleo,** come lo chiamò G. D'Annunzio, che lo ebbe amicissimo e scrisse per lui diversi sonetti. I versi del D'Errico furono lodati da un critico incontentabile, Giosuè Carducci. Riportate lettere inedite di G. Carducci e G. D'Annunzio.

(V. recensione in **« Archivio storico del Sannio Alifano, settembre - dicembre 1916; Vela latina, Napoli, 23 luglio 1914; « Rassegna di Napoli, N. 3, 1913; Raffaele Nardini - Tre sonetti di G. D'Annunzio in « Secolo XIX, 1911;** si riferiscono alle poesie di C. Errico e sono riprodotti anche nella monografia del D'A. **Malinconie, Forlì, Tip. M. Casali e C., 1870 v; Versi, Ignazio Galeati, Imola, 1878; Convolvoli, Roma, Casa Ed. A. Sommaruga, 1883; Convolvoli, terza ed., Foligno, R. Stab. F. Campitelli, 1894.**

197. Can. Generoso De Rogatis. Cenni biografici degli uomini illustri o creduti tali dall'autore, di Bagnoli Irpino; letterati, giureconsulti, scienziati, guerrieri ecclesiastici e artisti (Giulio Acciano, F. S. De Rogatis, Donatantonio D'Asti, G. B. Aliosi, Lionardo di Capua, Alessandro Ronca, Ambrogio Salvio, Domenico Venuta, Andrea D'Asti, Michele Lenzi) - Il libro si occupa anche di arte bagnolese.

198. Sac. Dott. Arturo Cozzi - Tommaso Rossi nella vita, nelle opere, nella scienza e nella critica - Benevento - Prem. Tip. Cav. G. De Martini - 1915.

Sebbene il grande filosofo T. Rossi, contemporaneo e amico di G. B. Vico, sia nato a S. Giorgio la Montagna, a breve distanza da Montefusco, pure può riguardarsi come una gloria irpina. Montefusco infatti è la sua culla spirituale; ivi meditò quasi tutte le sue opere filosofiche.

Unico merito del volumetto è di aver fissato bene la data di nascita, di morte, il paese nativo di T. Rossi: per il resto, studio critico, superficiale

assai, con base più su giudizi altrui, sempre discutibili, che su profonde convinzioni proprie. (V. **Prof. A. d'Amato. Il filosofo T. Rossi e un suo recente biografo, in « Luce del pensiero » Napoli - 20 ottobre 1915).**

199. Rivista storica del Sannio, Anno I, N. 4, Benevento - 1915 - Carolina Iannone - La casa De Concili in Avellino.

Aneddoti intorno alla casa di un illustre irpino, nota col nome di **« palazzo degli spiriti »**, fra il popolo, che non sapeva spiegarsi il movimento insolito degli **« spiriti magni »**, i quali preparavano nuovi tempi e migliore avvenire a noi posteri.

200. Rivista storica del Sannio - Anno I, N. 6 - Benevento, 1915.

Leonardo di Capua: una lettera a lui del celebre naturalista toscano F. Redi, che si congratula pel libro delle **« Mofete ».**

201. Rivista storica del Sannio - Anno 2., N. 3 - Benevento, 1916.
Gino Iannone - « La sentinella irpina » (Achille Vetroni).

È rievocata la figura di Achille Vetroni, che seppe raccogliere intorno al suo giornale le migliori energie della provincia di Avellino. Gino Iannone, più amico, che storico, vede soltanto la parte buona, innegabile del Vetroni, non quella, più o meno nefasta, che mette capo alle camarille locali.

202. Francesco Ruffini - Nel centenario di P. S. Mancini - « Nuova Antologia » - 16 marzo, 1917.

Illustra, con documenti, le due maggiori creazioni del Mancini, nel campo della scienza giuridica e della oplitica, cioè il principio di nazionalità e la triplice alleanza.

203. Giuseppe Cimbali. P. S. Mancini nel centenario della nascita - in « Lettura » - Milano - 1. aprile 1917.

Biografia, con qualche particolare nuovo, illustrazioni e riproduzione di autografo.

204. Rivista storica del Sannio - Anno 3. N. 4 - Benevento - 1917. Teresa Festeggiano; Un ammiratore di T. Rossi.

È il filosofo Giordano - Zocchi - Dall'articolo, che ha intonazione piuttosto di elogio, che di critica, si può desumere qualche notizia utile per illustrare il pensiero filosofico di T. Rossi. Così, per esempio, è riportata una lettera di Terenzio Mamiani, che loda lo Zocchi di aver rivendicato la fama del Rossi.

205. In memoria del padre Lodovico Acernese da Pietradefusi... Benevento - Tip. D'Alessandro - 1917.

È ricordato il p. Acernese, che effuse l'anima buona, cristiana in poesie, nella filosofia e nell'oratoria.

206. Luigi Antonio Villari - Un magistrato umanista - Napoli - Libreria Anacreonte Chiurazzi - 1917.

Appassionata rievocazione di **Giovanni Masucci**, da Serino, dotto magistrato e umanista. Alle volte, il Villari si perde in ricordi personali o disquisizioni, che l'allontanano dall'argomento o travisano la figura magnifica del Masussi. (V. **Prof. A. d'Amato - Un magistrato umanista - in « Rane » - Solofra N. 5-6-10 marzo 1918).**

207. Vincenzo Franchini - Uno statista irpino ed il futuro statista italiano - Napoli - Stab. Tip. L. Pierro e figlio.

Primo tentativo d'un lavoro di ricostruzione intorno all'illustre uomo, **Michele Capozzi**, nato a Salza Irpina (1836-1917). Deputato nella Camera italiana, aveva il cuore continuamente rivolto alla provincia nativa, che mise sulla via della rigenerazione. Il libro non è apologetico. Luci ed ombre, grandi virtù e difetti, tutto è posto in rilievo, con tocchi parchi e magistrali, con quella forma signorile, che ti solleva in alto, verso quell'ideale, che illuminò le pupille di Michele Capozzi e del suo biografo. Sotto l'immediata impressione dei ricordi personali, allorchè ci presenta lo statista irpino, chiuso nel suo passato, ma con lo guardo teso verso l'avvenire, scrive dalle pagine meravigliose. Ma, lo dice il Franchini stesso, « senza libri, documenti, schedario, ho scritto, affidandomi alla memoria di conversazioni e colloqui inobliabili ». Percò la simpatica figura del Capozzi ha da essere completata attraverso i documenti che si conservano, in gran numero, nella Biblioteca e nell'Archivio di Salza. - Nè tale lavoro sarà un brano di vita provinciale, quando si pensa che il Capozzi conobbe i maggiori uomini politici d'Italia, dal Ricasoli, Rattazzi,, Minghetti, Sella, Crispi al Mancini, de Sanctis, Bovio, Boselli, agli Spaventa.

A chi guarda il libro superficialmente, sembrerà che la terza parte sia superflua. Ma non è così: un filo ideale le congiunge tutte. Una volta ammesso che dalla provincia si sprigionano le energie fattive della nazione, è notevole che di là sorgerà il risanatore dell'Italia moderna, il futuro **Veltro**, l'uomo di stato d'Italia, il quale ne curerà le piaghe e ne risolverà i mille problemi.

(V. **Prof. A. d'Amato -:** ampia recensione in **« Idea Nazionale » - Roma - 18 ottobre 1918).**

208. Prof. A. D'Amato - Francesco De Sanctis - Napoli - Stab. Tip. S. Morano - 1918.

Discorso ai giovani, del grande critico irpino, in occasione del primo centenario della nascita, giusta gli ultimi studi.

(V. recens. in **« Rassegna »** Napoli. Soc. ed. F. Perrella, dicembre 1918.

(Per una bibliografia desanctisiana. V. quelle accurate di **B. Croce » Gli scritti di F. De Sanctis e la loro varia fortuna - Saggio bibliografico... Bari Gius. Laterza e figli, 1917; Il centenario di F. De Sanctis. Napoli - 1917 - R. Stab. Tip. Giannini F.)**

209. Dott. Michele Lacava. Vol. XXIV. N. 4 (forse dell'Accad. Pontaniana, senza ed. nè data) Luigi Amabile.

Si parla, con una certa prolissità, della vita e delle opere di Luigi Amabile.

210. Marciano Di Leo - Notizie del discepolo Fabio Ciampo - (in « Atti della Reale Società economica della provincia ») (senza data nè ed.) - Biografia dell'oratore e poeta, **Marciano Di Leo,** autore d'un poema didascalico, di vasta mole, il **Tempio della Sapienza,** al quale abbiamo già accennato.

211. Dizionario universale di storia e di cultura... Casa ed. Dott. F. Vallardi - Milano (senza data) P. S. Mncini.

Diligente articolo intorno al grande giurista irpino. (V. nella « Bibl. S. e G. Capone » di Avellino, moltissimi discorsi e scritti del Mancini, dei quali si desidererebbe una scelta oculata).

211 bis. G. Valagara. Ricordanze irpine. Avellino. - Stab. Tip. Maggi - 1910. Con brio, non disgiunto da esattezza, sono, a rapidi tratti, rievocati, F. De Sanctis, governatore ad Avellino, **P. P. Parzanese, A. Di Meo,** e **V. Hugo,** in Avellino.

VI.

STORIA ECCLESIASTICA

(Santi, Vescovi, Leggende Religiose)

212. La vita del santo padre Guglielmo e di S. Amato, suo discepolo - Mons. Paolo Regio, vescovo equense - Vico equense - Ed. Giuseppe Cacchii - 1584.

L'autore dice che la vita di S. Guglielmo è tratta da **Felice Renda,** altro biografo di S. Guglielmo, e quella di S. Amato dall'officio del santo e dall'istoria latina di F. Renda.

213. Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine ecc,. scritta da Tomaso Costo - Vinezia - appresso Barezzi - MDXCI.

Parla, aridamente, della vita di S. Guglielmo, presso a poco, come ne ha parlato S. Giovanni da Nusco, c'è anche la vita di S. Amato, detto, confusamente, discepolo di S. Guglielmo; poi, una vita di S. Donato, monaco dell'ordine di Montevergine.

214. Vita sanctissimi Patris Guilielmi Vercellensis... olim iussu Domini D. Iacobi abbatis sancti Salvatoris a D. Ioanne de Nusco Monacho... scripta - Nunc vero ex vetustissimo Codice litteris longobardis exarato... Una cum vita S. Ioannis a Mathera Appuli Abbatis Pulsanensis ipsiusmet Sancti Patris Gulielmi socii necnon Sancti Amati episcopi nuscani eius discipuli et S. Donati De Ripacandida eiusdem Congreg. monachi - In lucem edita ope-

ra et studio Rev. P. D. Io. Iacobi Iordani abbatis generalis praefatae congregationis.

Neapoli -16 42 - Typis Camilli Cavalli.

Il Giordani, di Castelbaronia, pubblicò, in latino, la leggenda di S. Guglielmo. Lo riconosce, sinceramente, il p. **Celestino Mercuro,** dello stesso ordine (1), che essa è un rimaneggiamento arbitrario ed interpolato. È il caso di ripetere con Virgilio. **ab uno disce omnes.** Basta riflettere che riporta la vita di S. Amato, vescovo di Nusco, pubblicata dal monaco Felice Renda, in cui il santo vescovo è fatto passare, con disinvoltura, per discepolo di S. Guglielmo. Si può vedere, per una critica oggettiva e acuta della vita di S. Amato, l'opera del Noia, che esamineremo più innanzi.

215. Memorie historiche del Sannio ecc., divise in cinque libri, raccolte dal dott. Giov. Vincenzo Ciarlanti, arciprete della cattedrale d'Isernia. In Isernia - per Camillo Cavallo - MDCXXXXIV.

Tratta prima degli antichi abitanti del Sannio, citando Livio e altri autori, mescolando notizie vere con false. Per l'Irpinia , parla di Ariano (vuole che si chiamasse **Equus Tuticus),** di Conza, si accenna, senza nessuna critica, ai martiri di Atripalda, a origini di vescovadi, a santi dell'Irpinia, come S. Marciano, vescovo di Frigento, S. Guglielmo da Vercelli, S. Amato, vescovo di Nusco. Segue, per S. Amato, la falsa opinione dei verginiani che, contro la cronologia, lo vogliono discepolo di S. Guglielmo.

Giunge fino ai feudatari del secolo decimoquinto. Del materiale c'è, ma dovrebbe essere sottoposto a una severa critica storica.

216. Constitutiones et decreta, edita et promulgata in Diocesana Synodo Sancti Angeli Lombardorum in Ecclesia Cathedrali die 2 septembris 1651 ab Ill. Fra Ignatio Ciantes - Romae - Typis Dominici Manelphii - 1652.

Una fonte importante per la storia ecclesiastica e anche dei costumi, della vita dei paesi, è quella dei sinodi. Ma, per l'abbandono, in cui si sono trovate, per lo più, le nostre Curie, affidate a persone che non hanno brillato per intelligenza e per cultura, parecchie raccolte di essi non si trovano più. Segnalerò, ad ogni modo, altri titoli di opuscoli, con la speranza che altri studiosi siano più fortunati nella ricerca. **M. A. Lupoli, Synodus compsani et campaniensis ecc. Neapoli, 1827; Sinodo diocesano (Mons. Ghirardi-Montemarano) - Benevento - 1728; De Auria Fabr. Synodus diocesis nuscanae - Napoli - 1752; Synodus diocesana Trivicensis - 1785; Mons. Gaetano D'Arco - Sinodo diocesano (di Nusco) - 1752 -** Le ricerche si dovrebbero estendere ancora alle diocesi di Ariano, Avellino, Lacedonia e a quelle soppresse di Mirabella, Frigento, Trevico, per nominare le maggiori.

217. Discorsi critici sull'istoria della vita di S. Amato - Genova - MDCCVII - Nella stampa di G. B. Celle - Francesco Noia.

L'autore, **Francesco Noia,** di Matera, fu arciprete a Chiusano. Fin dalle

(1) Vita di S. Guglielmo da Vercelli ecc. — Roma - Ed. Desclee, Lefebvre 1927.

prime pagine, ci accorgiamo subito di trovarci innanzi a un ingegno non comune, che si accinge a scrivere del grande vescovo, S. Amato, con spirito di verità, contro i vaniloqui del Renda, dell'ordine dei Verginiani, che, svisando la verità, vuol far passare, ad ogni costo, S. Amato, per verginiano. « A ciascuno è lecito dire l'opinione sua in ogni facoltà e di contrastare chi che sia, purchè si faccia con ragion veduta, e col rispetto, che a ciascun si deve... »; ecco i sani criteri, dai quali è guidato Francesco Noia. Piglia le mosse da un'altra vita del santo, scritta da **Francesco Di Ponte,** di Nusco, vissuto nel 1461, senza seguirlo, ciecamente.

Si possono stabilire due fonti, per la vita di S. Amato, una fa capo al Di Ponte, seguito dall'Ughelli, più sicura, perchè più antica, avendo egli attinto alle tradizioni pure del popolo e ad altre scritture, da noi ora non conosciute, e compilate in tempi che il vescovo e il capitolo di Nusco potevano facilmente contradire alle false leggende; l'altra, al Renda, seguito dal Verace, Costo, dello stesso ordine religioso, da mons. Regio, fin dal Baronio, dal Summonte. Il Renda, vissuto un secolo dopo il Di Ponte, ampliò la vita del santo, copiando, citando, in parecchi punti, con le stesse parole.

« La leggenda di S. Amato più moderna io l'ho confrontata con quella di Francesco Di Ponte, la quale è più antica; con diligenza ho misurato i fatti e la sua vita colla ragion del tempo; mi son guardato dalle cose incerte; ho stimato false quelle, che non si riseppero più anticamente o che non si accordavano cogli usi dell'età del santo, ho ponderato le circostanze dei fatti, e non ho ammessi, se non quegli che sembravano potersi ammettere; e finalmente non ho creduto se non quel che si confaceva alla ragione, all'istoria. » Con le parole del Noia, si è tracciato il metodo sicuro, storico, che ha seguito nello scrivere del gran Vescovo, base sicura per ulteriori ricerche. Pubblica il testamento di S. Amato, che differisce in pochi punti, dalla trascrizione, più accurata, del Capasso (1), e dimostra, come è oramai storicamente accertato, che S. Amato, nato nel 1004, non appartenne alla famiglia **Di Forma;** s'applicò ben presto allo studio, sebbene vivesse in un secolo, al dire del Baronio, di tenebre, d'ignoranza. Prima parroco, poi fu eletto e consacrato vescovo della città nativa, forse, nel 1058, dall'arcivescovo di Salerno, **S. Alfano,** per privilegio, concesso agli arcivescovi salernitani da **Papa Leone IX,** con bolla del 1051. Si può ripetere dell'apostolo vescovo l'evangelico **pertransiit benefaciendo,** fino a che (1093) non andò a raccogliere i frutti di una vita, tutta spesa a bene del popolo e del paese nativo.

(V., per altre vite di S. Amato, in nota al vol. cit. del **prof. F. Scandone. L'alta Valle del Calore ecc. p. 1).**

218. Avellino illustrato dai santi e dai santuari - Opera del p. Francesco dei Franchi, della Compagnia di Gesù... Napoli - MDCCIX. Nella Stamperia di Giacomo Raillard.

Più che la storia civile, vuole illustrare la vita religiosa di Avellino, dal-

(1) [illegible]

le sue origini. Convinto che il Cristianesimo vi sia penetrato dai primi secoli, ammette che primo vescovo di Avellino sia stato **S. Sabino.** Il quale fatto non regge di fronte ad un semplice esame critico; mancano basi sicure. Lo stesso De Franchi, quando vuole scrivere una vita di S. Sabino, è costretto a confessare: « Il tempo proprio della sua nascita al mondo non è a noi noto. » Con queste premesse, è facile tirare le conseguenze. Con lo stesso spirito di devozione, colla mente circonfusa da leggende di martiri, ma senza discernimento critico, parla degli altri martiri atripaldesi e avellinesi, **S. Romolo, S. Alessandro, S. Ippolito, S. Modestino.** Per quest'ultimo, attinge alle poetiche leggende del vescovo avellinese Ruggiero, il quale scrive anch'egli per glorificare Iddio e i suoi santi. Si veda, per esempio, con quali soavi immagini il presule avellinese descrive la traslazione delle ossa di S. Modestino: **« Hic itaque veneranda senectus gravi modulamine, iuvenes pleno ore, pueritia deductis vocibus diversos edere coepere sonos, hymnos et cantica; mulieres preces multiplicant, clerus, haeres Domini, illius exultationes faucibus modulatur, vulgus demum rudis vocibus obstupuit laetabundae floribus teguntur plateae; ramos ac frutices sternunt pueri, undique redolent odoramenta; inde exultat innumera canentium multitudo cytharaedorum omnisque generis musicorum. Quid plura? omnis timor exterminatus est, omnesque fugatum gaudium adventavit; succedunt cantibus cantilenae... »**

L'« Ughelli, citato dallo stesso autore, a proposito di S. Sabino, di S. Modestino, osserva acutamente: « Ma questi non furono vescovi di Avellino, come dai loro atti facilmente si può raccorre. « Leggendarie sono pure le notizie intorno alle quali si diffonde, nel libro terzo della sua opera, per dimostrare che S. **Silverio** papa fu vescovo di Avellino.

219. Remondini G. Stefano - Della nolana ecclesiastica - Tomi 3 - Napoli MDCCXLVII - Stamperia di Giovanni di Simone .

Riporta la leggenda della Vergine di S. Maria della Carità, di Moschiano, la cui statua sarebbe stata rinvenuta da una fanciulla.

220. Remondini - Della Nolana ecclesiastica, cit. Ricorda una Madonna delle Grazie, che sarebbe stata portata da alcuni mercanti di Quindici, da Costantinopoli.

221. Brevilogio della Cronica ed istoria di Montevergine - Mons. Iacuzio - Napoli - G. M. Riccio - 1777.

Una nuda e disordinata cronaca della celebre badia di Montevergine, che meriterebbe uno studio ampio, accurato. Molto materiale è nell'Archivio di Stato di Napoli e nella **« Rivista storica benedetina » di Roma.** Bisognerebbe vagliare, criticamente, le notizie di scrittori verginiani, come il Cutillo, il De Cesare, il Giordano, il Mastrullo, il Renda, questioni già libate dal Bellabona e dall'abate Noia.

222. Vita del novello Servo di Dio D. Nicolò canonico De Mita, della città di Nusco - Napoli - MDCCXCIII - presso Gioacchino Milo.

Prendendo occasione dalla vita del De Mita, frate **Amato Maria S. Agata**

parla delle origini e delle vicende di Nusco. Sono ripetute notizie, poco sicure, senza alcuna critica, sulle origini dei Sanniti e degl Irpini, delle guerre coi Romani e le relazioni con altri avvenimenti storici. Frate vanitoso, vuoi polemizzare col Nola, di cui non possiede nè la cultura, nè l'acume critico, e altera la verità, fino al punto da fare S. Amato discepolo di S. Guglielmo da Vercelli, mentre è risaputo che S. Guglielmo visse nel secolo seguente. Da questo esempio si deduce quale valore possano avere le iscrizioni trovate, con la fantasia, a **Fontigliano,** e riprodotte, con la massima disinvoltura.

Segue una prolissa vita del Servo di Dio, Nicolò De Mita (1687-1775), un'anima buona ,innamorata di G. Cristo e del prossimo, una di quelle che, di tanto in tanto, ci avvertono non essere il divino ancora spento nel feroce corpo umano.

223. Annali di A. Di Meo, cit., vol. 9. Anno 1117. Vi si parla di **S. Ottone,** protettore di Ariano, intorno al quale tante leggende sono accumulate con notizie storiche. **(V. anche Vitale, Storia di Ariano,** cit. e **N. Flammia, Storia di Ariano, cit.)**

224. Raimondo Guarini - Atti dell'Accademia Pontaniana. Fasc. I. Vol. I, Alcuni monumenti antichi ecc. 1829.

Notizie sicure intorno all'antica cattedra episcopale di Eclano.

225. Raimondo Guarini. Pergamena di Acquaputida del sec. XII della invenzione del capo di S. Prisco confessore... Naopli - Raffaele Miranda - 1829.

Riproduce, con note, un **Lezionario di S. Prisco, da una copia fedele,** essendosi perduto l'originale. Il Guarini ne suppone autore l'arciprete Alferio.

226. Osservazioni di R. Guarini sopra un rotolo eclanese, lette nell'Accademia Pontaniana (5 aprile 1829).

Illustra un rotolo eclanese, in pergamena, manoscritto, che contiene l'inno **Escultet,** che si canta, nel sabato santo, per la benedizione del Cereo pasquale. Le prime quattro pergamene risalgono al secolo decimo, le altre tre sono posteriori. Illustrate a colori, sono importantissime anche per la storia delle sacre rappresentazioni. Vi è di superfluo una digressione sulle api, della quale il Guarini vorrebbe vedere, come autore, il celebre vescovo eclanese, pelagiano, **Giuliano.** È una ipotesi, che merita di essere studiata, più profondamente.

227. R. Guarini. Memorie eclanesi - Napoli - Stamperia della Società Filomatica -1844.

La gente Memoria, dice l'autore, fu delle più ragguardevoli di Eclano. Da essa discende il vescovo Giuliano. Il Guarini parla pure di altri vescovi eclanesi.

228. Enciclopedia dell'Ecclesiastico - Napoli - A spese della Società editrice - 1845.

Lacedonia - Primo tentativo d'una storia dell'episcopato di Lacedonia, cui, nel 1818, fu aggregato il soppresso vescovato di Trevico.
(V. Di Meo, Annali, Vol. 9., dove si parla di un vescovo **Giaquinto**).

229. Enciclopedia dell'ecclesiastico - Tomo quarto - Napoli - A spese della Società Ed. - 1845. P. P. Parzanese. Chiesa vescovile di Ariano.

Il poeta Parzanese, in queste notizie, si atteggia a storico. Vuol far risalire la cattedra vescovile di Ariano al '969, ma non riporta nè documenti, nè i nomi dei vescovi, e la storia non è poesia. Accenna a varie opere d'arte.

230. Cenno sulle Diocesi riunite di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia di Mons. Daniello Maria Zigarelli - Napoli - Tip. G. Barone - 1849.

Corregge e completa le notizie intorno alle due diocesi, dall'Ughelli; ma ancora molto c'è da indagare negli Arhivi vaticani, per una monografia più esatta e scientifica.

231. Storia della cattedra di Avellino e dei suoi pastori. Giuseppe Zigarelli - Napoli - Stamperia del Vaglio - 1856 - Vol. due.

Vuole, come dice lo Zigarelli stesso, completare l'opera dell'**« Italia sacra »** dell'Ughelli, almeno, per quanto riguarda Avellino, e, in appendice, Frigento, e di altri storici avellinesi, De Franchi, Ponati. Ci è riuscito? Se dobbiamo desumerlo dal ragionamento puerile e privo di critica storica che fa intorno a **S. Sabino**, il quale sarebbe stato il primo vescovo di Avellino, ne dubitiamo assai. L'autore vuole vedere vescovi, dovunque, ad ogni costo, appoggiandosi ad autori, ai quali non si può prestar fede. Il primo vescovo di Avellino, del quale si può parlare, con sicurezza, è **S. Timoteo**, citato dall'Ughelli (499). Bisogna poi venire ai tempi normanni (1124) per ripigliare il sicuro filò storico dei vescovi avellinesi, cioè a Giovanni. Segue, arido e monotono, l'elenco degli altri vescovi, fino a **Francesco Gallo** (1855), con alcune bolle e documenti, che si conservano nell'Archivio capitolare di Avellino. I due volumi attestano la sola buona volontà dell'autore e fanno pensare a una nuova lacuna, fra le tante, che esiste nella storiografia irpina, alla mancanza di una storia, davvero critica, delle sedi vescovili, esistenti o soppresse. Infiniti documenti, inediti, abbondano, specialmente, nell'Archivio Vaticano.

(V. lungo articolo dello stesso autore in **« Enciclopedia dell'ecclesiastico »**, cit. - Sono da farsi le medesime critiche e riserve).

232. Cenno storico della vita, virtù e miracoli del ven. Servo di Dio P. Pompilio Maria Pirrotta... per Pasquale Signoriello - Napoli - Libreria di Andrea Festa - 1865.

Il P. Pompilio M. Pirrotta, nato a Montecalvo Irpino (1710) e morto a Campi (1766) è un'anima semplice, profondamente cristiana, che attinge alla fede energia spirituale e l'espande a favore dei giovanetti, affidati alle sue cure, e delle folle abruzzesi, napoletane, alle quali predica, con frutto, il Vangelo. La vita del Servo di Dio, scritta dal Signorilli, non è quale noi la desi-

deramo, storia cioè di un'anima. Modellata sulle solite vite di santi, nelle quali si intuisce a **priori**, l'anima, di cui si deve parlare, ha di esse vite tutti difetti e nessun pregio.

233. Elogio storico di S. Amato... scritto da Pasquale Astrominica, canonico teologo di Nusco - Napoli - Per i tipi di Andrea Festa - 1872.

Nell'autore c'è una buona preparazione critica per una vita del grande Vescovo irpino, ma, attaccato all'antica vita del De Ponte, la ricalca su di essa, l'amplia con citazioni bibliche, di Santi Padri, non sa elevarsi a volo più sublime, che l'argomento magnifico meriterebbe. In ultimo, è riportato un facsimile del testamento di S. Amato e l'intero testo del De Ponte, « siccome quello che è l'unico monumento della Chiesa nuscana. « Nella vita infatti depontiana si sente il profumo delle virtù soprannaturali di S. Amato, umile, caritatevole, e, al dire di un inno

...Xpo se totum dedicavit
In lege Dei doctilis
Verbis exemplis predicat.
Presul Amatus floridas
Et virtutum sacrarium
Nullum mortalis criminis
Sensit unquam contagium.

Non mancano, nella vita dell'Astrominica, buone osservazioni: così, per esempio, l'autore esclude che S. Amato debba confondersi con un Amato cassinese, autore, tra l'altro, di una storia dei Normanni, pubblicata, nel 1835, dal francese Champollion Figeac. che ne trovòun manoscritto nella Biblioteca di Parigi.

234. Memorie storiche sulla Madonna della Libera per il sac. Luigi Bottino - Napoli - Tip. della Libertà Cattolica - 1874.

Vi si parla anche d'un dipinto, su tavola, della Madonna della Libera, in Montella, e d'una statua, in legno, della medesima, a Trevico.

235. Can. D. Ciaiola - Montella - Tip. Cianciulli - 1877 - Leggende di S. Francesco d'Assisi.

Parla, specialmente, della leggenda del sacco. I monaci montellesi ricevono del pane freschissimo, fragrante, in un sacco, dal Santo di Assisi, e conservano il sacco.

236. Archivio storico per le province napolet. Napoli - 1881 - B. Capasso - Sull'autenticità del testamento di S. Amato.

Dimostra, con solidi argomenti, l'autenticità di tale testamento. Anche Di Meo, Annali, Vol. 8 sostiene la stessa tesi del Capasso.

237. A travers l'Apulie et la Lucanie, par F. Lenormant - Paris - A. Lévy ed., 1883.

Riporta la leggenda dell'apparizione dell'Arcangelo Michele sul Monte Gargano, importante per le contrade dell'Irpinia, dove i Longobardi propagarono tale culto e molte città presero il nome dall'Arcangelo.

(continua) **Antonio D' Amato**

I BENI DELLA CHIESA VESCOVILE DI TROPEA e di altre Chiese di quella Diocesi nel 1494

Un'accurata descrizione dei detti beni è contenuta in un codice cartaceo in fol. già esistente presso il signor Scrugli di Tropea, e presentemente posseduto dal sig. Avv. Cesare Amodio. Stante il particolare interesse, che sotto molteplici aspetti può avere un tal manoscritto, e in ispecie per le memorie storico-ecclesiastiche e topografiche della regione calabra, non sarà inutile richiamare, sopra di esso, l'attenzione degli studiosi.

Il Ms. in discorso, benchè mostri sulle pagine i segni del lungo uso fattone, ed abbia logori gli orli delle carte, scucite in gran parte, e senza copertura, conserva integra la scrittura. Le carte sono 316, scritte in carattere minuto curialesco, o notarile, qual fu usato in Napoli e nel Napoletano, durante il 1400 e nei primi anni del '500.

Da carte 5 (*recto* a 5 (*verso*).

Atto notarile datato da Amantea ai 9 marzo 1494. In esso il notaio Calvano de Yosep de Luciis dichiara ed attesta che nel predetto giorno si costituì in sua presenza l'abate Loisio de Amato di Amantea Vicario Generale del Vescovo diTropea Giuliano, e da parte di costui e del clero della sua diocesi gli fu esposto essere essi in possesso di molti e diversi beni stabili siti in varii luoghi della città di Tropea e della sua diocesi, giusta gli antichi inventarii ed altre scritture ocularmente osservate da esso notaio, che a richiesta degl'interessati redige sulla scorta dei preesistenti documenti il presente generale Inventario.

A car. 6 r.:

« Inventarium omnium bonorum maioris ecclesie tropiensis: nec non et iurium ipsius. Anno die ac mense ut supra. »

« Intus Civitatem Tropee. »

« In primis palacium unum episcopale cum domibus et orto contiguis ». « Item ortum unum in frontispicio dicti palacii iuxta ecclesiam sante Marie... iuxta fossum Castri iuxta menia civitatis et viam publicam... » Etc. etc.

Segue, da car. 10 v.:

« Bona episcopatus que sunt extra menia civitatis. »

Per ciascun fondo rustico, o casa d'abitazione è indicato il nome del conduttore e la cifra dell'estaglio o pigione.

Segue da car. 13 r.:

« In casali Virbadi... »
« In casali Ursigliari... »
« In casali santi Nicolai... »
Etc. etc.

Da car. 36 r.:

« Infrascripte ecclesie civitatis Tropee seu cappellani ipsarum tenentur dare

et solvere prefato domino episcopo tropiensi anno quolibet videlicet in festo nativitatis domini gallenam unam panes tres et candelas tres de cera ponderis trium nuciarum. Et in festo Pasce Resurreccio totidem gallenas panes et candelas. Nec non et in dicto festo Pasce solvere tenentur... pro canonico seu quarta canonica infrascriptam pecunie quantitatem... »

Segue l'elenco delle chiese di Tropea e Casali, con le prestazioni da ciascuna dovute.

Da car. 40 r.:

« Rubrica omnium reddituum bonorum et iurium maioris ecclesie Tropiensis in oppido Amanthee et eius pertinenciis... »

Da car. 48 r.:

« Bona inferius descripta tenet episcopatus tropiensis in domanio... »

Da car. 78 r.:

« Inventarium bonorum stabilium Sacristie episcopatus tropiensis... »

« Inventarium omnium bonorum prehebende canonicatus domini Ferdinandi de Bonojoanne... »

« Inventarium omnium bonorium ecclesie sancti Ysidori que est prehebenda archidiaconatus maioris ecclesie tropiensis... »

Da car. 85 r.:

« Inventarium ecclesia sancti Nicolai... »

« Inventarium ecclesie sancte Marie Magdalene... »

« Inventarium ecclesie sancti Nicolai veteris... »

« Inventarium ecclesie sancti Philippi de bulloni que est prehebenda canonicatus abati Agianni de Bonifacio... »

« Inventarium ecclesie Sanctorum Cosme et Damiani que est prehebenda canonicatus abatis Francisci Vulcani cantoris tropiensis... »

Da car. 97 r.:

« Inventarium ecclesie sancte Caterine de Tropea factum per abatem iacobum Trara rectore ipsius ecclesie... »

« Inventarium ecclesie sancti mercurii de casali Cuchurino que est prehebenda canonicatus abatis Loysii de Martorano... »

Etc. etc.

Da car. 113 r.:

« Inventarium ecclesie sancti Jacobi intereisti factum per abatem Loysium de Pascali cappellanum eiusdem... »

« Inventarium santi Nicolai de Albis alias de li rogeri extra menia Civitatis Tropee factum per abatem Bisictum Barilli thesaurarium episcopatus et cappellanum supradicte ecclesie... »

« Inventarium ecclesie santi Andree de Tropea factum per presbiterum Tomam de Monteleonis rectorem eiusdem... »

« Inventarium ecclesie sancti Demetrii de Tropea per presbiterum Lanzeloctum de Tisis novo rectore eiusdem... »

« Inventarium santi Nicolai de Garczanisi factum per presbiterum Carlucium Mascari rectorem eiusdem... »

« Inventarium ecclesie santi Georgii de Tropea factum per dominum Antonium Puglise rectorem... »

« Inventarium... santi Basilii de Tropea factum per presbiterum Bernardinum Scinchi rectorem... »

« Inventarium... ecclesie santi Thome... quam tenet presbiter Joannes Vitulus... » Etc. etc.

Da car. 150 r.:

« Inventarium omnium bonorum ecclesie sancti Basilii de casali Brivadi factum per presbiterum Bernardinum de Aste cappellanum eiusdem... »

« Inventarium... ecclesie santi Nicolai de Baticano factum per abatem Mattheum Muscari cappellanum eiusdem... »

« Inventarium ecclesie santi Martini casalis Ursugladi factum per presbiterum Nicolaum Charisto cappellanum eiusdem... »

« Inventarium ecclesie santi Petri casalis Ritadi factum per presbiterum Andream Scullica rectorem eiusdem... »

« A car. 157 r.:

« Hec sunt bona santi Thome extra muros. »

Da car. 158 r.:

« Inventarium... ecclesie santi Czaccarie supradicti casalis Recadi factum per Antonium Mayda rectorem... »

« Inventarium... ecclesie santi Micaelis casalis Lanpazoni factum per Bernardinum de Lens cappellanum... »

« Inventarium... ecclesie sante Lucie casalis Barbalaconi factum per Berdinum de Sens cappellanum... »

« Inventarium... ecclesie Santi Joannis baptiste casalis Spilinge factum per abatem Joannem Melia cappellanum... »

In fine sotto il titolo: « Bona mobilia » sono inventariati:

« Imprimis duo breviaria de carta et de pergamena. »

« Item par unum vestimentorum tele cum tribus tobaleys. Par unum candelabrorum cum campanella ponderis quatuor rotulorum. »

« Item campanam unam in campanile. »

Seguono gl'Inventarii:

« ...ecclesie santi Spiritus supradicti abatis Joannis... »

« ...ecclesie santi Martini supradicti abatis Joannis... »

« ...ecclesie santi Nicolai casalis Carchadi... »

« ...ecclesie casalis Condorchidoni... »

« ...ecclesie sante Marie casalit Drapie... »

Seguono: « Bona mobilia. »

« Imprimis calicem unum de argento. »

« Item unum missale. »

« Item par unum vestimentorum. »

« Item par unum corporalis. »
« Item tres tubalie. »
« Item pallium unum signatum. »

Da car. 180 v.:

« Inventarium... ecclesie casalis Gasponi... »

Seguono gl'Inventari:

« ...ecclesie santi Joannis casalis Czacanopuli... »
« ...ecclesie sante Marie de Alafiti...)

In fine: « Bona mobilia » pochi e poco importanti,
« ...ecclesie Santorum quatraginta casalis argilloni... »
« ...ecclesie santi Basilii casalis Fitili... »

In fine: « Bona mobilia », che sono come i precedenti di poca importanza,
« ...ecclesie santi Nicodemi casalis Dafine... »
« ...ecclesie santi Nicolai casalis Dafine... »
« ...ecclesie sante Marie casalis Czanbroni... »
« ...ecclesie santi Joannis de casali Acotrili... »
« ...ecclesie sante Marine casalis santi Joannis... »
« ...ecclesie santi Petri casalis Brastico... »
« ...ecclesie sante Marie casalis Carie... »

Seguono: « Bona mobilia. » non di maggiore importanza dei già trascritti o indicati,
« ...ecclesie santi Nicolai de Catolice... »
« ...ecclesie santi Nicolai de Pollachi... »
« ...ecclesie sante Maris de Recondatis... »
« ...confratrarie ecclesie santi Petri... »

Seguono « Bona mobilia » della stessa minima importanza dei già notati.

Da car. 232 v. a 233 r.:

« Inventarium... ecclesie santi Antonii (?) de la marina que est ius patronatus de li Galluppi... »

Il ricordo di questa chiesa e della famiglia Galluppi ci richiama a quello del celebre filosofo Pasquale Galluppi da Tropea, vissuto nella prima metà dello scorso secolo.

Segue da car. 236 r.:

« Inventarium omnium beneficiorum... Amanthee et eius destricti. »

Segue:

« Inventarium ecclesie sancti Petri posite in burgo Paraporti... »
« ...omnium bonorum beneficii Sancti Procopi... »
« ...beneficii ruralis quod dicitur lo beneficio de lo pantano in pertinenciis casalis sancti petri ».
« ...ecclesie sancti Blasii... »
« ...ecclesie sancti Elie... »
« ...ecclesie sancte Marie de santo Procopi... »
« ...ecclesie sancti Bartholomei de casale sancti Petri... »

« ...ecclesie sancti Nicolai de supra mare et santi Nicolai de Valle... »
« ...ecclesie sante Marie de Pinte (?)... »
« ...ecclesie santorum Philippi et Jacobi... »
« ...santi Nicolai de Chayis... »
«...sante Marie de lo fossato... »
« ...sante Marie de ospitale... »
« ...sante Marie de la nive que est in ponte Catocastro... »
« ...sante Marie de campane... »
« ...santi Nicolai de Mino... »

Da car. 261 r.:

« Inventarium omnium bonorum existentium in terra flomis frigiti et primo incipiendo ab inventario ecclesie santi Nicolai maioris... »
« ...santi Nicolai de renaldo... »
« ...sante Caterine de flome frigito... »
« ...santi Nicolai de porto maris... »
« ...santi Joannis baptiste... »
« ...santi Blasi... »
« ...sante Dominice de casali longobardorum... »
« ...sante Marie de turrecta... »

Da car. 289 r.:

« Inventarium... ecclesiarum terre Ayelli... et primo a santa Maria maioris ecclesia dicte terre... »
« ...ecclesie santi Nicolai de Ayello... »
« ...santi Martini de serra... »
« ...sante Venere de Agello... »
« ...santi Juliani de Agello... »
« ...sante Dominice de Ayello... »
« ...sante Marine de Ayello... »
« ...ecclesie Sabutelli nomine sante Marie... »
« ...ecclesie sante Marie terre petre male... »
« ...ecclesie sante Marie de bellimontis... »
« ...ecclesie terre Castri leonis nominate santi Antonii... »

Da car. 312 r.:

« Inventarium omnium bonorum existentium in terra Nuchere ecclesiarum sancti Johannis et sancti Martini... »
« Inventarium... beneficii santi Basili de terra Amanthee... »

Seguono nell'ultima carta le finali formole notarili, con le quali vien dato al presente inventario generale o platea dei beni del Vescovado di Tropea ogni dovuta autenticità, avvalorata dalle firme di 9 testimoni, dopo le quali si legge:

« Ego prefatus notarius Calvanus de Yosep de luciis ut supra presentem publicam plateam scripsi et me subscripsi manu propria rogatus vocatus et requisitus. »

A. M.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

BIBLIOGRAFICHE

Anals des Bibliotecas e Arquivos. Serie II. Vol. I. Jan.-Mar. 1920. — J. Dantas, Un documento importante para a história da música em Portugal. — J. Cortesao, Um novo incunábulo português. — P. de Azevedo, Um inédito da coleccao de Alcobaça. — A. Anselmo, Os livros litúrgicos. — A. Ribeiro, Um singular livro de horas. — R. Proença, A última reforma da Biblioteca Nacional. I. Ideas gerais. — R. Proença, A alfabetaçao das rubricas de nomes próprios. — Para mais largos notoriedade e o do nome legal dos autores. — As rubricas e a ortografia. — R. Guimaraes, Os recursos das bibliotecas portuguesas em obras de matmática. I. Os livros. — A. Anselmo, Biblioteca de Campolide. — A. R., Biblioteca pública de Viseu. — R. P., As bibliotecas universitárias de Lisboa. - R. Proença, Um bibliotecário português dos meados do século XIX. — Reforma e regulamento da Biblioteca Nacional. — Na Biblioteca Nacional. — Nas bibliotecas provinciais. — O que exigem os estudiosos da Biblioteca Nacional.

Bulletin de l'association des bibliothécaires français. 8.e année No. 4 - 12.e année No. 4 (1914-1918). — Les bibliothèques et la guerre. — E. Coyecque, Les bibliothèques municipales de Paris. — A. Rébelliau, La réunion dans les bibliothèques des documents régionaux relatifs à la guerre. — Ch. de la Roncière, Les pubblications éphémères de la guerre, conservées à la Bibliothèque Nationale. — E. Poirée, Le nouveau réglement de la bibliothèque du Conservatoire national de musique. — A. Maire, Les sources de l'histoire de la guerre européenne 1914-1919. — P. Marais, Un dernier pas à franchir dans l'organisation des bibliothèques. — Le Gilstrap Free Public Library de Newark on Trent. — P. Deslandres, Le musée de la guerre. — M. Mortet et E. Morel, La réforme du dépot légal. — La bibliothèque de la pensée française à l'Université de Californie.

Het Boek. Amsterdam Vol. IX n 1. 2 Januari-Februari 1920 Boas M. Die illustratie der Tabula Cebetis — Kronenberg M. E., Deensche bibliographie van incunabelen en Post-incunabelen — Foucke R., Program der Latijnsche School te Mechelen 1605 Burger C. P., De 16 Eeuwsche Amsterdamsche Schoolzangen II. — Burger C. P., Jets over de positie van den Bibliothecariis in Nederland en in enkele audere lauden: — N. 3. Maart 1920. J. W. Enschedé, De oprichting in 1870 en de eerste jaren van het Dagblad Het Nieuws van den Dag. — C. P. Burger Jr. De biblioghaphie der Nederlandsche postincunabelen — N. 4. April 1920. Tuneëis, Het leeskaartboek van Wisbuy Door M. Boas, De illustratieder Tabula Cebetis, II, Met 5 facsimiles. — N. 5 Mei 1920. Maurits Sabre, Gedichten van en voor Chr. Plantin — Door C. P. Burger Jr., De 16e-eeuwsche Amsterdamsche Schoolzangen, III. Met 2 facsimiles N. 7. Juli 1920. C. P. Burger Jr. I. De Poolzee-reis van 1595, Met facsimile. (Wordt voortgezet) Door Maurits Sabre, Nog een rijmpje van Chr. Plantin.

La Bibliofilia. Anno XX. Dispensa 10. 12. (Gennaio-Marzo 1919). — Ch. R. Cammell, Satire on the decadence of art. — G. Vitaletti, Un inventario di codici del secolo XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana (Continua). — F. Rizzi, Del sacro e del profano nel Rinascimento. — G. Aliprandi, La storia della stenografia in Milano e nelle provincie lombarde attraverso i documenti ufficiali del tempo (1850-1851). — C. Frati, Corrispondenti Piemontesi di Jacopo Morelli. (Con 2 fac-simili) (Continua).— A. Foresti, Il «Bucolicum Carmen» di Francesco Petrarca stampato a Cremona nel 1495 (Con 1 fac-simile). — L. Rocco, E. Rocco, Il valore d'un autografo. — Idem. Anno XXI. Dispensa 1. - 3. Aprile-Giugno 1919. — G. P. Clerici, Il Sacello Petrarchesco di Selvapiana e l'iscrizione di Pietro Giordani. (Con 4 fac-simili). — M. Lambertini, Les bibliothèques musicales Portugaises. Het vervolg van de artike-M. Lambertini, Les bibliothèques musicales Portugaises. — Idem. Dispensa 4.a - 7.a Luglio-Ottobre 1919 C. Frati, Un codice Sforzesco della Biblioteca Universitaria

di Bologna. — G. Vitaletti, Un inventario di codici del secolo XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana. (Con 12 facsimili) (Continua). — V. Finzi, Gli incunabuli della Biblioteca Civica de Cremona descritti e illustrati. — G. Boffito, Due falsificazioni del settecento nella storia dell'aeronautica e dell'aviazione (Continua). — C. Frati, Corrispondenti Piemontesi di Jacopo Morelli (Continua). — Idem. Dispensa 8-12. Novembre 1919 Marzo 1920. — G. P. Clerici. Una pagina di storia Bolognese e due lettere inedite di Pietro Giordani — G. M. Monti, Bibliografia della laude — Due falsificazioni nella storia dell'aeronautica e dell'aviazione — C. Frati, Corrispondenti piemontesi di J. Morelli — Vladimiro Pappafava, Ricerche bibliografiche sull'aviazione — Guido Vitaletti, Un inventario di codici del secolo XIII — G. Aliprandi, Saggio di una bibliografia stenografica italiana — Boinet, Courrier de France. Notizie.

Le bibliographe moderne XIX (No. 112-114) (juillet-décembre 1918-1919) — H. Stein, Une bibliothéque langroise du IXe siècle. — Maurice Roy, Les premiers caractères d'imprimerie en métal résistant. —. H. Stein, L'édition vénitienne des oeuvres de Bossuet. — L. Chéron, Inventaire des anciennes archives communales et de police de Neufchâteau.

Nordisk Tidskrift för Bok-och Bibliotheksväsen. Arg. VII. 1920. I. — R. Dahlberg, En okänd upplaga af Olavus Petris postilla. Med 2 Pl. — I. Collijn, Den Balhornska ABC-boken. Med 2 fig. — L. Bobé, Claude Philibert 1709-84. — G. Bucht, Härnösands läroverksbibliotek. Med 2 fig.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. Vol. XXIX. Num. 7-12. Luglio-Dicembre 1918. — M. Casella, Agli albori del romanticismo e del moderno rinascimento Catalano — L. Coloni-Baldeschi, Guelfi e Ghibellini nello studio di Bologna. — C. Mazzi, Le carte di Benedetto Dei nella Medicea Laurenziana. (Continuazione e fine).

The library association record. Vol. XXI. No. 4. April 1919. — New library legislation. — The library rate. — Idem. No. 5. May 1919. — Library school at University college. — E. A. Savage, Technical and commercial libraries committee. — Idem. No. 6. June 1919. E. A. Savage, Report on Libraries and Museum by the Adult Education Committee of the Ministry of Reconstruction. — G. E. Roebuck, Public Libraries of the United Kingdom: Statistical Return 1919. — W. Powell, Birmingham Commercial Library. — The Claim of our Libraries. — J. Hutt, MA., A Continental Monastic Library. — Idem. No. 7. July 1919. — The Urban District Councils Association and the Library Rate. — Technical Library Development in Germany. — Public Libraries under the Canadian Board of Education — Birmingham and District Library Association Conference: The function of technical libraries. Work with children. — Idem. No. 8. August 1919. — Knighthood of the late President. — The Technical and Commercial Library Movement in South-Africa. — The Library of the Chemical Society. — The Metropolitan Boroughs Joint Standing Committee and the Library Rate. — The Library Association and the Library Outlook. — The Secretary for Scotland and the Library Rate. — School of Librarianship. — Libraries as Educational Factors. — Idem No. 9. — E. A. Savage, Technical libraries. — Luxmoore Newcombe, A prisoners of war library. — A. L. Hetherington, The late Dr. Andrew Carnegie. — Idem. No. 11 en 12. Nov. — Dec. 1919. — The new public libraries act. — Library legislation for Scotland. — Superannuation — G. F. Shaw, Position of libraries during the war and after: The call for financiel relief. — L. Stanley Jast. A proposal for library association editions of standar works. — The Czechoslovak library association. — Idem. Vol. XXII. No. 1. January 1920. The subject index to periodicals. — W. C. Berwick Sayers, The new prospect: a plea for a policy. Idem. No. 2 February 1920. — T. R. Raud, Some consideration of the relations between the Public Library and Public Elementary School, as suggested by the Third Interim Report of the Adult Education Committee. — The Subject Index to periodicals. — Idem. No. 3. March. 1920. — A. M. Frayer, Co-operation between Public Libraries and Elementary Schools. — H. Guppy, Special Lectures on Cataloguing and Classification. — The Public Library and the Public School. — The Library and the School

in America. — Idem. No. 4. April 1920. — The Public Library in Scotland and Ireland. — J. Johnston, The Education (Scotland) Act, 1918, and Public Library Development. — J. P. McNamara, The Starvation of Irish Libraries. — H. Guppy, Special Lectures on Cataloguing and Classification.

The library journal. Vol. 44. No. 10. October 1919. — R. R. Library service. — L. N. Feipel, Rise and development of libraries on board vessels. — W. W. Bishop, Michigan University view library building. — The enlarged program of the A. L. A. — Idem. No. 11. November 1919. — A. Strohm, Laying our course. — F. K. Walter, The relation of the trustee. — S. H. Powell, The public library in British reconstruction. — C. E. Graves, A plan for a nature library. — G. O. Kelley, European war classification. — Idem. No. 12. December 1919. The proposed enlarged program of the A. L. A. — M. F. Warner, The literature of horticulture. — E. H. Mc. Clelland, Books for workers. — Idem. Vol. 45. No January 1920. F. L. Weeler, The library and the businessman. — F. Ansteinsson, The library history of Norway. — M. E. Todd, The Einstein theory, a selected list of references. Idem. Vol. 45. No. 2 15 January 1920. — F. Ansteinsson, The library history of Norway, Part. II. (Conclusion). — R. Granniss, The John Carter Brown library and its catalogue. — Asa Wijnkoop, Adequate state-aid for libraries. — Idem. Vol. 45. No. 3. Febr. 1920. — J. Coolidge, Archievement thru convinction. — J. Ray Johnston, Selling the library idea. — Opening of Michigan University's New library building. — Books by twentieth century (American) poets. — J. B. Boynton Kaiser, A neglected phase of the salary question. — Idem 4 February 1920. — M. Dewey, Decimal classification beginnings. — J. D. Fellaws, The decimal classification in the tenth edition. — F. P. Hill, Decimal classification reminiscences, — Ch. H. Brown, Naval Libraries. Idem. No. 7 April 1920. — G. E. Marion, The special libraries association. — A. L. Rose, The national city financial library. — E. White Gaillard, The book larceny problem. — Idem. No. 8. 15 April 1920. — W. J. Hamilton, County library work in Indiana. — J. W. Redway, The dust-problem in public libraries. — S. H. Ranck, The library at a city show — Idem. No. 9. 1 May 1920. — Maud A. Carabin, Lookin forward with the Special Libraries Association. — A list of twentieth century American poetic drama. — Ethel Cleland, A sociology seminar.

The library world. Vol. XXII. No. 255-259. Sept. 1919 — Jan. 1920. — E. P. Clarke, The qualifications of the works' librarian. — W. Robertshaw, Notes on popularizing a scientific library. — W. S. Merril, An american view of the alphabetic-mnemoniac classification. — Idem. No. 260. Febr. 1920. — Marjorie Peacock, Sex disqualification — Idem. No. 262, April 1920. — G. Herbert Bushnell, Ambition and library assistants. — Idem. No. 263. May 1920 — Miss P. E. Thompson, The essential qualities of a librarian.

Zeitschrift für Bücherfreunde. Neue Folge. Elfter Jahrgang. 1919-1920. Heft 10/11. G. Buchwald, Christian Friedrich Köhlitz und der Leipziger Kupferstich des 18 Jh. Mit elf Bildern. — M. Müller. - Jabusch, Die Veröffentlichungen zu den Friedensverhandlungen. Ein Beitrag zur Geschichte des Buches als Mittel im politischen Kampf. — F. Seebasz, Unbekannte Brentano-Literatur. — F. Behrend, « Der Gott und den Menschen Wohlgefällige Christliche Kaufmann. » — A. Tulla, Kleine Bausteine zur Bibliographie des Wiener Schauspiels im 18 Jahrhundert, III. — A. Hauffen, Ein wertvolles Exemplar von Sebastian Francks Sprichwörtersammlung. (1541) — M. A. v. Lützendorff, Ein Beispiel der Bücherzensur aus der guten alten Zeit. Mit einer Beilage. — G. Witkowski, Das hünst'erische Buch der Gegenwart, VIII, Die Avalun-Drucke. — H. Klenz, Gelehrten-Kuriositäten, VII, mässige und unmässige Gelehrte.



BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE — INDICI — ILLVSTRAZIONI DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PVBBLICAZIONE MENSILE DIRETTA DAL BIBLIOTECARIO ALFONSO MIOLA

I "CURIALES" DI AMALFI



LA Curia napoletana è stata finora oggetto di studio, perchè generalmente ritenuta singolare esempio di costituzione dell'*ordo notariorum* nel Medio Evo. Il Chiarito, che primo ne scrisse diffusamente, nel suo « Comento sulla costituzione *De instrumentis conficiendis* », accenna vagamente anche ai curiali di Amalfi (1), perchè probabilmente ne ha letto l'appellativo in qualche documento riportato dal Pansa (2), e promette anche di trattarne separatamente, ma poi non ne fa più parola, forse perchè non ha trovato elementi sufficienti per affermare o per negare l'esistenza in Amalfi di una curia sul genere di quella napoletana. Il Capasso nella sua dotta *Dissertazione* (3), affermando che soltanto in Napoli i *notarii* o *tabelliones* prendevano il nome di *curiales*, e che *notarii* e *tabelliones* vi erano a Gaeta, a Sorrento, ad Amalfi, esclude di conseguenza l'ipotesi di un simile istituto in tali città. Il Camera (4), intento ad apostrofare i curiali per la barbara lingua e

---

(1) Chiarito, Comento istor. crit. diplomat. sulla costituzione *De instrumentis conficiendis per Curiales* dell'imperatore Federigo II. Napoli 1772.

(2) Pansa, Istor. della Repubbl. d. Amalfi, T. I, p. 101, 117, 125 ecc.

(3) Capasso, *De curialium neapolitanorum sub ducibus a duc. officio et ritibus, ac de varia actorum ab eis perscriptorum specie, nomenclatura et forma*. Dissertatio, in *Monumenta ad neapolitani* Ducatus histor. pertin. T. II, P. II. Napoli 1892, p. 112.

(4) Camera, Memorie stor. diplomat. dell'antica città e ducato d'Amalfi, Salerno 1876, vol. I, p. 518 sgg.

per la scrittura ancora più barbara, non cura l'indagine storica della istituzione. Tutti coloro infine, che non hanno fatto della curia oggetto di una speciale trattazione, seguono l'autorità del Capasso (5).

Esaminando le più antiche carte dei ducati liberi del litorale campano, carte che, salvo qualcheduna di maggiore antichità, cominciano generalmente nei primi anni del secolo X, le troviamo estese e sottoscritte da pubblici ufficiali aventi, nei vari paesi, appellativi diversi.

I documenti napoletani riportati nei *R. Neapolitani Archivi Monumenta*, dei quali il più antico è del 912, e così quelli tuttora inediti dei primi secoli della monarchia, sono costantemente scritti da *curiales*, mentre che vi si rinvengono pure i nomi delle varie cariche dell'*ordo*: *primarius*, *tabularius*, *scriniarii*, *scriptores* (6).

Per Gaeta troviamo che l'estensore dell'atto nei tempi più antichi (secolo IX) è spesso un ecclesiastico, ma non ha alcuna speciale qualifica; alcune volte si dice soltanto *scriptor* o *scriba* ed altre semplicemente *vir honestus*. Prima della metà del secolo X comincia ad apparire qualche *tabellio* o *notarius*, e poco dopo troviamo il *protonotarius* o *prototabellio*. Qualche documento infine è scritto anche dallo *scriniarius*. E *notarii*, *tabelliones*, *scriniarii* leggiamo negl'istrumenti di Terracina, di Traetto e degli altri paesi di quel ducato (7). Par chiaro di qui che a Gaeta nei tempi più antichi fosse rogata per la compilazione dell'atto una persona ragguardevole per la conoscenza del diritto e per onestà, che era per lo più un ecclesiastico; che successivamente, nel corso del secolo X, vi si fossero istituiti veri e propri *notarii*, costituiti dipoi in ordine, come lascia supporre l'esistenza del protonotario.

Nelle poche carte superstiti del ducato, poi principato, di Sorrento (8), leggiamo costantemente il *notarius*, che è sempre un ecclesiastico e sovente è anche detto *primarius* (9). E nelle consuetudini di Sorrento non si riscontra altra dicitura che quella di *publicus nota-*

(5) Tali il Ciccaglione (Le istituzioni politiche e sociali dei Ducati napolitani. Nap. 1892, p. 162), che nega recisamente l'esistenza di una curia a Gaeta, Amalfi e Sorrento; il Gay (L'Italie méridionale et l'Empire byzantin, p. 356) ecc.

(6) Il Capasso (o. c., p. 115) non pone il *curialis* tra i gradi della gerarchia. Parrebbe più verosimile però che *curiales* fossero tutti quelli appartenenti alla Curia, e che poi venissero specialmente indicati con tal nome soltanto quelli che non rivestivano cariche. Ad Amalfi analogamente si trovano *scribae curiales* e *curiales prothonotarii*.

(7) *Tabularium Casinense, Codex Diplomaticus Caietanus*, vol. I, doc. II, VIII, XXI, XL, XLIII, LVII, XCV, ecc.

(8) È noto che gli archivi sorrentini furono distrutti nella devastazione che di quell'antichissima città fecero i Turchi il 13 giugno 1558 (Capasso, Mem. stor. della Chiesa sorrentina, p. 262).

(9) *R. Neap. Arch. Monum.*, I, doc. XXX; Camera, o. c., I, p. 269 e App., doc. V; Pansa, o. c., II, p. 8.

rius (10). E qui, quantunque la scarsezza delle fonti non permetta di trarne sicure deduzioni, tuttavia si può opinare che fosse accaduto qualcosa di simile come nel ducato di Gaeta, con la differenza che il capo dell'ordine fu detto, come a Napoli, *primarius*.

I documenti di Amalfi invece ci rivelano l'esistenza della Curia, che, se nella sua costituzione fu alquanto diversa e certo meno importante di quella di Napoli, fu a quella quasi identica nella funzione e nei riti.

Nelle più antiche carte amalfitane, fino alla metà del secolo XI, il compilatore dell'atto è spesso un ecclesiastico e si sottoscrive semplicemente *scriva*. Ma sotto il ducato di Giovanni II, dopo della sua restaurazione, troviamo molte pergamene scritte da un *Iohannes curialis*, tra il 1058 e il 1068 (11); e altre ve ne sono del 1069 e del 1070 estese da un *Constantinus curialis* (12). Nel primo periodo normanno non appaiono altri curiali. Però, durante la breve restaurazione del libero ducato sotto Marino Pansebaste (1096-1100) rinveniamo il primo protonotario; e poco dopo riappaiono i curiali. Difatti *Johannes Comite filius Mansonis*, che si qualifica *scriba* nel 1112, dal 1117 al 1124 si sottoscrive *curialis*, appellativo al quale nel 1125 aggiunge quello di *protonotarius* (13). Dopo di lui i *curiales* vivono ininterrottamente nelle pergamene amalfitane fino al secolo XIV.

Ma costituivano essi un *ordo*, con propria gerarchia, con proprie consuetudini, con propri riti, come a Napoli?

Certo la Curia amalfitana doveva essere costituita in una forma più semplice che quella di Napoli, perchè nelle carte di Amalfi non vi è mai notizia di *tabularii* e di *scriniarii*. Al posto del *primarius* vi era il *protonotarius*, vocabolo che rende lo stesso concetto. E poi vi erano i *curiales* e gli *scribae*, i quali, sebbene in origine fossero tutt'uno, perchè gli *scribae* della Curia furono appunto detti *scribae curiales* e poi soltanto *curiales*, pure nel secolo XII pare che costituissero due gradi distinti (14).

Che la Curia amalfitana avesse consuetudini proprie, lo dimostra

(10) Volpicella, Le consuetudini della città di Sorrento, Nap. 1869, rubrica XII.

(11) Codice Diplomatico Amalfitano, doc. LXVI, LXVIII, LXIX.

(12) Codice Perris, doc. 57 e 58.

(13) Cod. Dipl. Amalfitano, doc. CXII, CXIX, CXXII, CXXIV, CXXV.

(14) *Johannes Comite*, come si è detto, appare successivamente nei tre gradi di *scriba*, *curialis*, *protonotarius*. E così il clerico *Constantinus filius Mauri Ramaro* è scriba negli anni 1130 e 1131, e *curialis scriba* nel 1135, e *protonotarius* nel 1146. Il clerico *Sergius filius Sergii Ferula* è *scriba* tra il 1146 e il 1151 e diventa *curialis scriba* nel 1152. E il clerico *Lupinus*, che è *scriba* dal 1156 al 1159 e poi *presbiter et curialis* oltre il 1172 (Cod. Dipl. Amalf.)

quanto si legge in una pergamenta dell'anno 1200, dove si parla di un acquisto di beni, avvenuto *auctoritate epistolaria* e reso valido « *per chartulam gesta manibus curialis ab ipsa Curia istius civitatis sicut consuetudo est.* » (16). E meglio ancora lo dimostrano il singolare formulario e la caratteristica scrittura, che i curiali di Amalfi adoperavano analogamente a quanto facevano quei di Napoli. Mentre che dell'importanza dell'istituzione e dell'autorità degli atti che produceva (*litera Curialium*) fa fede il titolo XVI *De inhibitione Curiae* delle Consuetudini di Amalfi (17).

Ignoriamo come venissero creati i curiali ad Amalfi. Di quei di Napoli sappiamo che al tempo dei primi Angioini erano esaminati dalla curia e nominati dal Re con l'assenso dell'arcivescovo; ed il Capasso opina che questo rito fosse molto più antico (18). E l'ufficio pare che fosse esercitato a vita tanto nell'una che nell'altra città.

Nella compilazione degli atti essi seguivano norme di diritto e formule derivanti, a traverso una vetustissima consuetudine, dal diritto romano giustinianeo e dai riti della curia antica. Citerò fra le norme quella per cui un atto poteva essere esteso da uno *scriba* o da un *discipulus*, ma spettava sempre al *curialis* di *complere et absolvere*. E così quella che voleva che ogni atto fosse sottoscritto da tre testi. Non adoperavano nè sigilli nè tabellionati. Ed era tale la loro autorità che nessun genere di atto che fosse esteso da essi aveva bisogno dell'intervento del giudice. Tali riti erano comuni alle curie di Napoli e di Amalfi

Circa le schede e i protocolli, il Capasso crede di poterne desumere l'esistenza fin dal X secolo (19); ma notizie sicure, tanto a Napoli che ad Amalfi, non se ne hanno prima del secolo XIII. Nè, per quanto riguarda Amalfi, può esser un argomento a dimostrarne l'esistenza quello dell'abbondanza delle copie nei diplomatici amalfitani, perchè nessuna di esse appare riprodotta dalla scheda, invece in ciascuna si dichiara che è stata fatta dall'originale (*charta verace*). E se, fino a tutto il secolo XI, è frequente una imbreviatura mancante di data e redatta in forma quasi schematica, essa non può confondersi con la scheda o con altro documento di funzione analoga, sia perchè ha le sottoscrizioni autografe dei testi, sia perchè vi trovan posto le clausole ed altri adempimenti come in tutti gli atti originali.

La lingua da essi adoperata, strano miscuglio di forme classiche cor-

(16) Cod. Diplom. Amalf., doc. CCXLV

(17) Volpicella, Consuetudini della città di Amalfi, Nap. 1849

(18) Capasso, o. c., p. 115

(19) Capasso, o. c., p. 118.

rotte, di forme volgari e dialettali, di gergo curialesco e di barbarismi, rappresenta in quei tempi di universale ignoranza il maggiore oltraggio che la lingua di Cesare abbia mai patito.

E così la scrittura, singolarissima nelle forme assunte dai nessi delle lettere, è anch'essa una maniera guastata della scrittura corsiva ereditata dall'antica curia. Essa, come a Napoli, non era la scrittura adoperata comunemente nella città, come può vedersi dalle sottoscrizioni autografe dei testi, la cui grafia va in genere classificata tra le scritture longobarde. Rappresentava quindi quella scrittura la tradizione di una scuola, la cui sede era evidentemente la curia. E per tale ragione essa meglio che *amalfitana* dovrebbe esser chiamata *curiale amalfitana.*

Ma un'altra questione sorge spontanea, cioè se la Curia, che appare così costituita solo dal tempo di Marino Pansebaste, sia esistita, e sotto quale forma, nei secoli precedenti, che sono i più gloriosi della storia del ducato.

Le notizie riguardanti la Curia nei secoli X e XI sono in verità assai scarse; tuttavia non ne mancano. La prima volta che ricorre l'appellativo *curialis* è in un'imbreviatura datata soltanto con l'XI indizione, che ho assegnato nel *Codice diplomatico amalfitano* (20) all'anno 998 o al più tardi al 1013; dove, mentre lo scrittore dell'atto, *Leo filius Leonis,* si qualifica semplicemente *scriba*, uno dei testi si sottoscrive: *Ego Constantinus filius Constantini curialis testis sum.* Abbiamo quindi già un curiale verso la fine del X secolo (21). E così fino a tutto il secolo XI si trovano ancora menzioni di curiali, ma soltanto nel testo dei documenti, per casuali citazioni di persone, non come qualifica dei compilatori degli atti, i quali continuavano a dirsi soltanto *scribae* (22). Ed è degno di nota che in una copia di una *charta merissi* senza data, l'*exemplator, Iohannes scriva filius Leonis,* nell'autenticazione chiama *curialis* l'estensore dell'originale, *Ursus*, il quale nella sua sottoscrizione si era qualificato semplicemente *scriva* (23). Ora da tutto ciò mi pare che si possa affermare che gli *scribae* della Curia, che eran poi i *curiales* solessero nel secolo X e nell'XI firmarsi soltanto *scribae*, pur essendo già

(20) Cod. Dipl. Amalfit., doc. XVII.

(21) Non giova a tale asserto la sottoscrizione di *Ursus scriba filius Constantini curialis*, che è in una pergamena assegnata nel *Codex Diplomaticus Cavensis* all'anno 1025 (doc. DCCLXXVII), perchè la data che spetta a quella carta è il 1070.

(22) Cod. Dipl. Amalf., doc. CXII e CXIV, nel quale ultimo si legge: *preteritis annis venundedit et tradidit illos Marino Sebasto et Ducis Amalfitanorum at dom. Leonem.. per chartulam scriptam et roboratam de manibus curialis*

(23) Cod. Perris, doc. 62

vivo nell'uso il nome *curialis*, e che, quindi, non era l'istituzione che mancava, ma soltanto l'appellativo che abitualmente si trasandava.

È innegabile però che questa Curia di Amalfi fosse meno importante della napoletana. Basta scorrere i documenti del X secolo delle due città per constatare quanto più numerosi in quelli di Napoli ricorrano i nomi dei curiali; mentre che ad Amalfi, anche nei migliori tempi della Curia, non appaiono mai più di 4 o 5 curiali contemporaneamente. Ma non è questo un fatto che va considerato singolarmente. Amalfi, che nei secoli X e XI per importanza politica superò di molto la stessa Napoli (24), restò di gran lunga inferiore a questa nelle civili istituzioni. Se si guarda per esempio l'amministrazione della giustizia, pare che a dirittura vi mancasse il più elementare ordinamento giudiziario e la procedura era quanto di più rudimentale si possa immaginare. Tutte le controversie risolveva il duca personalmente, che era, soltanto in tempi più bassi, assistito dai *boni homines;* e lo stesso *scriva* che redigeva gli atti privati, scriveva del pari e in forma analoga gli atti giudiziari. E bisogna ricercare nell'indole stessa di questo piccolo popolo di marinari mercanti, la cui attività si esplicava tutta sul mare e nel commercio, la ragione per cui le istituzioni civili avessero tanto poco sviluppo.

Qualche cosa si potrà ancora argomentare intorno all'origine di questa Curia.

Circa la derivazione della curia di Napoli dall'antica curia romana, non vi è più da dubitare (25). L'*ordo decurionum* del municipio romano gestiva l'amministrazione della cosa pubblica; ed i *curiales* che lo componevano, dapprima costituirono una casta onorevole, poi caddero in tale disagio economico, che se ne videro perfino alcuni darsi servi ai luoghi pii per sfuggire alla condizione ancora più triste che loro offriva la curia. In tale stato di decadenza si trovavano le curie del pericolante impero romano quando giunsero i primi barbari in Italia. Nelle regioni invase dai Longobardi esse sparvero, soppiantate da istituzioni nuove; sopravvissero però nei paesi rimasti sotto lo scettro dell'Imperatore d'Oriente. Ma sopravvissero ridotte a semplici uffici di compilazione di atti, privati pubblici o giudiziari che fossero. Il diritto romano giustinianeo, modificato dalle norme che i nuovi bisogni della società tra-

(24) Il viaggiatore arabo Ibn Hawqal, che visitò queste regioni in quel tempo, giudicò Amalfi la più prospera, la più nobile, la più illustre, la più agiata ed opulenta città di Longobardia (Amari, Bibl. arabo-sic., 25; Schipa, Il Duc. di Napoli, in Arch. stor. nap., XVIII, p. 474).

(25) Capasso, o. c., p. 112; Chiarito, o. c., p. 2; Gay, o. c., p. 556.

sformata creavano, divenne il diritto vigente nelle curie, dove, certamente tramandato per norme scritte, costituì il sostrato delle consuetudini che ebbero vita nelle nostre città fino ai tempi moderni. Un formulario speciale si venne costituendo dietro le esigenze dei rapporti giuridici in voga e a salvaguardia della legalità del documento. La lingua latina, sempre più corrotta, e la scrittura corsiva, adoperata nelle curie fin dai tempi dell'Impero, ma anch'essa corrotta, completavano le caratteristiche di questo vecchio istituto romano, che così modificato, continuò ad aver vita nei paesi che degli ordinamenti romani furono gelosi custodi.

Le curie durante gli oscuri secoli dell'alto Medio Evo si andarono spegnendo. Fino al VI secolo si hanno ancora notizie della curia di Ravenna (26), e spesso nelle lettere di S. Gregorio Magno ricorre la voce *ordo*, che sta appunto ad indicare la curia (27). L'ultima notizia si ha nel 625 (28). Ma molte di esse evidentemente durarono ancora per qualche secolo, perchè vi fu una costituzione di Leone il Filosofo che le abolì verso la fine del secolo IX (29).

Ma il Ducato di Napoli, che già si era reso di fatto indipendente, non veniva turbato dalla costituzione imperiale. E fu così che la curia napoletana visse ancora molti secoli per spegnersi più che millenaria nel secolo XIV!

Si può ora tracciare la stessa istoria per la curia amalfitana?

È noto che Amalfi non fu mai un municipio romano e che la sua origine si debba cercare nel declinare dei tempi antichi o, anche più probabilmente, nei primi secoli del Medio Evo. Non è quindi possibile di ricongiungere la curia amalfitana ad un'antica curia locale.

Soltanto entro il IX secolo questa città cominciò ad aver peso nella bilancia politica della Campania ducale, e venne poi rapidamente a tal grado di potenza che si emancipò dai Duchi di Napoli per incamminarsi da sola verso gloriose mète. Fu probabilmente in questo rapido periodo di ascesa che le fu necessaria l'istituzione di una curia, che avesse provveduto alla sempre più copiosa produzione di scritture legali, che la crescente attività di quel popolo richiedeva. Dovette perciò sorgere la curia accanto al Prefetturio, che questa città governava in nome del Duca napoletano ;ciò che fa nascere spontanea l'idea che la curia di Amalfi fosse una derivazione di quella di Napoli.

(26) Marini: Pap. diplom., n. 79, 80, ecc.
(27) S. Gregorio, Epist., I. n. 58, 60, ecc.
(28) Calisse, Stor. del dir. ital., II, p. 47.
(29) Novellae Constit., c. 46 e 47.

E difatti, se si prendono i documenti più antichi delle due curie, quelli cioè del X secolo, vi si notano grandi analogie grafiche, tanto nella sufficiente chiarezza della scrittura e nella scarsa angolosità delle linee, quanto nella poca importanza dei nessi e delle abbreviazioni, oltre e sopratutto, ad una quasi identità di segni alfabetici. E se le stesse carte si considerano sotto l'aspetto diplomatico (fatta astrazione dall'intitolazione dell'Imperatore bizantino, che si trova soltano nelle carte di Napoli, e dalla datazione dell'èra volgare, che si trova soltanto in quelle di Amalfi posteriori alla metà dell' XI secolo) la qualità degli atti e la loro nomenclatura, le formole delle clausole, il numero e la forma delle sottoscrizioni dei testi, la forma della sottoscrizione del curiale, e la lingua infine, analogamente deturpata da forme dialettali e da barbarismi, son valida prova che una fu la scuola che produsse i documenti dell'una e dell'altra curia.

Ed è soltanto col volgere dei secoli che si comincia a notare una sempre crescente differenziazione tra le carte di Napoli e quelle di Amalfi, fenomeno che, per quanto riguarda il campo paleografico, trova forse la sua spiegazione nella crescente corsività delle due scritture, cosa che produsse la complicazione e la deformazione dei nessi delle lettere, che di entrambe le scritture divennero le caratteristiche differenti.

Collegato al problema delle origini di queste curie è appunto quello dell'origine delle loro scritture.

Quantunque molte strane opinioni fossero apparse nei più antichi studi paleografici, tuttavia la sana critica degli ultimi studi ha restituito a tali scritture la vera genesi. Già il Capasso aveva relegato nel campo delle favole l'opinione del Pelliccia, che faceva cominciare la scrittura napoletana soltanto nel secolo X (30), e quella del Pecchia, che a dirittura la disse inventata dai curiali per non farsi comprendere dagli altri! (31). Egli però si avvicinava all'opinione del D'Engenio, del Tutini e del Chioccarello, che la dissero beneventana, val quanto dire longobarda (32). Le differenze però sono notevoli tra le due scritture e le analogie debbono spiegarsi con la comune origine. E in tale ordine d'idee ci portano gli studi più recenti. Il Paoli di tali scritture ha notato infatti la derivazione dalla corsiva romana nuova (33); ed il Barone, nel

(30) Pelliccia, Istituz. dell'arte critico-diplomat., Napoli 1822, p. 94

(31) Pecchia, Storia civ. e pol. del Regno di Napoli, T. III p. 283

(32) Capasso, o. c., p. 116.

(33) Paoli, Progr. scol. di paleogr. latina, Firenze 1901, p. 15

suo più recente studio sulla « Tachigrafia curialesca napolitana » ha rilevata la duplice affinità che la *litera curialisca* ha con la scrittura longobarda e con la corsiva romana (34). Si può quindi conchiudere con sufficiente sicurezza che da quest'ultima derivarono, e la curiale napoletana e la longobarda beneventana, e che infine dalla napoletana ebbero origine più tardi l'amalfitana e le altre scritture notarili del litorale campano.

Probabilmente una prima riorganizzazione della Curia di Amalfi si deve al duca Giovanni II, quando, già spodestato dal fratello Mansone, ritornò nel 1052 da Costantinopoli adorno dei titoli di *patricius anthipatus et vestis* e, avendo partecipato efficacemente alla congiura contro il potente Guaimario di Salerno, riuscì alfine a ricuperare la perduta corona. È sotto di lui infatti che nelle carte riappaiono i *curiales.*

Ma una costituzione più organica della curia pare si debba a Marino Pansebaste, perchè sotto di lui deve credersi istituito il protonotario, la cui prima menzione, nella persona di *Leo prothonotarius et imperialis dissipatus* è in un diploma di quel duca del 10 maggio 1098 (35); dove il titolo bizantino sta per altro ad attestare la dignità dell'ufficio (36). E nell'istesso tempo deve essersi stabilita quella distinzione di grado tra lo *scriba* ed il *curialis,* che risulta evidente dai documenti dei primi anni del secolo XII. E infine i documenti stessi da quel tempo rivelano i progressi della Curia, poichè la forma del documento, la lingua, la scrittura, vi appaiono notevolmente migliorate.

Durante il secondo periodo ducale normanno (1100-1130), e poi sotto la monarchia, la Curia seguita ad esser retta da protonotari, dei quali troviamo la serie ininterrotta fino al declinare del XII secolo (37).

---

(34) Barone, Contributo allo studio della tachigrafia curialesca napolitana. Nap. 1909, p. 5.

(35) Camera, o. c., I, p. 289.

(36) Tornati i normanni il protonotario Leone smise il titolo, che non poteva più essere bene accetto (Cod. dipl. Amalf.). In questo tempo abbiamo anche notizia di un *iudex curialis.* Tale era *un Iohannes* che fece da teste in una carta senza data della fine del XI secolo (Cod. Dipl. Amalf., doc. CXXXI). Ma questi non era che il giudice messo dai duchi normanni nella curia del ducato amalfitano, perchè non essendo essi presenti, avesse amministrata la giustizia. Esso non è quindi da confondersi coi nostri *curiales.*

(37) I protonotari della curia amalfitana, che si ricavano dalle pergamene sono i seguenti:

1) *Leo f. Ursi, scriba* dal 1087, *imperialis dissipatus* nel 1098, *protonotarius* tra il 1098 e il 1118;

2) *Leo f. Leonis da Campanore,* prete, protonotario nel 1122;

3) *Iohannes Comite f. Mansonis, scriba* nel 1112, *curialis* tra il 1117 e il 1124, protonotario tra il 1125 e il 1128;

Sotto la monarchia lo stratigoto, funzionario normanno, piglia il posto dell'antico duca e nel sacro Palazzo tiene corte di giustizia, assistito dai *iudices* e dai *boni homines;* e i curiali vi hanno anch'essi la loro funzione, col redigere la *charta iudicati,* autenticare gli atti, ricevere il giuramento delle parti e dei testi (38). Ed è in questo periodo che la Curia di Amalfi appare costituita in miglior forma, mentre più numerosi ricorrono i nomi dei curiali, più curata e più corretta è la redazione dell'atto, a dirittura calligrafica e talvolta perfino elegante la scrittura.

Il *publicus notarius* appare ad Amalfi nei primi anni del secolo XIII ed insieme ad esso fa la sua prima apparizione la scrittura gotica minuscola corsiva, la quale gradatamente insinuandosi nei nostri paesi già da quel tempo cominciava a dare il bando alle vecchie maniere locali.

Vi è qualche curiale che sin dal principio aggiunse anche la qualifica di notaio (39), ma si tratta di una pura forma, perchè ancora per un secolo e più i curiali si tennero separati dai nuovi notai pubblici, e tanto gli uni che gli altri esercitarono contemporaneamente il loro ufficio, con pari legalità, tanto ad Amalfi quanto a Napoli, rappresentando i primi la vetusta consuetudine che non voleva scomparire, gli altri la istituzione nuova che doveva soppiantarla.

Federico II, edotto degl'inconvenienti cui davan luogo le scritture curiali dei nostri paesi, divenute sempre più intrigate e di difficile lettura, ne ordinò l'abolizione con la costituzione *De instrumentis conficiendis per Curiales;* ma non valse il volere sovrano a divellere quella tradizione (40).

Passò un secolo e gli Amalfitani non solo non avevano ancora rinunziato a quelle consuetudini, ma « dietro le suggestioni ed importunità » dei loro curiali — come dice il Camera — supplicarono re Ro-

(4) *Iohannes f. Ursi curialis* [illegible] *f. dom. Iohannis. Iudice,* scriba nel [illegible] e 1126, protonotario tra il 1132 e il 1138;

(5) *Constantinus f. Mauri* [illegible], chierico e scriba nel [illegible] e 1131, diacono e curiale nel 1133, protonotario tra il 1144 e il 1159;

(6) *Manso f. dom. Iohannis curialis f. dom. Ursi* [illegible], curiale tra il 1157 e il [illegible], protonotario del 1160, si trova [illegible] alla fine della dominazione normanna, ma negli ultimi tempi si sottoscrive senza l'appellativo di protonotario. È figlio del suo predecessore *Iohannes f. Ursi curialis.*

(38) In un *conventu plenario* tenutosi nel Palazzo amalfitano, lo stratigoto fa chiamare i curiali per autenticare un mediatore epistolario e per *recipere sacramentum* (Cod. [illegible], doc. [illegible]).

(39) Vedi il curiale *magister Fortunatus,* il quale nel testo di una carta del 1208 si dice *curialis et publicus notarius scriba,* e poi si sottoscrive soltanto *curialis;* e lo stesso in altro documento del 1213 si segna *publicus notarius civitatis Amalphiae* (Pansa, o. c., I, p. 117 121)

(40) Chiarito, o. c., p. 1.

berto di voler permettere che fosse conservata l'antica maniera di redigere gli atti e con essa la scrittura curialesca. E il re, avendo osservato che « *tanta est vetustatis consuetudo, ut confessa plerisque vitia placeant, et que usus attulit ab assueto de facili non recedant* », confermò ogni cosa con diploma del 5 novembre 1313 (41).

Ma la vecchia Curia doveva essere già vicina a spegnersi; e il diploma di re Roberto dovette realmente essere provocato dagli stessi curiali per difendersi dallo scredito ognora crescente che li circondava. È un fatto che da quel tempo i loro documenti, non ostante la sanzione sovrana, si van facendo sempre più rari, sì che prima di giungere alla metà del secolo XIV gli ultimi curiali amalfitani possono dirsi scomparsi (42). E l'istituzione difatti aveva già da buon tratto superato il suo tempo: la società si rinnovava nel pensiero, nel diritto, nella cultura, nel costume, e i vecchi manifatturieri di pergamene ricolme di spropositi e rabescate di ghirigori caddero col vecchio rudere della loro curia per far luogo alle istituzioni rinnovate (43).

R. Filangieri di Candida

---

(41) Camera, o. c., I, p. 250; olim ex Regest. Ang. 1313-14 A, fol. 115 t°.

(42) Gli ultimi curiali di cui troviamo notizia sono *Petrus de Felice*, *Matheus Cantata*, *Franciscus de Angelo*, *Beneamatus de Amuraczo* e *Sergius de Amuraczo*, tutti nel secondo quarto del trecento.

(43) *Questo articolo, scritto nell'inverno del* 1919 *doveva precedere la pubblicazione dell'altro mio studio su «La charta amalfitana», edito dalla rivista «Gli Archivi Italiani» (A. VI, fasc. I e III), ove, trattando della Curia, mi son già valso di queste conclusioni. Per mancanza di spazio nella rivista che l'ha ospitato, vede la luce con alquanto ritardo.*

Livres inconnus aux bibliographes

Pour cette rubrique la Diréction demande la collaboration de MM. les Bibliothécaires de tout le Monde, et gradira beaucoup la description des livres restés jusqu'ici inconnus aux bibliographes, parus dans le XV et XVI siècle.

Un' édition des " Vite dei Santi ,, avec les gravures du XV.me siècle

VITE DE SANTI PADRI, COL PRATO SPIRITVALE Riscontrate col latino & in lingua Toscana ridotte, aggiunte in molte cose che nelle già stampate mancauano, & altre nuove additioni diligentissimamente corrette & hi-



storiate. In Venetia per Ottaviano Scoto D. Amadio F. 1542 In folio petit 154 ff. n. ch.

Le titre dans une large bordure en bois et marque typogr. La bordure repetée à la première p. de l'Incipit avec la grande gravure. « episode de la Vie



de S. Paul ermite » de la Bible 15 Octobre 1490 - Dans le texte les 387 vignettes en bois de la celèbre édition 1491.

Traduction attribuée à Domenico Cavalca.

Edition restée jusqu'ici inconnue.

Le Prince d'Essling cite 17 éditions différantes des « Vite » sans citer la présente.

L. L.

La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni

(1799 - 1820 - 1848 - 1860)

(Continuazione e fine. Vedi n. [illegible])

Non meno sorpreso, gli risposi:

— A far che?

Egli si fermò fissandomi, e poi soggiunse, dando un passo indietro:

— Se non venite voi, io non vado più!

— Ma perchè?... Che c'entro io, se voi avete il vostro padrino ed il vostro testimone... e c'è anche il chirurgo... chi altro volete che venga con voi?

E egli insistendo:

— Non capite!... Ma se sono ferito... in quali braccia cado?...

Fambri intanto era venuto su, ed io gli espressi il vivo desiderio di Bonghi d'avermi vicino.

Senza imbarazzarsi, Fambri mi disse:

— Prendete una vettura e seguiteci... Ma soprattutto non perdiamo tempo... che il marchese Alfieri non s'impazienti ad aspettarci!

Uscimmo tutti. In quel momento era pure sopraggiunto Oreste Portalupi, amministratore del giornale e non meno di me affezionato a Bonghi: ed entrambi in una vettura seguimmo quella dei duellanti, fermandoci a pochi passi dal terreno dello scontro....... il triste cimitero.

Sul terreno Bonghi non ismentì la serenità ed il sangue freddo che l'avevano fin allora mantenuto indifferente per qualunque conseguenza dovesse avere il duello.

Il marchese Alfieri di Sostegno, che forse avea sognato di vedersi innanzi un uomo impotente a reggersi in piedi per la straordinaria emozione ed avea perciò preparato delle pose accademiche e dei colpi riservati, dovette rimanere fortemente sconcertato dal contegno fermo e risoluto di Bonghi. Difatti, alla prima messa in guardia si fece colpire al braccio, ch'egli stese andando ad incontrare la punta della sciabola dell'avversario, e riportandone la camicia tagliata ed una ferita superficiale lungo tutto il braccio come lo striscio d'uno spillo sull'epidermide.

Il duello, fissato a primo sangue, ebbe termine... ed in realtà v'erano state delle stille di sangue!

Gli avversari si strinsero la mano.

Di ritorno all'ufficio del giornale, Bonghi ricominciò a ridere.

Ma alle congratulazioni mie, di Portalupi e degli altri redattori ed amici, rispose facendosi serio:

— Figliuoli miei... è la prima volta che ho fatta una figura ridicola!

XXX.

Gli altri giornali del 1860.

Oltre i giornali, sui quali ho avuto sin qui ragione di soffermarmi a lungo per la loro azione importante in quell'ultima lotta di libertà combattutasi al 1860, molti altri ne furono pubblicati, che però non riu-

scirono ad avere alcuna efficacia per difetto di diffusione: tuttavia vollero pur essi fare una propaganda liberale e rivoluzionaria, ond'io ho ben l'obbligo di ricordarli con lode, ma nei limiti d'un fuggevole cenno, anche perchè non ho trovato che rara traccia del loro cammino e dell'opera loro.

La *Bandiera italiana* pubblicò il suo primo numero il 28 luglio: piccolo giornale per mole e pretese, aggiunse al titolo « Monitore del popolo », si disse un « notiziario », e costò non più d'un grano.

Oltre il nome del gerente Emmanuele Farina, non ve n'era altro che ne rappresentasse la direzione o la redazione. V'era soltanto un indirizzo: « Direzione — Strada S. Sebastiano, n. 51, p. p. », dove avea sede una ditta tipografico-editrice, che forse era la fondatrice del giornaletto.

Però, dopo sei mesi e senza dire perchè ne avesse sentito il bisogno, nel numero del 29 gennaio 1861, stampò in testa al giornaletto la seguente dichiarazione: « Il signor Luigi Lo Gatto dichiara che sin dal giorno 25 è rimasto estraneo alla compilazione del giornale nè vi prenderà più parte d'oggi innanzi. »

Ne avea tenuta sin allora la direzione?

Non avea creduto dirlo.

Ne assumeva altri la direzione?

Nemmeno questo era detto.

Ma dopo circa un altro semestre, il 10 giugno si lesse a piè del giornale: « Direttore: Giuseppe Bastianello », il quale alla distanza di sei settimane, stimò utile fare un programma a mezzo luglio e firmarlo.

Doveva aversi tuttavia un'estrema sorpresa: il dì 11 settembre il giornaletto morì d'improvviso, e non s'ebbe alcuna fede medica per sapere di che male violento fosse finito.

Riepilogando: la *Bandiera italiana* fu un notiziario della sera redatto con abbondanza di buone informazioni ch'erano fatte seguire da giudiziosi comenti e liete previsioni: onde i lettori potevano rincasare e mettersi a letto con la sicurezza di sapere dal foglietto come fosse scorsa e finita la giornata e come se ne preparasse l'altra seguente. Seppe così acquistarsi un'assai numerosa clientela e fu un valido ausiliario della stampa liberale unitaria: ma andò poi a mano a mano perdendo lettori quando per gli avvenimenti che convalidavano le sorti della patria non bastò più un magro notiziario; onde finì con l'estinguersi, avendone un giornale della sera di minore età ma di maggiore importanza assorbito tutto il suo pubblico, cioè il *Pungolo* fondato da Leone Fortis e Jacopo Comin, due giornalisti di abilità venuti da Torino ben forniti dal ministro Cavour d'idee...... e di danari.

Dei due direttori della *Bandiera italiana,* Luigi Lo Gatto e Giuseppe Bastianello, non posso dire di più, perchè nè prima nè dopo essi fecero emergere per altra ragione i loro nomi ed i loro connotati. Chiudo quindi questo cenno che li riguarda con una sincera menzione di lode per la modesta ma utile opera loro nella stampa del 1860.

Il *Monitore della Guardia nazionale* fu fondato da due fratelli Ma-

rinuzzi, i quali, essendo impiegati alla sezione del ministero dell'interno cui era devoluto quel servizio, n'ebbero l'idea, che svolsero in un breve programma: « Questo periodico che imprendiamo a pubblicare e che dal suo titolo è messo sotto l'alta protezione della nobilissima milizia cittadina, combatterà il male dovunque lo troverà, elogierà il bene, chiarirà lo stato del nostro paese, ed infine sarà eminentemente indipendente. »

In quanto a colore politico, se ne sbrigarono in sole sette parole: « Italianità nel più alto ed esteso significato. » Vale a dire che alla larga s'annunziavano liberali non rivoluzionari, unitari non antidinastici: costituzionali con Francesco II.

E così il 31 luglio pubblicarono il loro primo numero, promettendone tre per settimana.

Posero alla direzione Guglielmo Villarosa, un geniale cultore di letteratura amena, che fin allora aveva riempito giornali e strenne delle sue novelle e ballate riuscendo a piacere. Ed egli seppe cavarsela bene, trattando la politica da cronista e non da polemista; anzi, per meglio rispondere al titolo ed aver materia da riempire le colonne, dopo una dozzina di numeri dichiarò di dedicare tutta la prima pagina agli atti ufficiali ed altro che riguardavano la guardia nazionale. Ma non volle per nulla lasciare gli antichi amori, e diè in premio agli associati una strenna apposta compilata: *Le rose*.

Tutto questo però non poteva troppo interessare il pubblico in tempi di così forte agitazione; onde al giornale che dava le profumate rose della strenna non mancarono le pungenti spine del bilancio.

Fu così che i fratelli Marinuzzi al 31 dicembre chiusero insieme l'anno ed il *Monitore della Guardia nazionale*.

Del *Nomade*, in una lettera da Napoli, Martino Cafiero, in data del marzo 1884, così scriveva al *Capitan Fracassa* di Roma:

« Il *Nomade* era, prima del 1860, un piccolo giornale settimanale. Però, quando nel 1856 v'entrò cooperatore Giuseppe Lazzaro un po' di politica recondita vi serpeggiò... ed una serie di suoi articoli ebbe per tema *La guerra di Crimea;* ma quando li pubblicò in volume, gli fu proibito ed il regio revisore destituito.

« Nel 1860 il Lazzaro fece del *Nomade* un giornale politico d'opposizione, conducendo con se Pietro Sterbini; ma alcun tempo dopo entrambi se ne ritrassero per avere i proprietari del giornale accolte alcune simpatie governative... »

Io posso aggiungere per ricordi miei personali: Il proprietario del giornale fu sempre Gaetano Galdi, un impiegato del ministero di polizia, il quale sapeva valersi dell'influenza del proprio ufficio per accaparrarsi associati e meglio far fruttare la speculazione, che poi smise quando al principio del 1861 gli riuscì d'andare tra i primi impiegati a Torino con vantaggiose condizioni.

Di una *Indipendenza italiana* trovo una sola notizia in un albo pubblicato dal giornale *Roma* nella ricorrenza del suo cinquantenario 12 agosto 1911, dov'è detto che con tal titolo tenne un giornale Diodato

Lioy sino al 21 ottobre 1860, e volle finirlo appena dopo il plebiscito napoletano, essendogli venuto meno il programma in cui voleva la votazione del popolo a tempo più lontano e più maturo..... per Mazzini.

Il *Lampo* del 1860 fu fatto rivivere il 25 luglio dallo stesso tipografo Nobile del 1848, ma non con la buona fortuna dell'altra volta. Onde, visto passare inosservato il suo foglio popolare, lo ricompose nell'avello dopo la brevissima prova venuta meno.

La Torre di Babele fu fondata da quel Filomeno Alessandroni, del quale ho avuta occasione di parlare quando in un precedente capitolo ho fatta la storia dell'umoristico *Tuono*: onde vi rimando i lettori per le notizie sullo scrittore.

In quanto al giornaletto, debbo dire che fu uno sfrontato libello, servendosi della satira tristamente cinica solo per aggredire e calunniare chiunque l'ostacolasse nelle sue mire venali; e specialmente della caricatura usava come arma corta e velenosa: i cercatori di scandali lo accoglievano in lieta fronte, mentre gli animi onesti lamentavano l'impunità dei sicarii della penna per l'anormale condizione dei tempi.

Il ministro Conforti, indignato, fu obbligato a valersi dei poteri straordinari conferitigli dalla Dittatura, ed il 2 novembre lo soppresse con questa motivazione: « Considerando che il giornale *la Torre di Babele* offende il senso morale del paese...... »

Ma non per questa così severa misura l'Alessandroni si ritrasse dalla cattiva via per cercar mezzo di ricavare onesto profitto dal suo vivace e fantasioso ingegno: sino alla morte, che lo prese in giovane età, volse sempre a male i doni della mente largitigli dalla natura... Peccato!

Una *Libertà*, in cui figurava gerente e amministratore Achille Bresciamorra, fu assorbita dall'*Indipendente* di Alessandro Dumas, il quale, nello slanciare il suo giornale l'11 ottobre, ne fece la dichiarazione.

Non posso dir di più sul conto di questa *Libertà* delle cui ceneri si valse il gran romanziere francese a meglio rafforzare le fondamenta dell'*Indipendente* che dalla Senna venne a stampare sul Sebeto con tanta amorosa premura.

Ed eccomi a parlare del giornale di Dumas.

L'*Indipendente* ebbe assai lieta accoglienza, onde iniziò con prosperi auspici la carriera potendo vantarsi nei primi numeri d'aver riuniti subito mille abbonati e vendute tremila copie in piazza.

Questo trattamento di favore al nuovo giornale era ben da prevedersi senza ragione di sorpresa, così pel nome celebre del fondatore in giusta simpatia all'universo intero, come pel rumore ch'egli intorno a se aveva suscitato in quei giorni correndo lungo le coste tirreniche con la sua goletta *Emma* quasi fosse di scorta al duce dei Mille nella lotta contro il re di Napoli: e da francese di razza che non sa rinunziare alla *réclame* e alla *claque* in ogni azione della vita per richiamare su di se l'attenzione del mondo, avea presentato l'*Indipendente* con così assordante suon di tromba e grancassa, che il pubblico fu tratto alla persuasione che le 3 grana del costo d'ogni foglio sarebbero state bene spese

quando erano la penna e la fantasia di Alessandro Dumas a riempirne le pagine.

Difatti l'ispiratore, il direttore, lo scrittore era *Dumas seul*.

Ma d'altra parte, appunto per questo suo carattere speciale il giornale rimase privo d'ogni influenza politica nei gravi avvenimenti di cui fu spettatore e non attore.

Non era la voce di nessun partito, di nessun circolo, di nessuna cricca, ma quella tutta e sola personale del suo fondatore, il quale, per quanto illustre, era pur sempre uno straniero cui era piaciuto di seguire la rivoluzione napoletana con amichevole interessamento, restandosene però a bordo della sua svelta goletta come un milionario americano in viaggio di diporto. Or quando, cessata l'intensità del pericolo, era disceso a terra per piantarvi la tenda del giornalista, che cosa valevano la sua opinione ed il suo consiglio mancando in lui ogni autorità a che prevalessero? Si leggeva il suo giornale come s'erano letti i suoi romanzi: per passare il tempo. E qualcuno disse scherzosamente l'*Indipendente* « il romanzo quotidiano di Dumas ».

Pretese d'essere « l'eco del pensiero del generale Garibaldi sia come dittatore sia come uomo privato », ma furono parecchi gli articoli in cui egli stesso diè prova del contrario, disapprovando quei decreti dittatoriali non rispondenti alle idee da lui propugnate: ad esempio egli fu uno dei più violenti oppositori del plebiscito. E se Garibaldi lo pose alla direzione dei musei, degl'istituti di belle arti e degli scavi di Pompei e di Ercolano, è noto che tutte le proposte dell'improvvisato direttor generale rimasero sempre allo stato di proposte, e solamente egli potette godersi per qualche tempo la palazzina reale del Chiatamone, dove stabilì la sede del giornale ed il suo alloggio da gran signore... ed anche un po' da gran turco, fino a quando il demanio non ne rivendicò il possesso.

E va anche notato che il giornale di Dumas fu tra quelli venuti assai tardi, quando già la lotta poteva considerarsi al suo epilogo vittorioso per la causa nazionale, dopo la disfatta di Francesco II sul Volturno e rinchiuso tra Capua e Gaeta alla vigilia di capitolare, col popolo deciso e pronto al plebiscito, in attesa di Vittorio Emanuele marciante alla testa del suo esercito verso Napoli. Ed anche per questa ragione di tempo ben poca importanza storica spetta all'*Indipendente* per dargli un buon posto tra i giornali napoletani della rivoluzione del 1860.

Tuttavia è giustizia rilevare che nel suo giornale napoletano Alessandro Dumas si mostrò ben degno della fama di mago della penna acquistata con l'abbondante produzione e coi grandi successi. Fu assennato nei giudizi, forte nelle polemiche, cortese nelle critiche; ma soprattutto l'instancabilità fenomenale della sua fantasiosa mente e del suo brillante spirito rifulsero nel nessuno sforzo che gli costava lo scrivere da se solo quanto di prosa occorreva a riempire le sedici colonne d'ogni giorno: scriveva in francese, facendo tradurre i suoi scritti da giovani apposta incaricati, dei quali ricordo i miei amici Eugenio Torelli Viollier, Carlo Rigault, Antonio Castelmezzano. V'era a capo di questa re-

dazione il vecchio giornalista del 1848 Gaetano Somma, con l'ufficio di disporre in colonna e pagina gli articoli e le notizie; e v'era poi quel tale Goujon, che già nel 1848 era stato nel giornale del legittimista D'Agiout, e dopo, sino al 1860 avea in Napoli diretta un'agenzia teatrale in relazione con quelle di Parigi, per attaccarsi poi al Dumas come uomo d'affari e maestro di casa.

E metto in ultimo una notizia che in un cenno biografico di Felice Cavallotti trovo nel *Secolo illustrato della domenica* (13 marzo 1898: Milano): « A Napoli, dopo aver fatto nella schiera dei Mille il suo dovere valorosamente a Milazzo ed al Volturno, fu presentato ad Alessandro Dumas, che prese affetto al giovane volontario lombardo: col romanziere francese scrisse nell'*Indipendente* alcuni mesi; poi, tornato a Milano, mandava a quel giornale periodiche corrispondenze. »

Nel 1° numero v'era: il *Programma*, firmato Alessandro Dumas; un secondo articolo *Non si parte* come complemento del programma, con le sole iniziali A. D.; un terzo *La politica di Dio* anche firmato in esteso Alessandro Dumas; dopo, gli *Atti ufficiali*, facendo seguire chiose e comenti a ciascun decreto, con le iniziali A. D.; in fine tre noterelle: la prima *Garibaldi e la stampa*, la seconda *Frammento d'un discorso di Cavour*, e la terza *Roma e Venezia*, tutte tre con le iniziali A. D. In appendice: *Come ho conosciuto Garibaldi*, con firma A. Dumas.

Perchè tanto sciupio di firme in esteso o raccorciate? Sarebbe bastata una di fianco a quella del gerente responsabile!

Ed ora, per dare una mostra delle idee e dello stile, riproduco qualche brano principale del programma:

« Il giorno che seguì il combattimento di Milazzo, io ero a bordo del *Tuckery* col generale Garibaldi, allorchè egli ad un tratto mi disse: Dumas, voi dovreste fare un giornale.

« Gli risposi: — Datemi il titolo, generale: non mi manca che questo per cominciarlo.

« Egli prese una penna, un po' di carta, e scrisse: « *Le journal, que va fonder mon ami Dumas, portera le beau titre « l'Indépendant » et il meritera d'autant mieux ce titre qu'il frappera sur moi tout le premier si jamais je m'écarte de mes devoirs d'enfant du peuple et de soldat humanitaire — G. Garibaldi.* »

« Da quel momento il giornale era fondato: ciò che restava a fare non era che una quistione di tempo e di esecuzione.

« Arrivato in Napoli, io ho creduto che l'ora sia giunta di dare l'*Indipendente* alla luce.

« La sua divisa sarà: Italia una — Roma e Venezia riunite all'Italia — Vittorio Emanuele e Garibaldi, rappresentante il primo la sovranità di buona fede, l'altro il tipo dell'abnegazione e del disinteresse.

« Avendoci Garibaldi permesso di non risparmiare lui medesimo, si comprende che non risparmieremo i suoi ministri. Niun abuso potrà sottrarsi alla nostra riprovazione: sia politico, sia finanziero, sia letterario, noi saremo inesorabili controllori.

« Ci gioveremo della pubblicità per aiutare ad un tempo l'opera della mano ed il lavoro della mente.

« Non potremmo certo entrar garanti di non ingannarci: ma di questo vorremo nompertanto rispondere che non c'inganneremo mai volontariamente.

« Accoglieremo cortesemente la discussione; respingeremo vigorosamente l'insulto.

« Non faremo alcuna opposizione sistematica, non accuseremo che con pienezza di prove; ma una volta intentata l'accusa la spingeremo oltre con la maggiore pubblicità e fino al suo compiuto sviluppamento.

« Con la scorta di questi principii lo scandalo e la diffamazione non avranno, sotto alcun pretesto, ingresso nelle colonne del nostro giornale.

« Palermo è stata la prima che ci ha conceduto diritto di cittadinanza, ed era colà che il giornale dovea comparire. Gli eventi c'impongono di mutar consiglio, ma noi non oblieremo mai quella madre che ci ha chiamato suo figlio.

« Chiediamo infine, poichè quattro città d'Italia ci han dichiarato lor figlio, chiediamo che gl'Italiani consentano a riguardarci come fratello. »

Ed anche del secondo articolo, ch'è complemento del programma, giova riprodurre qualche brano:

« Ero sul punto di partire per stabilire le nostre corrispondenze con la Francia e regolare il servizio dei dispacci elettrici.

« Ma salendo i gradini del vapore, mi venne un'idea: la nostra partenza adesso non somiglierebbe ad una diserzione?

« Non si può lasciar Napoli quando, lungi venti miglia circa, a Capua cioè, si combatte tuttora e si muore. Non si può lasciar Napoli, quando il Papa vacilla sul suo trono al fragore della caduta d'Ancona ed allo squillar delle trombe di Cialdini. Non si lascia Napoli, quando sta in preda ad una crisi ministeriale e la reazione è desta...

« No! si resta in Napoli: si partirà più tardi...

« A quest'ora solenne non occorrono a Napoli corrispondenze di Francia o d'Inghilterra: anzi è Napoli che deve le notizie a Parigi ed a Londra.

« Riguardo ai dispacci elettrici, che regola potremmo ora stabilire? Roma li intercetta, Gaeta li ruba: lasciamo che Roma e Gaeta siano libere, e ci occuperemo di dispacci.

« L'affare della maggiore importanza in questo momento è la guerra.

« Felici coloro che hanno la sciabola ed il fucile!... Compiangiamo quelli che solo hanno la penna!... Sventuratamente noi apparteniamo a questa classe: ma promettiamo di far tutto quello ch'è possibile di fare con una penna. »

Ma non basta: voglio riprodurre ciò che l'*Indipendente* scrisse alla vigilia del plebiscito, pur avendone combattuta l'opportunità, sostenendo che bisognasse attendere che vi fosse stata un'Italia per fare l'annessione non volendo annettere Napoli e la Sicilia al Piemonte. Ossequen-

te invece al decreto di Garibaldi che convocava i comizii del popolo, scrisse:

« Noi non siamo stati propugnatori del voto incondizionato o dell'annessione al Piemonte: ma alla votazione per proclamare l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale siamo i primi a deporre il *sì* della redenzione.

« E poi quando la scelta è tra Francesco II e Vittorio Emanuele, tra la libertà e la tirannide, tra l'indipendenza italiana ed il servaggio austriaco, non v'è dubbiezza, non è d'uopo riflettere: si accorre lieto e fidente a deporre il voto nell'urna, ed al cospetto d'Europa si avvisa che a qualunque costo, a qualsiasi condizione, ed a qualsiasi cimento, gl'Italiani vogliono essere tutti Italiani! »

Il 7 novembre così salutò Vittorio Emanuele annunziandone l'arrivo:

« Noi abbiamo scritti mille volumi e sfidiamo i più malevoli investigatori a trovarvi una lode qualunque d'un capo del governo francese allora regnante.

« Ma noi vi diciamo apertamente: chi non griderà oggi viva Vittorio Emanuele sarà una bocca sleale e traditrice. »

Ed il dì seguente, come mettendosi su d'una via normale, col governo luogotenenziale che per mandato del re eletto dal popolo subentrava alla dittatura cessata e rendeva un fatto il plebiscito, l'*Indipendente* fece in breve il suo programma per l'avvenire:

« Non subendo nessuna influenza di partito e onorandoci d'essere stati finoggi e di restare in avvenire l'eco del pensiero del generale Garibaldi sia come dittatore quando era al potere sia come uomo privato, continueremo a difendere gl'interessi del popolo ed a proclamare l'unità assoluta d'Italia. »

Ma su questo avvenire e sul modo come lo svolse io non seguirò il giornale di Dumas, ch'ebbe parecchi anni di vita con costante favore e fortuna, perchè uscirei fuori il confine di questo mio studio sulla stampa delle rivoluzioni napoletane se andassi oltre l'avvento a Napoli del re eletto dal voto del popolo, avendo Vittorio Emanuele chiusa l'ultima rivoluzione con l'inaugurazione del governo nazionale in nome d'Italia.

E passo oltre, rivolgendo, come un napoletano che non dimentica, un pensiero di viva riconoscenza alla grand'anima di Alessandro Dumas.

Ed ora non mi rimane che la zavorra dei giornali dell'ultima rivoluzione napoletana; e di essi farò un cenno asasi fugace, limitandomi al titolo ed alla prima data: di certo maggior considerazione non meritano in rispetto alla storia, in quanto che, nati non vitali, vissuti a stento e morti d'accidente o di mal sottile, non lasciarono nessuna eredità di ricordi nel loro inglorioso passaggio perdendosi nella vuota oscurità d'onde erano miseramente usciti:

La *Lanterna magica*, giornale tragico-buffo, 10 luglio; *Passato e presente*, giornale comico di tutti i colori, 10 luglio; la *Saetta*, 13 luglio; *Pasquino*, 13 luglio; la *Tempesta*, 14 luglio; le *Forbici*, con caricature,

14 luglio; la *Cometa*, 14 luglio; le *Bagattelle e lo cantastorie*, giornale storico-buffo, 15 luglio; il *Lumino*, 15 luglio; la *Lima*, 20 luglio; il *Morto che parla*, 25 luglio; il *Fulmine*, 25 luglio; lo *Stutacannela*, 25 luglio; la *Luce elettrica*, 28 luglio; lo *Pesce Nicolò e lo Gialante de Palazzo*, giornale de lo popolo, 2 agosto; il *Fischio*, giornale umoristico, 6 agosto; la *Donna italiana*, 8 agosto; lo *Stereoscopo*, con caricature, 27 agosto; il *Dittatore*, 11 settembre: il *Flauto magico*, 11 settembre: sono 20 giornali, di cui si trovano alcuni numeri nella nostra Biblioteca Universitaria ed in altre napolitane.

L'*Aurora*, la *Scimmia*, il *Ghiribizzo*, *Flavio Gioia*, la *Democrazia*, il *Lampione*: di questi altri 6 si ha soltanto notizia dalle polemiche con cui solevano accapigliarsi tra loro chiamandosi a nome e dandosi i più vituperevoli epiteti.

Un totale quindi di 26 giornali: li ho notati solo volendo completare la statistica nel riguardo della bibliografia.

***

Prima d'entrare in Napoli ed occuparne la reggia tra le acclamazioni entusiastiche dei suoi nuovi sudditi, il re Galantuomo aveva diretto da Ancona ai popoli dell'Italia meridionale un proclama che finiva con queste parole: « In Italia so ch'io chiudo l'era delle rivoluzioni. »

Se dunque io ho voluto volgere questo mio studio storico-bibliografico alla stampa napoletana delle rivoluzioni, non ho ragione d'andare oltre il 7 novembre: e vi pongo termine.

Seguono però altri due capitoli; ma saranno un'appendice da considerarsi quale complemento da chi li vorrà leggere.

XXXI.

Chi fu Emmanuele Rocco.

Dal 1799 al 1860-61 di quanti prodi soldati della penna ho rivelato i nomi e di quanti ho potuto aggiungere fugaci cenni biografici, specie dei meno noti e ricordati!

Ma non so dar termine alla mia impresa senza rendere un filiale omaggio all'adorato padre mio e maestro, l'illustre filologo che percorse nel campo delle lettere una gloriosa carriera e che morendo lasciò fama luminosa di se così da meritare dalla sua Napoli una lapide sulla casa dove visse gli anni estremi, per ricordarne ai posteri le alte virtù della mente eletta e dell'anima nobile. E la maggior parte del suo lavoro egli la dedicò con verace passione al giornalismo: onde il racconto della vita di lui da me tracciato non esce dal tema di questo studio, e nello stesso tempo ripara alle ingiuste omissioni di quegli storici della moderna letteratura napoletana, i quali non fecero cenno di

Emmanuele Rocco, che invece per tanti titoli avea innegabilmente diritto a menzione speciale: e questo lo dimostrerò con la guida di ricordi personali e con la prova di documenti familiari, onde i lettori abbiano sicurezza che l'amor filiale s'appoggia soltanto alla verità nell'esaltare i fasti paterni.

***

Chi fu Emmanuele Rocco?

Alla sua morte il Comune di Napoli, volle, ad onore, far la spesa dell'esequie, assegnare alla salma un loculo al cimitero di Poggioreale nel recinto degli uomini illustri, e porre una lapide sulla casa dove egli avea abitato negli ultimi suoi anni.

Sulla lapide scrisse: *Emmanuele Rocco - insigne filologo - esemplarmente laborioso - a pro della favella nazionale - in questa casa dimorò - gli ultimi anni di vita - e vi morì ottuagenario - il IX giugno MDCCCLXXXXII - questa lapide ricordi - una gloria napoletana.*

E questa iscrizione dice il vero, essendo bastevoli a provarlo brevi notizie sulla vita di studio e di lavoro del filologo napoletano, ch'io traggo — è bene ripeterlo — da ricordi di famiglia e personali come meglio me li porge la memoria e me li confermano semplici ma inoppugnabili documenti conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Emmanuele Rocco fu il principale e vero compilatore del *Vocabolario universale italiano*, noto col nome della ditta editrice napoletana Tramater e C.: stampato in Napoli, 1829-1840, e ristampato qualche anno dopo a Mantova, è ancora il migliore e più apprezzato dei grandi lessici italiani, non essendo riusciti a cacciarlo di nido quelli venuti dopo pur ingrossati dalla zavorra della cosiddetta « lingua parlata » dei Petrocchi toscani.

Pubblicò inoltre nel 1856 (Napoli, presso Angelo Mirelli) *Due migliaia di giunte e correzioni alla Crusca ed ai vocabolari italiani.* Ed all'Accademia della Crusca sono stati affidati dalla famiglia nove grossi volumi manoscritti di lui, contenenti circa diecimila nuove giunte e correzioni che l'illustre consesso potrà mettere a profitto nel resto della quinta edizione del vocabolario a cui attende con così accurata coscienza.

Stampò una *Grammatica elementare della lingua italiana* (Napoli, 1859), che in sul principio incontrò gran favore ed ebbe parecchie edizioni, come quella che ne riduceva le regole all'estrema semplicità e chiarezza; ma poscia, alla morte dell'autore, fu messa da banda per la nefasta influenza del monopolio dei libri scolastici che della nuova Italia è piaga incurabile.

Ristampò in Napoli (1840) la *Vita di Dante* di Cesare Balbo e vi pose abbondanti note storiche e filologiche. L'editore fiorentino Le Monnier, volendo nel 1853 farne una nuova edizione col consenso dell'autore, vi unì le note di quella napoletana con quest'avvertenza: « Venu-

tami sopra lavoro alle mani l'edizione napoletana del 1840 con le annotazioni del signor Emmanuele Rocco, immaginai di sovrapporre questa alla mia ristampa: il che mi fu dall'egregio autore piemontese assai prontamente non che generosamente conceduto. Queste *Annotazioni*, adunque, riportate a guisa d'appendice, saranno il solo corredo per me aggiunto all'opera. » La scelta del Le Monnier ed il pronto consenso del Balbo in riguardo alle note del filologo napoletano furono una bella lode per mio padre.

Ristampò pure con note i *Pretesi francesismi* (1852) di Giovanni Gherardini, i *Discorsi filologici* (1854) *di* Luigi Fornaciari, e le *Esercitazioni filologiche* (1857) di Marcantonio Parenti: ne chiese però licenza agli autori, i quali se ne dichiararono gratissimi con lettere improntate alla più affettuosa cordialità.

Tradusse le *Vite dei dodici Cesari* di Svetonio: la traduzione, stampata a Torino dall'editore Roux nel 1880, fu assai lodata dal Vallauri, dal Bonghi, dal Vitrioli, dal Capasso.

Una traduzione del *Satirico* di Petronio Arbitro è rimasta inedita ed il manoscritto autografo trovasi alla nostra Biblioteca Nazionale aspettando l'editore che non cerchi il volume da stampare col nome del deputato, del magistrato, del professore qual sicura garenzia di vendita agli elettori, agli avvocati ed agli studenti.

Tradusse pure *Quattro orazioni di Demostene non mai tradotte* e *L'orazione per Neera attribuita a Demostene*, e le stampò per conto proprio; e per incarico dell'editore Luigi Chiurazzi fece la traduzione delle *Odi* di Anacreonte e delle *Favole* di Fedro.

Tradusse per vari editori (Nobile, Marghieri, Tramater, Pedone, Giachetti, Del Re, Detken, Amodio) parecchie opere, tra cui la *Storia del Papato* di Ranke, il *Regime costituzionale di Hello*, la *Morale in azione* di Berenger.

D'un suo vocabolario napoletano-italiano fu pubblicata una terza parte (da lettera A ad F in 17 fascicoli); ma alla morte dell'autore l'editore non volle andare innanzi, onde l'opera è rimasta monca, quantunque ne esista il manoscritto completo. Gli studiosi di filologia deplorano quest'interruzione, e la Società Reale di Napoli ha parecchie volte espresso voto per vederne ripresa e menata a termine la stampa, promettendo anche un premio all'editore in considerazione dell'importanza del lessico dialettale compilato con limiti assai più ampii dei precedenti, col corredo degli esempi cavati dai classici del vernacolo e con l'assennatezza d'un dotto filologo e d'un vocabolista esperto.

Scrisse opuscoli ed articoli che non si contano, perchè fu d'una operosità fenomenale dagl'inizii della sua carriera letteraria nella prima giovinezza sino alla morte: più che sessant'anni di studio e di lavoro incessante, essendo nato il 26 novembre 1811 e morto il 9 giugno 1892.

Nei giornali scrisse *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, non solo con forbito ed elegante stile ma con rara ed ammirevole competenza d'ogni materia trattata, possedendo una coltura generale ampissima per

aver completata la sua istruzione anche con lo studio serio delle leggi, delle matematiche e delle scienze naturali, e per la conoscenza, oltre del latino e del greco di cui era maestro sommo, di ben quattro lingue moderne che scriveva e parlava come la propria: francese, inglese, spagnuola e portoghese. E leggeva e studiava senza posa: e nei momenti di fermata smetteva per istanchezza degli occhi e della mano, ma non per sazietà della mente avida sempre d'imparare qualche cosa.

Le riviste più importanti napoletane e del resto d'Italia ebbero lavori suoi. Mi limiterò a citare il *Progresso*, il forte emulo della fiorentina *Antologia*, del quale egli fu segretario della redazione per tutto il tempo della pubblicazione dal 1832 al 1846; e l'*Archivio storico* del Vieusseux di Firenze, che nella copertina del primo volume ne addita il nome tra i corrispondenti di Napoli con Carlo Troya, Giuseppe De Cesare, Michele Baldacchini e Scipione Volpicella.

Un suo articolo in difesa d'Alessandro Manzoni violentemente attaccato da un critico napoletano pel *Cinque maggio*, fu riprodotto con viva compiacenza da quasi tutte le riviste italiane ed il grande poeta volle scrivergli un'affettuosa lettera di ringraziamento.

Scrisse articoli nel *Lucifero* e nel *Poliorama pittoresco* (1840-1856) con tanta frequenza che l'editore Filippo Cirelli l'obbligò a firmarne alcuni col nome per esteso, altri con le iniziali greche del suo nome H. P., ed altri ancora con un Y.

Fu anche redattore del *Giornale ufficiale del Regno delle Due Sicilie*, ma soltanto per la parte letteraria, imperocchè il governo dei Borboni lo guardava con occhio sospetto per la parte attivissima da lui presa nei fogli del 1848 e non lo molestò per averlo visto dopo rientrato in un quietismo inoffensivo cui l'obbligava la numerosa figliolanza da mantenere ed educare col frutto del suo lavoro.

Quando non erano ancora in voga le conferenze che oggidì sono invece i principii e gl'intramessi nei paesi di ogni circolo di coltura o di svago come i discorsi delle accademie nei tempi arcadici, egli soleva fare delle letture serie o giocose in pubbliche adunanze, e l'uditorio non gli mancava mai in folla come non gli mancavano mai gli applausi calorosi. Di queste stampò nel 1866 una raccoltina, intitolandola *Bazzecole*, e con la sincerissima avvertenza che le pubblicava a proprio beneficio per pagare l'imposta di ricchezza mobile troppo gravosa per lui.

Ma colse altresì ogni occasione di trattare argomenti letterarii importanti, specialmente all'Accademia Pontaniana che negli ultimi anni lo ascrisse tra i suoi soci ed all'Associazione degli scienziati, letterati ed artisti che lo elesse e lo mantenne sempre presidente della sezione Lettere.

Non fu un poeta ma un facile e geniale verseggiatore quando gliene veniva occasione e la fantasia gliene dava spinta: ricordo che nella *Pirata Napolitano* (1839) fece in versi martelliani la recensione del codice civile che il presidente di Tribunale don Gaetano Mottola avea vo-

lute bizzarramente ridurre in ottava rima. E le sue rime [illegible] ebbero egual fortuna delle sue prose.

Scrisse pure moltissime iscrizioni funerarie ed onorarie, notevoli per altezza di stile in armonia con la concisione e la gravità [illegible] tal genere di composizione, seguendo la scuola di Giordani, Muzzi, Liberatore, Fornari ed altri maestri dell'italiana epigrafia, [illegible] negli ultimi tempi della letteratura [illegible] sui muri delle città e sulle tombe dei cimiteri i grandi uomini ed i notevoli avvenimenti [illegible] volle ricordare con le sue iscrizioni, le [illegible] e le [illegible] degli spiriti di parte, così che [illegible] lapide [illegible] dominio come per meglio [illegible] l'ingegno.

Fu un finissimo [illegible], e gli studi classici [illegible] gante il suo epigramma e venusta la sua satira, mentre la bontà e la signorilità dell'animo [illegible] sempre [illegible] to ad armi cortesi. Ma guai se le armi degli avversari fossero state insidiose od avvelenate!... Egli allora li investiva senza pietà, con uno spirito caustico e feroce che colpiva ed abbatteva: sono rimaste memorabili le sue polemiche con Domenico [illegible] che si [illegible] « [illegible] Sebezio », e coi discepoli del marchese Puoti, ai quali pareva [illegible] scandalo che un giovane si tenesse fuori del loro cenacolo senza volersi prostrare al vangelo grammaticale del pedante maestro.

Avea in mente di fare una raccolta di tutti i suoi scritti minori: ma ne pubblicò solo un primo volume [illegible] (Napoli, 185[illegible]).

Non minori [illegible] raccolse nell'insegnamento.

[illegible] anni quando fu nominato maestro di [illegible] e belle lettere al real Collegio [illegible] d'Arpino, [illegible] del regno, ed ebbe [illegible] lingua del Lazio con [illegible] (Napoli, 1840). Rimase ad Arpino [illegible] nel 184[illegible] [illegible] passò ai gesuiti come altri affidati dal governo a quell'ordine che volle avere in mano l'istruzione della gioventù e l'ebbe. I frati di Montecassino, che per la [illegible] di [illegible] ed [illegible] zarne l'eletto ingegno e la soda coltura, l'invitarono allora ad occupare la stessa cattedra nel loro collegio, [illegible] in un centro maggiore gli studi letterari e la vita così mossa dei giornali. Onde, di ritorno in Napoli, [illegible] che nelle [illegible] segnamento privato [illegible] fino al 1860, con l'avvento del regno d'Italia, nei licei Cirillo e Umberto I di Napoli e nel liceo [illegible]. Un dì, recandosi a Caserta [illegible] dal governo [illegible] negl'Istituti secondari [illegible], Luigi Settembrini [illegible] Mazzocchi nell'aula dove [illegible] padre faceva la sua lezione di [illegible] latina e greca: mentre il professore e gli alunni [illegible] dell'illustre [illegible], questi, [illegible]

pagnato da un sorriso cordialissimo, prese posto nei banchi, dicendo: « Dove fa lezione Emmanuele Rocco a me tocca sedere tra gli scolari! »

Nè ebbe a disdegno d'insegnare gratis nelle scuole popolari della Società centrale operaia napoletana ,in quelle d'arti e mestieri di S. Antonio a Tarsia ed in quelle magistrali femminili di Suor Orsola Benincasa.

Finalmente, stanco e sfiduciato per l'irrequietezza della scolaresca ed il pettegolezzo dei professori e presidi nell'annuale corsa alla conquista dei diplomi, desiderò luogo di studio e di lavoro più tranquillo e sereno, ed ottenne d'esser « comandato » alla Biblioteca Nazionale di Napoli: e diceva, con un sorriso di soddisfazione, ch'erano gli anni suoi più belli e felici, potendo vivere tra i libri e dedicarsi con tutto l'agio agli studi bibliografici che aveano avuto sempre per lui le maggiori attrattive.

Difatti possedeva una biblioteca di più che diecimila volumi ed altrettanti opuscoli: questi ultimi, alla sua morte, furon acquistati dalla Biblioteca Casanatense di Roma. Trovo scritto in certe sue noterelle autobiografiche, in data 1830, come uno dei più forti dolori della vita egli lo provasse in quella sua prima giovinezza, in una pubblica vendita di libri, non disponendo della sommetta occorrente ad acquistare un bellissimo codice dantesco del Cinquecento... Avea diciannove anni: e non rimpiangeva la mancata conquista d'una etera, ma un Dante che gli sfuggiva!... Ecco l'uomo che rinvenne negli anni estremi gioia e conforto tra il mezzo milione di libri e manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli; ed a me diceva d'essere affettuosamente grato a Ferdinando Martini, ministro, che così gli aveva prolungata la vita e fattane lieta la fine.

Era pure proprietario d'una modestissima tipografia, e se ne serviva per pubblicare quelle opere filologiche del Gherardini, del Fornaciari, del Parenti, che a Napoli erano poco note o ignote addirittura. E la sua officina tipografica in minime proporzioni s'era acquistata reputazione straordinaria di edizioni corrette, ond'egli una volta potè scommettere di stampare l'*Epitome historiae sacrae* del Lhomond senza un errore: e vinse, perchè ai giudici della scommessa non riuscì di trovare una sola lettera falsa o capovolta per quanto avessero guardato con la lente della maggiore severità.

Alla Biblioteca Nazionale rese utilissimi servigi, specialmente nell'ordinare e catalogare l'immensa quantità di opuscoli di cui essa è ricca, e nello sceverare da una massa di libri dispari quelle opere che dagli autori o dagli editori non furono mai portate a termine di stampa, onde per le biblioteche sono invece da considerarsi complete.

Per un quarto di secolo corrispondente di Giampietro Viesseux, era stato amico fidato ed affezionato dell'illustre editore fiorentino, nelle cui mani fu dal 1820 al 1860 tutto il commercio librario di Napoli e delle Due Sicilie a mezzo delle case Giachetti e Marghieri, ed io serbo più che cinquanta lettere a mio padre del Vieusseux riguardanti le vicende di questo commercio in quel periodo di tempo in cui le relazioni tra

gli Stati d'Italia risentivano della divisione in pillole e del servaggio allo straniero, per lo che lo scambio di libri si faceva, attraverso difficoltà e sospetti, a mezzo di tardi spedizionieri e procacci e non per via di poste e ferrovie e la diffusione dei libri proibiti dalla chiesa o dal governo era pei librai una forte preoccupazione ed insieme un forte pericolo.

Così indefesso e proficuo lavoro in tutto il vasto campo letterario e specie nel giornalismo che s'interessa ad ogni branca dello scibile, pose mio padre in relazione, anche oltre le barriere del Tronto, con quanti avevano di mira gli stessi alti ideali, attirando sulle sue virtù d'ingegno e di cuore simpatia e fiducia e conferendogli autorità: onde ebbe corrispondenza epistolare coi più illustri italiani del secolo scorso, ai quali la storia ha assegnato pagine distinte per segnalarne le opere e le gesta, e gran parte di queste lettere, circa ottomila, serbate alla nostra Biblioteca Nazionale, sono, come ho già detto, inoppugnabili documenti e conferma delle notizie fin qui da me date alla grossa ed a prova ch'io non mi sia fatto vincere dall'amor filiale per accrescerne la portata.

Furono con lui in relazione cordiale ed affettuosa Alessandro Manzoni, Cesare Balbo, Gino Capponi, Niccolò Tommaseo, Silvio Pellico, Giambattista Niccolini, Cesare Cantù, Francesco Domenico Guerrazzi, Angelo Brofferio, Massimo d'Azeglio, Felice Romani, Giuseppe Manno, Raffaele Lambruschini, Pietro Thouar, Giovanni Spano, Terenzio Mamiani, Angelo Pezzana, Marcantonio Parenti, Giovanni Gherardini, Luigi Fornaciari, Giuseppe Manuzzi, Jacopo Ferretti, Prospero Viani, Salvatore Muzzi, Francesco Frediani, Pietro Fanfani, Giambattista de Rossi, Felice Bisazza, Giambattista Giuliani, Cesare Guasti, Michele Amari... e cento e cento altri non minori di nome e di fama.

Ludovico Bianchini gli scriveva da Palermo, inviandogli per parere il manoscritto della *Scienza del ben vivere sociale;* Macedonio Melloni dall'Osservatorio Vesuviano gli si raccomandava onde annunziasse nel *Lucifero* la sua nomina a membro dell'Istituto di Francia; Luigi Tosti da Montecassino lo ringraziava delle lodi e delle osservazioni per la stampa d'un codice del secolo d'oro dato alla luce dall'eminente benedettino; Giuseppe Regaldi gl'inviava da Torino le bozze del suo poema *la Bibbia* e gli scriveva: « Osserva e correggi »; Diego Vitrioli da Reggio Calabria gli spediva il suo aureo poema *Xiphias* per averne una recensione; Pietro Paolo Parzanese gl'inviava da Ariano di Puglia i suoi *Canti del povero* prima di licenziarli per le stampe, aggiungendo: « Aspetto le tue paterne e sennate correzioni »... E andrei troppo per le lunghe se volessi fare ulteriori citazioni, quando le lettere sono a disposizione d'ogni occhio indagatore, ed esse attestano, che, se sulla lapide dedicata dal Comune ad Emmanuele Rocco egli è detto « gloria napoletana », ben potrebbe sostituirvisi « gloria italiana. »

All'alba del 9 giugno 1892 l'illustre filologo si estinse serenamente e l'ultimo suo pensiero lo avea volto allo studio ed al lavoro: la sera precedente, nell'addormentarsi, volle da me promessa di correggere insie-

me l'indomani le bozze del vocabolario napoletano che aspettavano in ritardo a causa della sua malattia!... Quante volte, vedendosi vecchio, mi avea detto: « Vorrei prima completar l'opera mia maggiore, e poi contento intonerei il *nunc dimittis!...* » Ma il suo voto non fu da Dio esaudito.

Un particolare caratteristico prima ch'io finisca: egli discese nel sepolcro col petto vergine d'ogni croce, anche di quella Corona d'Italia di così facile conquista... Era lietissimo di sentirsi chiamar « maestro », e più non dimandava.

Ma gli rendeva onore il paese, riconoscente all'uomo che risplendeva di luce propria così per l'opera dell'ingegno elettissimo come per la bontà della vita semplice e modesta; e ben lo dimostrò il compianto verace di tutta Napoli alla morte di lui, così che il Comune volle interpretrar la voce pubblica decretando eccezionali estreme onoranze, e la bara, coperta di corone, fu accompagnata da cento bandiere di sodalizi e da migliaia e migliaia di cittadini.

Ecco chi fu Emmanuele Rocco.

XXXII.

UN CENNO AUTOBIOGRAFICO.

Ed ora, ultimo gregario della schiera pel mio modestissimo contributo alla lotta e tra gli ultimi ad attendere serenamente la sera che non ha più alba, mi sia concesso dir anche di me come trassi innanzi la vita di lavoro e come sono per finirla.

E così chiuderò questo studio, con la fiducia di ricavarne una piccola lode, se non altro per la pazienza nel radunar tante fronde sparte ed ordinarle in un buon fascio col profumo di così sante memorie.

Non ho la pretesa di scrivere la mia vita, perchè fui e sono tanta poca cosa da non valerne la pena, nè tra i miei peccati vi è stato mai quello di presunzione così che mi si potesse gettare in viso il *nosce te ipsum*.

Vo' soltanto accennare alle principali vicende della mia vita giornalistica, col ricordo di qualche caso bizzarro occorsomi... in cui chi poi vorrà vedere un po' di sfogo estremo non andrà lontano dal vero.

Del resto se v'è qualcuno cui proprio non vada a genio questo capitolo tutto personale, ch'è come un'appendice, lo salti pure a piè pari e consideri da me pronunziato già nel precedente l'*ite missa est*. Così non ci perderà nessuno nulla, e resterà inviolato il principio che se c'è libertà di stampa non c'è meno libertà di lettura... Lettore avvisato è del tutto salvato da ciò che può dargli fastidio od anche solamente non interessarlo.

Con questa coscienziosa avvertenza, vado innanzi.

Nacqui il 1° maggio 1839.

Nel 1854, la *Rondinella*, giornale letterario diretto da Francesco Ma-

striani, accolse il mio primo articolo, che se non fu letto da altri, me ne rifeci da me leggendolo e rileggendolo cento e cento volte, fermandomi con vivissima compiacenza sulla mia firma in un assai appariscente maiuscoletto: era il padre dinanzi alla culla del suo primo nato!

Debuttai dunque nel giornalismo quando non avevo ancora compiuti i miei quindici anni.

D'allora sino al 1860, senza tregua, ma alternando la scuola col giornale, scrissi in quanti fogli si pubblicavano e non respingevano i miei articolini: ricordo l'*Iride* di Achille de Clemente, il *Teatro* di Alessandro Avitabile, il *Palazzo di cristallo* di Giuseppe Orgitano, *Verità e bugie* di Luigi Coppola, sino al 1859, quando fui all'*Omnibus* di Vincenzo Torelli.

Dopo il *Tuono* del 1860, di cui con Vincenzo Salvatore fui fondatore e principale collaboratore, mi recai a Torino, dove rimasi, sino a metà del 1865, redattore capo della *Stampa* di Ruggiero Bonghi e corrispondente della *Gazzetta delle Romagne* di Carlo Lossada a Bologna, della *Patria* di Luigi Padoa a Napoli e della *Perseveranza* di Milano in aiuto allo stesso Bonghi corrispondente politico.

Il 5 giugno 1865, trasferendomi a Firenze con la capitale, m'ebbi dalla stampa di Bologna (erano cinque giornali) il lusinghiero incarico di rappresentarla all'inaugurazione del monumento a Dante celebrata con grandiose feste a cui intervenne il primo re d'Italia.

A Firenze fui redattore della *Nazione* diretta da Raimondo Brenna (in cui scrissi pure delle critiche drammatiche firmate Aroldo Aroldi), del *Pensiero italiano* di Franco Mistrali, del *Nuovo Diritto* di Giuseppe Civinini, dell'umoristica *Scossa elettrica* con Angiolino Dolfi e Adolfo Matarelli caricaturista.

Ritornato in Napoli verso la fine del 1866, per desiderio di mio padre, cui premeva il cuore di tenermi lontano, fui redattore successivamente della *Patria* di Luigi Padoa diretta da Domenico Ventimiglia, dell'*Avvenire* di Carlo Biraghi proprietario e direttore, del *Giornale di Napoli* diretto da Pasquale Turiello, e fui corrispondente giornaliero della *Gazzetta d'Italia* di Carlo Pancrazi a Firenze.

Al 1876 emigrai in Sardegna per invito del mio vecchio amico Giovanni de Francesco, che aveva a Cagliari fondato l'*Avvenire di Sardegna*, di cui rimasi redattore capo per due anni. Ma per ragion di salute dovetti lasciar quella residenza che pur m'era divenuta carissima per le cordiali accoglienze avute dalla cittadinanza cagliaritana e le preziose amicizie tra essa contratte, avendo ragione di apprezzarne la mente svegliata ed il cuore aperto ad ogni nobile sentimento. Ricordo con riconoscenza la manifestazione di simpatia affettuosa che m'ebbi alla partenza, quando il giorno innanzi vidi accorrere una folla eletta ad una conferenza « La confessione d'un giornalista », che tenni come per dare il mio saluto a Cagliari: ed il biglietto si pagava.

Di nuovo in Napoli, entrai a far parte della redazione del *Roma*, dove rimasi circa dieci anni, fatto segno alla benevolenza di Diodato

Lioy, Giuseppe Lazzaro e Giovanni Brombeis; d'onde passai a dirigere nel 1886 la *Gazzetta di Napoli* che Carlo Gambuzzi avea presa per proprio conto col proposito di rialzarne le sorti. Fui in seguito parecchi mesi al *Corriere di Napoli* di Matteo Schilizzi; ma ne uscii per una brutta azione fattami da quel vanitoso milionario, e solo per dargli risposta degna accettai d'esser redattore capo del *Paese* che allora l'editore Roberto Pansini in società col deputato Pasquale Billi e l'avvocato Sabino Rota fondarono con la mira di abbattere l'efimera potenza che lo Schilizzi s'era creata profondendo malamente a destra e a manca il suo danaro per mettersi in evidenza: ed il nuovo giornale corrispose al fine, perchè quel colosso dal busto d'oro e dai piedi di argilla precipitò dalla base su cui lo aveano innalzato i suoi turiferari, e fu costretto a ritrarsi dalla vita pubblica, alla quale pretendeva senza nessuna virtù che gliene desse diritto, ed a salvarsi facendosi dimenticare.

Nel 1895 Peppino Turco, ritornato nella sua natia Napoli per assumere la direzione del *Don Marzio*, mi volle con se, ed io accettai assai lietamente per l'affetto che mi legava ad un compagno di giovinezza del quale ho poi pianta la morte come la perdita d'un fratello carissimo.

Dall'anno di grazia 1913 per bisogno di riposo non son redattore ordinario e fisso d'alcun giornale quotidiano, riserbandomi di mandar qualche lavoro letterario all'importante ed apprezzata rivista *la Bibliofilia* di Firenze diretta dal comm. Leo S. Olschki, l'insigne maestro di bibliografia e dottissimo editore. E di tratto in tratto il *Roma* ed altri giornali e riviste pubblicano articoli miei con lusinghiera accoglienza. Il resto del mio tempo l'occupo alla Biblioteca Nazionale dove mi trovo ordinatore sin dal 1892, come dirò più innanzi.

Nessuna interruzione nella mia vita giornalistica di più che sessant'anni. Sono dunque, senza contrasto, il decano della stampa napoletana: l'ultimo forse per merito, ma il primo come ordine cronologico.

Questa camicia di Nesso è proverbiale che chi una volta la mette non possa più cavarsela senza lasciarvi attaccata a brani la propria carne: non so se sia vero, perchè non ho mai tentato di cavarmi la mia annosa camicia, e vi sto troppo bene dentro per farne la prova.

Non oso dire che per me la lunga via sia stata cosparsa tutta di rose e di viole: disinganni e dolori ho avuti anch'io, ma ne ho trovato compenso nelle belle soddisfazioni e nei felici successi che nemmeno mi mancarono; gente trista ne ho incontrata anch'io, ma me ne son rifatto nell'amicizia dei buoni: onde son rimasto sempre sereno e lieto pur di fronte alle tempeste dell'anima.

I dolori lsaciamoli lì nell'oblio insieme alla gente trista: a che rinnovare brutti ricordi?

Val la pena invece, come ad eccitare un po' di buonumore, evocare qualche caso bizzarro, mantenendo la promessa fatta nell'inizio di questo capitolo ultimo.

Eccone uno.

Qualche anno dopo la sua fondazione, mancando l'Associazione del-

la Stampa di Roma del segretario generale, avea aperto un concorso tra vecchi giornalisti ad occuparne l'ufficio.

Il presidente Bonghi, ch'io solevo visitare ad ogni sua venuta in Napoli per l'affetto grande che mi legava all'illustre uomo e che m'era ricambiato largamente, mi premurò a presentarmi tra i concorrenti; ed avendone io chiesto consiglio ai miei carissimi amici Peppino Turco ed Eduardo Boutet, allora, se non erro, entrambi nel *Capitan Fracassa* di Roma, n'ebbi il più premuroso incoraggiamento: le loro lettere aveano la stessa chiusa: « Vieni in mezzo a noi qui a Roma... Ti aspettiamo! »

Acconsentii, e con la dimanda inviai all'Associazione il mio stato di servizio.

Ed ecco la curiosa conclusione.

L'associazione, dopo un paio di settimane, mi diresse una lettera, nella quale mi diceva, su per giù: *Così per lo stipendio come per le mansioni, il posto di segretario generale della nostra Associazione è troppo modesto e inadeguato ai meriti della S. V. che nel mondo letterario e giornalistico ha così soda reputazione e che tanti alti titoli vanta da dover aspirare a maggiore e più onorifico ufficio: onde il consiglio direttivo ha risoluto di prescegliere altro concorrente quantunque dotato di assai minori titoli, incaricandomi di ringraziare la S. V. per la cortese offerta dell'opera sua all'istituto.* E la lettera era firmata da un socio funzionante provvisoriamente da segretario.

Risi tanto nel leggere l'epistola degno d'esser sottoscritta dai famosi presidente Incarriga e monsignor Perrelli, che non ebbi la forza d'andare in collera nè di darmene più oltre pensiero.

Dopo qualche mese però, rivedendo il Bonghi in Napoli, gli raccontai lo strano caso chiedendogliene spiegazione, che egli mi diè con queste precise parole: « Caro Rocco, io non ricordo nulla e non so nulla!... Ignoro anche che all'Associazione vi sia un nuovo segretario generale!... Figurati quanto sarei stato lieto di riaverti mio aiutante di campo a Roma come t'ebbi a Torino... Ma, che cosa vuoi che ti dica?... Ti ripeto che non so nulla... e come presidente mi affretto a dichiarare l'incidente esaurito!... »

E ridemmo insieme.

Se sarò ancora tra i vivi quando l'Associazione della stampa di Roma celebrerà il suo cinquantenario, alla mostra dei suoi ricordi storici esporrò, in una cornice di corno, la lettera che mi dichiarava un gran-l'uomo!

Ed ora passo ad un secondo caso ed ultimo, perchè esso dimostra come io sia per finire la mia vita di lavoro... imbalsamato vivo... Proprio così: imbalsamato vivo!

Il 9 giugno 1892, il giorno doloroso della morte dell'adorato padre mio, il ministro Ferdinando Martini, dopo avermi inviato le condoglianze in nome suo e del governo, mi telegrafò: « Ho deciso ch'Ella succeda a suo padre nel posto occupato alla Biblioteca Nazionale di Napoli.»

Mi affrettai a ringraziare l'illustre ministro di tanta benevolenza,

ed il dì seguente dichiarai d'accettare il posto conferitomi: aveva fatto i miei conti in famiglia pensando ai miei figlioletti che allora erano già parecchi, avevo calcolata la mia età non più giovane, avendo già da tre anni celebrato il mio cinquantenario, in relazione alla precarietà del lavoro letterario, e m'ero deciso a divenire un impiegato dello Stato, non per richiesta mia, ma per invito lusinghiero avutone.

Ecco come mi trovo alla Biblioteca Nazionale di Napoli da ben vent'anni, pur dedicando sempre al giornalismo le mie ore fuori di ufficio.

Morirò dunque alla Biblioteca Nazionale?

No, perchè son persuaso che non morirò più se m'hanno imbalsamato vivo... come ho già detto... e come ora mi spiego.

Il posto che mi si volle dare fu quello d'impiegato straordinario con lire 1800 di stipendio annuo, che fu portato a 2400 al primo sessennio compiuto. E non andai più oltre. Ma al 1° gennaio 1905, con novello organico del personale delle biblioteche, gli straordinari furono messi in pianta stabile: eravamo una quindicina in tutti, e, meno quattro figli di gallina bianca nominati sottobibliotecari, agli altri della gallina nera toccò la nomina di distributori dell'ultima classe.

Io quindi mi trovai all'ultimo posto del ruolo, in coda a tutti, dopo dodici anni e mezzo di servizio, che pur m'aveano procacciata qualche nota di lode, con lo stipendio ridotto a lire 1500 e solo per diritto acquisito il resto del precedente stipendio, in lire 900, lasciatomi per assegno personale.

Qui occorre distinguere: gli straordinari delle biblioteche governative non erano gli amanuensi e copisti che a centinaia venivano assunti dalle amministrazioni pubbliche con 2 o 3 lire giornaliere; bensì non superavano mai la ventina, con stipendi annui sino a 4000 lire e con capitolo a parte nel bilancio del ministero di pubblica istruzione approvato dal Parlamento, ed erano scelti tra noti uomini di lettere e chiamati apposta nelle biblioteche per lavori speciali e straordinari: che se non fosse stato così, io non avrei mai accettato di lasciare il campo letterario, per quanto precario e dove non ero certamente l'ultimo, per occuparmi a prendere libri dagli scaffali, a richiesta dei lettori per rimetterli poi a posto: difatti non avevo voluto andar professore di letteratura italiana ai licei di Arpino e di Bitonto con lusinghiere lettere invitato e la stessa cattedra m'ero guadagnata per concorso di titoli al liceo Agostino Nifo di Sessa Aurunca, onde potevo bene aspirare a qualche cosa di più di distributore in una biblioteca!... Di fronte all'Associazione della Stampa che m'avea dichiarato troppo un grand'uomo, il ministero dell'istruzione mi annullava addirittura!... Ma nemmeno in questo secondo caso bizzarro andai in collera per la feroce ingiustizia, perchè non essendo più giovane non m'attendevo di far carriera, e quindi non mi curai della classifica che pur mi diede compagni di lavoro ricchi d'ingegno e di coltura.

V'è però la questione finanziaria: ed al 1° gennaio 1911, maturatosi il primo sessennio del mio servizio in pianta stabile, il ministero mi co-

municava che lo stipendio mi era aumentato a lire 1650, ma l'assegno personale rimaneva ridotto a lire 750.

Or dunque, tirando le mie disgraziate somme, ho questo risultato: passato in classe inferiore, 13 anni di servizio straordinario perduto, senza più miglioramento di stipendio per promozione o sessennio dovendo scontare l'assegno personale che non mi si poteva togliere, e col diritto a chiedere il riposo quando avrò raggiunto il novantunesimo anno d'età...

Eccomi così imbalsamato vivo!

È stato un tradimento nè più nè meno... Pazienza!... Sempre conservando la mia serenità di spirito, io non vengo meno all'obbligo mio, cosicchè anche quest'anno, nelle note caratteristiche inviate per regolamento dall'illustre direttore della Biblioteca Nazionale al ministero so d'essere stato lodato per capacità, zelo e disciplina.

Or bene, io non l'aspetto il mio novantunesimo: voglio rimanere in attività di servizio sino a celebrare il mio centenario alla Biblioteca Nazionale coi buoni compagni d'ufficio di ogni categoria che mi vogliono tutti un gran bene... Sarà questa la mia vendetta contro chi m'ha imbalsamato vivo.

Ma in quella festa desidero a me d'accanto non meno i miei compagni giornalisti, i quali non si dorranno certamente della mia immortalità perchè anch'essi hanno sempre avuta per me una fraterna dilezione.

Arrivederci dunque al 1° maggio 1839: e chiudo con quest'auguroso appuntamento il mio studio storico-bibliografico sulla stampa napoletana delle rivoluzioni.

Finito in Napoli il 10 Gennaio 1913.

Lorenzo Rocco

Indice dei nomi citati nell' opera

Indice dei Giornali citati nell' opera

La stampa del 1860.

INDICE DEI CAPITOLI

La cronaca delle infestazioni sataniche
nella Casa dei Girolamini di Napoli

(Continuaz. e fine. Vedi numero precedente)

II.

I testi dei due manoscritti della cronaca risulteranno troppo diversi, nel contenuto e nelle proporzioni quantitative — teoretiche e reali —, se per poco li collazioneremo con i due gruppi delle mancanti, senza prescindere dalle interpolazioni (7), con i due gruppi delle varianti (8)

---

(7) Intendo per *mancanti* quelle forme (espressioni, periodi, ecc.) che sono in uno dei due manoscritti e che non si riscontrano nei passi paralleli dell'altro. Ho raccolto, forse, con cura degna di miglior causa, per disteso, in alcuni quaderni che porrò nell'Archivio Oratoriano, in una pratica a parte — dove conserverò tutto quello che si è scritto e si scriverà su questo argomento — tutte le citazioni non solo delle *« mancanti »*, ma delle *« varianti »* dei due *testi, e le « modificazioni »* che il Sig. Zingaropoli apportò arbitrariamente e senza avvisarne gli studiosi, nella edizione... critica del Mss, che egli possiede e che diede in luce nella citata opera *« Gesta di uno spirito »* ecc. Le seguenti *mancanti* sono disposte in grupp. d'odine alfabetico, per facilitarne i riscontri a chi ne dubitasse ed allo stesso Sig. Zingaropoli. Saranno notate insieme prima quelle del testo Mandarini e poscia le parallele del Mss Zingaropoli. Sono 19 gruppi: (tranne: h, j, k, x, y, z, w) — I — 17 v. 13; 24 r. 14; 26 v. 8; 28 v. 6; 30 r. 1; 32 v. 14; 34 v. 13; 35 r. 2; 40 v. 1 — II — 18 v. 4; 18 v. 18; 24 r. 19; 37 r. 6. — III. — 13 v. 12; 13 r 10; 19 v. 6; 20 v. 6; 20 v. 14; 22 r. 14; 24 r. 1; 28 v. 15; 30 r. 8; 31 v. 18; 36 v. 17; 37 r. 9; 38 v. 3. — IV — 12 v. 7; 16 v. 10; 17 v. 11; 17 r. 17; 18 r. 13; 25 r 12; 26 v. 15; 27 v. 4; 29 v. 2-3; 32 r. 9; 40 r. 8. — V — 18 r. 2; 35 v. 11; 36 r. 10; 38 v. 1; 39 r 9; 40 r. 13; — VI — 34 r. 14; 37 v. 4; 40 r. 2. — VII — 18 v. 12; 35 r. 17. — VIII — 17 r. 8; 20 v. 9; 36 v. 12; 36 v. 13; — IX — 13 v. 19; 21 v. 8; 33 v. 3; 36 r. 18; 37 r 1; 40 v. 13. — X — 17 r. 2; 21 v. 1; 26 r. 6; 28 r. 2; 32 r. 4; 33 v. 2; 33 v. 6; 33 r. 5. — XI — 21 r. 2; 24 v. 15; 29 v 15; 29 r. 5; 37 r. 16. — XII — 27 r. 17; 35 r. 15; 37 r. 11. — XIII — 15 r. 9; 21 v. 5; 25 v. 1; 25 v. 7; 25 r. 6; 26 v. 1; 26 v. 7; 26 v. 16; 27 v. 3; 31 v. 18; 32 v. 7; 32 v. 8; 32 r. 8; 33 v. 18; 33 r. 12; 34 r. 2. — XIV — 18 v. 1; 20 r. 12; 21 r. 21; 39 r. 17. — XV — 33 v. 15; 33 v. 18; 33 r 3; 34 r. 5; 34 r. 11. — XVI — 10 v. 11 e 12; 20 r 8; 20 r. 13; 25 v. 17; 26 v. 11; 29 v. 16; 31 v. 4; 35 v. 9; 36 r. 13; 38 r. 15; 38 r 16. — XVII — 16 r. 2; 23 v. 1; 24 v. 8; 24 v. 11; 25 v 1; 25 r. 13; 37 v. 13; 40 v. 15; 40 r. 3. — XVIII — 27 v. 9; 35 v. 14.. — XIX — 25 v. 15; 35 v. 11. — I gruppi Zingaropoli sono 17 (tranne: r, z, oltre le precedenti) — I — 22 r. 6; 43 v. 16; 44 r 11; 46 v. 8; 49 v. 21; 52 v. 8; 52 r. 7; — II — 46 r. 9; 54 r 5; — II bis — 17 r. 9; 22 v. 7; 28 v 18; 30 v. 14; 32 v. 18; 35 v. 4; 35 v. 13; 37 r. 16; 42 v. 11; 42 v. 12; 44 r. 3; 46 r. 15; 48 r. 11; 50 v. 4; 50 v. 20; 53 r. 18. — III — 16 v. 13; 17 r. 8; 18 v. 22; 26 v. 6; 21 v. 20; 22 v. 12, 23 v. 4; 24 r. 15; 35 v. 19; 35 r. 11; 36 v. 17; 37 r. 1; 27 r. 15; 40 v. 3; 40 r. 21; 41 r. 9; 41 r 19; 43 r. 12; 44 v. 20; 45 v. 10; 45 v. 13; 45 v. 15; 43 r. 2; 45 r. 2; 45 r. 4; 45 r. 9; 47 v. 15; 47 v. 16; 47 r. 1; 47 r. 3; 47 r. 5; 48 v. 4; 48 v 17; 48 r. 3; 49 r. 21; 50 r. 19; 51 v. 4; 51 r. 8, 52 v. 17; 52 r. 13. — IV — 20 v. 9; 20 v. 18; 40 v. 13; 44 v. 16; 47 r. 8; 48 r. 10; 51 r. 13. — V — 39 r. 11; 42 r. 21; 43 r. 5; 15 v. 20 — VI — 24 r. 7; 35 v. 21; 34 v. 6; 46 v. 10; 49 v. 3; 53 v 5. — VII — 18 v. 19; 26 v. 20; 40 v. 19; 53 r. 15. — VIII — 18 v. 21; 19 v. 15; 22 v. 3; 23 v. 2; 25 v. 16; 29 v. 1; 36 v. 12; 46 v. 1; 49 v. 6; 51 r. 5; 53 r. 16. — IX — 14 v. 8-9; 21 r. 4; 22 v. 6. 23 v. 6; 23 v. 9; 23 r. 1; 24 v. 7; 26 v. 2; 27 r. 11; 35 v. 7; 36 r. 16; 43 v. 1; 44 v. 17; 45 v. 2, 46 v. 12; 46 r. 9; 47 v. 1; 48 v. 1; 49 v. 12; 49 v. 12; 49 v. 17; 49 v. 17; 50 v. 8; 50 r. 3; 51 v 16; 52 v. 12; 53 r. 12; 55 v. 1. — X — 15 r. 14; 32 v. 2-3; 38 v. 13; 48 r. 12. — XI — 39 v. 20 XII — 22 r. 5; 23 v. 1; 29 r. 7; 34 v. 1; 39 r. 18; 40 r 8; 42 r 6; 44 r 9; 46 r. 2; 48 r. 2. — XIII — 18 v. 17-18; 28 v. 2; 28 v. 8; 41 r. 1; 42 v. 1; 45 v. 7; 51 r. 15. — XIV — 18 v. 14; 20 v. 2; 21 r. 14; 23 v. 5; 24 v. 7; 24 r. 5; 35 v. 14; 35 r. 2; 35 r. 15; 36 v. 20; 36 v. 8; 42 r. 8; 45 r. 18; 46 v. 8; 46 r. 11; 50 r. 13; 52 v. 3; 54 r. 4. — XV — 34 r 1; 35 r 1; 40 v. 1; 42 r. 1; 42 r. 20 — XVI — 45 v. 18; 45 r. 16. — XVII — 46 r. 5; 53 v. 11.

(8) Le varianti fra i due testi sono divise in ventuno gruppi disposti in ordine lessicografico. Mancano le lettere J, K, X, Y, W. La prima citazione è del Mss. Mandarini, la se

e con le somme di quelle forme che contengono gli elementi costitutivi dei due Mss. Quanto a queste il testo Zingaropoli ha solo 10621 forme, mentre quello Mandarini — evidentemente meno antico — lo supera

conda di quello dello Zingaropoli I: 2 v. 1, 1 r. 5; 2 v. 6, 1 r. 10; 2 v. 12, 1 r. 14; 3 r. 12, 2 r. 17; 8 v. 22, 6 v. 13; 12 v. 1; 9 v. 10; 13 r. 22, 11 v. 4; 14 r. 13, 11 r. 13; 15 v. 12, 12 v. 6; 15 v. 18, 12 v. 10; 17 r. 4, 14 v. 13; 17 r. 5, 14 v. 14; 17 v. 12, 14 v. 19; 18 v. 7; 14 r. 10; 18 r. 1, 15 v. 3;18 r. 8, 15 v. 7; 20 v. 13, 16 v. 1; 20 v. 14, 16 v. 1; 20 v. 7, 16 v. 3; 20 r. 26, 16 r. 7; 21 r. 13, 17 v. 11; 22 v. 15, 17 r. 5; 22 r. 5, 17 r. 13; 23 v. 17, 17 r. 19; 23 v. 15, 18 v. 5; 23 r. 5, 18 v. 13, 24 r. 2, 18 r. 19; 25 v. 14, 19 r. 1; 26 r. 2, 20 v. 13; 28 v. 3, 21 r. 1; 28 r. 11, 22 v. 1; 29 v. 18, 22 r. 1; 29 r. 3, 22 r. 3; 29 r. 10, 22 r. 7; 29 r. 15, 22 r. 11; 20 v. 8, 23 v. 3; 30 v. 14, 23 v. 7, 30 v. 17, 23 v. 9; 32 v. 12, 24 r. 3; 34 v. 5; 25 r. 4; 34 v. 16, 25 r. 10; 34 r. 4, 25 r. 14; 36 v. 7 26 r. 10; 36 r. 7, 27 v. 5; 38 v. 4, 28 v. post, r. 2; 38 v. 1, 28 r. 13; 39 v. 3, 28 r. 14; 39 v. 12 29 v. 1; 40 v. 5, 29 r. 3; 40 v. 16, 29 r. 10; 41 v. 9, 30 v. 13; 41 v. 10, 30 v. 14; 41 v. 13, 30 v. 16; 41 r. 15, 30 r.11; 42 v. 11, 31 v. 3; 42 r. 8, 31 v. 9; 42 r. 12, 31 v. 11; 42 r. 21, 31 v. 16; 43 v. 5, 31 r. 2; 43 r. 13, 32 v. 5; 44 v. 10, 32 r. 1; 44 r. 4, 32 r. 10; 44 r. 20, 33 v. 4; 45 v. 2, 33 v. 6; 45 v. 2, 33 v. 7; 48 v. 1, 34 r. 17; 48 v. 10, 35 v. 4; 49 v. 13, 35 r. 14; 49 r. 5, 36 v. 7; 49 r. 20, 36 r. 2; 50 v. 2, 36 r. 4; 51 v. 8, 37 r. 7; 51 v. 15, 37 r. 14; 51 v. 19, 37 r. 17; 51 v. 19, 37 r. 17. 52 v. 7, 38 r. 2; 52 v. 10, 38 r. 4; 53 ŕ. 10, 40 v. 2. — II: 3 r. 9, 2 r. 14; 7 r. 5, 5 r. 9; 13 r. 18, 11 v. 1; 17 r. 10, 14 v. 17; 20 v. 21, 16 v. 5; 23 r. 5, 18 v. 12; 23 r. 20, 18 r. 6; 24 r. 17, 19 v. 9; 30 r. 6, 23 v. 16; 30 v. 16, 23 r. 17; 35 v. 11, 26 v. 10; 36 r. 14, 27 v. 10; 42 v. 12, 31 v. 5; 43 v. 4, 31 r. 2; 47 v. 5, 34 r. 5; 50 r. 4, 37 v. 2; 51 r, 17, 38 v. 13; 51 r. 18, 38 v. 13 III :‚2 r. 17, 2 r. 7; 3 r. 7, 2 r. 13; 3 r. 13, 2 r. 18; 3 r. 22, 3 v. 2; 4 v. 5, 2 v. 6; 4 v. 22, 3 v. 18; 4 r. 2, 3 v. 19; 8 v. 4, 8 v. 2; 10 v. 6, 7 r. 5; 10 r. 1, 7 r. 15; 10 v. 14, 8 v. 9; 10 v. 23, 8 v. 16; 11 v. 10, 8 r. 2; 11 v. 14, 8 r. 7; 11 r. 13; 9 v. 3; 11 r. 19, 9 v. 7; 13 v. 10, 10 v. 15; 13 v. 21, 10 r. 5; 13 v. 22, 10 r. 5; 14 v. 21, 11 v. 2; 14 r. 13-14, 11 r. 13-14; 14 r. 17, 11 r. 17; 14 r. 19-21, 11 r. 18; 15 v. 21, 12 v. 13; 15 r. 3, 12 v. 18; 18 v. 7, 14 r. 9; 18 v. 14, 14 r. 14; 18 v. 16, 14 r. 16; 18 r. 12, 15 v. 9; 18 r. 17, 15 v. 11; 19 v. 8, 15 r. 2; 19 v. 16, 15 r. 7; 20 r. 12, 16 v. 14; 21 v. 1, 16 r. 8; 21 v. 1, 16 r. 8; 21 v. 4, 16 r. 9; 21 v. 5, 16 r. 10; 21 r. 1, 17 v. 4; 22 v. 14, 17 r. 5; 22 v. 17, 17 r. 7; 22 v. 19, 17 r. 8; 23 v. 7, 17 r. 17; 23 r. 3, 18 v. 11; 23 r. 7, 18 v. 14; 23 v. 14 18 v. 18; 25 v. 1, 19 v. 12; 25 r. 9, 19 r. 9; 26 r. 8, 20 v. 18; 27 v. 12, 20 r. 15; 27 r. 13, 21 v. 13; 28 v. 11, 21 r. 7; 28 r. 4, 21 r. 14; 28 r. 14, 22 v. 3; 29 r. 4, 22 r. 4; 29 r. 17, 22 r. 13; 30 v. 18 23 v. 9; 30 r. 5, 23 v. 15; 32 v. 7, 24 v. 18; 35 v. 10, 25 v. 8; 33 v. 13, 25 v. 10; 34 v. 18, 25 r. 11, 35 r. 8, 26 r. 2; 35 r. 20, 26 r. 7; 36 r. 1, 27 v. 1, 36 r. 11, 27 v. 8; 37 r. 4, 27 r. 10; 37 r. 14, 27 r. 15; 37 r. 14, 27 r. 16; 38 v. 14, 28 v. 7, 38 v. 14, 28 v. 8; 38 v. 17, 28 v. 9; 38 v. 17, 28 v. 9 38 r. 5, 28 v. 15; 38 r. 6, 28 v. 16; 39 r. 16, 29 v. 16; 41 v. 5, 30 v. 10; 41 v. 10, 30 v. 13; 41 v. 14, 30 v. 16; 41 v. 16, 30 v. 18; 41 r. 7, 30 r. 5; 41 r. 8, 30 r. 6; 42 r. 13, 31 v. 12, 43 v. 3, 31 r. 1; 43 v. 9, 31 r. 6; 43 v. 13, 31 r. 8; 43 v. 15, 31 r. 10; 43 r. 7; 32 v. 2; 43 r. 8, 32 v. 2; 44 v. 9, 32 v. 18; 46 v. 4, 33 r. 13; 47 v. 13, 34 r. 9; 47 r. 2, 34 r. 12; 47 r. 6, 34 r. 15; 48 v. 11, 35 v. 4; 48 r. 2, 35 v. 13; 48 r. 10, 35 v. 16; 48 r. 18, 35 r. 3; 48 r. 19, 35 r. 3; 49 v. 8, 35 r. 10; 49 v. 19 36 v. 1; 49 r. 19, 36 r. 1; 50 v. 21, 36 r. 16; 51 v. 14, 37 r. 14; 51 v. 14, 37 r. 14; 51 v. 17, 37 r. 16; 51 r. 3, 38 v. 2; 51 r. 9, 38 v. 7; 51 r. 12, 38 v. 9 52 v. 1, 38 v. 15; 52 v. 21, 38 r. 11; 52 r. 2 38 r. 13; 52 r. 17, 39 v. 4; 54 v. 5, 40 v. 12; 54 r. 3, 40 r. 8. — IV: 3 r. 21, 3 v. 2; 4 v. 7, 3 v. 6; 8 r. 19 6 r. 1; 9 v. 7, 6 r. 16; 11 r. 18, 9 v. 6; 13 v. 7, 10 v. 10; 14 v. 15; 11 v. 14; 14 r. 18-19, 11 r. 17; 16 v. 3, 12 r. 15; 16 v. 9, 13 v. 1; 16 v. 13 13 v. 3; 17 r. 17, 14 r. 2; 18 v. 6, 14 r. 9; 18 r. 7, 15 v. 6; 20 v. 19, 16 v. 4; 20 v. 21, 16 v. 6; 21 v. 25, 17 v. 4; 21 r. 5, 17 v. 6; 22 v. 16, 17 r. 6; 23 v. 19, 18 v. 9; 24 r. 12, 19 v. 6; 24 r. 16, 19 v. 8; 25 r. 2, 19 r. 4; 25 r. 19, 19 r. 17; 26 r. 4 20 v. 16; 27 v. 1-2, 20 r. 6; 27 r. 1, 21 v. 4; 27 r. 3, 21 v. 5; 27 r. 10, 21 v. 11; 27 r. 17, 21 v. 16, 28 v. 6, 21 r. 3; 28 r. 7, 21 r. 16; 30 r. 1, 23 v. 12, 30 r. 11, 23 r. 1-2; 31 v. 5, 23 r. 10; 32 r. 1, 24 r. 8; 33 v. 8, 25 v. 7; 34 v. 10, 25 r. 6; 34 v. 19, 25 r. 12; 34 r. 6, 25 r. 16; 34 r. 19, 26 v. 4, 35 r. 11, 26 r. 3; 36 v. 16, 26 r. 15; 39 v. 5, 28 r. 5; 39 r. 9, 29 v. 12; 39 r. 13, 29 v. 14; 39 r. 19, 29 v. 17; 40 v. 11, 29 r. 7; 40 v. 11, 29 r. 7; 40 r. 2, 29 r. 14; 40 r. 10, 29 r. 19; 41 v. 4, 30 v. 9; 42 v. 6, 30 v. 11; 42 v. 7, 31 v. 1; 43 v. 10, 31 r. 7, 43 r. 4, 31 r. 17; 43 r. 18, 32 v. 11; 44 v. 11, 32 v. 11; 44 v. 11, 32 r. 2; 44 v. 20, 32 r. 7; 45 v. 6, 33 v. 10; 45 r. 6, 33 r. 2; 46 v. 6, 33 r. 15; 46 r. 19, 34 r. 1; 47 v. 14, 34 r. 19; 47 v. 16, 34 r. 11; 47 r. 2, 34 r. 12; 47 r. 2, 34 r. 12; 47 r. 2,

di ben 430, poi che ne ha 11051. Per integrare teoricamente il primo, bisognerebbe aggiungergli il gruppo di tutte quelle espressioni di cui manca, esistente in quello Mandarini e costituito da 476 forme: avrem-

---

34 r. 13; 47 r. 4, 34 r. 13; 47 r. 6, 34 r. 14; 48 r. 6, 35 v. 13; 49 v. 16, 35 r. 17; 49 v. 18, 36 v. 1; 39 r. 5, 36 v. 7; 49 r. 10, 36 v. 11; 49 r. 15, 36 v. 16; 50 v. 8, 36 r. 7; 50 v. 9, 36 r. 8; 50 v. 11 36 r. 9; 50 v. 11, 36 r. 10; 50 r. 19, 37 r. 1; 51 v. 12, 37 r. 11; 51 r. 3, 38 v. 2; 52 v. 21, 38 r. 11. 52 r. 2, 38 r. 13; 52 r. 14, 39 v. 3; 53 v. 19, 39 r. 7; 54 v. 6, 40 v. 12; 54 v. 9, 40 v. 15; 54 v. 10. 40 v. 15. V: 1 r. 1, 1 v. 9; 4 r. 22, 3 r. 12; 8 v. 1, 6 v. 6; 12 r. 23, 10 v. 4; 16 r. 2, 13 v. 11, 18 v. 20, 14 r. 18; 19 v. 13, 15 r. 6; 19 v. 21, 15 r 12; 21 v. 11, 15 r. 16; 20 r. 8, 16 v. 11; 20 r. 11. 16 v. 13; 20 r. 23, 16 r. 4; 21 r 2, 17 v. 5; 21 r. 9, 17 v. 8; 21 r. 15, 17 v. 12; 24 r. 1, 18 r. 18; 24 r. 1, 18 r. 19; 25 r. 6, 19 r. 7; 23 r. 8, 19 r. 8; 25 r. 8, 19 r. 8; 25 v. 11, 20 v. 7; 26 v. 13, 20 v. 7; 30 r. 7, 23 v. 17; 32 r. 7, 25 v. 1; 33 v. 16, 25 v. 11; 33 v. 17, 25 v. 12; 34 r. 2, 25 r. 14; 35 r. 2, 26 r. 26; 37 r. 13, 27 r. 15; 38 v. 17, 28 v. 9; 38 v. 17, 28 v. 9; 38 v. 18, 28 v. 10; 38 v. 22, 28 v. 12; 38 r. 15, 28 r. 9; 39 v. 2, 28 r. 14; 39 v. 8, 28 r. 16; 39 v. 20, 22 v. 7; 39 r. 2, 29 v. 9; 40 v. 10, 29 r. 7; 40 v. 11, 29 r. 7; 41 r. 1, 30 r. 2; 40 v. 20, 29 r. 13; 41 r. 15, 30 r. 10; 42 r. 5, 31 v. 7; 42 r. 16, 31 v. 14; 42 r. 18, 31 v. 15; 42 r. 20, 31 v. 16; 43 r. 6, 32 v. 1; 43 r. 15, 32 v. 7; 43 r. 17, 32 v. 9; 44 v. 6, 32 v. 16; 44 v. 8, 32 v. 17; 44 v. 12, 32 r. 2; 44 v. 17, 32 r. 5; 44 r. 20, 33 v. 3; 46 v 14. 34 v. 3; 47 v. 15, 34 r. 10; 47 r. 8, 34 r. 16; 49 v. 4, 35 r. 7; 49 v. 10, 35 r. 11; 49 v. 10, 35 r. 11; 49 r. 5, 36 v. 7; 49 r. 19, 36 r. 1; 50 v. 6, 36 r. 6; 50 v. 10, 36 r. 9; 50 r. 8, 37 v. 6; 51 v. 9, 37 r. 7; 51 v. 19, 37 r. 16; 52 v. 4, 38 v. 18; 52 v. 4, 38 v. 18; 52 v. 16, 38 r. 8; 52 r. 3, 38 r. 14; 54 v. 13, 40 v. 17. VI: 2 r. 18, 2 v. 14; 4 r. 18, 3 r. 19; 6 v. 7, 4 r. 2; 13 r. 17, 10 r. 18; 16 v. 11, 13 v. 2; 17 v. 18, 14 v. 7; 21 r. 21, 17 v. 16; 24 v. 1, 18 r. 6; 24 v. 3, 18 r. 7; 24 v. 18, 18 r 17; 24 r. 2, 18 r. 19; 25 v. 8, 19 v. 15; 25 r. 15, 19 r. 14; 25 r. 19, 19 r. 17; 26 r. 11, 20 r. 1; 27 v 6, 20 r. 10; 27 r. 8, 21 v. 10; 28 r. 17, 22 v. 5; 32 r. 10, 24 r. 13; 33 r. 2, 25 r. 18; 34 r. 17, 26 v. 3; 35 v. 2, 26 v. 5; 35 v. 6, 26 v. 7; 35 v. 12, 26 v. 11; 35 r. 13, 26 r. 4; 37 r. 18, 27 r. 18; 38 v. 11, 28 v. 5; 39 v. 6, 28 r 15; 39 v. 19, 29 v. 6; 39 r. 19, 29 v. 12; 39 r. 20, 29 v. 18; 40 v. 17, 29 r. 10; 40 r. 20, 30 v. 6; 41 v. 11, 30 v. 14; 42 v. 3, 30 r. 17; 43 v. 18, 31 r. 12; 43 v. 21, 31 r. 14; 44 v. 10, 32 r. 1; 44 r 19, 33 v. 3; 45 r. 1, 33 v. 17; 46 v. 9, 33 r 17; 46 v. 10, 33 r 18; 46 r. 7, 34 v. 11; 49 v. 1, 35 r. 4; 49 r. 16, 36 v. 17; 49 r. 21, 36 r. 2; 50 r. 14, 37 v. 9; 51 r. 19, 38 v. 14; 52 r. 5, 38 r 17. VII. 2 v. 12, 1 r. 14; 3 r. 7, 2 r. 13; 9 r. 6, 7 v. 9; 11 r 7, 8 r 17; 19 v. 2, 15 v. 14; 19 v. 19, 15 r. 9; 23 v. 10, 18 v. 2; 24 v. 8, 18 r. 9; 24 v. 12, 18 r. 12; 25 v. 6, 19 v. 14; 34 v. 7, 25 r. 5; 37 v. 7, 27 v. 16; 37 v. 15, 27 r. 2; 41 r. 17, 30 r 12; 42 r. 3, 31 v. 6; 42 r. 3, 31 v. 7; 42 r. 4, 31 v. 7; 42 r. 9, 31 v. 9; 43 v. 19, 31 r. 13; 46 v. 19, 34 v. 6; 46 r. 3, 34 v. 8; 48 v. 6, 35 v. 1; 48 v. 20, 35 v. 11; 49 v. 5, 35 r. 7; 51 v. 15, 37 r. 14. VIII: 8 v. 22, 6 v. 14; 11 v. 21, 8 r. 10; 29 v. 1, 22 v 8. IX. 4 v. 9, 3 v. 9; 4 v. 14, 3 v. 12; 4 v. 18, 3 v. 15; 5 r. 12, 4 v. 18; 9 v. 14, 7 v. 2; 9 r. 20, 7 v. 17; 12 v. 17, 9 r. 2; 15 v. 13, 12 v. 7; 15 r. 1-2, 12 v. 16-17; 6 v. 8, 12 r. 18; 17 v. 15, 14 v. 5; 18 v. 10, 14 r. 11; 18 r. 7, 15 v. 6; 18 r. 10, 15 v. 8; 18 r. 20, 15 v. 13; 19 v. 2, 15 v. 14; 19 v 18, 15 r. 9; 20 r. 16, 16 v. 17; 21 r. 6, 17 v. 7; 22 v. 15, 17 r. 6; 22 r. 1, 17 r. 10; 24 r. 1, 18 r 17; 24 r. 4, 19 v. 1; 25 v. 6, 19 v. 14; 25 r. 11, 19 r. 11; 25 r. 16, 19 r. 15; 26 v. 5, 20 v. 3; 27 v. 4, 20 r. 9; 28 r. 20, 22 v. 7; 30 v. 19, 23 v. 10. 32 v. 9, 24 r. 2; 32 r. 16, 24 r. 19; 33 v. 5, 25 v. 4; 33 v. 11, 25 v. 8; 34 v. 4, 25 r. 3; 34 v. 8, 25 r 5; 34 v. 9, 25 r. 6; 34 v. 20, 25 r. 13; 35 v. 9 26 v. 9; 35 r. 15sq., 26 r. 6 sq.; 38 v. 9, 28 v. post. 16; 40 r. 9, 29 r. 19; 41 v. 20, 30 r. 2; 41 r 2, 30 r. 3; 41 r. 21, 30 r. 14; 41 r. 22, 30 r. 15; 42r. 5, 31 v. 8; 42 r. 13, 31 v. 12; 43 r. 3, 31 r 17; 43 r. 6, 32 v. 1; 46 r. 5, 34 v. 9; 48 v. 1, 34 r. 17; 48 v. 12, 35 v. 5; 49 v. 21, 36 v. 3; 49 r 9, 36 v. 10; 50 v. 11, 36 r. 10; 50 r. 6, 37 v. 3; 50 r. 16, 37 v. 11; 51 v. 5, 37 r. 5; 51 v. 10, 37 r. 8; 51 r. 11, 38 v. 8; 53 r. 19, 40 v. 8; 54 v. 6 40 v. 12; 54 v. 14, 40 v. 18; 54 v. 17, 40 v. 20 X: 3 r. 10, 2 r. 15; 4 r. 3, 3 r. 1; 4 r. 6, 3 r. 2; 4 r. 9, 3 r. 4; 5 v. 8, 3 r. 17; 6 r. 15, 5 v. 3, 8 v. 1, 6 v. 1; 8 v. 1, 6 v. 1; 9 r. 21, 7 v. 18; 12 r. 18, 10 v. 1; 14 r. 3, 11 r. 6; 16 v. 21, 13 v. 8, 17 v. 5, 13 r. 9; 17 v. 20, 14 v. 8; 17 r. 9, 14 v. 17; 17 r. 11, 14 v. 18; 20 v. 17, 16 v. 3; 22 r. 2. 17 r. 11; 23 r. 16, 18 r. 2; 23 r. 17, 18 r. 4; 25 r. 3, 19 r. 5; 25 r. 5, 19 r. 6; 25 r. 7, 19 r. 7; 27 r 12, 20 r. 15; 28 r. 6, 21 r. 15; 28 r. 8, 21 r. 17, 30 r. 2, 23 v. 13; 31 v. 19, 24 v. 2; 31 r. 2, 24 v. 4; 31 r. 7, 24 v. 7; 33 v. 7, 25 v. 6; 34 r. 13, 26 v. 1; 35 v. 10, 26 v. 10; 35 v. 11, 26 v. 11; 35 v. 15, 26 v. 12; 36 v. 11, 26 r. 12; 37 v. 2, 27 v. 13; 37 v. 6, 27 v. 15; 37 v. 6, 27 v. 15; 37 v. 17, 27 r. 3; 37 r. 7, 27 r. 11; 38 v. 13, 28 v. 6; 38 r. 13, 28 r. 8; 39 v. 5, 28 r. 15; 39 v. 13, 29 v. 3; 40 v.

mo, perciò, per la sproporzione reale, un totale di 430, e di 1106 per quella teoretica. In conseguenza, perchè la carta media del testo Zingaropoli è di 132 forme, il quantitativo minimo di sproporzione teoreti-

---

7. 29 r 4; 40 v. 14, 29 r 9; 40 r. 3, 29 r. 14; 40 r 8, 29 r 18; 40 r 15, 30 v 3; 41 v. 2, 30 v 7. 42 r. 7, 31 v. 9; 42 r. 14, 31 v. 13; 42 r. 15, 31 v 14; 42 r. 16, 31 v. 14; 42 r. 17, 31 v. 15; 43 r. 12, 32 v. 5; 43 r. 14, 32 v. 5; 43 r. 15, 32 v. 6; 44 v. 19, 32 v. 14; 44 v. 8, 32 v. 18; 46 v. 1, 33 r. 11; 46 r. 1, 34 v. 8; 46 r. 13, 34 v. 15; 48 v. 10 35 v. 4; 48 v. 18, 35 v. 11; 50 v. 1, 36 r. 3; 50 v. 18, 36 r. 14; 50 r. 5, 37 v. 3; 50 r. 6, 37 v. 4; 50 r. 9, 37 v. 6; 50 r. 11, 37 v. 7; 51 v. 18, 37 r. 16; 52 r. 12, 39 v. 2; 52 r. 16, 39 v. 4; 53 r. 2, 39 r. 14; 53 r. 13, 40 v. 4. XI : 2 v. 8, 1 r. 11; 4 v 16, 3 v. 14; 4 r. 2, 3 v. 19; 7 r. 7, 5 r. 9; 9 r. 13 7 v. 12; 12 r. 14, 9 r. 16; 13 v. 6, 10 v. 9; 13 v 9, 10 v. 14; 13 r. 6, 10 r. 11; 13 r. 20, 11 v. 2; 13 r. 23, 11 v. 4; 16 r. 18, 15 r. 18; 20 v. 18, 16 v. 4; 20 r 1, 16 v. 6; 20 r. 7, 16 v. 10; 20 r. 18, 16 r. 1; 22 v. 12, 17 r. 4; 22 v. 18, 17 r. 8; 24 r. 19, 19 v. 10; 25 r. 12, 19 r 12; 27 r. 9, 21 v. 10; 28 v. 13, 21 r. 8; 28 v. 13 21 r. 8; 29 v. 15, 22 v. 16; 29 r. 4, 22 r. 3; 30 v. 15, 23 v. 7; 30 v. 14, 23 r. 16; 33 v 9, 25 v. 7; 33 r. 1, 25 v. 15; 34 v. 15, 25 r. 9; 34 r. 6, 25 r. 16; 35 v. 3, 26 v. 6; 36 v. 2, 26 r. 8; 36 r. 17, 27 v. 11; 37 v. 12, 27 r. 1; 37 v. 13, 27 r. 1; 37 r. 6, 27 r. 11; 38 v. 4, 28 v. post. r. 1; 38 r. 20-21, 28 r. 12; 39 r. 1, 29 v. 8; 40 r. 6, 29 r. 17; 41 v 7, 30 v. 11; 41 v. 18, 30 v. 19; 41 r. 16, 30 r. 11; 43 v. 22, 31 r. 15; 43 r. 9, 32 v. 3; 44 v. 20, 32 r. 7; 45 r. 5, 33 r. 1; 45 r. 11, 33 r. 5; 46 r. 2, 34 v. 8; 47 v. 15, 34 r. 10; 47 r. 7, 34 r. 15; 50 v. 9, 36 r. 8; 50 v. 21, 36 r. 16,50 r. 8, 37 v. 5; 50 r. 20, 37 r. 1; 51 v. 6, 37 r. 5; 51 v. 10, 37 r 9; 51 r. 9, 38 v. 7; 53 v. 9, 39 v. 15; 53 r. 17, 40 v. 7; 54 v. 9, 40 v. 15; XII : 40 r. 3, 3 r. 1; 6 v. 13, 4 r. 6; 8 r. 18, 6 r. 1; 10 v. 23, 7 r. 13; 10 r. 2, 7 r. 15; 10 r. 6, 8 v. 3; 11 v. 5, 8 v. 19; 15 v. 22, 12 v. 14; 15 r. 4, 12 v. 8; 17 v. 3, 17 r. 7; 17 r. 12, 14 v. 19; 21 v. 23, 17 v. 3; 22 v. 1-2, 17 v. 17; 24 v. 17, 18 r. 16; 27 r. 11, 21 v 12; 27 r. 15, 21 v. 15; 28 v. 8, 21 r. 4; 34 v. 18, 25 r. 11; 35 v. 6, 26 r. 8; 36 v 13, 26 r. 13; 37 r. 16, 27 r. 16, 27 r. 16; 38 v. 20, 28 v. 11; 40 v. 13, 29 r. 8; 44 r. 16, 32 r. 18; 46 v. 14, 34 v. 3; 49 r. 2, 36 v. 5; 49 r. 7, 36 v. 8; 49 r. 16, 36 v. 17; 50 v. 5, 36 r. 5; 50 r. 19, 37 r. 1; 51 v. 5, 37 r. 4; 52 r. 10, 39 v. 1; 52 r. 12, 39 v. 2; 53 v 18, 39 r. 6; 53 r. 4, 39 r. 16. XIII : 7 v. 5, 5 r. 3; 15 v. 1, 12 v. 1; 16 r. 12, 13 v. 18; 19 v. 12, 15 r 15; 20 v. 16, 16 v. 2; 21 v. 10, 16 r. 15; 21 r. 8, 17 v. 8; 25 r. 14, 19 r. 14; 26 r. 3, 20 v. 15; 26 r 12, 20 r. 2; 29 v. 7, 22 v. 11; 31 v. 6, 23 r. 11; 34 v. 11, 25 r. 7; 35 r. 10; 26 r. 3; 43 v. 2, 31 r. 1; 46 v. 16, 34 v. 4; 49 v. 8, 35 r. 10 XIV . 1 v. 13, 1 v. 6; 4 v. 4, 3 v. 5; 7 v. 7, 5 v. 16; 17 v. 15, 5 r. 3; 7 r. 15 5 r. 15; 9 v. 1,6 v. 12 11 r. 6, 8 r. 16; 13 v. 3, 10 v. 6; 13 r. 19, 11 v 2; 17 v. 22, 14 v. 9; 17 r. 1-2, 14 v. 11; 17 r. 1, 14 v. 11; 17 r. 18, 14 r. 2-3; 18 v. 5, 14 r. 8; 18 r 7, 15 v. 6; 21 r. 12, 17 v. 10; 21 r. 20, 17 v. 15; 22 v. 3, 17 v. 18; 22 r. 3, 17 r. 12; 23 r. 1, 18 v. 9; 23 r. 9, 19 v. 15; 24 r. 11, 19 v. 5; 26 v. 7, 20 v. 4; 30 r. 7, 23 v. 17; 31 r. 1, 24 v. 3; 31 r 3, 24 v. 5; 33 v. 3, 25 v. 3; 33 v. 4, 25 v. 3; 33 r. 1, 25 v. 15; 33 r. 3, 25 v. 18; 35 v. 4, 26 v. 7 35 r. 5, 26 v. 28; 36 v. 9, 26 r. 11; 36 v. 12, 26 r 13; 37 r. 4, 27 r. 10; 40 v. 19, 29 r. 11; 40 v. 19, 29 r. 12; 41 v. 4, 30 v. 9; 41 r. 4, 30 r. 4; 41 r. 5, 30 r. 5; 41 r. 12, 30 r. 8; 42 r. 15, 31 v. 14; 43 r. 17, 31 v. 15; 43 v. 5, 31 r. 3; 43 v. 16, 31 r. 10, 44 v. 4, 32 v. 14; 45 r. 12, 33 r. 6; 46 r. 15, 34 v. 16; 46 r. 15, 34 v. 16; 49 v. 7, 35 r. 8; 49 r. 6, 36 v. 8; 50 v. 17, 36 r. 13; 50 r. 7, 37 v. 5; 51 r. 1, 38 v. 1; 51 r. 16, 38 v. 12, 53 v 9, 39 v. 15. XV : 6 v. 17, 4 r. 8; 10 v. 15, 7 r. 11; 10 v. 20, 8 v. 14; 12 r. 20, 10 v. 3; 13 v. 4, 10 v. 7; 13 r. 14, 10 r. 16; 13 r. 20, 11 v. 3; 14 r 7, 11 r. 9, 15 v. 9, 12 v. 15; 18 v. 13, 14 r. 14; 19 v. 14, 15 r. 6; 26 r. 9, 20 v. 19; 26 r. 14, 20 r. 3; 27 v. 14, 20 r. 17; 30 v. 9, 23 v. 4; 30 r. 12, 23 r. 3; 32 r. 8, 24 r. 12; 36 v. 8, 26 r. 10; 37 v. 20, 27 r. 7; 40 v. 20, 29 r. 12; 40 r. 11, 30 v. 1; 44 v. 6, 32 v. 16; 44 r. 12, 33 r. 16; 49 v. 17, 35 r. 18; 50 v. 9, 36 r. 8; 50 r. 16, 37 v. 11; 52 r. 4; 38 r. 15; 53 r. 6, 39 r. 17; 53 r. 6, 39 r. 17. XVI : 1 v. 4, 1 v. 4, 4 r. 7, 3 r. 3; 6 v. 14, 4 r. 7; 13 v. 14, 10 v. 17; 13 v. 15, 10 v. 18; 13 v. 24, 10 r. 6; 14 r. 8, 11 r. 10; 17 v. 3, 17 r. 7; 20 v. 20, 16 v. 5; 21 v. 12, 16 r. 16; 22 v. 17, 17 r. 7; 23 r. 11, 18 v. 16, 23 v. 12, 18 v. 17; 23 r. 17, 18 r. 3; 24 v. 8, 18 r. 9; 25 r. 21, 19 r. 19; 28 v. 4, 21 r. 2; 34 r. 1 25 r. 13; 34 r. 1, 25 r. 13; 34 r. 14, 26 v. 1; 34 r. 18, 26 v. 3; 35 v. 3, 26 v. 6, 35 v. 6, 26 v. 8; 36 v. 19, 26 r. 16; 36 v. 21, 26 r. 18; 36 r. 7, 27 v. 5; 37 v. 13, 27 r. 1; 38 r. 2, 28 v. 13; 38 r. 4, 28 v. 15; 39 v. 16, 29 v. 5; 39 v. 19, 29 v. 6; 39 r. 15, 29 v. 15; 39 r. 16, 29 v. 16; 39 r. 18, 29 v. 17, 40 r. 9, 29 r. 19; 40 v. 2, 30 v. 8; 41 r. 1, 30 r. 2; 43 v. 6; 31 r. 3; 44 v. 4, 32 v. 14; 44 r. 9, 32 r 14; 47 v. 12, 34 r. 9; 48 v. 4, 35 v. 1; 49 v. 7, 35 r. 9; 49 v. 16, 35 r. 17; 49 r. 18, 36 r. 1; 49 r 18, 36 r. 1; 49 r. 19, 36 r. 1; 50 r. 4, 37 v. 2; 50 r. 5, 37 v. 3; 50 r. 15, 37 v. 10; 52 r. 15, 39 v.

ca fra i contenuti dei due Mss. è di più del 10%, cioè di carte 8 e forme 50 (9).

Ma nell'esaminare spassionatamente i due testi, c'incontriamo in

---

4; 54 v. 5, 40 v. 12. XVII : 1 r. 8 1 v. 14; 3 r 4, 2 r. 11; 3 r 17, 2 r 21; 4 v. 8 3 v. 7; 4 r. 7 3 r. 3; 5 v. 13, 4 v. 1; 5 r. 22, 4 v. 18; 6 r. 1. 4 r. 12; 7 v. 14, 5 r. 2; 7 r. 19. 5 r. 17; 8 v. 21, 6 v. 13; 14 v. 10-12, 11 v. 11-13; 15 v. 7, 12 v. 3-4; 15 v. 19, 12 v. 11; 16 v. 1, 12 r. 13; 16 v. 7, 12 r 17; 16 r. 17; 13 r. 3; 17 v. 7, 13 r. 10; 17 r. 9, 14 v. 17; 17 v. 11, 14 r. 12; 19 v. 11. 15 r. 4; 19 v. 17, 15 r. 8; 20 v. 15, 16 v. 2; 20 v. 21, 16 v. 5; 20 r. 5, 16 v. 9; 20 r. 9, 16 v. 12; 21 v. 17, 16 r 18; 21 v. 18, 17 v. 1; 21 v. 22, 17 v. 3; 21 v. 24. 17 v. 3; 21 r. 12, 17 v. 10; 21 r, 19, 17 v. 15; 23 v. 5, 17 r. 17; 23 r. 19, 18 r. 4; 24 v. 10, 18 r. 11; 24 v. 19, 18 r. 17; 24 r. 21. 19 v. 11; 25 v. 8, 19 v. 15; 25 r. 2. 19 r. 4; 25 r. 7, 19 r. 8; 25 r. 17, 19 r. 16; 25 r 18. 19 r. 16; 26 v. 1, 19 r. 20; 20 r. 6, 20 17; 27 r. 1, 21 v. 4; 27 r. 4, 21 v. 7; 28 v. 3, 21 v. 19; 28 v. 17, 21 r. 11; 28 r. 10. 22 v 1; 29 v. 10, 22 v. 13; 29 r. 4, 22 r. 4; 31 v. 20, 24 v. 3; 31 r 10, 24 v 9; 32 v 8, 24 v. 18; 34 v. 19, 25 r 12; 34 r. 4-5, 25 r. 15; 35 v. 1 26 v. 5. 35 r. 3, 26 v. 27; 35 r 4, 26 v. 27; 37 r. 3, 27 r. 9; 38 v. 1, 28 v. 2; 38 r. 2, 28 v. 13; 38 r. 4, 28 v. 15; 38 r. 6, 28 v. 16; 39 r. 15, 29 v. 15; 40 v. 9, 29 r. 6; 40 v. 18, 29 r. 11; 40 r 11, 30 v. 1; 40 r. 17, 30 v. 4; 40 r. 19, 30 v. 5; 41 r. 10, 30 r. 7; 41 r. 18, 30 r. 12; 42 r. 9 31 v. 10; 42 r. 10, 31 v. 10; 42 r. 19, 31 v. 16; 43 v. 7, 31 r. 4; 43 v. 23, 31 r 15; 43 r. 6, 32 v. 1; 44 v 5, 32 v. 16; 44 r. 2, 32 r. 9; 44 r. 5. 32 r. 11; 44 r. 18, 32 v. 2; 45 v. 14, 33 v. 14; 46 r. 4, 34 v. 9; 47 v. 10, 34 r. 7; 48 r. 8, 35 v. 14; 48 r. 9, 35 v. 15; 48 r 14, 35 v. 18; 48 r. 20 35 r. 4; 49 v. 2, 35 r. 5; 49 v. 8, 35 r. 9; 49 v. 17, 35 r. 18; 49 r. 8, 36 v. 9; 50 v. 18, 36 r. 14; 50 r. 14, 37 v 9; 51 v. 8, 37 r. 7; 51 v. 9, 37 r. 7; 51 v. 21, 37 r. 18; 51 r. 1, 38 r. 1; 51 r. 8, 38 v. 7; 51 r. 10, 38 v. 8; 52 v. 17, 38 r. 9; 52 v. 19, 38 r. 10; 52 v. 21, 38 r. 11; 52 v. 21, 38 r. 11; 52 r. 3, 38 r. 14; 53 v. 1, 39 v. 7; 54 r. 3, 40 r. 9; 54 r. 5, 40 r. 10; 54 r. 7, 40 r. 9 XVIII : 1 r. 11, 1 v. 16; 3 r. 11, 2 r. 16; 5 r. 6, 4 v. 8; 7 v. 4, 5 v. 14; 7 r. 13, 5 r. 14; 7 r. 17, 5 r. 16; 9 r. 2-3, 7 v. 6; 9 r. 15, 7 v. 13; 12 r. 7, 9 r. 11; 13 v. 19, 10 r. 3; 13 r. 13, 10 r. 15; 14 r 6, 11 r. 8; 14 r. 10, 11 r. 11; 15 v. 13, 12 v. 2; 15 v. 7, 12 v. 3; 16 v. 27, 13 v. 5; 17 v. 21. 14 v. 9; 20 r. 24. 16 r. 6; 23 v. 13, 18 v. 18; 26 v. 4, 20 v. 2; 26 r. 3. 20 v. 14; 27 r. 7, 21 v. 8; 28 v 1, 21 v. 19; 29 r. 13, 22 r. 9; 30 v. 4, 22 r. 17, 30 v. 17, 23 v. 9; 32 v. 19, 24 r. 7; 32 v. 20, 24 r. 7; 32 r. 3, 24 r. 9; 32 r. 15, 24 r. 19; 33 r. 5. 25 r. 1; 37 v. 19, 27 r. 4; 38 v. 14, 28 v. 7; 38 v. 18, 28 v. 10; 36 v. 21, 28 v. 11; 39 v. 1, 28 r. 13, 39 r. 2, 29 v. 8; 40 v. 1, 29 v. 1; 40 v. 12, 29 r. 7; 40 v. 20, 29 r. 13 ;43 r. 10, 32 v. 4; 44 v. 13, 32 r. 3; 44 r. 18, 33 v. 2; 45 r. 16, 33 r. 8; 48 v 14, 35 v. 6; 49 r. 15, 36 v. 16; 50 r. 17, 37 v. 12, 50 r. 17. 37 v. 12; 50 r. 17, 37 v. 12; 52 v. 4, 39 v. 18; 54 v. 20, 40 r. 5; 54 v. 21, 40 r 6. XIX : 1 v. 12, 1 v. 5; 7 r. 20. 5 r. 18; 8 v. 5, 6 r. 15; 12 r 3, 9 r. 9; 13 r. 9, 10 r. 13; 14 r. 3, 11 r. 7. 14 r. 11. 11 r. 12; 17 v. 3, 14 v. 3; 18 v. 8, 14 r 10; 21 r. 16, 17 v. 13; 24 r. 8. 19 v. 4; 26 v. 7, 20 v. 5; 30 r. 18, 23 r. 7; 38 r. 16, 28 r. 10; 38 r. 16, 28 r. 10; 39 v. 6, 28 r. 15; 40 r. 1, 29 r. 13; 43 v. 3, 31 r. 1; 44 r. 4, 32 r. 10; 45 r. 3, 33 v. 18; 51 v. 14, 37 r. 13; 52 v. 18, 38 r. 9. XX . 6 r. 18. 5 v. 6; 9 v. 16, 7 v. 4; 16 r. 22 13 r. 5; 18 v. 3, 14 r. 7; 18 v. 4, 14 r. 8; 18 r. 3, 15 v. 4; 20 r. 2, 16 v. 6; 22 v. 4, 17 r. 1; 23 v. 13, 18 v. 4; 23 r. 11, 18 v. 16; 25 v. 19, 19 r. 3; 25 r. 20, 19 r. 18; 26 r. 3, 20 v. 13; 29 v. 12, 22 v. 14, 29 r. 8, 22 r. 6; 32 r. 7. 24 r. 11; 33 .v 5, 25 v. 5; 34 v. 14, 25 r. 8; 35 v. 16, 26 v. 12; 36 r. 5, 27 v. 4; 37 r. 2, 27 r. 9; 37 r. 7, 27 r. 12; 40 v. 8, 29 r. 6; 40 r. 4, 29 r. 15; 40 r 5, 29 r. 16; 40 r 6, 29 r. 17; 40 r. 9, 29 r. 19; 43 r. 9, 32 v. 3; 46 v 19, 34 v. 7; 47 v. 13, 34 r. 9; 48 r. 11, 35 v. 16; 49 v. 5. 35 r. 8; 49 r. 12, 36 v. 12; 54 v. 3, 40 v. 10. XXI : 45 v. 16, 33 v. 15.

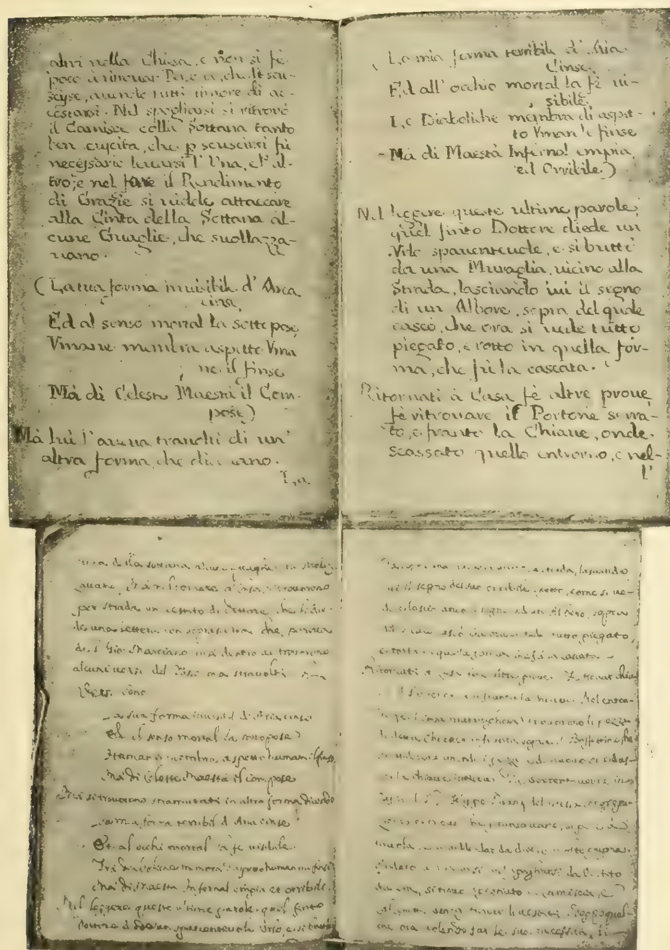
(9) Mss. Zingaropoli : (1 v — 3 r = 904) + (4 v — 6 v = 695) + (6 v — 8 r = 630) + (9 v — 11 v = 581) + (11 r — 13 r = 670) + 14 v — 16 v = 674) + (16 r — 18 r = 653) + (19 v — 21 v = 676) + (21 r — 23 r = 627) + (24 v — 26 v = 683) + (26 r — 28 r = 704) + 29 v — 31 v = 662) + (31 r — 33 r = 689) + 34 v — 36 r = 807) + 37 v — 40 r = 966) = 10621. — Mss Mandarini : (1 v — 3 v = 568) + (3 r — 5 r = 609) + (6 v — 8 v = 575) + (8 r — 10 r = 524) + 11 v — 13 v = 546) + (13 r — 15 r = 538) + (16 v — 18 v = 617) + (18 r — 20 r = 486) + (21 v — 23 v = 450) + (23 r — 25 r = 468) + (26 v — 28 v = 495) + (28 r — 30 r = 488) + (31 v — 32 r = 464) + (33 v — 35 r = 424) + (36 v — 38 v = 498) + (38 r — 40 r = 488) + (41 v — 43 v = 506) + (43 r — 45 r = 519) + (46 v — 48 v = 428) + (48 r — 50 r = 556) + (51 v — 54 r = 807) = 11051 —; 11051 + 476 = 11527 — 10621 = 1106; 10621 : 80 = 132; 1106 : 132 = 8 (+ 50); 80 : 8 = 10°o (+50)

conclusioni ancora positive e contrarie alla identità del contenuto. Nel Mss. Zingaropoli (25 r. 1-2) i dialoghi con lo spirito si sarebbero una volta protratti tanto che « *tutto questo discorso durò dalla sera delli 4 settembre* (1696) *sino alle* 9 *ore della mattina delli* 5 ». L'amanuense invece del Mandarini precisa che « *tutto questo discorso durò dalla sera sino alle* 9 *ore del mattino delli* 5 *di agosto* 1696 ». Se il testo Mandarini fosse derivazione immediata di quello Zingaropoli, dovrebbe andar d'accordo almeno con questo; il quale a sua volta neppure può essere il primigenio, perchè risulta spessissimo una derivazione che trascrive senza intendere da un altro testo anteriore (10). Se in questo caso non si vuole accettare la discordia fra i due testi, bisognerà ammettere che nel 1696 il 4 settembre... capitò prima del 5 agosto!

L'anonimo dello Zingaropoli (33 v. 7) scrive: « *li 22 ottobre, mentre dormivano, come si svegliarono, si trovorono tutti cusiti con il letto.*

(10) Cfr. 1 v. 14, 1 r. 8 (ritirò per ritrovò); 1 r. 5, 2 v. 1 (Atteriti, attenti); 2 r. 7, 2 r. 17 (manta, coperta); 3 v. 18, 4 v. 22 (crede, vede); 4 v. 18, 5 r. 22 (sinene, sine me); 4 r. 2, 6 v. 7 (ferinae, farinae); 5 v. 3, 6 r. 15 (laedere, ludere); 5 v. 6, 6 r. 18 (videns, vides); 5 v. 14, 7 v. 4 (stonacò, troncò); 7 v. 2, 9 v. 14 (urlare, volare); 7 v. 9, 9 r. 6 (più ore, un'ora); 7 r. 5, 10 v. 6 (così chiamava, così si chiamava); 10 v. 15 (costituito, costretto); 11 v. 2, 14 v. 21 (ho, hai); 11 r. 9, 14 r. 7 (Nò, rispose; no risponde); 12 v. 1, v. 1 (accorse, occorse); 12 r. 17, 16 v. 7 (urlo, volo); 13 v. 5, 16 v. 27 (ritornò, ributtò); 13 r. 7, 17 v. 3 (voleva, poteva); 14 v. 3, 17 v. 13 (virumque, utrumque); 14 v. 11, 17 r. 1 (piperno, portelle); 14 r. 16, 18 v. 16 (sibi, tibi); 15 v. 4, 18 r. 1 (urlando, volando); 15 r. 11, 19 v. 20 (stiedero, stiede); 15 r. 16, 20 v. 11 (tutto, per buttò); 16 v. 14, 20. r. 12 (meraviglia, muraglia); 16 r. 15, 21 v. 10 (sum, sunt); 17 v. 13, 21 r. 16 (cessò, usò); 17 r. 5, 22 v. 15 (avvedevano, accorgevano); 17 r. 6, 22 v. 15 (incappavano, inciampavano); 17 r. 12, 22 r. 3 (balaustri, pilastri); 19 v. 12, 25 v. 1 (con questo altro, con un altro); 19 v. 15, 25 v. 8 (sarei disperato, sarebbe disperato); 19 r. 12, 25 r. 12 (commosse, mosse); 21 r. 1, 28 v. 3 (altercazioni, alterazioni); 21 r. 8, 28 v. 13 (farvi, farti); 23 v. 9, 30 v. 17 (Tu, Tò!); 23 r. 1, 30 r. 11 (aria riverberata, aera rivertita); 24 v. 5, 31 r. 3 (proferii, professi); 24 v. 9, 31 r. 10 (ti tiene, mi tiene); 24 r. 18 32 r. 13 (sei tu, se tu vuoi); 25 v. 8, 33 v. 10 (due sue nipoti, due suoi nipoti); 27 v. 9, 36 r. 14 (orco, bue); 27 v. 15, 37 v. 6 (li dispiacque, li piacque); 27 r. 12, 37 r. 7 (Domenico, Pietro); 28 r. 8, 38 r. 13 (tua, sua; aria, arca); 28 r. 12, 38 r. 20 (travolti stramutati); 28 r. 15 39 v. 6 (mi finsi, le finsi); 29 v. 5, 39 v. 16 (torto, rotto); 29 v. 1, 40 v. 1 (appilato il buco, ottorate alli buchi); 29 r. 3, 40 v. 5 (onore, odore); 29 r. 4, 40 v. 7 (squarciate, stracciate); 29 r. 6, 40 v. 9 (26 docati, 25 scudi); 29 r. 11, 40 v. 19 (persiche, percoca); 30 r. 12, 41 r. 17 (Pietro, Galisio); 30 r. 12, 41 r. 18 (trovò, scordò); 31 v. 10, 42 r. 9 (sagristano, sacerdote); 31 v. 10, 42 r. 10 (Giovanniello, Gennariello); 31 r. 1, 43 v. 3 (affacciava, corrispondeva); 31 r. 14 (fornissero, terminassero); 32 v. 14, 44 v. 4 (rubbò, prese); 32 r. 9, 44 r. 2 (disastri, strepitosi rumori); 33 v. 7, 45 v. 2 (28, 22); 34 v. 4, 46 v. 16 (oret, ora; vobis, nobis); 34 r. 5, 47 v. 5 (paglia, corame); 34 r. 16, 47 r. 8 (non rispose, ne se intese); 34 r. 17, 48 v. 1 (24, 30); 35 v. 6, 48 v. 14 (toglierli, tagliarli); 35 v. 18, 48 r. 4 (succedè, sortì); 35 r. 11, 29 v. 10 (19, 12); 36 r. 8, 50 v. 9 (inteligente, diligente); 37 v. 6, 50 r. 9 (alto, altra); 37 v. 9, 50 r. 14 (vendicò, viddero); 37 r. 1, 50 r. 20 (e li diede, e diedero); 37 r. 7, 51 v. 8 (rispose il giovane, rispose il zio); 37 r. 13, 51 v. 14 (volo, urlo); 37 r. 18, 51 v. 21 (al quarto dì, alquanto dì); 38 v. 7, 51 r. 8 (alzò, saltò); 38 v. 13, 51 r. 18 (diluviare, divorare); 38 r. 11, 52 v. 21 (contrasti, contrasegni); 38 r. 13, 52 r. 2 (disse a D. Carlo, disse, è D. Carlo); 39 r. 6, 53 v. 18 (nome, nume); 39 r. 12, 53 v. 1 (impressa, compresa); 39 r. 14 53 r. 2 (tenga, legga); 39 r. 16, 53 r. 4 (non v'inganno non m'inganno); 40 r. 8, 54 r. 3 (che furono li 30 del mese di marzo 1697, che furono li 30 marzo 1698). Queste citazioni sono soltanto una breve raccolta in paragone di quella che se ne sarebbe potuto trarre da più di mille di simili differenze; che tutti potranno riscontrare con le indicazioni della nota ottava.

Alli 28 venuti alcuni Padri Gelormini a visitarli, li serrò la porta della camera ». L'anonimo del Mandarini (45 v. 2) si servì di una fonte nella quale, forse, il particolare del letto doveva non essere notato, oppure



altri nella Chiesa, e non si fè
poco à rinouar Pace, che li scu-
sasse, auendo tutti timore di ac-
costarsi. Nel spogliarsi si ritrovò
il Camiscie colli Sottana tanto
ben cucita, che p scuscirsi fù
necessario leuarsi l' Una, et l' al-
tro; e nel fare il Rendimento
di Grazie si vidde attaccare
alla Cinta della Sottana al-
cune Graglie, che suollazza-
vano.

(La tua forma invisibile d' Arca-
ina,
Ed al senso mortal la sotto pose,
Vmane membra aspetto Vma-
ne il finse
Mà di Celeste Maestà il Com-
pose)

Mà lui l' aveua tranchi di un'
altra forma, che dic. vano.

La mia forma terribile d' Arca-
ina,
Ed all' occhio mortal la fè vi-
sibile,
Le Diaboliche membra di aspet-
to Vman' le finse
Mà di Maestà Infernal empia,
ed Orribile.)

Nel leggere queste ultime parole,
quel finto Dottore diede un
strido spauentevole, e si buttò
da una Muraglia, vicino alla
Strada, lasciando iui il segno
di un Albore, sopra del quale
cascò, che ora si vede tutto
piegato, e rotto in quella for-
ma, che fù la cascata.
Ritornati à Casa fè altre proue,
fè ritrouare il Portone serra-
to, e fraute la Chiaue, onde
scassato quello entrorno, e nel-
l'

ESEMPI DI VARIANTI DEL MSS. MANDARINI E DI QUELLO ZINGAROPOLI

egli, non sappiamo perchè, dovette ritener meglio di sopprimerlo, mutando la data, seguente, del 28 in quella del 22: « *Alli 22 ottobre* 1696, *venuti alcuni Padri dei Girolamini a visitarlo, ecc* ». Vennero costoro il 28 o il 22?

Troviamo, inoltre, nel testo Mandarini che il diavolo « *alli* 30 *ottobre* 1696, *fece cose inorridibili per rabbia* », ma in quello dello Zingaropoli si legge: « *alli* 24 *ottobre* 1696 *fece cose inorridibili per rabbia* ». Il primo ci aveva fatto sapere che lo spirito aveva bruciate « *le sedie di corame* » ed il secondo lo corregge, dichiarando che le sedie bruciate erano invece quelle di « *paglia* » (34 r. 5) e che il diavolo, più discreto in quella occasione, non bruciò, ma soltanto « *scorticò le sedie di coiro* ». Gli anonimi ebbero di quasi tutti i fatti narrati una concezione diversa. E l'« *oret pro vobis* » in bocca al diavolo non sarebbe stato più logico dell'« *ora pro nobis* » del secondo testo? — « *Ed ivi stiedero quieti dalli* 12 *di novembre* 1696 *sino alli* 16 *dicembre* 1696 ». All'anonimo del testo Zingaropoli non riesce di leggere il « 12 » del testo primigenio o della derivazione donde trascrisse, e ci assicura: « *Et ivi stiedero quieti senza sentirlo dalli* 19 *di novembre sino alli* 16 *di Dicembre* ». I due non vanno d'accordo nemmeno nelle misure. Quello del Mandarini sostiene che, una volta, il diavolo fece crollare due parti di muro « *lungo canne* 8 *e un'altra di canne* 11 », mentre l'altro amanuense (37 v. 6) assoda per conto suo al contrario che la porzione del muro crollato era « *lungo canne* 8 *et alto* 11 ». Evidentemente o la parola « *alto* » o quella « *altro* » furono lette male dai due nel trascrivere da testi anteriori. Nè i due sanno dirci con precisione chi ebbe un dialogo con lo spirito, se cioè lo zio od il nipote. In fatti leggiamo nei due brani paralleli: « *a cui rispose il zio* » ed « *a cui rispose il giovane* » (37 r. 7). L'anonimo del Mandarini, se fosse lo stesso di quello Zingaropoli o entrambi si fossero limitati a trascrivere fedelmente dalla stessa fonte, perchè fa rispondere lo zio, non comprendendo il passo seguente, da lui omesso: « *benchè indegno tanto mi pregio di averlo, dico Maria* »?(37 r. 9). Scelgo ancora, a caso, fra le innumerevoli prove che dimostrano la costante diversità di concezione degli stessi fatti, che fu nei due copisti. « *Mentre D. Domenico Vulcano suo fratello* — così nel testo Mandarini — *diceva l'officio, l'insultò e li diede molti pugni e guanciate* » L'anonimo dello Zingaropoli ha invece: « *in casa pigliò le forme del giovane, mentre recitava l'ufficio ed andò ad insultare D. Domenico Vulcano suo fratello, e diedero molte pugna e guanciate* » (37 r. 1). Se in tutti e due questi casi il diavolo fu il primo a dispensare colpi da orbo, come poteva percuotere e fingere insieme di dire l'ufficio? E chi fu a ricevere i ceffoni e le batoste, se tutti e due le « *diedero* »? Ed a chi « *le diedero* »? Forse all'aria? E se dobbiamo, per essere larghi, supporre un « *si* » avanti al « *diedero* », non dovremmo concludere che persino il poco coraggioso Don Domenico non se ne stette con le mani alla cintola — dove forse ancora dovevano essere attaccate le famose « *quaglie che svollazzavano* » —, e che restituì di santa ragione al diavolo i ceffoni ingiustamente ricevuti? E poichè, nemmeno nel settecento, non doveva capitare tutti i giorni che un vero ed autentico diavolo fosse schiaffeggiato da un D. Domenico... di quelli della cronaca, come si spiega l'omissione di questa erculea impresa nel testo Mandari-

ni, se questo — che tiene tanto a sviluppare il coraggio dei suoi personaggi — fosse una trascrizione di quello dello Zingaropoli? Ed a proposito della camera crollata e per opera di quel possente diavolo in un batter d'occhi ricostruita, ci accade di notare ancora qualche differenza di concezione fra i due veridici scrittori che non deve passare inosservata. L'anonimo dello Zingaropoli così si esprime: « *cadde tutto il soffitto e la meraviglia fu che non fece danno alcuno, a tutti che ecc.* » e quello Mandarini ha invece: « *cadde tutto il soffitto e la muraglia bensì, ecc.* » Chi non intuisce che, molto probabilmente, l' anonimo primigenio intese più di dire, trattandosi di una camera che crollava, « *muraglia* » e non « *meraviglia* »? Ma ammesso che la parola «*meraviglia*» abbia pur la sua ragion d'essere in cambio di quella di « *muraglia* », resta sempre che l'anonimo trascrittore non può essere *lo stesso* nei due testi, perchè non concepisce le stesse cose allo stesso modo, e che il testo primigenio doveva essere di *difficile lettura*, mentre i due testi superstiti hanno una *calligrafia sempre chiara*. I due anonimi concepiscono in modo diverso il fatto seguente. Quello dello Zingaropoli narra di una chiave che il diavolo ridusse in frantumi « *che si andorno unendo li pezzi, e di nuovo ridusse la chiave intiera* » 29 v. 9); l'anonimo del Mandarini ci assicura, nel suo brano parallelo «*e di nuovo si ridusse la chiave franta sopra il Boffettino, e andorno unendo li pezzi, e di nuovo si ridusse la chiave intiera come prima* » (39 r. 2); risulta che per il primo anonimo i pezzi della chiave si unirono *da soli* innanzi agli astanti, come se fossero stati uniti da un'attrazione magnetica, mentre per il secondo furono *gli astanti a riavvicinare i pezzi*, che si unirono insieme nelle loro mani, come se non fossero stati mai divisi. Nè è facile conciliare il senso di questi due brani: « *sì, questa mi tiene incatenato, vattene* » e l'altro: « *se questa ti tiene incatenato, sì vattene* » (31 r. 10: 24 v. 9). È il diavolo che impreca contro il Vulcano, o è il Vulcano che invita il diavolo ad andar via? E nel testo Mandarini (25 v. 1) il diavolo dice al novizio: « *che pensi che io abbia paura di te?* Indi segue il commento dell'anonimo: « *Stando accompagnato con un altro Babuino* », cioè con un altro diavolo. Ma l'anonimo dello Zingaropoli intende l'apparizione in altro modo: « *pensi forse che io abbia paura di te, stando accompagnato da quest'altro babbuino?* In questo secondo caso l'epiteto di « *babbuino* » non si riferisce ad un altro demonio in forme non meno grottesche, ma, in senso di uomo sciocco e balordo, al povero D. Domenico Galisio, zio del Vulcano; degli esorcismi del quale, a quanto pare, quell'impudente diavolo non mostrava di avere enorme paura. Ed i due anonimi, dopo di essere caduti in un'altra sconcordanza di date (43 r. 12: 32, 5), ci dicono che una sera (43 r.) quel diavolo buttò e ributtò per le mura « *così li boffettini e l'altre cose, sporchizie sopra le medeme robbe e sporte e pietre ed altro* « (Mandarini); laddove « *poi l'urtava sopra quel mucchio di robbe, sparse pietre et altro* ». Zingaropoli. Se ne deduce che il primo anonimo, se avesse trascritto dal testo Zingaropoli, meno recente, non avrebbe dovuto

pigliare il granchio di scrivere « *sporte* » invece di « *sparse* », chiarissimo in quel testo. Il brano del testo Mandarini « *a tale odore, tale onore* » è più logico di quello Zingaropoli « *a tal onore, tale honore* », nel quale la mancanza dell'*h* innanzi al primo « *onore* » ci rivela che è cattiva trascrizione di « *odore* ». Nè risulta ben chiaro (34 v. 10: 25 v. 6) se il Vulcano si recò a Capri in compagnia del solo zio Pietro od anche con l'altro, D. Domenico, che d'altra parte parrebbe essere rimasto a Napoli (34 v. 5), nel caso che agli zii preti del Vulcano — un piccolo esercito — non vogliamo aggiungere un altro zio, Domenico, che troviamo a Capri. A questo proposito l'equivoco perdura nei brani che vengono dopo (37 r. 7 sq.; 27 r. 12 sq.), poichè leggiamo nel testo Mandarini: « *volendo dir messa il detto Padre D. Domenico Galisio, col suo nipote nella chiesa del detto Monastero... si vidde attaccare alla cinta della sottana alcune quaglie che svollazzavano* ». Il cronista dello Zingaropoli nel passo parallelo si contenta di attribuire il fatto delle... quaglie svolazzanti, non come il suo collega a D. Domenico, ma all'altro zio D. Pietro: *L'istesso dì volendo il detto P. Pietro col suo nipote dire la messa nella chiesa del Monastero,... nel fare il rendimento di grazie si vidde attaccare alla cinta della sottana alcune quaglie che svolazzavano* ». Che ne dice il Sig. Zingaropoli, storico dello spiritismo? Le «*quaglie*» svolazzavano avanti a D. Pietro ed indietro a D. Domenico, o avanti a D. Domenico ed a D. Pietro, o indietro a D. Domenico ed a D. Pietro? Insomma come si conciliano i due testi? E l'errore dello spirito diabolico dell'*hinc* per *huc*, perchè è transcritto due volte dall'anonimo del Mandarini con la parola « *inno* », se questo testo fosse stato composto, magari in un secondo momento, dallo stesso che compilò il primo, o fosse tutto al più solo una copia di questo? Nè, inoltre, i dialoghi, nè i motti scritti lasciati dal diavolo possono essere prove sicure: nei dialoghi l'intonazione è diversa, e ciò non depone in favore della loro autenticità, tanto più se si noti che sarebbero avvenuti per lo più in stanze chiuse, in luoghi diversi e distanti, e senza spettatori. Chi li trascrisse? Il diavolo conduceva forse seco un segretario od uno stenografo? L'autore della cronaca in quistione — che come vedremo fu scritta molto dopo l'epoca dei fatti narrati — non fu forse il fedele stenografo di Satanasso, raccogliendo parola per parola quei dialoghi, interminabili... ed in certi casi contraddittorii nei due testi? E le scritture lasciate dal diavolo, latinista a tempo perso, nemmeno sono anch'esse riferite allo stesso modo dai due anonimi. Sulle trenta pagine del testo edito dallo Zingaropoli di 44 righe ciascuna, 357 righe sono occupate dai dialoghi più lunghi e complessivamente altre 63 dai più brevi, in tutto cioè da ben 14 pagine su 30. Se dalle rimanenti 16 pagine di testo si escludono le molte scritture o motti diabolici, poco autorevoli, anche perchè non concordi nei due testi, e vi si aggiungono tutte le altre parti poco sicure per prove contrarie intrinseche ed estrinseche, che resterà che non sia incerto in questa cronaca... veridicissima, al dir del Sig. Francesco Zingaropoli, storico dello spiritismo? Ed anche per que-

sta minima parte che non ha prove dirette in contrario, quali sono gli argomenti in favore? (11).

È qui il caso di ripetere le parole del Passaro (Introd. a « *Gesta* » O. c. p. LXV) a proposito di quello che dovrebb'essere un resoconto di fenomeni spiritici, perchè offra le possibili garanzie di veridicità storica. « *Occorre condurre le osservazioni con metodo e rigore, e registrarne i risultati sempre immediatamente, senza nulla affidare alla propria memoria, senza tralasciare nessuna circostanza. I fatti debbono essere registrati spassionatamente, senza mischiarvi le proprie ipotesi, senza scartare quelli che per avventura con le proprie idee non concordano. Si debbono redigere accurati processi verbali, indicanti specificatamente i singoli fatti, i luoghi precisi e le date esatte e facendoli sottoscrivere da tutti i presenti o almeno da quanti più si può* ». Il dovere poi di un critico spassionato innanzi ad una *fonte ambigua* è quello di curar bene la propria ricerca, sino cioè a non oltre il possibile sforzo a cui può tendere con la sua potenzialità intellettuale: egli non deve nulla nascondere ai suoi lettori. Appunto in questi casi — come osserva *Charles De Smedt* (Principes de la critique historique, o. c., 115 sqq.) — si ha una pietra di paragone quasi infallibile per conoscere il valore di un critico: « *S'il est médiocre il ne manquera pas de s'attacher arbitrairement et avec une sorte d'écharnement au sens le plus favorable a l'opinion vers laquelle le portent ses affections ou ses prejugés, et il croira avoir tout fait lorsqu'il sera parvenu à établir qu'on ne peut démontrer avec certitude la fausseté ni meme l'improbabilité relative de ce sens. Le critique sérieux se gardera bien de semblables excès. Il conviendra loyalement de l'ambiguité du teste quelque avantage qu'il puisse en retirer pour confirmer ses idées favorites, ou, s'il se prononce en faveur d'une interpretation est appuyée sur des raisons extrinseques bien solides: si non, il se contentera de signaler la probabilité du sens vers lequel il incline, en attendant que le temps et l'étude apportent de nouvelles lumieres pour la definir plus exactement.* »

III.

I documenti dell'Archivio Oratoriano — del quale vado menando a termine il riordinamento — ci offrono prove estrinseche, dirette ed immediate addirittura contrarie alla massima parte dei particolari della cronaca in esame, ritenuta dal Sig. Zingaropoli, veridicissima ed incon-

(11) So bene che il Sig. Zingaropoli mi risponderà — egli che è un dommatico nella questione della incontestabile veridicità della cronaca — essere i miei argomenti intrinseci di niun valore o tutto al più semplici « *quisquilie* ». So bene che egli mi obietterà che non si può pretendere un rigore storico in una cronaca come quella in esame. Osservo sin d'ora al primo che, se pur fossero quisquilie quelle prove, specialmente se prese insieme non mancano di far sorgere seri dubbi: al secondo, pur riconoscendo che non si può pretendere da un cronista come è l'anonimo più di quanto poteva fare, noi non rifiutando a priori quanto si legge nei due testi, abbiamo il diritto di pigliarlo col beneficio dell'inventario.

testabile in tutti e singoli i suoi particolari. Io mi limiterò a produrne alcuni, anche per non aumentare di troppo la mole di questo mio modesto lavoro. I miei lettori ricorderanno di aver io già accennato, nel riassumere la cronaca, che quel diavolo avrebbe, secondo l'anonimo, scagliato dall'alto nel coro della chiesa dei Girolamini un ordigno, il 6 gennaio 1697, mentre si cantava il vespro dell'Epifania « *che andò alle gambe del P. D. Domenico D'Afflitto, che gli caggionò una grossa tagliatura* ». Ebbi la curiosità — come avrebbero dovuto averla il Mandarini e lo Zingaropoli — di assodare se questo Padre vivesse ancora in quell'anno, e nel « *Libro dei Defonti* », che si conserva nell'Archivio Oratoriano, trovai una biografia di questo Padre, molto circostanziata e con la notizia della data della morte, avvenuta sin dal 23 aprile 1695, due anni prima cioè del particolare inventato dall'anonimo. Naturalmente mi domandai subito se non si trattasse di un altro D'Afflitto. Lessi non solo tutti i nomi registrati nel sec. XVII e XVIII, ma compilai per mio uso un duplice catalogo, cronologico ed alfabetico, di tutti i Padri e Fratelli defunti, dal 1592 — dacchè cioè il «*Libro*» incomincia — sino a Sabba De Rosa, Oratoriano di Napoli, morto gloriosamente in guerra nel 1918. Trovai un P. Francesco Antonio D'Afflitto, morto di anni 43 il 20 ottobre 1653 ed un altro P. Giacinto D'Afflitto di anni 69, morto il 28 maggio 1887. Di altri Domenico D'Afflitto non solo non esiste la menoma menzione, nè nelle *Deliberazioni*, nè nelle *Arche di Corrispondenza*, nè in nessuno di tutti i rimanenti documenti Oratoriani — che ormai conosco bene, dal primo all'ultimo —, e nemmeno nelle « *Vite di Padri dellOratorio di Napoli del sec.* XVII » (114-32). Ed il Mandarini — come abbiamo visto — fondandosi sopra un brano del suo testo, ritenne che il P. Vincenzo Avinatri avesse, assieme agli altri, esorcizzato il diavolo nel 1696, o giù di lì; mentre dallo stesso *Libro de' Defonti* » risulta che questo Oratoriano morì nientemeno che ben undici anni prima del 1696, cioè sin dal 3 marzo 1685. La data apposta al ritratto su tela, che di questo Padre si conserva fra gli altri nella Casa dell'Oratorio, risponde esattamente alla suddetta del Necrologio Filippino. Nemmeno è possibile che vi sia stato nel 1696 un altro Avinatri nella Casa di Napoli, perchè l'Istituzione Oratoriana ha Case autonome, senza relazione immediata fra loro, per modo che i soggetti sono « *ad vitam* » e non « *ad tempus* »; ed anche perchè non si trova mai il menomo riferimento nei documenti ad un altro Avinatri. — Nei tre Mss. della cronaca — cioè anche in quello del Minieri-Riccio, per testimonianza di costui — il P. Niccolò Squillante è nominato sempre, dalle prime alle ultime pagine, con la qualifica di « *Maestro dei novizi* ». Ora se questo fosse vero, perchè non dovrebbe concordare con gli atti autenticissimi delle triennali elezioni Filippine, registrati nei volumi originali delle « *Conclusioni o Deliberazioni Oratoriane* », in una serie che va dalla fondazione della Casa ai nostri giorni, col titolo di « *Decreta Deputatorum et Decennalium* »? Lo stesso Sig. Zingaropoli,

storico dello spiritismo, riconosce, come vedremo, l'importanza di quei volumi, o almeno la riconobbe finchè gli tornò comodo. Trovo in essi che sino al 1698, nè dopo, lo Squillante *non fu mai Maestro dei novizi,* ma che quella carica ebbero il P. Nicolò Grimaldi nei due trienni dal 1691 al 1694 e 1694 a 1697, ed il P. Filippo Mastrilli nel triennio seguente. Come c'entra lo Squillante? O gli atti contemporanei delle antiche elezioni sono falsi — e non lo sono —, o tutti quei particolari della cronaca nei quali l'anonimo fa agire lo Squillante come Maestro dei novizi, e per tale lo fa discutere col diavolo, non meritano fede. Con queste osservazioni non regge l'ipotesi del Minieri Riccio che lo Squillante sia stato il primigenio autore della cronaca. Perchè si sarebbe ricordato in questa con una carica che non ebbe? Nè l'autore potette essere un Oratoriano, perchè non è ammissibile che costui avesse ignorato fra le molte altre cose, che nel 1696, Maestro dei novizi fu il Grimaldi e non lo Squillante.

Qualsiasi Istituzione, inoltre, specialmente religiosa, non può essere conosciuta veramente che da chi ne fa parte e ne ha a lungo studiata la storia e l'indole. E l'Istituzione Oratoriana — fondata tutta sulla *questione di principio* — è stata sempre molto più severa di quello che sembra a quanti giudicano solo dalle apparenze. I *profani ignoranti* d'ordinario s'ingannano, sebbene affettino spesso di essere i più competenti. Fra le moltissime restrizioni, adunque, tramandate tradizionalmente, sin dai primi anni della fondazione, vi è quella ragionevolissima che la Comunità non deve permettere a nessuno dei suoi componenti o soggetti, tranne che in gravi circostanze di famiglia, in casi di forza maggiore, o riconosciuti, di pernottare fuori la Casa. Il rigore a questo proposito con i novizi è stato non senza motivo, sempre maggiore, non ostante che il noviziato Oratoriano duri ben tre anni, mentre quello degli Ordini religiosi più severi non oltrepassa la durata di un anno appena e raramente due. Anzi una delle ragioni delle differenze, che in principio originarono la divisione della Casa di Roma da quella di Napoli, fu appunto perchè questa, sin dai tempi del Preposito Talpa aveva istituito un noviziato eccessivamente rigoroso. All'epoca del Vulcano, vicinissima a quel periodo, i rigori e le osservanze spinte all'estremo non dovevano essere diminuiti, come appare da moltissimi documenti del tempo, conservati nel nostro Archivio. I menzionati volumi dei « *Decreta* » ci offrono innumerevoli prove in contrario ai particolari della cronaca in esame: vi si leggono, sempre trascritti e firmati con somma cura, i singoli permessi concessi, caso per caso, non solo ai Padri ed a quelli che non lo erano ancora, ma persino ai laici. Perchè si sarebbe fatta un'eccezione pel Vulcano? Forse per rispetto di quel diavolo, da cui era tenuto per invasato? Quali sono le prove per ritenere che almeno in quella circostanza il rigore diminuì? Anzi non è da trascuscurare il rilievo che il P. Niccolò Grimaldi, nella sua qualità di Maestro dei novizi, e quindi di autorità più immediata e diretta del Vulca-

no, sebbene ritenuto da tutti come un Padre rispettabilissimo, ebbe imposizione dai Decennali, ossia dai Padri più anziani, di accusarsi pubblicamente innanzi a tutta la Comunità, apposta convocata, come di una grave infrazione alle tradizioni domestiche, per aver concesso, col consenso dell'intera Deputazione, uno dei suddetti permessi al novizio Vulcano, interpretando favorevolmente la volontà del Preposito, assente in quei giorni. Se noi pertanto, dopo queste necessarie dilucidazioni, diamo uno sguardo ai due Mss. superstiti, troveremo troppe contraddizioni intorno alle date, precisate nei permessi, registrati nei « *Decreta* ». Secondo l'anonimo, o gli anonimi amplificatori, il Vulcano, nel periodo che va dal sedici maggio al due agosto 1696, va a Capri, ritorna a Napoli, riparte per Sorrento, indi forse per Massa — nel testo Mandarini si legge... « *a messa* » (23 v. 7) — e ritorna a Capri solo verso il tre agosto, per rimanervi sino al quattro settembre e ritornarvi, dopo l'intervallo di un giorno a Napoli, dai sei settembre al tredici ottobre. Le « *Deliberazioni Oratoriane* », al contrario, concedono al novizio di restare a Capri dal trenta giugno, sino a non oltre il cinque settembre 1696. Carlo Maria chiede spontaneamente di ritornare in Napoli presso i propri parenti dal trenta luglio. La Comunità glielo concede solo il tredici agosto. Il ventitrè di questo stesso mese, troviamo il novizio a Napoli, perchè assistito da un sacerdote Angelo Grillo, da non confondere con l'omonimo prete e poeta di qualche merito (12). Il Grillo, anche per

(12) Tratto in errore dalla *Raccolta delle Rime Mss. del Crescente* (Mss Oratoriano Fiori di Rime Pil. X, n I-IV, vol. 1 p. 283 v. - 287 r; vol. 2 p 226 v. - 229 t ; vol. 4. par. 1., p. 33, par. 2., p 4, 7, 35, 36, par. 3, p 10 v. e 10 r. par 4, p 64) avevo creduto che « *forse* » l'Angelo Grillo della Cronaca fosse stato lo stesso Angelo Grillo, prete e poeta di qualche merito. Da un'indagine più accurata mi sono convinto che non può esservi assolutamente nulla di comune fra i due. Angelo Grillo, genovese, abate benedettino di Montecassino, fu figlio di Nicolò, signore di Montescaglioso in Basilicata, e di una dama della Casa Spinola. Destinato alle prime dignità della Repubblica Genovese, preferì di farsi monaco Cassinese. Fu filosofo, teologo, oratore e poeta. Pervenne alle più alte cariche della sua Congregazione e fu Abate generale, ossia Presidente. Amico del Tasso, del Marini, del Guarini e di altri molti, fu amato da Urbano VIII e da Fabio Chigi, poi papa col nome di Alessandro VII. Urbano VIII avrebbe voluto mandarlo Vescovo d'Aleria in Corsica, ma egli ottenne di non accettare, non ostante le insistenze del Cardinal Pinelli. Rifiutò del pari il vescovado d'Albenga in quel di Genova. Fu Direttore dell'Accademia romana degli Umoristi, e morì nel 1629, nell'Abazia di S. Giovanni di Parma, che egli allora reggeva. Per l'epoca della sua morte, perciò, e per le suddette cause, non potette essere il Grillo della Cronaca. Dello insigne benedettino gli eruditi conoscono non pochi scritti, fra i quali sono da ricordare: 1) *Pietosi affetti*, 2) *Rime morali*, 3) *Le Lettere*, 4) *Lagrime del Penitente*; 5) *Pompe della Morte*. (Cfr. *Pietosi / Affetti, / et Lagrime / del Penitente, / di D. Angelo / Grillo Monaco Cassinese / dedicati / alla Serenissima Signora / La Signora Livia / della Rovere Feltria, / Duchessa d'Urbino, etc. / in questa quinta impressione ac / cresciute dall'istesso Autore. / Con gli argomenti dell'Eccell. Signor / Pietro Colelli da Sessa. / Con Licentia et Privilegio. /—/ In Venetia presso Gio. bat. Giotti.* 1606; — *Parte Prima / Delle Rime / del Sig. / Don Angelo / Grillo / nuovamente date in luce. / Con licenza de' Superiori. / In Bergamo* CIↃ IↃ XIC. */ Appresso Comino Ventura /* [Segue la Parte Seconda pubblicata nello stesso anno dal Comino Ventura]; — *Delle / Lettere del Reverendissimo / Padre Abbate / D. Angelo Grillo / Volume primo. / In questa quarta impressione con nuova raccolta di molte altre, fatta*

testimonianza dei due Mss., fu chiamato a Napoli e non a Capri per quell'assitenza. Non è sufficiente per la veridicità della cronaca in esame che i documenti Oratoriani attestino di essersi il Vulcano di fatto assentato, perchè l'anonimo cronista non si limita ad indicarci in genere le diverse peregrinazioni del giovane novizio, ma ha la pretensione di precisare volta per volta le date con molta cura, mentre queste non collimano mai con i documenti. Ho fatto notare, inoltre, il rigore del noviziato Oratoriano, ai tempi specialmente del Vulcano, non per porre in discussione la difficoltà nella concessione di permessi onde restar fuori, ma perchè non pare possibile che, con quei rigori, gli Oratoriani, pur concedendo le licenze quando lo credevano necessario, non badassero poi a farne rispettare scrupolosamente i limiti da un novizio, contro quanto suppone il Sig. Zingaropoli. Queste contraddizioni di date dovrebbero essere sufficienti a far sorgere il dubbio sulla veridicità — secondo lo Zingaropoli « *incontestabile* » —, di tutti e singoli i particolari della cronaca. Nè con queste date sono conciliabili le divergenze di quelle del 29 marzo 1698, ripetute diverse volte dal testo Mandarini; le quali fanno a calci con l'altra parallela del testo Zingaropoli del 30 marzo 1697. (40 r. 8).

Sorge, inoltre, ancora contro la possibilità che autore della cronaca sia — come vorrebbe il Minieri-Riccio — un Oratoriano e precisamente il P. Nicolò Squillante, il rilievo che in essa sono narrati diversi fatti prodigiosi che il diavolo invasatore avrebbe compiti a Capri, alla presenza della Madre Serafina di Dio, fondatrice in quell'isola del monastero del Salvatore. Lo Squillante, che fu il Direttore spirituale di questa religiosa, incominciò a scriverne la vita, ma fu impedito, per morte sopravvenutagli, di menarla a termine. Nell'Archivio Oratoriano è parte di questa vita Mss., autografa dello Squillante. La proseguì con i ma-

---

dal Sig. Pietro Petracci nell'Accademia de gli / Sventati di Udine detto il Peregrino / Et tutte dal medesimo ordinate sotto i loro Capi, et di Argomenti / arricchite, con le prefazioni a ciascun Capo, / Nelle quali si dona il modo artificioso del ben compor Lettere secondo l'uso / dei più pregiati Autori, Latini, et Toscani. / Con Licenza de' Superiori, et Privilegi. / In Venetia, M.DC.XVI./ *Appresso Gio. Battista Ciotti.* / [Segue il volume Secondo, publicato con Impresa diversa (tre àncore galleggianti sul mare: col motto HIS SVFVLTA; l'altra del Ciotti era l'Aurora) per Evangelista Deuchino, nello stesso luogo ed anno. Fra le lettere ve ne sono diverse dirette a non pochi col cognome Grillo (Paolo, Nicolò, Vincenzo, Stefano, Ottavia, Carlo, Giacinto). Su questo scrittore si possono consultare il *Giustiniani* ed il *Soprani*, Scrit. della Liguria; *Ghilini*, Teat. d'Uom. Letter.; *Lor. Crasso*, Elog. d'Uom. Letter.; *Iamy Nicius Erythraeus*, Pinac. I. Imag. Illust. c 131, ecc. Si ha notizia anche di un Francesco Antonio Grillo, oriundo dalla stessa famiglia genovese, ma nato in Santagata del Bianco (Calabria) l'11 nov. 1744, che fu uomo dotto e poi Vescovo di Martorano nell'aprile del 1792. Divenne poscia uno dei Padri Maestri dell'insigne Collegio dei Teologi in Napoli e fu fratello di Nunziante Grillo, onorevolmente conosciuto nel foro napoletano. Francesco Antonio fu sepellito in Napoli, a spese della famiglia, che gli eresse un mausoleo nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore. Ebbe costui fra i dotti amici lo storiografo Francesco Daniele, l'erudito Pietro Napoli-Signorelli, ed il Sarno; i quali ne perpetuarono la memoria con iscrizioni, ed in esse parla il cuore più che le convenienze sociali. Forse il Grillo della Cronaca appartenne a qualche ramo della famiglia genovese, stabilito in Napoli.

teriali raccolti un Padre, contemporaneo ed intimo dello Squillante, Tommaso Pagani, che la diede alle stampe nel 1720, col titolo: *Vita / Della Venerabile Madre / Suor Serafina / Di Dio / Fondatrice Di Sette Monasteri Dell'Ordine / Carmelitano. / Incominciata A Descriversi / Dal P. Nicolò Squillante / Della Congregazione Dell'Oratorio Di Napoli, / Ma Per La Morte Di Questo / Proseguita, E Data Alla Luce / Dal P. Tomaso Pagani / Della Medesima Congregazione. / Dedicata / All'Eminentissimo E Reverendissimo Signore / Fra Vincenzo Maria Cardinale Orsini / Arcivescovo Di Benevento, E Vescovo Di Porto. / In Napoli, Nella Stamperia Di Domenico Roselli* 1723 / — Intanto nè nella vita Mss., nè in quella stampata i due, pur fermandosi a lungo su guarigioni di ossessi compiute dalla Serafina e sulle persecuzioni diaboliche sofferte da costei, non accennano mai, come nemmeno il Marciano nella sua *Storia della Congregazione dell'Oratorio*, nè al Vulcano, nè a nessuno dei particolari contenuti nella cronaca in esame. Perchè costoro, pur tanto prolissi in relazioni di particolari meravigliosi, tacciono di quelli della cronaca, che se fossero avvenuti precisamente nel modo descritto dall'anonimo, non sarebbero stati di poca importanza?

Nell'Archivio Oratoriano sono novanta fasci di lettere, che costituiscono la sottoclasse «*Arche di Corrispondenza*», con circa otto migliaia di documenti, interessantissimi per molteplici ragioni (13): fra queste sono molte del Cardinale Vincenzo Orsini, Arcivescovo di Benevento e poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII, dirette al P. Squillante, del quale fu amicissimo. È una corrispondenza minuta e quasi giornaliera, con notizie copiose e particolareggiate di quanto accadeva ai due, perchè si consigliavano a vicenda su qualunque affare, anche di poca importanza. Lo Squillante doveva tener molto a conservare le lettere dell'illustre amico, perchè a tergo di esse non mancava mai di riassumerne

(13) La raccolta di questa corrispondenza inedita, che non ancora ho finito di riordinare, è importantissima, per la storia Oratoriana e per gli autografi di papi, cardinali, principi ed altri illustri personaggi. Spero di pubblicarne un catalogo appena sarà possibile. Ho ottenuto in dono pel nostro Archivio da conoscenti, privati ed amici, più di 6000 lettere, costituenti quasi l'intera corrispondenza del Card. Capecelatro con gli scrittori più illustri del suo tempo. Ho fatto, per mio uso ed anche perchè mi occupo di proposito della figura del Capecelatro, un catalogo in sette volumi, che appena avrà tutti i ritocchi necessari, porrò in archivio a disposizione degli studiosi. Ho da ringraziare in modo speciale la Dottoressa Elena Beneventano del Bosco, — nipote dell'illustre e compianto nostro P. Giorgio di Brocchetti, del Capecelatro amicissimo — pel dono munifico di buona parte di questa corrispondenza e per l'interessamento che ha preso alla compilazione dei cataloghi. Ringrazio del pari un'elettissima Poetessa napoletana che ha donato non meno al nostro Archivio con i Mss. di un suo illustre e venerato zio e con alcune lettere autografe del P. Ludovico Da Casoria. Sono degne di nota fra le lettere del Capecelatro, quelle di lui al Brocchetti e ad altri, e le moltissime a lui dell'Acri, Albèri, Alfani, Bernardi, Balsimelli, Barbèra, Bartolini, Bonomelli, Tancredi, Canonico, Cantù, Capasso, Amelli, Attanasio, Ludovico da Casoria, Cenni, Chiarini, Conti, Corsetto, Crispolti, Curci, Craven, Capponi, Carini, Casanova, De Felice, Duprè, Ferrante, Fogazzaro, Fornari, Genocchi, Gianturco, Giovannozzi, Giuliani, Gladstone, Guasti, Krug, Lampertico, Le Monnier, Manni, Marinangelo, Minervino, Minocchi, Piscicelli Taeggi, Stoppani, e molti altri, non esclusi sommi Pontefici, Cardinali e Sovrani

gli argomenti. Le ho lette tutte, sperando di trovare un accenno alla faccenda del Vulcano, e *non ho trovato nulla*. Perchè lo Squillante, che informa l'Orsini di quanto spesso è persino d'interesse discutibilissimo, tace costantemente della invasione del Vulcano?

Vedremo in prosieguo, quando cioè risponderò alle obiezioni mossemi dal Sig. Zingaropoli, che la cronaca non potette essere compilata subito dopo gli avvenimenti, ma con molta probabilità solo a distanza di diversi anni, e come i documenti Oratoriani, pur non contrastando in linea generalissima la cronaca presa nel suo insieme, non giovano a convalidare, neppure una volta sola, la pretesa incontestabile veridicità di tutti e singoli i particolari narrati, e specialmente quelli costituenti la fenomenologia meravigliosa.

Io nell'occuparmi di questo argomento, non mi sono proposto mai di discutere la possibilità di una qualsiasi manifestazione spiritica o di un qualsiasi invasamento satanico: sarei entrato in un campo estraneo alla mia ricerca, che è esclusivamente di critica erudita. Penso che per occuparsi delle tradizioni popolari, anche se in esse si narri di diavoli, di spiriti o di streghe, non è poi assolutamente necessario essere uno storico dello spiritismo. Ognuno di noi ha sul collo una testa per vedere le cose a modo suo, e nel campo scientifico la libera discussione, purchè spassionata e serena, non può non giovare nella ricerca del vero. Credo, perciò, che certe tradizioni popolari, annacquate di spiritismo, possano essere studiate anche da quelli che per avventura non dividessero le idee di certi spiritisti; i quali, solo perchè tali, credono ad attacchi personali inesistenti ogni qualvolta a qualcuno salta il ticchio di domandarsi se meriti poi proprio l'appellativo di *scientifico* quello che talora non ne ha che la sola apparenza. Il demonio, personificato nel male, entra spesso in certe leggende popolari, e non basta trovare una vecchia cronaca, che ne registri le strabilianti avventure, per chiamar bestia chiunque chieda prove dirette ed immediate per veder chiaro. Con erudizione abbastanza facile, potrei ricordare le moltissime leggende, nelle quali Satanasso è uno dei personaggi principali, pur sempre agendo e parlando in conformità della mentalità dei compilatori o raccoglitori, d'ordinario anonimi (14). Ricordo qui a quelli ai quali la notizia può interessare, che sulle nostre *bancarelle* di librai e su i muricciuoli, o sulle panchette di venditori ambulanti, fino a pochi anni or sono, si vedevano molti libercoli, che si potevano acquistare per qualche soldo, e che forse non sarebbe stato inutile raccogliere. Cito qui a caso alcuni titoli, per dimostrare che la cronaca in esame non è poi l'unico documento del genere: 1) *La / dama dannata / in cui si racconta il doloroso lamento, che fa nelle pene dell'inferno. / Napoli presso Avallone /.* [*senza data*] — 2) *Historia / di un'maraviglioso caso, occorso, nuovamente, nella Città di Parigi ad un Mercante forastiero chiamato / Lamberto / al quale gli fu ammazzato il servitore, et il cavallo in un'Osteria,*

(14) Cfr: *Amalfi G.* Il Dimonio nelle storie popolari [In «*Giambattista Basile*» Archivio di letteratura popolare, Nap. III, 1885, 65-71, 73-77.].

fuori di Parigi dall'Oste E come dett'Oste con la Moglie et Garzone furono portati via dal diavolo visibilmente / In Napoli, per Monaco [*senza data*] — 3) *La divota Istoria / Dove si tratta, come un giocatore, per causa del gioco, diede l'anima al demonio; ed anco l'anima di sua moglie; e per grazia della Beatissima Vergine del Carmine furono liberati dalle sue mani / Presso Avallone, Napoli, Divino Amore,* 56 [*senza data*] — 4) *Il Contrasto / dell'Angelo / et il Demonio. / E come l'Angelo mostra la via di salvazione al / Peccatore di questa vita presente per / andare alla gloria di vita eterna. / In Napoli, per Nicolò Monaco* [*senza data*]. — 5) *L'Historia / di Girolamo / Doppo esserli morto il Padre, cominciò a vender ciò, ch'avea, e per cattivi portamenti e disobbedienza alla Madre, volse esser portato via dal Demonio / composta da Pietro Toni, detto il Poetino / In Napoli, per Nicolò Monaco* [*senza data*]. Si potrebbe, come ognun vede, comporre di questo passo una non breve bibliografia; ma chi la raccogliesse, agirebbe da uomo prudente nel dichiarare di non permettersi perciò il menomo dubbio sulla veridicità di tutti e singoli i particolari, certamente... incontestabili di queste altre cronache: rischierebbe di vedersi assalire da confutazioni e confutazioni di qualche storico dello spiritismo, fanatico sino al bigottismo. Io per scongiurare un simile guaio, rimango incompleta la bibliografia accennata, e protesto sin d'adesso che la veridicità dei fatti narrati in queste cronache non solo è incontestabile, ma è molto incontestabile, che anzi è incontestabilissima!

Tanto per concludere, prima di passare a rassegna le quattordici obiezioni del Sig. Zingaropoli, riporto qui un brano di lettera, scritto a me da un vecchio amico: « *Ho letto il diario degli spiriti nel testo Oratoriano, nel volume dello Zingaropoli ed i documenti dell'Archivio da te diretto. Le tue conclusioni mi fanno pensare alla possibilità di un'ipotesi, forse un po' strana ed audace, ma non assurda. Io credo che il novizio Vulcano abbia giocato un tiro burlone ed abilissimo ai semplici e buoni Filippini del sec. XVII. Io non son di quelli che ridono solo al sentir parlare di manifestazioni spiritiche; ma da questa possibilità al dover accettare senza controllo tutte le bubbole registrate in vecchi manoscritti da scrittori più o meno fantastici ci corre. Non siamo più ai tempi del medioevale « Scriptum est, ergo verum ». L'anonimo autore di quella cronaca ci mostra il Vulcano troppo intelligente e ci accorgiamo che egli presto diviene troppo superiore alla sua sventura. Le sue discussioni con lo spirito sono troppo coraggiose e troppo spavalde per un giovane del sec. XVII. La famiglia di lui è quasi composta esclusivamente di preti e di frati. La madre è una bigotta. È da scartare del tutto l'ipotesi che nel diciannovenne novizio, a quanto pare nobile e cadetto, la chiamata allo stato ecclesiastico sia stata, come allora facilmente «ad splendorem familiae» avveniva fra i nobili, una semplice risultanza di formazione artefatta? Il giovane non ritenendosi in obbligo di ribellarsi apertamente alla malcelata volontà dei suoi, aveva un mezzo più originale e semplice per uscire in apparenza involontariamente dalla Comunità che col fingersi invasato? Alcuni amici compiacenti po-*

tettero prestarsi a trucchi meno inverosimili di quelli ingranditi poi dalla fantasia del poco veridico anonimo. La Casa dell'Oratorio, per la sua vastità e perchè allora non ancora terminata di costruire, doveva essere non poco tetra. Nè fuori Comunità il trucco doveva riuscire impossibile. Il Vulcano secondo me aveva voglia di andar via e si servì di quel mezzo. Tu piglia questa ipotesi per quel che vale ». Lasciamo il mio vecchio amico a fantasticare con la sua ipotesi, (15) e fermiamoci un poco intorno alle quattordici obiezioni del Sig. Francesco Zingaropoli.

IV.

« *Al dottissimo e denso articolo di Antonio Bellucci, molto ho da opporre, sì dall'aspetto storico, che da quello scientifico; e la mia risposta — che parevami opportuno fosse letta nella istessa « Napoli Nobilissima » — manderò in quella vece, in qualcuna delle riviste italiane di studi psichici, della quale mi riservo indicare il titolo e la data e, nella quale, avrò la piena libertà di pensiero e di parola — fulcro di ogni serena e spassionata polemica che si dibatte nel nome della Verità. Con perfetta osservanza.dev.mo F. Zingaropoli.*

Questa « *lettera aperta* » al Direttore della « *Napoli Nobilissima* » è apparsa nel Fasc. VI-VII (luglio 1920, N. S. vol. I, p. 103) di quella rivista. La Direzione credette opportuno di pubblicarla per sentimento di lealtà, ed insieme di giustificare il suo diniego, col seguente commento: « *Per grazia degli Dei, la « Napoli Nobilissima » non è organo tipografico d'un cenacolo, d'una chiesa, d'una setta. Chi scrive per essa sa bene di poter fruire della più lata libertà di pensiero e di parola, purchè si occupi di varietà e curiosità storiche, di storia dell'arte e del costume, di topografia, ecc. Questo è il campo dei nostri studi e delle nostre pubblicazioni, non possiamo mutarlo per far cosa grata all'avv. Zingaropoli. In risposta all'articolo di Antonio Bellucci, sostanzialmente aneddotico, lo Zingaropoli ci fece avere una lunga e diffusa dissertazione scientifica, certamente pregevolissima, ma che se pubblicata in queste pagine, avrebbe d'un tratto trasformato la « Napoli Nobilissima »,*

(15) Il Sig. Zingaropoli, non so attraverso qual ginepraio di deduzioni fantastiche, ha creduto (« *Ultra* » l. c. p. 64) di poter concludere, con molta ingenuità del resto, che io sia stato aiutato dal « *mio vecchio amico* » e dagli Oratoriani nel compilare il mio « *denso saggio critico* » (!!!) contro la cronaca. Il Sig. Zingaropoli ha ampia facoltà di prova nel dimostrare se i buoni Oratoriani sanno persino del suo libro, *che non hanno visto mai, e nemmeno quelli che giovarono all'esimio studioso nella sua dotta ricerca. Forse il Sig. Zingaropoli dovette pure spedirlo alla Biblioteca Oratoriana, ma questa non lo ha mai ricevuto. Io stesso ho dovuto cercarlo a lungo fra conoscenti ed amici. Se il Sig. Zingaropoli sapesse in che modo mi è finalmente riuscito di averlo, non potrebbe non ridere egli stesso.* Sappia, adunque, il mio ingenuo e buono Avversario che io sono solo a scribacchiare i miei mediocri o addirittura pessimi lavorucci. Gli Oratoriani stessi o ignorano la nostra polemica o al certo se ne disinteressano affatto. Io non lavoro mai in collaborazione con nessuno, e sono l'unico responsabile dei miei scritti. L'affermazione dello Zingaropoli è prettamente gratuita e poco gentile, verso persone del tutto estranee al nostro dibattito, e che gli furono per lo meno sempre cortesi, e per pubblica confessione di lui.

almeno per mezzo fascicolo, in bollettino di studi psichici. Nel pregare il sig. Zingaropoli di scegliere sede più adatta alla sua lunga trattazione, non pensammo punto di fargli torto e di dar prova di parzialità a favore del Bellucci. Supponiamo che un nostro collaboratore, trattando del Tesoro di S. Gennaro urtasse contro i convincimenti del teologo X o del chimico Y intorno la liquefazione del sangue di quel santo: saremmo perciò noi tenuti ad ospitare nella nostra rivista una diffusa trattazione teologica e una non meno diffusa dimostrazione chimica? Non mancheremo, naturalmente, di additare ai nostri lettori lo scritto dello Zingaropoli, quando avremo il piacere di vederlo pubblicato, e l'eventuale replica del Bellucci. » L'annunzio della risposta in « *Ultra* » è stato fatto sulla « *Napoli* » (fasc. IX, sett. 1920, p. 136).

Non potevo, com'è naturale, non attendere con un discreto interesse il « *molto* » che il Sig. Zingaropoli aveva da oppormi « *sì dall'aspetto storico che da quello scientifico.* L'articolo è apparso in « *Ultra* » periodico romano di teosofia (num. 3-4, agosto 1920, p. 64-71). È una rivista molto diffusa, ed a tutti riuscirà facile di consultare la « *storica e scientifica* » risposta del mio Avversario: io ho nondimeno formato una pratica in Archivio su questa nostra polemica, nella quale andrò raccogliendo gli articoli miei e quelli del Sig. Zingaropoli, con quanto mi riuscirà di alligare di edito e d'inedito sull'argomento. Potrà chiunque così precisare in avvenire da qual parte sia la verità: noi due potremmo essere giudici incompetenti.

La risposta del Sig. Zingaropoli ha, come ho accennato, quattordici quesiti, od obiezioni: rispondo a questi soltanto e non agl'insulti ed alle... lodi del mio Avversario.

1) Perchè il Bellucci attacca dopo ben sedici anni il mio lavoro sulla cronaca, apparso cioè sin dal 1904?

2) Perchè il Bellucci si permette di criticare un'opera lodata dalle principali riviste psichiche e da uomini come il Cavalli, il Morselli ed il Lombroso?

3) Se il Bellucci avesse meglio riassunto il testo della cronaca, non sarebbero cadute di sana pianta molte congetture di lui?

4) Non s'intende quello che il Bellucci voglia far notare col suo rilievo che gli Oratoriani acquistarono la cronaca in epoca relativamente a noi vicinissima, e cioè solo nel 1857. Non può chiunque anche adesso acquistare un codice di cinque o sei secoli addietro?

5) Non s'intende nemmeno quale importanza meriti l'altro rilievo della diversità delle forme paleografiche nei due Mss. e la conseguente esistenza di due anonimi più che uno.

6) Nemmeno s'intende che cosa provi che la cronaca sia stata composta a non breve distanza dai fatti narrati. Ed ha valore l'argomento del Bellucci che l'epoca della compilazione debba rinchiudersi nel periodo della dominazione austriaca in Napoli (1707-1734)? Non potette il Manna recarsi a Vienna prima del 1707, ove accorrevano letterati ed artisti quali il Metastasio ed altri illustri?

7) L'attacco del Bellucci al Mandarini non appanna la serenità dello storico?

8) Che importa se lo Squillante, ricordato in tutta la cronaca con la qualifica di Maestro dei novizi e per tale interpellato dal diavolo, non ebbe questa carica, secondo gli atti delle triennali elezioni Oratoriane, registrati nei volumi dei « *Decreta* » originali dell'Archivio Oratoriano?

9) Il Bellucci mi accusa di aver nel mio libro inventato che il Cardinal Cantelmo, allora Arcivescovo di Napoli, si recò ad esorcizzare il novizio Vulcano. Perchè egli non prova che io ho davvero messa su questa invenzione?

10) Risulta secondo i documenti registrati nei « *Decreta* » che fra i permessi concessi dai Filippini al Vulcano e gl'itinerari paralleli descritti nella cronaca non vi è la menoma concordanza. Ciò non dimostra che la cronaca non narri il vero, ma che forse la Comunità concedeva i permessi al novizio in un' epoca e che questi se li godeva in un'altra!

11) Che vale trovar come morti, secondo il « *Libro dei Defonti* » dell'Archivio Oratoriano, i Padri Vincenzo Avinatri e Domenico D'Afflitto, che l'anonimo ed il Mandarini credettero viventi nel 1696, sebbene fossero passati di questa vita ben undici e due anni prima? Non vi sono poi nella cronaca i nomi di altri personaggi allora ancora viventi? Un personaggio già morto di più o di meno che prova? E del resto che vale il *Libro de' Defonti?* Ha forse l'importanza storica degli atti parrocchiali o di quelli dello stato civile?

12) Nei « *Decreta* » dell'Archivio Oratoriano sono argomentazioni fortissime in favore dei particolari della cronaca. Il Bellucci non le riferisce.

13) Nei « *Decreta* » si trovano i nomi di « *tutti* » i personaggi ricordati nella cronaca. Dunque essa è veridica.

14) Il Bellucci nel conchiudere il suo articolo con le parole rivolte al mio indirizzo: « *Io gli auguro sempre simili successi: la storia dello spiritismo diventerà così più chiara* », si manifesta dichiarato nemico dello spiritismo.

Queste sono, almeno quanto alla sostanza, le obiezioni del Sig. Zingaropoli: non le ripeto qui proprio a parole, perchè dovrei riprodurre tutto l'articolo di lui. Ognuno potrà collazionarle per suo conto, ed assodare se il Sig. Zingaropoli non abbia risposto quanto ho riassunto.

Rispondo alla prima. Se ogni studioso, non indegno di questo nome, specialmente nell'accingersi a trattare un argomento di critica erudita è in obbligo di procurarsi le notizie, quanto più si può, complete della letteratura relativa, o quelle almeno che col tema hanno tali relazioni immediate da non poter essere ignorate senza intaccare, sia pure in menoma parte, la continuità che sarà, fino ai limiti del possibile, definitiva ed obbiettiva in ragione della potenza intuitiva e dell'acume di chi la inizia e della serietà dell'indagine che la determina; perchè io,

nell'occuparmi criticamente della cronaca in quistione, non avrei dovuto tener conto del lavoro del Sig. Zingaropoli, che fa parte della letteratura? Io mi occupo di questo scritto solo perchè interessa il mio assunto: è a cagione della cronaca che mi sono occupato della monografia dello Zingaropoli, e non della cronaca a cagione di questo lavoro; che non conoscevo ancora quando iniziai la mia ricerca. E poi dove sta scritto che non è più lecito smascherare le inesattezze di uno studioso, pel solo motivo che sono passati sedici anni dalla pubblicazione? Forse vi è la... prescrizione per gli errori, dopo un determinato numero di anni? Bisognerebbe essere un bel tipo per avere il coraggio di stabilire questo principio! Lo Zingaropoli, invece di perdere terreno con queste quisquilie, farà bene a dimostrare di non essere mai caduto nelle inesattezze delle quali lo accuso, o meglio ancora a tacere del tutto.

Rispondo alla seconda. Qualsiasi recensione benevola o laudativa, largita da uomini autorevoli e senza dubbio in ottima fede, non sarà mai *per se* sufficiente a sancire, come verità definitive di ordine scientifico, le conclusioni di uno studioso che non possono validamente resistere alle argomentazioni di un altro studioso posteriore, il quale desume le sue da una ricerca più metodica ed accurata. Le recensioni autorevoli valgono tanto quanto distruggono, con prove e non con imposizioni di nomi, gli argomenti addotti in recensioni contrarie. M'inchinerei perciò ai nomi dei tre studiosi, ma non al loro responso, fino a prova contraria.

Rispondo alla terza. Se le mie idee sulla veridicità di un testo fossero un fattore posteriore e dipendente da un riassunto, questo non sarebbe, qual'è in realtà, una risultanza di un esame anteriore. Le congetture mie sul contenuto della cronaca non possono dipendere perciò dal riassunto, come effetti da una causa: potrebbero esse, come sono state intese, esser sorte non in me e da me, per difetto di riassunto, essendo in me l'anteriorità della mia concezione, ma tutto al più in chi dal mio riassunto, come da causa, pone la genesi della sua opinione sulla veridicità della cronaca, ossia da un fatto posteriore al mio atto di sintesi. La continuità fra me e qualche lettore potrebbe interrompersi in ragione della proporzionale insufficienza intuitiva di lui e della difficoltà che egli sperimenta nell'intendere, attraverso il mio riassunto, il contenuto del testo e le idee che io individualmente mi sono andato formando sulla genuinità di esso. *Le congetture di chi legge e senza mia colpa non comprende non possono preoccuparmi.* Dobbiamo assodare, invece, se le mie congetture, anteriori al riassunto, cadono e per difetto del mio riassunto. Il Sig. Zingaropoli ha raccolto queste mie congetture, che sarebbero crollate di sana pianta..., se io meglio avessi riassunto! Esse si riducono a due, cioè alla impossibilità del trucco nel fenomeno della camera crollata e dal diavolo istantaneamente ricostruita, e ad un fenomeno di ubiquità di cui avrebbe goduto il Vulcano a Sorrento in casa dei propri parenti: fenomeno che a Sorrento esiste solo

nella fantasia a tutto vapore del Sig. Zingaropoli (16). Quanto alla prima, non solo ho ricordato il fatto nel mio articolo, *ma l'ho riferito con le parole del testo della cronaca*. Come c'entra il riassunto? Quale è la congettura che sarebbe caduta, se io avessi meglio riassunto? Potevo essere più preciso che col riferire il fatto con le stesse parole del manoscritto? L'impossibilità del trucco, nel fatto di quel restauro prodigioso, non dipende dalla *necessità di centinaia di muratori*, che sarebbero stati visti da tutti. Non è di ciò che ci preoccupiamo! Il Sig. Zingaropoli, prima di discutere della possibilità od impossibilità del trucco, deve addurre un documento, una testimonianza, in una parola qualche *prova* che ci attesti che il fatto *veramente avvenne*. *L'unico* a narrarlo è l'anonimo, che abbiamo tante volte colto in fallo: finchè il Sig. Zingaropoli non potrà addurci un'autorità migliore di quella di costui, ce lo perdoni, ma noi non ci crederemo obbligati a credere nè all'anonimo, nè a lui. Come vede, adunque, il Sig. Zingaropoli, la bontà, per lui discutibile, del mio riassunto, a proposito delle mie opinioni, formate in precedenza e dopo un attento esame del materiale, non c'entra — se non erro — precisamente per nulla. L'altra mia congettura dipenderebbe dall'aver io omesso nel mio riassunto il particolare dell'*ubiquità* del Vulcano a Sorrento, che non esiste nel viaggio del Vulcano a *Sor-*

(16) Secondo nessuno dei due testi avvenne a Sorrento il fenomeno di *ubiquità*, al quale accenna il Sig. Zingaropoli (« *Ultra* » l. c. p. 65). Va il Vulcano a Sorrento, ma non in casa dei parenti, il 24 maggio 1696, e solo secondo l'autorità della cronaca (5 r. : 19 v.), perchè le *Deliberazioni* tacciono a questo riguardo. Il Vulcano, prescindendo dal fatto se fu sorrentino secondo l'anonimo, o napoletano secondo i documenti Oratoriani — nella Deliberazione di ammissione (19 nov. 1693) è detto « *Carolus Maria Vulcanus neapolitanus* » — non risulta, tranne che dall'affermazione dello Zingaropoli, che abbia avuta nel 1696 una casa a Sorrento, ma pur concesso che l'avesse avuta, certo è che nemmeno dalla cronaca appare che in essa si sia mai recato. Credo perciò che il Sig. Zingaropoli, equivocando ancora una volta, alluda alle manifestazioni diaboliche con le « forme » del novizio, che secondo il solo cronista sarebbero avvenute dopo il 12 gennaio 1697 in casa dei parenti dopo il suo ritorno a Napoli. Se non bastasse questo ad assodare che la famiglia del Vulcano domiciliava a Napoli nel 1696 a non a Sorrento, lo Zingaropoli avrebbe dovuto ricordare il brano della Deliberazione del 13 agosto 1696, nel quale si concedeva al novizio di restare per alcun tempo nella casa dei parenti, che era in Napoli e propriamente alla via S. Potito, verso l'attuale Museo, « *quae est prope S. Potitum* ». Non è il caso poi di discettare col Sig. Zingaropoli sulla identità di questo preteso sdoppiamento del Vulcano con i casi di ubiquità riconosciuti dalla Chiesa Cattolica nelle vite di S. Antonio di Padova, di Suor Maria da Agreda e di S. Alfonso de Liguori: uscirei dal mio campo. Il Sig. Zingaropoli prima di lanciare sul nostro tappeto questa discussione, del tutto estranea al nostro argomento, avrebbe fatto bene a precisarci, non con l'autorevole sua simpatia per la veridicità della cronaca, tante volte colta in errori, ma con argomenti seri e irrefutabili, che quei *pretesi* casi di sdoppiamento, dei quali il veridicissimo anonimo è l'*unico* assertore, *avvennero veramente e non sono un'altra invenzione di costui!* Il Sig. Zingaropoli abbonda di promesse di argomenti *storici e scientifici*, ma in realtà si limita a costruire i suoi castelli incantati, sistematicamente, su soli vortici cartesiani. Ciò non può bastare a chi vuol prove e non *sole chiacchiere autoritarie*, onde riconoscere chi dei due ha torto. Provi, provi, provi il Sig. Zingaropoli quello che, non proverà in eterno! Se egli allude alla scorpacciata di provole che avrebbe fatto il diavolo, il fatto, secondo il cronista, sarebbe avvenuto a Napoli e non a Sorrento. E lo Zingaropoli ci provi che il fatto è *veramente avvenuto* e che davvero i diavoli divorano le provole!

rento, ricordato dalla cronaca. In che modo si possano riassumere i particolari di un testo, — se lo Zingaropoli allude a *Sorrento* — quando *non esistono addirittura nel testo*, io non capisco. Nè in conseguenza, riesco ad intendere come possa crollare una congettura sul particolare inesistente di Sorrento, se la stessa congettura non esiste a cagione della inesistenza di quel particolare. Desidererei, perciò, di sapere dal Sig. Zingaropoli quale è quella mia congettura fondata sul fenomeno di ubiquità... sorrentina, al quale allude l'illustre storico dello spiritismo (17). I due testi, narrando del Vulcano a Sorrento, non ne fanno la menoma menzione. A p. 28 infatti della stessa edizione curata dallo Zingaropoli si legge: « *A 22 di maggio passorno a Sorrento per visitare il corpo di S. Antonio. Dove la notte de' 22* [*la spirito*] *cominciò a farsi sentire con scagliare pietre dentro la Camera che era de' Padri Carmelitani* ». Questo è l'unico passo che io conosca esistente dell'andata del Vulcano a Sorrento. Giudichino i lettori se in esso si parli di *ubiquità*. Ed anche se se ne parlasse, non sarebbe la narrazione da parte del solo poco veridico anonimo che ci accerterebbe della pretesa veridicità della cronaca. È proprio questo che bisognerebbe sempre dimostrare: *essere cioè quei fenomeni narrati veramente avvenuti!* L'anonimo cronista da solo non merita fede.

Rispondo alla quarta. Col mio rilievo sull'acquisto del Mss. fatto in epoca relativamente a noi vicinissima (1857) dal Mandarini, io non ho mai pensato di negare in chiunque la possibilità di comprare un codice di cinque o sei secoli addietro: non è a questo a cui alludevo, ed ho ragione di credere che il Sig. Zingaropoli *non m'abbia addirittura capito!* Io ho voluto soltanto, con quella necessaria dilucidazione, diradare l'equivoco nel quale potrebbero incorrere i lettori distratti o poco informati, di credere cioè che il Mss. acquistato dal Mandarini, ed ora catalogato fra quelli della Biblioteca Oratoriana, le provenga dal fondo primitivo Filippino, o da quelli del Valletta, del Troya, o del Gervasio, oppure dall'Archivio; mentre nei cataloghi antichi, fuori uso, quel testo non è *mai ricordato*. I Filippini perciò, secondo me non conobbero, per quanto risulta, la cronaca in quistione prima della seconda metà del secolo decimonono; non ne furono quindi i compilatori, nè la riacquistarono come trafugata dalle loro vecchie carte. L'anonimo primigenio non conobbe dal suo canto che i nomi di alcuni Filippini del tempo, ma ignorò gli usi interni e le tradizioni Oratoriane. Non possiamo ammettere per ora senza sode prove ed anche per questa ragione, contro l'affermazione del Minieri-Riccio, che ne sia autore un Oratoriano.

Rispondo alla quinta. La differenza dei caratteri, la sproporzione reale e teoretica, le varianti, le mancanti e le contraddizioni ci dimostrano — come credo risulti a sufficienza da quanto ho esposto nell'esame dei sussidi intrinseci — che i compilatori delle due *attuali* derivazioni su-

(17) Cfr. la nota precedente, ossia la sedicesima.

perstiti non possono essere la *stessa* persona, ma debbono essere due anonimi diversi; i quali mostrano, con prove d'evidenza forse indiscutibile, di non aver concepito *non solo in modo costantemente identico, ma talora addirittura opposto* quel testo, che ad ognuno di essi servì per fonte. Questo non sarebbe avvenuto, se l'anonimo dei testi rimasti fosse un solo, o se i due superstiti fossero stati trascritti fedelmente dal testo primigenio. Ed anche a voler ammettere che costoro furono copisti fedeli, — poichè è del tutto assurdo che due copie fedeli dello stesso testo si contraddicano tante volte e nei modi che abbiamo notati —, bisognerà dire che i due furono copisti fedeli non dello stesso testo, ma di due derivazioni anteriori: la questione così si sposta, ma non si risolve. Il testo dello Zingaropoli, che è il più antico, per gli errori di trascrizione già ricordati, è tutto al più una cattiva copia del primigenio o di altra derivazione di questo.

Rispondo alla sesta. La cronaca in esame non potette essere compilata all'epoca dei fatti, tanto da dirla sincrona, ma con molta probabilità solo a distanza di diversi anni e forse di non pochi. La credibilità di tutti i particolari meravigliosi di essa, *mai convalidati da nessuna prova immediata e diretta*, non diventa al certo maggiore, anzi sotto un certo aspetto diminuisce in ragione, fra le altre, anche della progressiva distanza dall'epoca dei fatti narrati. L'anonimo primigenio, infatti, in un'epoca nota per libelli famosi e cronache inventate o falsificate, potette o non ricordare esattamente le notizie in parte udite — chè spettatore di tutto non fu al certo — o forse per rendere il racconto, secondo lui, più verosimile, aggiunse di suo, chissà se poco o molto, con la fantasia (18). Non capita anche a tempo nostro di leggere quotidianamente nei giornali descrizioni fantastiche ed inconciliabili degli stessi fatti di cronaca? Se accade per caso a noi di essere attori o spettatori di uno di essi, e nello stesso giorno o nel seguente li cerchiamo narrati nei quotidiani, non ci accorgiamo il più delle volte che sono malamente descritti, o quasi sempre modificati, abbelliti, ampliati o del tutto indecentemente travisati? E se questo succede all'epoca nostra, e quasi tutti i giorni, e nella narrazione di fatti accaduti poche ore prima, perchè non potette avvenire nel sec. XVIII ed a distanza di non pochi anni? Trovo pure che la cronaca non può assolutamente essere sincrona, almeno nei testi giunti sino a noi. Il Minieri-Riccio, il Mandarini e lo

---

(18) Cfr. *Croce Ben.* Sommario critico della Storia dell'Arte nel Napoletano [In « *Napoli Nobilissima* » I ser., vol. I, p. 122 sqq. 1892]; *Faraglia Nun.* Le Memorie degli Artisti napoletani pubblicate da B. De Dominici [In « *Archivio Storico Napoletano*, VII, 329 sqq.; VIII, 83, 259]; *Anonimo.* Anticamera di Plutone. Sopra la rivoluzione di Napoli ed altre cose miscellanee Mss. Oratoriano, P. VIII, n. XXI; *Corona Silvio.* La verità svelata in vari successi tragici amorosi occorsi in Napoli. Mss. Orat. P. I n. III e XI; *Borzelli A.* Notizia dei Mss. Corona [In « *Arch. Stor. Nap* » XVII. 1892, 217]; *Delle Infamie dei Nobili.* Mss. Orat. XVIII, n. XVI. 3; *Sdruccioli e vituperj della schifumsossima Retrubica de Saponari, Scauzuni, Spellucchiuni, Dessusuli, e Satracuni fatti da un Ribelle del infedelissimo, sodontissimo, et scomunicatissimo Puopolo della città di Napoli.* Cod. Orat. X, XXI, 13; Cfr. pure i Mss. Orat. VIII, XVI; XIX, III; VI, VI, 15; XVII, XI. 3, 5, 9; XVII, VII. 20; V, V, 1; XVIII, X, 13 ed infiniti altri, sparsi in molte Biblioteche.

Zingaropoli, fermandosi alle date che sono nella cronaca, la fecero risalire al secolo XVII. Costoro però non badarono alla forza di alcune frasi, che sono nei brani paralleli dei due testi. In essi infatti si legge, a proposito del musico Antonio Manna, detto l'Abate Camerino (19), la frase: « *che ora è all'Imperio.* » Parole queste che, come è ovvio, limitano, negli anni della dominazione austriaca in Napoli (settembre 1707 - marzo 1734), la compilazione della cronaca. Il Sig. Zingaropoli rifiuta questa mia osservazione, sostenendo, *senza prove*, che il Manna si recò a Vienna prima del 1707, come vi accorse con altri il Metastasio! Il sig. Zingaropoli ha forse dimenticato che il Metastasio andò in Austria, la prima volta, solo nel 1730, dietro insistente invito fattogli da Apostolo Zeno, nel settembre del 1729: ad ogni modo, pur se non ha inteso di dire che il poeta andò in Austria prima del 1707, l'esempio del Metastasio non gli giova. Ma prescindendo da questa considerazione, nei due testi sono, a farlo apposta, altre frasi alle quali il Sig. Zingaropoli nemmeno ha badato, e che non convalidano per nulla la sua opinione. I due anonimi — amplificatori o semplici amanuensi che siano — ci assicurano che una « *scrittura* » — di quelle che costituiscono per lo Zingaropoli « *prove sicure* » — dal diavolo lasciata impressa sulle pareti interne di una camera della casa del Vulcano, « *se non fusse stata cassata da diverse persone che consecutivamente hanno abitato in detta Casa, attualmente si vedrebbe* ». Dunque, o la casa in parola seguitò ad essere infestata dagli spiriti, ed allora perchè il cronista nella fine della sua narrazione avrebbe precisato che le manifestazioni cessarono dopo l'uscita del Vulcano dal Monastero dei Girolamini? E se non era più infestata, dacchè quelli della famiglia Vulcano lasciarono di abitarla, è da supporre che, senza una buona ragione, i nuovi inquilini avrebbero sloggiato ad ogni momento? Senza calcolare che, per la cattiva fama acquistata, quella casa dovette rimanere disabitata chissà quanto, è da ritenere che, svaniti i timori, — in tempi nei quali, specialmente per case di qualche importanza, non avvenivano frequenti traslochi, come doveva essere quella del Vulcano, nobili e ricchi —, i nuovi in-

(19) Non mi è riuscito di trovare ancora, per quante ricerche siansi fatte all'uopo, qualche notizia intorno a questo Antonio Manna. Il nostro più grande Poeta, Salvatore Di Giacomo, si è occupato da diversi anni in quà della Storia della Musica in Napoli, per integrare e correggere la nota opera del Florimo Moltissimo ancora il Di Giacono ha da rendere noto agli studiosi, sebbene si può ben dire che quasi tutte, nei limiti del possibile, abbia di già espletate le sue ricerche, in molti Archivi, prima di lui del tutto inesplorati sotto questo rispetto. I lavori nell'Archivio dei Filippini sono stati non meno lunghi e pazienti di quelli fatti anche nell'altro del Tesoro di S. Gennaro. Già molto ha pubblicato il forte e valente studioso nostro. Di *Antonio Manna* egli non ha trovato nulla, sebbene abbia esumata molta musica di *Gaetano e Gennaro Manna* forse parenti di costui. Cfr: *S. Di Giacomo.* Catalogo delle Opere musicali di Autori vissuti sino ai primi decenni del Sec. XIX conservate nell'Archivio dell'Oratorio dei Filippini di Napoli — Associaz. Musicologi Italiani, diretta dal Gasperini, Parma, Fresching, 1918, p. 59-60; 61-68; 23-II; 26-II; 31-I; 31-II; 57-II; 78-I; *Lo stesso.* Maestri di Cappella Musici et Istromenti al Tesoro di S. Gennaro nei secoli XVII e XVIII, Detken 1920 *Lo stesso* La Casa della Musica [in *Nuovo Convito* » I, n. 7, Roma, 1916. 231-243.]

quilini che «*consecutivamente*», ossia l'uno dopo dell'altro, cancellarono quella scritta, non sloggiarono ad ogni piè sospinto. Se avessero infatti cambiato domicilio per la cattiva fama della casa, non si sarebbe trovato facilmente un così buon numero di pigionanti da giustificare il «*consecutivamente*». In qualunque caso — tanto più che l'anonimo dice «*attualmente*», dovevano essere di già passati non pochi anni dagli avvenimenti narrati quando qualcuno credette opportuno di raccoglierli dalla tradizione, e compilarne una cronaca. E gli anonimi, a proposito del Grillo, ci dicono «*ora sagristano delle monache di S. Giovanniello*» (31 v. 10), ed «*ora sacerdote delle monache di S. Gennariello*» (42 r. 9). Le due varianti di *sacerdote*: *sagristano* e di *S. Giovanniello*: *S. Gennariello* ci rivelano non solo che trascrisse male uno di essi da un testo anteriore forse poco leggibile, ma — quello che importa di più — che, in conseguenza, costoro difficilmente conobbero di persona il Grillo, perchè non sono d'accordo sulla sua carica e sulla sua residenza. Questa ignoranza rende inesplicabile la parola «*ora*» che trascrissero dalle fonti anteriori, dove quella parola già sta a significare che l'anonimo primigenio scriveva a qualche buona distanza dai fatti narrati. Propendo perciò per la mia prima ipotesi che la cronaca primigenia sia stata compilata tra il 1707 ed il 1734, ossia per lo meno ad undici anni di distanza dal 1696 e probabilmente sino a trentotto anni dopo. Ad ogni modo se lo Zingaropoli accetta di farla discendere sino all'andata del Metastasio a Vienna, ossia al 1730,... non sarò io al certo che mi opporrò!

Rispondo alla settima. Nessuna smania, e tanto meno nessun interesse, poteva spingermi ad attaccare le affermazioni inesatte del Minieri-Riccio, del Mandarini e dello Zingaropoli. È strano che proprio lo Zingaropoli, che si mostra tanto irritato con me per aver io osato di accusarlo di errori, *dei quali non ancora si è scolpato*, pigli contro di me le difese del Mandarini, che è stato la primaria sorgente delle sue inesattezze! Questa gratitudine mi pare un po' proprio eccessiva. Venerano tutti la memoria del dotto e paziente Mandarini, ed io non sono degli ultimi a riconoscere, specialmente nel campo storico e bibliografico, le indiscutibili benemerenze di lui. L'opera principale però del Mandarini, quella cioè su i *Codici della Biblioteca Oratoriana*, non è del tutto immune da quei difetti nei quali sono caduti, in lavori di consimile indole, uomini innegabilmente più dotti ed autorevoli dell'illustre Oratoriano. Vi è chi, ormai, per la quotidiana osservazione dei Codici dell'Oratoriana, potrà dimostrare, se se ne presenterà l'occasione, al Sig. Zingaropoli e ad altri ancora che ne dubitassero, quante e quali inesattezze siano in quel *Catalogo*, più voluminoso che preciso. Il Sig. Zingaropoli dovrebbe già sapere che chiunque denunzia agli studiosi gli errori e le lacune che sono in un'opera qualsiasi, specialmente se destinata ad essere molto consultata, non solo non offende la fama dell'autore di essa — se costui ha creduto di dare il meglio che poteva e non è un *falsario* —, ma compie, secondo me, un dovere ed esercita un dritto con l'offrire agli studiosi il mezzo di non più cadere in simiglianti

errori; nei quali al certo possono incorrere, se fondandosi — come è accaduto al Sig. Zingaropoli — sull'autorità di chi li ha preceduti, non credono necessario di rifare, per proprio conto, certe ricerche che talora non sono immuni da seria fatica e che richiedono spesso acume mancante in chi le riprova. Perciò se io ho attaccato il Mandarini e gli altri due, credo di aver compiuto un dovere ed ho *esercitato un dritto che è in tutti*. Il Sig. Zingaropoli più che difendere *gli altri, farebbe meglio a difendere se stesso* e a dimostrare che le mie accuse sono insussistenti: finchè non farà questo, col pigliare le difese del Mandarini, attenderà ad un'opera di carità, che... non gioverà a nessuno (20).

Rispondo dall'ottava. Il riferimento che il Sig. Zingaropoli fa in « *Ultra* » del mio argomento sullo Squillante è del tutto insufficiente ed incompleto. Egli che mi accusa di aver fatto un riassunto troppo sintetico della cronaca, non si accorge di usarmi non molta lealtà quando sposta e mozzica i miei argomenti o i miei periodi, come, per notarne qualcuno, quelli relativi: a) *alla traduzione francese e tedesca,* b) *alla lettera del « vecchio amico »,* c) *agli attacchi al Mandarini,* d) *alla serenità della mia indagine,* e) *alle mie simpatie ed antipatie,* f) *alle mie ipotetiche supposizioni,* g) *all'incompletezza del mio riassunto,* h) *alla possibilità del trucco,* i) *al fatto che io non mi sono pronunziato in favore o contro, semplicemente esponendo quello che mi risultava,* l) *al rilievo della compra del codice,* m) *alla diversità delle forme paleografiche,* n) *all' esistenza delle varianti,* o) *alla differenza ed esistenza di due anonimi più che uno,* p) *all' epoca della compilazione,* q) *al fatto del non aver mai il Cantelmo esorcizzato il Vulcano,* r) *alle differenze delle concessioni dei permessi e degl'itinerari,* s) *alla morte del D'Afflitto ed Avinatri,* t) *all'importanza del « Libro dei Defonti »,* u) *al giudizio degli Oratoriani circa l'invasamento del novizio,* v) *al mio pensiero sulla utilità di certi lavori, che liberano una disciplina da una documentazione inesatta,* z) *alla mia pretesa negazione dello spiritismo.* Si dovrebbe, come si vede, rispondere con un volume, se si volesse a parte a parte dimostrare quanto sia facile far dire ad uno il contrario di quello che egli pensa (21). Il pubblico in genere e quel-

(20) So ormai per prova che il Sig. Zingaropoli non è di quelli che si danno facilmente per vinti. L'ospitalità delle riviste psichiche non gli mancherà al certo, nè che egli aggiunga altro materiale *storico e scientifico* contro la mia attuale replica al *molto* che, proprio sotto questi due aspetti aveva promesso, con grande modestia, di opporre in *Ultra* al mio articolo sulla « *Napoli Nobilissima* ». Io però non seconderò il giuoco di lui: la nostra polemica non deve andare all'infinito! Lascerò che il mio Avversario risponda, risponda, risponda, finchè avrà vuotato il... suo sacco. Allora e non prima ritornerò definitivamente alla carica, o riconoscendo pubblicamente il mio torto, se il Sig. Zingaropoli mi dimostrerà con fatti e non con chiacchiere od ipotesi che io ho avuto torto, oppure raccogliendo, in più minuta esposizione, le inesattezze che gli sono colate finora dalla penna con le altre che gli capiterà di metter fuori. Io non ho fretta e non temo la verità: confesserò il mio torto o seguiterò a discutere.

(21) Sembra quasi che la tanto lamentata debolezza nervosa dei nostri contemporanei produca spesso una suscettibilità del tutto anormale, la quale non più permetta la possibilità di un giudizio contrario chiaro e reciso, e che si adoperi con tutti i mezzi non a confu

lo specialmente che non ha altra voglia che di sentire una campana sola — non può, da un articolo, per quanto dettagliato e preciso, formarsi sempre quel concetto esatto di una questione, com'è nella mente di quelli che intorno ad essa, pur sostenendo opposte sentenze, conoscono, se davvero lo hanno sviscerato, l'argomento, meglio di quanto non lo conosceranno mai coloro che non ritorneranno pazientemente sullo stesso cammino, percorso dagli studiosi in lotta. Certe sfumature certi particolari che per brevità si omettono, certe luci improvvise nella mente dopo lunghe meditazioni su un oggetto particolare di ricerca sfuggono alla maggior parte dei lettori, e spesse volte anche a quella avversaria: dipenderà, credo, da questo che difficilmente si muta l'opinione alla quale si propende: talora, forse, più che la passione — la quale, se anche è ridotta a minimi termini, spesso può far capolino anche nelle spassionate ricerche — è la difficoltà di riprodurre le latenti impressioni e la serie delle diverse associazioni d'idee, in ragione dei nostri convincimenti e della nostra cultura, attraverso quel metodico processo spirituale, che deve farci difendere l'opinione, da noi fino a prova contraria abbracciata e ritenuta per l'unica vera: fino a che, cioè, ci riesca poi di vagliare, anche attraverso il processo spirituale dell'Avversario, la potenza o l'impossibilità in lui di neutralizzare i nostri argomenti; ma, per poter tendere a ciò, è necessario essere sinceri e non illudersi di giungere all'obbiettività passando sulla *sola* impotenza avversaria. Se l'avversario però simpatizza per la lotta ad oltranza, lenta, sfibrante, personale, sperando più di finir con l'aver ragione con qualunque mezzo, che di concorrere alla ricerca del vero, allora si rende impossibile la continuità intellettiva fra le due parti opposte, e dalla discussione non scintilla più quello per il quale tutti dovremmo lavorare d'accordo ed amare più di noi stesso: il vero. Il metodo, invece, del Sig. Zingaropoli, se non erro, è quello d'imbrogliare le cose: sempre generando il *caos*, qualche cosa ne uscirà, magari la noia nei lettori di seguire una discussione, nella quale i più finiscono col non capir nulla o il falso per il vero. Basta, per esempio, rileggere le seguenti testuali parole, con le quali il Sig. Zingaropoli riassume il mio argomento dello Squillante, per vedere con quanta lealtà egli si adoperi a far conoscere il vero ai suoi lettori di « *Ultra* »; di quella rivista, cioè, per la quale egli tanto simpatizza e che lo ospita sì sovente in una rubrica speciale! Ecco le

---

tarlo, ma a neutralizzarlo. L'autorità di molti così si dilegua. Vi sono fra costoro uomini che svisano e travisano gli argomenti, per poter po. aver maggior maniera di azzannare i loro avversari. A questo proposito cfr. pure: *B. Duhr*, Die Studienordnung der Gesellschaft Iesu 3 [in « Bibliothek der kath. Pädagogik, ed. Kunz, IX, 159-66]; *Erman-Horn*, Bibliog a phie der deutschen Universitaten I (Leipzig, Berlin 1904) p. 340-8 (17, 9 n 7162-7322); *Pachtler*, (Monumenta Germ. Paed. II) 258-60: Ordo servandus in publicis disputationibus; *Possevino A*, Bibliotheca selecta, I, cap. 7 (Romae, 1593), p. 41 sq; *I. M. Sailer*, Praktische Log.k für den Widerleger, an den Verfasser der sogenannten Reflexion wider die « Demonstratio catholica » Munchen, 1780; *G. Aichinger*, I. M. Sailer, Freiburg, 1865, p. 52 sq. *I. L. Vives*, Sul modo di vita e su i pr.ncipî morali del dotto; Della Disputa; Delle Discipline, Basilea, 1555.

parole del sig. Zingaropoli (*Ultra, l. c., p.* 68): « *Il Bellucci osserva: È detto nella cronaca, che nel tempo dei fatti* (1696) *era Maestro dei novizi il P. Nicolò Squillante. Invece quella carica fu tenuta nel triennio successivo, dal P. Filippo Mastrilli* ». Ora io domando candidamente ai benevoli ed illuminati lettori, compresi s'intende quelli di « *Ultra* », anzi ad essi per i primi, che cosa abbiano capito, da questo riassunto dello Zingaropoli, del mio argomento che apparve nella « *Napoli Nobilissima* », e che poco avanti ho riprodotto intero! Come ognuno potrà riscontrare, io in esso non ho detto *solo* questo: le omissioni del Sig. Zingaropoli pare che lo travisano ad arte, fino a far dire ad esso quasi il *contrario* di quello che risulta dal testo intero. È sincerità questa degna di uno che ha dichiarato, nella lettera aperta sulla « *Napoli* » (l. c. p. 103) di proporsi nella nostra polemica una « *piena libertà di pensiero e di parola, fulcro di ogni serena e spassionata polemica che si dibatte nel nome della Verità?* » Penso che il Sig. Zingaropoli se ama la verità ,avrebbe potuto risparmiarsi magari di scriverla con tanto di V maiuscola, ed essere... un tantino più leale! Come adunque, a rischio di essere soverchiamente prolisso, ho esposto nella relazione dei documenti estrinseci di questo lavoro, ai tempi del Vulcano e precisamente, secondo gli atti autentici delle *Deliberazioni Oratoriane*, nei due trienni che vanno dal 1691 al 1694 e dal 1694 al 1697, il Maestro dei novizi non fu lo Squillante, ma il *P. Niccolò Grimaldi*: in conseguenza l'anonimo non solo ignorò questo particolare, ma facendo agire in tutta la sua cronaca lo *Squillante* e *mai il Grimaldi, del quale ignora addirittura l'esistenza,* non merita fede anche in tutte quelle parti della narrazione, nelle quali persino il diavolo chiama lo Squillante col suo soprannome! Che c'entra il Mastrillo, che fu *Maestro* solo dopo alcuni anni dagli avvenimenti? Se l'ho ricordato nel mio argomento, fu solo per far notare che lo Squillante *non fu Maestro dei novizi nemmeno dopo che il Vulcano uscì, e non certo per porlo al posto del Grimaldi;* del quale il Sig. Zingaropoli mostra di avere un certo interesse a nascondere il nome ai suoi lettori di « *Ultra* », ed a quelli specialmente che non hanno opportunità di riscontrare la « *Napoli Nobilissima* ». Parrebbe che il Sig. Zingaropoli segua in fatto di metodologia storica il sistema che è definito nella eloquente frase, attribuita al Voltaire: « *Calomniez, calomniez! il en restera toujours quelque chose!* »? Mi pare, ma non m'interessa.

Rispondo alla nona. Il Sig. Zingaropoli mi sfida a provare di aver egli inventato che il Card. Cantelmo, allora Arcivescovo di Napoli, si recasse ad esorcizzare il Vulcano. Servo subito il Sig. Zingaropoli, domandandogli se sono stato io o lui a far stampare nel suo libro delle « *Gesta* » (a p. 55) queste testuali parole: « (*I Padri*) *cercavano di paralizzare le manifestazioni la mercè degli esorcismi — inefficaci sempre, quantunque praticati nelle forme liturgiche più solenni e da sacerdoti di alta gerarchia, come i Cardinali CANTELMO ed Orsini* ». Ho letto con attenzione i due testi e *mai ho trovato nessun accenno ad esorcismi fatti dal Cantelmo*: solo trovo che costui avrebbe mandato un pa-

lafreniere, ossia un suo cocchiere, staffiere, o servo che sia, ai Girolamini per aver notizia di quello che succedeva. Se il Sig. Zingaropoli non ha creduto che i Cardinali della Chiesa Cattolica esorcizzino gli ossessi per mezzo dei loro cocchieri, prima di sostenere ancora che io l'ho calunniato, deve farci sapere donde ha tratta la sua notizia. Il Sig. Zingaropoli si difende con un sistema molto comodo: egli mette fuori delle affermazioni erronee ed in nome della scienza, ed io suo avversario debbo dimostrare che quelli non sono errori..., ma verità! Egli a questo riguardo mi ha già risposto: « *Dice il Bellucci*: « *Potrò provare che è inesatta l'affermazione che il Cardinal Cantelmo si fosse recato ad esorcizzare il novizio* ». — *E perchè non lo prova?* » (Ultra l. c. p. 68). Mi aspetto, di questo passo, che il Sig. Zingaropoli, dopo di aver scritto del fenomeno di ubiquità del Vulcano avvenuto a « *Sorrento nella casa paterna del giovane* » (« Ultra l. c. p. 65) pretenda da me — che gli domando dove l'abbia desunto — la citazione precisa del *Sorrento... esistente solo nella sua fantasia!*

Rispondo alla decima. Il Sig. Zingaropoli è ancora una volta in contraddizione. Da un lato, come si vedrà, egli riconosce l'autenticità e l'importanza storica dei « *Decreta* » o « *Deliberazioni Oratoriane* », e dall'altro, quando qualcuno o molti di questi documenti non gli vanno a genio, *li dichiara col fatto di niun valore, solo perchè contrastano l'asserto della cronaca!* Tutti i documenti Oratoriani sono... d'indiscutibile valore, sono... prove irrefragabili ecc., finchè non contrariano i particolari della cronaca, o sembrò al Sig. Zingaropoli che non li contrastassero; però appena che quegli *stessi documenti*, meglio esaminati, risultano non più indifferenti, ma contrari addirittura, l'egregio storico dello spiritismo, rinnegando le lodi primiere, paragona quelle carte ai *permessi concessi ai militari nelle caserme.* (« Ultra » l. c. p. 69). Per lui gli atti autentici Oratoriani, scritti per uso interno e non per burlar nessuno, in tempi di grande fervore e di osservanza ed in un Ordine religioso quale fu l'Oratoriano in Napoli; i permessi, cioè, concessi al Vulcano e che non troviamo *mai d'accordo* con gl'itinerari seguiti dal novizio, solo adesso *dopo il mio articolo* non più meritano fede, ed hanno sola importanza di... « *quisquilie* »! Che si può rispondere ad uno studioso che conclude: « *D'altronde chi non sa che nella pratica e nella vita, raramente le date dei fogli ufficiali di licenze e di congedi nelle pubbliche e private amministrazioni coincidono con le effettive assenze? Informino le licenze militari, quelle dei collegi et similia!* »? Il Sig. Zingaropoli pur di non ammettere, nemmeno come lontana, una qualsiasi possibilità di errori nel suo... *veridicissimo* anonimo, si contenta persino di non riconoscere più l'importanza dei « *Decreta* », da lui stesso dichiarati, nella sua opera, come il « *non plus ultra* » delle testimonianze estrinseche da lui addotte: preferisce, cioè, ricorrere ad esso ad ipotesi più o meno elastiche, purchè la cronaca, che troviamo tanto spesso in errori e contraddizioni, non ceda d'un passo ai documenti Oratoriani; i quali lo stesso Sig. Zingaropoli, dopo averli innalzati al cielo, fa sforzi erculei per addentare, a chiacchiere s'intende

e con ipotesi, ma non opponendo mai prove a prove. Ed è proprio il Sig. Zingaropoli, che, preferendo questo sistema, scrive contro di me, che oppongo e chiedo prove e non chiacchiere: « *Or questa prevenzione, appanna alquanto la serenità dello storico che dovrebbe solo storicamente, senza simpatie od antipatie e senza ipotetiche supposizioni, provare l'esistenza* o *meno delle persone e delle cose* ». (Ultra » l. c. p. 65). Il Sig. Zingaropoli non avrà mai torto in eterno... presso quei lettori, però, che preferiscono sentire una sola campana.

Rispondo alla undicesima. A me pare che le morti avvenute, molti anni prima del 1696, dell'Avinatri e dell'Afflitto dovrebbero, esse sole, essere sufficienti prove per cogliere in fallo l'anonimo cronista ed il Mandarini. Al Sig. Zingaropoli naturalmente questa osservazione non può garbare. « *L'incertezza su due figure secondarie e di scorcio della cronaca basta a proclamarla nella sua totalità falsa* o *fantastica?* Il Sig. Zingaropoli, con queste parole, trae una conclusione più larga delle mie premesse. Io non ho mai affermato che *esclusivamente da questa prova contraria la Cronaca è falsa e fantastica nella sua totalità.* Non ho mai dubitato per esempio dell'esistenza del Vulcano, del Marciano, dello Squillante, ecc., perchè, *risultandomi viventi allora dai documenti Oratoriani,* sarei uno sciocco se li negassi. Dico solo che un argomento come questo, di *personaggi già morti e dati per vivi dall'anonimo e che agiscono nella cronaca come attori,* è sufficiente a cogliere in fallo l'anonimo ed il Mandarini. E questo stesso argomento non preso più *isolatamente, ma unito a tutti gli altri contrari* fa parte di quel gruppo che, nel suo complesso, attacca la cronaca in tutti i punti, smantellandola particolare per particolare. In una narrazione dove il numero dei casi falsi o dubbi supera di gran lunga quello degli altri pochi non attaccabili, perchè non abbiamo documenti contrari o in favore, non è *a priori falsa e fantastica nella sua totalità,* ma solo in quella parte che risulta erronea: nell'altra ognuno è libero, fino a futuro controllo, di crederla vera o falsa. Tutti quelli che ragionano serenamente avranno creduto che il Sig. Zingaropoli, storico dello spiritismo, abbia attaccato il mio argomento *storicamente e non con ipotetiche supposizioni,* che egli, cioè, abbia addotto qualche prova per contrastare la testimonianza del « *Libro dei Defonti* » dell'Archivio Oratoriano. Egli invece, non avendo potuto dimostrare che l'anonimo non fu in errore e con lui il Mandarini, attacca la veridicità del « *Libro dei Defonti* » che incomincia sin dal 1592, perchè « *indiscutibilmente non ha il valore degli Atti di Stato Civile o dei Registri Parrocchiali* »; mette su l'ipotesi di *omonimie frequenti nei monasteri, come anche in pubblici istituti,* col ritenere chissà quanti Vincenzo Avinatri e Domenico D'Afflitto nella Casa dell'Oratorio di Napoli ai tempi del Vulcano! Il « *Libro dei Defonti* » non è però un documento da disprezzare. Non è come potrebbe credere il Sig. Zingaropoli, che non lo ha mai consultato, un elenco alfabetico di variazioni su i singoli soggetti di Congregazione. In esso si è venuto registrando dal 1592 l'elenco dei defunti, con succin-

te e laconiche biografie. La regola Oratoriana non ammette sepolcri monumentali nelle chiese Filippine (22), ed i Padri avevano fosse comuni. Raramente ed a persone di riguardo, non appartenenti all'Istituzione, si concedeva e come gran favore di essere sepelliti nel cimitero della chiesa (23). Appena avveniva la morte di qualcuno, se ne scriveva nel registro il necrologio, e *praesente cadavere* se ne ordinava il ritratto a tela, specialmente quando si trattava di un Padre illustre o di un Preposito. Anche a questi dipinti, — che costituiscono un genere caratteristico, dei quali si conserva nella Casa Oratoriana di Napoli, sulle pareti di un corridoio, una serie di ben *trentasei* — si apponevano le date dell' età e della morte, sotto il nome e cognome: e queste date sono sempre d' accordo con quanto viene affermato nel « *Libro dei Defonti* ». Nel quale, specialmente sino al 1726, non si lasciò mai uno spazio vuoto fra un necrologio e l' altro. Da quest' epoca si tennero due di questi registri, per servigio dell' Archivio e della Terrasanta. Qual motivo avrebbe potuto spingere i Filippini a registrare come sepolti molti anni prima della loro morte il D'Afflitto e l'Avinatri, se costoro fossero vissuti ancora ai tempi del Vulcano? Circa poi la possibilità di un'omonimia, mi proposi, prima dello Zingaropoli, l'obiezione di lui: la ricerca — che il mio Avversario, se ha tempo da perdere e molta pazienza, potrà rifare per conto suo — è stata negativa, come già ho detto, a questo proposito nei documenti estrinseci contrari alla Cronaca. Quando il Sig. Zingaropoli studierà meglio l'indole della storia Oratoriana in Napoli, difficilmente insisterà su questo argomento. Le Case Oratoriane sono per loro natura autonome: i soggetti perciò, se ad essi non fa comodo di andar via, restano sino alla loro morte nella Casa da essi scelta, perchè non avendo voti, e fondandosi tutto sulla questione di principio, nessun Superiore oratoriano può imporre ad essi di recarsi e rimanere per ubbidienza in un'altra Casa. Non è possibile, quindi, che vi siano stati al tempo del Vulcano altri Avinatri od Afflitto, provenienti da altre Case, o che, dopo gli avvenimenti narrati dall'anonimo, passarono ad altre Case. E nell'ipotesi che anche questo fatto straordinario fosse avvenuto, i « *Decreta* », che tacciono su questo particolare, ne avrebbero fatta al certo qualche menzione. Chi conosce le cose Oratoriane un pochino meglio del Sig. Zingaropoli non può non sorridere dell'argomento di lui, in

---

(22) Cfr: *Instituta / Congregationis / Oratorii de Urbe / A. S. Philippo Nerio Fundatae / Romae Typis Rev. Cam. Apost.* 1612 / *Et denuo Neapoli apud Dominicum / Roselli* 1716 / *Ex cap. 2 De Ecclesia, et Divinis Officiis, IV*

(23) Cfr: *Taglialatela G.* Il Cadavere di Giambattista Vico / nella / Chiesa dei Padri dell'Oratorio, detti Girolamini / in Napoli / Memoria / letta all'Accademia Pontaniana nella tornata dell'8 dicembre 1907 / Estr: dal volume degli « *Atti d. Acc. Pontaniana* » vol. XXXVII, mem. 11 —; *Mandarini E.* La commemorazione della morte di S. Filippo Neri e di alcuni suoi compagni [in « *Il III Centenario di S. Filippo Neri*, XXVI *Maggio* MDCCCXCV », Napoli, Giannini. 1895] p. 21 sqq. Oltre questo registro vi è memoria di un altro, del quale non mi è riuscito di scovare per ora le tracce, dove si notavano i nomi non dei Padri e soggetti di Comunità, ma dei defunti estranei sotterrati in Chiesa.

ragion diretta della scusabile incompetenza di chi, a sua volta, sorriderà di quel sorriso.

Rispondo alla dodicesima. Il Sig. Zingaropoli mi accusa di aver io, non certo in buona fede, omesse nel mio articolo le prove favorevoli all'autenticità della cronaca. « (*Il Bellucci*) *con metodo più di avvocato di parte che non di giudice, meglio di perito periziore, quale dev'essere lo storico, ha messo in evidenza i pochi e tenui argomenti che militavano contro l'autenticità; mentre quei MOLTI E FORTISSIMI, che militavano a favore non li ha considerati affatto, e per giunta, ha quasi cercato di lasciarli nell'ombra* ». Sarei un ingenuo, se credessi che il Sig. Zingaropoli sia un Avversario da disprezzare, ove però fosse temibile chi, facendo esperienze in *anima vili,* ossia con lettori impreparati, ripone tutta l'efficacia della sua dialettica in paroloni impressionanti, perchè incastonati in periodi agili, eleganti e nervosi. A metter fuori un'esagerazione, come quella dei MOLTI E FORTISSIMI ARGOMENTI FAVOREVOLI, che avrei nascosti, ci vogliono, come si vede poche righe: io poi per poter rispondere adeguatamente, avrei bisogno di chissà quante altre pagine. Mi limiterò solo a qualche breve osservazione. I documenti consultati da me sono gl'identici che ha avuto per le mani il Sig. Zingaropoli — ad eccezione soltanto del « *Libro dei Defonti* » cioè i *Decreta* del 19 novembre e 22 dicembre 1693 (ammissione del Vulcano al mese di ospitalità, che precede l'inizio del noviziato Filippino, ed ammissione del pari al primo anno di probandato); del 19 aprile 1694 (Elezione alle cariche triennali dei Padri Oratoriani: Marciano, Preposito; Squillante, Cerimoniere, Prefetto dei Dottori, Correttore a mensa; D'Afflitto, Vice Prefetto dell'Archivio; Grimaldi, Maestro dei novizi, ecc.); 23 gennaio 1697. (Allontanamento temporaneo del Vulcano perchè tenuto per invasato « *qui multis abhinc mensibus crebras patitur a malis spiritibus infestationes* »); 7 maggio 1697 (Questione proposta al Decennio se il Vulcano dovesse o no ritornare in Comunità: *Demum redire ne debeat ad incolatum domus nostrae Carolus M. Vulcanus* »); del 2 ottobre 1697 (Il Vulcano scrive chiedendo di andarsene ed i Padri accettano: « *Fine posito culparum Congregattioni, lecta fuit epistola olim nostri alumni Caroli M. Vulcano qui licentiam petiit remanendi in sua propria domo, nec iterum reditum faciendi in nostra Congregatione ob apertas retrodictas causas* (*Decr. 23 genn.*)). Il primo ed il secondo ci fanno sapere che il Vulcano al 1696 fu davvero un Filippino. E di questo chi ha mai dubitato? Che prova ciò in favore dei particolari strabilianti della cronaca? Il terzo ci assicura che il Marciano fu Preposito, e che lo Squillante, il Grimaldi ed il D'Afflitto (1694) ed altri ebbero cariche Oratoriane. Se l'anonimo seppe che il Marciano fu Preposito, e come tale ce lo indicò nella sua cronaca, non compì nessun miracolo, perchè seppe quello che sapeva tutta Napoli d'allora, come per esempio la Napoli d'adesso può non ignorare il nome dell'attuale Preposito Oratoriano, o che il Sig. Zingaropoli è il più illustre storico dello spiritismo nel Municipio di Napoli. Nè contro il « *Libro dei Defonti* » avrà valore questo decreto, che ci dà

Domenico D'Afflitto per Vice Prefetto dell'Archivio, poichè la detta Deliberazione è del 1694 e costui morì solo nel 1695. Lo trovi il Sig. Zingaropoli nelle elezioni posteriori, o in altri documenti dopo il 1694! Questo Decreto ci dice che il Grimaldi fu Maestro dei novizi e non lo Squillante, come vorrebbe la cronaca. Dove sono adunque i « *molti e fortissimi* » argomenti favorevoli..., che io nascondo? Se qualcuno ha nascosto qualcosa è il Sig. Zingaropoli, che non fa rilevare ai suoi lettori l'anacronismo del Grimaldi, pur avendo pubblicato quel documento *prima di me*. Il quarto, il quinto ed il sesto decreto ci dimostrano soltanto quello che, non solo io non ho mai negato, ma che ho affermato nel mio articolo sulla « *Napoli Nobilissima* »: *I documenti originali Oratoriani, non esclusi quelli conosciuti ed inesattamente citati* (24) *dallo Zingaropoli, sono molto avari di particolari: si restringono a far notare che si pigliavano quei provvedimenti, perchè il novizio era tenuto per invasato: null'altro che questo. E lo Zingaropoli afferma di aver trovato in quei documenti notizie preziosissime in favore della veridicità della cronaca. Se egli ha inteso dire con quelle parole che, secondo i documenti Oratoriani, il novizio era tenuto per invasato e nulla più e che perciò, sotto questo solo rispetto, non contrastano l'argomento generale della Cronaca, si può convenire con lui; ma se poi egli avesse voluto affermare che i particolari della Cronaca, cioè la Cronaca nel suo insieme, sono d'accordo e collimano con i particolari dei documenti originali Oratoriani, il valente avvocato,* (*Sig. Zingaropoli*) *sia pure in buona fede, non ha difesa la verità.* In conclusione io non ho, anche dopo la risposta del mio Avversario, da mutare una sillaba alle suddette parole, e forse non per ostinazione, ma solo in conseguenza di un più attento esame. Tutti, adunque, i *molti e fortissimi* argomenti in favore del Sig. Zingaropoli si concentrano nel decreto del 23 gennaio del 1697, nel quale i Padri ritengono che il novizio soffra da diversi mesi infestazioni diaboliche e decidono di metterlo fuori della Congregazione *usque dum totaliter liberum esse moraliter constet.* Mai un accenno a nessun particolare di queste infestazioni si legge nei *Decreti* Oratoriani. Se i Padri in essi avessero discusso, precisando i casi specifici e quanto accadeva, avremmo potuto assodare da quegli elementi, e sempre fino ad un certo punto, se gli Oratoriani *tenevano per invasato il giovane, cioè supponevano che lo fosse,* oppure si manifestavano *giudici sufficientemente competenti per dichiarare che realmente lo fosse, rendendo così inammissibile l'ipotesi di trucchi meno inverosimili degli strabilianti particolari della cronaca.* I *Decreti* invece tacciono. I Padri per lo meno non credono di pronunziarsi, di narrare cioè in quel registro, per essi ufficiale, l'accaduto ai posteri. Essi perciò, forse, non videro tanto chiaro nella faccenda, da credere necessario di pronunziarsi. I particolari *meravigliosi* della cronaca non sono così menomamente convalidati nè resi certi dalle testimonianze oratoriane addotte dallo Zingaropoli. Il quale, forse a generar confusione,

(24) Cfr. *Zingaropoli*, « *Gesta* », o. c. p. 8; « *Ultra* » o. c. p. 70

considera quel *Decreto* come conseguenza della ferita del D'Afflitto, che ci risulta... morto già due anni prima, (1695) e dell'intervento, al 12 gennaio 1697, di quel Santofele della Cronaca, che egli nella edizione... critica del suo testo, muta in D. Felice, senza avvisarne i lettori, e per trovarsi d'accordo col Mandarini e col testo di lui! Fino a che il Sig. Zingaropoli non dimostrerà che il D'Afflitto non morì al 1695, ma che era vivo ancora al 1697, e che realmente il Santofele disse quanto precisa il *solo* poco veridico anonimo, me lo perdoni il mio esimio Avversario, ma dal *Decreto* del 23 gennaio 1697 *la veridicità dei singoli particolari* della cronaca non merita di essere presa sul serio.

Il *Decreto* poi del 2 ottobre 1697 (e non 1698, come erroneamente ripete ben due volte lo Zingaropoli) con l'accettare la lettera di licenziamento del Vulcano « *ob apertas retrodictas causas* » si limita a citare il contenuto del *Decreto* precedente, e non convalida nessuno dei singoli particolari della Cronaca. Questi, se non erro, sono *i molti e fortissimi argomenti in favore*, che io, naturalmente in mala fede, avrei nascosti ai lettori, per ingannarli, mistificarli, ecc.! Evviva il Sig. Zingaropoli, storico dello spiritismo!

Rispondo alla tredicesima. Fra i *molti e fortissimi* argomenti in favore, escogitati dal Sig. Zingaropoli, vi è quello che i *Decreta* Oratoriani *contengono i nomi di tutti i personaggi ricordati nella cronaca* ». Prescindendo dal fatto che ciò non dimostrerebbe niente, l'affermazione dello Zingaropoli è un po' troppo esagerata. Il buon lettore deve non aver dimenticato un momento fa, quando si è trattato della sconcordanza fra i permessi al Vulcano contenuti nei Decreta e gl'itinerari della cronaca, che l'autorità storica dei *Decreta*, almeno per quei casi contrari, valeva quanto quella dei permessi che si concedono ai militari nelle caserme. Quì d'un tratto il Sig. Zingaropoli muta bandiera e riconosce di nuovo l'autorità storica di quei documenti. È sempre il solito sistema, che qualsiasi documento merita tanta fede in quanto è d'accordo con la... veridica cronaca, ed è da rigettare come apocrifo solo se la contrasta! Ma per mettere le cose a posto, io rivolgo contro il Sig. Zingaropoli le uniche sue stesse armi, ossia gli stessi unici suoi argomenti. Egli nel suo libro (« *Gesta* » ecc. p. 6) scrive, circa l'importanza storica dei « *Decreta* »: « (*sono*) *una Cronaca documentata e fedele dei principali eventi, ove trovasi registrato per ordine cronologico ogni provvedimento inerente all'Ordine. Con la scorta di esso ci è dato di seguire il Vulcano dal suo primo ingresso nella Congregazione fino al suo allontanamento, e c'incontriamo del pari in TVTTI i personaggi ricordati nel Diario* ». Sono o non sono vostre queste parole, o Sig. Zingaropoli? E se lo sono, perchè rinnegate l'importanza di questi documenti, quando essi confutano il vostro simpatico anonimo? Non avete detto voi che lo storico non deve farsi trasportare da simpatie ed antipatie o da ipotetiche supposizioni? E non avete scritto del pari (Ivi, p. 7): « *nel predetto « Liber Decretorum » si rinvengono speciali notizie riferentisi al periodo di sua breve dimora nel chiostro, che costituiscono una evidente riprova dei fatti narrati dall'anonimo* »? E se è

così, perchè quando questa « *evidente riprova* » innanzi ad un esame più oculato, risulta addirittura « *contraria* », gli stessi documenti non valgono più nulla e non meritano più fede? E non siete stato voi, o Sig. Zingaropoli, a soggiungere: « *con la guida di siffatti antichi registri ci è dato di ricostruire in modo ineccepibile lo stato di servizio del Vulcano* »? E qual'è questo stato di servizio che avete ricostruito in modo *ineccepibile*? E non avete voi, o Sig. Zingaropoli, seguitato a farci sapere: « *Più appresso troviamo documenti pedissequi all'esposto della cronaca che ce ne confermano la piena ed assoluta autenticità* »? E quali sono questi documenti *pedissequi*? Forse quelli della ferita del D'Afflitto... già morto, o del Santofele... D. Felice? E non ci avete ancora insegnato che « *l'anonimo non infirma il valore del racconto, essendo citati molti testimoni ed attori* »? E non ve ne venite... piano piano, quando, come abbiamo visto, questi *molti* diventano addirittura *tutti*? E non ci avete detto, o Sig. Zingaropoli, che la paleografia dei due esemplari è « *identica* », e che l'una copia è all'altra « *conforme* » e che fra i due Mss. « *non vi è alcuna sostanziale differenza ,se ne togli qualche variante di poco rilievo* »? Le copie non sono conformi, o Sig. Zingaropoli, anche perchè invece di *qualche variante di poco rilievo*, ve ne sono più di mille e molte, come ho accennato, di sì *poco rilievo* che si neutralizzano... a vicenda! E non avete voi concluso, o Sig. Zingaropoli: « *Non mi dilungo in ulteriori indagini bibliografiche e storiche* (!!!), *parendomi che dell'autenticità del manoscritto e della veridicità delle cose narrate non sia possibile dubitare* » (p. 10)? Intanto non è vero, o Sig. Zingaropoli, quello che voi affermate, che cioè « *ad ogni piè sospinto* » s'incontrino nei Decreta i nomi di « *tutti* » i personaggi ricordati nella cronaca! Se si escludono la *Madre Serafina, il Caputi, il Giuliani, Gregorio Galisio, il Mucci, Luise Della Monica, il Santofele* o *D. Felice, il Manna, diversi parenti del Vulcano e tutti gli altri che lavorano... di scorcio,* quanti sono questi vostri *tutti*? E donde avete cavato (a p. 8) quel vostro Gregorio D'Afflitto, del quale *non si trova mai menzione nè nei due manoscritti, nè nei documenti Oratoriani*? Dopo di aver inventato un *D'Afflitto mai esistito,* non vi sarà difficile di sostituirlo al *D'Afflitto morto!* Lo sanno questo i vostri *illuminati* lettori? E perchè spostate di *un anno* il decreto del 2 ottobre 1698, nel libro delle *Gesta* (p. 8), ed in « *Ultra* » (p. 70)? E perchè il Marciano nella sua « *Storia della Congregazione dell'Oratorio* (vol. quattro, in fol. Napoli, De Bonis (1693-1702), sebbene sia descrittore minutissimo. e pur parli spesso di diavoli e di diaboliche apparizioni del suo tempo, non ci da, nemmeno nell'ultimo volume, una qualsiasi notizia della faccenda del Vulcano? Perchè quel dotto Filippino, uomo prudente e serio, non credette di pronunziarsi, se invece di ritenere come invasato il Vulcano, ne fosse stato moralmente certo (*usque dum moraliter constet*)?

Rispondo alla quattordicesima. Se io ho augurato, nel mio precedente articolo, altri *simili successi* al Sig. Zingaropoli ed ho soggiunto che la storia dello spiritismo sarà così « *più chiara* », non ho inteso mai

di negare la possibilità di una qualsiasi manifestazione spiritica o satanica: non ho, come l'ha il Sig. Zingaropoli, la necessaria competenza, per aspirare alla storia dello spiritismo o della demonologia. Non senza un certo compiacimento ho letta, perciò, la conclusione della risposta del Sig. Zingaropoli: « *È mirabile, oltremirabile che si trovino ancora nel nostro tempo ottime persone le quali arrivino ad ignorare i fatti spiritici di che è pieno il mondo: e non solo semplici donnine vissute nell'ombra delle pareti domestiche, ma uomini di mondo* ». Ma il semplicissimo ed ingenuo mio Avversario o non ha capito o ha finto di non capire che lo spiritismo nella nostra polemica non c'entra proprio per nulla: noti il sig. Zingaropoli che *io mi sono occupato della cronaca in quistione solo per la parte che la riguarda come documento storico, e dal contenuto di essa, cioè dalla possibilità delle manifestazioni spiritiche che sono in essa, prescindo, per non invadere un campo che non è mio. Io ritengo che, alla luce degli attuali documenti ed allo stato attuale delle derivazioni dei due manoscritti, non si può, senza passione e preconcetto, asserire che quella narrazione meriti di essere dichiarata veridica ed incontestabile in tutti e singoli i suoi particolari: lo spiritismo non c'entra, e non m'interessa.* Le parole augurali rivolte al Sig. Zingaropoli sono in realtà un augurio allo spiritismo serenamente scientifico. La scienza, pigli il nome di spiritismo, di matematica, di botanica, ecc., secondo i diversi rami che abbraccia dello scibile umano, non ha bisogno di documentazioni *dubbie* per progredire. Quelli che, per passione e per usurpare una qualifica di studiosi, la quale, a rigore, ad essi potrebbe pure non spettare, si vestono, come l'asino della favola, della pelle del leone, sono gli egoistici *parassiti della scienza*. La quale con le sedicenti trattazioni di questi suoi *incoscienti nemici*, non progredendo, retrocede: *non progredi, regredi est* ». E nessuno mi sosterrà che lo spiritismo non ha i suoi trucchi, certe volte registrati, firmati, e controfirmati in riviste molto ingenue, come parte della fenomenologia scientifica. Conosco persino qualcuno che ha assistito a tali trucchi, e che ora se non ride dello spiritismo in genere, ride — ed al certo con buon diritto — di certi sedicenti spiritisti *sforniti di ogni senso critico*, i quali si affrettavano a registrare quei fatti. È verissimo che non esisterebbe la moneta falsa, se non vi fosse la vera, ma è pur vero che molti, in buona o cattiva fede, spacciano la moneta falsa per vera. Il lavoro del Sig. Zingaropoli è riuscito, se non altro, a far sorgere la nostra polemica ed a dimostrare ancora una volta che non è tutto oro quello che luce. Io seguito ad augurargli simili successi, perchè suscitando nuove polemiche, gioverà non poco alla scienza ed allo spiritismo. Se questo significhi negare lo spiritismo ed essere un «*uomo di mondo simile ad una donnina semplice vissuta nell'ombra delle domestiche pareti* » io non ho nessuna vergogna di essere questo « *uomo di mondo* ». Non siamo per fortuna ai tempi dell'« *ab ungue leonem* » o del medioevale: « *scriptum est, ergo verum* ». La scienza non ha bisogno di chi non lavora con serietà. E che io abbia pronunziata, non senza un profondo convincimento, quella frase contro il Sig. Zingaropoli e non contro lo

spiritismo lo proveranno le seguenti osservazioni sul metodo... scientifico seguito dal mio Avversario, nel regalare agl'*illuminati* lettori la edizione... critica del testo, da lui posseduto. Il Sig. Zingaropoli, a pag. 3 del suo libro delle « Gesta », ha dichiarato formalmente: « *esemplare del manoscritto, che pubblico nella sua integrità ortografica e grammaticale* ». « *E questa analisi seguirà la lettura del manoscritto, CHE RIPRODUCO TESTUALMENTE nella sua forma barbara e sgrammaticata, salvo qualche raro ritocco nella SOLA PUNTEGGIATURA. Sul proposito debbo rilevare che alcune proposizioni del Diario sono addirittura sconnesse, ma ho creduto presentarle allo stato della loro redazione, sicuro che il lettore, indipendentemente dalla loro sintassi difettosa, non esiterà ad intuire il pensiero dell'anonimo, ecc.* » Io domando agl'*illuminati* lettori del Sig. Zingaropoli se queste dichiarazioni, cotanto esplicite, sono fatte per scherzare, o dovrebbero per se stesse essere una sufficiente garenzia della fedeltà, in apparenza addirittura meticolosa e scrupolosa, della edizione del Mss. Ma nel collazionare l'originale di questo col testo stampato, ci accorgeremo che il mio augurio alla scienza di veder presto o tardi smascherati certi suoi parassiti che pretendono di essere presi sul serio, non è forse senza fondamento. Il Sig. Zingaropoli, all'insaputa dei lettori *illuminati*, che gli credettero e che lo lodarono sulle principali riviste e che ne tradussero lo scritto in francese ed in tedesco, si è permesso qualcosa di più che un semplice e raro *ritocco nella sola punteggiatura*. Avrei potuto smascherarlo prima, e non l'ho fatto: lo fo ora, perchè egli stesso m'invita a spiegarmi meglio. La mia non è una demolizione: *è una prima replica calma e fredda*. Ed io per non abusare dei lati deboli del mio *dottissimo* Avversario chiamo *modificazioni arbitrarie e non citate* tutti quei cambiamenti di parole e frasi del testo, che per l'alta estimazione in cui ho il Sig. Zingaropoli non mi permetterò mai di denunziare come *falsificazioni*. Non è il caso di discutere qui della maggiore o minore importanza di esse: affermo soltanto che *esistono*. L'anonimo, infatti, nel testo posseduto dallo Zingaropoli (16 r. 14-15), dopo di averci descritto il menzionato fenomeno della camera crollata ed istantaneamente per opera dello spirito diabolico ricostruita, riporta certi pessimi versi in latino, i quali terminano con questo: « *Omnia SVM sana lapidibus, verbis et herbis.* » Lo Zingaropoli, che ritiene le scritture dello spirito per prove « *sicure* », quantunque nei brani paralleli dei due testi non vadano quasi mai d'accordo, sempre per la benedetta imperizia degl'idioti copisti, muta il *SVM* del suo testo nel *SVNT* di quello Mandarini, senza darcene il menomo avviso; e perchè poi, come dichiara egli stesso «Gesta» (p. 70), non gli riesce chiaro il resto della frase « *VERBIS ET HERBIS* », lo sopprime nel corpo del testo. E pur essendosi servito del *SVNT* del testo Mandarini, omette del pari un *PRO* che si legge in questo al posto del *verbis et herbis*, forse perchè non gli riesce più chiaro di queste tre parole. I lettori sono stati assicurati dallo Zingaropoli che egli non si sarebbe permessa altra modifica, ed anche questa in qualche raro caso, che della sola punteggiatura: lo Zin-

garopoli invece ha dato in luce un testo... critico della Cronaca, come vedremo, che non è più nè quello del Mss., posseduto da lui, nè quello del Mandarini, ma un terzo... che non è più nè l'uno, nè l'altro! Il sistema è molto comodo. Il Mss. dello Zingaropoli, ha, inoltre, (36 r. 7) un « *Santofele* » che si reca ad esorcizzare il Vulcano: nel brano parallelo del testo Mandarini (43, 31) —, quello stesso che costui ha riprodotto nella sua illustrazione del codice —, si chiama semplicemente « *D. Felice* ». O per trovarsi d'accordo col Mandarini, o per altra ragione di simpatia che io ignoro, il Sig. Zingaropoli, senza avvisarne i lettori, preferisce il « *D. Felice* » al « *Santofele* » del suo Mss. Come abbia potuto assodare che il *Santofele si chiamasse proprio D. Felice e non con un altro nome* non risulta. Tutti avrebbero ignorate queste arbitrarie modificazioni, se non avessi collazionato il Mss. col testo stampato (25). E perchè cambia questa frase: « *dove si affacciava una cosa che non ben vedevano* » (31 r. 1) in questa: « *dove era un portiere che non ben vedevano* »? Che era quello che non vedevano, *il portiere*, o la cosa che si *affacciava?* E perchè il Sig. Zingaropoli, dotto in paleografia, trasforma un chiarissimo « *cum reverentia* » in un « *eccetera* »? Il diavolo si diverte a scagliare grani d'incenso di *quarantasei* once ognuno? Il Sig. Zingaropoli attenua la bubbola... e corregge: « *ventisei* ». Il testo suo ha « *tutto* » e « *tutte* » invece di « *buttò* »? Questo rivela, fra i tanti casi citati nella mia nota 10ª del presente lavoro, che quel Mss., sebbene più antico di quello Mandarini, è una trascrizione sbagliata e non l'originale primigenio. Lo Zingaropoli forse nota questi ed altri errori consimili, ma o non fa la mia riflessione, molto ovvia del resto, o si guarda bene dal palesarla ai suoi lettori: il certo è che egli accomoda il « *tutto* » e « *tutte* » in « *buttò* », come il suo testo *avrebbe dovuto dire, se non fosse una copia sbagliata.* Una di quelle scritture del diavolo ha un « *finse* » (28 r. 10), che troviamo accomodato dallo Zingaropoli in un « *si finse* ». Un « *volo* » (37 r. 13) diventa un « *urlo* » (44, 22). Si sposta una data col dire: « *Ma dal vespro alla festa* » (19, 18) in luogo di: «*Ma dal vespro alla festa*» (3 r. 12). Sebbene l'*H* sia chiarissimo nel Mss., l'« *Hunc* » (6 v. 14; 21, 18) è mutato in « *Nunc* ». Il « *Simene* » subisce la metamorfosi in « *Sine me* » (4 v. 18). Vien soppressa l'abbreviazione di un « *ae* » in « *me* », che nel testo non esiste (4 r. 2, 19, 44). È anche mutato l'« *ho* », che guastava il senso (11 r. 2) in « *hai* » (22, 18). A p. 14 v. 3 del Mss. vi è un « *et simul virumque facias* », trasformato in un « *et simul utrumque facias* ». Lo Zingaropoli, sempre come in tutti gli altri casi, senza mettere mai a parte il lettore delle sue *arbitrarie modificazioni..., che non sono punteggiatura,* e che io, per non tediare il lettore non sviluppo tutte, ci dà il dritto di concludere,

(25) Mi è riuscito di vedere il Mss. posseduto dal Sig. Zingaropoli, ed auguro agli studiosi del nostro argomento, se altri ve ne saranno, di poter anch'essi in avvenire avere per le mani quel Mss., ove il possessore lo ponga a disposizione di tutti, donandolo a qualche pubblica Biblioteca. Avranno occasione così gli studiosi di precisare se l'edizione di esso curata dal Sig. Zingaropoli, e tradotta in diverse lingue, sia davvero un contributo scientifico.

con due valenti studiosi: « *La soggettiva correzione di un brano o di una parola al posto del testo trasmesso deve immediatamente essere designata nel testo come addizione o sostituzione, altrimenti potrebbe accadere che si ritorni giustamente irritati e delusi da una recente edizione di un testo alla prima fonte, e che si trovi più geniale la corruttela trasmessaci che la nuova congettura* ». (Cfr. *L. Fonck*, O. c. p. 218; *Fr. Blass*, in: Handbuch der klass. Altertumsw I² 171). Riferisco qui qualcuna delle molte altre *modificazioni arbitrarie, esistenti nel testo edito dal Sig. Zingaropoli*: 1 v. 3: 18, 2; 1 v. 6: 18, 5; 1 r. 2: 17, 14; 1 r. 8: 17, 18; 1 r. 14: 17, 24; 1 r. 16: 17, 26; 2 v. 1: 18, 1; 2 v. 1: 18, 2; 2 r. 3: 18, 20; 2 r. 8: 18, 25; 2 r. 12: 18, 29; 3 v. 8: 18, 42; 3 v. 14: 19, 4; 3 r. 1: 18, 8; 3 r. 12: 19, 17; 3 r. 18: 19, 18; 4 v. 11: 19, 34; 4 v. 13: 19, 36: 4 v. 18: 19, 42; 4 r. 2: 19, 44; 4 r. 3: 20, 1; 4 r. 11: 20, 9; 5 r. 4: 20, 37; 5 r. 9: 20, 42; 6 v. 6: 21, 11; 6 v. 14: 21, 18; 6 r. 11: 21, 31; 9 v. 10: 23, 29; 11 v. 9, 25, 8; 11 v. 18: 25, 15; 11 r. 2: 25, 18; 13 v. 18: 26, 38; 16 r. 14-15: 25 v. 5; 28 r. 10: 38, 10; 29 v. 2: 38, 20; 29 r. 1: 31, 38; 31 v. 14: 40, 8; 31 v. 16: 40, 9; 31 r. 1: 40, 12; 31 r. 10: 42, 18; 31 r. 14: 42, 21; 31 r. 17: 42, 23; 32 v. 1: 42, 25; 32 v. 8: 42, 30; 32 v. 12: 40, 33; 32 v. 16: 40, 37; 32 r. 14: 41, 6; 32 v. 12: 41, 19, 33 r. 1: 41, 24; 33 r. 8: 41, 31; 43 r. 1: 42, 10; 34 r. 7: 42, 16; 35 v. 6: 42, 30; 35 v. 13: 42, 37; 35 r. 9: 43, 2; 37 r. 13: 44, 22; 38 r. 14: 45, 7; 40 v. 2: 46, 4; 40 v. 5: 46, 14 (26).

Antonio Bellucci

(26) Nelle citazioni dei fogli dei due Mss., occorse nel presente lavoro ho preferito di chiamare convenzionalmente il *recto* con la lettera *v* ed il *retro* con la lettera *r*, non più arbitrarie al certo della *d* ed *r* per *dritto* e *rovescio*, del modo antico *a* e *b*, e dell'*r* e *v* per *recto* e *verso*.

RECENSIONI

CENSUS OF FIFTEENTH CENTURY BOOKS OWNED IN AMERICA, compiled by a Committee of the Bibliographical Society of America.

New York, 1919, 8° g., pp. XXIV, 245.

Abbiamo, in questo non grosso volume, l'indice o, com'è piaciuto chiamarlo ai compilatori, il «censimento» degli incunabuli posseduti dalle biblioteche americane. È un esempio notevolissimo di lavoro collettivo, concepito, attuato e compiuto, come tante e tante altre cose ammirevoli che si fanno in America, per iniziativa privata.

A John Thomson Bibliotecario della Free Library di Filadelfia si deve l'iniziativa di un catalogo generale degli incunabuli conservati nelle biblioteche americane. Egli ne suggerì l'idea e diresse il lavoro di preparazione della parte maggiore del materiale, ma non potè vedere il compimento dell'opera da lui iniziata e preparata. Il suo nome merita quindi di essere ricordato con riconoscenza, e non può non rimanere strettamente legato con questa pubblicazione.

Nella prefazione G. Parker Winship fa la storia del «Censimento» a cui si cominciò a pensare fin dal 1898, in seguito al legato fatto alla Biblioteca di Filadelfia della collezione Copinger, storia che sarebbe troppo lungo riassumere qui. Basterà accennare che il lavoro fu continuato e condotto a termine, con l'opera di molti collaboratori, dalla Società Bibliografica Americana e dal suo Presidente G. Watson Cole, che i fondi necessari furono raccolti, in parte, con oblazioni volontarie (il sig. Cole e altri volenterosi dettero 3100 dollari) e, in parte, per sottoscrizione, e che il catalogo o, meglio, indice, che fu il frutto del lavoro collettivo, venne prima pubblicato nel **Bulletin of New York Public Library** (apr.-dic. 1918, ag. 1919), e poi ristampato e raccolto in un volume.

Il «censimento», concepito dapprima con un piano più vasto che comprendeva le due Americhe, enumera gl'incunabuli conservati in più di 400 biblioteche degli Stati Uniti e del Canadà, di cui 169 sono biblioteche pubbliche e 246 appartengono a privati. Le edizioni registrate sommano a più di 6640, e gli esemplari delle varie edizioni a più di 13200. I 6640 titoli sono ordinati in una sola serie alfabetica, che si è voluto, opportunamente, far corrispondere [illegible] al Repertorium dell'Hain, come si è fatto in altre opere simili, aggiungendo frequenti, ma non troppi, e sempre utili richiami. La bibliografia di ciascuna edizione è stata, non meno opportunamente, ridotta all'indispensabile, cioè, d'ordinario, al numero dell'Hain e, quando l'edizione non è registrata dall'Hain, alla indicazione dell'opera in cui essa è descritta. Seguono le sigle della biblioteca o delle biblioteche in cui l'edizione si conserva.

Una scorsa ai titoli mostra che non mancano nelle collezioni americane cimeli di prim'ordine, come la **Bibbia** delle 42 linee e altre fra le più antiche edizioni maguntine (il **Salterio** e il **Rationale** del 1459, il **Catholicon** del 1460, la **Bibbia** del 1462 ecc.), il **Lattanzio** sublacense (3 copie) e il **S. Agostino** del 1467, il **T. Livio** del 1469 (Sweynheym) e l'edizione quasi contemporanea di U. Han, il **Cesare** (1469), il **Plinio** di G. da Spira (1469), il **Dante** di Foligno (1472) e di Mantova (1472), il **Petrarca** di Venezia (1470), di Roma (1471) e di Padova (1472), il **Tolomeo** di Roma (1478) e di Bologna (1462 per 1482), l'**Esopo** Tuppiano nella edizione di Napoli (1485) e nell'edizione di Aquila (1493), l'**Omero** di Firenze (1488) il **Masuccio** di Milano (Valdarfer, 1483), il **Perleone** (1492), il **Polifilo** (1499) ecc. ecc., senza parlare degli **unica** della Biblioteca di I. Pierpont Morgan, già noti per il catalogo a stampa di questa ricca collezione, e fra i quali vanno ricordati l'**Ufficio** Moraviano del 1490 e quello di A. de Cantono (1496), che appartennero un tempo, secondo ogni probabilità, alla Biblioteca del vecchio convento de' SS. Apostoli.

Va notato un **Ufficio** di M. Moravo dell'anno 1483 (3 ottobre), che sarebbe un altro **unicum** e un'edizione finora non conosciuta. Ma la data del 3 ottobre, che sarebbe comune a due altre edizioni Moraviane dell'**Ufficio** (1486 e 1487), fa sorgere più di una questione. Esistono veramente 3 edizioni Moraviane dell'**Ufficio**, tutte e tre con la data del 3 ottobre e tutte e tre rappresentate da un solo esemplare, vale a dire quella del 1483 notata nel «Census» senz'altra indicazione che quella della Biblioteca che la possiede, quella del 1486, annunziata nel Catalogo Maglione, e l'altra del 1487 indicata dal Bohatta sulla fede del Cata-

logo Rattier? Ovvero è incorso un errore nell'indicazione dell'anno? Nel «Census»? Nel Catalogo Maglione? Nel Catalogo Rattier? In tal caso una delle tre risulterebbe inesistente.

Sarebbe stato pregio dell'opera aggiungere qualche indice: almeno delle città e dei tipografi. Chi, infatti, volesse informarsi delle edizioni romane o napoletane o di un determinato tipografo sparse nelle biblioteche degli S. U. dovrebbe richiamarsene alla memoria tutta la serie e cercare nell'indice tante volte quante sono le edizioni, mentre chi volesse sapere se per avventura si conservi in America qualche stampa romana o napoletana o di un determinato tipografo finora non conosciuta è costretto a scorrere circa 6500 titoli, con la possibilità di non trovarne neppure una. Nè le ragioni addotte a giustificare la mancanza d'indici sussidiarii sembrano convincenti. Dicono i compilatori che il «Censu» non vuole essere altro che una guida pei ricercatori, indicante dove siano reperibili certi vecchi libri sparpagliati qua e là, e spesso nascosti dove meno si potrebbe supporre, e che pertanto non contiene, nè deve contenere quei dati tipografici e tecnici che sono necessari per gli studi incunabulistici. Ma si può osservare che se un lavoro di questo genere può servire e riuscire utilissimo ad ogni studioso, dal teologo al medico, dal filologo al naturalista, esso serve anche, se non principalmente, ai bibliografi. E se è vero che gli studi incunabulistici sono ancora in un periodo di transizione, e che nessun lavoro definitivo sarà possibile in questo campo fino a che non si avrà quel catalogo generale degl'incunabuli a cui si è per tanti anni lavorato in Germania dalla Commissione per il **Gesamtkatalog der Wiegendrucke** e di cui la guerra ha ritardato, non sappiamo di quanto, la pubblicazione, sembra che appunto per questo gioverebbe facilitare come meglio è possibile il lavoro di ricerca e d'identificazione dei singoli studiosi della prototipografia.

Pur senza gl'indici, il «Censu» riesce però un prezioso ausilio per tutti, e anche per indagini. E quanto non sarebbero lieti, i bibliografi, di avere per l'Italia un repertorio
indagini. E quanto non sarebbero lieti, i bibliografi, di avere per l'Italia un repertorio
simile?

m. f.

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE DE LYON — **Exposition de Manuscrits a peintures du VI au XVII siecle.** Catalogue descriptif par M. l'Abbé V. LEROQUAIS (Imprimerie Audin et C. Phototypies Goutagny - Lyon 1920) In 4 di pp. 46 e tav. 56.

Il solo titolo di questa interessante pubblicazione basterà a richiamare su di essa la giustificata curiosità del bibliofilo, del paleografo e di ogni amatore di rarità artistiche. Essi, quando verrà loro alle mani la citata descrizione dei preziosi codici miniati esistenti nella città di Lione, ed ivi esposti al pubblico nello scorso ottobre, ammireranno la felice idea del conservatore di quella biblioteca civica, nel farsi promotore della mostra, in ciò secondato dall'egregio illustratore nelle precise e complete notizie descrittive che rendono tanto utile il presente catalogo.

Alle notizie dei 56 codici esposti, dei quali più di una terza parte essendo posseduti da privati, erano rimasti ignoti, sono unite altrettante riproduzioni in fototipia, che ne attestano la rarità e la bellezza.

Di pregio inestimabile è il codice del **Pentateuco** in carattere onciale del VI sec. In ordine di età seguono i codici di **Origène** del VII e VIII sec. e 2 **Evangeliari**, uno del IX, e uno del X. Al sec. XI appartengono il **Sacramentario** di Lione, e la **Psicomachia** di **Prudenzio.** Con la **Bibbia** latina del sec. XII, in 2 vol. di gran formato e col **Messale** lionese del XIII comincia ad affermarsi splendidamente l'arte del calligrafo e del miniatore, che va sempre più progredendo fino a raggiungere quella così ricca e svariata ornamentazione onde si distingue lo stile francese del trecento. L'Esposizione lionese offre parecchi esemplari di un tale stile, dai quali son riprodotte bellissime pagine fra le tavole illustrative del Catalogo. Altre tavole contengono saggi di codici del '400 con alcuni del '500, per lo più **Libri d'ore** a uso di varie diocesi francesi e fiamminghe. Ma oltre i testi sacri se ne incontrano di profani, quali il **Livre du Trésor,** il **Roman de la Rose,** le **Chroniques de France,** le **Metamorfosi** di **Ovidio,** le opere di **Virgilio,** ecc.

Il più alto grado di perfezione nell'arte del miniare è rappresentato nella serie dei codici lionesi dal noto **Missale romanum,** istoriato e decorato dal celebre Attavante, di cui

porta la sottoscrizione. « Actavante de Actavantibus de Florentia hoc opus illuminavit A.D.MCCCCLXXXIII ». Esso fu scritto e miniato per uso del vescovo di Dol Thomas James e da costui legato al Capitolo della sua chiesa.

a. m.

MONTI GENNARO M. — **Un laudario umbro quattrocentista dei Bianchi.** Casa editrice « Atanor ». Todi 1920. Un vol. in 12. di pp. 205.

Fa parte della **Biblioteca Umbra** di cui son venuti fuori sinora 9 volumi, e che è destinata ad illustrare l'Umbria sotto i varii suoi aspetti.

Il Monti, già noto per diverse altre sue pubblicazioni sulle antiche laudi e poesie popolari religiose di varie regioni d'Italia, tratta nel presente suo lavoro, del movimento d'incerta origine, e non abbastanza noto e studiato, che nel 1399 si diffuse dovunque, per opera delle compagnie dette dei Bianchi. Questi invasi da spirito di devozione e di penitenza, rinnovando i moti religiosi del dugento, uniti insieme in numerose turbe d'uomini e donne d'ogni ceto, in bianche vesti, percorrevano città e campagne cantando laudi e disciplinandosi.

Delle laudi da loro cantate ben poche erano note finora, ed il Monti, colmando in gran parte una lacuna esistente nella nostra antica lirica popolare, ci dà un'accurata edizione del laudario umbro contenuto nel codice Casanatense 4061, già appartenuto ai Bianchi di Assisi.

Aggiunge in fine altre laudi inedite tratte dai codici Chigiano L-VII-266, Vaticano 4834, Vittorio Emanuele 349.

Degli studii e delle ricerche del Monti, che gli furono di preparazione al libro da lui pubblicato, si acquista una piena conoscenza nei capitoli che precedono il Laudario.

Nel primo dei quali è sommariamente ricostruita, su documenti del tempo, la storia delle peregrinazioni dei Bianchi. Nel secondo, oltre le testimonianze dei contemporanei intorno alle laudi che ad uso dei Bianchi furono composte, si esaminano i codici che le contengono. In un terzo e in un quarto capitolo si dà minuto conto del codice Casanatense, esaminando il valore letterario (che è ben poco), e la metrica delle laudi, che in quello ed in altri codici si contengono.

a. m.

MAMBELLI GIULIANO — **Indice delle più note edizioni cinquecentine della Biblioteca Comunale di Lugo.** In Lugo, nella Stamperia di Ferretti e Socio. MCMXX. In 8, di pp. 27.

Senza pretese illustrative; ma con la semplice intenzione di fare esattamente conoscere le opere impresse nella prima metà del XVI secolo, conservate nella Comunale di Lugo, il Bibliotecario Mambelli ce ne offre un accurato indice alfabetico. Esse ascendono al numero di 484 e vi si aggiunge in fine un elenco dei tipografi, che sono circa una settantina.

Pare che il compilatore voglia darci in prosieguo notizia delle edizioni cinquecentine di data meno antica possedute da quella biblioteca. In attesa di ciò, possa l'esempio di lui indurre altri ancora a render note, sia pure con sommarie indicazioni, le dovizie bibliografiche esistenti nelle nostre biblioteche, e che acquistano, col divenire sempre più rari i libri dei primi secoli della stampa, un'importanza non prima raggiunta. Mentre perdura la fervida ricerca delle edizioni quattrocentine, e sembra non vi sia quasi altro da discoprire in tal campo, volgesi con pari fervore l'attività del bibliofilo e dello studioso al Cinquecento, la cui produzione libraria, così svariata e diffusa offre loro un nuovo e vasto campo di fruttifere indagini.

a. m.

Saggio di bibliografia ragionata della Provincia di Avellino

(Continuazione e fine. Vedi n. 5-6)

233. Archivio storico per le prov. napol. Napoli - 1883 - Elenco delle pergamene della famiglia Fusco.

Nell'anno 1174, 6 maggio, ind. VI, si accenna a una lite, sorta tra il vescovo di S. Angelo dei Lombardi e d. Marina, badessa del Monastero del **Goleto**, sito nel territorio del medesimo paese.

239. P. Gioacchino Taglialatela - Le solenni feste di Atripalda ecc. - Valle di Pompei - 1888.

Dimostra che il sacro ipogeo o succorpo della Chiesa di Atripalda fu un centro della primitiva cristianità del Sannio irpino. Vi sono seppelliti santo Ipolisto, sacerdote antiocheno, che progagò la fede in mezzo agli Irpini e fu decapitato presso il Sabato; Quinziano con i figliuoli Crescenzo ed Ireneo, Lucrezia, Massimilla ed altri martiri.

240. S. Elia profeta in Sperone - Napoli - Tip. Prete - 1888.

Si occupa del culto per questo santo e profeta, in Sperone, culto, diffusosi, dopo una pestilenza, nel 1656.

241. Archivio storico per le prov. napol. - Napoli - 1889 - Elenco delle pergamene della famiglia Fusco.

Nel 1230, si parla di un testamento, fatto da **Guglielmo de Bisaccia,** signore di Monteverde, in presenza del vescovo di Monteverde e di Riccardo de Bisaccia. Altre notizie riguardano il Monastero del Goleto.

242. G. Taglialatela. S. Amato - Napoli - Tip. Festa - 1890.

Si occupa del grande vescovo nuscano, accettando la giusta tesi, che vede in lui, esclusivamente, una figura luminosa di Pastore, e non un discepolo di S. Guglielmo da Vercelli.

243. Nicola Santorelli. Per la prodigiosa effigie di S. Maria della Sanità in Caposele - Napoli - Tipi dell'Accademia reale delle Scienze - 1890.

Prose e versi intorno a un santuario e ad una effigie di S. Maria della Sanità, in Caposele.

244. A. D'Agostino, vescovo di Ariano. S. Ottone Frangipane, protettore di Ariano di Puglia - Ariano - Stab. Tip. Appulo-Irpino - 1892.

Breve vita del santo, desunta, in gran parte, dall'antico Officio di S. Ottone.

245. Numero unico. Nusco al suo vescovo (Emilio Todisco) - Avellino - Tip. E. Pergola - 1894.

Un tentativo, da parte del sac. prof. **Raffaele della Vecchia,** della serie dei vescovi di Nusco.

246. P. Zaccaria Santoli - Vita e martirio di S. Felicita e suoi sette figli Avellino - Stab. Tip. E. Pergola - 1898.

Poco precise notizie di S. Felicita e della valle di Ansanto.

247. La prodigiosa immagine di Maria SS. di Montevergine - Tradizioni e memorie - Roma - Desclée, Lefevbre e C. Ed. 1904.

Primo tentativo di raccogliere ciò che la tradizione e gli storici di Montevergine ci hanno tramandato intorno all'icone bizantina, venerata sotto il nome di Maria di Montevergine.

248. Montevergine - Roma - Desclée, Lefebvre e C., ed. 1905.

Sobri, ma esatti cenni di Montevergine, sul Partenio, dei monumenti, del palazzo badiale di Loreto. Segue, in appendice, un elenco degli abati di Montevergine, dei santi, dei beati, delle reliquie. Solo, non spiego l'ostinazione dei Verginiani a voler conservare, ad ogni costo, fra i santi benedettini, l'illustre vescovo di Nusco, S. Amato.

249. Angelo Maria Iannacchino, vescovo. S. Felicita e i suoi figli - Cerreto Sannita - Tip. di Pasquale Serz - 1906.

Degni di nota vari capitoli, nei quali l'autore parla di una leggenda intorno alla santa e ai suoi figli, del loro culto nelle catacombe, a Roma, nel medio evo e nella valle di Ansanto.

250. G. Del Guercio. Il cenobio dell'antica valle conzana - Avellino - Tip. Fratelli Maggi ed., 1907.

Vorrebbe essere una monografia storica intorno ad un'antica badia, del **Goleto**, e al fondatore di essa, S. Guglielmo da Vercelli. Resta un tentativo, degno della massima lode; un santo popolare, come S. Guglielmo, e l'antico Goleto richiedono studi più accurati e profondi.

251. P. Celestino Mercuro. Vita di S. Guglielmo da Vercelli - Roma - Desclée - 1907.

È una importante leggenda, che si rassomiglia a quella di S. Francesco d'Assisi, scritta dal discepolo, S. Giovanni da Nusco. Semplice, ingenua, come la fede di quei tempi, fa pensare ai Fioretti di S. Francesco. Ad essa hanno attinto, più o meno, gli altri biografi di S. Guglielmo.

(V. le magnifiche pagine di G. Fortunato intorno all'importanza di questo santo, nell'**« Alta valle dell'Ofanto »** e **« Annali »** del D' Meo (vol. 10.) per notizie e dubbi intorno alla vita e alle fondazioni di S. Guglielmo.)

252. Relazione della vita di S. Giovanni, vescovo di Montemarano... di Mons. Giovanni Ghirardi... annotata e ristampata per cura del can. Luigi Novellino e del dott. Filippo Follo. Napoli - Tip. pont. M. D'Auria - 1912.

Precede una descrizione di Montemarano, coi suoi numerosi casali, che poi scomparvero in gran parte, per terremoto o peste. Purissima gloria cittadina è il santo vescovo **Giovanni**, chiamato alla cattedra di Montemarano

(1085) da Gregorio VII, che in quel tempo si trovava a Salerno. « In tutto, dice mons. Ghirardi, dipendeano dal Santo, e gli prestavano somma obbedienza, il che fu occasione che tanta stima d'esso faceano i popoli, che qualsiasi parola usciva da bocca del Santo, era stimata da loro precetto inviolabile. » È scolpito il tipo del vescovo, religioso e sociale, nello stesso tempo, anche perchè, pare, sia stato un illustre figlio di Benedetto da Norcia, cui tanto deve la civiltà e la cultura. Segue un elenco di vescovi di Montemarano, fino al 1818, in cui la cattedra di Montemarano fu aggregata a quella di Nusco.

253. L'apostolo delle Calabrie ecc. per il p. Di Coste del SS. R. - Valle di Pompei - 1914.

Si occupa del ven. p. **Vito Michele di Netta,** redentorista, di Vallata. Anima semplice e buona, seppe ridestare nelle primitive e rudi popolazioni calabresi gli eterni e grandi ideali della fratellanza e dell'amore cristiano.

254. Rivista storica del Sannio - Anno I, N. 6, 1915 - M. Martini - La storia del Monachismo e l'Irpinia.

È accennato, opportunamente, al fatto importante, che, nello svolgersi dei fatti economici, nel medio evo, non siano tenuti, nella dovuta importanza, il fattore religioso e gli ordini cenobitici, che tanto influirono sullo sviluppo dei sistemi di organizzazione e distribuzione economica. Fonte inedita, per tale ordine di studi, è, senza dubbio, l'archivio di Cava.

255. P. Alberto Vaccari S. I. Un commento a Giobbe, di Giuliano d'Eclano. Pontificio Istituto biblico - Roma - 1915.

Rivendica un « Commento a Giobbe » al vescovo pelagiano, Giuliano di Eclano, singolare figura di eretico, che ebbe come contradittore S. Agostino. Opera, piena d'erudizione: l'autore viene alla conclusione che Giuliano « deve porsi tra i migliori scrittori dell'età sua, e, per la storia delle parole, il lessico ha un valore speciale. I filologi dovrebbero quindi occuparsene, più che non fanno. »

(V. **Rivista di Scienza delle Religioni - marzo-aprile 1916, fasc. 2., bibl. di B. Motzo; Rivista storica del Sannio - Anno II, N. 2 - Benevento, 1916 - A. d'Amato. Un commento a Giobbe ecc., rivendicato a Giuliano d'Eclano; Archivio storico del Sannio Alifano - N. 2, 1916, bibl. dello stesso prof. A. d'Amato).**

256. P. A. Vaccari - Nuova opera di Giuliano Eclanese - Commento ai Salmi - Roma - Civiltà cattolica - 1916.

È un nuovo commento, rivendicato a Giuliano di Eclano. La stessa dottrina, il medesimo metodo scientifico, adoperato nell'altro Commento.

257. Rivista storica del Sannio - Anno 2. N. 2. - Benevento 1916 - A. Iamalio - Il santuario di Mugnano.

Parla di quest'« angolo delizioso del Sannio Irpino », del Santuario di **S. Filomena,** del fondatore di esso, **Francesco De Lucia.** È accennata anche la questione delle tavolette, che chiudevano il loculo della Martire; le lettere

furono interpetrate per una martire, di nome Filomena. A mano a mano, il santuario divenne il centro di numerosi pellegrinaggi.

258. A. Acocella. L'antico misticismo claustrale nell'alta valle dell'Ofanto - in « Corriere d'Italia » - Roma - 3 aprile 1917.

Accenni a vari monasteri di Basiliani, di Benedettini e di altri ordini religiosi, che esistevano o esistono nell'Alta valle dell'Ofanto. Preludio a un'opera di più vasta mole.

259. A. Acocella. Il Santuario della Stella Mattutina in « Piccolo Corriere » di Salerno - 2 giugno 1917.

Illustra una festa caratteristica dellà Vergine, in un santuario, a poca distanza da Andretta. (V. altre notizie nello stesso giornale, 8 settembre 1917).

260. Prof. A. D'Amato - S. Agostino e il vescovo pelagiano Giuliano - Scuola Tip. Ed. Artigianelli - Monza - 1917.

È un importante studio intorno alle polemiche tra S. Agostino e il vescovo pelagiano, Giuliano, del quale l'autore, con prove storiche e archeologiche, determina, in modo definitivo, la patria, Mirabella Eclano. Ne studia poi l'anima, vagolante fra la dottrina cattolica e l'eresia pelagiana, in base a nuovi commenti, rivendicati testè a lui da eminenti studiosi.

(V. **Civiltà cattolica, 7 luglio 1917; Archivio storico del Sannio Alifano, gennaio-aprile 1917; Nuova rivista storica, gennaio-febbraio 1919.** Al recensore di quest'ultima, **Giosuè Maliandi,** sfugge l'intima essenza dell'anima di Giuliano; ama atteggiarsi, piuttosto, a ipercritico).

261. Prof. Antonio D'Amato. Una innamorata di Gesù - in « Piccolo Corriere » di Salerno - 19 dicembre 1918.

È la bagnolese **Faustina Grassi,** della quale sono esaminate le poesie religiose, con la conclusione, che la sorella natura non inebria Faustina Grassi, come già S. Francesco D'Assisi, il quale si abbandonava all'onda melodiosa di quei cantici, in cui il divino e l'umano si confondono e innalzano la mente al Creatore.

262. Mons. Dott. Angelo Acocella. Il Santuario della Stella Mattutina - Napoli D'Auria (s. d.).

Riporta la leggenda della Vergine che, da Vallata, se ne fugge ad Andretta, nella contrada Matina.

VII.

GEOLOGIA, GEOGRAFIA, FLORA, FAUNA, MINERALOGIA

263. Lezioni intorno alla natura delle Mofete del signor Lionardo di Capua. In Bologna - MDCCXIV.

Tre lezioni, recitate nell'Accademia napoletana degli **Investigati,** che avevano, come motto, il lucreziano **Vestigia lustrat.** Con straordinaria erudi-

zione e da naturalista, seguace del Galilei e del Redi, discorre delle mofete italiane, specialmente di quella d'**Ansanto**, in **Hirpinis**, come dicono Cicerone e Plinio.

(V., per la stessa valle, l'opera del Santoli, della quale parliamo più innanzi; **Brocchi, Osservazioni fisiche sulla valle di Ansanto (Bibl. Ital., Padova, 1821; Grasso - La valle di Ansanto - in « Natura e Arte », anno VIII, fasc. 13.)**

264. Vincentii Mariae Santoli... Roccae Sancti Felicis. De Mephiti et vallibus Anxanti libri tres... Neapoli - MDCCLXXXIII.

Libro, scritto in un latino facile e piacevole, da un uomo dotto, accurato, che ha guardato i minimi fenomeni della Mefite e delle valli, **« per dies et menses integros ibi non semel sum immoratus, seduloque, et minimas locorum partes contemplavi. »** Richiama l'attenzione sui minerali, sulle acque solfuree, carboni fossili e altre ricchezze di quei terreni. Talvolta, lo storico ha il sopravvento sul naturalista, e allora illustra iscrizioni antiche di S. Angelo dei Lombardi, di Torella, di Rocca, di Frigento, di Bisaccia, il che gli dà modo di mettere in evidenza troppa e inopportuna erudizione. Altre volte, le sue interpetrazioni sono discutibili, come quando vuol entrare nel campo dell'etimologia o sostenere che Eclano fu, dopo la distruzione dell'antica, costruita, dove sorge la cappella di S. Felicita, sostenendo una differenza ipotetica fra **Eculano** ed **Eclano.**

265. Notizie sulle isole Linosa, Lampione ecc. del cav. Giovanni Gussone - Lette nell'anno 1832.

Notizie di botanica, raccolte da **G. Gussone,** durante i viaggi nelle isole del Mediterraneo.

266. Ragguaglio delle peregrinazioni effettuate nella state del 1838 dai signori Gussone e Tenore in alcuni luoghi delle provincie di Principato Citeriore ecc... Letta alla Reale Accademia di Scienze, nelle tornate dei 10 dicembre 1839 e 14 gennaio 1840.

Viaggio di naturalisti, che, insieme con la flora, studiano la mineralogia, l'orografia, l'idrografia. Come dicono essi stessi, « le osservazioni, i fatti, le notizie sono messe fra loro in armonia, ne sono studiate le relazioni, le reciproche influenze, onde farle servire d'insegnamento e di guida a ben determinare e conoscere le condizioni generali e proprie di ciascun luogo, nonchè la quota che contribuir potranno ai progressi della scienza della natura. » Metodo, come si vede, scientifico; non mancano osservazioni storiche, geografiche, descrizioni, impressioni del viaggio.

267. Relazione di una escursione al Terminio del cav. Michele Tenore, letta alla Reale Accademia delle Scienze nell'adunanza del settembre 1842.

Impressioni di uno scienziato, dopo un viaggio sul Terminio e nei dintorni. L'autore parla delle piante, alcune delle quali pregevoli, raccolte per l'Orto regio di Napoli, della natura geologica del Terminio, con osservazioni e ipotesi, degne di studio. Non mancano notizie di mineralogia, che fanno sen-

tire vivo il bisogno d'un lavoro completo intorno al ricco suolo irpino. Di nessun valore sono le notizie intorno ai presunti avanzi di Sabazia.

268. Memorie geologiche sulla Campania... per Arcangelo Scacchi - Estratte dal Rendiconto della R. Accademia delle Scienze di Napoli, gennaio 1849 ad aprile 1850.

Qua e là, importanti ipotesi del dotto e competente naturalista Arcangelo Scacchi intorno ai così detti tufi di trasporto, dei quali abbonda l'Irpinia. L'autore ritiene che « i suoi componenti siano stati trasportati lontano dai vulcani, dai quali ebbero origine » e propriamente, nel caso nostro, dai **Campi flegrei.**

269. Supplemento alla Flora irpina per Luigi Amabile. Napoli - Tip. di Federico Vitale - 1850.

Con un elenco di piante, vuol completare quello di Federico Cassitto, così benemerito della flora irpina. Ricercando, dice l'Amabile, nelle escursioni che ho potuto eseguire nella nostra provincia; rovistando nel mio erbario, incominciato da mio padre fin da oltre 30 anni, ho cercato di ampliare quanto più mi è stato possibile; giovandomi pure delle notizie sparse nelle somme opere di Botanica patria; mi è riuscito raccogliere un certo numero di piante, che non trovo riportate nella vostra stimabilissima Flora irpina ». Promette altri lavori simili... « Spero di ritornarvi sopra altre volte, come su di altre cose naturali di cotesta provincia... »

270. Ricerche entomologiche sopra i Monti Partenii per Achille Costo - Napoli - Stamperia e Calcografia - 1858.

Accurata relazione alla **« Società economica di Principato ulteriore »**. È richiamata l'attenzione sugl'insetti, che vivono sui monti Partenii, specialmente sugl'imenotteri. « Può dirsi, senza tema di esagerazione, che mal si tratterebbe la fauna imenottorologica del regno da chi non avesse più volte e diligentemente ricercato i monti in parola. » Segue un catalogo della specie entomologiche, meno comuni, trovate sui monti Partenii.

271. Ariano e dintorni. Cenni geologici sulle valli dell'Ufita, del Calore e del Cervaro - Memoria del prof. G. Capellini. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Serie II, Tomo VIII, 4 marzo 1869).

Lo scopo prefissosi è detto dallo stesso autore; « Mi propongo soltanto di accennare le osservazioni fatte nei dintorni di Ariano, rilevare l'importanza di luoghi quasi affatto sconosciuti geologicamente e far conoscere quali rapporti esistano fra la geologia dell'Italia meridionale e quella dell'Italia centrale, fra la valle del Cervaro e quella del nostro Reno ». Con le sue osservazioni dirette, il Capellini viene alla conclusione che il pliocene è sviluppato nei dintorni di Ariano; che abbonda il calcare nummulitico; che non mancano nemertiliti, inocerami, fucodi, rudiste; che alle volte esiste una certa analogia fra i terreni arianesi e quelli dell'Italia centrale. Sono punti di partenza sicuri, per ulteriori e più profondi studi intorno alla geologia dell'Irpinia,

272. G. Nicolucci - L'età della pietra nelle prov. napol., nel Rendiconto dell'Accademia delle scienze, 10 marzo 1872 e ulteriori scoperte, nell'op. cit., 6 giugno 1874.

(Cit. dal prof. F. Scandone nel vol. **« L'Alta Valle del Calore » Napoli - Libr. Detken e Rccholl ,1911**. Della provincia di Avellino, osserva il Prof. Scandone, si ricordano le poche, ma bellissime armi, provenienti da Gesualdo, conservate nel Museo geologico della R. Università. Ignoro, se abbiano avuto una destinazione qualsiasi due punte silicee di freccia, che, trovate a Montella, nella località, detta **« Fossa della pila »** furono mandate al prof. Nicolucci.

Per altre notizie intorno all'alta valle del Calore, v. vol. **cit. pp. 122-127 del libro « l'alta valle ecc., »** cit., e le osservazioni di un illustre naturalista, **T. Taramelli.)**

273. Lorenzo e Nicola Santorelli - Il fiume Sele e i suoi dintorni - Napoli - 1879.

Prose e poesie, che illustrano il fiume Sele e i dintorni. È ricordata anche una lapide di marmo, con una lunga iscrizione latina.

274. Prof. M. Del Gaizo - Notizie intorno alla litologia dell'Avellinese - Avellino - Tip. Tulimiero - 1881.

Il naturalista avellinese si occupa, con amore, della valle di Ansanto e di altri luoghi, ricchi di minerali, nell'Irpinia.

275. G. Fortunato. Il Partenio e il Terminio - Avellino - Tip. Tulimiero e C. 1881.

Con competenza, sono illustrate le due più importanti catene dell'Appennino, nell'Irpinia.

276. Prof. T. Tamarelli. Osservazioni stratigrafiche nella prov. di Avellino. Milano - 1886.

Accuratamente studiate le rocce **cretacee, eoceniche, oligoceniche, plioceniche, quaternarie,** nell'Irpinia. Chiama la valle mefitica di Ansanto la più ammirabile della penisola.

277. Dott. Penta - L'uomo preistorico della età neolitica in prov. di Avellino. Napoli - A. Tocco ed. 1893.

Notizie sicure intorno all'uomo preistorico irpino, per scavi eseguiti tra Gesualdo, Paternopoli, Fontanarosa e in altri luoghi della provincia.

278. Raffaele Cristofaro - La grotta del Caperone (Montella) - Avellino - « Popolo Irpino » (1894).

Grotta, non molto vasta, in cui si osservano meravigliose stalattiti e stalagmiti.

279. G. Forunato - Scritti vari - Trani - V. Vecchi Ed. - 1900.

Con acume ed esattezza storica, sono trattati vari problemi della questio-

ne meridionale e di storia regionale. Riguardano, più direttamente, l'Irpinia i capitoli **« l'Appennino della Campania »** e **« l Alta valle dell'Ofanto »**, nei quali sono largamente illustrati monti e fiumi dell'Irpinia.

280. Ettore Pallotta. Cenni oro-idrografici della provincia di Avellino - Bollett. uffic. del Ministero di Agricoltura - maggio 1905.

Parla anche della natura geologica dei terreni della provincia di Avellino, citando, tra gli altri, il Capellini e lo Scacchi, che se n'erano occupati.

281. Prof. Antonio Capobianco. Cenno sul suolo irpino. Avellino. Tip. Fratelli Maggi - 1909.

Osservazioni pratiche intorno al suolo irpino, ricco, come dice l'autore, di parecchi minerali, come lo zolfo, il salgemma, l'allume, i marmi, la litantrace, la lignite, che potrebbero formare la ricchezza della provincia.

282. F. Cavara. Il giardino alpino di Montevergine - Napoli. R. Stab. Tip. F. Giannini - 1910.

Trattato, scientificamente, il problema di un giardino alpino su Montevergine, con accenni al Gussone e alla flora irpina, sul Partenio.

283. F. Cavara. Centenario del R. Orto botanico dell'Univ. di Napoli - Tip. della R. Accademia delleScienze. Napoli, 1913.

Sparse, ma molte notizie intorno al grande naturalista irpino, Giovanni Gussone. Si parla dei suoi erbari, delle sue lettere col Tenore, che lo aveva in grande stima, della vita, della biblioteca.

284. Salvatore Pescatori. I terremoti dell'Irpinia - Avellino - Tip. G. Ferrara - 1915.

È una monografia molto interessante (1) per cultori di sismologia e di corografia scientifica in generale, e di storiografia sannitica in particolare; per questi ultimi anzi costituisce una fonte non poco preziosa. È una sintesi densa di fatti, competentemente e col più rigoroso metodo scientifico accertati, e ricca di fonti: una bella sintesi, che dimostra l'esauriente preparazione dell'autore. Il quale giustamente deplora di non essrsi potuto più oltre diffondere, scrivendo egli per la rubrica di una rivista scientifica, perchè un poco più di critica, in verità, non avrebbe guastato, anzi se ne sente il bisogno.

285. Rivista storica del Sannio. Anno 2., N. 2. Benevento 1916. A. Mellusi - La valle Caudina - Impressioni di viaggio, con rievocazioni storiche e geografiche.

286. F. Bongo. Osservazioni sulle Salse dette « Bolle della Malvizza » nel territorio di Montecalvo Irpino - Roma - Tip. della Pace E. Cuggiani - 1916. (Estratto dal « Bollettino della Società Geologica italiana).

(1) È un giudizio del prof. A. Iamalio, tratto dalla Riv. stor. del Sannio, Anno I. N. 4. Benevento, 1915.

È una nota accurata, dotta intorno alle **Salse** di Montecalvo Irpino. In ultimo, è riportata l'origine leggendaria del volgo intorno a dette mofete.

287. Prof. Carlo Casali. Flora irpina - Avellino - Tip. Lit. E. Pergola, 1901.

Pubblicazione, che completa le precedenti del Gussone, del Cassitto, dell'Amabile e di altri naturalisti. « La speciale situazione dell'altipiano irpino, dice l'autore, a proposito della ricca flora irpina, posto a ridosso dei più interessanti gruppi montani del mezzogiorno, la varietà del suo clima, la sua elevazione sul livello del mare, la copia delle sue acque, che tanto abbondantemente alimentano le origini del Sele e gli altri corsi dell'Ofanto, del Calore, dell'Ufita e del Sabato, sono tutte cause che contribuiscono a favorire una vegetazione rigogliosa e di fisonomia diversa, a seconda dei luoghi. »

Nella bibliografia, sono citati: **Tenore Michele,** Raccolta di viaggi fisico-botanici, effettuati nel regno di Napoli dai collaboratori della flora napoletana, vol. I (da pag. 121 a 175), Napoli - 1812; varie raccolte del Tenore; **Milani Giovanni Battista,** Elenco di piante del Principato ultra, Avellino, 1890; **Baccarini Pasquale.** Materiali per la flora irpina. Nuovo Giorn. botanico italiano. Vol. XXIII. Firenze. 1891; **Casali Carli e Ferraris Teodoro.** Materiali per la flora irpina. Nuovo Giorn. Botanico Ital. (Nuova serie), vol. VII - Firenze - 1900; **Casali C. e Ferraris T.** Nuovi materiali per la flora irpina. Bullettino della Società botanica Italiana. Firenze, 1901; e altre pubblicazioni.

287[1] A. Trotter - Osservazioni ed aggiunte alla Flora irpina. Bullettino della Società botanica italiana - 1905.

Colma le « non poche ed evidenti lacune « nella flora irpina », tra le più interessanti dell'Italia meridionale. »

287[2] A. Trotter. Nuove osservazioni ed aggiunte alla Flora irpina. Bullettino della Società botanica italiana - 1906.

Riferiamo le parole stesse dell'egregio Professore: « Il copioso materiale raccolto, durante le frequenti escursioni da me compiute nell'Avellinese in questi ultimi due anni (1904-1905), mi ha dato modo di poter allargare notevolmente la distribuzione topografica di molte delle specie interessanti della flora irpina... » Il metodo è strettamente scientifico.

287[3] A. Trotter. Nuova serie di osservazioni e di aggiunte alla flora irpina - Genova - Tip. Ciminago - 1906 (Estratto dal « Malpighia », Anno XX).

Nuovo contributo alla flora irpina. L'autore preferì, per tale lavoro, perlustrare i campi dell'Arianese e del Santangiolese.

287[4] Prof. A. Trotter. La fitogeografia dell'avellinese - Milano - Tip. degli operai - 1907.

Tentativo scientifico, per determinare i confini da assegnarsi alla flora dell'Avellinese, i quali, per l'autore, dovrebbero comprendere « i massicci montuosi del Taburno, Partenio, Terminio, Cervialto e parte... dei Mai di Solofra e dell'Acellica. » Distingue, poi, due distretti naturali, **mezozoico** e **terziario,** secondo i caratteri geologici, geografici, climatici e botanici. L'accu-

rato e studiosissimo professore segnala anche un nuovo lavoro di ricerche botaniche, il quale si riferisce all'Irpinia ,di **T. Ferrari (in « Nuovo Giornale botanico italiano, 1906).**

287[5] A. Trotter. Ulteriori osservazioni e ricerche sulla flora irpina - Genova - Tip. Ciminago - 1908 (Estratto dal « Malpighia », anno XXII).

Instancabili ricerche di uno scienziato, che mira ad un lavoro sistematico intorno alla flora irpina.

287[6] A. Trotter. Nuove osservazioni e ricerche sulla flora irpina. Genova - Tip. Ciminago - 1910 - (Estratto dal « Malpighia », anno XXIII).

Con ulteriori ricerche botaniche, il prof. Trotter propone nuove denominazioni alla fitogeografia meridionale e a quella irpina, convinto com'è che la « fitogeografia, gettando le basi di una precisa classificazione dei territori botanici, potrebbe rendere in Italia un utile servizio all'agronomia ».

287[7] A. Trotter. Della particolare costituzione di alcuni boschi nell'Appennino Avellinese ecc. (Estratto dal « Nuovo Giorn. Botanico, vol. XX, 1913.

Studia alcune varietà di alberi e, in particolare, due **(Staphylea pinnata ed Evonymus latifolius),** che crescono rigogliosi nei boschi dell'Appennino avellinese.

VIII.

STORIA DELL'ARTE

288. L. Landolfi. Dei dipinti e della vita di Francesco Guarini di Solofra - Stamperia del Fibreno - Napoli - 1852.

Primo lodevole tentativo d'una biografia e d'una analisi dei dipinti del grande pittore di Solofra, **Francesco Guarini,** che aspetta ancora il suo degno biografo e illustratore.

(V. **Per Francesco Guarini - S. Andrea di Solofra - 1908).**

289. Architetto Camillo Casazza - Napoli - Sulla statua ecc. Tip. militare - 1860.

Fa risalire, con un'ardita ipotesi, un'antica statua, esistente nell'ipogeo della Chiesa Cattedrale di Nusco, ai tempi delle persecuzioni degli Iconoclasti.

(V. **Elogio storico di S. Amato, del can. P. Astronimica - Napoli, Tip. di Andrea Festa - 1872** - L'Astronimica combatte l'ipotesi del Casazza, dicendo trattarsi di opera, più recente).

290. Archivio storico per le provincie napoletane. Anno 8. - 1878 - pp. 129-144 - G. Taglialatela - Dell'antica basilica e della catacomba di Prata in Principato ulteriore e di alcuni monumenti avellinesi.

Illustrata la vetusta basilica di Prata, detta dell'Annunziata, nella quale si osservano, tra l'altro, antichi dipinti, sbiaditi dal tempo, i quali risalgono al settimo ed ottavo secolo. Meno antico è il dipinto dell'Annunziata.

291. Pitture nella Grotta di S. Michele in Avella - Nota di Angelo Borzelli Napoli - Tip. Sannitica Rocco Bevilacqua e C. (senza data, credo 1890).

Riferisce intorno ad alcune sbiadite pitture di G. Cristo, della Vergine e di Santi, esistenti nella grotta di S. Michele, le quali, giusta l'autore, risalgono al quarto secolo d. C.

292. Franc. Sav. Alvino del SS. Redentore - Una visita al sacro ipogeo di Atripalda - Scafati - Tip. dell'Aquila - 1891.

Ricorda un antico dipinto, che rappresenta il martirio di S. Ipolisto e dei compagni.

293. Charles Diehl - L'art bizantin dans l'Italie méridionale. Paris - Libr. de l'art - 1894.

Libro scientifico, che studia, con la massima accuratezza, l'influenza esercitata sull'arte indigena, dell'Italia meridionale, da quella bizantina.

V. **Arch. stor. per le prov. nap., 1895, recensione di B. C. e « Napoli nobilissima », 1895).**

294. Emilio Bertaux I monumenti medievali della regione del Vulture - Napoli - Napoli Nobilissima - 1897. Con illustrazioni, si parla dell'antica badia del Goleto, in quello di S. Angelo dei Lombardi, della quale restano un campanile antichissimo, che risale al fondatore, S. Guglielmo da Vercelli (1152), una torre, per la cui costruzione si servirono di molte pietre, appartenenti ad antichi edifizi, e una chiesetta medioevale, a due piani, che risale al 1250. « Questa chiesuola è davvero una gioiello di sveltezza e di felici proporzioni ».

295. Vito Garzilli - Francesco Guarini solofrano - Emporium - Bergamo - 1901.

È uno studio intorno all'artista solofrano **Francesco Guarini,** del secolo XVII, e di suoi dipinti. Dobbiamo essere grati al Garzilli, dice un critico della **« Napoli nobilissima »,** che ce li fa conoscere con accurate descrizioni ed analisi e con le belle zincotipie che accompagnano il suo scritto. Nel quale sarebbe stato desiderabile, che egli non avesse accolto, per la parte biografica, le favole dedominiciane sulla compagnia della morte nel 1647 e sulla camorra degli artisti napoletani del secolo XVII, alle quali oramai non si può più prestar fede.

(V. **Napoli Nobilissima » - Napoli - Ed. L. Pierro, 1902).**

296. Emile Bertaux - L'art dans l'Italie méridionale. Tome premier - De la fin de l'empire romain à la conquête de Charles d'Anjou - Paris - A. Fonteoing - 1904.

Libro, frutto di studi diretti e di grande amore per l'arte. Potranno sembrare eccessivi i giudizi dell'autore intorno all'influenza degli artisti francesi sull'arte dell'Italia meridionale, ma resta sempre il merito all'autore di aver aperto nuove vie ai problemi artistici nelle nostre contrade.

V. recensione di **Antonio Filangieri di Candida** nell'**Archivio storico per le prov. nap., 1905** e di **Giuseppe Ceci** in **« Napoli Nobilissima - Napoli - 1904).**

297. Badia di Montevergine - La Via Crucis - Montevergine - 1905 - (senza ed).

Parla delle magnifiche maioliche, nelle quali l'artista irpino **Vincenzo Volpe** « tradusse genialmente le meravigliose scene del Calvario ». - Per altre opere d'arte, disseminate nella Chiesa di Montevergine e nel palazzo badiale di Loreto, alle falde del Partenio, V. **« La Prodigiosa immagine di Maria SS. di Montevergine ecc. - Roma - Desclée, Lefebvre e C. ed., 1905).**

298. Sac. Michele Patroni - Un capolavoro del secolo XVII ossia il coro di Bagnoli Irpino illustrato - Avellino - Tip. Fratelli Maggi - 1905.

Illustrato il coro, lavoro d'intaglio, tutto in legno noce, scolpito, per non dire, cesellato, da artisti bagnolesi, fra il 1652 e il 1657, composto di diciannove meravigliosi stalli. Gli artisti trassero ispirazione da scene del Vecchio e del Nuovo Testamento, e dove l'artista ha manifestato, interamente, la sua idea, pare di vedere figure di bronzo e non di semplice legno, tale è la finitezza del lavoro degli scultori bagnolesi, un vero cesello addirittura. Il pregio maggiore del libretto consiste nella riproduzione magnifica, con fototipie, delle varie scene.

Dell'arte bagnolese si occupa il can. **G. De Rogatis** nel volume **« Cenni biografici degli uomini illustri di Bagnoli Irpino »** (1). Manca però l'illustrazione, il **clichet.** Vi sentite parlare, ad ogni piè sospinto, di quadri, scintillanti di luce, di volti mistici, di artisti, ma la parola, per quanto magica, non basta a dare un'idea esatta di quello che vogliamo esprimere, specialmente, quando penetriamo nel campo vasto dell'arte, dove, si può dire, la figura è tutto. (V. ampia recensione nella **« Rivista storica del Sannio - Anno I, N. 3, Benevento, 1915 - A. D'Amato: Bagnoli Irpino, domus deorum).**

299. Napoli Nobilissima. Napoli - Luigi Pierro ed. 1906. Opere d'arte a Solofra.

Sono quelle esistenti nella Chiesa principale di Solofra, dedicata a S. Michele Arcangelo, e nel palazzo baronale, già degli Orsini, principi di Solofra e duchi di Gravina.

300. Cav. Prof. Luigi De Rose. Due monumenti artistici di Bagnoli Irpino. Tip. delle Industrie - Napoli - 1912.

Sono, per il prof. De Rose, il coro, in legno scolpito, e un quadro della **« Madonna del Rosario »** di **Marco De Pino da Siena,** nella Chiesa di S. Domenico « d'importanza grandissima, d'uno straordinario valore ». Di vaste proporzioni, è dipinto su legno.

301. Pasquale Landolfi. La cappella del Soccorso in Castelfranci. Avellino - Tip. G. Ferrara - 1915.

Vorrebbe far risalire il quadro del suo paese nativo al secolo XIV, senza però dare le prove, ma facendosi forte dell'opinione di E. Bertaux, il noto

(1) Avellino, Tip. Lit. E. Pergola 1914

critico d'arte francese, il quale, scrivendo dell'arte nelle nostre contrade, vide troppo influsso francese sull'arte nostra. Importante un brano, riportato, di santa visita del Vescovo di Montemarano - (V. Rivista storica del Sannio, Anno I. N. 4, 1915, Benevento).

302. Prof. Antonio D'Amato. Un quadro storico nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di Gesualdo - Piccolo Corriere - Salerno - 19 ottobre 1918.

Illustrato un importante quadro storico, che ricorda l'episodio di Maria d'Avalos e d. Carlo Gesualdo.

IX.

LINGUA, FILOLOGIA, VOCABOLARI, RIVISTE, GIORNALI

303. Bollettino della P. Istruzione - (21 marzo 1895 - Anno XXII, Vol. I, N. 12).

Notati i pregi e difetti di un **« Vocabolario irpino »** di F. S. **Grella,** manoscritto, presentato al concorso, bandito dal Ministero della P. Istruzione. Di esso fu stampato un solo fascicolo **(Benevento. Prem. Ditta L. De Martini e figlio - 1904).**

304. Raffaele Valagara - Un secolo di vita avellinese (1806-1906) Avellino - Tip. E. Pergola - 1906.

Oltre ad accenni alla vita commerciale, agraria, intellettuale di Avellino, è abbozzata una storia del giornalismo avellinese, specialmente del periodo, che fu di preludio all'unita dell'Italia.

305. « Don Basilio » - Avellino - 6 giugno, 1918.

Numero, dedicato a un intelligente e operoso editore, **Edoardo Pergola,** il cui nome è legato a parecchie opere di cultura e a vari giornali della provincia di Avellino.

(V. **« Gazzetta popolare »,** **« Provincia »,** **« Rane »** e altri giornali locali, che si pubblicano ancora).

306. Prof. Salvatore Nittoli - Vocabolario di vari dialetti del Sannio - Napoli - Tipografia di Vincenzo Basile - 1873.

Lodevole tentativo d'un vocabolario dialettale irpino, che resta, di gran lunga, inferiore a quello del Grella.

X.

FOLKLORE **(canti popolari, infantili, fiabe, ninnenanne, in dialetto; sacre rappresentazioni; usi, costumi intorno alla nascita, alla morte, agli sposalizi, a principali avvenimenti della vita; superstizioni popolari; brigantaggio).**

307. Giornale economico del Principato Ulteriore, vol. XIV a XVII - Avellino - Tip. Sandulli e Guerriero - 1840.

Federico Cassitto, di Bonito, riproduce parecchie poesie « cantate o per

dispetto, e terribili o per amore, e tenere », alle quali credette di dare una veste italiana, mentre doveva restare il pensiero, schiettamente popolare. Anche notizie intorno a sacre rappresentazioni.

308. Histoire du brigantage dans l'Italie méridionale apré Marc Monnier - Paris - Michel Lévy - frères éd. 1862.

Sono ricordate le gesta di briganti e di bande brigantesche, famose anche nella provincia di Avellino.

309. Il brigantaggio nelle province napoletane: relazione di G. Massari e S. Castagnola - Napoli - Tip. dell'Iride - 1863.

Indagate acutamente le cause del brigantaggio: ricordati Crocco, Ninco Nanco, celebri briganti; suggeriti i rimedi per estirparlo.

310. Canti popolari delle province meridionali raccolti da Antonio Casetti e Vittorio Imbriani. Vol. I. e II. Torino E. Loescher ed. 1871-72.

È la prima raccolta scientifica di canti popolari delle province meridionali. Riportati molti canti popolari dell'Irpinia, con varianti.

311. V. Imbriani - XXXIII Canti popolari di Mercogliano in « Propugnatore », Vol. VI, Parte 2. - Bologna - presso Gaetano Romagnoli - 1873.

Raccolti, con diligenza, dalla signorina avellinese Clelia Soldi e da V. Imbriani, il quale li arricchì di richiami e di note.

312. V. Imbrani - CLXXXVIII Canti Popolari (Canzonette, scherzi infantili, ninnenanne) di Avellino e circostanze, in « Propugnatore » - Vol. VII - Parte 1. - Bologna - Gaetano Romagnoli - 1874.

Il campo, come dice il titolo, è più largo. I canti sono stati raccolti sempre dalla signorina Soldi. La parte mia, aggiunge modestamente l'Imbriani, si limita all'ordinamento alfabetico, alla rettifica dell'ortografia e all'aggiunzione delle annotazioni.

313. Vittorio Imbriani - XII Conti Pomiglianesi, con varianti avellinesi, montellesi, bagnolesi ecc. Napoli - Libreria Detken e Rocholl - MDCCCLXXVII.

L'Irpinia dà il suo contributo, in questa raccolta, con varianti, che dall'autore sono messe a confronto con altre e illustrate.

314. Prof. Francesco Torraca - Reliquie viventi dal dramma sacro - in « Giornale di filologia romanza » - Roma - E. Loescher - 1881.

Si parla di reliquie di sacre rappresentazioni in parecchi paesi dell'Irpinia: Atripalda, Avellino, Calabritto, Greci, Montemarano, Morra Irpino.

315. G. Capone. XL Canti popolari inediti di Montella - Napoli - R. Stab. Tip. F. Giannini 1881.

Precede una prefazione e poi l'autore, con quell'acume e diligenza, che erano speciali in lui, riporta, con molte note, quaranta canti di Montella.

316. F. Corazzini. Letteratura popolare comparata - Napoli 1886.

Si possono vedere varianti di fiabe e di canti della provincia di Avellino.

317. G. Amalfi - XVI Conti in dialetto di Avellino - Napoli - Tip. Priore - 1893.

Fiabe, in dialetto, raccolte nell'Avellinese.

318. Raffaello Mottola. Lo ngiarmo in Montefusco degl'Irpini - in « Pensiero Italiano » Anno 3, 1893 - Vol. settimo - Milano - Stab. Tip. Insubria, dell'ed. Carlo Aliprandi.

Illustra, con una certa precisione, una specie di componimenti satirici, soliti a recitarsi, in Montefusco, di carnevale, ad una coppia o a coppie di sposi novelli. Per l'etimologia del componimento popolare, fantasia e non precisione scientifica.

319. Gaetano Amalfi. Usi e costumi di Avellino, notati mezza secolo fa - Archivio storico per le tradizioni popolari - Palermo - Torino - Carlo Clausen - 1899.

Spigolature intorno alla caccia, alla coltivazione dei campi, ai canti, agli usi di contadini avellinesi e della provincia.

320. Dott. N. V. Testa - Studi e ricerche di etnografia irpina. Avellino. Tip. Gennaro Ferrara - 1910.

Parla dei principali studi folkloristici della provincia di Avellino e suggerisce i mezzi per raccogliere un museo etnografico irpino.

321. Carmine Troise - La leggenda di S. Pietro - Marzocco - Firenze - 11 marzo 1913.

Riporta una leggenda irpina intorno a S. Pietro.

322. Dott. Basilide Del Zio - Il brigante Crocco e la sua autobiografia - Melfi - Tip. G. Greco - MDCCCCIII.

Molte e sicure notizie intorno al brigantaggio - Per l'Irpinia, si parla della cattura di briganti, a Bisaccia; è riportato poi, in appendice, da un giornale del 1861, l'**Irpino,** un articolo, nel quale sono accennate alle varie cause del brigantaggio nei paesi dell'Irpinia.

323. Primo martire - Baiano - 1913.

A proposito del martire **S. Stefano,** protettore di Baiano, si descrive una festa caratteristica, così detta del **« maio »,** un enorme albero, che si accende, il 26 dicembre, in onore del santo.

324. Dott. Francesco Scandone. La leggenda dell'abate Goglia - Napoli - 1903.

Illustrata, con brio ed erudizione, una leggenda popolare, formatasi intorno ad un abate Goglia, di Montella.

325. Prof. Antonio D'Amato - Poesia popolare irpina (in « Verde Irpinia » cit.).

A rapidi tratti, si tenta una storia della poesia popolare irpina, e si riportano numerosi canti della provincia.

326. Idem. Folklore irpino. Idem.

Riportato alcune fiabe in dialetto dell'Irpinia e parecchie leggende popolari.

327. Prof. A. D'Amato - Per l'insegnamento dell'italiano - Napoli - Stab. tip. G. Cozzolino - 1914.

Si riportano varie leggende e poesie popolari irpine.

328. Prof. A. D'Amato. Ancora per l'insegnamento dell'italiano. Napoli Stab. tip. S. Morano - 1916.

[illegible] canti popolari, fiabe, leggende [illegible] Irpinia.

329. Prof. A. D'Amato - Fremiti di vita scolastica. S. Angelo dei Lombardi - Stab. Tip. Davidde G. e A. - 1917.

[illegible] canti popolari, proverbi [illegible] raccolti sempre nell'Irpinia.

XI.

PUBBLICA ISTRUZIONE; EMIGRAZIONE

330. Campania - Relazione del prof. Oreste Bordiga - Roma. Tip. Naz. di Giovanni Bertero - 1909.

[illegible]

XII.

AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO. STRADE PIÙ IMPORTANTI E FERROVIE

331. Relazione dell'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale nel Principato ulteriore per Raffaele Valagara - Avellino - Tip. Tulimiero e C. 1880.

[illegible]

332. Ferrovia Ofantina - Numero unico, per cura di A. De Biasi - Tip. Lit. E. Pergola - 1895.

[illegible]

333. Salvatore Pescatori - Le condizioni economiche della provincia di Avellino - Tip. Lit. E. Pergola - 1904.

[illegible]

[illegible]

334. Campania - Relazione del prof. Oreste [illegible]

[illegible]

335. Prof. Anselmo De Simone. Provvedimenti [illegible] miche in provincia di Avellino. Roma - [illegible]

[illegible]

336. Guida industriale della provincia di Avellino. [illegible] - 19[illegible]

[illegible]

337. [illegible] della provincia di Avellino [illegible] tale - Roma [illegible]

[illegible]

338. [illegible] Avellino [illegible]

[illegible]

339. [illegible]

[illegible]

340. [illegible]

[illegible]

341. [illegible] provincia di Avellino [illegible]

[illegible]

APPENDICE PRIMA

I.

Opere intorno al periodo romano del medio evo

1. Le fonti della storia delle provincie napolitane dal 568 al 1500 di Bartolomeo Capasso con note ed un copioso indice alfabetico del d.r Oreste Mastroianni - Napoli, Riccardo Marghieri.

Frutto di quaranta anni di ricerche, come dice il Capasso stesso, è un'opera fondamentale per la storia delle provincie napoletane. L'autore pone come centro delle citazioni Napoli, ma si possono spigolare, qua e là, notizie anche intorno alla provincia di Avellino, per quanto riguarda le consuetudini e gli statuti municipali, dei quali traccia la via sicura delle ricerche, e le varie dominazioni, nel Napoletano, dai Longobardi agli Angioini.

2. Dott. Gabriele Grasso. Studi di storia antica e di topografia storica. Fascicolo 2., Ariano, Stab. Tip. Appulo-irpino - 1896.

Si occupa, tra l'altro, con acume, ma con eccessiva erudizione, delle vie romane nell'Irpinia. **Aurelia aeclanensis, Erculea, Appia;** di due ponti romani sull'Ofanto. In ultimo, seguono osservazioni alla parte sannitico-appula della Tavola peutingeriana, contributo alla storia dei movimenti di Annibale nel Sannio e nell'Apulia.

3. Ettore De Ruggiero. Dizionario epigrafico di antichità romane - Roma. Ed. Pasqualucci - 1884-1919.

Nel fasc. 24, vol. 3. (1915) è una troppo rapida rassegna intorno alle vicende degli Irpini. Citate come fonti: Mommsen, C. I. Lat. IX, p. 88; Nissen, Italische Landeskunde 2 pag. 803 segg.

4. Prof. Francesco Scandone - L'Alta Valle del Calore. III. Il Municipio di Montella, col suo feudo, nei tempi moderni ecc. Napoli, Libreria Detken e Rocholl di B. Iohannowsky - 1920.

Terzo di una serie, dal medesimo titolo, che illustra il feudo di Montella, da che ne divennero signori gli spagnuoli **Cabanillas** o **Cavaniglia,** intelligenti feudatari e mecenati, alla cui corte vissero il Cotta e Iacopo Sannazaro, fino all'abolizione del feudalesimo (1806). L'opera, come i precedenti volumi, è pervasa dallo stesso entusiasmo; ricerche amorose e diligenti di archivio, rimpianti che i tempi odierni non permettono di indugiarsi un po' troppo su argomenti che appassionano, la rendono modello mirabile a coloro che si occupano di storia regionale, con serietà scientifica.

(V. **Mattino,** Napoli, 30 novembre - 1. dicembre 1919, ampia recensione del prof. A. D'Amato).

II.

Storia contemporanea (dal 1789 ai nostri giorni)

5. **Rivista storica del Sannio - Anno IV, N. 1, Benevento, 1918 - V. Canna-viello, La reazione di Ariano del 4 e 5 settembre 1860.** La reazione di Ariano del 1860 riceve nuova luce da documenti, desunti da un processo e da sentenze, emanate dalla Gran Corte Criminale del Principapto ulteriore e dalla Corte d'Assise di Avellino.

6. **Rivista storica del Sannio, Anno IV, N. 4, Benevento, 1918 - V. Canna-Cannaviello - Reazione alla rivoluzione del 1820.**

Disposti, per ordine alfabetico, gl'impiegati comunali ed amministratori del Principato ulteriore, destituiti da Re Francesco, perchè settari.

7. **Rivista storica del Sannio. Anno IV. N. 6, Benevento, 1918. Vincenzo Canaviello - Reazione alla rivoluzione del 1820.**

Il Decurionato di Avellino delibera omaggi, fedeltà e obbedienza a Ferdinando I. reduce da Laybach, e soldati austriaci entrano nella rocca della rivoluzione irpina, ad Avellino, ed anche a Pratola, a Pietradefusi, Grottaminarda, Ariano, e vi stettero fino al 1825.

8. **Rivista storica del Sannio - Anno V, N. 1, Benevento, 1919 - La carboneria del Sannio nel 1820.**

Riportata una pagina dalle **« Memorie del generale Guglielmo Pepe »**, in cui si parla della carboneria in diversi comuni della provincia di Avellino, come Lacedonia, Frigento.

9. **Rivista storica del Sannio, Anno V, N. 3, Benevento, 1919. V. Cannaviello - Reazione alla rivoluzione del 1820.**

Documenti, ricavati dal Grande Archivio di Stato di Napoli, i quali riguardano più di cento rivoluzionari irpini, del 1820-21. Colpiti da mandato di cattura, tenuti d'occhio dalla vigile polizia borbonica, coadiuvata dalle baionette austriache, devono battere la via dell'esilio.

10. **Nuova rivista storica - Roma - Società ed. Dante Alighieri, settembre-dicembre 1919.**

A proposito dell'opuscolo « A. D'Amato, La rivoluzione del 1799 nella provincia di Avellino, ecc. » la rivista dice. « In questo breve opuscolo, l'A., che è uno studioso delle memorie locali dell'Irpinia, raccoglie una serie di considerazioni e di fatti, per dimostrare come la rivoluzione del 1799 non riuscisse mai popolare in provincia di Avellino. Il fatto è vero, ma non soltanto per l'Irpinia. Esso vale per tutta l'Italia meridionale, anzi per tutte le contrade dell'Italia, ove nel 1798-99, si ebbero molti repubblicani e « giacobini ». Studiare anzi questo fenomeno e penetrarlo fino alle sue radici sarebbe tentativo storico dei più interessanti. »

11. Nuova rivista storica - Roma - Soc. Ed. Dante Alighieri - settembre-dicembre 1919.

Per l'opuscolo « A. D'Amato. Un filosofo giobertiano, ardente patriotta ed educatore, Raffaele Masi, » la rivista osserva: « È un'utile rievocazione di questo patriotta meridionale (1817-76), ch'ebbe anche una parte importante nella rivoluzione napoletana del 1848; che fu allora eletto deputato al Parlamento; poi, nel 1861, mandato a Milano preside del R. Liceo Beccaria e infine nominato provveditore centrale delle scuole secondarie. Fu anche uno dei tanti sacerdoti del tempo suo, che la propaganda del Gioberti conquistò alle proprie idee e trasse a seguire il Maestro non solo nelle opinioni politiche, ma anche in quelle filosofiche. Tuttavia, avverte sensatamente il D'A., l'uomo valse in lui assai più del filosofo e del critico. »

III.

Quarta guerra d' indipendenza

12. Per l'avv. sottotenente Giuseppe D'Amato - Montoro Superiore - Tip. Parrella, Rivellini e C., 1919.

Scritti di amici e di un eroico, intelligente giovane, che offrì in olocausto la vita alla patria sul Podgora e del quale il suo capitano scriveva: « Cadde da eroe... lo piansi, quando lo persi, lo piango ancora.,. »

13« Prof. A. D'Amato. Per gli eroici giovani studenti della Scuola Tecnica di S. Angelo dei Lombardi - Napoli - Stab. Tip. Silvio Morano - 1919.

Rapida rievocazione dei giovani studenti che frequentarono la scuola tecnica di S. Angelo dei Lombardi, che poi abbandonarono, per correre, impavidi, a combattere contro i nemici della patria, con qualche accenno ad altri eroi dell'Irpinia. Degni di ricordo, il generale **Gabriele Berardi,** nato a S. Angelo dei Lombardi, intrepido condottiero della brigata Sassari e il marinaio avellinese, **Arturo Vietri,** uno dei superstiti di audaci imprese, sul sommergibile **lalea,** esaltato dalla prosa alata di Gabriele D'Annunzio.

IV.

Opere intorno ai singoli paesi dell'Irpinia; statuti medievali (per la storia dei comuni)

14. Per l'Università di Calitri contro il Principe di Teora ed il Patrimonio di Piombino (s. d. n. l. sec. XVIII).

Citato dall'ed. Luigi Lubrano (Napoli, 1919), nel suo accurato catalogo « Libri ed opuscoli su Napoli e l'antico reame delle due Sicilie ».

15. De Salazar Simone. Difesa per l'Università di Solofra intorno al do-

versi l'elezione del Sindaco ed Eletti d'essa Università, libera serrata forma Regiae Pragmaticae ac Decret S. R. C. Napoli (s. a. sec. XVIII).

Opuscolo, citato dal medesimo ed. Lubrano. Si riferisce, come gli altri, a questioni feudali.

16. Minada Felice Antonio - Nota per l'Università e cittadini di Solofra col Sacro Monte della Misericordia possessore del Passo di Dentecane - Napoli - 1730.

Cit. dallo stesso editore.

17. Per l'Università della Terra di Vallata con l'Università della città di Trevico ecc. Napoli, 1744 (senza ed.)

Controversia tra le due Università circa il diritto dei cittadini di Vallata di poter « pascere,, aquare, pernottare e legnare nei territori e demani dell'Università di Trevico **signanter** nel Bosco di S. Pietro e Fossa del Dragone... » Sappiamo da questa difesa che tali luoghi facevano parte del feudo S. Pietro in Olivola, il quale, nel 1526, fu concesso in enfiteusi dai Padri della Trinità di Cava a Cicco Loffredo, per l'annuo canone di ducati cento.

18. Cianciulli Michelangiolo - Ragioni per la congregazione della SS. Annunziata e SS. Rosario della terra di Montella contro l'Università della medesima terra - Napoli - 1754.

Cit. sempre dall'ed. Lubrano.

19. Lettera del Marchese N. inviata al Conte C. sul proposito della Relazione data fuori dal Tavolario D. Gennaro Papa in occasione d'una pescaia che intende continuare il Principe della Rocca nel fiume Calore posto in provincia di Principato Citra dal principe S. Lorenzo - Napoli - 1763.

Cit. dallo stesso ed., nel detto Cat.

20. Difesa per lo dottor D. Vincenzo Santoli arciprete della Rocca S. Felice contro al marchese Capobianco e d. Pasquale suo fratello - (senza ed.) Napoli -1768.

È una pagina dei soprusi, intrighi feudali nei paesi dell'Irpinia. Il Capobianco, marchese di Rocca S. Felice, godendo del patronato feudale dell'arcipretura di Rocca S. Felice, ricorre a tutti i mezzi per privarne un dotto scienziato e sacerdote, Vincenzo Santoli. Seguono una relazione del Consultore della Curia del Cappellano Maggiore, Stefano Patrizi, e « brevi riflessioni sull'esorbitanza della bolla di Roma, estorta dal marchese d. Felice Capobianco, con cui si vorrebbe spogliare il dott. D. Vincenzo Maria Santoli dell'Arcipretura di Rocca S. Felice, dopo il possesso di quattro anni e più, canonizzato con decreto formale del Supremo Tribunale della Segnatura di Roma passato da due anni in giudicato. »

21. Dott. Gabriele Grasso - Studi di storia antica e di topografia storica - Stab. Tip. Appulo-irpino - Ariano - 1893.

Discussioni, troppo minute, intorno alle **Aquilonie**, nominate da T. Li-

vie, una delle quali, come ben dimostra l'A., sorgeva a poca distanza da Lacedonia; alle vie romane, nell'Irpinia. Il miglior capitolo è quello che tratta di **Aequum Tuticum** e la pretesa antichità di Ariano. Sebbene la troppa erudizione affoghi un po' l'andamento spigliato della dimostrazione, l'A. conclude che « la città di Ariano non può essere scambiata impunemente con Aequum Tuticum, sia per la distanza che separa i luoghi dell'una e dell'altra, sia anche perchè sono esistite parallelamente fino a cinque secoli fa... » L'origine sicura di Ariano risale alle invasioni greche, longobarde nell'Italia meridionale, per l'aggregarsi di coloni e di case intorno ad un **fundus arianus**. Che la notizia del prof. Grasso sia ben fondata, si desume da una nota del prof. Ettore De Ruggiero (1). Il dotto professore, a proposito del **dolium**, ricorda che « in qualche anfora è pure indicato il fondo, ove fu vendemmiato il vino: 5572, XV K(alendas) ian(uarias) de **Arriano** dol. XV. »

22. Achille Dina - Il comune beneventano nel mille e l'origine del comune medievale in genere - Reale Istit. lombardo di Scienze e lettere. Rendino ecc. Torino - Unione Tipografica Editrice 1898.

L'autore, interpretando un brano degli **« Annales beneventani »** compilati nel 1100 da un ignoto benedettino del monastero beneventano di S. Sofia, viene alla conclusione che, nel 1015, già può parlarsi di origine del comune di Benevento. E poichè questa città ha avuto grande influenza sulle province circonvicine e sull'Irpinia, in particolare, ognuno vede l'importanza che tale fatto ha per la storia del comune nei nostri paesi. Non può seguirsi l'autore nelle troppe idee generiche, filosofiche, nebulose, oppure quando s'addentra nella ricerca delle cause e mette innanzi delle idee discutibili, come: « Il popolo beneventano si era così longobardizzato, che nello statuto cittadino del 1202, il diritto longobardo è dichiarato prevalente, e tale rimase, a lungo, pur sotto il dominio pontificio... »

23. G. Strafforello - La Patria, geografia dell'Italia - Provincia di Avellino ecc. Torino - Unione Tipografica - Editrice 1898.

Opera che si occupa di tutta l'Irpinia. Precedono notizie, più o meno sicure, intorno ai Sanniti, agli Irpini, alla topografia, alla storia. Bisogna però attingere con cautela al materiale, raccolto dall'autore. Così, parla d'una « Madonna delle Grazie » di Raffaello, a Grototlelle, d'una ipotetica Sabazia, presso il Sabato, d'un quadro di S. Francesco d'Assisi, del Tiziano, a Zungoli, di un ricco Museo, di un gabinetto con biblioteca, della famiglia Cassitto, a Bonito, che non esistono più, essendo stato tutto vandalicamente distrutto. Per le etimologie, raccoglie, facilmente, quelle suggerite dagli storici locali, che spiegano, con disinvoltura, le origini dei loro paesi: **Cervinara** da **Cereris ara, Chiusano** da **Clausus Iani, Nusco** da un monte, dal quale gl'Irpini volevano **conoscere** le mosse dell'esercito romano. Una certa confusione nel distribuire i diversi comuni, per mandamenti; così pure confonde

(1) Dizion. epigr. di antichità romane Vol. 2, Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1913

S. Amato, vescovo di Nusco con un altro Amato, autore di una storia dei Normanni.

24. Archivio storico del Sannio alifano - Anno I, N. 2 (maggio-agosto 1916) - Piedimonte d'Alife - Giuseppe Cimorelli - Di un antico documento inedito, riguardante la città di Venafro.

Osservazioni intorno ai comuni dell'Italia meridionale, che possono servire allo storico della genesi del comune, nelle nostre province.

25. Idem. Raffaele A. Ricciardi - Assisa seu Statuta civitatis Thelesiae ecc.

Documento importante, per la storia dei nostri Comuni, così diversa da quella delle altre province d'Italia, specialmenet del nord.

26. Rivista storica del Sannio - Anno IV, N. 3, Benevento, 1918 - Antonio Mellusi - La famiglia dei Tocco alta e regale Notizie intorno alla famiglia dei Tocco, che furono anche principi di Montemiletto e di Monteaperto.

27. Rivista storica del Sannio, Anno V, N. 3, Benevento, 1919.
Carlo Torre - Per la circoscrizione territoriale della provincia beneventana.

È importante a sapersi, dal punto di vista storico-amministrativo, quali comuni dell'Irpinia (Cervinara, Altavilla, Montefusco ecc.) dovevano far parte, nel 1860, della nascente provincia di Benevento. Curioso che il Torre, per raggiungere il suo scopo, ricorra ad argomenti, puramente economici, dimenticando gli altri fattori, spirituali, etnografici e simili, che avvincono i singoli comuni ad un centro.

28. Statuti di Montella.

Per la storia degli Statuti comunali nell'Italia meridionale, il professor F. Scandone, nella più volte citata opera « Alta valle del Calore » ecc. III, riporta (pp. 276 e seg., pp. 288 e seg.) capitoli, concessi all'Università di Montella dai Cavaniglia, confermati dal barone Grimaldi.

29. Antonino prof. Bergamino. La dimora di T. Tasso in Bisaccia - Napoli - Stab. Tip. Nicola Iovene - 1919.

Ampia recensione di un magnifico libro del prof. Michele Manfredi (1), con la quale è riesaminata la tesi del Modestino, del Solerti e del Borzelli, che negano l'andata del Tasso a Bisaccia. L'autore, col prof. Manfredi, fa osservare che il Braida, successore dei Manso, nel feudo di Bisaccia, non ebbe subito l'assenso del vicerè e il privilegio della corte spagnuola, tanto più che G. B. Manso ricorse a tutti i mezzi, per rendere nullo il possesso di Bisaccia: quindi, è probabile, continuano essi che, nel 1588, mentre pendeva la lite, il Manso si sia recato, per tale scopo, a Bisaccia, e abbia invitato il Tasso a seguirlo. Dinanzi a tali argomenti, si rimane perplessi: non si può nè affer-

(1) G. B. Manso nella vita e nelle opere - Casa Ed. Tip. Nicola Iovene e C., Napoli, 1919.

mare, nè negare; si aspetterà un documento decisivo, che ponga in chiara e definitiva luce il dibattuto argomento.

30. Prof. A. D'Amato. T. Tasso e l'Irpinia - Mattina, Napoli, 8-9 febbraio 1920.

A proposito del citato libro del prof. Manfredi, si discute, particolarmente, il problema della gita di T. Tasso a Bisaccia. Per altre relazioni spirituali di T. Tasso con l'Irpinia, si accenna all'episodio di Maria d'Avalos, moglie di d. Carlo Gesualdo, feudatario irpino, che il Tasso cantò in alcuni sonetti, e si ricordano le strofe della Gerusalemme Conquistata, in cui il grande poeta esalta la medesima famiglia di Gesualdo.

V.

Uomini illustri

31. Fabio Ciampo - Socio della Reale Società Economica del P. U. - Elogio di Vincenzo Maria Santoli (senza data).

Un elogio, manoscritto, posseduto dalla famiglia Ciampo, a Sturno, dal quale si desumono notizie di un illustre naturalista, nato a Rocca S. Felice nel 1736, autore specialmente d'un accurato studio intorno alla Mefite e alla valle di Ansanto.

32. Minerva Napolitana - Napoli - Tip. francese, 1820 - Vol. 2., pp. 43-44.

Notizie biografiche intorno a **Pietrantonio dei Ruggieri, di Mirabella Eclano, Matteo Imbriani,** di Rocca Bascerana, e **Francesco Lauria,** di Montefusco.

33. Ricordi della vita e frammenti delle opere di Nicola Santorelli, raccolti dal suo discepolo Nicola Vigorito: Napoli - Tip. dell'Accademia reale delle Scienze - 1882.

Amorosa rievocazione di un medico insigne, Nicola Santorelli, da Caposele, il quale studiò, comparativamente, le malattie epizodemiche e le vicende della celebre scuola di Salerno, venendo, per quest'ultima, alla conclusione di un altro medico illustre, Salvatore De Renzi, che essa fu del tutto indipendente dall'araba. Negli ultimi anni di sua vita, si dilettò anche di storia e di letteratura, raccogliendo notizie intorno al Sele e agli uomini illustri che fiorirono nelle sue contrade.

34. Rivista storica del Sannio - Anno IV, N. 5, Benevento, 1918 - Antonio Mellusi; Ulloa e Parzanese.

È raccontato, come fu salvato da un processo politico il poeta Parzanese, per opera di un letterato e giurista borbonico, Pietro Ulloa.

35. Rivista storica del Sannio - Anno IV, N. 6, 1918, Benevento - Il papa Paolo IV, nato nel Principato ultra.

Riportate notizie dello Zigarelli e giudizi del card. Sforza Pallavicino,

del Ranke intorno al Papa Paolo IV, della famiglia Carafa, nato, secondo alcuni, nel Castello di S. Angelo a Scala, secondo altri, a Capriglia. Però un documento dell'archivio di Loreto (Montevergine) afferma che nacque a S. Angelo a Scala, nel 1746.

36. Rivista storica del Sannio - Anno V, N. 1, Benevento, 1919 - Mario Sertoli - Un giornalista irpino, Gino Iannone.

Parla di Gino Iannone, nato ad Avellino nel 1862 e morto a Benevento, nel 1919, direttore di battaglieri giornali avellinesi e beneventani, d'un gran numero di romanzi, di versi e di scritti critici, produzione un po tumultuaria, che manifesta, certo, ingegno degno di essere studiato e analizzato.

37. Bollettino del bibliofilo (settembre-ottobre 1919) - Napoli Luigi Lubrano ed. Lorenzo Rocco - Stampa periodica napoletana delle rivoluzioni.

Sulle orme di un articolo di donna Grazia Pierantoni Mancini, pubblicato nella « Nuova Antologia », si ricorda un giornale napoletano del 1848, l'**Indipendente,** del quale « deve considerarsi come direttore P. S. Mancini... » — N'era redattore un altro irpino, perseguitato politico, Michele Pironti.

38. Giov. B. Aliosi, di Montella.

Di questo illustre medico e matematico montellese si occupa il professor F. Scandone nel cit. vol. « Alta valle del Calore, III vol. ecc. », citando un interessante studio di G. Capone intorno al medesimo personaggio (Natale e Capo d'anno, strenna del 25 dicembre 1889) e un elenco esatto delle opere.

39. Sebastiano Bartoli, di Montella.

La sua figura è messa in luce dallo stesso dotto professore nel medesimo volume; segue una importante bibliografia.

40. Lodovico Frati. Il Progresso - Bologna - (29 gennaio 1920) - Il Principato di Avellino.

Notizie intorno ai viaggi, alle feste e alla morte di Francesco Marino II Caracciolo, principe di Avellino.

VI.

Storia ecclesiastica
(Santi, Vescovi, Leggende religiose)

41. Vita del beato Pompilio Maria Pirrotti... Firenze - Tipografia Calasanziana - 1890.

Ampia biografia del beato Pompilio Maria Pirrotti, di Montecalvo Irpino, scritta con quell'armonia prestabilita, con la quale, per lo più, si sogliono scrivere le vite, anche dei grandi santi. Più che scrutare l'intima, spiri-

tuale vita di essi, si bada di adattarla a idee preconcette. Nella seconda parte, prevale troppo il tono apologetico. Il Pirotti è una di quelle anime semplici, francescane, profondamente cristiane, le quali, più che alla dottrina, attinsero energia e fede dall'anima loro candida e primitiva.

42. Vita del Servo di Dio padre Alberico Crescitelli - Avellino - Tip. G. Ferrara - 1914.

Primo tentativo d'una monografia, messa insieme con una certa cura, intorno al Servo di Dio padre Alberico Crescitelli. (1863-1900), di Altavilla Irpina. Missionario nella Cina, pieno di fervore apostolico, di carità per gli abbandonati bambini cinesi, aveva diffuso germi fecondi di religione e di civiltà, quando restò vittima della feroce persecuzione dei **boxers,** per cui fu definito il protomartire dello Scen - si meridionale. Fra l'una e l'altra opera di apostolato cristiano, non tralasciò di studiare i costumi, la natura di quegli abitanti e di quei luoghi; a ragione lo dissero « studioso diligente e perseverante di tutti i fenomeni della vita e della natura cinese. » Attività di studioso, che andava meglio studiata e integrata, col riportare brani di tali suoi studi scientifici e folkloristici.

43. Rivista storica del Sannio - Anno IV, N. 2-3, Benevento, 1918 - Giuseppe Toraldo - Traslazione di S. Mercurio a Benevento.

Illustra una « Passione », scritta da un principe di Benevento, Arechi, in occasione della traslazione di reliquie di un martire armeno, S. Mercurio, perseguitato e martirizzato dall'imperatore Decio. Le ossa del santo martire riposavano a Quintodecimo, ora Mirabella, in provincia di Avellino.

44. Rivista storica del Sannio - Anna IV, N. 4, Benevento, Santuari della Madonna, nel Sannio.

Della provincia di Avellino sono segnalati quelli di: Madonna di Montevergine, presso Avellino, Madonna della Pietà, in Bagnoli Irpino (innanzi al 1631); S. Maria delle Fratte, in Castelbaronia (circa al 1137;) S. Maria del Soccorso, in Castelfranci (innanzi al 1656); S. Maria della Misericordia, in Fontanarosa (1710); S. Maria d'ogni grazia, in Nusco (1671); S. Maria della Consolazione, in Solofra.

45. SS. Salvatore di Montella.

Tutto quello che la fantasia popolare ha creato intorno a questa immagine miracolosa riporta il prof. F. Scandone nel vol. cit. (L'Alta Valle del Calore ecc. III, pp. 197-200).

VII.

Geologia, geografia, flora, fauna, mineralogia

46. Narrazione dei fenomeni osservati nel suolo irpino da V. M. Santoli... contemporanei all'ultimo incendio del Vesuvio accaduto a giugno di questo anno 1794. Napoli. MDCCXCV, presso Gaetano Tardano.

Il dotto naturalista irpino si parla di tutto ciò che accadde nella valle di

Ansanto, durante l'eruzione del Vesuvio, nel 1794. I fenomeni, osservati e riportati con preciso e vivace linguaggio, sono dall'autore messi in relazione con quelli, verificatisi del Vesuvio. Seguono relazioni di altre contrade.

47. Lettera di d. Vincenzo Maria Santoli a d. Michele Torcia Archivario di S. M. sulla pioggia di mele aereo e di sostanza zuccherina, caduta nel suolo anzantino negli Irpini nella estate dell'anno 1796. Napoli - 1797 - presso Donato Campo.

Parla di un miele aereo e di una sostanza zuccherina, cadute, per diversi giorni, nel 1796, sugli alberi. L'autore, con diverse esperienze e riferendosi ad esempi simili, citati da Galeno, da Plinio, da Giuseppe Ebreo e da altri scrittori, viene alla conclusione che si tratta di vero **miele rorido...** « che piovve qui in questo suolo irpino anzantino, che la calorosa non interrotta passata està trasudar fece dagli alberi, dall'erbe e dalla terra, riducendoli da prima in vapori... »

48. Modestino del Gaizo - Virgilio, studiato dal naturalista - Napoli - Tip. dell'Accademia Reale delle Scienze - 1882.

Osservazioni, tra l'altro, intorno a Virgilio « mago, medico, conoscitore delle virtù medicinali delle acque e delle piante; sperimentatore dell'efficienza curativa delle piante in un orto su Montevergine, nel Principato Ulteriore...; e intorno alla valle di Ansanto. » La pagina, dove Virgilio descrive questa valle, è preziosa nella storia della vulcanologia. »

49. Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Rendiconti - Milano - Ed. U. Hoepli - 1886 - Prof. T. Taramelli - Osservazioni stratigrafiche nella provincia di Avellino.

Rapidi cenni, dal punto di vista geologico, del terreno irpino, da parte di un valente naturalista. Vi si parla della valle di Ansanto, si critica il Capellini, che pubblicò un pregevole lavoro sulle valli dell'Ufita e del Calore; in una parola, il geologo dell'Irpinia ha una guida sicura, per approfondire le ricerche. E poichè il Taramelli cita un elenco di quelli che si occuparono della valle di Ansanto e del suolo irpino, credo utile riportarlo. (Pratilli, De Via Appia ,1745; Giustiniani Lorenzo, Dizionario ragionato del regno di Napoli, 1800; Brocchi G. B. Osservazioni fisiche fatte nella valle di Ansanto, Biblioteca italiana, V, 17, 1820; Del Re Giuseppe, Calendario per l'anno 1882, Napoli; Pilla, Osservazioni geognostiche sulla parte settentrionale e meridionale della Campania, Ann. civili del regno delle due Sicilie, fasc. 6, 1883; Daubeny, Narative of on excursion to the lake Ansanctus and to Mosth Vultur in Apulia, Oxford, 1831; Abich, Geologische Beobachtungen und Bildungen in Unterund - mittel Italien-Braunsweig 1841; Tchihatcheff, Coup d'oeil sur la constitution géologique des provinces du Royame de Naples, Berlin, 1842; Scacchi e Palmieri, il M. Vulture ed il tremuoto del 14 agosto 1851, Napoli, 1852; Capellini, Cenni geologici sulla valle d'Ufita, Atti Accad. sc. di Bologna, Serie 11, T. IX; Lanino Luciano, Sulla costituzione geologica dei terreni adiacenti alla ferrovia Foggia - Napoli; - Atti Accad. di Sc. Torino, vol. V.

1869; Cauda, Analisi chimiche, Ibidem, Vol. IV; Wolf, Comunicazione sul solfo di Altavilla, Sunto sul Boll. Com. geologico italiano, 1870; altre comunicazioni sulle efflorescenze del lago di Ansanto, ibidem, 1873; Lanino Giuseppe, Cenni sulle gallerie nella traversata dell'Apennino sulla linea Foggia-Napoli-Roma, Giornale del Genio civile, 1872; Salmoiraghi F. Alcuni appunti geologici sull'Appennino tra Napoli e Foggia - Bollettino R. Comitato geologico, 1881; De Giorgi Cosimo, Appunti geologici ed idrografici sulla prov di Salerno, Boll. R. Comitato geologico, 1882; Varie comunicazioni del prof. Scacchi negli atti della R. Accademia di Napoli degli anni 1842, 49, 50, 82, 85 e dell'accademia dei Lincei 1881, riguardanti i tufi vulcanici).

VIII.

Lingua, filologia, vocabolari, riviste, giornali.

50. Felice De Maria - Dizionarietto dialettale-italiano della provincia di Avellino e paesi limitrofi epr le scuole elementari - Avellino - Tipo - Lit. Pergola, 1908.

Come dice il titolo, è adatto per le scuole elementari. L'autore è stato guidato da un impulso del cuore, degno di lode, quello di giovare gli alunni delle nostre scuole nei primi passi dell'arte difficile dello scrivere e il suo lavoro resta, come volumetto, da essere consultato da chi compilerà il futuro completo vocabolario del dialetto irpino.

IX.

Folklore (canti popolari, infantili, fiabe, ninnenanne, in dialetto; sacre rappresentazioni; usi, costumi intorno alla nascita, alla morte, agli sposalizi, a principali avvenimenti della vita; superstizioni popolari; brigantaggio).

51. Gervasio di Tilbury - Otia imperialia, pubbl. da Leibnitz negli « Scriptores rerum brunsvicensium, Vol. 1. (cit. dal Comparetti, in « Virgilio nel medio evo », Livorno, F. Vigo, 1872).

Parla Gervasio di un giardino virgiliano su Monte Vergine nel quale « trovavasi ogni sorta di erbe, dotate di proprietà medicinali. Fra queste... l'erba Lucia che tosto venga toccata da una pecorella cieca, le rende la vista... » - Il Comparetti cita ancora le « Croniche di Montevergine » dell'abate P. Giordano, per il quale « Virgilio aveva l'idea fissa di intendere il significato dei libri sibillini, nei quali alludevasi alla venuta di Cristo. I versi che segnò nella quarta ecloga erano desunti da quelli, ma senza ch'ei ne intendesse il vero valore. Tanto studiò per intenderli e tanto si rammaricò di non riuscire che se ne ammalò; per rimettersi in salute, chiese d'andare a Napo-

li e Ottaviano lo fece console di questa città. Per riposarsi delle gravi cure del consolato, andò a passare alcuni giorni in Avella, ove intese parlare del famoso oracolo di Cibele che allora trovavasi su quel monte che poi fu chiamato Montevergine. Andò ad interrogarlo sul significato delle profezie sibilline, ma non ottenne risposta; rinnovò la domanda e l'oracolo disse; « Satis ets, discedite »; importunato però sempre più, l'oracolo rispose: « satis est, nondum tempus ». Credendo ciò promettesse una risposta per l'avvenire, Virgilio fecesi una villa su quel monte per dimorarvi e posevi il noto giardino maraviglioso e medicinale. Ma risposta non ebbe mai; di che venne in tanta malinconia, che sempre gemeva e sospirava. Finalmente, perduta ogni speranza, risolvette di abbandonare i libri sibillini e darsi alla composizione dell'Eneide e intraprese quel viaggio di Grecia e d'Asia che gli fu fatale. » In questa narrazione, esposta molto prolissamente dall'autore, troviamo una combinazione di elementi storici e leggendari con elementi fantastici del tutto nuovi, dovuti certamente al P. Giordano, che per essi non cita alcuna autorità orale o scritta, come suol fare, quando può.

Bartolomeo Caracciolo (Cronica di Partenope), riportata pure dal Comparetti, ripete, presso a poco, le stesse notizie leggendarie intorno all'orto incantato di Montevergine: « Volendo anco lo dicto et summo de li Poeti providere ancora alle infirmitate de li homini, con quelle salutifere et medicinale herbe, li quale bisognavano per li suchi e sciroppi, le quale herbe in molte parte de lo mundo non si trovano, maximamente la state, a pedi o sotto la schiapa Monte Vergine, sopra Avella et appresso Mercholiano, lo quale monte mo se chiama lo Monte Vergine per le meravigliose sue arti et ingegni, fe' ordinare uno giardino o vero orto meraviglioso, et fece d'ogni generatione de herbe, lo quale giardino, tutti quelli che andavano per cogliere herbe per le cure, o remedio de li infirmi, la herba et la via si se demostrava lievemente, Et quelli che andavano per destruggere et sipare et levarene le dicte herbe, per pastenare ad altrove, non se lassava vedere, et non ce trovavano mai via donde ce potessero andare; in nel quale giardino, etiandio per fin al tempo nostro consigliano molte herbe medicinale et virtuosissime, de le quale alcune herbe non se trovano in altro loco, se non in quel giardino. »

Giovanni Villani, nella « Cronica di Napoli », cit. da Francesco Noia (Discorsi critici sull'istoria di S. Amato ecc., Genova, MDCCVII, nella stamp. di G. B. Celle) accenna all'orto virgiliano, che aveva di singolare questo: « se l'huomo v'entrava per cogliere di quelle herbe, per adoperarle in curare gli infermi, gli era facile il truovare e l'erbe e la via, per cui a loro s'andava; ma se per avventura, taluno vi giva o per ischiantarle o per trasportarle altrove, nè l'erbe si lasciavano mai vedere, nè la strada, che a loro conduceva, facevasi mai discoprire. » Il passo di Giovanni Villani non è citato dal Comparetti, al quale però spetta il gran merito di avere studiato le leggende popolari intorno a Virgilio nel medio evo, alla cui formazione concorse anche Montevergine e il monte Partenio. In fondo, il popolo vede in Virgilio il mago, il dotto per eccellenza, che scruta i segreti della natura. Il francese Dantier (cit. dal Carbone in « Paese degl'Irpini, Macerata, Giorgetti, 1913) abbellisce la leggenda e la riporta addirittura a tempi più antichi. Il casto

Virgilio ,dice egli, colpito dalla lettura degli oracoli sibillini, che predicevano la nascita di un Dio Salvatore, si recò ad interrogare sulla loro montagna i sacerdoti di Cibele, i quali, o per impotenza o per malvolere, non vollero sodisfare la sua curiosità. Allora egli si rivolse alla stessa dea, la evocò con erbe magiche, che fece venire dall'oriente e piantò nel suo giardino. Ma la leggenda afferma che questo giardino rimase incantato.

52. Pietro Barliario mago - (cit. dello stesso Comparetti, nel suo « Virgilio nel medio evo » ecc.

Fu un mago che, sebbene salernitano, fece sentire il suo influsso anche nella provincia di Avellino. Così, per esempio, fra Fontanarosa e Luogosano, sono ponti, detti del diavolo. Furono costruiti, giusta la inesauribile fantasia popolare, dal diavolo, sotto il comando del Barliario, che doveva recarsi dal Papa, a Roma, per farsi assolvere delle mille sue stregonerie. In parecchi paesi dell'Irpinia, più che P. Barliario è chiamato Pietro Baialardo; anzi il popolo, quando vuol rimproverare chi n'ha fatto di tutti i colori, gli suole ripetere: **n'hai fatto cchiù tu ca Pietro Baialardo.**

(V. vol. 2., op. cit. del Compareti, la nota a pag. 118. « Crediamo far cosa utile, riproducendo fra i documenti in fondo a questo volume anche questo poemetto, che porta il titolo. **Vita, conversione e morte di Pietro Barliario nobile salernitano e famosissimo mago, composta da Filippo Cataloni romano, Lucca, s. a., in 12. di pag. 24.** Un'altra relazione in versi, meno completa e che non contiene l'episodio da noi citato, porta il titolo: **Stupendo miracolo del Crocifisso di Salerno con la vita e morte di Pietro Bailardo famosissimo mago, opera nuova per consolazione dei peccatori posta in ottava rima e data in luce da Luca Pazienza napoletano, in Lucca, 1799, per il Marescandoli, 12 pag. in 12...** Credesi che questo Pietro Barliario (detto poi Bailardo o Baialardo) esistesse realmente, e che per occuparsi di scienze naturali e d'alchimia, passasse per mago. Sarebbe morto frate, fra i Benedettini, a Salerno, il 25 marzo 1149. Almeno questo asserisce il Mazza, il quale dice di aver veduto il suo sepolcro sul quale ei lesse: « hoc est sepulcrum m. magistri Barliari ». **Urbis Salernitanae historia...** V. De Renzi, Storia della medicina in Italia, II, p. 118. Il popolo napoletano attribuisce a Barliario il così detto Ponte di Caligola. »

V. anche « A. D'Ancona - Un filosofo e un mago » in « Varietà storiche e letterarie » e il « Piccolo Corriere » Salerno, 7 novembre 1917, « Alfredo De Crescenzo, Due leggende salernitane »: si parla della costruzione del porto di Salerno, poi interrotta, dovuta al Barliario, che si servì dell'opera dei diavoli. In nota, sono citati altri volumi, utili per studiare a fondo questa importante e curiosa figura).

53. Prof. Antonio D'Amato - Nella scuola e per la scuola. Napoli - Stab. Tip. Silvio Morano - 1919.

Sono riportate due fiabe popolari, in dialetto, una leggenda, graziosi canti popolari, indovinelli, proverbi, anche in dialetto.

X.

Agricoltura, industria, commercio; strade più importanti e ferrovie.

54. Le ferrovie dell'Aufido. Documenti raccolti da Floriano del Zio. Roma - Tip. Eredi Botta - 1872-74.

Discorsi parlamentari d'un uomo, pieno di fede nel progresso della sua Basilicata, e documenti, che illustrano lo svolgersi laborioso delle pratiche, per la ferrovia dell'Aufido, la quale, da S. Venere, attraverso le valli dell'Ofanto e del Calore, si costruì sino ad Avellino.

55. Rivista storica del Sannio - Anno V - N. 3 - Benevento -1919.

Alessandro Trotter - Il più antico documento relativo alla bachicoltura in Italia.

Segnalato un antico documento avellinese, interessante per la storia della sericoltura, in Italia.

APPENDICE SECONDA

I.

Opere intorno al periodo romano e medio evo

1. Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti bolognese... Vinezia, presso Altobello Salicato. MDLXXXVIII - (1).

Per quanto riguarda l'Irpinia ed il Sannio, le solite notizie, desunte da scrittori classici: così, per esempio: ...« Gl'Irpini trassero questo nome, come dimostra Strabone nel quinto libro, dal lupo, che li condusse in questo paese ad habitare... » — Nomina parecchi paesi irpini, come Montefusco, Montemiletto, Candida, Avellino, Ariano, Montella ed altri, con qualche notizia, qua e là; nuda enumerazione, più che altro; di critica non è da parlarne addirittura.

2. P. Raffaele Garrucci. Antichità dei Liguri Bebiani raccolte e descritte - Napoli - Stabil. Tipogr. di Gaetano Nobile - 1845.

Illustra, con una certa cura, una « tavola alimentaria dei Liguri Bebiani », della quale già si occuparono l'archeologo eclanese R. Guarini e altri, dotti italiani e stranieri, »... iscrizione onoraria che l'ordine e il popolo dei Liguri Bebiani ponevano al loro patrono, per avere del suo ristorato i danni del pubblico bagno, fatto crollare da un terremoto. » Non sappiamo, perchè il Garrucci si ostini a voler collocare i coloni Liguri Bebiani tra Campolattaro

(1) Le opere e gli opuscoli, esaminati in questa seconda appendice, si trovano, per la maggior parte, nell'*Archivio storico* di Benevento, nella Biblioteca del Liceo - Ginnasio Giannone, e in quella Arcivescovile della medesima città.

e Cercello, vicino al Tammaro, stiracchiando un passo di T. Livio, quando lo storico latino parla così chiaramente, che i Liguri furono mandati nelle terre sannitiche, nelle campagne Taurasine, che il Guarini identifica con campi, siti nell'Irpinia.

3. Giuseppe Mennone. Riassunto storico dell'antico Sannio (senza tip., nè anno di pubblicazione).

Notizie intorno all'antico Sannio, ricavate « dagli antichi storici ». Non sono citate le opere, le edizioni degli autori, nè c'è alcun accenno di critica delle leggende, riportate.

4. Pasquale Albino - Ricordi storici e monumentali del Sannio e della Frentana - Campobasso - 1879.

Illustrato il Sannio, seguendo antichi storici, tra i quali T. Livio, con speciale riferimento al Molise. Riporta parecchie iscrizioni osco-sannitiche. Messi in evidenza i condottieri e uomini illustri del Sannio, come Caio Ponzio. Con la collaborazione di storici e archeologi competenti, tra i quali basti ricordare Bartolomeo Borghesi, è raccolto buon materiale storico.

5. Ferdinando Hirsch. Il ducato di Benevento, sino alla caduta del regno longobardo (trad. di M. Schipa). L. Roux e C. - Torino - 1890.

Studio esatto, critico intorno alla storia dei Longobardi nell'Italia meridionale, specialmente nel ducato di Benevento, nei cui confini rientrava anche l'Irpinia. Ognuno vede l'importanza, che ha tale volume per l'Irpinia, dove le origini di tanti luoghi si ricollegano con le vicende storiche dei Longobardi.

6. Vincenzo De Napoli. Storia della idea irpina - Avellino - Tip. Gennaro Ferrara - 1900.

Esaltazione, un po' esagerata, degli Irpini, attraverso la storia, dal tempo dei Romani ai giorni nostri.

7. Dott. Carlo Antonio Giordano. Altacauda attraverso la storia. Benevento. Tip. Ed. Forche Caudine - 1910.

L'autore accenna ad indagini storiche intorno ad Altavilla, contenute in un manoscritto del dottore Francesco Crescitelli, il quale affacciò l'ipotesi che Altavilla fosse stata fondata ed abitata, sotto il nome di Altacauda, dai Sanniti. Il Giordano riesamina le notizie, tramandateci da Livio, Strabone intorno ai Sanniti; propone, come interpretazione, discutibile abbastanza, del lupo. la luce, il calore, mentre più naturale è quella dell'animale, simile al primitivo uomo feroce, che abitò le nostre contrade. Opuscolo disordinato e poco concludente.

8. Rivista storica del Sannio - Anno V - N. V, Benevento, 1919.
Egildo Gentile - Carlo di Tocco.

Dalle opere di questo illustre giurista beneventano possono desumersi molte notizie intorno al diffondersi e alla vitalità del diritto romano e del diritto longobardo nelle nostre contrade.

II.

Storia contemporanea (dal 1789 ai nostri giorni)

9. Carlo Tivaroni - L'Italia durante il dominio francese - L'Italia centrale e meridionale - L'Italia durante il dominio austriaco. L'Italia meridionale - L. Roux e C. ed. - Torino - 1889 e 1894.

Volumi, scritti con molto acume, a base di documenti e di citazioni. Lo storico dell'Irpinia vi può attingere idee direttive e di dettaglio.

10. Costituzione politica del regno delle due Sicilie. Edizione fatta per ordine e sotto la direzione del Parlamento del 1820 - Napoli 1848 - (senza ed.).

È il testo ufficiale della costituzione data, nel 1820, da Ferdinando I; in ultimo, viene riportato l'elenco dei deputati, divisi per province. Per l'Irpinia, si citano i nomi di Lorenzo De Conciliis, Felice Saponara, Carlo De Filippis, Francesco Lauria, Matteo Imbriani.

11. Movimenti del 1820-21 nel Napoletano.

Nel secondo volume delle « Opere complete di P. P. Parzanese » (1), il poeta popolare di Ariano, in alcune pagine autobiografiche, espone le proprie impressioni intorno agli avvenimenti politici del 1820 e 1821 nel suo paese nativo, specchio fedele dello stato d'animo delle popolazioni arianesi di fronte ai rivoluzionari, che non erano tutti fior di galantuomini e di eroi. Più che rendersi interpretri dell'anima popolare, ricorrevano quei carbonari a tutti i mezzi, anche violenti, per imporre le nuove idee e, come osserva il Parzanese, regalarono i Tedeschi all'Italia meridionale.

12. Vincenzo Fontanarosa. Il parlamento nazionale napoletano per gli anni 1820 e 1821 - Roma. Soc. ed. Dante Alighieri - 1900.

Rapida e piuttosto esatta rassegna degli avvenimenti napoletani del 1820 e 1821. Dei deputati, che presero parte al parlamento napoletano, ci interessano le biografie degli irpini: De Filippis Carlo, da Serino: Lauria Francesco, da Montefusco; Pietrantonio dei Ruggieri, da Mirabella Eclano. L'autore avverte che le « biografie sono tratte dai protocolli di Polizia e dell'Interno del Grande Archivio di Stato di Napoli, dal giornale « la Minerva » del 1820-21, dall'« Omnibus politico » e dal « Pittoresco » diretti dal napol. Vincenzo Torelli e dagli elogi funebri, recitati nelle varie occasioni di morte di quelli che appartennero al Parlamento del 1820. »

13. Alberto Giordano - Profili di liberali Altavillesi (1839-1861) - Altavilla Irpina - Tip. L. Miele - 1911.

Sono gli altavillesi Salerno Giovanni e Carlo Ignazio Giordano, ascritti alla Giovine Italia, scrittori, patriotti. Il Giordano, insieme col Salerno, « diffuse fra il popolo e le persone colte idee liberali ». In appendice, riportata

(1) Ariano Stab. Tip. Appulo-Irpino 1895

una patriottica deliberazione, dettata dal Giordano, nel 1861, nella quale si ricordano « ...gli arditi propositi del sommo Gioberti, consegnati nelle pagine immortali del Rinnovamento, che trovarono forte e potente appoggio nella tendenza irresistibile dei popoli e nella magnanimità e lealtà di Vittorio Emanuele II... » - Si accenna ad altri liberali di Altavilla.

14. Rivista storica del Sannio - Anno V, N. V, Benevento, 1919.

Vincenzo Cannaviello - Le elezioni politiche e i deputati irpini di un secolo fa.

Si tratta di notizie « racimolate » sull'argomento, come dice l'autore stesso. Il quale accenna, di preferenza, al Saponara, al De Concilj, al Lauria, all'Imbriani, illustri rappresentanti dell'Irpinia, nel 1820.

15. La Vita italiana - Roma, 15 marzo e 15 maggio 1920.

Raffaele Cotugno - Prigioni e prigionieri borbonici.

Il Cotugno, attingendo alle carte della polizia, completa le notizie, che già si sapevano, intorno alle prigioni borboniche, tra le quali Montefusco, per le opere del Settembrini, del Palermo, del Castromediano. Egli, ben dice il « Marzocco », (1) illumina di nuova luce la gloria dei martiri napoletani. Nulla irritava più il governo della loro indomabile fierezza. « Il contegno dei condannati politici, scriveva un ispettore di polizia, è non solo di uomini indifferenti, ma contenti. Gli altri condannati usano con essi riguardi, anzi rispetto oltre il credere.

16. Don Basilio - Avellino - 2 luglio 1920. Tip. Pergola.

Numero unico, commemorativo della rivoluzione del 1820 nell'Irpinia. Sono riportati brani, che si riferiscono all'argomento, di Guglielmo Pepe, Giovanni La Cecilia, Pietro Colletta, Nicola Corcia, Biagio Gamboa, Nicola Nisco, e in ultimo un articolo del prof. Antonio D'Amato, intitolato « Il 1820 nei ricordi di F. De Sanctis e di P. P. Parzanese. »

III.

Opere intorno ai singoli paesi dell'Irpinia. Statuti medievali (per la storia dei Comuni).

17. Addizioni del Summonte - Tomo VI (senza data, nè ed.)

Importante, per seguire le variazioni dei circondari, dei comuni, dal punto di vista amministrativo, politico, diocesano. È un elenco delle città, terre e castella del regno di Napoli « con li fuochi di quelle, secondo la numerazione stampata nel 1670. »

Per l'Irpinia, c'è questo titolo:

« Città, terre e castella della provincia di Principato Ultra che fu parte degli antichi Irpini. Le città furono undeci, fra le quali Benevento e Conza

(1) Firenze, 25 aprile 1920

hanno arcivescovati e li vescovati sono questi nove: Ariano, Avellino, Bisaccia, Cedonia, Montemarano, Monteverde, Nusco, Santagata dei Goti, Sant'Angelo dei Lombardi... Le Camere reservate sono con †... »

18. Prof. Pietro Lonardo. Gli Statuti di Benevento sino alla fine del secolo XV. Benevento - G. De Martini ed., 1902.

Importante studio intorno agli Statuti di Benevento, sina al sec. XV. L'innegabile influsso di Benevento e del suo ducato sulle province limitrofe e quindi anche sull'Irpinia, li rende degni della massima attenzione, per uno studio comparativo con altri Statuti delle singole Università. Gli Statuti beneventani risalgono al 1202 e, fin da quell'epoca, « contengono materie riguardanti il diritto civile, la disciplina e la procedura giudiziaria, non che l'ordinamento municipale... » Nei primi tempi, vi prevale il diritto longobardo.... « ut secundum consuetudines approbatas et legem longobardam et eis deficientibus secundum legem romanam iudicetur. » Ma il diritto romano ha il suo sopravvento e nel secolo XV non si parla più di diritto longobardo, ma di « iuris comunis ». « È oramai il diritto romano che s'impone come diritto comune ». Gli Statuti furono riformati radicalmente nel secolo XV, sotto il pontificato di Eugenio IV e « sono contenuti, insieme con le posteriori riforme, nel codice, N. 313, dell'Archivio Capitolare del Duomo di Benevento... Tutti gli Statuti, eccettuati i Capitula Gabelle vini terziarie, scritti in volgare, sono redatti in latino, che è infarcito di idiotismi e solecismi... » Segue una larga analisi degli Statuti, secondo le varie materie: I. L'Ordinamento del Comune e gli uffici pubblici; II. il diritto penale e la procedura penale; IV. la polizia urbana e rurale.

19. Avv. Antonio Mellusi. Il territorio dei Casali nel regno di Napoli - Napoli -Tip. Ed. Tocco e Salvietti - 1905.

Studio dotto e analitico, storico e giuridico nel tempo stesso, into **casali** nel regno di Napoli, dalle origini, quando, per lo più, si aggruppavano intorno a monasteri di una certa importanza, sino ai tempi dei Napoleonidi, al 1806, in cui è abolita la feudalità. Uno dei principali problemi, che l'autore risolve, è quello della « separazione che poteva avere il territorio di un casale da quello di una qualunque città o prossimo castello... », e cita come esempio tipico, il casale del Goleto, in quello di S. Angelo dei Lombardi, reso celebre dalla fondazione, nelle sue vicinanze, di un monastero omonimo per opera di S. Guglielmo da Vercelli... « Stando quel monastero in una campagna deserta, fu domandato al re Carlo II, nel 1307, di poter edificare un casale, quasi a difesa del chiostro e a miglioramento delle sue campagne. Il sovrano Angioino accordò varii privilegi; e ben presto si videro assembrati dei coloni. Così sopra il territorio, appartenente al Monastero, in dipendenza della rinomata Badia di Monte Vergine, sorgeva il casale, che prese il nome di casale di S. Guglielmo al Goleto. Esso aveva un territorio proprio, esclusivo, indipendente da quello di tutti gli altri paesi vicini e n'era Barone l'Abate del Monastero. Esiste la numerazione degli abitanti di quel casale nel 1552. La estensione del suo territorio fu ben definita, essendone stata eseguita la pianta nel 1623. Perdura inoltre un atto, ove sono con pre-

cisione rilevati i confini del territorio; la copia dell'atto è del 1631 (Arch. della SS. Annunziata di Napoli)... Fin dal 1595, agli incaricati della Regia Camera per la numerazione degli abitanti nel regno, il casale appariva spopolato :ora è distrutto... »

20. Alberto Giordano. Pro domo mea. Appunti di storia altavillese - Benevento - Tip. delle Forche Caudine - 1912.

Osservazioni critiche alla « Monografia storica di Altavilla » del dott. Michele Severini. L'autore però non serba troppa serenità ed obbiettività, nell'esaminare il detto volume.

21. Rivista storica del Sannio. Anno V, N. IV, Benevento, 1919.
Francesco Scandone - Profilo storico del feudo e del comune di Melito (Valle - Bonito) nell'età feudale).

Studio, accurato come sempre, del prof. F. Scandone, intorno al feudo e al comune di Melito, attraverso le varie vicende feudali, dai Normanni ai tempi recenti, da Benedetto di Forgia (1142-1164) ad Andrea Pagano (1784-1806). Importante è a notarsi, nota l'autore, che « ...per le collette, pagamenti fiscali, il Comune o Università di Melito, pur essendo autonomo, aveva un ruolo unico con l'Università di Grottaminarda, capoluogo della baronia... »

22. Girolamo Orlando - Cafazzo - Il Tasso in Bisaccia - Avellino - Tip. Pergola - 1920.

Riassume le diverse opinioni dei critici, dal Modestino al Manfredi, intorno alla gita del Tasso a Bisaccia, senza opporre nulla di nuovo alla tesi contraria, negativa. D'importante c'è, nell'Appendice « una minuta descrizione del Castello ducale di Bisaccia del 1774, redatta dal Tavolario del Sacro Regio Consiglio d. Gaetano di Tommaso. »

23. Francesco Galdenzi - Fuori de l'ombra - Sora Tip. editrice V. D'Amico - 1920.

Nell'articolo **Dic... Triv...**, vuol dimostrare, contro l'opinione degli storici Nissen e Mommsen, che le origini di Trevico risalgono al culto della dea Trivia, in onore della quale si edificò un tempio; intorno ad esso, sorse poi il villaggio. L'argomento, sfiorato poeticamente, è degno di essere maggiormente approfondito.

IV.

Uomini illustri

24. Vita di Zenobia, augusta regina di Palmria descritta dal dottore D. Vincenzo Maria Santoli... MDCCLXXXX - Napoli - presso Donato Campo.

L'illustre naturalista di Rocca S. Felice scrive, con erudizione non comune, la biografia della regina di Palmira, Zenobia, prendendo occasione da « una sardacate speciosa, che di Zenobia augusta inciso porta il sembiante... », trovata nei campi di Ferentino. Sebbene il personaggio sia troppo lon-

tano dai nostri tempi e sentimenti, pure questa vita mostra l'amore intenso del Santoli per la scienza, nella quale trova il «pabpolodo dell'animo, come dice nella prefazione, in andar minutamente osservando vulcani estinti, solfi, vitrioli, alumi, petrogli, carboni fossili, pietre foliate, bitumi, gessi, seleniti e mofete, prodotti naturali... » L'opuscolo è dedicato al principe di S. Angelo dei Lombardi, d. Giulio II Imperiale.

25. Storici moderni - Milano - G. Daelli e C. ed. 1865.

Biografia di Carlo Troya, dettata dallo storico avellinese Gaetano Trevisani, anima sorella del Troya, col quale provò gli stessi palpiti ed entusiasmi

26. Il Risorgimento italiano - Biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei, per cura di Leone Carpi. Vol. I. Casa editrice. Dott. F. Vallardi - Milano - 1884.

Biografia, dettata da Nicola Nisco, che chiama il De Concilj »... schietta e reale personificazione della rivoluzione, avvenuta nel 1820, nel Napoletano. » Il De Concilj è seguito, amorevolmente, attraverso l'organizzazione data alle truppe rivoluzionarie, per ottenere la costituzione, l'esilio, le esultanze, per il raggiungimento di un ideale, sempre « audace nel pensare, pronto nell'eseguire, prode di mano e di coraggio... »

27. Pietro Paolo Parzanese - Opere complete (sei volumi). - Vol. I - Ariano - Stabil. Tip. della Società per costruzioni ed industrie 1889; Vol. 2, 3, 4, 5, 6 - Ariano - Stab. Tip. Appulo-Irpino - 1893, 1894, 1895.

Precede una prefazione del prof. Licurgo Pieretti, che scrive più con affetto entusiastico, che con critica serena. Espone da quali criteri sarà guidato nella pubblicazione delle opere di P. P. Parzanese: le poesie originali, le versioni poetiche, le prose, in prevalenza oratorie: « ...Innanzi tutto saranno date le Prediche quaresimali e i Sermoni Sacri, che uscirono in Napoli, nel 1853, dalla Stamperia Strada Salvatore. Poscia verrà la Predica per le tre ore dell'agonia di Gesù Cristo, edita dalla stessa stamperia, nel 1852. Appresso offriremo al lettore i tre Panegirici che furono pubblicati in Napoli, nel 1832, dalla Tipografia del Filiatre Sebezio. Indi riprodurremo le prose (Descrizioni e scene artistiche, Cenno biografico di Sergio ecc.), che furono mescolate con le poesie nell'edizione napoletana 1856-57. In ultimo offriremo alcune prose inedite che ci venne fatto di ritrovare... » Le note, a pie' di pagina delle poesie, di colui che ha curato l'edizione, mostrano, come già abbiamo osservato, l'entusiasta, che va in visibilio per un semplice verso o per un'imitazione da Virgilio, da altri poeti, non il critico, sensibile alle vere bellezze poetiche. Come pure, le comparazioni tra la poesia del Parini, del Foscolo e del Leopardi con quella del Parzanese devono riguardarsi più esercitazioni retoriche, che derivazioni vere dai prandi poeti. - Importanti, nel secondo volume, alcuni brani autobiografici del Parzanese, specialmente quando ci parla del modo di studiare dei suoi tempi, in cui l'istruzione e l'educazione s'impartivano da sacerdoti e frati, per lo più ignoranti, con colpi di ferula. In tre volumi, si riportano prediche del poeta popolare, piene di sem-

plicità e di ardente carità cristiana, si che, pur trovando esagerato il troppo lirismo dell'Ulloa, non è assai lontano dal vero il giudizio che del Parzanese oratore dava il medesimo Ulloa (1): « ...P. P. Parzanese se présente au premier rang des orateurs de cette époque. Parzanese avait dans ses sermons cet ideal poétique qui s'élève souvent au-dessus de la correction du style et de la pureté de l'expression. Mais l'inspiration et la poesie, quoisque déplacées, se mélaient à une philosophie profonde pour combattre cette hétérodoxie captieuse et subtile qui a osé attaquer les bases historiques du christianisme, et transformer la parole de l'évangile en allégories. Il édifiait les fidèles par ses prédications empreintes d'une poésie de recueillement et d'une tristesse divine, souvent même par ses sermons improvisés, où d'heureuses néglicences s'alliaient parfois à la haute éloquence. Il égalait les plus pathètiques des orateurs chrétiens lorsqu'il s'abandonnait à l'élans de son âme, et qu'il ne cherchait pas par le travail une élégance qui doit être le don du génie. Il possédait alors à un degré incomparable la solennité du langage et la pompe des idées, toutes les grâces et tous les moyens du débit. »

28. Can. Antonio De Rienzo. Cenni di papi, Cardinali ecc., pubblicati sulla « Settimana » di Benevento - Tip. D'Alessandro (1899-1916).

Si parla di Paolo IV, dei cardinali Annibale Bozzuto, Ascanio Filomarino, Niccolò Coscia, nati nell'Irpinia.

29. Ricordi biografici di Nicola Nisco scritti dal figlio Adriano - Napoli - Stab. Tip. Pierro e Veraldi - 1902.

Minuti particolari intorno alla vita di Nicola Nisco. Storiografo del regno d'Italia, lo chiama il figliuolo, alludendo ai volumi di storia, scritti, per incarico di Umberto I, nei quali, osserva il Bonghi (La Cultura, Anno VI, 1887, Roma) « egli non lavora di seconda mano, ma attinge, sin dove può, alle fonti e ne trae luce d'informazioni nuove... »

30. Vincenzo Morello - G. D'Annunzio - Società libraria editrice nazionale - Roma - 1910.

Accenni al poeta irpino, Carmelo Errico. « ..Fu in questo ambiente (Angelo Sommaruga, Cronaca bizantina) che Gabriele D'Annunzio fece la sua prima iniziazione alla vita della capitale. Un giorno, si presentò al Minervini Carmelo Errico, l'autore dei Convolvoli, accompagnato da un giovinetto di media statura, imberbe, dai folti e ricciuti capelli castani « dal sorriso puro e luminoso come di vergine, dai grandi occhi azzurri, che pareva si schiudessero allora alla vita, curiosi e quasi spaventati ». Caro Mirnevini, disse Carmelo Errico, sono qui per presentarti il mio giovane amico Gabriele D'Annunzio ».

31. Avv. Vincenzo Pennetti. Sulla educazione intellettuale e politica del Principato Ultra (con prefazione di Enrico Maria Mazzarelli) - Napoli - Tip. Ed. Tocco e Salvietti - 1912.

(1) Vedi L. Op. cit. Pensées et souvenirs sur la littérature contemporaine du royaume de Naples par Pierre Ulloa. Genève, Joel Cherbuliez Libraire, 1858.

Commossa rievocazione di Vincenzo Pennetti, con un rapido esame delle pubblicazioni giuridiche e letterarie e con la riproduzione dal « Popolo irpino », che il Pennetti diresse, per parecchio tempo, delle lettere all'on. senatore Donato di Marzo intorno alle condizioni intellettuali e politiche dell'Irpinia.

32. Prof. Dott. Antonio Gargiulo. Il botanico Guglielmo Gasparrini. Alessandria - Tip. Cooperativa - 1913.

In questa conferenza, piena di brio e di dottrina del prof. Gargiulo, è accennato l'affetto che avvinse il celebre botanico Gasparrini con un esimio naturalista irpino, Giovanni Gussone, « il miglior aiuto che avesse il Tenore per la conoscenza delle specie vegetali. » Il Gussone guidò il Gasparrini nei suoi primi, difficili passi e non « dubitò punto di affidargli l'incarico nella direzione del R. Orto botanico di Boccadifalco ».

33. Illustrazione italiana - Anno XLX - Milano - Fratelli Treves editori - 26 maggio 1918.

Brevi cenni intorno all'attività parlamentare di Michele Capozzi. « ...Mente limpida, carattere adamantino, volontà ferma, l'on. Capozzi, uno dei veterani del Parlamento, giacchè fu deputato per 11 legislature del collegio di Atripalda, riassunse ed integrò, per un trentennio, tutte le tendenze e tutte le aspirazioni del popolo irpino. Rude, senza iattanza, riflessivo, senza ostentazione, inflessibile, senza vane pervicacie, improntò tutta la sua vasta azione di uomo politico ad un senso di dovere, che mai venne meno. E questa azione, svolta specialmente nell'ambito della sua provincia, gli valse il consenso e l'ammirazione degli uomini maggiori della sua età; da Francesco De Sanctis a Pasquale Stanislao Mancini, da Luigi Amabile al Pironti, tutta una schiera questa di uomini eccelsi della stessa provincia di Avellino, ove il vuoto per la morte dell'on. Capozzi è stato e sarà largamente avvertito. »

34. Prof. Antonio D'Amato. Un avvocato santangiolese, patriotta e amico di F. De Sanctis. Napoli - Mattino (9-10 ottobre 1919).

A rapidi tratti, è rievocato l'avvocato santangiolese N. M. Sepe, ammiratore dell'ingegno di F. De Sanctis e sincero amico di lui.

35. Archivio storico per le provincie meridionali - Fasc. I-IV - Napoli. Luigi Lubrano editore - 1919.

N. Cortese. Gli « Avvenimenti ai nipoti di Francesco d'Andrea ».

L'illustre avvocato lucano, Francesco D'Andrea, di cui si occupa il Cortese, difese il naturalista irpino Lionardo di Capua « dagli attacchi di Benedetto Aletino .. con le Lettere apologetiche o risposta alle lettere apologetiche di Benedetto Aletino in difesa della filosofia del signor Leonardo di Capua..., documento interessantissimo per chi voglia studiare il cartesianismo a Napoli... » - Di tale opera ci dà un diffuso indice il Cortese e del Di Capua è detto. « Il Di Capua fu tra i più notevoli pensatori meridionali di questo tempo, e senza dubbio va posto tra i galileiani e gassendisti. »

36. F. De Sanctis - Un viaggio elettorale, con note ed appendice a cura di G. L. Capobianco - Napoli - Alberto Morano ed. 1920.

Una nuova, corretta edizione del « Viaggio elettorale » con note, che dichiarano meglio nomi o avvenimenti lontani. Seguono, in appendice, un discorso del prof. Enrico Cocchia « L'opera di F. De Sanctis nell'evoluzione storica del pensiero italiano » e una lettera del Capobianco « De Sanctis e la politica. »

37. Pasquale Landolfi - Giovanni Gussone - Avellino - Tip. Gennaro Ferrara - 1920.

Biografia aneddotica, più che scientifica; dell'illustre naturalista di Villamaina. L'autore ha avuto cura di aggiungere alle notizie del principale biografo del Gussone, il Pasquale, delle altre, attinte da coloro che conobbero da vicino il botanico irpino.

38. Nuova Italia. Cosenza - 30 luglio 1920. G. L. Capobianco - Un gran filosofo dimenticato: Tommaso Rossi.

Notizie biografiche del grande filosofo irpino. Riportato, senza citare la fonte, un giudizio dell'acuto filosofo calabrese, Francesco Fiorentino.

39. Prof. A. D'Amato. Una lettera dall'esilio di Lorenzo De Concilj - Napoli - Mattino (14-15 agosto 1920).

Scritta da Barcellona. Importante, per la biografia dell'illustre irpino.

40. Prof. A. D'Amato. F. De Sanctis e la pubblica istruzione nell'Irpinia - « Luce del pensiero » - Napoli N. 12-13, settembre-ottobre 1920.

Illustrata l'attività di F. De Sanctis, per la pubblica istruzione, nella provincia nativa, quando fu consigliere provinciale. Si riportano tre relazioni del De Sanctis intorno ai problemi scolastici irpini.

41. Il Risorgimento italiano - Biografie storico-politiche d'illustri contemporanei, per cura di Leone Carpi - Vol. 3. Casa ed. F. Vallardi - P. S. Mancini.

Biografia, alla quale si può attingere con profitto, specialmente per quel periodo d'intenso fervore, in cui il Mancini, abbracciato col suo potente ingegno e in età giovanissima, tutto lo scibile umano, dalla storia alla teologia, alla musica (è proprio delle grandi anime trovare sollievo nella musica: si pensi a Dante e a Casella) gettava le basi di quel piedistallo, sul quale doveva poi ergersi sovrano. Il Mancini è seguito, a mano a mano, nell'evolversi del suo pensiero, attraverso la direzione di riviste, di studi giuridici e letterari, i quali lo guidano alla concezione elevata ed ardita dell'abolizione della pena di morte e del principio di nazionalità, per ricordare qualcuna delle sue conquiste nel campo del diritto. Più tardi, o con pubblicazioni, o con l'insegnamento, o nel foro, prepara con altri, i nuovi tempi, dei quali fu così grande parte.

V.

Storia ecclesiastica (Santi, vescovi, leggende religiose)

42. Croniche di Montevergine... di d. Giacomo Giordano di Castello della Baronia diocesi di Trevico... Napoli - Camillo Cavallo. MDCXLVIIII.

Il padre Giordano, preoccupato dal pensiero di esaltare l'ordine benemerito, al quale appartiene e il santuario di Montevergine, che meriterebbe una bibliografia a parte, tanta è l'importanza sua e dei problemi che suscita, e trovandosi di fronte al Bellabona, col quale polemizza spesso intorno a questioni, oramai sorpassate, come, per esempio, se spetti, ad Avellino o a Montevergine, la giurisdizione su Mercogliano e su Ospedaletto, nel primo libro delle sue Croniche si diffonde molto a studiare le origini del Santuario e la salita di Virgilio su di esso. E, dopo avr citato, a conforto della sua tesi, vari autori, come il Villani, il Summonte e altri, ci parla di una leggenda virgiliana, contenuta in un antico manoscritto di Montevergine, leggenda popolare e monastica, nello stesso tempo, scritta in latino: « ...Nuncupatur Mons. Virgilianus a quibusdam operibus et maleficiis Virgilii mantuani poetae inter latinos principis; construxerat enim bic maleficus daemnoum cultor eorum ope hortulum quendam omnium genere herbarum cunctis diebus et temporibus, maxime vero aestatis pollentem ,quarum virtutes in foliis scriptas monachi quidam nostri fide digni fratres, qui praedictum montem inhabitant, apertis vocibus testantur, sepe casu in praedictum hortum, non semel, dum per iuga montis solatii causa errarent, incidisse; niholominus intra hortum huiusmodi sic maleficiis affectos esse, ut nec herbas tangere voluisse, nec qua via inde egressi sint, cognovisse retulerunt; deinde mutato nomine Virgilii, Virgineus appellatur a semper Virgine Maria, cui templum positum est... »

Il libro secondo ha maggiore importanza, perchè si occupa del fondatore dell'ordine verginiano, S. Guglielmo da Vercelli, luminosa figura di santo medievale, degno d'uno studio che penetri l'intima essenza del gran santo e non si fermi a scrittori e a fatti, più o meno superficiali. La base fondamentale della biografia giordaniana di S. Guglielmo da Vercelli può dirsi la leggenda, scritta da un discepolo, Giovanni da Nusco, da non confondersi, come ritiene il Giordano, con S. Giovanni, vescovo di Montemarano; in molti punti, amplifica le notizie, dette dal biografo nuscano, con candore e semplicità. Accanto a qualche inutile discussione, come quella intorno all'abito, che indossò S. Guglielmo, quando si allontanò dalla nativa Vercelli, (poteva un giovanotto quattordicenne già pensare ad un ordine religioso da fondare?) riporta parecchi documenti, come istrumenti di donazioni a Montevergine, alla badia del Salvatore al Goleto, privilegi, la descrizione del territorio che circondava quest'ultima badia, l'epitaffio, scolpito sulla tomba del gran santo vercellese. Ripete anch'egli un'inesattezza storica, che cioè S. Amato, vescovo di Nusco, sia stato un discepolo di S. Guglielmo.

43. Amato Mastrullo. Montevergine Sacro - Napoli - Luc'Antonio Di Fusco - 1663.

Sostiene che il Partenio sia stato chiamato Virgiliano dal poeta latino che vi salì e vi dimorò, « per imparare dalla dea (Cibele) il diretto senso delle profetie delle Sibille... » Attingendo al Giordani, al Regio, a Giovanni da Nusco, al Renna, si occupa della vita di S. Guglielmo da Vercelli. Enumera i varii abati irpini, che hanno legato il lor nome alla badia di Montevergine, i monasteri, che dipendevano da essa. Dell'istituzione delle monache bianche nel Monastero del Goleto è riprodotto, dall'Archivio dell'Annunziata di Napoli, l'istrumento di Simone Sanseverino, figliuolo di Ruggiero, padrone della terra di Monticchio, con il quale il detto Simone conferma all'abbadessa Febronia e alle altre monache varii diritti, tra i quali l'**ius pascolandi** in tutte le terre di Monticchio. In generale, opera scritta con dottrina e con ordine.

44. Constitutiones editae ab illustriss. et rev. Emanuele Brancatio episcopo Arianensi in prima Synodo celebrata in ecclesia cathedrali. Viterbi, ex typographia Brancatia, - 1669 - apud Petrum Martinellum.

Accenni alle superstizioni del tempo. « ...Qui maleficiis, sortilegiis, incantationibus et facturis (ut vulgo dicuntur) aliquem laeserit, adeo quod mors inde sequatur, Curiae seculari tradatur, debitis poenis puniendus... »

45. Zodiaco di Maria del P. Predicatore F. Serafino Montorio - Napoli - Paolo Severini. MDCCXV.

Una storia del culto della Vergine Maria, nell'antico reame di Napoli, e dei santuari, dedicati a Lei. È naturale che si parli anche di quelli, sparsi nell'Irpinia, come Montevergine, senza che aggiunga nulla di nuovo, Santa Maria della Misericordia di Fontanarosa, Santa Maria delle Grazie di Castelvetere, S. Maria del Soccorso di Castelfranci, S. Maria di Ogni Grazia di Nusco, Santa Maria della Pietà di Bagnoli, S. Maria di Fontigliano di Nusco, S. Maria delle Fratte di Castelbaronia, S. Maria della Libera di Trevico.

46. Apologia... di Mons. Paolino Sandulli in risposta di Discorsi critici di Francesco Noia arciprete di Chiusano sulla storia della vita di S. Amato, vescovo di Nusco - Napoli MDCCXXXIII - Felice Mosca.

Risposta disordinata e poco conclusiva alle critiche del Noia. Basti osservare che il Sandulli, per sostenere la tesi che S. Amato fu discepolo di S. Guglielmo da Vercelli, vuole, ad ogni costo, dimostrare che il celebre testamento di S. Amato sia falso, alterando cronologie e venendo così alla falsa conclusione che S. Amato non fu il primo vescovo di Nusco.

47. Instructio synodica seu Synodus pro diocesis nuscanae tyrocinio... Caietano De Arco - Neapoli - Ex Typographia Joannis De Simone - MDCCLII.

Il dotto vescovo include nel suo libro, a differenza di altri, una breve monografia intorno all'origine dell'episcopato nuscano e dei vescovi, nominati dopo S. Amato. Per la vita di quest'ultimo, si riferisce al libro di Fran-

cesco De Ponte, di cui, dice egli, si conserva copia nell'archivio episcopale e si servì l'Ughelli, per il catalogo dei vescovi nuscani. Per i quali, confessa, che non è facile seguirne la successione e quindi ne dà un elenco, dove si notano delle lacune, fino al 1741.

48. Angelo Maria Mancini - Vita di S. Guglielmo da Vercelli - Napoli Gianfrancesco Paci - MDCCLXIII.

Vita del santo, scritta più con devozione, che con critica, desunta dai seguenti autori, che il Mancini cita: « Renda, in vita S. Gulielmi; Costo, Istoria del sacratissimo luogo di Monte Vergine; Regio, nella Vita di S. Guglielmo. Ricordati, Istoria monastica, Ferrario, nel Catalogo dei santi d'Italia sulla vita di S. Guglielmo; Vione, In ligno vitae; Giordani. Cronache di Montevergine; Pirri, Sicilia Sacra notit. 2 S. Ioann. de Erem. Panormi; Tornamira. Idea conghietturale della vita di S. Rosalia Vergine Palermitana; e nelle sue otto risposte ad altrettante dimande su l'accennata Idea. »

49. Synodus diocesana ab illustrissimo et reverendissimo Fr. Felice Leoni Sanctae abellinensis et frequentinae Ecclesiae episcopo Abellini in cathedrali Ecclesia celebrata die XI, Frequenti, Neapoli - MDCCXLIX. Ex regia Tipographia Seraphini Porsile.

A parte le verità di fede, ribadite in questo Sinodo, si leggono, con interesse, le disposizioni **« De Archivis »,** le quali, se fossero state applicate giusta il pensiero del vescovo illuminato, avrebbero contribuito non poco all'incremento della cultura, nel secolo di Ludovico Antonio Muratori e di Alessandro Di Meo. Si legga, per esempio, questa sapiente disposizione: « In unaquaque Ecclesia praesertin Cathedrali, Collegiata et Parochiali totius Dioecesis, ubi non adhuc instituta sunt, infra sex menses, tuta instituantur et erigantur Archiva, in quibus reponantur scripturae omnes et alia monumenta ad easdem ecclesias pertinentia.

50. Synodus diocesana trivicensis anni MDCCLXXXV (senza editore).

Appartengono a una diocesi, soppressa, dell'Irpinia, Trevico, e furono pubblicati dal vescovo Giuseppe Pasquale Rogano. Vi si può spigolare qualche notizia intorno ai costumi del clero di quei tempi e ai giuochi, in voga: « ...Comam vero nutrire vel crinem calamistro intorquere et B. Paulus et sacri canones vetant... » « Eis mandamus, ne cum laicis et in locis publicis quocumque modo ludant; praesertim ad **cacicavallo,** uti vocant, neve ludis vetitis sese exerceant ubique locorum sive publice, sive privatim, uti sunt la **Baffetta, Invito, Dadi, Tocco e Morra.**

51. Constitutiones diocesanae Synodi ab illustrissimo ac reverendissimo Raymundo Morales benedictinae Virginianorum congregationis Abbate Generali... anno MDCCCXIX die X mensis Martii celebratae - Neapoli - MDCCCXXIX - R. Marotta et Vanspandoch.

Siamo in tempi di rivoluzioni e l'abate Morales richiama l'attenzione sui **« Liberi Muratori »,** che abbondavano nel regno di Napoli. Nelle disposizioni circa i maestri e le scuole di quei tempi, appare più evidente lo stretto legame tra Chiesa e Stato; che anzi, a pie' di pagina, sono richiamato rescritti

reali. « Ludi magistri, ad normam regalium sanctionum (1), omnes discipulos ad congregationes ducere et christianis moribus illos instruere teneantur: secus scholae esercitia, iuxta laudatas sanctiones, interdicentur. Si autem indocilis aliquis puer existat, qui congregationi adesse noluerit, e schola eificiatur. » Sempre seguendo i citati rescritti reali, l'abate ordina ai parenti di mandare i loro figli alle congregazioni; in caso contrario, ricorda egli, giusta ordini reali »... a publicis officiis, tamquam indigni, ex regia auctoritate repellentur. »

52. F. Gregorovius - Nelle Puglie (versione di Raffaele Mariano) - Firenze - G. Barbera, 1882.

L'autore, prendendo occasione da un suo viaggio, illustra, con erudizione e con spirito tedesco, la leggenda religiosa, circa l'apparizione dell'Arcangelo S. Michele sul Gargano. Le sorti del santuario si collegano con le varie vicende dei Bizantini, dei Longobardi, dei Normanni, per i quali due ultimi popoli, l'Arcangelo diventò il santo protettore e se ne ricordarono, allorchè fondando castelli e paesi nell'Italia meridionale, e anche nell'Irpinia, imposero ad essi il nome del duce cristiano delle milizie celesti. Non ben messo in rilievo il culto speciale per l'Arcangelo da parte dei Longobardi, quando, è ben noto, i monti dell'Irpinia e del Sannio in generale hanno cappelle e grotte addirittura, dedicate a S. Michele: studio ancora da farsi e che riuscirebbe interessante.

53. Rivista storica del Sannio - Anno V, N. IV, Benevento, 1919.

Antonio De Rienzo - Papi e cardinali, nati nella regione ecclesiastica beneventana.

Si accenna ai cardinali Annibale Bozzuto, Ascanio Filomarino, Niccolò Coscia, nati a Montecalvo Irpino, a Chianche, a Pietradefusi.

54. Rivista storica del Sannio - Anno V, N. V, Benevento, 1919.

F. Scandone. Alcune aggiunte alla storia della cattedra vescovile di Avellino nel medio evo.

Il dotto illustratore dell'Irpinia si occupa dei vescovi **Vigilanzio** (1145) e **Francesco** (1295-1310) « molto amante del bene anche temporale del suo gregge », specialmente in occasione d'una pestilenza, ad Avellino, nel 1296. I documenti, annessi al saggio storico, sono pubblicati nel N. VI (1919) della medesima rivista.

55. Archivio storico per le provincie napoletane - Fasc. I-IV - Napoli - Luigi Lubrano ed. 1919.

Leone Mattei Cesaroli - Di alcuni vescovi poco noti.

Si danno notizie, poco note, dei vescovi delle seguenti diocesi, appartenenti all'Irpinia, Lacedonia, Nusco, Montemarano e Trevico, le quali due ultime sono soppresse.

(1) Reali rescritti, del 16 luglio 1821, 30 marzo 1822

56. Il « Piccolo Corriere » - Salerno - 11 marzo 1920 - Angelo Acocella - Riflessi di ombre.

Saggio di un volume, in preparazione « L'antico misticismo claustrale nell'alta Valle dell'Ofanto »: c'è un accenno comparativo tra il grande Santo di Assisi, Francesco, e un santo, apostolo dell'Irpinia, Guglielmo da Vercelli.

57. Il Santuario di Montevergine - Bollettino mensile illustrato - Avellino - Tip. Pergola - 1920.

Bollettino illustrato, senza « pretese scientifiche e letterarie » ,come è detto nella prefazione, il quale si propone il nobile ed elevato scopo di illustrare con « scritti in forma piana e facile « il celebre santuario di Montevergine « una tra le più insigni badie dell'ordine », fondato da S. Guglielmo da Vercelli. « Non trascureremo, conchiude il Bollettino, noi Benedettini di rievocare in queste pagine il passato glorioso del nostro vetusto cenobio, ed estendendo lo sguardo alle badie sorelle, ci occuperemo della intensa operosità dell'Ordine monastico, sia nei secoli trascorsi, come ai giorni nostri.

58. La Scuola Cattolica - Milano - settembre 1920 - Francesco Lanzoni - Le origini delle Chiese d'Italia.

Si sottopongono ad un accurato esame critico i documenti antichi, che si occupano delle diocesi d'Italia, e quindi anche napoletane. L'articolo, in continuazione, è fondamentale « introduzione d'un lavoro in preparazione sull'origine di tutte e singole le diocesi d'Italia ».

VI.

Geologia, geografia, flora, fauna, mineralogia

59. A. Trotter. Il nocciuolo nella Campania. Avellino - Tipolitografia Pergola - 1919.

Sunto preliminare di una monografia, nella quale « il nocciuolo è studiato nei suoi vari aspetti, e sopratutto dal punto di vista delle varietà culturali, della loro genetica, della fisiologia della riproduzione, della patologia generale e speciale. Pianta importante, per l'Irpinia, in quanto non può « esservi alcun dubbio sulla derivazione del nome specifico adottato e consacrato da Linneo **(Corylus Avellana)** da due nomi geografici Avellino od Avella, città presso le quali anche oggidì la coltura del nocciuolo esiste floridissima e possiede tradizioni assai remote ».

60. Il Santuario di Montevergine: bollettino mensile illustrato - Avellino - Tip. Pergola - 1920.
Il gruppo montagnoso del Partenio.

Dopo un rapido sguardo ai monti dell'Irpinia, dal Formicoso al gruppo del Partenio, l'autore s'indugia, a preferenza, su quest'ultimo gruppo che « segna l'estremo limite occidentale della provincia. »

VII.

Lingua, filologia, ecc.

61. L. A. Trotta. Quarto saggio della parlata di Toro, comparata con la toscana vivente - Modena - Tip. della Soc. tip. 1891.

Parecchie osservazioni linguistiche valgono anche per il dialetto irpino: **cicino, mezzina,** orciuolo di creta, dal lat. **cyathus; gliomero,** gomitolo, dal lat. **glomus; gualano,** bifolco; storpiatura di gualdaro, gualdano, guardiano di galdo, gualdo, che è il bosco nella bassa latinità.

VIII.

Agricoltura, industria, commercio, ferrovie e strade più importanti

62. La Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche - 1883 - Acquedotto di Napoli - Bassano - Prem. Tip. Lit. Roberti.

Il dott. Francesco Crescitelli illustra un acquedotto sannitico, che portava l'acqua del Serino a Benevento.

63. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Superficie ecc. dei comuni d'Italia al 1. gennaio 1913. Roma - Tip. naz. di G. Bertero - 1913.

Importante pubblicazione, con dati esatti intorno alla superficie déi comuni, desunti dal nuovo catasto geometrico, dagli antichi catasti geometrici e dalle carte topografiche dell'Istituto geografico militare. Per l'Irpinia, la superficie totale dei circondari, in ettari, divisa in territoriale ed agraria, e forestale è la seguente: Ariano di Puglia, superficie territoriale, ettari 87987, agraria e forestale, ettari 86171; Avellino, territoriale, ettari 80035, agraria e forestale, 77493; S. Angelo dei Lombardi, territoriale 133813, agraria e forestale, 129326.

Antonio D' Amato

INDICE DEI CAPITOLI

APPENDICE PRIMA

APPENDICE SECONDA

DESIDERATA

Aesopus. Qualunque edizione illustrata
Alberti. De re aedificatoria 1512.
Almanac de Gotha 1808.
Almanacchi di Gotha fino al 1810.
Amari. Storia dei Musulmani in Sicilia.
Annales Ord. Minorum.
Apuleius platonicus Herbarium Romae di Lignamine.
Archivio storico napoletano. Anni I-VIII anche separatamente.
Ariosto. Ferrara 1516.
Assemani. Biblitheca Orientale - 4 vol.
Assemani. Codex liturgicus 13 vol.
Baconis de arte chymica 1603.
Baconis Perspectiva specula matematica 1614.
Baverius. Consilia Bononiae 1489.
Biblia vulgare (Mallermi) 1492 Esemplare completo o incompleto.
Boccaccio. Qualunque ediz. con figure.
Bullarium Carmelitanum 4 vol.
— Franciscanum 4 vol.
— Ordinis Praedicatorum 8 vol.
Brunet Manuel du libraire 5me édition
Cagiati. Le monete del Reame delle Due Sicilie Vol. I e II.
Columna Hypnerotomachia Poliphili. Aldus 1499 e 1545.
Consolato del mare. Qualunque ediz
Copinger. Supplement to Hain 's repertorium.
D'Ancona. Miniatura fiorentina 2 vol.
Dante. Qualunque edizione del XV e XVI secolo ma specialmente l'edizione di Firenze 1481 con le figure, l'edizione 1491 Pietro Cremonese anche incompleto, l'edizione col commento di Daniello da Lucca 1568 e del Landino 1578.
De Lellis. Famiglie nobili napoletane.
D'Engenio. Napoli sacra.
De Renzi. Storia della medicina 5 vol.
- Collectio Salernitana 5 vol.
Di Blasi. Storia dei Viceré in Sicilia.
Fazio degli uberti. Dittamondo 1474.
Ficinus. Epistole 1495.
Filangieri. Documenti vol. I.
Fior di virtù. Firenze 1516.
Gafori. Practica musica 1492 e 1496.
Grisignanus Aphorismi Hippocratis 1514.
Hain Repertorium bibliographicum.
Hamilton. Campi phlegraei.
Isolanis. De imperio Militantis 1517.
Mazzatinti. Inventarii Vol. I-X.
Meli Giovanni. Qualunque edizione e libro che tratti di lui.
Napoli nobilissima. Collezione completa o il solo vol. I.
Pagnini. Della decima Lisbona 1750.
Paulus Venetus 1481
Percier Fontaine Décorations 1827.
Peruzzi. Banche e banchieri.
Petrarca 1488.
Petrus Hispanus. Tesoro dei poveri (qualunque edizione).
Racinet. Le costume historique (edizione in folio anche incompleto).
Regiomontanus Epytoma 1496.
Statuta Genuae 1498.
- Mediolani 1402.
- Valliscamonicae Brixiae 1498.
Terentius Mediolani 1476.
Toppi. Biblioteca napoletana.
Ughelli Italia sacra. 10 vol.

Queste rubriche sono inserite gratis per conto degli abbonati. Sono pregati i signori Librai a dare ad esse la massima attenzione.

I signori Collezionisti e Bibliotecari sono pregati di far pervenire correntemente l'indicazione delle opere da loro desiderate per poterne fare l'inserzione.

Le corrispondenze vanno dirette all'editore della presente rivista Luigi Lubrano, libraio, Via Costantinopoli, 103 - Napoli.

Gerente responsabile **Luigi Lubrano** Stabilimento Tipografico **F. Bideri** — Napoli

ALFONSO MIOLA

C A T A L O G O

TOPOGRAFICO-DESCRITTIVO DEI MANOSCRITTI

DELLA R. BIBLIOTECA BRANCACCIANA

DI NAPOLI

Vol. 2.

A car. 1 r.:

« Pars 2. — Regularium. »

Comincia:

« Abbate, Alimenti, Canonici... »
Finisce a car. 375 r. con la rubr.: « Zoccoli. »
A pie' di pagina: « Finis. »

I. C. 5.

Cart. del sec. XVI, a. 280 mill. l. 210, di car. 51 — Scr. tonda — Leg. in pergam.

CONTARENUS CASPAR. DE REPUBLICA VENETA.

Nella car. di guardia è il tit.

A car. 1 r. comincia:

« Saepenumero animaduerti cumplures aduenas prudentes homines; nec bonarum artium ignaros, qui cum primum Venetias uenissent ac amplitudinem eius urbis contemplati essent, adeo sunt admiratione ac ueluti stupore quodam perculsi.. »

A car. 51 r. finisce:

« ...Si enim quippiam bonum a Deo Immortali hominibus prouenire credibile est hoc praecipue diuinitus Venetae urbi obtigisse persuasissimum cuilibet esse debet. »
« Totius operis finis. »

I. C. 6.

Cart. del sec. XVII, a. 280 mill. l. 200, di car. 43 + 5 comprese le bianche — Leg. in pergam.

VISITATIONES PERSONALES — VISITATIO TUSCULANAE DIOECESIS.

A car. 1 r. è l'indice.

A car. 6 r.:

« Visitatio personalis Malleani die 3 Nouembris 1667 ».

A car. 10 r.:

« Montebuono — Visitatio personalis die 23 Ottobris 1667. »

A car. 11 r.:

1667. Die 24 ottobris - Visitatio personalis Curati Archipresbiteri Rocchettae... »

A car. 11 v.:

« Visitatio personalis Tarani, die 24 octobris (1667). »

A car. 13 r.:

« Fianello - 26 ottobre 1667. »

A car. 16 r.:

« Colle vecchio -- Visitatio personalis, die 25 Octobris 1667. »

A car. 22 r.:

« Aspra - Die 29 Octobris 1667 — Visitatio personalis. »

A car. 23 r.:

In Rocca Antica furono esaminati ai 30 ottobre 1667 li due Curati di Poggio Catino e Catino. »

A car. 25 v.:

Visitatio personalis die ultima 8bris 1667 — Cantalupo. »

A car. 26 r.:

Catanello... a 2 9bre 1667. »

Ivi:

Gavignano eodem die. »

A car. 27 r.:

« Forano. Visita personale a 27 ottobre 1667. »

Ivi:

« S. Polo ai 28 detto. »

A car. 27 v.:

« Torri: die 28 Ottobris 1667. Visitatio personalis. »

A car. 29 r.:

Die [illegible] bris 1667 in Colleveteri examinatus Curatus Cicignani. »

Ivi:

« Archipresbiter Fogliae die 27 ottobris 1667. »

Ivi:

« Stimiliani eodem die. »

A car. 30 r.:

« Die 9 8bris 1667. In Aspra. Visitatio personalis Archipresbiteri Montesole. »

A car. 35 r.:

« Die 25 Maij. Visitatio personalis Tusculano Cleri et Monialium. »
Da car. 39 a 42 manca la parte superiore di ciascuna carta, dove erano i titoli.

A car. 1 r. (2. num.):

« Acta Visitationis Tusculanae Dioecesis factae per Em.mum ac Rev.mum Dominum D. Franciscum Mariam Episcopum Tusculanum S. R. E. Cardinalem Brancatium. Anno Domini 1668. »

A car. 2 r.:

«Eminentissimus ac Reuerendissimus Dominus Franciscus Maria Cardinalis Brancatius statim ac in publico Purpuratorum Patrum Senatu optauit Jure Prelationis Ecclesiam Tusculanam, relicto Episcopatu Sabinensi, decreuit nouam sponsam primo quoque tempore uisitare. Igitur die 29 Maij 1668 se contulit ad supradictam Ecclesiam quam optauerat 30 Januarij eiusdem anni assumpto secum R. D. Dominico Magistro Canonico Theologo Ecclesiae Viterbiensis in Conuisitatore. »

I. C. 7.

Cart. del sec. XVI, a. 270 mill. l. 200, di car. 732 — Leg. in pergam.

ISTORIA FIORENTINA.

Il tit., del tempo del cod., è nella carta di guardia.

A car. 1 r. comincia:

« Quantunque mi si possa ageuolmente persuadere, che il discorso dell'Istoria fiorentina non sia a giuditio di molti meno necessario che profitteuole per eternare la memoria degl'huomini virtuosi della Casa de Medici (proprio soggetto della presente opera) nondimeno non è il mio pensiero di trattar di quello, che ha trattato Gioan Villani, Leonardo Aretino, il Macchiauello e molti altri, il che rende la mia penna disobligata a trattar quello e replicar ciò che i predetti autori hanno basteuolmente narrato, non volendo tuttauia entrar in discorso con un

principio trauiato, si appigliarà ad un luogo autenticato et approuato uniuersalmente dagli scrittori antichi e moderni, Greci, Latini, Italiani e Francesi. Doppo dunque che con la violente forza della sua barbara armata hebbe deposto dall'Imperio Occidentale il pusillanimo Augusto ultimo Monarca di quello l'anno di nosttro Signore 477 comandorno i Ghoti in Italia 77 anni... »

Finisce l'istoria all'anno 1559, e propriamente col racconto del supplizio di Lorenzo de' Medici e degli altri della congiura dei Pucci contro il Duca Cosimo. Segue la descrizione delle imprese da costui adottate, che termina a car. 732-33 a questo modo:

« ...Poi quella del Capricorno per arricchir la quale il Giouio inventò quest'anima: *Fidem fati uirtute sequemur,* volendo significare con questo motto ciò che li promette il suo oroscopo. Il che il gran Proueditore di tutte le cose diuine et humane li uoglia permettere e concedere come ancora tutti quelli, che hanno il suo honore auanti gli occhi. »

I. C. 8.

Cart. del sec. XVIII a. 270 mill. l. 200, di car. 303 + 1 in principio e 5 in fine s. n. — Leg. in pergam.

ANDREA (D'), FRANCESCO. RISPOSTA A BENEDETTO ALETINO.

Nella prima car. r. s. n.:

« Risposte del sig. Francesco d'Andrea alle Lettere Apologetiche di Benedetto Aletino in difesa della filosofia del sig. Lionardo di Capua. -- Nell'anno 1720 in Napoli — Quagliarelli. »

A car. 1 r.:

« Prima Lettera Apologetica. »

Comincia:

« In quella giornata, che nell'occasione della caccia de' Fagiani veniste a godere le delizie di quest'isola col nostro signor Viceré... »

A car. 217 v. la 1.a Lettera finisce:

« ...Così dovunque stimerò che la ragione stia dal mio canto, non lascerò di sostenerla, e di rispondere a chiunque si sia al di lui medesimo tuono. E con ciò di nuovo etc. »

Il Fine.

Seguono quattro carte bianche che dovrebbero contenere il principio della 2.a Lettera.

A car. 221 r. continua:

« ...della maniera ingiuriosa, o più tosto piena di astio e di veleno da lui tenuta in oppugnare senza alcuna causa un huomo così celebre... »

A car. 223 r. comincia il 1. cap. della 2. Lett., intitolato: « Motivi da quali si scorge che l'apologista quando scrisse la lettera al sig. Lionardo avea già perduto il cervello. »

A car. 303 r. così finisce la 2. Lettera:

« ...solo perchè non confessi a quella delle sue scuole, non con altro ha stimato impugnarla così in Renato, come nel signor Lionardo, che con dileggiamenti e con ischerni. »

« Finis. »

Segue in 5 car. s. n. l'Indice de' capitoli della prima e della seconda Lettera.

I. C. 9.

Cart. del sec. XVII, a. 200 mill. l. 100, di car. 218 — Leg. in pergam.

OLIVA FABIO. VITA DI CATERINA SFORZA.

A car. 1 r.:

« Vita di Catarina Sforza de Medici, descritta da Fabio Oliva da Forlì. »

A car. 3 r., dopo una carta bianca, comincia:

« Poichè fu Sisto 4. di tal nome assunto al sommo grado del Pontificato, e ch'egli hebbe creato Cardinale fra Pietro de Riari... ».

A car. 217, r. e v. finisce:

« ...raccogliendo quella benedetta anima la portassero nel Regno del Cielo per renderla purgatissima et monda al suo creatore in tranquillissimo stato di vera gloria sempiterna fruisca la felicissima visione di Dio che vive e regna nei secoli dei secoli. »

Segue a car. 218 r,. dopo circa una pag. bianca:

« Fu seppellita nel monastero delle Murate di Firenze avanti all'altar maggiore con questa iscrittione:

D. O. M.

Catherina Sfortia Medices Comitissa et Domina Imolae et Foroliuij obijt Kalend. Junij M. D. VIII. »

I. C. 10.

Cart. del sec. XVIII, a. 265, l. 198, di car. 100 — Leg. in pergam.

DE LIBERTATE FLORENTIAE.

A car. 1 r.:

« De libertate Civitatis Florentiae eiusque dominii. » « MDCCXXII. »

Comincia:

« Quum nonnullorum mentes invaserit opinio quaedam nullo juris fundamento suffulta, Imperatorem in universam Etruriam sibi posse jus aliquod vindicare: dubitandum non est, falsam hanc opinionem aequi, rectique amantissimos Principes Foederatos induxisse ad capessendum consilium, ut qui post Regnatricem Domum in Etruria foret successurus eam jure Feudi Imperialis obtineret... »

A car. 54 v. finisce:

« ...sperandum pariter est Foederatos Principes fore contentos se non modicum percepisse fructum suae solicitudinis pro comuni bono susceptae, quod ser. magnus Dux, et seren. magnus Princeps, eodem pacis amore ducti, eorum uotis obsecundent, illaesa tamen atque incolumi Libertate antiquissima Civitatis et Dominii Florentini, pro quo neque imperio, neque alteri cuiquam Principi fuit unquam praestitum homagium, ant a quoquam accepta Investitura. »

A car. 55 r.:

« Acta Publica et Scriptorum Auctoritates. »

Comincia:

« N. I. Foedera, Induciae, et Paces initae a Republica Florentina cum aliis Ciuitatibus et Principibus... »

Finisce col Num. XXIII:

« Particula Epistolae scriptae ad Ser. Joannem Willelmum electorem Palatinum Rheni... »

I. C. 11.

Cart. del sec. XVII, a. 200 mill. l. 100, di car. 65. Le car. 11 e 12 sono capovolte — Leg. in pergam.

TRATTATI DI GIURISDIZIONE.

A car. 1 r.:

« Tractati de jurisdittione di diuersi Autori, cioè del Regente Mirobal'lo, del Regente Capecelatro, del Regente di Costanzo et altri Autori. » — « V. I. D. Caroli Magaldi. »

A car. 2 r.:

« Lettera di S. M. circa gli abusi dei Vescovi, et suoi remedii svelati. »

Comincia:

« El Rey — Ill. Conde de Oñate Primo nuestro Virrey Lugarteniente y Capitan General, con carta de los 5 de Hebrero d'este año... »

A car. 5 r.:

« Relatione di quello che si trattò in Collaterale con la Giunta de Giurisditione alli 8 del mese di Gennaio 1653 con li remedii soliti usarsi in questo Regno con quelli Vescovi che pregiudicano la Giurisditione di S. M. e particolarmente la pace et quiete del Regno inviata a S. M. ».

Comincia:

« Sebene in ogni tempo li prelati di questo Regno hanno intentato molte nouità... »

A car. 17 r.:

« Ex. Domine — Ciuitatum Regnorumque vinculum artissimum, Vir in primis pie et optime virorum, nosti iam esse leges... »

A car. 43 r. finisce:

« ...etenim in his rebus iuxta taciti sententiam fortioribus remediis agendum etsi imperium detracteur bello certandum huius opinionis et noti sum ego Regius Consiliarius Joanes Baptista Jacinus. »

A car. 44 r.:

« Quaestio examinanda. « Joannes antonius sorbus clericus in minoribus constitutus postquam abiecisset habitum clericalem et incedens in habitu laicali assumpsisset et exercuisset officia laicalia... »

In fine, a car. 57 r.:

« ...Et haec est mea sententia — Ego D. Alphonsus Vilagut a Neapoli Abbas monasterii sancti seuerini a Neapoli ordinis S. Benedicti de observatia Congregationis Cassinensis V. J. P. ».

Segue un *summarium* della precedente scrittura, il cui tit. a car. 60 v., è questo:

« Allegationes in jure pro Monasterio S. Benedicti de Varra contra Joannem Antonium Sorbum. »

A car. 61 r.:

« Domini Regentis Miroballi Manuscripta aliqua de Regio exequatur et sunt eius propria manu. »

Comincia:

« Regium exequatur necessarium esse omnibus rescriptis seu bullis Pontificiis in dubium hodie reuocari non potest... »

I. D. 1.

Membran. del sec. XIV, a. 400 mill. 280 di car. 273 — La car. 60 è bianca. — Scr. gotica a 2 col. — Rubr. rosse — Iniz. minori rosse o azzurre — Iniz. maggiori colorate, con fregi marginali a car. 1 r., 61 r., 119 r., 181 r., 255 r. Nei fregi sono dipinte figurine di animali, cacce e grotteschi. Nella prima delle iniz. maggiori è dipinto Cristo che incorona un frate, cioè fra Pietro Quesnel, autore del libro; nella seconda è dipinto lo stesso frate in atto di orare — Leg. in pergam.

QUESNEL PETRUS. SUMMA DIRECTORIA JURIS.

A car. 1 r., in rubr.:

« Incipit summa que vocatur directoria iuris in foro conscientie et iudiciali composito a fratre petro quesnel de ordine fratru mminorum ex iuribus doctorum et summis diuersorum prohemium. »

Comincia:

« Si quis ignorat ignorabitur ... »

Segue:

« De summa trinitate tractatus primus. »
« De fide catholica tractatus ij. »
« De ecclesiasticis sacramentis tractatus iij. »
Etc. etc.

A car. 59 v.:

« Explicit liber primus directorii Juris. »

A car. 61 r.:

« Incipit liber secundus de ministris sacrorum et rebus pertinentibus ad eosdem. »

A car. 118 r.:

« Explicit liber secundas (Summe) que directoria vocatur. »

A car. 119 r.:

« Incipit liber iij. de delictis et penis consequentibus ex peccatis titulus primus. »

A car. 180 r.:

« Explicit liber iij directorii iuris. »

A car. 181 r.:

« Incipit liber iiij. de iurisdictione omnium iudicum et de processu inditiorum titulus primus. »

A car. 254 r.:

« Explicit directoria juris. Deo gratias. »

A car. 255 r. comincia l'indice delle materie, col tit.:

« Incipit tabula specialis secundum ordinem alphabeti super summam que vocatur directoria. »

A car. 270 v.:

« Explicit Tabula Directorii Juris. »

A car. 271 r. comincia l'indice delle rubriche, di carattere del XV sec.

I. D. 2.

Cart. del sec. XVII, a. 354 mill. l. 245, di car. 286 — Leg. in pergam.

INDICE DEI LIBRI DELLA BIBLIOTECA BRANCACCIANA.

Il tit. è sulla legatura.

A car. 1 r. comincia:

« Abela. Malta Illustrata. fol. Malta 1647. Vol. 1. A. C. 1... »
Contiene fino a car. 255 v., in unica serie alfabetica, da A a Z, sommarie indicazioni di libri storici e scientifici.
Le edizioni del XVII secolo abbondano, e ce ne ha con data fino al 1675. Meno frequenti sono le stampe del XVI secolo e solo qualcuno è del XV.

Da car. 256 r. comincia un'appendice da A a Z.

I. D. 3.

Cart. del sec. XVII, a. 355 mill. l. 245, di car 123 — Leg. in pergam.

INDICE DEI LIBRI DELLA BIBLIOTECA BRANCACCIANA.

A car. 1 r. comincia:

« Theologia ».
« Abucarae Opuscula contra Haereticos... »

A car. 131 r.:

« Canones. »

Comincia:

« Abbas Antiquus et alii super. Decretale... »

A car. 166 r.:

« Jus Ciuile. »

Comincia:

« Acosta. De Priuilegiis Clericorum... »

A car. 114 r.:

« Decisiones Canonicae et Ciuiles. »

Comincia:

« Achillis. Vol. 1. BB. c. 211.

I. D. 4.

Cart. del sec. XVII, a. 340 mill. l. 250, di car. 232 e 2 in principio s. n. — Leg. in pergam.

INDICE DEI LIBRI DELLA BIBLIOTECA BRANCACCIANA.

Nella 1. car. r. s. n:

« Index Librorum Bibliothecae Emin. Cardinalis Brancatij in anno 1647. »

Nella 2. car. r., s. n. è la tavola delle materie, nelle quali è diviso il catalogo, e sono:

« Sacra Scriptura, Concilia, Patres. »
« Theologia scholastica, moralis et mistica. »
« Jus Canonicum, Tractatus Canonici. »
« Jus Ciuile, Tractatus Ciuiles. »
« Decisiones Canonicae et Ciuiles. »
« Consilia Canonica et Ciuilia. »
« Historia et politica et humanae litterae. »
« Philosophia, Astrologia varia et Medicina. »

I. D. 5.

Cart. del sec. XVI, composto di 2 parti, la 1. a 285 mill. l. 210, di car. 104 - 2 s. n.: la 2. a. 330 mill. l. 230, di car. 58 — Leg. in pergam.

PICO GIOVAN FRANCESCO. VITA DI GIROLAMO SAVONAROLA. ALTRA VITA DELLO STESSO.
VITA DI COLA DI RIENZI.

Nella 1. car. s. n. della 1. par.:

« Vita del Reuerendo Padre Fra Hieronimo Sauonarola da Ferrara Profeta e Martire dell'Odine de' predicatori scritta dall'illustre signor Giovan Francesco Pico signore della Mirandola e Conte della Concordia l'anno della Natiuità di N. S. I. C. MDXXX. »

Al di sotto è incollato il ritratto del Savonarola inciso in rame.

A car. 1 r.:

« Alli Amici Lettori. »

« Molti in variati tempi e luoghi la vita et miracoli del R. Fra Hieronimo Sauonarola da Ferrara hanno scritto, ma al mio giuditio niuno al signore della Mirandola può essere aguagliato... »

Segue:

« ...Hora per soddisfare a chi la lingua latina non intende il medesimo libro ho in toscano tradotto et per essere dell'autore nel santo battesimo figliolo questa sicurtà seco ho preso, quelle cose sottili et più a disputare che all'historia pertinenti ho lassate, li Hinni... non ho tocco... molte parole et alchune sententie et parecchi capitoli leuati, alchuni troncati o uero altrimenti assettati... »

A car. 1 v.:

« Proemio ».

« Da che Hieronimo Sauonarola huomo a' tempi nostri eccellentissimo lasciata in terra la corporea scorza ascese in Cielo, scriuere la Vita di quello deliberai... »

In fine, a car. 2 r.:

« ...Della Mirandola nel 1530. »

Segue ivi:

« Origine, parentado e statura di Hieronimo Cap. I. »

Comincia:

« Il paterno auo di Hieronimo fu Michele Padouano natiuo della famiglia Sauonarola, tanto nobile che una delle parti della città da essa già hebbe il nome... »

A car. 35 r. così finisce il XXIX e ultimo cap. intitolato: « Un miracolo di fra Silvestro compagno di fra Hieronimo, et quelli che l'autore di questo libro ha prouato. »

« ...E prego chi legge che per se a lui ricorra et per me lo preghi, ad honore del quale io ho questa fatica durata. Della Mirandola l'anno M.D.XXX. »

Segue in una car. s. n. uno scritto col tit.:

« Hieronimus Ferrariensis Ordinis Praedicatorum Virgo, Profeta et Martyr. »

Comincia:

« Hic diuina gratia et lumine desuper infuso rennouationem, Ecclesiae, Italiae ruinam, infidelium controuersias Florentiae infelicitatem, Urbis Romae excidium aliarumque Ciuitatum perniciem et interitum his temporibus proximis futura uaticinatus est... »

Finisce:

« ... transiuit per ignem et aquam et eduxisti eum in refrigerium. Amen. »

A car. 36 r:

« Vita del padre Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara et prima della patria e parenti suoi. »

Comincia:

« Fu Fra Girolamo Sauonarola per natione e patria Ferrarese, benchè i parenti suoi hauessino origine da Padova: percioche in Padoua fu un nobile huomo domandato M. Michele Savonarola medico eccellentissimo il quale più libri haveva scritti in quella facultà... »

A car. 85 bis r. finisce:

« ...Questo raccontò poi il detto Pietro Berti et anco frate Antonino di Antonio Berti hebbe questo miracolo in scritto da una sua zia monaca di santa Marta, che era sorella della detta Lisabetta, e da lei proprio l'haveva inteso. Et io fra Vincenzo Di Bernardo ho havuto il medesimo da M. Caterina del Chiaro, la quale disse hauerlo inteso dalla medesima Lisabetta... »

Segue:

« Rubriche della presente opera, le quali si doueuano mettere da principio ad ogni capitolo la sua, ma non essendo seguito per inauertenza, si è giudicato esser bene metterle qui, e contrasegnarle con la presente linea = in margine, e con i numeri delle carte, e prima. »

« Della patria e parenti suoi... »

« Della nascita del Padre fra Girolamo... »

« Dell'ingegno, studio e deuotione del P. fra Girolamo... »

« Lettera del P. fra Girolamo a suo padre... »

Etc. etc.

Le rubriche sono 91, e l'ultima è intitolata:

« D'un altro miracolo occorso in Firenze... »

A car. 87 r.

« Esamine de Fra Girolamo Savonarola de Ferrara dell'ordine de predicatori, fatta da lui auanti li spettabili et prudenti huomini Commissarii et esaminatori delli eccelsi signori Fiorentini, et da loro eletti et solennemente deputati. »

« Sic transit gloria mundi. »

Segue:

« Nomi delli huomini che intervennero alla detta esamine, et prima due del numero de Gonfalonieri de popolo, cioè Carlo di Daniello Canigiani et Giouanni di messer Giannozzo Manetti... »

Segue:

« A dì 9 del presente mese d'Aprile 1498 il detto Fra Girolamo fu interrogato et esaminato nella sala di sopra del Bargello prima a parole, poi con minaccie et ultimamente con tortura, et hebbe detto dì in due uolte 3 tratti di fune... »

A car. 94 r. finisce:

« ...Io Fra Girolamo di Niccolò Sauonarola da Ferrara dell'ordine de predicatori sponte confesso esser uero quanto di sopra è scritto nelle soprascritte sette carte e mezo d'una medesima mano: et in fede di ciò mi sono sottoscritto di mia propria mano questo di 20 d'aprile 1498. »

Dopo furono aggiunte e concellate queste parole:

« Ma io haurei hauuto molto caro che la cosa si fosse rotta e disordinata. »

Seguono i nomi dei « Testimoni ».

« Messer Lodouico Adimari canonico fiorentino e Vicario Generale dell'Arciuescovo di Firenze. »

« Messer Castellano Castellani Vicario del Vescovo di Fiesole. »

« Fra Francesco Saluiati priore di San Marco. »

« Fra Giouanni Sinibaldi Fiorentino maestrao de Nouitii. »

« Fra Cosimo di Filippo Tornabuoni. »

« Fra Malatesta Sagramori da Rimini. »

« Fra Giorgio Antonio Vespucci, et Fra Pietro Pagolo da Urbino. »

A car. 9 r.:

« Discorso sopra la dottrina et opere del Rev. Padre Fra Girolamo da Ferrara dell'Ordine de frati predicatori fatto in Roma sotto il Pontificato di papa Paolo iiij alla presenza delli Ill.mi et Rev.mi Signori Cardinali della santa Inquisitione dal Rev. Padre M. Paulino Bernardini da Lucca del medesimo ordine. »

Comincia:

« Illustrissimi et Reverendissimi Monsignori. Poichè per la benignità uostra ne havete fatto gratia e dato tempo di potere rispondere in difesa della dottrina di Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, supplichiamo però V. S. Ill. e Rev. et le preghiamo che voglino persuadersi che noi parliamo coram Deo in purità di coscientia, che così è la uerità, dalla quale spinti ci siamo posti a difenderla, non per privata affettione, ma si bene per uerità, et per honore d'Iddio... »

A car. 104 r. finisce:

« ...Passato di poi alquanto tempo il Cardinale Caraffa per commessione di papa Pio IV fu di notte per mano di Guasparrino Bargello di Roma, il quale era suo compare, in carcere in Castel Sant'Agnolo, strangolato, et al Duca suo fratello fu tagliata la testa con poco honore de parenti loro, et ciò intervenne loro per li enormi e brutti eccessi commessi in tutto il tempo del pontificato di papa Paulo IV loro zio: della quale esecutione tutta la città di Roma ne restò molto contenta e ne diede segno di grandissima allegrezza. »

A car. 1 r. della par. 2.:

« Vita di Cola de Rienzi. ».
È il noto testo in volgare dialettale del XIV secolo.

Comincia:

« Cola de Rienzi fu de lenaio nasso, lo patre fu tauernaro, habe nome Rienzi, la matre habe nome Matalena, la quale uisse de lauare panni e acqua portare. Fu nato nello Rione della Regola, sio aiutato fn cantato de fiume, fra li mulinari, nella strada che uao alla Regola dereto de sancto Thomao, sotto lo Tempio delli Iudiei. Fu da soa iuuentudine nutricato de latte de eloquentia, bono gramatico, megliore rethorico, authorista buono. Dhe como, e quanto, era ueloce leitore, moito usaua Tito Livio, Seneca, Tullio e Valerio Massimo, moito le delettaua le magnificentie de Julio Cesari raccontare, tutta die se speculaua nelli 'ntagli de marmo li quali iaccio ntorno a Roma, non era aitri che esso che sapessi leiere li antiqui pataffi, tutte scritture antiche vulgarizzava, queste figure de marmo iustamente interpetraua... »

Non è diviso in capitali: solo a car. 33 r. si legge:

« Capitolo XXVII come missere Nicola de Rienzi tornao in Roma, e reasunse lo dominio con moita allegrezza e como fu occiso per lo puopolo de Roma ».

Comincia:

Correuano anni domini MCCCLIII lo primo die d'agosto, quanno Cola de Rienzi tornao a Roma, e fu receputo solennissimamente: alla fine a uoce de puopolo fu occiso... »

A car. 40 v., dopo le parole:

« ...per tale uia fuoro hauuti sospetti che la uaratta non se leuassi nell'hoste, la secunna cascione fu che la fante de missere... »
Segue un tratto in bianco, a margine del quale è scritto: « Qui manca una carta. »

A car. 41 r. continua:

« ..sostegna qui uno o doi de uoi, lassa ire mi, io li farraio uenire diecimillia uintimillia fiorini... »

A car. 47 v. finisce:

« ...all'hora Papirio se desdegnao perchè lo francesco non li parlaua con reuerentia, como lo habito sio mustraua, destese la bacchetta, e ferio lo francesco nello capo, e non temeo de morire, per saluare l'honoranza della maiestate soa. Lo bono Romano donqua non uo'ze morire colla coltura 'n capo como Cola de Rienzi morio... »

Segue a car. 48 r.:

« Capitolo como lo Senatore fu allapidato da Romani, e delli magnifici fatti, li quali fece missere Egidio Conchese de Spagna Legato Cardinale per recuperare lo patrimonio Marcha de Anchona e Romagna. »

Comincia:

« Muorto papa Benedetto, fu creato papa Innocentio lo quale fu detto Cardinale de Chiaramonte, dello habito de Santo Pietro secolaro. Como papa Nocentio fu creato, Dio li mostrao granne uennetta, de quelli chelli hauevano fuoito lo Senato. Curreva anno Domini MCCCLIII de quaresima, de Sabato de Febraro. Leuaose una uoce subitamente per Mercato 'n Roma, puopolo, puopolo: alla quale uoce Romani curro de llà e le cha, como Demonio accesi de pessimo furore, iettano prete allo palazzo... »

A car. 58 v. finisce:

« ...Considera dunqua, que ene la uita humana, que ene la gloria dello munno, que ene l'honore: homo pomposo, aito prelato, che desideraua la moneta, le granne casamenta, le honorabile compagnie, iace solo 'n habito de pouertate renchiuso 'n sua tomma, ne soie ricchezze uaileno, che uno ufle homo se faticassi a destennere quello cuorpo secunno debitam figuram supino. »

I. D. 6.

Cart. del sec. XVI-XVII, in quad. di vario formato, di cui il maggiore a. 330 mill. e l. 220: di car. 437. Leg. in pergam.

QUISTIONI GIURIDICHE.

Il tit. è della legatura.

A car. 1 r:

« Sabloneta — In puncto Restitutionis in integrum. »

Comincia:

« Hic ab Excellentissimo Domino Principe de Bozuli petitur rescissio Sententiae Caesareae de 2 Maij 1640... »

A car. 17 r.:

« Portulani qualiter se gerere debeant in extractione Victualium et salis

..e quaecumque alia de portubus Regni... » È un sommario di materie contenute in qualche raccolta statutaria, di cui sono indicate le carte e le colonne.

Segue a car. 27 v.:

« Constitutiones Principis Salernitani. »

« Decimae debent persolui ad officialibus Curiae... »

A car. 37 r.:

« Tractatus de Alienatione Rerum Ecclesiasticarum. »

Comincia:

« In alienatione rei Ecclesiasticae duo copulatiue requiruntur, solemnitas et causa... »

Sono sommari estratti da varii scrittori — Seguono varie allegazioni, delle quali, in mancanza del tit. si darà il principio.

A car. 71 r.:

« Quando concurrunt foeminae in successione feudi in linea transuersali existentes in pari gradu non considerantur inter eas primigenitura, sed attenditur maior coniunctio, ita docet Isern. in Constit. Regni... »

A car. 72 r.:

« Ex proposita facti serie duo inuestiganda colliguntur. Primum an Aduersarii Ill.mae et Exc.mae Principissae Ostiliani possint aduersus ipsam legitimi perfectique temopris praescriptione tueri... »

A car. 77 r.:

« Ex uariis coniecturis et praesumptionibus praetendit Laura del Riccio utilis Domina Casalium Loriani et Trentulae bona petita relaxari ut burgensatica per Vincentium et alios del Riccio uigore fidei cominissi quondam Gulielmi del Riccio esse feudalia... »

A car. 81 r.:

Dominae Dianorae Brancatiae duo opponuntur, quod non possit concurrere ad successionem haereditatis quondam Joannis Andreae Pignatelli... »

In fine, a car. 86 è la sentenza arbitrale, in data di Napoli « die ultime Martii 1615 ». Seguono i nomi degli arbitri « Gaspar Palatius — Cesar Alderisius — Scipio Rovitus » e la sentenza esecutoriale del S. R. Consiglio in data dei 7 settembre 1616.

A car. 87 r.:

« Casum de quo agimus, nunquid scincet Octauius Pellegrinus potuerit, ut negotiorum gestor M. Brancati, emere frumentum, et ut procurator Ducis Montisleonis uendere et sic fungi uice duorum... »

A car. 94 r.:

« Dixi in primis allegationibus Fiscum pro donatiuis non habere hypotecam, nisi a die quo in Comitiis generalibus a baronibus dona oblata fuerunt, et propterea Marchionissam Piscariae anteriorem creditricem non posse molestari pro donatiuis factis in uita Marchionis Vasti sui patris... »

A car. 98 r.:

« Quaeris an habens concessionem alicuius terrae cum vaxallis in Burgensaticum teneatur praestare Domino Regi fidelitatis juramentum... »

A car. 103 r.:

« In dubium reuocatum fuit utrum Regia Curia reluctans et inuita cedere teneatur ius, et facultatem quam habet luendi annuos introitus ad nutum et uoluntatem Creditoris redditus annui... »

A car. 112 r.:

« In hoc articulo inter Regium Fiscum et Ill.m Principem Auellinatum super petitione duplicati releuii pro terra Atripaldae olim refutatae per quondam Principem Abellinatem eidem moderno Principi tunc Atripaldae Duci proximo et immediate successuro ex praetensis per R.m Fiscum constat dno tractari... »

A car. 117 r.:

« Numismatum pondus, quod ne R. quidem authoritate immutari potest... fata huius Regni immutatum hodie reperitur ex nequitia adulterantium solidos nummos, atque cudentium falsam pecuniam... »

A car. 123 r.:

« Dominus Joannes Angelus Barilius Baro terrae Cayuani, ac Baro S.ti Archangeli appellauit ad S(acrum) C(onsilium) a decreto M(agnae) C(uriae) denegante sibi petitam remissionem quorundam Vassallorum, qui commiserunt delictum in terra Pascharolae... »

A car. 129 r.:

« Rem nouam et insolitam aggreditur hodie R. Fiscus inquietando Joannem Baptistam Cattaneum de praetensa indignitate sub praetextu quod culpatus fuerit in homicidio commisso in Territorio Lucensi in personam Stephani Cattanei Baldaxaris senioris filii... »

A car .145 r.:

« Fabius de Buttunis maritus quondam Camillae Caracciolae ea moriente in illius funeralibus et in vestibus luctus consanguineorum et affinium fecit magnas expensas iuxta morem Ciuitatis Trani ubi successit mors et propterea predictae expensae deducendae sunt a dote... »

A car. 147 r.:

« Marcus antonius de Sanctis pater Fabritii appellauit ad S(acrum) (Consilium) Decreto M(agnae) C(uriae) V(icariae) per quod fuit prouisum quod procedatur ad sententiam fori iudicationis pro homicidio Lelii Cerquae... »

A car. 154 r.:

« Primus punctus dominae Vincentiae Pisanellae ad quam rationem est liquidandum interesse suarum dotium vigore sententiae sacri consilii... »

A car .156 r.:

« Dedit causa praesenti liti Mons iste Vesuvius, cuius flammae et cineris torrentes deuastarunt ...plurima territoria praesertim Terrae Octavani, ita quod damna tam magna et notoria... impulerunt Ill.m D. Octauianuma Medices Principe Terrae pradictae, ut optimo iure contendat cum creditoribus annuorum introituum super teritoriis dictae Terrae dirutis declarari facere per S. C. census esse extinctos... »

A car. 160 r.:

« Pro Domino Principe Ottaiani. »

A car. 170 r.:

« Clam et per insidias impetere timentis est, et de uiribus suis diffidentis ego ingenue et aperte (ut soleo) pugnaui et dedi aduersario allegationes meas... »

A car. 187 r.:

« Marchi Aqueuiue obtinuit a Duce Atriae eius patre refutationem terrae Juliae Nouae, quae decorata est titulo Comitatus, cum enim destructa esset terra sancti Flauiani tali titulo decorata per Comitem Julium unum ex progenitoribus masculini sexus dicti Marchionis ex diruti oppidi reliquiis ac ruinis fuit predicta terra constructa, et eius nomine Julia appellata cum eodem titulo comitatus in eam translato... »

In fine, a car. 191 è la sottoscrizione autografa:

« Jo. Camillus Cacacius. »

A car. 192 v. dopo una pag. bianca è il tit.:

« Jurium Allegationes pro Marchione Aqueuiuae contra Creditores Ducis Adriae. »

A car. 193 r.:

« Ex praemissis clara redditur Ill. Marchionis Iustitia, quae si ulteriori comprobatione indigeat, indubitata redditur ex Dominorum Aduersariorum confessione... »

In fine, a car. 198 r. è la sottoscrizione autografa:

« Jo. Baptista Melior. »

A car. 199 v., dopo 2 pag. bianche:

« In Jure pro Uniuersitate terrae sancti Seuerini cum Principe Auellini. »

A car. 200 r.:

« Rei de qua agendum erat, magnitudine deterritus, onerisque molem meis imparem uiribus fugiens... »

Segue, dopo alquanti righi di esordio:

« Quaeritur ergo et in dubium reuocatur, num Inuictissimo Philippo Hispaniarum Principi sapientissimo Lusitaniae regnum de iure competat, et ex successione legitima ipsi uere delatum sit ita, ut caeteris omnibus praeferatur de successione legitima ipsi vere delatum sit ita, ut caeteris omnibus praeferatur de successione contendentibus. Contentio aute oritur ex eo, quia Ill. Catherina Ducissa Bregantiae ius sibi uendicat tamquam ex masculo descendens, Ill.mus Rainutius sibi decerni successionem ducit eo quod descendit ex Maria Odoardi primogenita, et ratione primogeniturae Catherinam Ducissam excludit et hoc pacto isti Regem uterque excludere uolunt, inuictiss. vero Philippus tamquam masculus et proximior utrufque excludere recte putat. Dum autem de successione agitur, succedere se alius D. Sebastiano asserit, alius D. Henrico, qui cardinalis quoque fuit, adest et qui Emanueli communi omnium stipiti successionem acceptam referat, illique succedere se dicat... »

A car. 209 r,. col tit .in fine a car. 213 v.:

« Allegationes V. J. D. Scipionis Rouiti pro Arrendatore sbarrarum contra Fidelissimam Ciuitatem Neapolis et super illo punctoan immissio frumentorum quam facit Ciuitas dicatur usus uel Commercium — Dominus Presidens Montoya Commissarius. »

A car. 214 r., col tit. in fine a car. 221 v.:

« Jurium Allegationes Aduocati Regalis Patrimonii contra Fidelissimam Ciuitatem Neapolis in causa solutionis Gabellae Regiarum Sbarrarum. »

A car. 222 r.:

« Immunitas concessa ciuibus dubitari posset an competeret Ciuitati, et de hoc contingit tractari in Camera in quadam causa uertente inter Joannem Dominicum Spinam Arrendatorem Gabellae boni denarii uulgo dictae delle sbarre, et fidelissimam hanc ciuitatem neapolis. »

A car. 226 r. col tit. in fine a car. 233 v.:

« In Jure pro Fidelissima Ciuitate Neapolis cum Regio Fisco circa uenditionem niuis in dicta ciuitate. »

A car. 234 r. col tit. a 236 v.:
« In Jure pro Fidelissima ciuitate Neapolis cum Arrendatore Sbarrarum. »

A car. 237 r. col tit. a 238 v.:

« Decisio Domini Regentis Reuerterii quae producitur in causa Mutii et fratrum de Capano contra D. Innicum Pappacoda. »

A car. 239 r.:

« Pro excellente comite Caiatie contra excellentem comitem Magdaloni. »

A car. 246 r. col tit. a 248 v.:

« Domini Caesaris Freccie in causa marmorum inuentorum. »
In fine è la firma autogr.: « Cesar Freczia. »

A car. 249 r. col tit. a 254 v.:

« Jurium Nota pro emptoribus functionum Fiscalium olim ad Laneorum repurgationem viarumque refectionem pertinentium. »
In fine è la firma autogr.: « Carolus Brancatius. »

A car. 255 r. col tit. a 258 v.:

« In Jure in causa Donatoriorum Ill.mi Domini Sancti Petri in Galatina cum Principe Bisiniani. »
In fine è la firma autogr.: « Hippolitus Vannius. »

A car. 259 r.:

« ...quod in eo in quo reperitur dispensatum habebit plene omnes effectus filii uere legitimi et naturalis, unde puntus est uidere in casu de quo tractatur si lex procedit habilitando filium ex hoc ad successionem... »

In fine a car. 261 v.:

« Contra has allegationes fuit decisum per cameram die 29 Nouembris 1586 referente domino Martos... »

A car. 262 r.:

« Pro illustrissimo Cardinale Gesualdo. »
« Ill. cardinalis Gesualdus dum fuit Abbas Abbatie melanici illam affictauit per triennium ill. ducissae turris Maioris et conuentum fuit in illo affictu ut in ultimo anno dare deberet apocam a publico banco acceptatam pro pensione illius anni... »

In fine, a car. 269 r.:

« Secundum praedicta fuit indicatum per sacrum Consilium referente domino de Haro. »

A car. 269 v.:

« Pro Domino Priore Ungariae. »

« Ultra alia elegantissime considerata et scripta per dominum Fabium Marchesium ad fundandum dignitatem prioralem esse inter titulatas dignitates numerandam sicque dominum Priorem Unghariae in sessionibus et aliis uti Regni Neapolitani titulatum fore tractandum... »

A car. 279 r.:

« Pro Reuerendo Joanne Andrea Galitiano. »

A car. 283 v.:

« Pro Domina Donna Joanna de Capua. »

A car. 284 r.:

« Additio pro domina Donna Joanna de Capua. »

A car. 287 r. col tit. a 289 v.:

« Jurium Allegationes pro magnificis magistris sanctae Mariae de Scala contra Rectorem. »

A car. 290 col tit. a 291 v.:

« In Jure et in facto pro S. Maria de Schala. »

A car. 292 r.:

« Factum et inde ius in causa nobilis Sionnae de Ysopo contra Notarium Pyrrhum Salsanum. »

In fine è la firma autogr.: « Jo. Bap. Finella. »

A car. 294 r. col tit. a 295 v.:

« Pro Hospitali sanctae Crucis Ciuitatis Catanzarii contra Dominum Joseph Cessionarium Luce mogaueri. »

In fine è la firma autogr.: « Jacobus Protanus. »

A car. 300 r. col tit. a 305 v.:

« Jurium Allegationes pro Magnifico Alexandro de Miele. »

A car. 306 r.:

« Pro Reuerendo Episcopo Nole contra Regium Fiscum. »

In fine son le firme autogr.:

« Julius Gerardius. »
« Jo. Bap. Mansus. »
« Federicus Longus. »
« Troianus Alber. »
« Scipio Bucanus. »

A car. 311 r.:

« Pro Magnifico Tiberio Brancatio contra Reuerendum Episcopum Nolanum. » In fine è la firma autogr.: « Jo. Marcus Aquilinus. »

A car. 317 r. col tit. a 322 v.:

« Jurium Allegationes pro Reu.mo Episcopo Nolano. »

A car. 323 r. col tit. a 326 v.:

« Anglonen. Validitatis matrimonii cum impubere de Sanseuerinis. Coram Ill.mo S. R. E. Cardinali Boncompagno Archiepiscopo Neapolitano ex Delegatione Apostolica. »

A car. 327 r.:

« Tria grauamina deducuntur aduersus mandatum de manutenendo concessum ab Ill.mo Cardinali Boncompagno... »

È sottoscritto:

« Jo. Camillus Mascambrunus Ad(vocatus).

A car. 329 r., col tit. a 332 v.:

« Summarium. Per il negotio del matrimonio della Principessa di Sanza ».

Seguono, fino a car. 346 v. diverse altre scritture attinenti alla precedente causa. L'ultima ha la data:

« Neapoli. Die 5 7bris 1627. »

A car. 347 r., col tit. a 378 v.:

« Jurium Allegationes pro Jo. Christophoro de franco contra Fratrem Petrum Baptistam Grimaldum. »

A car. 380 r., col tit. a 389 v.:

« Jurium Allegationes pro Domino Principe Geracii. »

A car. 390 r. (Stampa)

Dilecto filio Angelo Grimaldo Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Capucinorum nuncupatorum professori Paulus Papa V...

In fine:

...Datum Romae... die xxvj Aprilis M.D.C.XVII...

A car. 391 r. (Stamp.):

Dilecto filio Petro Baptistae Grimaldo Fratri Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani Paulus Papa V...

In fine:

...Datum Romae... die xxvij Januarii M.D.C.XX...

A car. 392 r. (Stamp.):

Dilecto filio Petro Baptistae Grimaldo Fratri Hospetalis Sansti Joannis Hierosolymitani Paulus Papa V....

In fine:

...Datum Romae... die IX Aprilis M.D.C.XX...

A car. 393 r., col tit. a 394:

« In Jure et in Facto pro Magdalena de Franco contra D. Flauium Saluum... »

A car. 395 r.:

« Sanctissime ac Beatissime Pater... Mandamo a V. Santità lo Magnifico Lodouico Bozzuto Gentiluomo di questa città basar soi sacri pedi, et farli intendere alcune occorrentie di queste città circa l'impositione de una noua gabella et contributione del clero in li vintimilia ducati imposti per la fabrica de le mura de la Marina di questa città... »

Ha la data di:

« Napoli a di 27 di settembre 1537 » ed è sottoscritto dagli Eletti della città di Napoli.

Segue ivi:

« Die quinto mensis Martii 1540 In S. Laurentio Ciuitatis Neapolis — Congregati l'infrascritti Magnifici signori Deputati ad eligere et creare l'Ambasciatore quale l'ha da inuiare a Sua Maestà Cesarea per alcune occurrentie di detta fidelissima città... per li quali vnitamente nemine discrepante è stato eletto et creato per Ambasciatore l'Ill.mo et R. fra Gio. Battista Carrafa priore di San Giovanni di Napoli.

Seguono varii memoriali della città di Napoli a S. M. Cesarea, il primo de' quali è dei 24 luglio 1540 e l'ultimo dei 30 settembre 1554. Sono unite le deliberazioni dei Seggiper l'elezione degli Ambasciatori e altri affari fino al 1589.

A car. 410 v.:

« A di XI d'Agosto 1589. »

« Per li Ill.mi signori Deputati congregati in San Laurentio nel particular della canonizatione del Beato Jacobo s'è concluso che per dar principio al desiderio tiene questa fidelissima città di mandar in exequtione la detta Canonizatione del Beato Jacobo... »

A car. 411 v. :

« Beatissimo Padre. »

« Ai piedi di V. B.ne comparirà di nuovo Detio Carrafa, et in nome di tutta questa città supplicara la Santità vostra che i Canonici regulari Lateranensi di Napoli, et di questo Regno essendo idonei siano ammessi ai Governi di Monasteri di questa Patria... »

A car. 413 r., col tit. a 437 v. :

« Per la Città di Napoli in materia di Ambasciatori. » (1557-58).

Comincia :

« Ill.mo et Ecc.mo Signore ».

« Per che di giustitia tocca al seggio della Montagna l'electione dell'ambasciatore et paresi pretenda volersi fare disforme al debito si supplica V. E. si degni ordinare che non si proceda in cosa alcuna senza farsi relatione, all'E. V... »

I. D. 7.

Cart. del sec. XVII, a. 325 mill. l. 230, di car. 110, incluso molte bianche, e oltre una car. in principio s. n. — Leg. in pergam.

BRANCACCIO FRANCESCO. REPERTORIUM.

Nella prima car. r., s. n. :

« Repertorium Francisci Brancaccii in quo ex civili iure notanda quam accurate scribuntur. »

A car. 1 r., dopo diverse cancellature :

« Varii nomi che si danno agli Stati Ciuili ».

« Repubblica popolare o democratica. Il Paruta nel primo discorso del primo libro dice ponendo una massima in generale... »

A car. 2 r. :

« Conclusioni tratte dai discorsi di Paolo Paruta gentilhuomo Venetiano con raggioni diuerse confermate. »

Finisce con un :

« Cathalogus Episcoporum Caputaquensium et Vicariorum. »

I. D. 8.

Cart. del sec. XVIII, a. 320 mill. e l. 220, di car. 77, più 1, in principio s. n. — Legat. in pergam.

DE GENNARO GIUSEPPE AURELIO. DISSERTATIONES FEUDALES.

Nella 1. car. r. s. n.:

« Josephi Aurelii De Januario Regii Consiliarii Dissertationes Feudales. Par. I ».

A car .1 r.:

« Dissertationum Juris Feudalis Proaemium. »

Comincia:

« Ab orbe terrarum condito, hominibus in societatem coactis, siue lege vivere nulli permissum... »

A car. 3 v.:

« Dissertatio I. »
« De Origine Feudorum ».

A car. 8 v.:

« Dissertatio II. »
« De Juris Feudalis Collectionibus. »

A car. 11 v.:

« Dissertatio III. »
« De vocabulis ad Jus Feudale pertinentibus. »

A car. 30 r.:

« Dissertatio IV. »
« De Feudorum Definitione eorumque Divisione. »

A car. 33 r.:

« Dissertatio V. »
« De Successione Feudali. »

A car. 59 v.:

« Dissertatio VI. »
« De iis qui ad Feuda succedere non possunt. »

A car. 65 r.:

« Appendix I. »
« De Feudorum Devolutione et amissione. »

« A car. 70 v.:

« Appendix II. »
« De Tenuta Feudorum. »

A car. 73 r.:

« Appendix III. ».
« De Titulis super Feudis. »

A car. 76 r.:

« Appendix IV. »
« De Excadentialibus et Demanialibus Feudis. »

I. D. 9.

Cart. del sec. XVII, a. 315 mill. l. 220, di car. 163, e 1 in principio s. n. — Leg. in pergam.

MOLES ANNIBAL. DECISIONES.
DE ORIGINE TRIBUNALIS R. CAMERAE SUMMARIAE.

Nella 1. car. r., s. n. è scritto da mano moderna:

« Moles Annibal. Decisiones. »
Ivi v., di carattere poco posteriore a quello del ms. si legge:
« Precedere debet tit. p(rimu)s de Justitia tituli et possessionis regis catolici super hoc citerioris Sicilie regno ».

A car. 1 r.:

« De Functionibus fiscalibus. Titulus 2. »

Comincia:

« Tractaturus de Regalibus Regni Neapolitani ac de sententiis que desuper recipiuntur in Regia Camera Sumaria initium sumam ab eo jure quod de funstionibus fiscalibus dicitur uti a maiori et digniori... »

A car. 10 r.:

« Sequuntur Questiones, que in materia Functionum Fiscalium deciduntur in Camera, et primo circa Immunitates concessas — Sect. II. »

A car. 21 r.:

« Sequitur Sect. tertia circa exactiones Jurium Fiscalium. »

A car 34 v. è la seguente nota:

« Sequi debet tit. 3. de jure deuolutionis que siue ob lineam finitam siue culap uaxalli uel alia racione competit regi in hoc regno et deinde titulas quartus de jure releuiorum, postremo titulus quintus de officio magistri portulani. »

A car. 35 r.:

« De Adoha et seruitio quod debetur Regi Serenissimo per Barones Regni, eius origine, qualiter et quomodo debeatur et exigatur; et de subuentione a Vassallis debita Baroni. »

Comincia:

« Ex dispositione Juris Communis Feudorum introducium fuit quod Vassallus teneatur domino suo personaliter seruire... »

« Valor mercium .exstimatur tempore extractionis et non tempore immissionis in dohana et quare. » sono bianche.

Le car. da 75 v. a 78 v., dopo la rubr.: « Valor mercium extimatur tempore extractionis et non tempore immissionis in dohana et quare. » sono bianche.

A car. 79 r.:

« Titulus 8. ».

« De Dohana Mene Pecudum tractaturus nunc de jure, seu regio Vectigali quod a Regia Curia exigitur ob pecudes in Apuleam descendentes tempore hyemali multa occurrunt dicenda... »

A car. 85 r.:

« De officio Magistri Portulani et eius origine. »

Segue aggiunto:

« Titulus sextus: debet poni suo loco. »

A car. 102 v. è la nota:

« Ante hunc tit. II. precedere debent tituli duo ut sunt titulus 9. de jure salis et salinarum, et titulus 10. de jure ferri calibris et picis. »

A car. 103 r.:

« De jure quod habet Rex in Regno super serico — Titulus II. »

Segue:

« De jure quod habet Rex in Regno super oleo. »
« De jure ferri... »
« De jure salis... »

A car. 110 v.:

« De jure Releviorum. »

Segue:

« De jure Tappeti... »
« De Jure Deuolutionis... »

A car. 153 r.:

« De origine Tribunalis R. Camerae Summariae. » « Summarium. »

Dopo il sommario:

« De origine huius Regii auditorii Camerae summariae tractaturus tria tempora considero... »

I. D. 10.

Cart. del sec. XVII, a. 310 mill. l. 220, tranne molte car. di minore formato, di car. 376. — Leg. in pergam.

BRANCACCIO FRANCESCO. CONCILIUM TRIDENTINUM.
TUTINI CAMILLO. SCRITTI VARII.

Nella 2. car. di guardia è il tit. di mano moderna:
« Concilium Tridentinum - Difficultates variae exagitatae in sacro Concilio Tridentino. »

A car. 1 r.:

« Sessio prima die 8 martii 1619. »
« Difficultates quae fuerunt exagitatae. »
Etc. etc.

Seguono scritture, a quanto pare, del Tutini.

A car. 148 r.:

« Historica — De Magistratibus qui annonam curarunt deque prefecto annonae.

A car. 193 r.:

« De Romanorum circa Annonam moribus politicaque. »

A car. 203 r.:

« De Persarum circa Annonam moribus deque magistratibus circa eam. »

A car. 215 r.:

« De Regni Neapolitani circa Annonam administratione ritu politicaque. »

A car. 216 r.:

« De egiptiacae Monarchiae prefectis annonae. »

A car. 218 r.:

« De Turcarum circa Annonam administratione. »

A car. 259 r.:

« De consiliario Romano ac concilio habendo circa res status. »

A car. 262 r.:

« De Grecis. »

A car. 267 r.:

« De consiliario status. »

A car. 302 r.:

« Tituli uarii ab Imperatoribus dati diuersis magistratibus. »

A car. 325 r. col tit. in fine a car. 330 v.:
« Abecedario della Camara. » Non va oltre la lettera G.

Comincia:

« 1500. De taxa adohae pro feudis habitatis et non habitatis et annuis prouisionibus. » - Li Adoghi de feudi habitati sono d'ogne onze 30, 20 onze 10 1 2 et se ne deduce la rata delli vassalli... »

A car. 331 r.:

« Die 1. jan. 1625. — Collectanea absque ordine digesta. »
« In Bullam Clementis PP. VIII, quam pro bono populorum regimine emanauit Commentaria politico-juridica. »

Da car. 351 r. a 364 v. sono varii teoremi d'astronomia con le relative figure.

Da car. 372 r. a 375 v. sono varie tavole astrologiche.

I. D. 11.

Cart. del sec. XVII, a 280 mill. l. 205 di car. 13, 16, 18, 100, giusta le parti, di cui si compone — Leg. in pergam.

FAMIGLIA BRANCACCIO.

Da car. 1 a 13, oltre il frontespizio:

« Panerigico all'Eminentissimo et Rev.mo Signore Card. Brancacci, Vescovo

di Viterbo di Fra Domenico Moccavino Maestro della Sacra Theologia, dell'Ordine de' Predicatori. 1640. »

A car. 1 r. comincia:

« Temerario è l'ardire, folle il pensier di quelli, che non tanto prattichi nocchieri... » Quest'opuscolo conserva l'antica legatura in pergamena dorata.

Da car. 1 a 16 è una raccolta di stemmi di casa Brancaccio disegnati a penna e poi colorati. Sono 50 progressivamente numerati e stanno al *recto* soltanto di ciascuna carta.

Seguono due brandelli di carta, sul secondo dei quali è una notizia di taluni personaggi di casa Brancaccio.

Da car. 1 a 18, oltre il frontespizio:

« Eminentissimo Principi Francisco Mariae Cardinali Brancaccio invisenti Collegium Viterbiense Societatis Jesu obsequuntur latine, graece, oratorie, poetice Franciscus Ghisius Vit. Hieronymus Vannius Vit. Laurentius Ghisius Vit. »

A car. 3 r.:

« Obsequium primum Emin. Principi Card. Brancaccio. Apparatus Hospitalis. Oratio habita a Francisco Ghisio Viterbiensi. »

A car. 10 r.:

ΘΕΡΑΠΕΙΑ ΔΕΥΤΕΡΑ ΔΩΡΟΝ ΞΕΝΙΚΟΝ ΑΠΟ ΤΟΥ ΙΕΡΟΝΥΜΟΥ ΒΑΝΝΙΟΥ.

A car. 11 r.:

« Obsequium Secundum. Munus Hospitale. Oratio habita ab Hieronymo Vannio Viterbiensi. »

A car. 13 r.:

« Obsequium Tertium. Phidias sive Dimensor adhibitus ad vestigia Leonis Brancacii a Laurentio Ghisio Vterbensi Carmen semiplautinum. »

Il descritto opuscolo ha una copertura di pergamena con fregi dorati e l'arme del Cardinale Brancaccio, dipinta e dorata.

Nella prima di due carte s. n.:

« Copia dell'Ecc. Famiglia Brancaccio, fatta reassumere da me D. Marco Mercadante Rettore di S. Angelo a Nido dalle scritture originali del Rev.mo Padre Fra Emanuele Brancaccio Scalzo Carmelitano nel 1715. »

Nella seconda:

« Breve notamento delle cose più notabili che appartengono alla Famiglia Brancaccio. »

Da car. 1 a 100:

« Notizie della Famiglia Brancaccio. »

« Sua origine ed antichità. »

« L'antichità che rese sempre lustro sopra ogni vanto maggiore alle famiglie nobili... »

I. E. 1.

Cart. del sec. XVII, a. 290 mill. l. 200, oltre le car. di maggior formato, di car. 538 — Leg. in pergam.

COSE DIVERSE.

A car. 1 r.:

« Di Sp(erone) Sp(eroni) sull'historia del Guicciardini, cavata dall'originale dell'autore. »

Comincia:

« L'opera di costui non è historia. »

« È una satira. »

« È commentario delle cose sue cioè de suoi giudicii et discorsi sopra i fatti d'altrui... »

A car. 5 r.:

« Lettera di giustificazione dell'Ab. Brauese. »

Comincia:

« Monsieur. V'inganna, signor De fargues, la passione ch'havete per me e per la giustitia della mia causa a farvi apprendere ch'io sia il più disgratiato huomo che uiua... »

A car. 11 r.:

« Breue relatione della degna elettione dell'Eminentissimo Gran Maestro Fr. Aneto Clairmont de Chattes Gessan. »

Comincia:

« Sodisfatto alle sacre ceremonie solle quali il fu Em. fr. D. Martino de Redin si portò al sepolcro, bisognando sustituirli un non degenere successore, si ritrouò il Conuento di Malta, in grande confusione... »

A car. 16 r.:

« Lettera del Cardinale di Retz al Re di Francia. »

Comincia:

« Ho io dato alla M. V. un contrasegno così conuincente del mio profon-

do rispetto col silentio di 4 anni che sarebbe egli riuscito inutile di romperlo con nuove protestationi d'ubidienza e di fedeltà... »

A car. 20 r.:

Discorso latino contenente un elogio parallelo dei cardinali Richelieu e Mazarino, che comincia:

« Juvat Heroas duos aetatis nostrae clarissimos intra togam ultra militiam euectos, multarum sed diuersarum tamen concursu uirtutum specie pares magis, quam similes conferre: et uter utri praestitent conferendo palam fauere. Hi sunt Richelius e Mazzarinus... »

A car. 26 r.:

« Electorum et Principum Legati honoratissimi. Quod Christianissimo Regi Domino meo Clementissimo statim post. Em.mi Cardinalis Mazzarini obitum maximae curae fuit ut datis ad Imperii rinPcipes Federatos suis litteris eos de affectus et amoris sui constantia certiores redderet, idipsum ut ego in hoc quoque consessu uestro nunc coram exponere iussus sum... »

In fine è la data dei 20 maggio 1661 e la firma: « Robertus de Grauelli. »

A car. 30 r.:

«Breue relazione delli patti secreti fermati tra il Re di Francia et il Protettore d'Inghilterra. »

Comincia:

« Che non si farà pace con Spagna et altri nemici di Francia o d'Inghilterra, senza il consenso dell'uno e dell'altro. »

In fine è la data dei 10 maggio 1657.

A car. 33 r.:

« Beatissimo Padre, Venerdì 9 di luglio partii da Bologna uerso Milano per quiui adempire la legazione impostami dalla Santità vostra appresso la maestà della Reina di Spagna... »

In fine:

« Di Bologna, li 15 di settembre 1649... Nicolò Cardinale Ludouisio. »

A car. 49 r.:

« Del sig. Cardinale degli Albizzi / alla Santità di Nostro Signore / per Fra Raimondo Capisucchi Maestro del Sacro Palazzo ».

A car. 58 r., col principio a car. 68 v.:

« Nicaena Synodus. »

È scritto in siriaco con la versione latina interlineare, che comincia:

« Metropolita Nicaea in qua utilis et sancta et magna synodus... »

A car. 69 r.:

« Historia del Concilio Niceno. »

Comincia:

« Sotto l'impero di Flauio Costantino Magno, Ario Prete Alessandrino, ajutato da stimoli d'ambitione... »

A car. 77 r.:

« Historia del Concilio Sardicense. »

Comincia:

« Dop la morte di quasi tutti i Padri del Concilio Niceno, la cui autorità era stata scudo della fede cattolica... »

A car. 81 r.:

« Ex Commentariis rerum gestarum ab inenute Pontificatu Innocentii Decimi per annos digestis. »

A marg.: « Anni 1635 ».

Comincia:

« [illegible] anno Pontifex laetali febre correptus ad mortem urgebatur... »

A car. 97 r.:

« De electione Cardinalis Pamphilii... Jacobi Boni fragmentum »

Comincia:

« iij. Kal. Octobris Pontifex Camillum Astellum Camerae Apostolicae Clericum Cardinalem renunciauit... »

A car. 101 r.:

Frammento, che comincia:

« Postquam Reges iuncto federe bellis ciuilibus finem fecerant... »

A car. 103 r.:

Diarium eorum quae a morte Innocentii X. tam extra quam intra Conclaue contigerunt usque ad electionem summi Pontificis Alexandri VII qui antea Fabius Cardinalis Chisius nuncupabatur. »

Comincia:

« Innocentius Decimus antea Joannes Baptista Cardinalis Pamphilius tituli Sancti Eusebii... »

A car. 156 r.:

« Oratio habita a Pontifice coram Cardinalibus Ursino, Imperiali, Pallavicino, Palutio et Azzolino... »

In fine è il titolo:

« Paraenesis Alexandri 7. ad aliquot Cardinales ante eius obitum. »

A car. 159 r.:

« Narratione dell'elettione di Clemente IX. »

Comincia:

« Roma, 25 Giugno 1667 — Desiderando il Cardinale Chigi di rendere al Re di Francia qualche rileuante seruizio... »

A car. 165 r.:

« Giugno 1667 — Relatione della morte del Sig. Cardinale Pallavicino... »

Comincia:

« A dì 4 di Giugno dell'anno 1667 sabbato ottaua della Pentecoste hauendo io inteso che il signor Cardinal Pallauicino precipitava alla morte... »

A car. 169 r.:

« Cardinalis Bellarmini — De Officio primario Summi Pontificis ad Clementem 8 Pontificem Maximum.

Comincia:

« Summus Pontifex triplicem gerit in Ecclesia Dei personam... »

A car. 174 r.:

« Memorie et Indice della Nobiltà di Siena. »

Comincia:

« A — Accharigi et Armalei consorti di ceppo e di Arme... »
Il primo di detti che ottenne il sommo magistrato della signoria fu Accharigi di Bernardo... »
Seguono in ordine alfabetico i cognomi delle altre famiglie con cenni su coloro da cui ebbero origine.
In fine sono due indici di soli cognomi, cioè:
« Case nobili, quali per mancamento o di facoltà o di persone atte o per qualche altra occasione non godono in un certo modo la nobiltà, ma la potrebbero godere ».
« Case che si sono nobilitate doppo l'anno 1560. »

A car. 191 r.:

« Proposte e risposte tra Monsig. Nuntio di Spagna e la Giunta di Stato in

materia del riceuimento dell'Ambasciatore del Duca di Braganza come Re di Portogallo da Papa Innocenzo Decimo... »

A car. 225 r.:

« Il Caduceo Francese sopra la Città di Auignone, Contado Venaissino e Principato d'Oranges da M. Esprit Sabatier del luogo d'Oppedé, Avvocato nella Corte e Città d'Auignone. »

Dopo una Epistola dedicatoria a Messer Enrico de Meisnier de Forbin Cavalier, Conte Palatino, etc., comincia:

« ...Non vi è persona veruna, che metta in dubbio che tutte le cose humane non siano da certi confini limitate... »

A car. 297 r.:

« Copia di lettera scritta da Vienna a' 30 7bre 1663. »

Comincia:

«Li Turchi hanno dati alli 20, 21, e 23 tre brauissimi assalti alla piazza di Naeasel... »

A car. 299 r.:

« Degli Agrumi e modo di piantarli e mantenerli. »

Comincia:

« Per li cetri ».

« Terra più tosto grassa che magra netta da sassi e spesso inacquata... »

A car. 300 r.:

« Dubitationes aliquot obseruatae in itinerario extatico Doctissimi Patris Athanasii Chircheri S. J. »

Comincia:

Dubit. 1. Cap. 2. Sect. p. dicit se ad initium coni umbrae lunaris constitutum solis figuram sub annuli formam intuitum fuisse... »

A car. 317 r.:

« Modus distillandi Cacao ex tractatu, cui titulus Nectar Indum Anglico idiomate Henrici Stubbei Medici Regii qui illum refert ex Parisiensi Archiatro Febure. »

Comincia:

« Sumpsimus octo uncias Cacao cum cortice, illasque reduximus in puluerem... »

A car. 319 r.:

« Del Caffè ».

« Caffè si nomina da Turchi, Cauuè da Arabi e Persiani, Cacau da Indiani del Mexico e Spagnoli... »

A car. 321 r.:

« Auuertimento circa il fare et usare il Ciocolate cauati da diuersi autori e particolarmente da Giovanni Beorios nella sua Historia del Mexico e dal suo libro de Chocolate, etc. »

Comincia:

« Modo o Ricetta per fare il Ciocolate del Caldera. » « R. libre tre e mezza de 16 once la libra (come usano in Siuiglia) di Cacao... »

A car. 325 r.:

« Relatione di Venetia e suo Stato. »

Comincia:

« La Republica di Venetia, che da Leuante ha per confine li sig. Arciduchi et il mare Adriatico, da ponente lo stato di Milano... »

A car. 335 r.:

Scrittura di Camillo Tutini intorno al Balio solito a darsi dai Romani Pontefici ai Re di Napoli di età minore. Precede a car. 333 r. una lettera dedicatoria, autografa del Tutini, al Cardinale Brancaccio, in data di Roma, 3 novembre 1665.

Comincia:

« Del Regno di Napoli, e dell'Isola di Sicilia la sede Apostolica è diretta padrona, come dalle donationi di Ludouico Imperatore figliuolo di Carlo Magno nell'817 fatte a Papa Paschale Primo... »

A car. 341 r.:

« Scrittura circa il Balio da darsi al Regno di Napoli. »

È dello stesso Tutini, e comincia:

« Ch'il Regno di Napoli sia Patrimonio della S. Sede Apostolica e Feudo, del quale habbia ella il Sourano e diretto Dominio, non ui è chi tra Catholici Scrittori lo nieghi... »

A car. 347 r.:

Lettera del Tutini, degli 11 Novembre 1665 al Cardinale Brancaccio relativa alle presenti scritture.

Segue a car. 349 la lista dei cinque Balii, mandati in diversi tempi dai Pontefici nel Regno di Napoli.

A car. 350 r.:

« Osseruationi fatte in una scrittura in cui l'autore pretende di prouare, che attesa la minorità del Re delle Sicilie sia fatto luogo alla Deputatione d'un Balio da eleggersi dalla sede Apostolica. »

Comincia:

« L'Autore della scrittura si diffonde in prouare le ragioni che nelli Regni di Sicilia e Napoli ha il Sommo Pontefice... »

A car. 352 v.:

« Risposte all'Osseruationi sopra la scrittura del Balio del Regno di Napoli. »

Comincia:

« Con molte ragioni si è diffuso l'Autore della scrittura in prouare l'alto e diretto dominio della Sede Apostolica nei Regni delle Sicilie... »

A car. 358 r. segue una seconda copia delle *Osseruationi fatte in una scrittura etc.*

A car. 364 r. segue una scrittura in latino sullo stesso soggetto, che comincia:

« In liberis Consistorialibus Inuestiturae Regni Siciliae citra Pharum... »

A car. 370 r. è una lettera latina del Card. Brancaccio al Papa sull'investitura di Carlo II. di Spagna a Re delle Due Sicilie.

A car. 371 r.:

« Scrittura del Card. Pallauicino sopra il Baliato etc. »

Comincia:

« Beat. Padre — M'impose la S. Vostra ch'io uedessi con ogni studio più diligente, se pareami che appartenesse alla Santa Sede il deputare un Balio... insinchè il presente Re Carlo peruenga all'età di 18 compiuti anni... »

A car. 378 r.:

« Considerationi sopra il Baliaggio di Napoli. »

Comincia:

« L'esempio è specchio che lusinga facilmente il lettore a uagheggiarlo e seguirlo se con riflesso di ben ponderate circostanze... »

A car. 387 r., col tit. in fine a 409 v.:

« Diario dell'Assedio di Candia — Luglio e Agosto 1667 ».

Comincia:

« Candia li 14 luglio 1667 ». « Li 25 giugno passato il giorno nelle solite applicationi di parte e d'altra alli trauagli e ripari... »

Segue il Diario fino a car. 413 r.

A car. 414 r.:

« Stato della Monarchia di Spagna sotto il governo del Confessore della Regina. »

Comincia:

« Interlocutori Don Gioseppe Villaprando e Don Alonso di Salamanca. »
« D. Gios. Che nuove habbiamo da Spagna sig. D. Alonso?... »

A car. 444 r.:

« Avvertimenti che fa la Sincerità da parte della Giustizia al Re Christianissimo Luigi XIV sopra la mossa d'Armi contro la Fiandra. »

Comincia:

« Sire, la Giustitia, che 'l seuero suo Tribunale condannò subito, che fu sparso il primo rumor delle uostre pretensioni sopra le prouincie di Brabante ed Annonia... »

A car. 470 r.:

« Discorso veridico d'un Ollandese sopra gli affari presenti della guerra e della pace con l'Inghilterra. »

Comincia:

« Per poter prendere le giuste misure ne' nostri Trattati, c'importa estremamente di conoscere il fondo delli disegni de' nostri nemici... »

A car 479 r.:

« Pensieri della strada commoda per li carri in Campagna sin nel 1578... »
Comincia:

« Signore. La Prouincia di Campagna ha paese tanto fertile che col darli comodità di far retratto delle uettouaglie che in esso si ricoglieno si giouarebbe assai quella prouincia.... »

A car. 481 r.:

« Raccolta da diversi, in materia delle strade. »

Comincia:

« Delle vie. »
« Plutarco. Vita d iCesare - Essendo commessa a Cesare la cura della uia Appia vi spese grandissima pecunia... »

A car. 489 r.:

« Formicae diversae nostrates et indicae. »

Comincia:

« Formicam a ferendis micis dictam uolunt... »

A car. 519 r.:

« De VII Episcopis hódie sex Collateralibus Pontificis Cardinalibus. »

Comincia:

« Antiquior memoria de septem episcopis collateralibus Pontificis... »

A car. 527 r.:

« Alexander PP. VI... Dilectis filiis Prioribus et Communi Ciuitatis nostrae Castri. »

A car. 528 r.:

« Copia di lettera del signor Cardinale Chiaranti Residente del Ser.mo Gran Duca in Corte Cesarea de 29 Settembre 1664. Al sig. Balì Gondi. »

Comincia:

« Con l'ordinario di hier l'altro diedi a V. S. Ill.ma buona speranza d'un accomodamento col Turco... »

A car. 530 r.:

« Copia de Carta del Duque di S. German escrita a su Ag.te a Madrid. » (1663).

Comincia:

« Con infinito dolor de mi corazon llego a dar cruenta a VS. de infeliz successo, que tuvieron las armas de su Mag. el die 8 deste a vista de estremos, que hauiendo llegado el exercito del enemigo el dia 3 a media legua de Euora... »

A car. 534 r.:

« Copia di Lettera del Sig. Cardinale Imperiale da Genova al sig. Nuntio di Firenze. » (1663).

Comincia:

« Questi signori intimoriti dalle minacce di Francia di moverli quasi guerra se mi tolerano più, mi hanno intimato che parta tra due giorni... »

A car. 356 r.:

« Le Marquis de Chateau Rodrigue aux Princes de l'Empire. » (1667).

Comincia:

« Je viens de recevoir en ce moment par un expres l'advis de la resolution que S. M. Tres-Christienne à prise d'attaquer le S. Empire Romain... »

A car. 538 r.:

« Don Francisco de Morera et Corte Real Marquis de Castel Rodrigo du Conseigl d'Estat du Roy Nostre Sire Lieutenant Gouverneur et Capitaine General de Pays Bas et de Bourgogne, etc. »

Comincia:

« Ayant la France presentement manifesté et fait uenir au iour ce que doit le Traitté de paix fait et conclu aux Pirenées avec la feu Roj Philippos IV... »

I. E. 2.

Cart. del sec. XVIII-XIX, a. 310 mill. l. 220, di car. 273 — Leg. in pergam.

INDICI DI LIBRI.

A car. 1 r. comincia:

« Scansia I. Lettera A. » Platonis Axiochus cum versione et adnotationibus Joachimi Perionii G. L. Basileae 1543. In 12 ».

A car. 15 r.:

« Notamento de Libri del sig. Gianvincenzo Meola immessi nella R. Biblioteca Gioacchinica a dì 16 Giugno 1812. »

A car. 30 r.:

« Dichiaro io sottoscritto Gio: Vincenzo Meola di aver consegnato d'Ordine di S. E. il Ministro dell'Interno tre Mssti al sig. D. Luigi Federici e ritirato da lui due. Quelli che ho consegnati sono: Rime e Prose di Alfonso Davalo Marchese del Vasto e un fascetto di Documenti e la versione dei Sermoni di S. Cipriano da me fatta. E in fede. Napoli 1 di 8bre 1812 ».

A car. 31 r.:

« Libri comprati da Gio. Vincenzo Meola. Nota 1. »

A car. 49 r.:

« Manoscritti comprati da Giovan Vincenzo Meola » Sono 33 mss. e sono ora quasi tutti nella Nazionale di Napoli.

A car. 55 r.:

« Seconda Nota de' Libri del sig. Meola. »

A car. 68 r.:

« Inventario de' Pilastri. »

Comincia:

« Pilastro 1. Sala grande antica. Sc. 2. »

A car. 110 r.:

« Vite de' Santi. »
« Scanzia XXIX. A. »

A car. 113 r.:

Indice di libri per ordine alfabetico.

A car. 147 r.:

« Inventario de' Libri del sig. Consigliere D. Adamo Santelli dal medesimo legati alla Bibl. Brancacciana. »

A car. 154 r.:

« Articolo del testamento olografo del Consigliere Adamo Santelli. » « Lascio la mia Biblioteca allo Stabilimento di S. Angelo a Nilo per uso del pubblico. — Prego il Bibliotecario D. Luigi Federici di visitare tutte le mie carte, e quelle che sieno forensi o di Consulte darle a chi si appartiene, e le altre di titoli di acquisti darle rispettivamente alli Legatari. — Napoli, 16 aprile 1821 — firmato — Adamo Santelli. »

A car. 155 r.:

Indice di libri in ordine alfabetico.

A car. 173 r.:

« Inventario di libri, che comincia: « Scanzia 1. Lettera A. » « Pindari...»

A car. 184 r.:

Catalogo di edizioni di Torrentino, Giolito, Giunti, Stefani, Barbon, Aldi, Comino, Elzeviro, Grifo, Didot, Baskerville, Dueponti.

A car. 216 r.:

Indice di libri di Medicina, Fisica, Storia Naturale, Chimica.

A car. 225 r.:

« Libri somministrati dalla Biblioteca Reale tra i duplicati della medesima. »

A car. 229 r.:

« Libri raccolti dai Depositi dei Monasteri soppressi. »

A car. 237 r.:

« Inventario de' libri esistenti nel Salone dell'antico Ospedale appartenenti alla Biblioteca Brancacciana. »

A car. 260 r.:

« Libri della Collezione di Bodoni mandati da S(ua) M(aestà).

I. E. 3.

Cart. del sec. XIX, a. 270 mill. l. 195 (tranne alquante carte di maggiore formato) di car. 224 — Leg. in pergam.

COPIA DI CARTEGGIO DIPLOMATICO TRA LA S. SEDE E IL GOVERNO FRANCESE (1808-9) CON ALTRI DOCUMENTI DEL TEMPO.

A car. 1 r.:

« Protesta di Monsig. Rivarola Governatore di Macerata al General Comandante Francese in quella città per l'arresto del Magistrato (Macerata 11 novembre 1808). »

A car. 2 r.:

« Articoli richiesti al Papa dal Governo Francese per mezzo del sig. Cardinal Legato nel dì 9 gennaro 1808. »

A car. 3 r.:

« Billet de Monsieur Alquier à Monseigneur le Cardinal Secrétaire d'Etat. Rome le 29 janvier 1808. »

A car. 4 r.:

« Al Sig. Alquier Ministro di Francia. — Dalle Stanze del Quirinale, 30 gennaio 1808. » È sottoscritto: « F. Card. Casoni. »

A car. 5 r.:

« Billet de Monsieur Alquier Ministre de France au Cardinal Secrétaire d'Etat. Rome le 23 janvier 1808 ».

A car. 6 r.:

« Itineraire de la premiere colonne partie d'Ancone sous les ordres du General Dantruis forte de quatre mille hommes. »

Segue:

« Itineraire de la seconde colonne partie de Florence sous ler ordres du General Herbin forte de deux mille hommes e cinq-cent chevaux. »

A car. 7 r.:

« Al sig. Generale Miollis. Speditagli in Civita Castellana. Dalle Stanze del Quirinale — Li 31 gennaio 1808. » È sottoscritto: « F. Card. Cassoni Segretario di Stato. »

A car. 8. r:

« Billet de Monsieur Alquier au très-Saint Pere, Rome, 1 Fevrier 1808. »

A car. 9 r.:

« Billet de Monsieur Alquier au tres-Saint Pere, Rome, 1 Fevrier 1808. »

A car. 10 r.:

« Al Sig. Alquier Ministro di Francia. Dalle Stanze del Quirinale il primo Febbr. 1808. »
È sottoscritto: « Filippo Card. Casoni. »

A car. 11 r.:

« Notificazione - Filippo Cardinal Casoni. Dato dalle Stanze del Quirinale li 2 febbr. 1808. »

Segue fino a car. 19 r.:

« Dalle Stanze del Quirinale - 25 marzo 1808. Ai Sig. Cardinali Valenti, Carandini, Casoni, Crivelli, etc. » È sottoscritto: « G. Card. Doria Pamphili. »
Lettera del Papa all'Imperatore de' Francesi. Comincia: « Dilecto Filio etc. Da che per divina disposizione siamo noi stati immeritamente inalzati al Supremo Pontificato... »

A marg. è notato: « Apocrifo. »

Nota circolare del Card. Gabrielli ai funzionarii Pontificii, del 30 Marzo 1808.
« Copia della nota mandata da S. E. il Sig. di Champigny a S. E. il Sig. Card. Capraro. 3 aprile 1808. »
Nota del Card. Gabrielli, pro-Segretario di Stato al Sig. Le Febure Incaricato d'affari per l'Imperatore dei Francesi. 19 Aprile 1808.
Note del Card. Gabrielli dei 20 e 22 Aprile 1808 al Generale Miollis, circa l'arresto e deportazione di Mons. Cavalchini Governatore di Roma.

A car. 20 r.:

« Protesta del Sig. Tenente Colonnello Angelo Colli fatta li 2 febbrajo 1808... al sig. Generale Miollis. »

A car. 21 r.:

« Alli Sig. Ministri Esteri. »

« Dalle Stanze del Quirinale, 2 febbr. 1808. »

È una nota del Cardinale F. Casoni, Segretario di Stato.

A car. 22 r.:

« Billet de Monsieur Alquier à Monseigneur le Cardinal Secrétaire d'Etat. Rome 2 Février 1808. »

Segue a car. 23 r. la risposta del Card. Casoni, e fino a car. 33 r. altre quattro lettere di M. Alquier al Card. Segretario di Stato, in data dei 2, 4, 23 e 24 Febbraio 1808, con le risposte alla seconda e alla quarta.

A car. 34 r.:

Lettera del Generale Herbin comandante le truppe francesi in Roma al Barone de Friez, Tenente Colonnello delle truppe romane, in data 26 Febbr. 1808.

A car. 35 r.:

« Lettre du Vice-Roi d'Italie (Eugène Napoléon) a Mons. de Fries, ecrit à Milan ce 21 Mars 1808. »

A car. 37 r.:

« Nota del Sig. Ministro di Spagna (Antonio Vargas Laguna) al Card. Segretario di Stato. Li 26 Febbraio 1808.

A car. 41 r.:

Lettera del Card. Segretario di Stato Filippo Casoni al sig. Alquier Ministro dell'Impero Francese presso la S. Sede, in data 2 febbraio 1808.

A car. 42 v.:

Lettera dello stesso, nella stessa data: « Alli Sig.ri Ministri Esteri presso la Santa Sede. »

Segue, fino a car. 45 v.:

Lettera dello stesso, de' 3 Febbraio, al sig. Alquier.

« Risposta alla nota del Sig. Ministro di Spagna. »

È del Pro-Segretario di Stato Giuseppe Card. Doria Pamphilj, in data 26 Febbraio 1808.

« Alli Sig.ri Cardinali del Regno di Napoli per l'intímo avuto di recarsi a Napoli nel termine di 24 ore. »

È sottoscritta dal medesimo in data 28 Febbraio 1808.

« A tutti gl'individui del sacro Collegio perchè ricusino intervenire ad un pranzo che vuol dare il Sig. Generale Miollis. » Scritta dallo stesso ai 5 Marzo 1808. »

« Al Sig. Alquier Ministro di Francia in Roma. — Duplicata ». Scritta dallo stesso ai 25 Febbraio. »

« Risposta al Barone de Fries. » Scritta dallo stesso ai 12 Marzo. »

« Al Sig. incaricato di Francia, per la partenza de' Signori Cardinali dal regno Italico. »

È del Pro-Segretario di Stato G. Card. Gabrielli, in data de' 27 Marzo 1808.

Biglietto di Pio VII, de' 31 marzo: « Al Sig. Ministro di Spagna, che si era ritirato in campagna. »

A car. 47 r.:

Lettera del Card. Doria Pamphilj al Ministro di Spagna, in data 26 Febbraio 1808.

A car. 48 r.:

« Nota di Segretario di Stato a M. Le Febvre incaricato degli affari dell'Impero Francese, partecipato ancora ai Ministri Esteri, di doglianza per vari abusi della Forza Francese. »

Scritta dal Card. Doria Pamphilj 2 Marzo 1808.

A car. 50 r.:

Lettera dello stesso, dei 7 Marzo « Al Sig. Generale Miollis. »

Segue, fino a car. 66 r.:

Lettera dello stesso, de' 9 Marzo 1808: « Al Sig. Maggiore Bonfigli (Ancona) ».

Lettera dello stesso, degli 8 marzo « Al Sig. Generale Miollis. »

Biglietto del Colonnello Baron de Fries al Card. Segretario di Stato, dei 10 Marzo 1808.

Lettera allo stesso, de' 12 Marzo del Card. Doria Pamphilj.

Biglietto dello steso, di pari data, al sig. Colonnello Costaguti.

« Nota di Segreteria di Stato al Generale Miollis di reclamo sull'arresto degli Uffiziali rimasti fedeli al servizio Pontificio ». È dei 13 Marzo.

« Alli Sig. Ministri Esteri — Dalle Stanze del Qurinale, li 16 Marzo 1808. »

« Al Sig. Generale Miollis — Dalle Stanze del Quirinale, li 16 Marzo 1808. »

« Nota di Segreteria di Stato a M.r Lefebvre Incaricato d'affari dell'Impero Francese di reclamo per la deportazione a Mantova di tre Uffiziali Romani rimasti fedeli al Papa. » — Ha la stessa data.

« Nota all'Incaricato di Francia di reclamo per l'assunzione della nuova Coccarda Pontificia fatta dalla truppa amalgamata ». — È dei 20 Marzo.

« Nota di Segreteria di Stato ai Ministri esteri di reclamo per l'assunzione della nuova Coccarda. » Ha la stessa data.

Fin qui i documenti sono sottoscritti dal Cardinale Doria Pamphilj.

A car. 68 r.:

« Nota di Segreteria di Stato ai Ministri Esteri. » È dei 30 Marzo ed è sottoscritta dal Cardinale Gabrielli.

A car. 70 r.:

Lettera del Card. G. Gabrielli dei 2 Aprile 1808 al Sig. Colonnello Cav. Clarelli (Rieti).

Segue dello stesso fino a car. 74 r. « Al Sig. Le Fevre Segretario della Legazione Francese - 7 aprile 1808. »

Nota ai Ministri Esteri... Dalle Stanze del Quirinale, li 7 aprile 1808. »

« Nota di Segreteria di Stato a M.r Lefebvre partecipato ancora ai Ministri Esteri sulle false imputazioni contenute nel d. *Ordine del Giorno* ». Cioè nell'Ordine del Giorno di Eugenio Napoleone in data di Milano, 1 Aprile 1808, che sta innanzi trascritto.

A car. 75 r.:

« Note de Son Excellence Monsieur de Champagny à Son Eminence Monseigneur le Cardinal Caprara. »

A car. 77 r.:

« Billet de Monsieur le Febvre à Son Eminence le Cardinal Gabrielli Pro-Secrétaire d'Etat. Rome, le 19 Avril 1808. »

A car. 79 r.:

« Risposta del Segretario di Stato à Mr. Lefebvre. » Ha la stessa data.

A car. 81 r.:

Nota di Segreteria di Stato ai Ministri Esteri, per accompagnare loro copia della Nota di Mr. Champagny e della Risposta alla medesima data in nome del S. Padre. »

A car. 83 r.:

« Billet du Général Miollis à Son Eminence le Cardinal Gabrielli Pro-Secrétaire d'Etat. Rome le 23 Avril 1808. »

A car. 85. r:

Decreto dell'Imperatore Napoleone in data del 2 Aprile 1808, col quale le provincie di Urbino, Ancona, Macerata e Camerino vengono riunite al Regno d'Italia.

A car. 87 r.:

« Il Sig. Maggiore Bonfigli Comandante il 2. Reggimento Pontificio a Sua Eccellenza il Sig. Generale di Divisione Lemarois — Li 11 maggio 1808. »

A car. 89 r.:

Circolare del Ministro dei Culti Bigot de Preameneau all'Episcopato, in data de' 17 maggio 1808.

A car. 91 r.:

Nota del Cardinale G. Gabrielli al Cavalier Alberti, Incaricato degli Affari del Regno Italico, in data de' 19 Maggio 1808.

Segue fino a car. 110 r.:

Nota dello stesso ai sig. Ministri Esteri, con la medesima data.

« Biglietto di Segreteria di Stato ai Sig. Cardinali in accompagno della Nota Ministeriale rimessa al Cav. Alberti. »

Istruzioni ai Vescovi degli Stati Ecclesiastici, del Cardinale Pro-Segretario di Stato G. Gabrielli, in data de' 22 di Maggio 1808.

Altre istruzioni ai Vescovi, dello stesso, in data de' 29 Maggio, de' 3 e degli 8 di Giugno.

A car. 112 r.:

Lettera di Pio VII de' 30 Agosto 1808 all'Episcopato delle provincie invase, contenente istruzioni circa il giuramento.

Segue fino a car. 131 r.:

Lettera del Cardinale B. Pacca ai Vescovi della Marca, in data de' 30 Agosto 1808.

Lettera del Card. Gabrielli de' 12 Maggio 1808, al Sig. Generale Miollis.

Lettere dello stesso allo stesso, de' 20 e 29 Maggio e degli 8 Giugno 1808.

Biglietto del Comando Francese al sig. Cardinal Antonelli, de' 10 Giugno 1808.

A car. 132 r.:

Indice della presente corrispondenza fra le Autorità Pontificie e le Francesi.

A car. 136 r.:

Lettera del Card. Gabrielli al Generale Miollis, de' 17 Giugno 1808.

Segue fino a car. 166 v.:

Lettera del Card. Gabrielli ai Ministri Esteri, de' 17 Giugno 1808.

Lettere 4 del Cardinlae Pacca al Generale Miollis, in data de' 26 e 30 Giugno, de' 2 e 15 Luglio 1808.

Lettera del Card. Pacca ai Ministri Esteri, de' 17 Luglio 1808.

Lettera dello stesso al Generale Miollis, de' 28 Luglio 1808.

Disposizione del Card. Pacca de' 3 Agosto 1808, circa i renitenti di leva del R. di Napoli rifugiati negli Stati Pontificii.

Lettera del Card. Pacca ai Ministari Esteri, de' 15 Agosto 1808.

Proibizione fatta da Pio VII ai suoi sudditi, di appartenere alla Milizia Civica, in data de' 24 Agosto 1808.

« Circolare ai Governatori delle Provincie nel mandare loro la dichiarazione de' 24 Agosto ».

Lettere 4 del Cardinale Pacca ai Ministri Esteri, in data de' 28 Agosto, 6, 7 e 28 Settembre 1808.

A car. 168 r.:

Circolare del Generale Lemarois ai Vescovi Pontificii, circa l'obbligo del giuramento, in data de' 7 Ottobre 1808.

A car. 170 r.:

Lettera del Cardinale Pacca al Generale Miollis, de' 16 Ottobre 1808.

A car. 176 r.:

Circolare di Pio VII ai Vescovi de' suoi Stati, in data de' 20 Gennaio 1809.

A car. 178 r.:

« Protesta del Santo Padre che si trovò affisa nelle Cantonate di Roma nel dì 10 Giugno 1809. »

A car. 180 r.:

« Istruzione del S. Padre in data dell'11 giugno 1808 ai Vescovi delle Provincie usurpate. » Precede una lettera del Card. Gabrielli.

A car. 182 r.:

Lettera del Cardinale Pacca al Generale Miollis, de' 5 Gennaio 1809.

Segue fino a car. 195 v.:

Lettera dello stesso al Generale Miollis, de' 22 Gennaio 1809.
Lettera dello stesso ai Ministri Esteri, de' 21 Maggio 1809.
Altra dello stesso agli stessi del 30 Novembre 1808.
Dello stesso al Generale Miollis, in data de' 10 Marzo 1809.
« Nota del Card. Pro-Segretario di Stato ai sigg. Ministri Esteri contro il dominio usurpatosi dal Governo di Etruria sulla villa di Cospaja — Dalle stanze del Quirinale, 15 Marzo 1809 ».

A car. 197 r.:

« Notificazione di Sua Santità per organo della Segreteria di Stato in contraposto di quanto fu illegitimamente notificato per mezzo della Gazzetta Romana sulla permissione delle Maschere... Li 18 Decembre 1808. »

A car. 199 r.:

« Copia di Lettera scritta dal Cardinal Pacca Pro-Segretario di Stato, d'ordine di Sua Santità a Monsig. Tesoriere, sull'istanza del Generale Miollis che col suo Stato Maggiore desiderava di prestar omaggio al Santo Padre, come Capo della Chiesa e come Sovrano di Roma... 31 Xbre 1808. »

Segue fino a car. 214 r.:

Lettera del Cardinale Gabrielli a Monsignor Lante Tesoriere Generale, in data de' 5 Aprile 1808.

« Al sig. Alquier Ministro dell'Impero Francese presso la S. Sede... 2 febr. 1808. Filippo Card. Casoni. »

« Ai Sigg. Ministri Esteri presso la S. Sede... 2 febr. 1808 Fil. Card. Casoni. »

« Al Sig. Alquier Ministro di Francia in Roma... 5 febr. 1808. Fil. Card. Casoni. »

« Risposta alla Nota del Sig. Ministro di Spagna... 26 febr. 1808. Gius. Card. Doria Pamphilj. »

« Ai SSri Cardinali del Regno di Napoli per l'intimo avuto di recarsi a Napoli nel termine di 24 ore... 28 febr. 1808. Doria Pamphilj. »

« A tutti gl'individui del S. Collegio perchè ricusino intervenir al pranzo che vuol dare il Sig. Generale Miollis... 1 Marzo 1808. G. Card. Doria Pamphilj. »

« Al Sig. Alquier Ministro di Francia in Roma... 25 febr. 1808. Pamphilj. »

« Risposta al Sig. Barone de Friez... 12 Marzo 1808. Pamphilj. »

« Al Sig. Incaricato di Francia per la partenza de' SS.ri Cardinali del Regno Italico.... 27 marzo 1808. Card. Gabrielli. »

« Al Sig. Ministro di Spagna che si era ritirato in campagna... 27 marzo 1808. Pio Papa Settimo. »

Decreto dell'Imperatore Napoleone del 2 Aprile 1808 per l'annessione delle Marche al Regno Italico.

« Al Sig. Le Fevre, Segretario della Legazione Francese... 7 aprile 1808. Card. Gabrielli. »

« Notificazione del Card. Casoni... 2 febr. 1808 ».

Lettera del Cardinal Doria, de' 23 Marzo 1808, ai Card. Valenti, Casoni, Crivelli, etc.

Lettera di Pio VII all'Imperatore de' Francesi. A margine è notato: « Apocrifa. » — Comincia:

« Dilecto Filio etc. — Da che per divina dispositione siamo noi stati... »

« Dalle Stanze del Quirinale, 30 marzo 1808... Card. Gabrielli. »

« Copia della Nota di S. E. il S. di Champigny a S. Em. il Sig. Card. Caprara... Parigi, 3 apr. 1808. Per copia conforme Le Febvre. »

« Dalle Stanze del Quirinale 19 apr. 1808. S. Le Febvre Incaricato d'affari per l'Impero Francese... G. Card. Gabrielli Pro-Segretario di Stato. »

Dalle Stanze del Quirinale 20 aprile 1808... A S. E. il Sig. Generale Miollis G. Card. Gabrielli. »

A car. 216 r.:

« Relazione sopra la Deportazione del Sommo Pontefice Pio Papa VII, seguita li 6 luglio 1809.

A car. 222 r.:

« Al Diletto Figlio Napoleone Imperator de' Francesi. »
È la stessa lettera, che leggesi innanzi.

A car. 224 r.:

« Pius Papa VII. »
« Ai suoi fedelissimi sudditi e suo diletto particolar Gregge.... Dal nostro Palazzo del Quirinale, 6 luglio 1809. »

I. E. 4.

Cart. del sec. XVI, a. 320 mill. l. 220, di car. 343 — Leg. in pergam.

COSE DIVERSE.

A car. 1 r. e v. è l'indice di ciò che si contiene nel volume.

A car. 2 r.:

« Cose principali de' Regni di Spagna et delle persone del Re et della Casa Reale et de' governi: notate a Madrid nel 1584. »

Comincia:

« Il Re di Spagna ha 58 anni et nacque l'anno del sacco di Roma... »

A car. 22 r., dopo 3 car. bianche: Carme latino per la 2.a promozione di Cardinali fatta da Sisto V nel 1586.

Comincia:

« Sub pedibus mugire solum et iuga caepta moveri... »

A car. 23 r.:

« In Principis Hispaniarum obitum Elegia. »

Comincia:

« Sanguinis austriacus proles dum clara Philippus... »

Seguono altre tre poesie sullo stesso soggetto, che cominciano:
« Maxima cura Deum, musarum gloria, gentis...

« Quibusnam christiani, quot ne honoribus... »

« Inter bellorum strepitus cantusque tubarum... »

A car. 34 r.:

« Discorso sopra la Corte di Roma di Francesco Commendone a Hieronimo Savorgnano. »

Comincia:

« La dimanda che uoi mi fate del parer mio, Ill.mo sig. Hieronimo... »

A car. 74 r.:

« Parere del gran Cosmo de Medici Gran Duca di Toscana sopra la Corte di Roma. »

Comincia:

« Ragionando il Gran Duca di Toscana Cosmo de Medici con il Principe suo figliuolo... »

A car. 76 r.:

« Risposta di Re Filippo all'Arciduca Carlo sulle cose di Fiandra. »

Comincia:

« Respuesta de parte del Rey Catolico a lo que il ser.mo Archiduque Carlos su primo le ha propuesto en nombre del emperador su muy caro y muy amado hermano. Por lo que el dicho ser.mo Archiduque ha dado por escritto y referido de palabra en vertu de la commission de su Magestad Cesarea... »

A car. 89 r.:

« Discorso a' Prencipi Christiani che mostra non esserci altra uia per uincere il Turco, se non con quest'una dell'impedimento ch'egli riceue da Persiano per il quale chi l'assaltasse da un'altra banda saria sicurissimo il vincerlo — Del Signor Gioseppe Sebastiano Malatesta. »

A car. 102 r.:

« Ragionamento sopra i camini che può fare l'esercito Francese per soccorrere N(ostro) S(ignore) et Roma. »

Comincia:

« Non poteua fare il Re Christianissimo miglior deliberatione... »

A car. 114 r.:

« Discorso della via da prendersi per l'esercito Francese per liberare Roma stretta dal Duca d'Alua. »

Comincia:

« Era universale opinione mentre che il Papa era stretto gagliardamente dal Duca d'Alua.... »

A car. 122 r.:

« Ricordi dati dalla Santità di Nostro Signore Alessandro Settimo al Sig. Cardinale Chigi suo nipote, come deve portarsi tanto di presente, quanto in auuenire, dal quale poi sono stati scritti e notati in questa forma. »

Comincia:

« Gli honori, le dignità, le ricchezze e l'istessa potenza... »

A car. 138 r.:

« Relatione di Roma del Navagero a tempo di Paulo 4. »

Comincia:

« Che le guerre, non si deuono tuorre facilmente se non se hanno preparate le forze.... »

A car. 157 r.:

« Ricordi dell'Imperatore Carlo per suo figliolo fatti in Augusta l'anno 1548. »

Comincia:

« Figliuolo perchè delli travagli passati... »

A car. 169 r.:

Scrittura satirica contro un Papa.

Comincia:

« Cose animate et senza anima inquietate... »

A car. 173 r.:

« Editto del Re (di Spagna) Nostro Signore in forma di Dechiaratione contra la Dechiaratione fatta per il Principe di Bierne che si dice Re di Francia, per la quale Sua Maestà dichiara esser voluntà sua di trattenere et conservare la santa lega in favor delli Cattholici di Francia per parte del Re. »

Comincia:

« Quando bisogna entrare in guerra, la quale apporta appresso di sè le miserie et calamità... »

A car. 175 r.:

« Regla general que comprehende muchos casos. »

Comincia:

« A que estara obligado el que tiene mano con su amo – El que tiene mano con su amo ha de cumplir si quiere ser christiano... »

A car. 177 r.:

« Platica que Su Magestat del Rey Felipe 3. dio por escripto al Principe, Rey Señor Nuestro que hoi es in serviendole en lo que debia sauer para su salvation y gouierno pulitico d'estos Reines. »

Comincia:

« Procurad hijo mio de amar mucho a Dios... »

A car. 181 r.:

« Ristretto di quanto possa pretendere il signor di Monaco dalla Regia Cattolica Maestà di Spagna. »

Comincia:

« Del 1523. Bartholomeo Doria sig. di Dolceaqua e sue pertinenze... »

A car. 184 r.:

« Relacion de la Empresa de Alarache. »

Comincia:

« La inpresa de Alarache siempre se tubò por muy inportante a esta Corona... »

A car. 190 r.:

« Nomi d'alcuni Pontefici uenuti in Regno, et cerimonie fatte dalli Re. »

Comincia:

« Cum ergo Praesul Beneventanum redisset, ecce Rojerius adveniens... »

A car. 195 r.:

« Autori citati in questa recollectione che trattano della morte del Re Cattolico. »

Sono dieci brani, tolti da diversi autori, de' quali precede l'indice.

A car. 202 r.:

« Discurso de mi Padre sobre si conbiene o no que la poderosa Corona de la Monarquia del Rey nuestro Señor, haga parentesco con el Rey de Ingalaterra, casando una de sus Hijas en el. » — « Me le embio Francisco Sanches de Madrid donde le hizo. »

Comincia:

« Para endereçar las razones d'este papel, fuera menester los que ay, en esta materia... »

A car. 215 r.:

« Copia de la carta de su Majestad a la Santitad de Sixto V. »

Comincia:

« Muy sancto Padre. Despues de haver entendido por cartas del Conde de Olivares... »

A car. 221 r.:

« Discurso exortando al Rey nuestro señor que haja guerra al Turco. » (Titolo tratto dall'indice).

Comincia:

« [illegible] la occasion con un gran copete de cabellos ... »

A car. 227 r.:

« Relatione di tutto il stato et forze terrestre et maritime della Ser.ma Signoria di Venetia et [illegible] governi antichi e moderni di essa Republica. »

Comincia:

« Ill.mo S.r et patr. mio col.mo Ancora che io benissimo conosca di haver preso troppo grave peso sopra le mie deboli spalle... »

Resta interrotto a car. 282 v. e segue a car. 325 r.

A car. 283 r.:

« Nota particolare di tutte l'entrate della Ser.ma Sig.ria di Venetia l'anno 1582 ».

A car. 313 r.:

« In materia de l'exequatur per la bolla della suppressione de' conventi piccoli — Del sig. Regente Latro. »

Comincia:

« Da Mons. Nuntio Spinelli fu presentata una carta a S. E. del Sig. Card. Pamphilio... »

Segue a car. 323 r.:

« Copia della suddetta lettera del Card. Pamphilio, in data di Roma, Maggio 1653 ».

A car. 325 r.:

Continuazione dello scritto notato innanzi:

« Relatione di tutto il stato et forze... della Ser.ma Sign.ria di Venetia... »

A car. 343 r.:

« Summa consilii Guilielmi Brusii Scoti de suscipiendo bello adversus Tur[illegible] »

Comincia:

« [illegible] »

I. E. 5.

Cart. del sec. XVI, [illegible] — Leg. in pergam.

RELAZIONI DI NUNZII APOSTOLICI E DI AMBASCIATORI VENETI

A car. [illegible] bianche.

A car. 1 r.:

« Relazione di Roma del negoziato col Re di Svezia per introdurre in quel Regno la Religione Cattolica. »

[illegible]

Comincia

« Il [illegible] de la Persona [illegible] [illegible] [illegible] a l'ordine per [illegible] in Sicilia. »

Segue a car. [illegible] r.:

« Seconda relatione pertinente al stato presente del [illegible] »

Comincia

« Havendosi [illegible] la prima relatione [illegible] [illegible] del Regno di [illegible] [illegible] »

A car. [illegible]

« Relatione del Clarissimo Messer [illegible] [illegible] Ambasciatore del Serenissimo Re de' Romani l'anno di nostra salute MDLXII »

Comincia

« Ancora che il Re de' Romani serenissimo principe [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per i molti gradi si [illegible] »

A car. [illegible] r.:

« Relatione del clarissimo signore Marco Antonio Barbaro ritornato da Constantinopoli l'anno MDLXXIIII »

Comincia

« Serenissimo Principe, perchè per [illegible] [illegible] con un corso quasi di perpetuo [illegible] »

A car. 110 r.:

« Relatione di M. Bernardo Navagero, che fu poi Cardinale, [illegible] [illegible] Veneto [illegible] [illegible] a Papa Paolo Quarto l'anno 1558 »

Comincia

« Ho imparato [illegible] [illegible] [illegible] a V. Ser. [illegible] la Santità [illegible] »

A car. 140 r.:

Relatione di Savoia del Lipomano ambasciatore Veneto

Comincia

« Ogn'uno [illegible] [illegible] di Savoia [illegible] [illegible] [illegible] spiegato. »

A car. [illegible]

Relatione della Moscovia

Comincia

« Fra gli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Provincia di Russia. »

A car. 156 r.:

« Raggioni delle quali la M.tà dell'Imperatore si può servire per indurre li principi protestanti a non dare aiuto agli Ugonotti di Francia. »

Comincia:

« Perchè prima d'ogni altra cosa si giudica necessario di levar dagli animi degli princpi quella suspitione... »

A car. 159 r.:

« Cause per le quali la Religione Cattolica s'è andata annichilando in queste parti di Boemia. »

Comincia:

« La prima causa si può attribuire alla similitudine che ha l'Hussitica heresia con la Cattolica Religione... »

A car. 172 r.:

« Istruzioni mandate al Nuntio di Germania. »
(Il titolo è dell'Indice).

Comincia:

« Questa Nunciatura, come V. S. Rev.ma conoscerà per esperientia, consiste più nell'industria et vigilanza del ministro che non in quello che di Roma viene sumministrato et ordinato... »

A car. 200 r.:

« Numero dei Presidii, soldati et spese che fa l'Imperatore nei confini d'Ungheria. Scrittura data a li Stati dell'Imperio nella Dieta di Augusto l'anno 1582. Ne la quale si uede anco il numero di quelle che fa il Turco difendendo nei medesimi confini, etc. »

Comincia:

« In Ungaria superiore antea in mense solvebantur 30 flor... »

I. E. 6.

Cart. del sec. XVII, a. 205 mill. l. 210, di car. 467 — Leg. in pergam.

LANARIUS JOANNES ANTONIUS. REPERTORIUM JURIS.

A car. 1 r., dopo il titolo, comincia:

« Appellatio per o a sententia per quam declaratur quem incurrisse in excommunicationem, an suspendat effectum sententiae.

A car. 467 v. finisce:

« ...pro quo etiam faciunt regulae generales dicentes quod uxor sequitur forum viri... »

I. E. 7.

Cart. del sec. XVII, a. 295 mill. l. 200, di car. 341. — Leg. in pergam.

LIBER VOTORUM S. R. CONSILII NEAPOLITANI.

Al *recto* è una car. s. n. che precede la prima:

« Liber Votorum scriptus per R. Consiliarium Joannem Baptistam Valenzuelam a die 9 Februarii 1615 usque ad diem 17 Martii 1617 in Aula magnifici Regii Consiliarii Felicis de Januario. »

« Notantur vota Regiorum Consiliariorum De Januario, Morrae, Salvi, Vargas et Valenzuela. »

A car. 33 r.:

« Liber votorum S. R. C[onsili]i Neapolitani in quo scripsi ego Fulvius Constantius Regius Consiliarius omnes decisiones Causarum tractatarum in aula ubi ego resideo... »

A car. 87 r.:

« Descripturus hoc libro ego Hieronymus Olzignanus I. V. D. et Collegiatus Patavinus, vota et sententias splendidissimi Sacri Regii Consilii Neapolitani, quae in Aula magnifici Domini Antonii Cadenae... proferuntur operae me praetium facturus esse sum arbitratus si quaedam explicauero... »

A car. 117 r.:

« Vota D. Petri de Vera ab Aragonia. »

A car. 122 r.:

« Ex Libro Votorum collectorum per R. Consiliarum D. Ferdinandum de Quadra a die 31 Augusti 1617 usque ad diem 23 Julii 1619, quo die infirmatus et duravit usque ad diem 20 Aprilis 1620, quo defunctus est, in Aula mag.ci Consiliarii Felicis de Januario. »

A car. 137 r.:

« Liber primus votorum S. C. inceptus per magnificum Don Petrum de Vera ab Aragonia Regium Consiliarium a die 23 Septembris 1588, existente S. C. dignissimo Praeside... Domino Antonio Orificio, Aulaeque meae antesignano doctissimo domino Vincentio de Franchis; per totum mensem Junii 1590. »

A car. 144 r.:

« Ex primo libro Votorum S. R. C. collectorum per R. Consiliarium Camillum de Petio, a die quinto Julii 1622 et completus die 29 8bris 1623. »

A car. 150 r.:

« Ex secundo libro Votorum R. Cons. de Petio, incepto die 30 8bris 1623. »

A car. 152 r.:

« Liber Votorum Sacri Regii Consilii Aulae Regii Consiliarii Didaci Varella inchoatus a me D. Francisco Merlino R. Consiliario sub die trigesima Junii 1637. »

A car. 182 r.:

« Ex primo libro Votorum R. Consiliarii Cesaris Alderisii ab anno 1609. »

A car. 184 v.:

« Ex libro voterum Mag. R. Consiliarii D. Didaci de Merlietta anni 1627 usque ad diem 28 februarii 1628. »

A car. 190 r.:

« Nota aliquorum votorum desumpta ex libro secundo Consiliarii Scipionis de Aretio, postea meritissimi S. R. E. Cardinalis et Archiepiscopi Neapolitani, ab ultimo 8bris 1551 usque ad 3. Decembris 1552. »

A car. 206 r.:

« Ex votis Consiliarii Joannis Baptistae Apicellae in aula R. Cons.rii Sanfelicii et Cons.rii D. Gregorii de Angulo. »

A car. 258 r.:

« Primus Liber Votorum S. C. Collectorum per me Franciscum Antonium de Angelis R. Consiliarium residentem in Aula R. Cons.rii Don Didaci de Salinas, inceptus sub die vigesimo secundo Februarii 1635 et completus sub die 19 Julii 1640. »

A car. 268 r.:

« Ex libro Votoru mConsiliarii Antenii Barattucci in anno 1535 et Cons.rii Gramatici in anno 1537. »

A car. 272 r.:

« Incipit liber Votorum S. R. C. S.tae Clarae et iam Castri Capuanae nuncupati inceptus sub die Veneris 13 9bris 1648 per me Petrum Caravita R. Consiliarium... »

A car. 288 r.:

« Liber Votorum scriptus per mag.cum Consiliarium Thomam de Franchis in Aula mag.ci Cons.rii Petri Antonii Caravitae... a die 28 Februarii 1628 per totum 27 9bris 1634. »

A car. 294 r.:

« Liber Votorum scriptus per mag.cum R.m Consiliarium Hectorem Capicium Latro in Aula R. Consiliarii Caravitae ...a die XI 7bris 1631 per totum diem 9 Maii 1640... »

I. E. 8.

Cart. del sec. XVII, a. 270 mill. l. 200, di car. 401 — Leg. in pergam.

COSE DIVERSE.

A car. 1 r. e v. è l'indice delle cose contenute nella prima parte del volume.

A car. 2 r.:

« An Pontifex ratione dignitatis et personae dicendus sit Sanctus. »
Il tit. è dell'indice.

A car. 4 r.:

« De evangelio in fine Missae. »

A car. 8 r.:

« Utrum opinio censens Baptismum abortivis administrandum esse sub conditione sit legitime probabilis, vel è contrario rejicienda et notanda velut saltem improbabilis videatur. »

A car. 31 r.:

« Bolla di Bonifacio IX con dispensa di un Vescovo di 10 anni. »

A car. 34 r.:

« De Apostolicis Missionibus Benedictinis Tractatus duo apologetici, auctore Domno Constantino Caietano Syracusano, Abbate S. Baronti ex Congregatione Casinensi et Abbate Praesidente Romani, Apostolicique Collegii Gregoriani, Domus S. Benedicti de Propaganda Fide, adversus novam de sacris missionibus opinionem Reverendissimi D. Philippi Rovenii Tit. Archiepiscopi Philippensis. Accessere Decretum S. Bonifacii PP. IV. Quod liceat Monachis Sacerdotali officio ministrare. B. Ruperti Abbatis Tuitiensis Benedictini Altercatio pro Monachis. Ad Eminentissimum Principem S. R. E. Cardinalem Brancatium. »

Precede a car. 33 r. e v. una lettera dedicatoria al detto Cardinale Francesco Maria Brancaccio.

A car. 59 r.:

« Dissertatio Apologetica Excellentissimi Domini Bernardini Comitis de Rebolledo scripta 20 setembris anno Domini 1656. Ad. Excell. Dom« Joachimum Gerstorf Senatorem et magnum Regni Daniae Magistrum... Ex Hispanico in Latinum transcripta. Impressa cum licentia superiorum Coloniae Agrippinae typis Antonii Kinchii anno 1660 ».

È scritta in difesa della fede cattolica circa il Purgatorio.

A car. 92 r.:

« Compendium observationum de habitu et colore vestimentorum in quibusdam Episcopis ex Religione assumptis Josephi Ciantes Episcopi Marsicensis. »

A car. 96 r.:

« Questio singularis in qua explicatur id quod sanctus Caecilius refert in Libro colloquii Beatae Mariae Virginis de Angelis bonis, quos in visione illa Archangelus Gabriel ipsi Virgini inter alia magna mysteria allegoricis vocibus abscondita manifestavit, ferocitatem in facie sua in inferno demonstrantes, qui nominantur Angeli tormentorum, quorum proprium officium est habere praesidentiam super demones et damnatos, et zelum divinae justitiae, et huius erga illos executio. »

A car. 102 r.:

« Questio singularis, an ea quae Sanctus Caecilius in suo libro refert de sigillo Salomonis et dono scientiae, et quae acciderunt in poenitentia illius et conversione ad Deum dissonent a Sacra Scriptura. »

A car. 109 r.:

Questio singularis. Ex his quae Divus Thesiphon inquit in libro fundamentorum fidei: *formatus est Jesus cum Matre sine patre: quapropter Mariam non comprehendit peccatum originale.* Et infra: *ho cunanimiter decreuerunt Apostoli; qui antem discesserit in aliquo eius, erit ex perditis*... Oritur difficultas. Utrum hoc mysterium Immaculatae Conceptionis Deiparae Mariae potuerit esse diffinitum in aliquo Concilio Apostolorum, ac proinde tunc fuisse de fide: et tractu temporis memoriam talis diffinitionis et assensus fide serti fuisse deperdita, ac proinde in his temporibus non esse fide sertum... »

A car. 116 r.:

« Questio singularis, in qua explicatur exemplum speculi, quod sanctus Thesiphon affert in libro fundamenti fidei esse allatum ad explicandum mirabile Mysterium Incarnationis Divini Verbi... »

A car. 123 r.:

« Questio singularis tres difficultates continens. In harum difficultatum examine ostendam quam bene se habent verba nostri libri a sancto Caecilio scripta, nimirum, *et amputaverunt manum seu brachium Iacobo dextrum*... »

A car. 149 r.:

« Questio singularis, in qua explicantur verba sancti Thesifonis in titulo et fine orationis sancti Jacobi Apostoli... »

A car. 142 r.:

« Francisci Turriani de Residentia Canonicorum Ecclesiarum Cathedralium et Collegiatarum in Choro ad orandum et psallendum vij Horis Canonicis. »

A car. 148 r.:

« Quae a summis Pontificibus aut sacris Conciliis decreta sunt circa vitam ac mores S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalium. »

A car. 153 r.:

« Certum quid circa doctrinam Doctoris Angelici S. Thomea Aquinatis. »

A car. 161 r.:

« Diversarum in Anglia Heresum nomina. »

A car. 169 r.:

« Prophetia ex notis linguae sanctae. »

A car. 171 r.:

« Alli Emin.mi et Rev.mi Sig.ri li Sig.ri Cardinali della Congregazione sopra le cose Consistoriali. Per il Duca di Neuburgo. »

A car. 175 r.:

Lettera de' 29 Novembre 1666 circa il trattato tra il Re di Svezia e la città di Brema.

A car. 177 r.:

« Requeste presentée à S. A. R. de la part du Marquis Fleury. »
Ha la data de' 17 ottobre 1666.
Segue:
« Lettre de S. A. R. au Marquis de Pianesse. »
« Copie de la lettre que S. A. R. a escrit au Marquis de Fleury. »

A car. 179 r.:

« Copia Confoederationis sive Allianciae Regis Svetiae et Principis totiusque Domus Saxoniae. »

A car. 182 r.:

Lettera del Re di Spagna in data degli 11 Marzo 1665 circa il possesso della città di Besançon.

A car. 188 r.:

« Relatione di Monsignor Nuntio di Torino, di X Novembre 1666. »
Riguarda un tafferuglio accaduto nel palazzo della Nunziatura fra le genti del Nunzio e taluni cittadini, con a capo il proprietario d'una bottega, la cui porta interna era stata murata. È accluso un editto del Duca di Savoia che promette un compenso a chi indicherà i colpevoli.

A car. 192 r.:

« Relatio gestorum in conventu Dubliniensi. »
Il tit. è dell'Indice.

A car. 200 r.:

« Editto per l'esilio di tutti i preti, papisti e gesuiti, e per la pronta e pun-

tuale essecutione delle leggi contro i papisti ricusanti, cioè quelli che ricusano di prestar i giuramenti, già concepiti, di fedeltà e supremità. » — « Traslato dell'inglese. »

Ha la data di Whijtheal, 20 novembre 1666.

A car. 202 r.:

« Traslato del discorso del Re della Gran Bretagna nell'ultima apertura del Parlamento. »

A car. 203 r.:

Relazione dell'ingresso fatto a Vienna, al 5 Dicembre 1666, della sposa imperiale.

Segue altra relazione dello stesso avvenimento in data degli 11 Dicembre 1666.

A car. 208 r.:

Breve di Alessandro VII alla Repubblica di Venezia circa la difesa di Candia, in data del 1. Gennaio 1667.

A car. 209 r.:

Lettere due della Repubblica di Venezia sullo stesso soggetto.

A car. 215 r.:

« Copia d'un capitolo di lettera di Monsignor Nunzio di Francia al Nunzio di Firenze. »

A car. 218 r.:

Indice del volume che ora forma la seconda parte del presente manoscritto.

A car. 220 r.:

« Inventione e traslatione del corpo di Paolo III, nel 1620. »

A car. 222 r.:

« Espositione fatta al popolo Romano nel mese di 7bre 1648 nel Pontificato di PP. Innocentio X. »

A car. 224 r.:

Breve di Alessandro VII de' 17 Marzo 1657 all'Abbadessa del monastero di Basiliane detto della B. Maria Vergine, sito nella regione di Campo Marzio in Roma.

A car. 227 r.:

« Ex Diariis Francisci Mucantii. »

È un brano, ove si riferisce avere Sisto V decretato che i Principi, figli o nipoti di Duchi abbiano a Roma il primo posto nei Concistori e nelle cappelle pontificie.

A car. 229 r.:

Nota sui cambii e le usure.

A car. 230 r.:

« Pax illorum de Giandonatis et de Bondelmontibus, facta opera Ducis Athenarum, anno 1343. »

È tratto, come si attesta in fine, dal libro delle paci fatte per opera del Duca d'Atene, esistente nell'Archivio delle Reformagioni in Firenze.

A car. 234 r.:

« Summarium facultatum fabricae S. Petri., ex licteris Apostolicis diversorum Pontificum... »

A car. 236 r.:

« De dignitate et officio Praefecti Urbis. » — « Ex Diario ms. Paridis de Grassis sub Leone X. »

Seguono fino a car. 247 altri estratti da diversi mss. Vaticani sullo stesso e su altri soggetti spettanti a cerimonie.

A car. 250 r.:

Lettera di Odoardo Farnese Duca di Parma a Papa Innocenzo X, de' 22 Maggio 1645 a favore della canonizzazione del B. Gregorio X.

A car. 252 r.:

Racconto della prigionia del Cardinale d'Arac Arcivescovo di Praga, avvenuta per opera degli Svedesi ai 26 Luglio 1648, nel saccheggio dato a quella città.

A car. 253 r.:

Precetti sul modo di scrivere correttamente. Comincia:

« Negli articoli adunque che sono la parte come principale dei nomi si commette vitio quando con parola che cominci da s... »

A car. 263 r.:

« Domini Prosperi Phaneli Calabri, monachi Casinatis, Questio in Coena Emauntina usus ne fuerit Dominus signo Crucis. »

A car. 272 r.:

« Tabula pretii rerum vendendarum, in Romana Curia. »

Al di sopra del titolo è l'arma di papa Leone X, fatta a penna.

Comincia:

« Per ordinatione... delli... signori Conservatori della Camera de questa alma cità de Roma... con la autorità et decreto del Rever.mo Cardinal Camerario et

del Rev.mo della prefata città di Roma Gubernatore et Viceeamerlengo per refrenare li imoderati prezzi delle cose impertinenti allo victo... se notifica la presente tavola... ad tutti et singoli Macellai, Pescivendoli, Pizzicaroli... in Roma et suo tenimento... »

A car. 278 r.:

« Trattato delle Appellationi nelle materie ecclesiastiche per il capo d'abuso. Tradotto dal francese da Maso degli Albizzi fiorentino in Lione, 1624. »

A car. 283 r.:

« Libri Apocrifi composti dal Ceccarelli. »

A margine è notato:

« Sunt in Vaticana Biblioteca. »

Comincia:

« Alfonso Ceccarelli da Brevagna. La Ser.ma nobiltà dell'Alma città di Roma. Tomi tre... »

In fine è la sottoscrizione:

« Felice Contelori, custode della Biblioteca Vaticana ».

A car. 285 r.:

Nota intorno alla dottrina e alle virtù del Cardinale Bellarmino. Vi è inserita una lettera del Bellarmino allo scrivente, che è un Cardinale.

A car. 287 r.:

« Discorso sopra una medaglia greca d'oro. »

A car. 294 r.:

« Discorso del Castelvetro, sull'invocare le Muse de' Poeti. »

Comincia:

« La Deità delle Muse, se io ho ben posto mente all'antica credenza de' pagani... »

A car. 304 r.:

« Annotationi del Castelvetro sopra la Retorica. »

Comincia:

In 3.m Rhetoricorum Aristotelis ...Tre sono le parti della Retorica secondo Aristotile. Pruove, parole et ordine... »

A car. 317 r.:

« Del medesimo Castelvetro — Che tutte le parole son figurate. »

Comincia:

« Le parole non sono mai sfigurate et le figure loro sono di due maniere... »

A car. 319 r.:

Notizia della fondazione del Monastero di Farfa.

È in fine la data: « 25 Aprile 1651 », e la sottoscrizione:

« Io D. Gregorio Urbani Romano Abbate di S. Matteo, et autore degli Annali Farfensi, mano propria. »

A car. 320 r.:

« Ascanii Cardinalis Columnae eorum quae Caesar Cardinalis Baronius de Monarchia scriptis Iudicium. »

A car. 324 r.:

Libro 3. Literarum Visit. SS. Lim. pag. 120 a t. Ad Episcopum Hostiensem inter caetera habetur: — Statuta laicorum prohibentia moram uel ingressum... animalibus in territorio dicto la Marina... »

Segue a car. 325 r.:

« S. C. Immunitatis R. P. D. Paulutio, 19 Aprilis 1644. — In Causa Neritonensi non posse molestari animalia Clericorum pro damno dato... »

A car. 329 r.:

« Doctrina opusculi de tactibus, osculis, amplexibus etc. P. Andreae Nicosiae ê Societate Jesu... »

A car. 330 r.:

« Alcune propositioni cavate da una copia d'una lettera scritta da un P. Giesuita in Bologna l'anno 1606 ad un nobile giovane, quale si doveva fare Giesuita.»

A car. 332 r.:

« Le 22 propositioni stampate prohibite dall'Inquisitione di Spagna, cavate da diverse dottrine de Padri Giesuiti l'anno 1650. »

A car. 336 r.:

« Fragmento cavato dall'Historie ms. di Benedetto Varchi. »

A car. 341 r.:

« Miracolo come li Giudei ammazzarono un fanciullo per dispetto, perchè egli ogni dì andava cantando la Salve Regina, et come la nostra Donna lo resuscitò, et convertisse seimila Giudei alla fede di Xpisto. »

A margine è notato:

« Cavato da un Ms. della Biblioteca Barberina, segn. n. 932. »

Comincia:

« In Roma fu una buona donna molto giovane, et haveva un buon giovane per marito.... »

A car. 344 r.:

Ex libello pro causa Defensionis tomi primi Elucidarii Joannis Baptistae Pozae a Societ. Jesu, ad S.m Urbanum S.m. »

A car. 352 r.:

Dissertazione sopra alcune credenze diffuse tra i fedeli solo perchè contenute negl'inni e nelle sacre lezioni.

A car. 355 r.:

Argomentazioni a favore dell'Immacolato Concepimento di Maria V. tratte dalle dottrine di S. Tommaso e di altri scrittori.

A car. 359 r.:

« Discorso di Girolamo Catena, della berretta rossa per li Cardinali Religiosi, stampato in Padova, 1591. »

A car. 362 r.:

« Discorso sopra un ammaliato. »

A car. 373 r.:

Breve di Alessandro VII, dei 10 Luglio 1660, relativo a una rissa tra i familiari del Cardinale Rinaldo d'Este e i birri della Curia del Governatore.

A car. 377 r.:

« Discorso di Michele Lunigo sopra le cappe cardinalitie. »

A car. 379 r.:

« De usu thuris in re Divina: a quodam libro ms. Pompei Ugonis reperta fuit ista dissertatio. »

A car. 386 r.:

Trattato della Cabala.

A car. 389 r.:

« Discorso circa il reservarsi li Cardinali in pectore. »

A car. 399 r.:

Lettera di Ferdinando Massario al Cardinale Carafa, contenente il parere a favore del Cardinale Farnese circa il legato fattogli dal Cardinale di Ferrara di un palazzo, con giardino adorno di statue, di una casa, d'una vigna e d'un vivaio nella città di Tivoli e nel suburbio.

A car. 401 r.:

Passi estratti dal libro, intitolato: *Lettere varie di S. Antonio di Padova... ordinate... da Fra Nicandro Graffio... Stampato in Padova*, 1647.

I. E. 9.

Cart. del sec. XVII, a. 240 mill. l. 185, di car. 96 — Leg. in pergam.

CASTALDO ANTONINO. ANNALI DI NAPOLI.

A car. 1 r.:

« Annali di Napoli delle cose occorsevi dall'anno 1520 all'anno 1571, divisi in quattro libri. Per Notar Antonino Castaldo scrittore di quei tempi. Comprobati con diverse copie nell'anno 1629. »

Da car. 2 r. a 4 v. è l'indice delle materie.

A car. 5 r.:

« Declaratione dell'Epitaffio sopra Porta Reale. »

A car. 7 r., dopo una carta bianca, comincia:

« Libro primo. »

« Havendo io dopo qualche consideratione, risoluto nell'animo mio di scrivere, più per mio esercitio et sodisfattione che per altro fine et disegno... »

A car. 96 v. finisce il 4. ed ultimo libro, con le parole:

« ...Darò con quest'allegrezza fine a questo quarto libro lasciando all'Historici illustri la narratione del seguito dopoi. »

« Laus D. O. M. »

« Praetiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. »

Segue la nota:

« Admondum Ill.mo et Exc.mo Domino Jacobo Pignatello hoc opus dicatum fuit ac etiam Ill.mae et Exc.mae D. Florentiae Ducibus Bellisguardi. »

I. E. 10.

Cart. del sec. XVI-XVII a. 290 mill. l. 220, di car. 166, fra cui 5 tavole di grande formato e una più piccola, con disegni. — Leg. in pergam.

DOCUMENTI E DISEGNI RELATIVI ALLA FABBRICA DEL PORTO E MOLO DI NAPOLI — ETC.

A car. 1 r.:

« Discorso della diversità delli quattro bracci de Moli proposti ala M. Regia per dar porto alla città di Napoli, di autore incerto. »

A car. 4 r. :

« Discorso dell'Architetti compagni nella fondatione del nuovo Molo circa la Darsena, proposto nel sito del Mandracchio. »

A car. 7 r. :

Ragioni a favore della costruzione del nuovo porto.

A car. 8 r. :

« Modo di possere cacciare la spesa per fare la fabrica del molo novo de questa cità di Napoli. »

A car. 9 r. :

« Quello che facilmente se potrà cavare da dentro la Regia Doana di questa cità di Napoli, oltre il solito pagamento. »

A car. 10 r. :

« Ritratto della moneta da aiutar la fabrica del novo Molo. »

A car. 11 r. :

« Prezzi estimativi nelle fabriche da farsi in acqua fondata, data dagli Architetti compagni. »

A car. 13 r. :

Lettera di Colantonio Stigliola, architetto della città di Napoli, al Vicerè, relativa ad un suo progetto pel nuovo porto e darsena.

Segue :

Altra lettera dello stesso al medesimo intorno al suddetto argomento.

A car. 17 r. :

Lettera al Vicerè degli architetti autori del primo progetto, a favore del medesimo.

A car. 18 r. :

« Discorso delli Architetti compagni nella fondazion del nuovo Molo, circa la Darsena proposta nel sito del Mandracchio. »

A car. 20 r. :

« Prezzi estimativi nelle fabriche da farsi in acqua fondata, dati dagli Architetti compagni. »

A car. 21 r. :

Parere di taluni capitani di navi intorno al sito più adatto pel nuovo molo che si propone doversi costruire, cominciando dagli scogli oltre i molini di castello dell'Ovo.

Seguono:

Altri pareri conformi al precedente, dati da varii naviganti ed esperti marittimi, dagli ufficiali delle regie galee, da altri capitani di navi e naviganti.

A car. 26 r.:

Prezzi delle nuove fabbriche del porto, offerti dal partitario alla R. Corte, e conto della divisione del guadagno fra esso partitario e i socii di lui.

A car. 28 r.:

« Quello havrà da costare un corpo cubbo fabricato a cascia in mezzo il mare è l'infrascritto nel novo molo proposto. »

A car. 32 r.:

Lettera al Vicerè, contenente l'offerta per l'esecuzione dei lavori del porto nel sito innanzi proposto, cioè verso Castel dell'Ovo.

A car. 33 r.:

Varii appunti di prezzi concernenti le suddette fabbriche.

A car. 34 r.:

« Ceccardo Bernucci Architetto, Lorenzo Ferrarese capomastro fabricatore e Gioseppe Cassano capomastro di ascia maritimo, sotto il governo et protezzione della compagnia dalla quale la R. Corte venerà assicurata, si offeriscono di fundare il novo Molo della città di Napoli da farsi al sito delli Molini del Castello dell'Ovo, secondo il disegno approvato da essa Regia Corte... »

A car. 39 r.:

Lettera di un anonimo a un Signor Giovanni, con al quale s'invia l'attestato dei naviganti a favore del progetto del porto nel sito già indicato, e si promettono altri attestati e l'offerta degl'intraprenditori dell'opera.

Seguono da car. 40 r. a 41 v. varii appunti riguardanti le dette fabbriche, e una lista di nomi, che pare siano di artefici. Ci è pure una data, cioè: 14 Maggio 88.

A car. 42 r.:

Parere di tre capitani di navi a favore del progetto del nuovo molo verso il Castello dell'Ovo. Uno ha l'attestato del Notajo in data dei 28 Aprile 1606.

A car. 45 r.:

Istanza al Vicerè degli architetti Colantonio Stigliola, autore del progetto del Molo, e Giovan Domenico d'Apuzzo, perchè sia delegata alcuna persona con cui trattare di quanto occorrerà per l'esecuzione della detta opera.

A car. 47 r.:

« Notamento di tutto quello che è necessadio per servitio de una cascia di palmi cento in quatro. »

Segue a car. 48 r.:

« Si offerisce dalli partitarii del lavoro del legname alla compagnia che pigliarà il carrico del novo molo da farsi, di fare le cascie così le secche che non ricevono acqua, come le cascie che pigliaranno acqua... »

A car. 51 r.:

Dichiarazione dell'architetto Colantonio Stigliola che i lavori di fondazione delle fabbriche del nuovo molo debbono farsi col sistema delle casse e non altrimente. In fine è la data de' 20 Luglio 1606 e le seguenti sottoscrizioni:

« Io Colantonio Stigliola affermo quanto di sopra. »

« Io Alexandro Ciminello architetto della città di Napoli confermo quanto di sopra. »

« Io Antonio de Santis ingegniero reggio confirmo quanto di sopra. »

A car. 52 r.:

« Al Signor D. Giovanni De Zunica. »

È un ragionato parere in tutto contrario alle precedenti proposte relative al nuovo Molo, specialmente circa il sistema delle casse di fondazione. È sottoscritto: « Il Cavaliere Fontana. » ed ha la data de' 12 Aprile 1606.

A car. 58 r.:

« Aggiunta del Dottor Giovanni di Rosa al discorso de quattro siti de Moli di autore incerto. »

Comincia:

« Perchè dal sopradetto discorso di autore incerto da me presentato ne è insorta la elettione del sito delli Molini, alla quale elettione contradice il Fontana... »

A car. 62 r.:

« Fabio Borsotto Inginiero de S. M. dice che l'anno 1568, essendo Vicerè di Sicilia et general del mare il signor D. Garsia di Toledo, fe una traccia et diò principio al molo di Palermo... » È un parere contrario al sistema delle casse e al progetto del Molo presso i molini di Castel dell'Ovo.

A car. 64 r.:

« Perchè novamente è venuto in luce un ragionamento di Fabio Borsotto Ingegniero, il fine del quale è di machinare trattenimento alla gloriosa impresa dell'Ecc.mo S.or Conte di Benavente di cacciare un nuovo molo dal sito delli molini del castello dell'Ovo... perciò... ci è parso bene mostrare la nullità del discorso di detto Fabio... »

Segue a car. 68 r. un'altra copia del precedente scritto, che porta cancellature e correzioni d'alieno carattere.

Segue a car. 72 r. una terza copia o piuttosto la bozza originale del lavoro.

A car. 74 r.:

« Qualità necessarie all'Architetto contro coloro, che indebitamente s'arrogano la professione d'Architettura. »

« Luochi di diversi autori. »
« Di Vitruvio nel primo capitolo... »

Segue:

« Di Galasso Alghibi lib... »
« Di Leon Battista Lib. X. cap. XI. »
Segue a car. 76 r. la bozza originale del precedente scritto.

A car. 78 r.:

« Essamina delle proposte fatte da Domenico Fontana contro il dottor Gioannè di Rosa, perchè detto dottore habbia portato a Sua Eccellenza offerta d'Architetto in fabricare il Molo nel sito delli Molini con servitio di Sua Maestà e beneficio publico, essendo che quello comineiato alla Torre di San Vincenzo ha portato roina e danno. »
Lo scritto è un'acerrima invettiva contro il Fontana, le cui opere architettate in Napoli sono tutte aspramente censurate.

A car. 84 r.:

« Risposta intorno alla oppositione fatta per Fabio Borsoto circa al novo molo, preposto alle moline del Castello dell'Ovo per greco, una quarta per levante, nel fondo de palmi ottanta quattro. »
A margine è notato d'altra mano: « Di Giovan Domenico d'Apuzzo. »

A car. 90 r.:

Lettera sul modo da tenere per indurre il Cavalier Vincenzo Buna a dar parere favorevole al porto e molo ai molini di Castel dell'Ovo.

A car. 92 r.:

Istanza al Vicerè per l'accettazione dell'offerta pe' lavori del porto.

A car. 94 r.:

« Ho visto la Relatione de V. E. s'è degnata mandarmi sopra la costruttione d'un nuovo molo et in particolare di quello che si disegna di fare vicino alli molini del Castello dell'Ovo, sopra la quale qua sotto dirò a V. E. il parer mio... »
Il parere è in parte contrario al detto progetto. Manca il nome di chi scrive.

A car. 106 r.:

« Discorso sopra la fabrica del novo Regio Palazzo che si va fabricando nel largo di S. Aluigi sotto la guida del Cavaliere Fontana. »
È dell'architetto G. B. Cavagni (V. Miola A. *Cavagni contro Fontana a proposito della Reggia di Napoli.* In *Napoli Nobilissima.* An. I. 1892, fasc. 6 e 7).

A car. 112 r.:

« Io Valente di Valente et compagni offeremo di voler levare tutte l'acque così vive come piovane che corrono per li territorii di Nola, Marigliano et per

tutti li lagni et di tutti li territorii che sonno sino alla Cerra et quelle portare al fiume di Scalfata... »

E alligata una « Pianta del acquedutto che si pensava fare dalla Petrabianca. »

A car. 120 r.:

Spiegazione di una figura rappresentante una macchina o martello a ruota.

A car. 122 r.:

« Relatione che fece il Marques de Santelmo (Caracciolo) intorno al mutar de la cavaleriza de la Madalena. »

Riguarda l'edifizio che è ora Museo Nazionale, cominciato dal Duca di Ossuna per uso di cavallerizza. Fu scritta questa relazione, come apparisce da una data che vi s'incontra per entro, nel 1587.

A car. 128 r.:

Supplica al Vicerè di varii Baroni e università perchè provveda al cattivo stato in cui sono le strade nelle provincie di Benevento, e Capitanata.

A car. 132 r.:

Discorso su taluni segreti circa il seminare.

A car. 140 r.:

« El artilleria de los castillos y tierras del presente Reyno que se ha de retirar a las marinas y otras plaças de importancia con otras provisiones necessarias, en las provincias de Abruço. »

A car. 146 r.:

« Al 1563 ad 18 de maggio venne a l'impresa de Malta l'armata torchesca con circa vele 200... »

Segue il racconto di tale impresa, fino a car. 147 r.

A car. 148 r.:

« In Dei nomine et sanctorum martirum... Mauri Pantaleonis et Sergii. Amen. »

« Capi sopra li quali se ha da informare la Regia Maestà et Ministri de quella per obviare alla sinistra informatione facta per li homini de Trani o altra qual se voglia persona alla Maestà Regia: de la fiacheza del essere et sito dela cità de Bisceglie et per consequentia lo smantellare et disabitare le dicta cità. »

A car. 156 r.:

« Capi per li quali la cità de Bisceglia sta forte et in defensa contra qualsevoglia inimico tanto per mare como per terra son questi ut infra. »

A car. 161 r. è una tavola di prezzi riguardanti la fabbrica del porto di Napoli.

A car. 162 r.:

Disegno a penna del nuovo porto al Castello dell'Ovo, con le spiagge adiacenti (0,55 × 110).

A car. 163 r.:

Disegno a penna del nuovo porto, col titolo:

« Rappresentazione lineare nel discorso de quattro siti de Moli fatto dall'Autore incerto ».

(0,550 × 410).

A car. 164 r.:

Disegno a penna, col titolo:

« Rappresentazione del Molo al sito delli molini. »

(0.550 × 415).

A car. 165 r.:

Disegno a penna col titolo:

« Rappresentazione lineare nel Discorso de quattro siti de Moli, fatto dall'Autore incerto. »

(0.550 × 300).

A car. 166 r.:

Disegno a penna senza titolo relativo al nuovo porto.

(0,540 × 390).

I. F. 1.

Membran. e cart. del sec. XVII, a. 270 mill. l. 210 (tranne alquante carte di maggiore formato), di car. 223, membran. fino a car. 35 — Leg. in pergam.

INDEX MONASTERIORUM.

MILESIUS DE BASILICA S. AGNETIS — ETC.

A car. 1 r.:

« Romanae ecclesiae subsunt infrascripta monasteria. »

Comincia:

« Alexii de Urbe ord. praemonstrat. tax. ad flor. c. al. clxiij ⅓. Anastasii de Urbe ad tres fontes or. Cistercien. cl... »

Segue in ordine alfabetico fino a car. 87 v.

Finisce:

« ZWERMWN. in Polonia provincia Gueznen. vj clxj. »

A car. 89 v. in carattere recente:

« Milesius Martius — Commentarius de Basilica S. Agnetis Gallicani et Constantini in via Nomentana auctore Milesius Martius. »

A car. 90 r. è l'indice delle scritture che seguono, estratte, come è scritto innanzi, « Ex Bibliotheca Barberina sign. n. 1234 ms. »

A car. 91 r.:

« De templis SS. Agnetis et Constantiae in via Numentana, illorum origo, incrementa, restitutiones; item de novissima earundem virginum inventione sub Paulo Cardinale S. Cecilie. »

Comincia:

« Agnes Virgo Romana annum agens decimum tertium propterea quod Christianam fidem profitebatur... »

A car. 100 r.:

« Relatione dell'Inventione fatta alli 7 di Ottobre dell'anno 1605 delli Corpi di S. Agnese gloriosissima sotto l'altare Maggiore della medesima Chiesa posta nella via Nomentana et S. Emerentiana sua Collatanea. E delli corpi di S. Costanza figliola di Costantino, di S. Artica e Artemia con molte altre reliquie de santi Saturnino, Sisinio et altri santi posti nella Chiesa di Santa Costanza da Alessandro Quarto, sotto l'altare maggiore. »

Comincia:

Hauendo l'Ill.mo e Rev.mo Sig. Cardinale di Santa Cecilia dopo l'assuntione del Pontificato di Leone XI... »

A car. 108 r.:

« De insigni miraculo in Ecclesia S. Agnetis Virg. et Mart. in via Numentana prope urbis moenia constructa atque in sacra ipsius Virginis imagine facto. »

Comincia:

« Quidam vir nomine Paulinus in Ecclesia S. Agnetis sacerdotis fungens offitio... »

In fine, a car. 109 r.:

« Haec in gratiam Ill.mi et R.mi D. Cardinalis S. Cecilie ex tempore animadvertit in palatio apostolico Kal. 4. Januarii salutis anno 1614. — Orator et servus verus devotissimus D. Costantinus Caietanus Sanctissimo Domino Nostro a sacris litterarum monumentis et Abb. Casie. »

A car. 110 r.:

« De Basilicis S. Agnetis via Nomentana, S. Pancratii via Aurelia, S. Bibianae in Exquiliis, S. Laurentii in Fonte, S. Caii in Quirinali, SS. Marcellini et Petri via Labicana, Martii Milesii Sarazanii S. C. Rom. »

A car. 111 r.:

« De Basilica S. Agnetis via Nomentana Commentarius Martii Milesii Sarazanii Iurisconsulti Romani. »

Comincia a car. 113 r., dopo la prefazione:

« In celebri via Nomentana, quam Ficulnensem prius dictam ait Livius... »

Segue:

« Basilicae imago. »

« Coemeterium. »

« Templum Bacchi S. Constantiae sacrum. »

« Corpora et reliquiae Sanctorum. »

« S. Agnetis in Agone. »

« De Via Nomentana Appendix. »

« De S. Agnetis nomine ac S. Constantiae. »

« Veterum Christianorum Inscriptiones, quae vel in basilica, vel circa eam sunt. »

« Orationes, Hymni etc. ad S. Agnetem. »

A car. 140 r.:

« Sanctae Agnetis vita ex vetusto Bibliotecae Apostolicae Vaticanae libro Vitarum Sanctorum quae in Calendariis annotantur... Incipiunt vero a passione S. Andreae Apostoli et sequitur per totum annum, ad cuius finem haec habet: expliciunt vitae et flores miraculorum et passiones sanctorum. »

Comincia:

« Beata Agnes ex divitibus et nobilibus parentibus Romae orta... »

Segue:

« S. Gallicani Martyris vita ex eodem libro. »

Comincia:

« Gallicanus magister militie Constantini ad eodem val de dilectus... »

« S. Constantiae vita ex altero codice Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, qui est n. 1196 pag. 96... »

Comincia:

« Cum mihi referres Agnes xpisti famula te audisse vitam... »

In fine del libro, a car. 148 v.:

« Leonis XI Pont. Max. piae sanctaeque memoriae Martius Milesius Jur. Cons. »

« Sunt haec quae collegeram de B. Martyris Agnetis basilica... »

A car. 152 r. è un frammento appartenente allo scritto che sarà appresso indicato.

Comincia:

« Ecclesiae praefixa; unde haec potissimum colliguntur primum ex vetusto aliquo loculo in quo beatae Constantiae corpus requiescebat... »

Segue:

« De sepulchro porphiritico Beatae Constantiae. Cap. XIII. »

« In eodem Bacchi templum vas aderat porphiriticum... »

Del Cap. XIIII non v'è che il titolo.

A car. 154 r.:

« De sacrosancta Basilica Sanctae Martyris Agnetis saepe instaurata sen renovata... »

« Alexandro S. R. E. Amplissimo Cardinali de Medices Franciscus Penia S. »

In fine della lettera dedicatoria è la data:

« Ex nostra bibliotheca Romae Kalendas Januarii M.DCIIII. »

Segue:

« De Martirio Beatae Agnetis Cap. I. »
Seguono i capitoli da II a XII, dopo il quale si riattacca al frammento di cui è detto innanzi.

A car. 168 r.:

« Vita S.tae Agnetis, S. Gallicani, S. Constantiae. »
Sono altre copie delle stesse vite contenute nelle precedenti carte.

A car. 182 r. comincia, col capitolo *Coemeterium*, una seconda copia del libro del Milesio, innanzi descritto.

A car. 208 r.:

« De sacrosancta Basilica Martyris Agnetis saepe instaurata sen renovata. »
È un'altra copia del libro del Pegna, che finisce come la prima col capitolo XIII e col solo titolo del cap. XIIII.

I. F. 2.

Cart. del sec. XVI-XVII, a. 270 mill. l. 200, e da car. 207 in poi di maggiore altezza, di car. 338 — Leg. in pergam.

JOANNES DIACONUS. CHRONICUM EPISCOPORUM NEAPOLITANORUM.
TUTINI CAMILLO. SCRITTI VARII AUTOGRAFI.

A car. 1 r.:

« Chronicum Episcoporum Neapolitanorum conscriptum a Joanne Diacono Neapolitano, qui floruit anno Domini 850 tempore sancti Athanasii Episcopi Neapolitani et a Petro Ecclesiae Neapolitanae Subdiacono continuatum. È Codice caracteribus longobardis exarato ex Bibliotheca Vaticana descriptum. »

Comincia:

« S. Asprenus Episcopus I. »
« Fuit amator pauperum... »

A car. 23 r.:

« E vetusto Ms. Rituali S. E. Neapolitanae excerpta, et in ea observationes A[uctore] C[amillo] T[utino] ».

A car. 34 r.:

« Non nulli alii Sanctae Neapolitanae ecclesiae promiscui ritus è membranaceo Canonicorum libro decerpti, in quibus multi sunt iam diverso usu irriti... »

Sono notevoli le rubiche:

« Ordo processionis generalis servandus in die introitus alicuius R.mi Domini Cardinalis Apostolici legati, traditus per Magistrum Caeremoniarum sacri Palatii Apostolici et observatus in introitu R.mi Domini Cardinalis Montis Regalis Apostolici Legati ad coronandum Ill.um et Ser.um Regem Alphonsum 2. de Aragonia et fuit coronatus per praefatum... Cardinalem... in maiori ecclesia Neapolitana di viij mensis Maii 1494 Indictione 12... »

« Funera Regalia — In anno 1508 duodecima indictione, die vero 13 mensis Septembris decessit Domina Regina Ungariae Beatrice de Aragonia nuncupata in Castro Capuanae cui celebratae fuerunt exequiae per infelices Reginas scilicet per Reginam Joannam uxorem quondam Regis Ferdinandi primi et Reginam Isabellam uxorem quondam Regis Ferdinandi 2 de Aragonia... »

Segue l'ordine del corteo funebre.

A car. 54 r.:

« Ex Inventario bonorum stabilium maioris ecclesiae Neapolitanae quod conservatur in Regio Archivio una simul cum Inventario bonorum ecclesiae Aversanae editum per Aloysium de Raymo Regium Archivarium, ordine Alexandri Archiepiscopi Neapolitani. Die 8 Novembris M.CCCC.L.XXXV. »

« Nomina vassallorum quos olim habebat ecclesia Neapolitana. . »

A car. 56 r.:

« Epistola Adriani Papae ad Dominum Regem directa in qua continetur de transitu Constantini Imperatoris... »

A car. 58 r.:

« Sommario et breve relatione delli Vescovi et Arcivescovi di Napoli che sino a questo tempo et anno del 1598 et mese d'Aprile s'ha possuto haver notitia. Raccolto dal molto virtuoso et divoto Gio. Antonio Summonte cittadino napoletano... »

Comincia:

« S. Aspreno nobile Napoletano della famiglia Sicola da S. Pietro Apostolo ordinato Vescovo... »

Da car. 66 r. a 67 r. è la copia d'una lettera del 26 aprile 1237, diretta dall'Arcivescovo di Napoli Pietro e dal Capitolo alla Prioressa e alle monache del monastero di S. Maria di Donna Regina.

A car. 68 r.:

« Ex libro Visitationum Rev.um Hebdomadariorum Maioris Ecclesiae Neapolitanae per Ill.mum et Rev.um Aniballum de Capua eiusdem Civitatis Archiepiscopum in anno 1583. »

Seguono estratti in data del 1238, 1381, 1446, 1399, 1378, 1417, 1452.

A car. 73 r.:

« Nota di molte cappelle profanate e dirute in Napoli, trasferite nella maggior chiesa di essa, cavata dalle visite antiche di detta chiesa. »

A car. 74 v.:

Copia d'una bolla di Urbano VI de' 14 Novembre 1382 agli Arcivescovi di Napoli e di Capua ed al loro clero.

A car. 76 r.:

« Lectionarium Sanctorum Ecclesiae Neapolitanae a Rutilio Gallocino Canonico Neapolitano emendatum. »

Comincia:

« 8 Januarii - Dedicatio S.ae Mariae de Principio. »

« Neapolitanae ecclesiae monimentis traditur Beatam Candidam Seniorem post discessum S. Petri Apostoli... »

A car. 86 r.:

« In nomine Domini... Anno... Millesimo quatrigentesimo vigesimo tertio... »

« Io Rugiero Pappansugna sugno stato chiamato et anco pregato per parte dello Rev.mo Archiepiscopo Nicolao neapolitano come sua signoria have fatta la visita a S. Maria a Pugliano sita e posita allo casale di Resina... »

Segue l'inventario degli arredi sacri della suddetta chiesa, e dopo:

« Item questi songo l'urdine che deueno tenere l'ostoritane (*estauritarii*) di S. Maria a Pugliano, fatti detti capitoli per notare Jenuaro gauderio di Resina fu in anno domini nostri Millesimo tricentesimo septuageismo quinto... »

« Item quando si fanno li ostoritane si deveno congregare tutti li homini dello Casale a S. Maria a Pugliano lo primo dì di Augusto... »

Finisce:

« Io Rugiero Pappa asungna nobile dello seggio della montagna mastro d'atti dello Rev.mo Archiepiscopo Nicolao ut supra... testifico come questo inventario ei... estratto la prima partita... dallo protocollo di carta bammacigna di Not: Dionisio di Sarno, la seconda partita... da certi capitoli che have fatto notar Jennaro Gauderio et detti Capitoli erano in carta di coiro... »

A car. 92 r.

« Romanus Ordo. De consuetudinibus et observantiis Presbyterii videlicet scholarum et aiis ecclesiae Romanae in praecipuis solemnitatibus. Ex libris Cencii Camerarii excerpta. »

Comincia:

« A Dominico de Adventu usque ad Nativitatem Dominus Papa aurifrisatam mitram... »

A car. 115 r.:

« Virtutes et Conversatio S. Thomae de Aquino ex processu Canonizationis eius. »

A car. 119 r.:

« In Regesto Reginae Joannae primae signato 1348 littera B. fol. 58 ».

Comincia:

« Anibaldus miseratione Divina episcopus Tusculanus S. Romanae ecclesiae Cardinalis Apostolicae sedis legatus... »

A margine:

« Hic est Anibaldus de Ceccano qui fuit postea Archiepiscopus Neapolitanus. »

A car. 122 r.:

« Francesco Cardinal Buoncompagno fu creato Arcivescovo di Napoli da Urbano VIII nel 1626: fe' l'ingresso ai 24 di maggio dell'anno stesso. Costui fu poco, anzi niente amico della sua chiesa perchè non vi spese mai un quadrino... »

In fine:

« ...Hoggi primo di Gennaro 1642 mercordì alle 22 hore il Vescovo di Calvi fratello del supraditto Cardinal Filimarino pigliò il possesso dell'Arcivescovato di Napoli... »

A car. 123 r.:

« In Fasciculo 74 fol. 44 a t. In Archivio Regiae Curiae Siclae. »

Comincia:

« Joanna II Regina universis presentes litteras inspecturis... Rev.dus in Xpisto Pater N. Archiepiscopus Neapolitanus... exposuit.. »

A margine:

« Hic fuit Nicolaus de Diano Archiepiscopus Neapolitanus. »

A car. 124 v.:

« Epitaffio fatto alle catene che portò Oliviero Cardinae Carrafa da Smirne come gloria di Santa Chiesa... et furono poste sopra la porta di S. Pietro... »

A car. 125 r.:

« Concessio hospitalis S. Januarii de foris. »

Comincia:

« Ranyerius miseratione divina... presbiter Cardinalis dilectis in xpisto magistris deputatis et confratribus confraternitatis Ecclesiae et hospitalis sancti Januarii prope et extra Neapolim... »

A car. 133 r.:

« Bolla della creatione di Cardinale in persona di Rinaldo Piscicello Arcivescovo di Napoli da Calisto III nel 1456. »

A car. 135 r.:

Copia d'una carta di concessione di Attanasio III Vescovo e di Gregorio Duca di Napoli a favore del monastero de' SS. Severino e Sossio.

Seguono:

Copie di tre lettere di Papa Innocenzo III ad Anselmo Arcivescovo di Napoli.

A car. 139 r.:

« Ex libro epistoarum Sancti Gregorii Magni — Gregorius Demetrio Episcopo Neapolitano... »

Segue:

« Gregorius IX Archiepiscopo Neapolitano. »

« De Jure jurando Innocentius III Neapolitano Archiepiscopo. »

« De statu Monachorum - Gregorius III Archiepiscopo Neapolitano. »

« De Accusationibus - Gregorius Duci Campaniae. »

« Gregorius episcopus servus servorum Dei L... Neapolitano Archiepiscopo. »

« Joannes episcopus servus servorum Dei... Athanasio episcopo Neapolitanae ecclesiae. »

« Joannes Papa VIII... Athanasio episcopo Neapolitano. »

« Joannes Papa VIII... Athanasio episcopo Sanctae Neapolitanae ecclesiae. »

A car. 143 r.:

« Innocentius Papa 4. An. 1252 - Fratri Raymundo de Penna ordinis Predicatorum et Ministro fratrum... »

Segue:

« Confirmat Innocentius IV An 11-1254 fratrem Deodatum electum Anglorum. »

« Innocentius 4 An. 12-1254 - Ex secretiori Archivio Vaticano. De dirimenda quadam controversia inter Reges Hungariae et Bohemiae... Electo Neapolitano Apostolicae sedis legato. »

« Inocentius IV. An. 11 et 12 ne constituat quendam episcopum Cotronensem epistola 165 Joanni de Aversa Ministro in Calabria. »

« Ut constituat fratrem Raymuntium episcopum Bisinianensem — Reg. Vatic. epist. 304 — Episcopo Assisinatensi. »

« Ex Clemente IV An. 1267 - Ex Regsto Vaticano n. 6 - Rodulpho episcopo Albanensi Apostolicae sedis legato. »

« Confirmat electionem trium minoritarum ad episcopatus. Reg. Vaticano in epistolis secretis. Epist. 407. Clemens Papa IV. Episcopo Albanensi Apostolicae sedis legato. »

« Ex Archivio Siclae - 1269. Caruli II Litt. A. fol. 116. »

« 1269. Litt. D. fol. 111 a t.

« In eodem Regesto fol. 249. »

« In Reg. 1278 et 79 Lit. H. fol. 52. »

« In Reg. 1283 Lit. A. fol. 193. »

« In Reg. 1294 Lit. M. fol. 164. »

BINDING LIST DEC 15 1936

Bb
B

248348

Author

Title Bollettino del Bibliofilo. Vol.2.

NAME OF BORROWER.

DATE.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU